IL COSTUME

ANTICO E MODERNO

DI

TUTTI I POPOLI.

IL COSTUME
ANTICO E MODERNO
O
STORIA

DEL GOVERNO, DELLA MILIZIA, DELLA RELIGIONE, DELLE ARTI, SCIENZE ED USANZE DI TUTTI I POPOLI ANTICHI E MODERNI

PROVATA COI MONUMENTI DELL'ANTICHITA' E RAPPRESENTATA COGLI ANALOGHI DISEGNI

DAL

DOTTOR GIULIO FERRARIO.

EDIZIONE SECONDA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA

EUROPA

VOLUME SETTIMO

FIRENZE
PER VINCENZO BATELLI
MDCCCXXX.

IL COSTUME

DEGLI ABITANTI

DELLE ISOLE BRITANNICHE

DESCRITTO

DAL PROFESSORE AMBROGIO LEVATI.

PREFAZIONE

La gran Bretagna celebre per la perfezione della sua industria, che ha prodotta la sua opulenza, le ha dato l' impero dei mari, e l' ha posta nel piccolo numero degli Stati, che decidono del destino degli imperj, presenta un magnifico spettacolo al filosofo non meno che al guerriero ed al politico. Tutte le nazioni rimangono attonite nel mirare, che da un mezzo secolo circa l' Inghilterra sovrasta alle altre nazioni, ed ha fatti immensi progressi in tutte le arti, che contribuiscono alla dolcezza della vita privata, così come alla grandezza della pubblica.

La prosperità, e la forza della nazione Inglese è un novello argomento della verità incontrastabile, che ci vien dimostrata dalle storie: che tutti i popoli i quali hanno coltivata la marina, sostennero una parte importantissima sul teatro dell' universo. Tiro divenuta la reina dei mari si arricchì colle spoglie dell' universo, e lo popolò colle sue colonie; Atene dominò col mezzo delle sue flotte sugli stati della Grecia; Cartagine contrastò l' impero dell' universo a Roma; e questa metropoli non estese le sue conquiste se non allorquando i suoi vascelli scorsero il Mediterraneo. Venezia uscita dal fango di una palude fece tremar l' Oriente colla sua possanza, ed arricchì l' occidente colla sua industria. La Spagna pervenne quasi alla monarchia universale nei tempi, in cui le sue flotte scoprivano un nuovo mondo. L' Olanda povera ed oppressa dalla tirannide del severo Filippo II. trovò ne' suoi vascelli le dovizie, la grandezza e la libertà (1). L' Inghilterra finalmente dal seno de' suoi scogli, e fra le procelle del suo governo non meno tempestoso dei mari che la circondano, ha fatto spesso piegare la bilancia dell'Europa, ed è giunta all' apice della possanza e della ricchezza.

(1) Thomas. *Elog. du Duguay-Trouin*, pag. 2.

L' aspetto della marina e del commercio Inglesi non ha esempio nella storia delle nazioni. Nella Europa l' impero Britannico possiede le chiavi dell' Adriatico e del Mediterraneo: comanda all' imboccatura del mar Nero così come a quella del Baltico; e le sue flotte sono arbitre dell' Arcipelago. Nell' America limita la Russia dalla parte del polo, e gli Stati-Uniti da quella delle regioni temperate. Sotto la zona-torrida domina in mezzo alle Antille; circonda il golfo del Messico, e per formar l' anello di comunicazione fra i due mondi tiene in sul cammino dell' Europa all' Asia lo scoglio di S. Elena. Nell' Africa, dal seno dell' isola consacrata un tempo sotto il simbolo della croce alla sicurezza di tutte le bandiere Cristiane (1), l' impero Britannico incute rispetto della sua potenza ai *Barbareschi.* Dal piede delle colonne d'Ercole porta lo spavento fino nel fondo delle provincie del Moro. Sulle rive dell' Atlantico ha edificati i forti della costa d' Oro e della montagna di Leone (2): ed è di là che esso piomba sulla preda lasciata dalla stirpe dei Negri alla schiatta Europea; ed è di là che attacca alla gleba i francati, che rapì alla tratta. Sullo stesso continente al di là dei Tropici, e nella parte più avanzata verso il polo Australe esso si impadronì di un asilo sotto il capo delle tempeste. Nei luoghi in cui lo *Spagnuolo*, ed il *Portoghese* non aveano veduto, che un riposo, e l' *Olandese* che una piantagione, esso fonda una colonia, e forma un nuovo popolo Britannico, ed accoppiando l' attività dell' *Inglese* alla pazienza del *Batavo* sta ora allargando intorno al Capo di Buona-Speranza i confini di uno stabilimento, che si ingrandiva nel mezzogiorno dell' Africa al par degli Stati, cui esso diede il nascimento nel settentrione dell' America. Da questo novello focolare esso estende i suoi sguardi in sulla via delle Indie; scopre ed invade le stazioni che convengono al suo andamento mercantile; e si rende così dominatore delle *scale* Africane del levante d' un altro emisfero. Finalmente temuto del pari sul golfo Persico, e nel mare Eritreo che sull' Oceano pacifico, e nell' Arcipelago delle Indie, l' impero Britannico, possessore delle più belle contrade dell' Oriente, vede regnare i suoi *Fattori* sopra ottanta

(1) L' isola di Malta.
(2) Sierra Leone.

milioni di sudditi. Le conquiste de' suoi mercanti cominciano nell'Asia, ove si arrestarono le conquiste di Alessandro, ed ove non potè giungere il Dio *Termine* dei *Romani*. Ora dalle rive dell'Indo alle frontiere della Cina, e dalle bocche del Gange alle sommità del Thibet, tutto riceve la legge da una compagnia trafficante, confinata in una stretta contrada della città di Londra. In tal guisa da un centro unico, col vigore de' suoi istituti e cogli avanzamenti delle sue arti civili e militari, un isola, che nell' Arcipelago Oceanico sarebbe appena noverata nel terzo ordine fa sentire l'effetto della sua industria ed il peso della sua potenza a tutte le estremità delle quattro parti del mondo; nello stesso tempo che essa ne popola e ne incivilisce una quinta parte (1).

Storici Inglesi.

Una nazione sì famosa e singolare ebbe i suoi storici eccellenti negli Hume, nei Robertson, negli Henry, negli Adams. David Hume scrisse una *Storia generale dell'Inghilterra dall'Invasione di Giulio Cesare sino al* 1485; in cui essa si collega colle sue storie particolari delle *Case di Tudor e di Stuart.* Guglielmo Robertson compose una *Storia della Scozia sotto i regni di Maria Stuarda e di Giacomo V. fino all' inalzamento di questo Principe alla corona d' Inghilterra*, e vi mise in fronte un *Compendio della storia della Scozia nei tempi che precedettero queste epoche.* L' Adams diede un *Compendio della storia dell' Inghilterra,* e si estese in modo erudito e curioso sopra la *religione,* le *franchigie,* le *leggi*, le *scienze*, le *lettere*, le *arti,* il *commercio*, la *moneta*, il *naviglio*, gli *usi*, i *costumi* della sua nazione (2).

Autori che descrissero i costumi Inglesi.

Nè mancarono valentissimi scrittori, che illustrarono le antichità della Gran Bretagna, e rappresentarono i costumi de' suoi abitatori in tavole ben incise e ben colorate. Per non darne qui il catalogo di tutti, che riuscirebbe troppo lungo faremo un cenno

(1) Dupin. *Force Commerciale de la Grande-Bretagne, Introduction.*

(2) Il signor Davide Bertolotti, dottissimo nella lingua e letteratura Inglese ha tradotta l' opera dell' Adams, ed in tessendo questo lavoro ha raccolte molte peregrine notizie intorno agli abitatori delle isole Britanniche, ed a noi le ha comunicate; onde a lui il pubblico dovrà saper buon grado di una parte della descrizione del *Costume* di questo popolo.

dei principali, come dello Strutt, il quale essendo egli stesso artista consacrò un' opera all' antichità della sua patria, ed alle variazioni del gusto e delle abitudini nazionali relativamente alle arti; e dello Smith, che in due opere diede la descrizione dei costumi degli abitanti delle isole Britanniche cominciando dai più antichi tempi, e discendendo infino ai moderni. Tanto lo Strutt, quanto lo Smith hanno questo di singolare, che procedono sempre per ordine cronologico, e conducono come per mano il lettore di secolo in secolo, di rivoluzione in rivoluzione.

Dupin.

Oltre i nazionali concorsero ad illustrare la Gran Bretagna anco gli stranieri, e fra questi si distingue, anzi a tutti sovrasta il Dupin, che nel 1820 pubblicò i risultamenti de' suoi viaggi fatti nella Gran Bretagna dal 1816 fino al 1819 (1). Egli tentò di formarsi un' idea giusta di ciò che fu la potenza Britannica nel momento de' suoi più grandi sforzi, e di conoscere le sue forze fisiche, e più ancora i mezzi maravigliosi, e gli effetti della sua industria. In tre parti è divisa la grande sua opera: la prima tratta dello stato dell' esercito, ed è intitolata la *forza militare della Gran Bretagna*: nella seconda si discorre della sua marina, e perciò le si diede il titolo di *forza navale*; la terza detta *forza commerciale* dimostra l' ampiezza maravigliosa del commercio Britannico.

Viaggio di un Francese.

Un altro Francese, che avea riseduto più di venti anni nell' America, volle visitare l' Inghilterra, ove passò un biennio, libero da affari, da doveri e da interessi. Ammogliatosi con una *Inglese* che fu la compagna del suo viaggio, egli le andò debitore fra gli altri vantaggi della famigliarità e della dimestichezza di un gran numero di persone ugualmente commendevoli pel loro sapere, pel carattere, e per la piacevolezza dello spirito. Avea profondamente studiata la lingua Inglese, e la parlava e la scriveva con facilità; onde lungi dal trovare un ostacolo nell' idioma del paese che visitava, rinvenne anzi in esso un mezzo facile d' istruirsi: anzi il suo *Giornale* fu a prima giunta scritto in Inglese, e

(1) *Voyages dans la Grande-Bretagne entrepris relativement aux services publics de la guerre, de la marine, et des ponts et chaussées en* 1816, 1817, 1818 *et* 1819 *par Charles Dupin. Paris*, 1820.

poscia tradotto. Accorgendosi il viaggiatore, che non esisteva veruna relazione di un viaggio nell' Inghilterra scritta da un *Francese* ; od almeno che non se ne conosceva alcuna che meritasse di essere citata, volle supplire a questa mancanza. « Faujas de Saint-Fond non cercò, nè descrisse che minerali: le signore Rolland, De-Genlis e la Stael non parlarono che incidentemente di ciò che hanno veduto: esse erano vaghe di far conoscere sè medesime, e non la Inghilterra; il Cavaliere Hamilton non diede che la cronaca scandalosa di una corte più che galante; Sully non si è occupato che della sua ambasceria (1) ». Queste considerazioni lo indussero a pubblicare il suo viaggio, che fu accolto con molti applausi perchè dettato dall' amore della verità, e non dal pregiudizio, o dalla passione. Quando egli concepì il disegno di viaggiare e di scrivere non si assoggettò a verun sistema, deliberato ad esaminare soltanto con tutta l' attenzione di cui era capace tutti gli oggetti, che si presenterebbero a' suoi sguardi, e di descriverli in una independenza assoluta da ogni passione, da ogni pregiudizio, sia nazionale, sia antinazionale (2).

Opera del Conte Ferri di S. Costante.

Il Conte Ferri di S. Costante dopo un lungo soggiorno nell' Inghilterra ha pubblicata un' opera importantissima, intitolata: *Londra e gli Inglesi* (3). Egli afferma nella sua *Introduzione*, che un piccolo numero di osservatori illuminati ha dipinto gli *Inglesi* in una maniera esatta ed imparziale; e fra questi osservatori egli non fa menzione che dell' autore del *Quadro della Gran Bretagna*, il quale, secondo la sua sentenza, non si può citare senza molti elogi. Nella continuazione della sua opera però egli ha cura di citare gli altri scrittori, cui egli dice eccellenti osservatori sull' Inghilterra e sugli *Inglesi*; ed essi sono l' autore di *Londra* Grossey; l' autore anonimo del *Viaggio filosofico d' Inghilterra*, e quello dell' opera che ha per titolo: *Memorie*

(1) *Voyage d'un Français en Angleterre pendant les années* 1810 *et* 1811 *avec des observations sur l'état politique et moral, les arts, et la litterature de ce pays, et sur les moeurs et les usages des ses habitans.* Tom. II. in 8.° *Paris*, 1816.

(2) *Ibid. Préface.*

(3) *Londre et les Anglais par J. L. Ferri di S. Costante. Paris, Colnet et Debray, an XII.* 1804, 4 vol. in 8.°

de' miei viaggi in Inghilterra. Sono essi di fatto i soli, che abbiano presentato al pubblico quadri ben disegnati della nazione Inglese; ed è assai notabile, che tutti sono stranieri, e che nessun *Inglese* ha trattata questa materia. Le numerose relazioni, che essi hanno pubblicate sulla Gran Bretagna in generale, e su quasi tutte le sue parti si limitano od all' istoria naturale del paese, od alle particolarità puramente topografiche, o ad alcune descrizioni pittoresche e sentimentali (1).

Altri scrittori.

Dei quattro scrittori, che abbiamo citati, nessuno, come lo ha acconciamente osservato il Conte Ferri, ha abbracciato in tutte le sue parti l' argomento, che dovea trattare: occupandosi a preferenza di alcuna di esse, essi non diedero sulle altre che nozioni imperfette. L' autore stesso del *Quadro della Gran Bretagna*, che si tiene in conto dell' opera più considerabile sull' Inghilterra, ha dato con gran minutezza, nell' epoca in cui egli scriveva (1788), la *Descrizione dell'impero Britannico*, il *quadro della sua costituzione e delle sue leggi*, *lo stato del suo commercio e delle sue finanze*, mentre passa rapidamente su tutto ciò che si riferisce alle *scienze*, alle *lettere*, alle *belle arti*, ed alle *opinioni politiche*. Ristringendosi più di quello che abbia fatto il signor Baert sulle materie da costui trattate con grande ampiezza il signor di S. Costante si è lusingato di dare alle altre parti una estensione sufficiente, e si può dire, che egli abbia ottenuto il suo scopo.

Baretti e Rezzonico.

Il Baretti nelle sue *Lettere famigliari* ha festevolmente descritti varj luoghi dell' Inghilterra, in cui avea soggiornato per ben dieci anni, e che egli chiamava la *nobilissima*, la *gloriosa Inghilterra*, e sulla cui *imperatoria treccia* pregava che *piovesse ogni bene*. Egli era sì dotto nella lingua Inglese, che il suo *Dizionario* è ancora reputato pregevolissimo dagli *Inglesi* medesimi; onde ha potuto e ben conoscere, ed acconciamente descrivere alcuni luoghi, ed alcune costumanze dell' Inghilterra. Un altro Italiano (il Conte Rezzonico della Torre) visitò il reame Britannico nell' anno 1787, e ne descrisse le parti principali in

(1) *Bibliothéque Universelle des Voyages*, Tom. III. pag. 226.

un *Giornale* che comincia col dì 16 agosto e termina col 21 settembre del mentovato anno. Sul governo, sulle ricchezze, sulla politica, sulle costumanze Inglesi furono scritte opere di profondo sapere, ma non ci è noto che altro autore Italiano abbia come il Rezzonico portate le sue indagini su que' tanti singolari oggetti che sono sparsi nelle provincie d' Inghilterra, ne abbia come lui dipinto con vivacità di tinte ora i bei parchi, ora le fabbriche, ora le collezioni, ora le rovine di rocche, di monasterj e di templi, ora l' orrore delle caverne, ora la vaghezza delle campagne, e l' industria delle città (1).

Tali sono gli scrittori, de' quali ci siamo principalmente giovati nel descrivere il costume di una nazione, che è singolarissima, sia che si consideri dalla parte del governo e della religione, ovvero da quella delle usanze, delle arti, del commercio, della navigazione e delle rivoluzioni; onde a buon dritto il Thomson appellò la Bretagna:

Il colmeggiante suol, che le vetuste
Contese ancor rimembra, onde Bretagna
Tanto sangue versò; sin che in più stretto
Nodo concorde ricomposti i petti,
Industria ed ubertà dall' aurea fronte,
E di liberi dritti uniche leggi
Custodi eccelse, assecurar l' impero
Vide a' suoi figli ed ammirarla il mondo (2).

(1) Vedi le opere del Conte Rezzonico della Torre pubblicate dal Professore Mocchetti, ed il suo *Viaggio in Inghilterra*, stampato ultimamente in Venezia per cura di Bartolomeo Gamba.

(2) Thomson. *Le Stagioni* tradotte da M. Leoni.

DESCRIZIONE GEOGRAFICA

DELLE ISOLE BRITANNICHE.

Divisione e confini.

Quello che noi al presente chiamiamo *Regno Unito della Gran Bretagna* comprende l'Inghilterra propriamente detta, la Scozia ed il principato di Galles, l'isola d'Irlanda, gli arcipelaghi delle Orcadi, di Schetland e delle Ebude spettanti alla Scozia; quello delle Sorlinghe, le isole Wight, Anglesey e Man ossia Mona appartenenti all'Inghilterra; e sulle coste della Francia le isole Guernesey, Jersey, Jark ed Alderney (1). Che se qui non parlassimo soltanto della divisione geografica, ma anche della politica, dovremmo aggiungervi e Gibilterra nella Spagna, ed il gruppo di Helgoland dirimpetto alle foci dell'Elba e del Veser, ed il gruppo di Malta nel Mediterraneo, e gli sterminati Inglesi stabilimenti nelle Indie sì orientali che occidentali, di cui già abbiamo altrove favellato. Ma ora noi ci siamo prefissi di descrivere le sole isole della Gran Bretagna, quelle cioè che formano l'arcipelago Britannico circondato dall'Oceano-Atlantico, il quale prende il nome di mare Germanico e del Settentrione all'oriente dell'Inghilterra, e di Manica al mezzogiorno della medesima. La sua longitudine occidentale è dal 1.° 25' al 13.°, e la latitudine dal 50.° al 61.°

Cognizioni geografiche degli antichi intorno alla Bretagna.

Gli antichi ebbero o scarse od imperfette notizie della geografia di queste isole. Cesare, che primo inalberò in esse lo stendardo Romano, e le mostrò ai successori senza consegnarle ad essi, fu anche il primo che le descrisse. « Quest'isola, dice egli,

(1) Vedi l'esattissimo *Compendio di Geografia Universale conforme alle ultime politiche transazioni e più recenti scoperte* di Adriano Balbi. *Venezia*, 1819.

ha il sito suo naturalmente triangolare (1), e dall'uno dei lati è volta verso la Francia: da questa parte l'un cantone, che è dove si chiama Canzio, là dove vengono a far porto quasi tutte le navi, che vengono dalla Gallia, è volto verso levante, e l'altro verso il mezzodì. È questa parte di lunghezza di miglia cinquecento in circa. L'altra parte mira la Spagna, e verso dove si corica il sole; e da questa banda è Ibernia (2), la quale per quanto si stima è la metà minore della Bretagna; è ben lontana quel medesimo spazio dalla Francia che la Bretagna: nel mezzo poi di queste due vi ha l'isola che si chiama Mona. Stimasi poscia che dopo questa siano molte altre isole minori, delle quali hanno scritto alcuni che nel *solstizio brumale* per trenta giorni continui vi è notte. Noi di ciò domandando non trovammo esser vero se non questo, che misurando in un certo modo con l'acqua (3) le notti vi erano molto minori di gran lunga, che non sono in terra ferma. Questa banda dell'isola, per quanto molti stimano, è di lunghezza di settecento miglia. Il terzo lato poi dell'isola guarda verso il settentrione, e da questa banda non è posta all'incontro terra nessuna, ma l'angolo di questa banda guarda sopra tutto verso la Germania. Si giudica che questa parte sia di lunghezza di ottocento miglia. Ecco dunque, come quest'isola gira duemila miglia ».

Descrizione che ne fa Tacito.

Tacito potè descrivere con maggiore ampiezza e precisione la Bretagna, perchè il suo parente ed amico Agricola, che in essa raccolse immortali allori la potè meglio conoscere. « Scriverò, dice egli, dopo molti, il sito e i popoli della Britannia, non per mostrar più ingegno, nè diligenza; ma perchè la prima volta fu vinta; ond'io dirò il vero di quelle cose, che gli antichi, non le sapendo, accreditaron con l'eloquenza. La Britannia, la maggior isola che noi sappiamo, nella sua positura di terra e cielo, cam-

(1) *Insula natura triquetra.* Caes. Com. *De Bello Gal.* cap. 12.

(2) Noi ci siamo giovati della celebre traduzione di Francesco Baldelli, la quale meritò di essere fregiata coi disegni del Palladio; ma ne abbiam lasciato gli anacronismi e le storpiature dei nomi, non istimando lecito il porre in bocca a Cesare *Inghilterra* invece di *Bretagna*, od il dire *Iberina* invece di *Ibernia.*

(3) Il Vossio osserva che il misurar con l'acqua non è altro che far uso delle così dette *clepsidre. Com cum Notis Dyonisii Vossii.*

mina per levante opposta alla Germania, per ponente alla Spagna, al meriggio ha la Gallia quasi sugli occhi, a settentrione è battuta da immenso mare senza più terra. Livio, degli antichi e Fabio Rustico, de' moderni scrittori, facondissimi, la fanno simile a una scure, o lunga targa; tale è dalla Caledonia in qua, e perciò fu così creduta universalmente tutta. Ma lo smisurato spazio, che di là si sporge lungo il mare, si va ristringendo a guisa di un conio; il quale l'armata Romana allora girò intorno per quell'ultimo, e scoperse la Britannia esser isola, e insieme le nuove isole dette Orcadi, e le prese. E di Tile nella neve e gelo ancor sotterrata ebbe vista . . . . Non ci è luogo, dove il mare più signoreggi: egli porta e riporta innanzi e indietro gran parte di fiumi; nè ondeggia solamente dentro alle sue sponde, ma le cavalca e allaga, a tra' colli si ficca e tra' monti, come in casa sua . . . . Non ulivi nè viti, o altro solito ne'paesi più caldi; biade assai vengon su presto per lo molto umidore della terra; e tardi maturano per quello dell'aria. Produce oro, argento e metalli; premio d'averla vinta; e quell'Oceano genera perle, ma torbidicce e livide; dicono, per non saperle, come nel mar Rosso, spiccar vive da'sassi, ma ricorle alle prode (1) ». Ecco tutto ciò che gli antichi conoscevano intorno alla geografia dell'isole Britanniche, delle quali abbiamo ora una piena contezza mercè le opere di tanti insigni geografi e viaggiatori.

Etimologia dei nomi Britannia, Albione, Inghilterra.

I *Celti* od i *Galli*, come vedremo, popolarono le isole Britanniche; onde dalla loro lingua si derivano i due vocaboli di *Albione* e di *Britannia*. Deriva il primo da *Alp*, paese montuoso; l'altro di Bretagna è lo stesso che *breact' in*, cioè *isola vario-pinta*, così detta o dall'aspetto del paese o dall'uso che la maggior parte di questa nazione avea di dipingersi il corpo d'azzurro, o dalle sue vesti bicolori (2). Dalla lingua Celtica fanno pure alcuni derivare la parola *Inghilterra*, che giusta la loro sentenza significa *paese piatto*: ma sembra più ragionevole la opinione di coloro, i quali affermano che questa voce derivi da *An-*

(1) Tacito, *vita di Giulio Agricola* tradotta da B. Davanzati.

(2) Macpherson, *Ragionamento intorno ai Caledonj premesso alle poesie di Ossian* e tradotto dall' Abate Cesarotti.

glen, provincia del regno della Danimarca, di cui sono usciti per la maggior parte gli avventurieri *Sassoni* che si sono stabiliti in quest' isola.

Divisione dell'Inghilterra.

L' Inghilterra col principato di Galles è ora divisa in cinquanta due contee. In quella di Middlesex giace Londra, metropoli di tutto il regno, e città di una maestosa vastità, di un commercio mirabile, di una immensa ricchezza; e popolata da 1,160,000 abitanti. Somigliante all' antica Roma, essa è il centro di un possentissimo governo, e del commercio; la protettrice delle arti, e l' oggetto della ammirazione dell' Europa. Essendo essa come il generale mercato della nazione è ogni giorno visitata da una immensa folla, che giunge o nelle vetture, o sulle navi, che veleggiano sul *Tamigi*. Per mezzo di questo fiume *Londra*, che è lontana venti leghe circa dal mare, gode di tutti i beneficj della navigazione senza temere di essere esposta alle sorprese di una flotta nemica, od ai guasti delle maree. Essa s'inalza, e si estende maestosamente lungo le due rive del fiume, abbraccia una vasta estensione dall'oriente all' occidente, forma una specie di anfiteatro verso il settentrione, e nel giro di venti miglia è circondata da magnifici palazzi, da opulenti villaggi, e dalle ville dei nobili e dei mercanti, che da ogni parte accorrono a respirarvi un' aere puro (1). « Questa mattina, dice il viaggiatore Francese (2), partii per tempissimo alla volta della città (Londra è così appellata per eccellenza in tutta la Inghilterra), e presso mezzogiorno giunsi alla barriera di *Hyde Park Corner*. Quest' ingresso promette molto, ma a misura che noi ci inoltrammo, le contrade mi parvero sempre più strette, sporche ed affummicate. Tutto l' esteriore è dello stesso colore, cioè di un grigio di ferro nericcio: ma a traverso delle porte, e delle finestre le botteghe non presentano alla vista, che oggetti puliti, belli e splendenti di ben diversi colori. I marciapiedi da ciascuna banda sono pieni di coloro che camminano sicuri dalle vetture, che passano le une dietro le altre senza urtarsi, tenendo ciascuna la sua dritta. Alla fine uscendo da una brutta contrada, noi ci siamo trovati improvvisamente ai piedi

(1) *Geograph. de Malte-Brun et Mentelle*, Tom. III. pag. 145.
(2) *Voyage d' un Français en Angleterre*, Tom. I. pag. 25 e seg.

di un grande edificio, che io riconobbi essere *S. Paolo* . . . . . Ho cominciato a studiare la carta topografica di questa città, e la conosco già assai bene per poter percorrere Londra senza ingannarmi per mezzo di due grandi contrade principali, *Riccadilly*, e lo *Strand Oxford Street*, ed *Holborn*, che si uniscono a *S. Paolo*, da cui come da un centro comune si separano ancora per formare due altre grandi vie sempre pendenti verso il levante e l'occidente, *Coruhill* e *Bischopsgate-Street*. Sono queste le arterie di sì gran corpo, e tutte le altre contrade sono le vene che ne escono. È più facile il riconoscere dove si è in Londra, che in Parigi, ove non si ha un punto di unione così indicato, eccettuata la Senna che divide Parigi più ugualmente che il Tamigi non fa di Londra. L'altra parte del Tamigi non è che un gran sobborgo, mentre l'altra parte della Senna è la metà della città . . . . . Londra è un gigante, di cui non si può aspirare che a baciare i piedi (1) ».

Edificj e giardini di Londra.

Nella parte che riguarda l'architettura noi daremo una descrizione de' principali pubblici edificj di *Londra*; ora ci limitiamo a dire che oltre la cattedrale di *S. Paolo*, e la chiesa collegiale di *Westminster*, vi si numerano ancora centodue parrocchie, sessantanove oratorj consacrati alla religion dominante, ventuna cappelle di Protestanti *Francesi*, undici ad uso degli *Alemanni*, degli *Olandesi*, dei *Danesi*, e ventisei assemblee composte di indipendenti; trentaquattro di Presbiteriani; venti di Anabattisti; diciannove cappelle Cattoliche ad uso degli ambasciatori, e tre sinagoghe; onde non v'ha meno di trecentocinque edificj destinati al culto nell'estensione della città, senza contare ventuna parrocchie *extra muros*. V'ha altresì tanto nell'interno, quanto nei dintorni della città 100 case di carità, 20 ospitali circa, 3 collegi e 10 prigioni. Ma ciò che reca ad un tempo e meraviglia e piacere a chi visita questa sterminata metropoli si è il vedere molte e vaste piazze adorne nel mezzo di un recinto popolato da alberi

(1) La città di *Londra*, dice il Conte Rezzonico, è lontana circa 60 miglia dal mare, col quale comunica per mezzo dell'argenteo, profondo, ampio *Tamigi*, che serpeggia con maestosa lentezza nell'immensa metropoli, e ne bagna gli augusti fianchi da una parte e dall'altra, portandovi infinite navi a tributarle in grembo le ricchezze di tutta la terra.

Eur. Vol. VII.

Tav. I.

Gaet.° Rossi inc.

Il Ponte di Londra

e grandi e piccoli, con una terra smaltata da erbe minute e spesse, e con sentieri coperti dalla ghiaja. Una inferriata impedisce, che questi vaghi giardini sieno guastati dalla plebaglia, ma non ne intercettano la vista: gli abitanti dei dintorni pagano per la manutenzione di essi, e ciascuno ne ha una chiave. Uno di questi giardini, dice il viaggiatore Francese, *Lincolns-Jun-Fields*, mi parve contenere almeno cinque o sei *jugeri*; le sue dimensioni si credono uguali alla base della più grande delle piramidi dell'Egitto; le case all' intorno sono assai semplici e bigie (1). Il Conte Ferri di S. Costante osservò, che se si eccettua *S. Paolo*, il *Monumento*, ed alcuni ponti di *Londra*, gli edificj pubblici di questa città nulla hanno di assai notabile; che tranne alcuni palazzi, tutti gli altri sono di cattivo gusto, e le case dei privati di una nojosa uniformità; che nella nuova città le contrade sono larghe e diritte con marciapiedi, ma strette e brutte nell' antica; che le botteghe in generale sono bellissime; che la città è ben provveduta d'acqua, ma che i ponti sono ottusi in maniera, che difficilmente se ne può godere la prospettiva; che gli alberghi degli invalidi sono magnifici, principalmente quello di *Greenwich*, che il parco di *Kinsington*, notabile in ispecie per le sue ajuole coperte di erba offre nella primavera la unione più splendida che si possa mirare in veruna città del mondo; che il silenzio e la melanconia regnano in questi luoghi di unione, al par che in *Wauxhall*, ed in *Renelagh*, di cui non si è potuto giammai uguagliare la magnificenza sul continente, ed i cui ornamenti resistettero alla mutazione del gusto ed all' impero della moda (2). Vedi nella Tavola I la veduta di *Londra* (3).

La contea di *Northumberland* deriva il suo nome dalla posizione sua al settentrione dell' *Humber*. *Newcastle*, che ne è la capitale giace sulle rive della *Tyne*, un tempo detta *Tinna*, sulla quale possono rimontare i vascelli di trecento in quattrocento tonnellate. Popolata da quarantamila abitanti essa contiene case molto pulite ed adorne; ed il suo nome, dice il viaggiatore Francese, è identificato col *carbon fossile*; perchè i suoi dintorni comprendono immensi

(1) *Voyage d'un Franç, en Angleterre*, Tom. I. pag. 27.
(2) Ferri di S. C. *Londre et les Anglais*, Tom. I.
(3) Questa veduta di *Londra* dal ponte di *Blackfriars* è tolta dall' opera: *The Thames a Picturesque Delineation etc.*

strati di questo minerale, che forma l'oggetto di un grandissimo commercio. « Io accettai, prosiegue egli, con piacere la proposizione, che mi venne fatta di discendere in una miniera di *carbon fossile*. È questa una operazione un po'spaventosa: l'estremità della corda che serve ad estrarre il carbone della miniera si rivolge per formarne un nodo od un anello; voi ci mettete dentro la gamba; e così a cavalcione, tenendo stretta la corda, siete spinto fuori della piattaforma, e restate sospeso al di sopra di un abisso, la cui oscurità nasconde la spaventosa profondità. Un minatore pose la gamba nella corda a canto di me, e noi scendemmo. L' ingresso di quel gran pozzo non era più che un punto luminoso; io chiusi gli occhi per tema di sbalordimento, e bentosto noi toccammo la terra a 378 piedi di profondità. Due altre persone discesero dopo di noi: con un abito di grossa lana posto al di sopra delle nostre vestimenta, e con una candela nelle mani ci avanzammo su di una lunga contrada, che avea scoglio al di sotto ed al di sopra, ed un muro nero e lucido da ogni banda. Due pezzi di ferro assicurati lungo la contrada ricevevano le ruote dei carri del carbone. Questi carri occupano cinquanta in sessanta cavalli, che hanno una grande scuderia, e sono abbeverati da uno zampillo d'acqua, che vicino scorre. Il loro pelo è fino, morbido, e lucido al par di quello di una talpa. Quantunque essi vivano quasi sempre in questo sotterraneo, pure ne sono tratti talvolta e con grande facilità in un gran sacco. I carri trasportano otto grandi ceste di carbone, che sono condotte alla contrada principale una per una su altri piccoli carri tratti, o spinti da fanciulli lungo alcune vie trasversali che tagliano la grande ad angolo-retto; queste non hanno che l' altezza dello strato del carbone, cioè 4 piedi 1/6; onde bisogna camminar curvi in esse; mentre la grande ha circa diciotto pollici tagliati nello scoglio per il passaggio dei cavalli. Le contrade hanno 24 piedi di larghezza, e sono distanti 36 l'una dall'altra. Altre contrade paralelle alla grande, attraversano le prime, e siccome esse hanno la medesima larghezza, e lo stesso intervallo, così ne risulta che tutta la miniera è divisa in massi di 36 piedi da tutti i lati. Si distacca continuamente dal carbone una gran quantità di *gas idrogeno*, con una specie di fischio sensibilissimo, ed importa assai che questo *gas* venga via trasportato da una corrente d'aria esteriore. Per formare questa corrente si divide dall'alto al basso l' apertura ossia il pozzo con un tramezzo

di tavole: l'aria discende da una parte, e sale dall'altra. Questo tramezzo è continuato lungo le contrade, finchè ve n'abbia uno, che torni al piede dell' apertura; giacchè allora la circolazione si stabilisce da una contrada all' altra senza tornare per la medesima: allorquando si fa un secondo pozzo all' altra estremità della miniera, la corrente dell' aria discendendo dall' uno risale per l' altro. Si richiede però molta arte per farvi circolar l' aria dappertutto, senza obliare veruna contrada (giacchè queste miniere sono talvolta più estese di quelle di Filadelfia); ed il minimo errore a questo proposito genera talvolta gravi accidenti per l' infiammazione del *gas idrogene*. Le contrade sono segnate col mezzo della bussola, e misurate con tanta esattezza, che una novella apertura cominciata alla superficie del suolo va a metter capo ad un punto determinato della tale contrada o galleria a molte centinaja di piedi al di sotto. Forata così la miniera in tutte le parti non bisogna credere che i massi od i pilastri di 36 piedi sieno abbandonati. Cominciando dall' estremità più lontana dell' apertura, si tolgono gli uni dopo gli altri, e non è che dopo di aver lasciato uno spazio di 200 in 300 piedi quadrati senza sostegno, che la volta comincia a gemere orribilmente, scoscendendosi appoco appoco finchè ha toccato il pavimento. Gli operaj non se ne inquietano; affidando sè medesimi ai pilastri dietro i quali lavorano, essi continuano a toglierli via successivamente, e la volta a scoscendersi dietro que' pilastri finchè giunti al piede dell'apertura, non resta più carbone nella miniera, e lo spazio stesso che lo conteneva disparve ». Segue il viaggiatore narrando che gli strati del carbone sono generalmente un po' inclinati; che il lavoro rimonta all' insù in guisa che le contrade o gallerie discendono dalla parte dei pozzi, o delle aperture; ciò che facilita il trasporto del carbone, e l'asciugamento dell' acqua, la quale viene estratta con una tromba a vapore; che i minatori, nello scavare i pozzi riconoscono quando si approssimano al carbone; che alla pietra lavagna nericcia succede uno strato di pietra di sabbia bianca, che copriva quella del carbone, ed al di sotto del carbone si trova un altro strato di pietra bianca; che il consumo che si fa in *Londra* del carbone, è aumentato di un quarto già da alcuni anni; che il tributo riscosso sul carbone in questa sola metropoli dà allo Stato una rendita di quasi 600,000 lire sterline; che seicento sessantasei vascelli sono impie-

gati in questo solo commercio tra *Newcastle* e *Londra*; che le ruote dei carri, i quali trasportano il carbone della miniera al fiume sono di ferro e scorrono su due lastre parimente di ferro fermate in linea paralella; che queste strade di ferro si appellano in Inglese *raylwais*; e che su di esse i carri benchè carichi sono tratti con gran facilità da un solo cavallo (1).

La contea di *Cumberland* comprende anch' essa varie miniere di carbone e di rame, ma quelle di piombo sono le più numerose e le più abbondanti. La sua capitale, detta ora *Carlisle*, ed anticamente *Luguvallum* nulla presenta di singolare; ed il viaggiatore Francese afferma, che non si può dire intorno ad essa nè bene nè male. Nè maggiori singolarità ci presentano le due contee di *Westmorland* e di *Durbam* colle loro capitali *Kendale* posta sul *Kent*, e *Durham* sulla *Were*. Più importante e più celebre è la contea di *York*, che abbonda di bestiame, di bei cavalli, di pesci e di selvaggiume, ed ha il porto di *Hull*, che è il grande emporio delle sue merci. La sua capitale, che ora porta lo stesso nome e che era conosciuta dagli antichi sotto quello di *Eboracum* è assai antica, ed era tenuta in gran conto ai tempi dei *Romani*. La fortezza venne edificata da Guglielmo il *Conquistatore*; ma la grossa sua torre che sorge su di un' eminenza è di una più remota antichità. La sua cattedrale detta *Minster* è una delle più famose dell' Inghilterra, anzi è il più bello edificio gotico di essa; onde noi ne ragioneremo nell' architettura. Il viaggiatore Francese visitando *York* ed il suo contado lesse sulle porte delle città e dei villaggi questa epigrafe (2): *tutte le persone vagabonde e senza domicilio, di vita oziosa e sregolata, che si troveranno qui, saranno perseguitate con tutto il rigore della legge.* Alla contea di *York* appartengono le due città di *Leeds* e di *Hallifax*, un tempo *Olicana.*

Lancastre forma una contea estesa ed arricchita da un prospero commercio. La sua capitale, distinta dallo stesso nome è una piccola ma bella città posta sul *Low*: la maggior parte delle case e dei ponti sono di una bellissima pietra gialla piena di vene al par del marmo. Il vecchio castello serve di prigione e di corte civile

(1) *Voyage d'un Franç. en Angleterre*, Tom. II. pag. 77 e seg. *Mines de Charbon.*

(2) *Voy. d'un Fran.* Tom. II. pag. 95.

e criminale: i buoni trattamenti che si fanno ai prigionieri sono frutti dell'umanità attiva di *Howard*, al quale renderemo in appresso i meritati onori. *Manchester* posta sui fiumi *Irk* ed *Irwelle* è una bella, ricca e popolosa città, che comprende un collegio, una biblioteca, una spaziosa piazza, una scuola di carità, un ospitale, ed una bella chiesa collegiale. La nobiltà e l'eleganza regnano ne'suoi edificj; la copia ed il lusso nelle case de'privati, le cui ricchezze provengono dalle manifatture e principalmente da quelle dei velluti di cotone, che si conoscono sotto il nome di velluti di *Manchester*. Bella e popolata (1) è pure la città di *Liverpool*, in cui si veggono molti edificj pubblici di buon gusto architettonico. Avendo i suoi abitanti armate alcune navi da corseggiare nel 1733 e nel 1734 ebbero sì prosperi successi, che rendettero florida la loro patria. Fecero dappoi un considerabile commercio della *Tratta dei Negri*, e spedivano perciò sulle coste della Guinea e d'Angola un gran numero di vascelli, che facean poscia vela verso le Colonie Inglesi cogli schiavi comperati. Ora questa città è assai frequentata dagli Americani; e v'ha al presente nel suo porto, dice il viaggiatore Francese, più di dugento navi di questa nazione I magazzini sono portentosamente elevati; e noi abbiam numerati perfino nove piani, ed alcuni ci hanno assicurato esservene anco tredici, che spesso sono sostenuti da pilastri di ferro. (2)

Salubre è il clima della contea di *Chester*, che comprende molte pianure, in cui pascolano le vacche, che danno quel formaggio sì conosciuto sotto il nome di *Chester*. La capitale dello stesso nome, (che gli antichi appellavano *Deva*) ha la fisionomia antica, ma di una antichità barbara anzichè classica, dice il viaggiatore Francese. Vi si scorgono le contrade nelle case, e non le case nelle contrade; cioè il piano terreno è cavo, e forma una specie di corridojo o galleria brutta, cupa e tortuosa, con inuguaglianze imprevedute di due in tre gradi, ove si corre pericolo ad ogni momento di fiaccarsi il collo. L'uso di questa singolare

(1) La popolazione di *Manchester* si fa sommare a più di 55,000 anime, quella di *Liverpool* ad 80,000. *Geograph. de Malte-Brun*, Tom. III. pag. 158. *Voy. d'un Fran.* Tom. I. pag. 329.

(2) Intorno a *Manchester* ed a *Liverpool* meritano d'essere letti i due cap. che le riguardano nell'opera del Dupin. *For. Com.* liv. V.

architettura risale come si narra, ai tempi, in cui i *Gallesi* faceano spesse scorrerie sul vicino territorio di *Chester*: nel qual caso gli abitanti si difendevano nelle loro gallerie, che si inalzano per alcuni piedi dal suolo. Gira altresì intorno a *Chester* una muraglia assai grossa, che forma un passeggio pubblico, da cui la vista si estende ugualmente sulla campagna e sulla città. Le case moderne non hanno galleria interna, e somigliano a quelle del resto dell'Inghilterra, cioè esse sono assai pulite e comode. Il paese circostante è un giardino continuato (1). L'altra città della contea di *Chester* è *Nantwick* posta sul fiume *Veawer*, che la divide in due parti; essa ha molte fucine di ferro, in cui si sta continuamente lavorando. Il clima e l'aspetto della contea di *Derby* sono meno vaghi e piacevoli; in essa regna il freddo e la umidità: le sue montagne occidentali producono piombo, marmo, alabastro, ferro e carbone: vi si trova anche in gran quantità quella terra conosciuta sotto il nome di *terra ponderosa*, sostanza che sembra tenere il mezzo tra la terra ed i metalli. *Derby*, che ne è la capitale è ricca, mercantile, popolosa e ben fabbricata: le sue manifatture, e principalmente la porcellana non la cedono a quelle di verun'altra città dell'Inghilterra. Il clima della contea di *Nottingham* è più temperato, ed il suo suolo è come uno de' più fertili e de' più ameni dell'Inghilterra. Bellissima è pure *Nottingham* sua capitale che è posta sul pendìo di uno scoglio e domina il fiume *Frent*, che scorre al mezzogiorno: e sullo stesso fiume è posta *Newark*, che è la seconda città della contea. *Lincoln*, chiamata dagli antichi *Lindum-Colonia*, e capitale del contado dello stesso nome è ora di molto decaduta a motivo della vicinanza di molte grandi città più vantaggiosamente situate pel commercio.

Nella contea di *Shrop*, oltre molte altre produzioni, si trova una gran quantità di carbone, il quale ha ciò di particolare, che ridotto in polvere, e fatto bollire nell'acqua, ne esce una materia bituminosa, alla quale la evaporazione dà la consistenza della pece; e di cui si servono principalmente per ristoppare i vascelli. *Shrewsbury*, capitale della contea è il principale emporio dei panni, che si fabbricano nel contado di *Montgomery*. Anche *Stafford* capitale della contea dello stesso nome comprende buone

(1) *Voy. d'un Franç.* Tom. I. pag. 325.

manifatture di panni; e *Litchfield* altra città vanta una bellissima cattedrale di stile gotico, che è meno vasta però di quella di *York*. Le pitture dei vetri, dice il viaggiatore Francese, sono assai superiori a tutto ciò che noi abbiamo veduto per la lucidezza dei colori, la composizione ed il disegno. Queste finestre appartenevano ad una chiesa di Fiandra, e furono trasportate, or sono dugento anni. La cattedrale stessa, cominciata nel 657 fu finita nel XII. e XIII. secolo (1). *Leicester*, un tempo *Ratae*, che dà il nome alla contea di cui è capitale soffrì molto nelle guerre civili del XVII. secolo, in cui fu presa d'assalto dalle truppe di Carlo I.; onde poche particolarità essa offre che sieno degne di considerazione, al par della piccola contea di *Rutland*, e della sua capitale *Oakam*. *Hereford* al contrario è una contea celebre pel clima eccellente, per la copia delle biade, della lana e del sidro. In Inghilterra si suol dire il *pane di Leicester, la birra di Wabbley, il sidro di Hereford*. È in questa contea, che si trova la famosa collina ambulante appellata *Marslez hill* perchè nel 1574 un terremoto distaccò 26 jugeri di terreno, che cangiaron luogo per tre giorni consecutivi (2). Nella città di *Hereford*, chiamata dagli antichi *Areconium*, e capitale della contea venne istituito un collegio magnifico dalla compagnia delle Indie pei giovani destinati al suo servigio.

Worcester, Warwick, Northampton, Hungtincton, Montmouth, Glocester.

Worcester capitale della contea dello stesso nome ha un bel ponte, una cattedrale, nove parrocchie, sette ospitali e tre scuole latine. Più di essa è celebre *Warwich* capo luogo della contea così detta, perchè diede i natali all'immortale Shakespeare, e perchè possiede un castello veramente degno d'osservazione. Singolare è la strada che vi conduce, al dir del viaggiatore Francese: è una specie di fossa di 15 in 20 piedi tagliata negli scogli, che si sollevano ad angoli retti come un muro da ciascuna parte. Si arriva bentosto al piede di un'antica muraglia coperta dall'edera, e fiancheggiata da torri a ciascuna estremità, e si entra per mezzo di un grande atrio fatto a volta in una vasta corte, il cui

(1) *Voy. d'un Franç.* Tom. II. pag. 122.
(2) *Malte-Brun Geograph.* Tom. III. pag. 163.

aspetto è maestoso. Essa presenta a sinistra una lunga serie di fabbriche gotiche basse ed irregolari: di contro un rialzo in forma di scarpa ombreggiato da alberi, e coronato da una cresta di mura, di torri e di fortificazioni alla vecchia foggia, poste come dalla mano del pittore espressamente per l'effetto; un'apertura, od una volta nel mezzo lascia vedere il passaggio esterno. Dal lato destro della corte si scorge una grossa torre ed un muro sopraccaricato d'edera, e due o tre immensi abeti, che hanno grandi braccia nere e la sommità sfrondata. L'area compresa in questo quadrato cupo ed antico è coperta da zolle assai ben unite, che colla verdura delle loro erbe formano come un tappeto: la sua estensione è di circa due jugeri. Si entra poi in una gran sala lunga 60 piedi, e larga 35, che è tutt'all'intorno coperta da armature antiche, da lancie, da spade e da ossa di cervi (1). *Birmingham* è l'altra città più considerabile di questa contea, e dee la sua grande popolazione alle manifatture d'acciaio principalmente. Seguono poscia le contee di *Northampton*, che ha una capitale dello stesso nome, e che è considerata come una delle più salubri e delle più fertili del reame; di *Hungtington* che ha dato il suo nome alla capitale, che vide nascere Cromwel; di *Monmouth*, che comprende una città ed una valle ugualmente denominata, la seconda delle quali ha 20 miglia circa tanto di larghezza, quanto di lunghezza, ed è coltivata come un giardino; di *Glocester*, la cui capitale dello stesso nome appellavasi anticamente *Claudia castra*.

Eccoci giunti ad *Oxford*, che dà il nome alla contea, di cui è capitale, che comprende la più grande università dell'Inghilterra, e che è rinomata per lo splendore de' suoi pubblici edificj. „ Le contrade però, dice il viaggiatore Francese, mi parvero silenziose e deserte; non vi scorsi che alcuni studenti, che passeggiavano con aria mesta (credo che fosse il tempo delle vacanze), in toghe nere, e con berretti formati di taffettà nero con frangie, che segnano i loro gradi „. Alfredo, giusta la sentenza di alcuni storici, non fu già il fondatore, ma il restauratore della università di *Oxford*: egli nell'anno 872 la fece riparare, le accordò molti privilegj, rendite ed immunità, ed ordinò con una

(1) *Voy. d'un Franç.* Tom. II. pag. 135.

legge formale a chi possedeva due *hyde* di terreno (1) di mandarvi a studiare i suoi figliuoli (2). Guglielmo il *Conquistatore* la soppresse; ma essa rialzossi bentosto, e nel secolo XIII. sotto Enrico III. essa conteneva trentamila studenti, e dopo le guerre civili del regno ne contava ancora quindicimila. Ora non se ne numerano che due in tre mila, i quali occupano i venticinque collegj che si trovano in questa città. La biblioteca principale è appellata *Bodlejana* dal nome di uno de' suoi fondatori, che impiegò quindici anni (dal 1597 al 1612) nel raccogliere in tutta l'Europa un gran numero di libri preziosi: egli non fu però il primo; giacchè Humphrey, Duca di *Glocester* avea dato cominciamento all'edificio ed alla collezione dei libri fin dall'anno 1440. Quest'edificio che ha la forma di un H è considerato come un capolavoro di gotica architettura, e contiene, a quel che si dice, maggior quantità di libri di verun'altra biblioteca dell'Europa, eccettuata quella del Vaticano. Un'altra biblioteca assai moderna, chiamata *Radcliffe's* dal nome del suo fondatore è un capo-lavoro di architettura greca, come l'altro lo è di architettura gotica. È una rotonda od una cupola di 80 piedi di diametro interno, e presso a poco di altrettanti di altezza, decorata al di dentro da colonne corintie: nulla si può immaginare di più magnifico. Questa fabbrica terminata nel 1749 costò 40,000 sterlini: il fondatore la volle dotare, ed essendo egli medico fondò anche un ospitale, e lasciò un fondo per far viaggiare i giovani medici nei paesi stranieri (3).

La brevità che ci siamo proposti di seguire in questa descrizione geografica ci obbliga a non far che un cenno delle contee di *Buckingam* e di *Bedford*, che hanno le capitali dello stesso nome; di *Norfolk*, che è la meglio coltivata di tutta l'Inghilterra, e che comprende le città di *Norwich* e di *Yarmouth*; di *Suffolk*, che ha per capitale *Ipswich*; di *Cambridge*, la cui capitale, posta sul fiume *Cam*, da cui deriva il suo nome, com-

(1) Due *hyde* di terreno formano all'incirca quattro *jugeri*.

(2) Hume. *Hist. d'Angleterre*, chap. 11. Alfred. Il Cambdeno affermò che *la saggia antichità consacrò Oxford alle Muse fin dai primi secoli*: ma alcuni osservarono, essere ridicolo il supporre che i selvaggi *Britanni* sapessero che cosa fossero le Muse prima che Giulio Cesare, od Agricola loro le insegnassero.

(3) *Voy. d'un Franç.* Tom. II. pag. 146 e seg.

prende una celebre università; di *Hartford*; di *Essex* colle città di *Colchester*, di *Chelmsford*, di *Harwich*; di *Kent* con *Cantorbery* appellata anticamente *Durovernum*, il cui Arcivescovo è Principe, primo *Pari* del regno, ed Elemosiniere dei Re, che sono da lui incoronati; e con *Dovre* posta dicontro a *Calais*, a cui approdano ordinariamente coloro, che dalla Francia passano nell' Inghilterra, e con *Greenwich* famosa per l'ospitale fondatovi da Guglielmo III. per gli invalidi della marina; di *Sussex* che comprende *Chichester*, ed *Arundell*, sì celebrato fra i dotti pei marmi *arundelliani*, che vi fece trasportare da *Paros* il Conte di Arundell, e che notano le epoche del regno da Cecrope fondatore di Atene fino all' Arconte Diognete, cioè di 1318 anni. Seguono le contee di *Surrey* con *Guilford*; di *Hant*, o *Soutampton* con *Winchester*, che corrisponde al *Venta Belgarum* degli antichi, e con *Portsmouth*, che è situato su di una penisola fortificata, ed ha un comodo porto, ed un vasto arsenale; di *Berks o Barks* con *Windsor* distinta dal castello che forma la villa dei Re dell' Inghilterra; e di *Wilts* con *Malmesbury* e con *Salisbury*, che ne è la capitale. „ Perchè aveva sentito più volte celebrare questa città, dice il Baretti, volli scorrerla da un capo all'altro a piede; e così di trotto osservai il suo mercato, che è molto bello, e molto abbondantemente fornito; e mi piacquero i canali d'acqua corrente, che vanno rasente le case delle sue strade principali; ed ammirai la sua cattedrale molto grande e molto singolare, di gotichissima struttura (1) „. Nel territorio di *Salisbury* v' ha l'edificio chiamato *Stone-henge*, di cui parleremo a suo luogo.

La contea di *Sommerset* ha per capitale *Bristol*, che è riguardata come la seconda città dell' Inghilterra sotto l'aspetto del commercio, delle ricchezze, e della popolazione. Essa comprende anche *Bath* detta un tempo *Aquae solis*, e che deriva il suo nome dai bagni caldi, che vi traggono nella primavera specialmente, e nell'autunno una gran folla di stranieri (2). Tutte le

(1) Baretti. *Lett. Fam.* Lett. II.

(2) *Bath* venne descritta assai bene dal Conte Rezzonico, ed i suoi bagni furono illustrati da Frank nel suo *viaggio medico nell' Inghilterra*, da Lucas, da Charlton, da Falconer, e da Gibbes principalmente, il quale dimostrò che la temperatura di queste acque si innalza da 90 a 114 gradi, e che contengono molti principj mediciuali in varie proporzioni. Nota del Dottore Mocchetti al *viaggio in Inghilterra* del Rezzonico.

sue contrade sono belle e nuove, ed il viaggiatore Francese, afferma, che essa pare fatta di getto. La contea di *Dorset* vanta anch' essa una bella capitale in *Dorchester* città antichissima, nella quale come si deduce da alcune medaglie sembra che i *Romani* tenessero accampate alcune loro legioni. *Excester* è la capitale della contea di *Devon*; ma *Plymouth* la supera pel suo porto, che dopo quello di *Portsmouth* è il migliore dell' Inghilterra.

La natura ha piantato nella bocca del porto di *Plimouth* un'isoletta chiamata S. Niccolò. ,, Visitate le fortificazioni di questa in meno di mezz' ora, dice il Baretti (1), perchè è scoglio piuttostochè isola, si voltò di nuovo la prua alla terraferma, cioè alla cittadella, che è veramente molto forte, e ben fornita di batterie in buonissimo ordine . . . . . Questa cittadella fu fatta fabbricare dal re Carlo II. per tenere in briglia gli abitanti di *Plimouth*, i quali nel tempo delle guerre civili d' Inghilterra aveano dato al suo sventurato padre moltissimo affanno, ribellandosegli, e buttandosi dalla parte di *Cromwello*. Sono alcuni anni, che dal canto del mare s' aggiungono nuove opere a quella fortificazione per difendere il porto, e l' arsenale da quel lato; sicchè se questa cittadella mortifica gli abitanti di *Plimouth* da un canto, li assicura dall' altro da' nemici forestieri, che non senza gran contrasto potrebbero sbarcare a' danni loro. Dopo il desinare tornando nella detta barca col detto ingegnere indirizzammo la prua verso un colle chiamato *Monte Edgecumbe.* Dalla parte che riguarda il mare è di figura tonda, e si dovrebbe propriamente chiamare promontorio. Un Lord Edgecumbe ne è il proprietario, ed ha ivi una casa non molto magnifica a mezza costa accerchiata da un mediocre giardino, e da un parco, in cui i daini non sono molto numerosi. Noi girammo intorno intorno al promontorio per un sentiero bastantemente largo, da ogni parte dal quale si ha una delle più belle viste, che si possono avere al mondo, perchè di quivi tu vedi a man destra l' ampio mare con una lanterna o faro lontano dieci a dodici miglia del continente, il qual faro è piantato sur un vivo scoglio chiamato *Eddy-Stone.* E a man sinistra tu vedi il porto di *Plimouth*, in bocca al quale stà l' isola di *S.*

(1) Avendo confrontata la descrizione di *Plimouth* fatta dal Baretti con quella del viaggiatore Francese la trovammo esatta, e più dell' altra vivace, onde le abbiamo data la preferenza.

Nicolò, e tu vedi tutta quella città e la sua cittadella, e buon numero di vascelli quale all' ancora, e quale in molo, e infinite barche grandi e piccole, e pianure, e colline vicine e lontane, che la più vaga prospettiva non si può immaginare. Ne' tempi di Elisabetta, l' Ammiraglio che condusse la famosa ma sventurata *armada*, o flotta Spagnuola a' danni di quella Regina tenendo per fermo d' aver a conquistare l' Inghilterra per Filippo II. Re di Spagna, chiese in dono a quel Sovrano quel monte *Edgecumbe*, rapito dalla sua bellezza contemplata di lontano; ma i venti contrarj, e l'Ammiraglio Drake, che inventò allora a danno degli *Spagnuoli* quelle navi incendiarie, chiamate ora da'*Francesi Brulotti*, mandarono in malora quella flotta . . . . L' architetto della lanterna ha trovato il modo, sur uno scoglio nudo affatto, de' più duri, di fondare quel faro, il qual bisogna s' abbia la pazienza di star lì sempre costante a pigliarsi contro tutte le tempeste dell' Oceano, che le vengono a rompere milioni e milioni di ferocissime e sterminate onde sul piede. Per render saldo quel faro, e perchè non tema più di essere diroccato in mare si è fatta venire da Roma quella sabbia chiamata da' *Romani pozzolana*, la quale si incorpora colla calce, e co' macigni tanto fortemente, e massime sott' acqua, che tosto diventa come sasso ella stessa. Alcuni uomini sono destinati per montare su per una scala a piuoli in cima a quel faro, onde la notte possano accendere i lumi che debbono rischiarare i naviganti; e là su quella cima vi sono delle piccole stanze, che devono essere sempre piene di provvisioni da bocca per quegli uomini, i quali sono talvolta obbligati a star sei mesi d' inverno in punta a quell' edifizio, non essendovi d' inverno troppo modo d' andarli a soccorrere con nuove provvisioni (1) „.

La contea di *Cornovaglia* o *Cornwall*, che comprende *Launceston* che ne è la capitale, e *Falmouth*, che ha un porto assai sicuro e difeso da due castella, comprende miniere di stagno principalmente, ed offre una vista singolare. Date le spalle a *Falmouth*, dice il viaggiatore Francese, noi abbiamo attraversata una regione, che è una specie di deserto, cui coprono cespugli spinosi sempre verdi, e con fiori gialli carpiti da alcune capre e da al-

(1) Baretti, *Lett. Fam.* Lett. III.

cuni montoni. Non v' ha un quarto della superfice del paese chiuso e coltivato, in cui si veggano inalzarsi le piante. Una tale nudità è assai singolare, ma non è scevra di grandezza, ed offre belle distanze fra un orizzonte di colline, che fuggono e si perdono le une dietro le altre in tutte le tinte del bruno, del verde e del cilestro (1).

Il paese di *Galles* era un tempo più esteso di quel che lo sia al presente, ed avea per confini la *Saverna* e la *Dee*; ma quando i *Sassoni* si impadronirono delle pianure, i *Gallesi*, o gli antichi *Britanni* furono costretti a ritirarsi nella parte occidentale. Esso è ora più popolato di villaggi di quel che lo sia verun' altra parta dell' Inghilterra, come lo afferma il viaggiatore Francese. Le case sono sì bianche da abbagliare; il cammino, il tetto e per fino le pietre delle strade maestre, che si distendono lungo le case sono spesso imbiancate. L' isola d' *Anglesey*, che forma la contea più occidentale di questo principato era celebre presso gli antichi sotto il nome di *Mona*; ed in essa principalmente i *Druidi* soleano celebrare i formidabili loro misterj, come si chiarisce coi monumenti che ancor vi esistono. *Beaumaris* abbellita da Edoardo I. ne è la capitale. Seguono le contee di *Caernarvon*, di *Denbigh*, di *Flint*, di *Montgomery*, di *Cardigan*, di *Radnor*, di *Brecknok*, di *Pembroke*, di *Carmarthen*, che hanno capitali dello stesso nome. La contea di *Merionet* ha per capitale *Harleh*, e quella di *Clamorgan Cardiff*. Fra le curiosità naturali, che in esse si scoprono sono notati i famosi pozzi detti di *S. Venefido*, in cui secondo le fole accreditate dalle leggende si sono operate guarigioni miracolose. L' acqua si precipita dallo scoglio a grossi gorghi, e va a gittarsi in un pozzo poligono, sostenuto da colonne e coperto di una volta con grande artificio tagliata nello scoglio. Al di sopra v' ha una cappella pressochè rovinata, ma costruita col miglior gusto della gotica architettura (2).

Singolare è l' aspetto dei paesi, che finora abbiamo descritti. Nell' Inghilterra i conventi e gli antichi castelli sono per lo più nell' esteriore diroccati; onde fu detto ingegnosamente, *che due celebri architetti Cromwello ed Arrigo VIII. aveano riempiuto*

(1) *Voy. d'un Franç.* Tom. I. pag. 7.
(2) *Geograph. de Malte-Brun et Mentelle*, Tom. III. pag. 248.

di bellissime rovine le contrade Britanniche, l'uno distruggendo le abitazioni de' monaci, l' altro atterrando le minute torri dei potenti. Queste rovine si scorgono talvolta in mezzo a campagne della massima bellezza, ed a luoghi abbelliti dall' arte, che volle supplire alla natura. Il Rezzonico parlando della vista dell'Inghilterra nella provincia di *Kent* afferma che gli piacque assai. Tappeti di verdure, dice egli, screziati da striscie porporine, da campi di varia coltura, da giardini, da latterie, da case rusticane, da boschetti formavano un paese de' più ricchi e più animati; e segnatamente mi rallegrava l' apparenza di comodità, che offrivano le case degli agricoltori, spoglie affatto di quello squallore, che pur troppo annunzia la loro miseria altrove. Tutto è qui terso e ridente, tutto ombreggiato da belle piante, cinto da carpini, o da siepi di rosai, di spini fioriti, o d' altre erbe che olivano all' intorno (1).

Fra le varie rovine dipinte con pennello animatore dal Conte Rezzonico, ci piace di far qui menzione di quelle dell' abbazia di *Tintern.* Passata la *Saverna* egli andò a *Chepstow*, e di là a *Piercefields*, ove le rupi tagliate a piombo sul fiume aprono un abisso di 300 piedi allo sguardo impaurito di chi le osserva da una sbarra dei giardini del signor Smith. Il precipizio chiamasi *Lovers's Leap*, ossia il salto dell' amante, forse così detto ad imitazione dei *Greci*, che avevano a *Leucade* una rupe simile, da cui gittossi la sventurata Saffo. « Nessuna rovina più mi piacque, prosegue il citato autore, fra tante da me osservate ne' lunghi miei viaggi, quanto quella dell' abbazia di *Tintern* lontana sei miglia da *Chepstow* e da *Piercefields.* Io v' andai espressamente, quantunque le strade sieno cattivissime e sempre in mezzo ai boschi foltissimi che le occultano spesse volte colle frasche rigogliose da una parte e dall' altra. I monaci di *Cistello*, cui appartenne questa abbazia, sogliono abitare nelle solitudini, e qui si profonda dopo un lungo giro nella valle taciturna e romita, dove sorgono le mura dell' antico tempio. Nulla più rimane del tetto; alcuni archi, e pilastri, ed alcune altissime e larghe finestre, divise e sostenute da grette colonne gotiche, empiono l' animo di un severo diletto. L' occhio attonito spazia liberamente fra vacillanti

(1) Rezzonico. *Lett. sull' Inghilterra.* La provincia di *Kent.*

sostegni di quelle volte, che un dì si curvavano con tanta maestà sovra una selva di colonnette insieme unite su enormi pilastri. Una verdissima arazzeria d' ellera va serpeggiando sulle pareti, vi pende in festoni, si intreccia ne' trafori di pietra che ornavano le finestre, e sale fino sulla punta de' sesti acuti, che privi del contrasto del tetto minacciano di cadere. Pezzi di sculte membrature delle volte giacciono qua e là, e gotici capitelli ed un simulacro spezzato d' un morto guerriero, che dicesi un Conte di *Pembrocke* soprannomato *Strongbow*, ossia dell' *arco forte*, con lapidi sepolcrali ed urne rovinate ed aperte. Il tempo, che ha distrutto questo grande edificio, vi sta seduto, al dir de' poeti, sulla cima in atto trionfante, e la maestà delle rovine sì varia fa parer bello l' orrore medesimo che spira da ogni parte. La lunghezza del tempio dall' oriente all' occidente è di 231 piedi, la larghezza da settentrione a mezzodì è di 155. Vi sono 24 pilastri e 18 finestre. Parte del monastero si vede eziandio, ma quasi tutto è ricoperto dalla terra, e rovinato così che sembra un covile di fiere (1) ». Quest' abbazia fu fondata nel 1131.

Scozia o Caledonia.

Quella che noi con moderno nome appelliamo Scozia, corrisponde all' antica *Caledonia* divenuta sì celebre pei canti di *Ossian.* Gli abitanti di questa parte della Gran Bretagna furono conosciuti dai *Romani* sotto il nome di *Majati* e di *Caledonj.* Abitavano essi la parte più meridionale della Scozia, e il tratto di paese che guarda all' oriente, distinto ora col nome di *Terre-Basse*, perchè esteso in fertili pianure: laddove gli altri più settentrionali possedevano la costa verso occidente, denominata le *Terre-Alte*, tutta sparsa di sterili montagne e intersecata da molte braccia di mare. Il Macpherson ha desunta la significanza della voce di *Caledonj* appunto dai monti abitati da questo popolo, e disse che esso non altro significa, se non *Celti delle montagne.* Questa etimologia sembra più ragionevole di quella del Bucanano, il quale sapendo, che il paese de' *Caledonj* era ingombro da intere selve di noccinoli chiamati in lingua celtica *Calden*, credette, che da ciò fosse stata denominata tutta quella nazione, e la loro città capitale. Il luogo ove si crede che essa fosse piantata

(1) Rezzonico. *Ibid.*

conservava al tempo di questo scrittore l' antico nome di *Dun calden*, cioè il *colle dei nocciuoli* (1).

La Scozia è divisa in contee al par dell' Inghilterra: esse sono 33; e quelle che giacciono al mezzogiorno del *Firth* o *Forth* hanno per capitale *Edimburgo* che lo è pure di tutto il regno; e le altre che sono poste al settentrione dello stesso fiume hanno *Aberdeen* per città principale. Ecco come la Scozia era divisa un tempo dai geografi, dice Malte-Brun; ma alcuni moderni senza aver riguardo all' esattezza geografica la divisero in paesi di montagne, ed in paesi di pianure, a motivo della differenza che esiste negli usi e nei costumi degli abitanti (2).

Dopo aver passati varj fiumi celebrati dal poeta e dal romanziere moderno della Scozia Walter Scott noi giungemmo ad *Edimburgo*, dice il viaggiatore Francese: essa è una città di 90 in 100 mila abitanti divisa in tre parti all' intutto distinte, nella vecchia città e nella nuova (che sono unite da un ponte lungo ed altissimo, gittato sopra di una larga fossa, che rassomiglia al letto asciugato di un gran fiume) e nel porto di mare che è distante un miglio sul *Firth of Forth*. Gli artigiani, i bottegaj e la plebe abitano nella vecchia città, le cui case nere e mal conservate son disposte in anfiteatro, e simili a torri di otto in dieci piani. La parte nuova è posta in mezzo ad un' assai bella campagna, e non ha sobborghi; essa fu creata, per dir così di getto, non sono ancora cinquant' anni; ed il ponte che unisce le due città non fu terminato, che nel 1769. Oltre il ponte v' ha un' altra comunicazione tra le due città, ed è un enorme terrapieno alto cento piedi, e largo dugento circa alla sommità, formato colla terra scavata nella fabbrica della nuova città. Il castello di *Edimburgo* tagliato nello scoglio, ed altissimo era anticamente appellato *Alatum Castrum*; esso nulla presenta di importante tranne la sua situazione, che offre una vista estesissima e singolare. L' occhio penetra da una parte nella veneranda deformità dell' antica città, e si perde nel labirinto oscuro e tortuoso delle sue piccole contrade, chiamate *close*, che sembrano trincee aperte per gli approcci del castello: dall' altra scorge un precipizio vasto

(1) Macpherson. *Ragionamento intorno ai Caledonj*. Cesarotti. Not. al v. 217 *della guerra d' Inistona di* Ossian.

(2) *Geograph.* Tom. III. pag. 275.

e profondo, e le case coi loro tetti a testuggine presentano una fronte uniforme ed impenetrabile tranne che negli intervalli delle loro divisioni. In qualche distanza si veggono le montagne della contea di *Fife* ed il *Firth of Forth*, che è un braccio di mare di sei in sette miglia di larghezza, formato dalla foce del fiume *Forth*. Una lunga contrada in pendìo conduce da questo castello ad un altro chiamato *Holyrood-House*, che è un mesto edifizio, mezzo chiostro e mezzo castello, che fu la stanza dei Monarchi *Scozzesi*. Si entra per una facciata difesa da quattro torri in una corte, intorno alla quale sono disposti gli appartamenti, fra i quali si nota quello, che venne abitato dall'infelice Maria Stuarda, e si mostra il gabinetto, in cui entrarono gli assassini per trucidar Rizio, che con essa cenava. Bello è l'edificio nuovo, che si chiama incombustibile, perchè si ebbe la precauzione di sottrarlo più che fosse possibile ai pericoli dell'incendio, e che contiene gli archivj (1). La cappella di questo palazzo, che ora è rovinata, la cattedrale, l'ospitale ed il collegio fondato da Giacomo IV. sono i più pregevoli monumenti di questa città. Celebre è altresì la sua università, che supera le altre tre *Scozzesi* di *Sant' Andrea*, di *Glascow* e di *Aberdeen*. Fra le altre città della Scozia, che qui passiamo sotto silenzio, meritano singolar menzione *Inverness* capitale di una contea dello stesso nome; *Hamilton*, che è ridente ed ha un ameno castello ed un bel parco, che appartengono al Duca di Hamilton, primo *Pari* della Scozia; e *Glascow*, città molto mercantile posta sul fiume *Clyde*.

L'Irlanda posta all'occidente dell'Inghilterra, fra il 7.° grado 55 minuti, ed il 12.° e 55 minuti di longitudine occidentale, e fra il 51 e 55 ° grado 30 minuti di latitudine settentrionale, era chiamata dagli antichi *Ibernia* ed *Erina* dai *Caledonj*. L'Irlanda sembra originariamente popolata da due diverse nazioni, cioè dai *Firbolg*, o *Belgj*, che abitavano quella parte della Bretagna, che è dirimpetto ad essa, da cui è divisa per mezzo del canale di S. Giorgio, e dai *Cael* o *Celti*, che dalla *Caledonia* e dalle *Ebridi* passarono ad *Ulster* (2). Essa è divisa in quattro provincie, che comprendono trentadue contee, cioè nella provincia di

(1) *Voy. d'un Fran.* Tom. I. pag. 359 e seg.
(2) *Introduzione storica al poema di Temora di Ossian.*

Leinster, di *Ulster*, di *Connaugt*, di *Munster*. La capitale di tutta l'Irlanda è *Dublino*, una delle più vaghe città dell'Europa, secondo la sentenza del viaggiatore Francese: essa contiene trecentomila abitanti, e si va rapidissimamente accrescendo. Il commercio e le manifatture di questa capitale, e di tutta l'Irlanda aumentansi ad occhio veggente (1). In *Dublino* si scorgeva un palazzo magnifico, in cui radunavasi il parlamento: esso era d'ordine dorico; avea un portico bellissimo ed un interno illuminato con mirabile artificio; era in somma considerato come uno de'più bei monumenti d'architettura, che vi fosse in Europa. Ma ai 27 febbrajo del 1792 esso divenne preda delle fiamme.

La curiosità più notabile dell'Irlanda è il così detto *Argine dei Giganti*, che si scorge in distanza di tre leghe da *Coleraine* nella contea d'*Antrim*. Quest'argine è composto di pilastri, che sono tutti di forma angolare, con questa differenza, che gli uni hanno tre lati e gli altri otto. La punta orientale, nel luogo in cui essa si congiunge allo scoglio, è terminata da un pendìo quasi perpendicolare, che si forma dai lati dei pilastri, alcuni dei quali hanno perfino 33 piedi, e quattro pollici di altezza: ciascun pilastro è composto da molte pietre, poste le une sulle altre: queste pietre hanno da sei pollici fino ad un piede di grossezza; e ciò che è più straordinario si è, che ve ne sono alcune così convesse, che formano quasi un quarto di sfera, intorno a cui v'ha un orlo che le tiene insieme attaccate fortemente. Ciascuna pietra è concava dal lato opposto, e si adatta esattamente alla parte convessa della pietra corrispondente: i pilastri hanno da uno fino a due piedi di diametro, e sono in generale composti da quaranta pietre, di cui molte possono essere agevolmente separate dalle altre; e si può passeggiare sulla cima di questi pilastri fino alla sponda. Ma i differenti strati, che compongono quest'argine sono ciò che v'ha di più straordinario, e di più curioso. Dal fondo, che è d'una pietra nera fino all'altezza di circa sessanta piedi, essi sono separati ad uguale distanza da uno strato leggiero di pietra rossa, che somiglia al cemento e che ha quattro pollici circa di grossezza. Su questo strato ne posa un altro di pietra nera sormontato parimente da uno strato di pietra rossa di cinque

(1) *Voy. d'un Franç.* Tom. II. pag. 431.

Verico inc.

L'Origine detto dei Giganti nell' Irlanda

pollici di grossezza: al di sopra di questo strato ve n' ha un altro grosso dieci piedi diviso nello stesso modo: finalmente uno strato di pietre rosse di venti piedi di grossezza, su cui si sollevano pilastri perpendicolari. Al di sopra di questi pilastri v' ha un altro strato di pietra nera di venti piedi di grossezza; e questo è finalmente sormontato da una fila di pilastri perpendicolari, di cui gli uni si sollevano fino alla cima dello scoglio, mentre gli altri rimangono al di sotto: molti anche la sorpassano, e si appellano cammino. Quest' ammasso di scoglj ha una lega circa di lunghezza (1). Vedi la Tavola 2.

Abbiamo detto che nel regno della Gran Bretagna si comprendono gli arcipelaghi delle *Orcadi*, di *Schettland* e delle *Ebude* spettanti alla Scozia; quello delle *Sorlinghe*, e le isole *Wight*, *Anglesey* e *Man*, all' Inghilterra; e quello delle isole vicine alle coste della Francia. *Man* è un' isola ben diversa da quella, che Tacito appella *Mona*, e gli Inglesi *Anglesey*. Alcuni credettero che il suo nome venga da *Mang*, termine Sassone, che significa *fra*, perchè quest' isola è posta nello stretto di S. Giorgio ad un uguale distanza dall' Inghilterra, dalla Scozia e dall' Irlanda. *Castle-Town* ne è la capitale e la sede del governo: *Peele* e *Douglas* fanno il miglior commercio dell' isola; e la sicurezza del porto della seconda, e la bellezza del suo molo, che assai s' inoltra nel mare, la rendettero ricca e popolata. L' isola di *Wight* posta dicontro alla costa dell' *Hampshire* forma parte della contea di *Southampton*, e dipende nello spirituale dal vescovato di *Winchester*. Tale è la purezza del suo aere, la fertilità del suolo, e la bella varietà delle situazioni di quest' isola, che si appella il giardino dell' Inghilterra. La città di *Newport* che si riguarda come la capitale è posta nel centro dell' isola; ed il castello di *Carisbrook* è divenuto celebre per la prigionia di Carlo I., e della sua famiglia.

Le isole *Sorlinghe* appellate dagli antichi *Silure* sono un ammasso di scogli pericolosi in numero di 140 distanti dieci leghe circa dall' estremità della contea di *Cornovaglia*. Nella *Manica* sorgono quattro altre isole sottomesse all' Inghilterra, e sono quelle

(1) Questa descrizione è del dotto Pococke: essa venne inserita nella *Geogr. di Malte-Brun*. Tom. III. pag. 356.

di *Jersey*, di *Guernesey*, d'*Alderney* e di *Sark*: esse sono aggruppate nella baja del monte S. Michele fra il capo della *Hogue* in Normandia, ed il capo *Frebelle* nella Bretagna. *Jersey*, conosciuta dai *Romani* sotto il nome di *Caesarea* comprende valli fertili, e pasce numerose greggie: ma l'abbondanza del sidro, che è un grande oggetto di esportazione, ed alcune manifatture fecero trascurare la coltivazione dell'isola. La capitale detta di S. *Ilario* comprende 400 case in circa, un buon porto, ed un bel castello; ed in essa risedevano i Carteret, famiglia Normanna conosciuta pel suo attaccamento al partito del Re. Il suo clima è così salubre, che ai tempi di Camden si soleva dire *che un medico vi sarebbe morto di fame.* Le isole di *Setland* poste al nord est delle *Orcadi* sono in numero di quarantasei, e per la maggior parte disabitate. *Mainland*, che è la più vasta ha venti leghe di lunghezza sopra sei di larghezza. Le *Orcadi* sono in numero di trenta, e giacciono al settentrione del capo *Dungby*: *Pomona* è la più grande: le altre ci vengono dipinte quasi interamente deserte. *Jona*, una delle *Ebridi*, conosciuta dagli antichi sotto il nome di *Ebude*, era un tempo la sede ed il santuario delle scienze di queste isole, e la tomba dei Re della Scozia, della Norvegia e dell'Irlanda. Queste isole tutte andarono certamente soggette ad una portentosa alterazione. Esse furono prima abitate dai *Druidi*, de' cui tempj si scorgono ancora le vestigia nella maggior parte di esse: questi edificj erano cinti di folti boschi, ed ora appena si trova un albero nelle loro vicinanze; si scorgono ancora gli stipiti de' primi alberi al par che molte reliquie di edificj posteriori anche allo stabilimento del Cristianesimo in queste contrade. La cattedrale di *Kirkwall*, capitale delle *Orcadi* è un bell' edifizio gotico dedicato a S. Magno.

La natura operò grandi maraviglie in queste isole, e principalmente in quella di *Staffa*, che ha un miglio di lunghezza e mezzo di larghezza. ,, Al nostro arrivo, dice Sir Giuseppe Banks (1), noi fummo colpiti da uno spettacolo, la cui magnificenza superava la nostra aspettativa. Tutta la estremità di quest' isola è sostenuta da ordini di colonne naturali, di cui la maggior parte hanno più di cinquanta piedi di altezza, e sono disposte in co-

(1) Vedi la relazione del viaggio che egli fece alle *Ebridi* nel 1772.

lonnati, che seguono la direzione delle baje e delle coste. Sopra queste colonne si solleva uno strato di scoglio informe e solido, su cui posa il suolo dell' isola, la cui grossezza varia necessariamente a motivo dell' alternativa dei poggi e delle valli. Ogni colle si solleva come un largo frontispizio sulle colonne, che lo sostengono. Ognuno di questi frontispizj ha più di 60 piedi di altezza dalla base alla cima; ed i tagli, con cui la natura li ha solcati danno ad essi una certa somiglianza con quelli, che si usano nell'architettura ,,. Ma l'oggetto più magnifico, e singolare presentato da questo teatro di maraviglie è la *caverna di Fingal* ,,. Noi ci avanzammo, prosegue Banks, lungo la riva su di un altro *argine del Gigante*, di cui ogni pietra è tagliata regolarmente in forma di poligono: ed arrivammo bentosto all'ingresso della più magnifica caverna, che mai si sia descritta dai viaggiatori. Lo spirito può difficilmente concepire l' idea di una prospettiva più maestosa di quella di una sì grande estensione sostenuta da ogni lato da ordini di colonne, e che ha per tetto quelle medesime che si ruppero per formare la caverna. Fra gli angoli delle colonne si è insinuato un mastice giallo, che serve a distinguere gli angoli, nello stesso tempo che ne varia il colore in una maniera elegantissima. Per rendere questo spettacolo ancor più piacevole, esso è illuminato dal di fuori, in guisa che sull'entrata si vede benissimo il fondo della caverna; e l'aria interiore del continuo agitata dal flusso e riflusso del mare, è pura e sana ed interamente scevra dai vapori che si trovano in tutte le caverne scavate dalla natura (1). »

Dopo aver descritta la natura orrida e sublime di alcuni luoghi dell' isole Britanniche è prezzo dell'opera il descrivere la bella, e per darne un saggio noi crediamo nostro dovere di presentare ai leggitori la veduta di *Richmond-Hill*, sì giustamente celebre, come dice il viaggiatore Francese. Da un' elevazione mediocre di 250 in 300 piedi si scorge un vasto piano, a traverso del quale fugge serpeggiando il *Tamigi*: le due sponde sono coperte da prati, su cui gli armenti errano in libertà. Grandi masse di alberi si avanzano irregolarmente su questa terra coperta d' erba minuta e folta, segnando le loro nere ombre in forma di baje e di promontorj, e distaccandosi in bei gruppi, come isole folte so-

(1) Le notizie date da Sir Banks furono confermate da Pennant, che fece nello stesso anno un viaggio alle *Ebridi*.

pra un mare di verdura. Qua e là si riconosce una gran quercia isolata dalle sue braccia vigorose, che sporgono ad angolo retto: più spesso è un olmo, che solleva a piani le rotonde sue masse. Poche case, mezzo nascoste nelle boscaglie; alcuni sentieri, lievemente segnati sulla verzura, che conducono alle case medesime, sono le sole traccie umane; non fosse, non siepi, non recinti di veruna specie; non vie, non linee rette. Più lunge la vista spazia sopra un immenso semicircolo; e scorge sempre la stessa decorazione, ma variata. A misura che tutti questi oggetti fuggono dagli occhi, ogni lieve cangiamento di livello disegna il piano più vicino sul fondo cupo ed azzurrognolo del più lontano, finchè alla fine un orizzonte di colli di una tinta ancor più bella ed azzurrognola termina il prospetto. Questa vista, senza pretendere ad una grande sublimità, presenta un genere di bellezza adorno, dolce ed amabile. Non è una *foresta*, giacchè nulla v' ha di rozzo, di grossolano, di negletto; non è un *giardino*, giacchè non v' ha apparenza d'arte; la semplicità e l'unità del disegno e dei mezzi, che sempre consistono in alberi, ed in erbose zolle, e la vasta estensione le danno un carattere di natura; non è un *paese*, giacchè non vi si scorge alcuna coltura; finalmente è un oggetto unico. Una gran parte dell' effetto magico è dovuto a ciò che due possessori ricchi, Lord Dysart ed il signor Cambridge, occupando tutto il terreno alle falde del colle, formarono coi loro parchi (che si appellano *grounds*) la scena anteriore del quadro: tutto il restante della campagna è abbastanza seminato d'alberi per far continuazione. Gli alberi del parco di *Richmond* sul pendìo della collina formano come la cornice del quadro: e si noti che gli alberi dei parchi in Inghilterra hanno un carattere di magnificenza che non si vede in verun'altra parte del mondo, e compongono da sè soli un paesaggio. È un gran danno che tante persone abbiano concordemente ammirata questa bella vista, e che essa si trovi così vicina a *Londra* (da cui è solo distante otto in dieci miglia); perchè le case si sono ammucchiate sulla cima di *Richmond-Hill*, e formano una contrada, o piuttosto un ordine di costruzioni in forma di terrazzi, che ingombrano un po'la vista (1). Vedi la Tavola 3.

(1) *Voyag. d'un Franç.* Tom. I. pag. 200 e seg. La tavola è tolta dall'opera: *The Thames a Picturesque Delineatione etc.*

Gaetano Rossi inc.

Veduta di Richemond-hill

Popolazione della Gran Bretagna.

Non si ebbero fino a quest' ora, scriveva non ha guari Malte-Brun, che calcoli ipotetici, o *vecchie tradizioni* per determinare le idee intorno allo stato della popolazione nelle isole Britanniche. Gli *Inglesi* persuasi con ragione, che vi era stato un accrescimento di popolazione considerabilissimo calcolavano dietro ipotesi statistiche la popolazione dell' Inghilterra col principato di Galles, ad undici milioni. Trattando l' Irlanda e la Scozia con minor favore essi rinvenivano un totale di diciassette milioni d' abitanti in tutto l' impero Britannico dell' Europa. I *Francesi* opponevano a queste opinioni alcuni ragionamenti ancor più deboli e più vaghi. Si pretendeva a prima giunta che la popolazione dell' Inghilterra propriamente detta era rimasta stazionaria già da un secolo, e che era uguale nel 1800 come nel 1700, cioè da sette in otto milioni. Si declamava poi sulle *emigrazioni* nell' America, e di declamazione in declamazione si giunse ad immaginare, che in tutte le isole Britanniche non v'avea che dieci in undici milioni d' abitanti. I *fogli uffiziali* che si presentarono al *Parlamento* Britannico ai 2 luglio del 1801 hanno terminate tutte queste discussioni; e si sa che in quell' epoca si trovavano:

	abitanti.
Nell' Inghilterra col principato di Galles.	8,923,165
Nella Scozia e nell' isole, il cui censo però non era ancor terminato	1,600,000
Nell' Irlanda.	3,197,920
Gli individui dell' esercito, della marina, i marinari inscritti, e le altre classi non comprese nel censo, e gli abitatori delle isole di *Man*, di *Guernesey*, *Jersey*, e d' altre, danno.	582,000
Totale	14,303,085

Bisogna poi ricordarsi, che l' Inghilterra possiede colonie vaste e popolatissime; che gli abitanti di queste colonie sono in numero di 24 in 25 milioni; e che di questo numero un milione e mezzo circa è di *Inglesi* (1). Ma questa popolazione si è di molto ac-

(1) Sulla popolazione dell' Inghilterra vedi: Malte-Brun *Recherches sur les accroissemens de la population dans la grande-Bretagne et dans l' Irlande*;

cresciuta dal 1801 in poi, ed alcuni geografi la faceano ascendere a 17,300,000, comprendendo in questo calcolo tutte le possessioni Europee, eccettuato il regno di Annover (1). Che se si tien dietro col pensiero all'aumento di questa popolazione si faranno le maraviglie come in mezzo alle discordie civili, agli incendj, ed alla pestilenza abbia potuto fare sì grandi progressi. Sir Villiam Petty, autore di grande rinomanza nell' *aritmetica politica* ha osservato, che la popolazione dell' Inghilterra ammontava soltanto a due milioni ai tempi della conquista nel 1066; ciò che paragonato col numero degli attuali abitatori dimostra che ogni trecento anni la popolazione raddoppiava (2).

Situazione dell' Inghilterra favorevole alla marina.

Si osservò che la causa primiera della grande floridezza della marina Inglese è la stessa situazione fisica della Gran Bretagna, e delle principali città, che essa comprende. *Londra* è posta sul fiume più largo e maestoso del regno, su cui si scorgono volteggiarsi bandiere d'ogni nazione: *Edimburgo* sulle rive del più bel golfo della Scozia; *Dublino* dicontro all' Inghilterra, e sul luogo delle coste più adatto alla rapida comunicazione tra *Londra* e l' *Irlanda*. Nè solo le capitali dei tre regni godono di questo vantaggio, ma anche molte città di primo ordine sono edificate sulle rive del mare, o sulle sponde di grandi fiumi atti alla navigazione dei vascelli: *Bristol*, *Hull* e *Liverpool*; *Dundée*, *Aberdeen* e *Glascow*; *Belfast*, *Cork* e *Waterford* sono unite dal commercio con tutte le città manifattrici dell'interno, gli interessi delle città marittime sono nello stesso tempo gl' interessi di tutto il territorio. Per gran ventura le stesse circostanze favoriscono il commercio e la navigazione negli altri stabilimenti degli *Inglesi*: *Quebec* è posta sulle rive del fiume *San Lorenzo*, che è il *Tamigi* del Canadà; *Calcutta* sulle rive del *Gange*; *Halifax* sulla costa iperborea dell' America; e la città di *Capo* sulla costa equinoziale dell' Affrica; in una parola in tutte le parti del mondo i punti centrali della potenza Britannica partecipano ai beneficj del commer-

e *Premier tableau pour la statistique ou la geographie politique de la Grande-Bretagne*. *Pitts-Caper*, *statistical account*; e l' opera sulla Scozia di Sinclair.

(1) Balbi. *Compendio di geografia universale*, pag. 105.

(2) Petty. *Political. Arithmetic*.

cio del mare; e con tali beneficj contribuiscono allo splendore, alla ricchezza, alla forza del popolo e del governo (1).

Fiumi, canali e navigazione interna.

L'isola della Bretagna ha la forma di un triangolo allungato, la cui piccola base è al mezzogiorno, e la cima al settentrione. Una gran catena di montagne è paralella dalla parte del ponente, ed una catena secondaria è paralella alla base meridionale, cui essa è molto vicina; onde le acque del mezzodì non hanno che un pendìo poco considerabile; ed i bacini più estesi sono diretti verso la costa orientale; quali sono quelli del *Tamigi*, del *Wash*, dell'*Humber*, del *Forth* e del *Tay*. Le acque che vengono dal ponente sono rapidissime verso il mezzodì, e più profonde verso il settentrione, e tali sono i fiumi *Mersey* e *Clyde*; ed il solo bacino della *Saverna* presenta un'eccezione a questa regola. Questi sono i mezzi che la natura ha preparati per la navigazione interna della Gran Bretagna, che dagli *Inglesi* venne maravigliosamente agevolata dai tanti canali, di cui parleremo nella parte dell'architettura. Essendo quest'isola lunghissima dal settentrione al mezzogiorno, comparativamente alla sua larghezze, ben si scorge che dee essere assai vantaggioso l'aprire di distanza in distanza una navigazione artificiale attraverso questa larghezza per andare dalle coste del levante che guardano l'Europa a quelle del ponente che stan dicontro all'Irlanda ed al settentrione dell'America. La direzione dall'oriente in occidente dovea dunque essere quella dei canali più importanti per andare da un porto all'altro attraversando l'isola della Gran Bretagna (2).

Paragone dell'Inghilterra e della Scozia.

La parte più fertile della Scozia orientale, che comprende i ba-

(1) Dupin. *For. navale*, Tom. II. liv. I. chap. 1.

(2) Dupin. *For. Com.* Tom. I. liv. IV. chap. 1. Per offrire al commercio tutte le vie *idrauliche*, di cui avea bisogno, onde giungere al più alto grado di prosperità, gli *Inglesi* hanno speso immense somme. Secondo Sutcliffe autore del *Trattato sui canali e sui serbatoj* dal 1790 al 1815 gli *Inglesi* hanno speso più di settecento milioni di Franchi nel costruir canali. Il Dupin poi afferma che in Inghilterra la parte che egli chiama *canalizzata* supera la metà del territorio; e che in proporzione dell'ampiezza territoriale della Francia, questa non ha la ventesima parte dei canali della sua rivale. Nella Gran Bretagna con un cielo meno puro, con un clima men caldo, con un suolo meno fertile, la terra alimenta, in proporzione media, 8107 abitanti per miriametro quadrato; e sulla stessa estensione la Francia non ne nutre che 5680.

cini del *Forth* e del *Tay*, non uguaglia nemmeno in popolazione media la parte più sterile dell'Inghilterra orientale. La contrada più povera della Scozia è a superficie uguale cinque volte meno popolata del *Northumberland*, e diecinove volte meno del bacino del *Tamigi*. Per dare una spiegazione a questo sproporzionato numero bisogna prima notare che se si eccettua una sola provincia vicina alla Scozia, la costa orientale dell'Inghilterra è generalmente fertile. Al contrario la maggior parte del territorio Scozzese è perduta per l'agricoltura, e non presenta che scogli denudati dalla mano del tempo, o lande il cui suolo è una torba sterile. D'altronde essendo questo paese più vicino al polo, il suo clima è molto men favorevole alla vegetazione di quello dell'Inghilterra. Nel seno medesimo della Scozia meridionale v'ha alcuni distretti, ove bisogna aspettare il mese di ottobre e di novembre per raccogliere il frumento; bisogna cercar sotto la neve messi appassite dal gelo prima che sieno del tutto maturate. Ma in quelle stesse parti cui la natura meno avara ha preparato il germe di qualche fertilità, con qual costanza e con quali lavori ostinati lo Scozzese non ne accrebbe le produzioni? Le pecore ed i cavalli della Scozia erano in scarso numero e di cattiva razza, ora sono e copiosi e forti in guisa che la loro esportazione è divenuta l'oggetto di un commercio considerabile, e forma la ricchezza dell'Alta-Scozia. Finalmente la natura ha fatto molto per rendere la Caledonia uno stato marittimo importante. Le coste di questo paese tagliate con una estrema irregolarità formano golfi magnifici, baje spaziose e porti eccellenti. Queste coste tanto più estese, quanto sono più sinuose, e le rive di quasi trecento isole disperse intorno alla terra ferma offrono un immenso littorale. Quivi famiglie isolate ed interi borghi vivono di cabotaggio e di pesca. I mari eccessivamente pericolosi, in mezzo a' quali bisogna navigare, per far questa pesca o questo cabotaggio, e principalmente per volteggiare le isole *Orcadi* formano marinari intrepidi a tutte prove nelle fatiche e nei pericoli; in quella stessa guisa, che le montagne sulle quali difficilmente si arrampica, il suolo ingrato da coltivarsi, ed il cielo tempestoso della Scozia formano soldati valorosi, che si segnalano negli eserciti Britannici (1).

(1) Dupin. *Forc. Com.* Tom. II. liv. III. chap. i.

Governo e Leggi.

Britanni *dei tempi di Cesare.*

Tutti gli autori antichi sono concordi nel rappresentare i primi abitatori della Bretagna come una colonia di *Galli* o di *Celti*, che dal continente passarono a popolare quest' isola. Cesare ci descrive lo stato ed i costumi di questa colonia nel tempo in cui egli dalla Gallia passò nella Bretagna non tanto per vaghezza di bottino, quanto per desio di portar le armi Romane in un nuovo mondo, allora totalmente sconosciuto. « De' popoli di quest' isola, dice egli, quelli che abitano *Canzio*, avanzano tutti gli altri popoli nell' umanità: e questa provincia è tutta vicina al mare; e ne' costumi non son molto differenti dai *Galli*. I popoli che abitano più addentro non usano il più di seminare grani, ma vivono di carne e di latte, ed usano vestirsi di pelli. E tutti i popoli generalmente dell' Inghilterra usano di tignersi le carni con un' erba detta *glasso* (1), che fa il colore quasi oscuro, onde perciò nelle battaglie mostrano gli aspetti loro molto più spaventevoli ed orribili. Portano i capelli lunghi, ed usano d' andare con ogni parte del corpo rasa, fuor che il capo, ed il labbro di sopra. Usano medesimamente di tenere dieci, o dodici lor mogli comuni fra loro, ed i fratelli massimamente co' fratelli, ed i padri co' figliuoli. È ben vero che se di queste ne nascono alcuni figliuoli, si tengono per figliuoli di coloro, i quali furono i primi che si congiunsero con esse donne allora che esse erano vergini (2) ». Nella fig. 1 della Tavola 4 si riconoscerà facilmente un *Britanno* vestito ed armato alla foggia descritta qui da Cesare; e tolto dall'opera dello Smith (3).

(1) Il testo dice: *omnes se Britanni vitro inficiunt, quod caeruleum efficit colorem. De Bell. Gal.* Lib. V.

(2) Caes. *De Bell. Gal.* Lib. V. chap. 14. Trad. del Baldelli.

(3) Tav. I.

I *Caledonj* antichi andavano pressochè ignudi, e portavano collari e collane di ferro intrecciato, che essi riguardavano come un ornamento al par dell'oro e dell'argento. Essi avevano il corpo dipinto a colori impregnati nella pelle; e ciò ottenevano, facendo alcune incisioni nella medesima con punte di aghi, come narra Isidoro, e spremendo nelle figure fatte sui corpi il sugo di certe erbe. I due *Caledonj* che presentiamo nella Tavola 4 fig. 2. e 3 (1) ci danno la pittura di questo costume, e ci indicano le armi, di cui essi facean uso. L'uno impugna una mazza, che si lanciava e poscia ritiravasi col mezzo della corda a cui era attaccata; l'altro brandisce una lancia, cui dalla parte che non ferisce, e attaccata una palla di rame vota, nella quale son chiusi alcuni pezzi di metallo, che faceano rombazzo nei combattimenti contro la cavalleria.

Governo dei Britanni.

I *Britanni* erano divisi in molte piccole nazioni o tribù: questi popoli naturalmente guerrieri non possedendo che le loro armi, e loro gregge, amavano troppo le dolcezze della libertà perchè fosse possibile ai loro capi di assoggettarli. Il lor governo, quantinque fosse monarchico, era libero al par di quello di tutte le nazioni Celtiche; sembra anche, che la plebe abbia goduto di una più grande libertà presso di essi, che presso le nazioni Galle da cui discendevano. Ciascuno Stato era nell'interno diviso da varie fazioni, e sempre sconvolto dalla gelosia, che gli inspiravano gli Stati vicini; onde mentre le arti della pace erano sconosciute, la guerra occupava quasi unicamente gli abitatori della Bretagna, e l'onore di segnalarvisi formava il principale oggetto della loro ambizione. (2).

La Bretagna soggiogata dai Romani.

Cesare nella sua prima spedizione, ricevuti ostaggi dai *Britanni*, ricondusse le sue truppe nelle Gallie, ma avendo saputo che essi non eseguivano le condizioni del *trattato* volle punirli nella seguente estate. Sbarcato con un esercito più considerabile ruppe le schiere di Cassivelauno, uno dei loro Principi in più scontri; diede la sovranità dei *Trinobanti* al suo alleato Mandu-

(1) Smith. Tav. III.

(2) Hume. *Hist. d' Anglet.* chap. 1.

Britanni, Caledoni e la Regina Boadicea.

brazio, e se ne tornò nella Gallia dopo di aver sottomessa la Bretagna all'autorità di Roma più in apparenza che di fatto (1). Le guerre civili dei *Romani* salvarono la Bretagna dal giogo reale, che questi signori del mondo voleano ad essi imporre. ,, Il Divo Giulio, dice Tacito, che fu il primo Romano, che in Britannia entrasse con esercito, se ben con felice battaglia, spaventò gli abitanti e prese la ripa, si può dire che a' successori la mostrasse, non la consegnasse. Vennero le guerre civili, e voltarono i Grandi le armi contro la repubblica; e per lungo tempo ancora in pace fu sdimenticata Britannia. Il che Augusto chiamava consiglio, Tiberio precetto. Caio Cesare trattò d'entrarvi, ma ristette, come furioso, voltabile e chiaritosi de' grandi e vani sforzi contro ai *Germani*. Claudio ne fece impresa, e vi mandò legioni e aiuti. E Vespasiano (che fu principio di sua vicina grandezza) vi domò nazioni, prese Re, e abbastanza vi s'illustrò. Primo Governatore vi andò Aulo Plauzio, poi Ostorio Scapula, guerrieri ambo valorosi, e a poco a poco fu fatta vassallaggio la parte di qua della Britannia, e postole addosso una colonia di soldati vecchi, e donate alcune città al Re Cogiduno, statoci fedelissimo fino a' nostri tempi (2). ,, Ma più di tutti i Generali *Romani* si distinse Svetonio Paolino, che assalì l'isola di *Mona* possente di popolo, e ricetto di ribellati. Mentre egli tentava di approdarvi con navilj piatti, stavano i *Britanni* in sul lito armati; e tra essi correvano femmine scapigliate con vesti nere, e facelle in mano a guisa di furie: ed i *Druidi* loro sacerdoti, alzando le mani al cielo imprecavano cose orrende ai *Romani*, che assalitili li debellarono. Ma questa vittoria non quetò la Bretagna: Baodicea Regina degli *Iceni* ribellossi, e volle vendicarsi degli infami trattamenti ricevuti dai *Romani* tribuni. In questa guerra Londra, che era già una colonia florida pel gran traffico fu ridotta in cenere, e gli abitanti tutti furono mietuti col ferro. Svetonio accorse per punire tanta crudeltà; e presentò la Battaglia a Baodicea, che sul carro, colle sue figliuole innanzi, esortò i suoi soldati a combattere valorosamente. Ma i suoi conforti tornarono inutili; ottomila *Britanni* rimasero sul campo di battaglia, e Baodicea si avvelenò

(1) Caesar. *De Bell. Gal.* lib. V. cap. 14 e seg.
(2) Tacito *Vita di Agricola* 13 e seg. Traduz. del Davanzati.

per non sopravvivere a tanta sventura (1). Nella Tavola 4 fig. 4 essa è rappresentata con un manto allacciato sul petto mercè la fibula; con una specie di sottana a righe, che dai Latini appellavasi *gaunacum*; col collo adorno di un monile, e colle braccia strette da smaniglie d'oro. Essa è in atto di parlare alle truppe da un poggio coperto da erbe; e dietro ha il carro su cui stanno le sue figlie, ed alcuni *Britanni* affaccendati nelle lor bisogne militari (2). Il nome di essa significava nell'idioma Britannico *la Vittoriosa*.

Agricola nella Bretagna.

Il Generale che stabilì veramente il dominio dei *Romani* in quest'isola, fu Giulio Agricola, che la governò con molta gloria e sapienza sotto i regni di Vespasiano, di Tito e di Domiziano. Egli portò le sue armi trionfanti nelle parti settentrionali; penetrò nelle foreste e nelle montagne più inaccessibili della Caledonia; ne discacciò gli abitanti intrattabili, che preferivano la guerra e la morte al giogo di un conquistatore; li sconfisse anche in una battaglia formale, in cui essi combatterono sotto il loro capo Galcaco; fece costruire una muraglia, che tagliasse ogni comunicazione tra le parti più selvaggie dell'isola colle provincie Romane (3); e pose guaruigione tra gli stretti del *Clyde* e del *Forth*. Ma in mezzo a queste fatiche guerresche egli non trascurò le arti della pace: introdusse fra i *Britanni* le leggi e l'incivilimento; loro insegnò a procurarsi tutti gli agi della vita; rendette ad essi famigliari i costumi e la lingua dei *Romani*; e nulla trascurò per far parer loro men pesanti le catene, con cui li legava (4). Nella Tavola 5 fig. 1 si scorge un *Britanno* vestito alla Romana col manto a varj colori ed a quadratelli, come lo portano ancora i moderni *Scozzesi*, e col sajo di color rosso alla foggia Gallica; e due *Britanne* fig. 2 e 3 coperte dalla sottana e dal *gaunacum* giallo nell'una e celeste nell'altra (5).

(1) Tacito. *Annali* lib. XIV. cap. 29 fino al 38.

(2) Smith. *The costume* Tav. XII.

(3) *Ossian* con aria di disprezzo chiama la muraglia d'Agricola *il raccolto suo mucchio.* I *Caledonj* risguardavano queste muraglie come pubblici monumenti del timor dei *Romani*, e come una confessione della lor debolezza. Vedi il *poema* della *Guerra di Caroso.*

(4) Tacito. *Vita di Agricola.*

(5) Smith. *The costume*, Tav. XIII. e XIV.

I Caledonj *resistono ai* Romani.

Dopo la partenza di Giulio Agricola i *Caledonj* ricuperarono una gran parte del terreno perduto. Adriano, trasferitosi nella Bretagna, disperando di soggiogare la nazione feroce de' *Caledonj*, non pensò che ad assicurarsi della parte meridionale dell'isola; ed a tal fine edificò una muraglia od un terrapieno lungo ottanta miglia circa dalla foce della *Tine*, vicina a *Neucastle* fino al golfo di *Solwai*. Questa muraglia chiudeva l'isola in tutta la sua larghezza, e divideva la Bretagna Romana dalla barbara. Avendola i *Caledonj* oltrepassata, Lollio Urbico Generale di Antonino Pio dopo averli sconfitti, ed estese le frontiere dell'impero Romano nell'isola, fabbricò una novella muraglia, la quale, come si crede, estendevasi obliquamente dal fiume d'*Esk* fino alla foce della *Twede*. Anche questa fu superata dai *Caledonj* sotto di Commodo, che spedì Ulpio Marcello per ridurli al dovere. Finalmente sotto di Settimio Severo, impacciato nella guerra contro i *Parti*, i *Caledonj* uniti ai *Majati* assaltarono di nuovo la Bretagna Romana, e costrinsero Lupo a comperar da essi la pace. Lo stesso Severo, benchè vecchio ed infermo dovette trasferirsi nell'isola per atterrirli e domarli; e dopo varj svantaggi gli riuscì di respingere i *Caledonj*, e di ottenere da essi con un *trattato* quello spazio di terra, che era compreso tra la muraglia di Antonino, ed i golfi del *Clyde* e del *Forth*. Per tenerli chiusi entro questi confini egli fabbricò presso gli accennati golfi una muraglia, di cui si scorgono tuttora le reliquie, e che servì piuttosto di termine alle conquiste Romane, che di freno alle invasioni de' *Caledonj*. Imperocchè i *Romani* non oltrepassarono mai questi limiti nella Bretagna (1), ma i *Caledonj* quasi immediatamente dopo essendo Severo gravemente ammalato da quella infermità, che lo trasse a

(1) Sono celebri a questo proposito i seguenti versi del Bucanano intorno al *Carron* che mette foce nel *Forth*, ed era il confine del dominio Romano.

. . . . Gentesque alias cum pelleret armis
Sedibus, aut victas vilem servaret in usum
Servitii, hic contenta suos defendere fines
Roma securigeris praetendit maenia scotis.
Hic spe progressus posita Carronis ad undam,
Terminus Ausonii signat divortia regni.

morte in *York*, profittarono della debolezza di Caracalla suo figlio, a cui nulla più stava a cuore che di correre a Roma, e lo costrinsero coll'arme ad abbandonar loro tutte le conquiste di Severo, ed a comperare in tal guisa una pace vergognosa (1). Lo spazio che passa tra gli ultimi anni dell'Imperatore Severo, ed i primi di Diocleziano abbraccia la storia che forma il soggetto dei componimenti di *Ossian*.

Se si riguarda il principio costitutivo del governo de' *Caledonj* si troverà che esso era una specie di teocrazia, perchè i *Druidi* aveano l'autorità principale, e sceglievano un Re temporaneo detto nella lingua del paese *Vergobreto* ossia l'*uomo di giudizio*, che terminata la guerra deponeva generalmente il comando. Ma nel principio del secondo secolo cominciò a declinare fra i *Caledonj* la possanza di questi sacerdoti; ed uno degli antenati di *Ossian*, scelto *Vergobreto*, senza il consenso de' *Druidi*, eccitò una guerra civile, che ebbe termine colla distruzione quasi totale di quest'ordine. Quei pochi che sopravvissero si ritirarono nei boschi, e si rinchiusero nei così detti *circoli delle pietre*, ossia in quelle caverne, che prima servivano alle loro meditazioni ed ai loro riti. L'antenato di *Ossian*, che operò questa rivoluzione, e che sconfisse i *Britanni* della provincia Romana ottenne in premio del suo valore, che l'autorità suprema divenisse ereditaria nella sua famiglia. Sembra però che egli ed i suoi discendenti fossero piuttosto capi onorarj del popolo, che veri ed assoluti Sovrani: almeno il lor governo si assomigliava a quello dei tempi feudali. La nazione era divisa in tribù, le quali erano composte da varie famiglie discese da un ceppo stesso, ed obbedivano ad un capo. Poche valli circondate da monti, e divise da estesi scopeti, presso le quali scorreva un ruscello od un torrente formavano una specie di piccolo principato, ove i capi delle tribù fermavano la loro residenza. Tutto l'omaggio, che costoro prestavano al Re era di offerirgli i loro servigj, e le loro genti (2).

La guerra era la principale occupazione dei Caledonj.

I *Caledonj* erano principalmente occupati nella guerra, e l'essere escluso da essa si considerava come la pena più grave da

(1) Cesarotti. *Ragionamento intorno ai Caledonj*, premesso alle poesie di *Ossian*.

(2) Macpherson. *Ragionamento*, premesso alle poesie di *Ossian*.

questo popolo sensibilissimo all' onore ed alla ignominia; perchè colui che ne era interdetto dovea rimanere ozioso ed infame, nè più era invitato dal Re alla caccia ed ai conviti (1): onde Fingallo volendo punire Idallano gli dice: *più non vedranti i miei conviti; nè verrai meco ad inseguir le fere nella caccia, nè i miei nemici più non cadranno dal tuo brando uccisi* (2). Idallano stesso, travagliato dal più profondo dolore narra a Lamorre che Fingallo lo aveva escluso dalle pugne (3).

La guerra si intimava sempre da un araldo; e noi troviamo in *Ossian* una cerimonia curiosa di sfidare a battaglia. Un cantore pianta una fiaccola accesa sopra la punta di una lancia, e dopo averla scossa al vento la conficca in terra, ed accompagna questo atto con parole di sfida. Se uno straniero approdava ad una spiaggia tenendo la punta dell'asta rivolta verso il paese, ciò era indizio che egli portava guerra, e si trattava come nemico; al contrario lo stendere innanzi il calcio della medesima era segno d'animo pacato e benevolo. Se l' araldo offriva pace, gittava la sua lancia a piè di colui, al quale era inviato: e lo stesso atto era fra i guerrieri un pegno di amicizia e di riconciliazione, od indicava che il guerriero si dava per vinto. Gli infelici e gli oppressi si presentavano, tenendo nell' una mano uno scudo coperto di sangue, e nell' altra una lancia spezzata; quello era il simbolo della morte dei loro amici; questa della loro miseria e dispera-

(1) Noi confermeremo spesso i costumi dei *Caledonj* col riferire i versi di *Ossian*, di cui si può dir ciò che di Omero si disse rispetto ai *Greci; egli è il primo pittore delle memorie Caledonie*. Le *canzoni* e i *poemi*, dice Blair, sono la prima storia delle nazioni, e il ritratto più autentico dei loro costumi. Questa specie di storia dee interessare ugualmente i ragionatori e i poeti. Blair. *Dissertazione critica sui poemi di Ossian.*

(2) *Ossian. Poema* di Comala.

(3) . . . . . . *Tu'l sai, Lamorre*
Non conosco timor. Fingallo, afflitto
Per la morte di Comala, m'escluse
Dalle sue pugne. Sciagurato, ei disse,
Vanne al fiume natio; vanne e ti struggi,
Come dal vento suol fiaccata e china
Quercia sul Balva, senza onor di fronde,
Per non rizzarsi o rinverdir giammai.

Lamorre per non vedere il figliuolo privo di onore si dà la morte. *Ossian, la Guerra di Caroso.*

zione. Se il capo determinava di soccorrerlo, presentava loro una conca emblema di ospitalità e d' amicizia. Che se l' infelice che avea d' uopo di soccorso era lontano, colui che abbracciava il suo partito gli mandava la propria spada (1). Il Macpherson ci dà contezza di un' altra cerimonia usata in così fatte occasioni fino a' tempi recentissimi fra' montanari, la cui origine potrebbe ben risalire al secolo di *Ossian*. Quando si recavano alla residenza del capo le nuove dell' arrivo del nemico, egli immediatamente uccideva colla propria spada una capra, tingeva di quel sangue l' estremità di un pezzo di legno mezzo abbruciato, e lo dava ad uno de' suoi, perchè lo portasse al casale vicino. Cotesta *tessera* andava girando colla maggiore speditezza di casale in casale, e nello spazio di poche ore tutto il *clan* ossia tutta la tribù era in arme, e si univa in un determinato luogo, il cui nome era la sola parola che accompagnava la consegna della *tessera*. Se la guerra non era improvvisa, un cantore di mezza notte soleva portarsi alla sala, ove le tribù festeggiavano nelle occasioni solenni, intonava la *canzone* della guerra, e chiamava tre volte gli spiriti dei loro morti antenati a venir sulle nuvole a mirar le azioni dei loro figli. Era poi solenne costume dei loro Re di ritirarsi soli sopra un monte per tre notti consecutive innanzi la battaglia, o se ciò non poteasi, almeno la notte che la dovea precedere, onde conversar coll' ombre de' lor maggiori. In questo spazio solevano battere per intervalli con la punta rintuzzata d' una lancia lo scudo del più celebre dei loro avi, che posava sopra due aste per ispirare ai soldati una specie di religioso entusiasmo (2).

Carri dei guerrieri.

Nella guerra i *Caledonj* non faceano uso di cavalli, che scarseggiavano in quel paese montuoso; ond' essi eran sempre chia-

(1) Nel *poemetto* dell' *Oinamara* Ossian portandosi a soccorrere l' assediato Malorcol Re di *Furfeda* gli manda prima la propria spada per ordine di Fingallo:

Conforto a Malorcol manda il ferale
Colpo della mia spada il Re de' prodi
Che una grand' oste quel fidato assale.

Traduz. di G. Torti = Edizione di Vincenzo Ferrario. Milano, 1825.

(2) Macpherson. *Ragion.* citato.

mati i *cavalli dello straniero*, perchè erano tolti o dalla Scandinavia, o dalla Bretagna. I capi però usavano di andar sopra un carro o per la dignità del loro grado o per esser meglio distinti dai loro seguaci; onde presso di essi *il figlio del carro*, *od il nato al carro* era quanto a dire fra noi nato al soglio (1). Nel *canto I. del poema di Fingal* noi abbiamo una evidentissima descrizione del carro di Cucullino, che qui è pur d'uopo notare:

. . . . Il carro, il carro
Della guerra ne vien, fiamma di morte,
Il carro rapidissimo sonante
Di Cucullin figlio di Semo. Addietro
Curvasi in arco, come onda allo scoglio,
Come al colle aurea nebbia: i fianchi suoi
Son di commesse colorate pietre
Varïati e dipinti, e brillan come
Mar che di notte ad una barca intorno
De' remi all' agitar lustra e s' ingemma.
Forbito tasso è il suo timone, e'l seggio
Di liscio, e lucid' osso: e quinci e quindi
Aspro è di lancie, e la più bassa parte
È predella d' eroi . . . .
Mille striscie di cuojo il carro in alto
Legano; aspri d' acciar bruniti freni
Nuotano luminosi in biancheggiante
Corona ampia di spume, e gemmi-sparse
Liscie sottili redini scorrendo
Libere van su' maestosi colli
De' superbi destrieri . . . .
Sul carro assiso alto grandeggia il duce,
Il tempestoso figlio della spada,
Il forte Cucullin.

Dai versi di *Ossian*, si può dedurre, che i carri dei *Caledonj Regoli* erano falcati; e che la velocità era necessaria per renderli funesti ai nemici nelle battaglie, che si facevano con molta

(1) Vedi il *cant.* I. del Fingal, ove Cucullino, è chiamato il *nato al carro d' Erina correttor*.

ferocia, e senza veruna disciplina. La notte divideva i combattenti; e l' attaccare i nemici fra le tenebre era riputata azione d' animo basso ed ignobile.

Caccia, canto e Bardi.

Dopo la guerra la caccia era la comune applicazione dei *Caledonj*, che con questo esercizio provvedevano alla loro sussistenza, ed alla mancanza dell' agricoltura. Tutti i guerrieri si pregiavano di essere valenti in essa: ma chi non lo era anco nella guerra veniva disprezzato come imbelle e codardo (1). Ma la passione più grande de' *Caledonj* era quella del canto; ed il Cesarotti osservò che non si potea spingere più oltre l' entusiasmo per la poesia e per la musica. Le guerre cominciavano e terminavano col canto (2); i canti erano il condimento più gradevole dei loro conviti (3); cantando si rendevano ai morti gli onori funebri (4); i guerrieri si addormentavano fra i canti al suono dell'arpa (5); coi

(1) Fingal dopo di aver vinto Svarano chiama i suoi guerrieri alla gioja della caccia:

Olà, disse Fingal, chiaminsi i veltri,
Rapidi figli della caccia . . . .
. . . . Spargasi intorno
La gioja della caccia: impauriti
L' odan del Cromla i cavrioli, e i cervi,
E balzino dal lago.

Fingal *cant.* VI.

(2) Fingal invita un cantore al canto per rallegrare il vinto Svarano:

. . . . Ullino innalza
Il canto della pace, e raddolcisci
I bellicosi spirti, onde l' orecchio
Ponga in oblìo lo strepito dell' armi.

Fingal. *cant.* VI.

(3) *Di gioja i Duci sfolgoraro in volto:*
Si spargono sul prato, e delle conche
S' apparecchia la festa; a gara i vati
Alzano i canti.

Temora *cant.* I.

(4) Cucullino moribondo si consola dicendo:

Ma grandeggia il mio nome, e la mia fama
Sta nel canto dei vati.

La morte di Cucullino.

(5) *Allor di Mora sulla spiaggia erbosa*
Si posero a giacer. Fischiano i venti
Tra le chiome agli eroi. S' odono a un tempo
Cento voci, cento arpe.

Fingal *cant.* VI.

Bardi e Britanni

canti si andava incontro agli ospiti più distinti e più cari; la musica insomma aveva parte in tutti i loro affari o serj, o piacevoli; e potea dirsi in qualche modo che i *Caledonj* vivessero una vita musicale. I *Bardi* erano i cantori fra loro stabiliti fin da' più remoti secoli: essi dovevano stender in verso i fatti più luminosi della nazione, celebrar le imprese degli eroi, e cantar l'elegia funebre sulla loro tomba (1). Ogni capo avea presso di sè un *Bardo* seguito da altri *Bardi* minori, che lo accompagnavano coll'arpa nei canti solenni: costoro facevano le funzioni di ambasciatori e di araldi; rinfrancavano sul campo stesso di battaglia i guerrieri colle loro *canzoni* spiranti ardor militare (2), o sul campo stesso cantavano all' improvviso le lodi di un guerriero ucciso in battaglia. Il loro carattere era rispettabile e sacro agli stessi usurpatori e nemici; e le loro *canzoni* erano il più prezioso guiderdone dell'imprese degli eroi, la consolazione della morte, ed il requisito necessario per la felicità dell'altra vita. Nè qui si dee passar sotto silenzio, che le più belle *canzoni* si insegnavano ai giovanetti, perchè fossero così trasmesse alla posterità, e che la serie di esse formava la storia tradizionale dei *Caledonj*. Nella Tavola 5 *num.* 4 si scorge un *Bardo* coll' abito distintivo della classe, che era un vestimento di color celeste, e formava l' emblema della pace e della fede per non aver varietà

(1) *Lietamente sedemmo in riva al vago*
Ruscel di Luba, ad ascoltar le gaje
Note dell' arpa. Il gran Fingal sedea
Non lungi dai nemici, e dava orecchio
Ai versi dei cantor. S' udian nel canto
Altamente sonar gli eccelsi nomi
Di sua stirpe immortale.

Fingal *cant.* III

(2) Fingallo veggendo Gaulo circondato da Svarano dice ad Ullino:
Vattene a Gaulo, e gli rammenta i fatti
De' padri suoi; la disugual contesa
Col tuo canto sostien: ravviva il canto
E rinfranca gli eroi.

Il Macpherson nota, che il costume d' incoraggiare gli uomini in battaglia con versi composti sul fatto, si è quasi conservato fino ai giorni nostri; e che esistono varie di queste *canzoni* militari, le quali non sono che un cumulo di epiteti senza alcun merito poetico.

di colori. La sua arpa ha dodici corde formate con crini intrecciati (1).

Pietre dette della memoria e della fama.

Si conservava dai *Caledonj* la ricordanza delle imprese più memorabili non solo colle *canzoni* dei *Bardi*, ma anche colle pietre, dette della *memoria e della fama*. Un guerriero, seguito da uno o più *Bardi* si portava colà ove era accaduto il fatto, di cui si volea rendere eterna la rinomanza. Esso alzava una fiaccola sopra un tronco di quercia, con che intendeva di invitar l'ombre dei suoi maggiori a riguardar questo trofeo della gloria dei loro posteri. Sotto la pietra si collocava una spada con alcuni cerchj degli scudi dei nemici, e la pietra si attorniava di un cumulo di terra; mentre il *Bardo* proseguiva a cantare il fatto, cui si riferiva il monumento. Il Macpherson ci assicura trovarsi ancora nel settentrione più d' una di *queste pietre di memoria*. Quelle della *fama* si ergevano in onore degli estinti in guerra, ed erano quattro pietre bigie, che servivano per segnar l'ampiezza della tomba (2).

L' ospitalità era pei *Caledonj* un dovere così sacro, che la praticavano anche co' nemici; onde Cucullino e Fingal invitano Svarano ad un banchetto. Essi usavano di ber nelle conche, come pure lo usano i montanari dei nostri giorni; e perciò il termine di conche nelle poesie di *Ossian* si usa spesso in cambio di convito; e *re delle conche* significa re dei conviti, ossia re ospitale e cortese. Costumavano gli ospiti, nel separarsi l' uno dall' altro, di scambiar tra loro gli scudi, che poi conservavano nelle loro sale, perchè i posteri avessero un testimonio dell'amicizia dei loro padri. Se nel calor della battaglia due nemici venivano a scoprire che i loro antenati avessero avuto insieme relazione d' ospizio, si deponevano l' arme sul fatto, e si rinnovava tra loro l'antica amicizia. Quindi è che il ricercare il nome del

(1) Smith. *The costume etc.* tav. VII. I *Bardi* erano già celebri ai tempi di Lucano come lo attestano i seguenti versi. *Phar.* Lib. I.

Vos quoque qui fortes animas belloque peremptas
Laudibus in longum vates dimittitis aevum
Plurima securi fudistis carmina Bardi.

(2) Fergusto per annunciare a Cucullino la morte di Catbarre, gli dice: *in sulla tomba di Catbarre in questo punto s' alzano quattro pietre.* Fingal *cant.* I.

suo nemico, o lo svelare il suo proprio, si riguardava in que'tempi come l'atto di un codardo, che cerca pretesto di sottrarsi al cimento; ed uomo che *svela il nome al nemico* era un termine proverbiale d'ignominia. Per ciò poi che riguarda i conviti, che si apprestavano agli ospiti, la tradizione, al dir di Macpherson, ci ha trasmessa l'antica maniera di prepararli dopo la caccia. Formavasi un pozzo intonacato di pietre liscie: intorno ad esso si raccoglieva un cumulo d'altre pietre liscie e piatte del genere delle focaie. Queste ugualmente che il pozzo si riscaldavano con le scope. Poi si deponeva una parte della cacciagione nel fondo del pozzo, ricoprendola con uno strato di pietre, e così facevano successivamente, sinchè il pozzo veniva a riempirsi. Il tutto poi si ricopriva con le scope per impedire il fumo. Se ciò sia vero, soggiunge Macpherson, non posso dirlo: so bene che si mostrano anche al giorno d'oggi alcuni pozzi, i quali il volgo dice, che solevano servire a quest'uso. (1).

Verso la fine del III. ed il principio del IV. secolo non si sente più parlare de' *Caledonj*, e troviamo gli *Scoti* nel settentrione della Bretagna. Porfirio è il primo che ne fa menzione intorno a questi tempi. Costoro traevano la loro origine dai *Celti;* si erano prima stabiliti nell'Irlanda; indi passati nella Caledonia domarono i *Pitti*, e diedero il nome di Scozia al paese conquistato. Sembra che i *Pitti* discendessero da una colonia di *Britanni*, che cacciati verso il settentrione da Agricola vi si erano mischiati agli antichi abitanti. Avendo questa colonia portato nella Scozia il costume di alcuni *Britanni* di dipingersi il corpo, fece che que' popoli fossero dai *Romani* appellati *Picti.* Questo popolo, e quel degli *Scoti* furono vinti da una legione Romana ivi spedita dagl'Imperatori di Roma, i quali travagliati da tante guerre nell'interno de' loro dominj diedero un addio alle isole Britanniche verso l'anno 448, dopo di essere stati padroni della maggior parte di esse pel corso di circa quattro secoli. I *Pitti* e gli *Scoti* considerarono allora queste isole, come una preda sicura, ed assaltati i *Britanni*, li ridussero a tali estremità, che cedendo il campo si ritirarono nelle foreste e sui monti, da cui scendevano per assaltare il nemico. Tale fu lo stato di guerra, di anarchia, di disordine, in cui gemette la Bretagna

(1) Macpherson note al *cant.* I. del Fingal.

dall' istante nel quale l' abbandonarono i *Romani* fino alla invasione de' *Sassoni* (1).

I *Britanni* lacerati dalle discordie intestine, e minacciati da esterni nemici seguirono i conforti di Vortigerno, Principe di *Dumnonium*, ed invitarono i *Sassoni* a proteggerli ed a soccorrerli. Questa nazione formava una delle più bellicose tribù della Germania, che si era sparsa nelle parti settentrionali di essa, e della Cimbrica Chersoneso, ed avea occupate tutte le coste del mare dalla foce del Reno fino alla Jutlandia. Engisto ed Horsa, due fratelli e capi *Sassoni*, che si vantavano discendenti dallo stesso Dio *Woden*, colsero l' occasione loro offerta dai *Britanni* per saziare la loro fame di conquistare. Imbarcarono le loro truppe in tre vascelli verso l' anno 449 o 450, e con mille seicento uomini accorsero in ajuto dei *Britanni*, e debellarono i *Pitti* e gli *Scoti*; indi, deposta la maschera, si manifestarono nemici di quelli stessi, di cui si erano prima dichiarati liberatori. I *Britanni* impugnarono le armi per difendersi; e si diedero molte battaglie con vario successo, in una delle quali Horsa rimase ucciso, onde tutto il comando ricadde nel solo Engisto, che mise a ferro ed a fuoco il paese non facendo distinzione, nelle furibonde sue stragi, nè di grado, nè di sesso, nè di età. In questi estremi comparve un eroe Britanno e Cristiano: Arturo Principe dei *Siluri* ravvivò lo spirante valore dei suoi compatriotti, e disfece i *Sassoni* in più conflitti. Ma dopo una lunga serie di battaglie i *Sassoni* si impadronirono di tutto il territorio a mezzogiorno del *Clyde* e del *Forth*; tranne il paese di *Galles* e la *Cornovaglia*, ove i tribolati *Britanni* trovarono asilo (2).

Il feroce Engisto è rappresentato nella fig. 1 della Tavola 6 in atto di calpestare il corpo di un nemico vinto. La singolarità della sua armatura consiste nell' elmo a quattro punte: la corazza è simile alla Romana *lorica*; la lancia è lunga e pesante; lo scudo convesso, ed in mezzo sporge in fuori con una specie di punta. La sua ferocia è sempre più dimostrata dalla coppa, che egli tiene nelle mani, e che rassomiglia ad un cranio umano (3). Questo guerriero si stabilì nelle parti meridionali dell' isola, ove gittò le

(1) Hume. *Hist.* chap. 1.

(2) Adams. *Storia della Gran Bretagna* tradotta da Davide Bertolotti. Lib. II. chap. 1.

(3) Smith. *The costume etc.* tav. XXIII.

Sassoni ed Anglo-Sassoni

Verico inc.

fondamenta del regno di *Kent*, e fermò la sua sede in *Cantorbery*, ove morì verso il 488 lasciando i suoi Stati ad un figliuolo detto Esco.

Nel corso delle guerre coi *Britanni*, i *Sassoni* fondarono i sette regni di *Kent*, di *Sussex*, di *Wessex*, di *Mercia*, dell'*Anglia* orientale, del *Northumberland*, di *Essex*. Essi formarono ciò che comunemente appellasi la *Eptarchia Sassone*. Tutta la parte meridionale dell'isola, eccettuati i paesi di *Galles* e di *Cornovaglia* cangiò abitatori, lingua, costumi, istituti: i *Britanni* inciviliti sparirono, o furono ridotti al più vile servaggio: e gli *Anglo-Sassoni* cangiarono onninamente aspetto a questo paese. Il lor governo dovea essere alquanto differente nei varj regni dell'*Eptarchia*: sappiamo però che in tutti i tempi ed in tutti i regni v'ebbe un concilio nazionale, detto *Vittenagemot*, ossia *assemblea de' Savj*, che ratificava le leggi, ed era composta dalla *nobiltà*, dai *dignitarj*, dal *clero* e da tutti i signori che possedevano una certa porzione di terreni. Gli *Anglo-Sassoni* si dividevano in tre ordini: i nobili, gli uomini liberi, ed i servi. I nobili chiamati *Tani*, ossia *Baroni*, erano i rappresentanti degli antichi *Germani*, ed i compagni dei loro Principi, che in tempo di guerra componevano il fiore degli eserciti. Gli uomini liberi erano denominati *Ceorli*, e principalmente si occupavano delle cose di campagna. Che se alcuno di essi acquistava la proprietà di cinque jugeri di terra, sopra i quali avesse una chiesa, una cucina, un campanile ed una porta grande, ed otteneva un sigillo, ed un impiego nella Corte del Re, egli veniva reputato nobile o *Tane*. Se un *Ceorlo* attendeva a studiare, e riusciva ad essere ordinato prete, o se si arricchiva col commercio, o si distingueva nella guerra, era sollevato allo stesso grado. Di tal modo, dice Adams, il tempio dell'onore rimaneva aperto ai *Ceorli*; sia che si applicassero all'agricoltura od al commercio, sia alle lettere od alle armi, che erano le sole professioni stimate degne di un uomo libero. Finchè poi i *Sassoni* furono Pagani, ed anche qualche tempo dopo che essi abbracciarono il Cristianesimo, gli schiavi formarono una numerosa classe della società, e si divisero in due generi, cioè in ischiavi domestici, ed in rustici o villani, che si vendevano insieme coi terreni al par degli armenti (1).

(1) Adams. *Storia*, Lib. II. cap. 4.

Rappresentazione di un Re dell' Eptarchia.

Nella Tavola 6 fig. 2 sono rappresentati un Re *Anglo-Sassone* dell' VIII. secolo, ed il suo scudiero armati per la battaglia. Il Re ha una lorica di cuojo coperta da anelli di ferro intrecciati; una spada a due tagli; ed il capo adorno di una corona, che consiste in un cerchio sormontato da tre fiordalisi (1).

Scorrerie dei Danesi.

Dopo molte rivoluzioni i sette regni vennero uniti in un solo da Egberto, Re di *Wesse* nell'anno 827; e non formarono più che una vasta monarchia, che conteneva a un dipresso quanto propriamente ora chiamasi Inghilterra. Ma le scorrerie dei *Danesi* la disastrarono bentosto: essi erano Pagani *Sassoni*, che perseguitati dall'intolleranza religiosa di Carlomagno eransi rifuggiti verso il settentrione dell' *Jutland*. Incontrandosi quivi con un popolo di costumi consimili, furono di buon grado accolti; nè passò gran tempo, che stimolarono i nativi a concorrer seco loro ad imprese, che avrebbero vantaggiata la loro sorte. Invasero con essi le provincie della Francia, e le coste della Bretagna; e si fecero poi conoscere sotto il nome di *Normanni* ad essi dato in riguardo alla loro boreale posizione. I loro piccoli vascelli scorrevano facilmente i seni del mare, e rimontavano i fiumi: sbarcati appena si spargevano qua e là nel paese in piccoli drappelli predando ogni cosa. Imbaldanziti dai loro successi sbarcarono in sì gran quantità nella Bretagna, che la posero a ferro ed a fuoco, uscendo dall' isola di *Thanet*, ove si erano stanziati. Essi avrebbero certamente sottomessa tutta l' isola, se Alfredo il *Grande* non li avesse debellati (2).

Ritratti di Alfredo e di Edgaro.

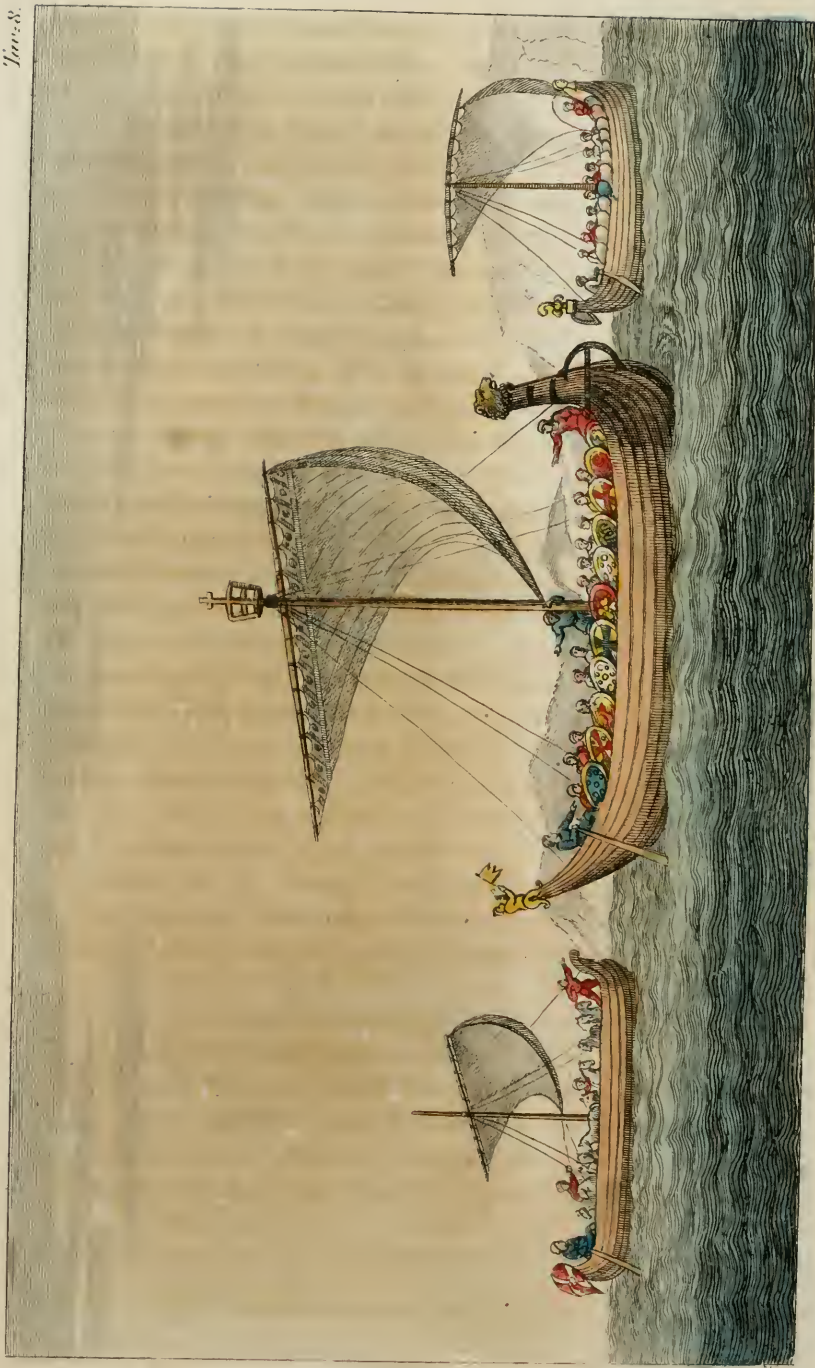
Alfredo, chiamato da Thomson, *portento in guerra*, *amico nume in pace*, è uno de' più grandi Principi, di cui faccia ricordo la storia. A lui si eresse un monumento in *Sthourhead* con una iscrizione, nella quale sono enumerate tutte le sue grandi imprese. *Alfredo il Grande l'anno di Cristo* 879 *sopra questa eminenza innalzò la sua bandiera contro gli invasori Danesi. A lui dobbiamo l' origine de' Giurati, lo stabilimento della*

(1) Smith. *Selections of the ancient costume an.* 750. Quest' opera che manca del numero delle pagine e delle tavole è divisa per secolo e per anni.

(2) Hume *Hist.* chap. 2.

Edguro

Verico inc.

Verico inc:

Flotta di Guglielmo il Conquistatore

milizia, *e la creazione della forza navale. Alfredo*, *luce d' una tenebrosa età*, *fu filosofo e Cristiano*, *padre del popolo suo*, *e fondatore dell' Inglese monarchia e libertà* (1). Nella Tavola 7 fig. 1 se ne scorge il ritratto cavato dall' originale che si conserva nella libreria *Bodlejana* di *Oxford*. Ha il capo adorno della corona, e gli omeri ed il petto coperti dall' ermellino. Ma per dare un' idea più esatta del costume dei Re di questi tempi, aggiungiamo nella stessa Tavola il ritratto di Edgaro, cui sta vicino un giovine nobile *Anglo-Sassone*. Vedi la fig. 2. Egli ha il capo adorno di una semplice corona d' oro: è coperto da una tunica di porpora che lascia veder nude le ginocchia: il mantello è orlato d' oro, e legato sulla spalla sinistra con una fibbia pur d' oro; e lo scettro che tiene nelle mani è di una forma bizzarra.

I *Danesi* respinti più volte dagli *Anglo-Sassoni* si stabilirono finalmente nell' Inghilterra sotto di Canuto il *Grande*, che obbligò Edmundo, soprannomato *Costa di ferro* per la straordinaria sua forza, a dividere il regno con esso lui. Morto Edmundo per assassinio, Canuto rimase unico signore del regno, e ne godè per molti anni tranquillamente, sinchè morì nel 1035; e con lui cadde la gloria dei *Danesi* nell' Inghilterra. Ma i *Normanni* se ne impadronirono poco dopo (anno 1066) sotto di Guglielmo il *conquistatore*, che vinse Aroldo nella famosa battaglia di *Hastings*, e rovesciò il regno Anglo-Sassone, che avea durato seicent' anni circa. Noi presentiamo la flotta di Guglielmo, che fa vela alla conquista dell' Inghilterra nella Tavola 8, in cui si scorge il vascello del comandante insieme con un altro, ed un terzo che trasporta i cavalli. Questo disegno è tolto dalle celebri tappezzerie di *Bajeux*, che certamente furono eseguite subito dopo la conquista (2).

Il ritratto di Riccardo I. soprannomato *Cuor di leone* pel grande suo coraggio ci dà un' idea del costume dei Re *Anglo-Normanni*. Esso è tolto da uno dei sigilli, che egli fece fare durante il suo regno. L' elmetto è di forma elittica, e legato al collo ed alle mascelle con un panno: tutta la persona e le gambe sono ricoperte da una maglia: e sullo scudo si scorgono i due

(1) Vedi la *descrizione* del monumento di Alfredo nel *Viaggio* del Conte Rezzonico.

(2) Smith. *Selections of the ancient costume an.* 1060.

leoni. Vedi la Tavola 9 fig. 1. Un costume singolare di un altro Principe noi rappresentiamo in Tommaso Conte di Lancaster, il quale visse molto dopo di Riccardo I., cioè verso il 1314. Egli ci dà uno dei più antichi esempj dell' usanza di porre gli stemmi sulla sarcotta: ha un velo dietro l' elmo, che è sormontato da un drago, che vien ripetuto sulla testa del cavallo in mezzo ad un pajo di corna diritte. Vedi la fig. 2 della suddetta Tavola. La Regina d' Inghilterra che a lui si vede appresso sulla medesima Tavola è Filippa di Hainault, che ha la corona d' oro, e l' acconciatura adorna di perle, ed il mantello attaccato alla spalla con un cordone d' oro. Vedi la fig. 3. Finalmente sotto le figure *num.* 4 si scorgono Riccardo II., e Giovanna Plantagenet Principessa di Galles soprannomata la *bella fanciulla*, e suo marito Edoardo, detto il *Principe Nero*. Costui è armato di tutto punto; ha un caschetto aguzzo, una gorgiera di maglia; ed una sarcotta, in cui sono gli stemmi di Francia e d' Inghilterra. Una semplice corona di perle distingue Giovanna; e Riccardo II. ha l' abito seminato di fiordalisi (1).

Origine della Magna carta.

Ma qui è d' uopo sospendere per qualche istante la descrizione del costume dei Re d' Inghilterra per far cenno di un grande avvenimento che servì di base al lor governo. Il Re Giovanni era divenuto esoso al popolo Inglese, e principalmente ai *Baroni*, che lo aveano veduto con orrore tingersi le mani nel sangue del Principe Arturo suo nipote, e disonorarsi con atti codardi ed inconsiderati, che gli fecero perdere quasi tutti i suoi dominj in Francia. Giovanni ben lungi dal tentare di placarli ne disonorò le famiglie con licenziose pratiche; proibì loro per legge la caccia di ogni sorta di volatili, togliendo così ad essi il sollazzo più caro, e la occupazione prediletta; ordinò di levar le siepi, e qualunque altro riparo dai campi vicini alle sue foreste, acciocchè fossero più facilmente accessibili a' suoi daini per la pastura; travagliò la nazione intera con arbitrarie tasse e gravezze, e vedendosi odiato volle statichi da' *Baroni* per la sicurezza della lor fedeltà; ed essi furono costretti a dargli nelle mani i figli, i nipoti, od i congiunti più stretti. Essendo poi nata una gravissima

(1) Queste figure sono tratte dallo Smith e dallo Strutt.

Riccardo &c.

contesa fra il Re ed il Pontefice Innocenzo III., ed avendolo costui sottoposto all'*anatema*, e suscitatogli contra il Monarca Francese, Giovanni si umiliò con troppa codardia per farsi assolvere dalla scomunica, e dichiarò con un bando, che *per la remissione delle colpe sue proprie e della famiglia aveva ceduto l' Inghilterra e l' Irlanda a Dio, ai SS. Pietro e Paolo, al Papa Innocenzo ed a' suoi successori.* A tanta bassezza i *Baroni Inglesi* corsero all'armi, e ridussero il Re Giovanni a firmare il grande *atto*, così conosciuto sotto il nome di *Magna carta.* La sola forza dei *Baroni* che armati lo scontrarono, potè indurlo a questa memorabile transazione, che si stipulò a *Runymode*, tra *Windsor* e *Staynes*, luogo meritamente di poi celebrato (anno 1215 19 giugno).

Articoli della Magna carta.

È prezzo dell'opera l'esaminare gli articoli principali di questa *Magna carta*, che diede e immunità e privilegj importantissimi a tutti gli ordini del regno, cioè al clero, alla nobiltà ed al popolo. Il governo feudale, dice Hume, introdotto nell'Inghilterra da Guglielmo il *conquistatore* avea molto ristrette le libertà già imperfette, di cui gli *Anglo-Sassoni* godevano sotto i loro antichi Sovrani. Il popolo intiero si trovava ridotto allo stato di vassallaggio sotto il Re, o sotto i *Baroni*, ed anche per la maggior parte a quello di servaggio. La necessità di affidare un potere estesissimo ad un Principe obbligato a mantenere un governo militare sopra una nazione vinta obbligò anche i *Baroni Normanni* a sottomettersi allora ad un'autorità più assoluta e più rigorosa di quella che era comunemente stabilita sulla nobiltà negli altri governi feudali. Le prerogative della corona, portate una volta a sì alto grado non poterono più essere ristrette, e nel corso di centocinquant'anni la nazione dovette gemere sotto una tirannide sconosciuta a tutti i regni fondati da tutti i conquistatori settentrionali. Enrico I. accordò agli *Inglesi* una carta assai favorevole alle loro libertà, perchè lo preferissero al suo fratello Roberto; Stefano l'avea rinnovata; Enrico II. la confermò: ma le concessioni di questi principi erano sempre rimaste senza effetto, ed i loro successori continuarono ad esercitare la stessa autorità senza limiti, od almeno irregolare. Il Re Giovanni che ricusò in sulle prime di confermare la *carta* di Enrico, di cui

l'Arcivescovo di *Cantorbery*, confederato coi *Baroni*, diceva di aver trovata una copia in un monastero, fu poscia costretto a sottoscrivere la *Magna*, nella quale si assicurava al clero la libertà delle elezioni, senza che fosse necessaria la conferma reale; si permetteva a chicchessia di uscire a suo talento del regno; si concedevano varj privilegj ai *Baroni*, consistenti in diminuire il rigore della legge feudale, ed in determinare gli articoli ivi ommessi, o divenuti in pratica arbitrarj ed ambigui; si stabilivano i *canoni* degli eredi in un feudo militare, cioè per un *Conte* e per un *Barone* cento *marchi*, e per un *Cavaliere* cento *scellini*; si ordinava che se l'erede fosse un pupillo, entrerebbe in possesso del suo patrimonio subito giunto all'età maggiore, senza pagare alcuna tassa; che non potrebbe il Re vendere il diritto della tutela, e trarrebbe dai beni pupillari soltanto contribuzioni ragionevoli senza pregiudizio della proprietà; si obbligherebbe al mantenimento de' castelli, delle case, de' mulini, de' parchi e delle conserve d'acqua, colla promessa che nel caso di affidare l'amministrazione del patrimonio ad uno *Sceriffo*, o a qualunque altro, lo avrebbe prima obbligato a dar sicurtà. Seguivano altre norme intorno alle tutele, e si prescriveva che la sola *grande assemblea* del regno potesse imporre i così detti *scutaggi* o sussidj, all'eccezione di tre casi specificati nella *legge feudale*; cioè la prigionia del Principe, il cavalierato del suo primogenito, e gli sponsali della figlia maggiore; che i *Prelati*, i *Conti* e i gran *Baroni* sarebber chiamati al *concilio* con particolare mandato, e i *Baroni* inferiori coll'invito dello *Sceriffo*; che il Re non s'impadronirebbe delle terre di qualsisia *Barone* a titolo di debito verso la Corona, ove questi possedesse tanti beni, e castelli bastanti ad estinguere il debito; che nessuno sarebbe costretto a prestare pel suo feudo maggior servigio di quello annesso alla tenuta; che nessun Governatore o Contestabile di un castello potrebbe obbligare un Cavaliere a verun pagamento per la guardia del castello quando volesse fare il servizio egli stesso, e mandare in suo luogo altra persona idonea; che se il Cavaliere si trovasse al campo per comando, sarebbe esente da ogni altro servigio di simil genere; che a niun vassallo sarebbe permesso di vender tanta porzione delle sue terre, che lo inabilitasse a prestare il dovuto ministero al proprio signore. Questi furono gli

Giovanna di Lancaster &c.

articoli vantaggiosi ai *Baroni*; ma i seguenti furono stabiliti in favore del popolo, onde esso cooperasse insieme di quelli alla prosperità nazionale. Si fermò che le sopramentovate prerogative ed immunità dei *Baroni* sarebbero da loro estese ai vassalli inferiori; ed il Re promise di non dar verun ordine, che autorizzasse un *Barone* a levar sussidj dai vassalli, eccettochè negli accennati casi della *legge feudale*, che si introducesse nel regno uniformità di pesi e di misure, e che i mercanti avessero facoltà di far qualunque negozio senza essere esposti ad aggravj ed imposizioni arbitrarie, e tutti in generale avessero il diritto di uscir del reame, e di tornarvi a lor piacimento; che *Londra* e le altre città e borgate conserverebbero le antiche loro libertà, esenzioni e franchigie, che da loro non si esigerebbero sussidj senza l'assenso della *grande assemblea*; che niuna città, o persona sarebbe tenuta a mantenere i ponti se non a tenore delle antiche costumanze; che potrebbe ogni uomo libero disporre de' proprj beni a sua voglia; che morendo intestato gli succederebbono gli eredi naturali; che nessun uffiziale della Corona sarebbe autorizzato a richieder cavalli, carri, o legne senza il consentimento del proprietario; che le corti di giustizia del Re sarebbero stazionarie, e non più seguaci della sua persona, e rimarrebbero aperte a chiunque, e più non sarebbe venduta, negata, e differita la giustizia; che i tribunali di giustizia inferiori, la corte della contea, lo *Sceriffo* di turno, e la corte fondiaria si adunerebbero nel tempo o luogo determinato; che non potrebbero gli *Sceriffi* patrocinar le cause della corona, e chiamare in giudizio chicchessia sopra una semplice voce o sospetto, ma solamente sulla deposizione di testimonj legali; che non si potrebbe arrestare, imprigionare, e spogliar delle possessioni e franchigie, proscrivere o confinare, e in qualsivoglia maniera danneggiare ed offendere alcun uomo libero, se non in seguito di un legale giudizio de' suoi pari, o della *legge territoriale*; che chiunque avesse sofferto alcun danno ne' due regni precedenti verrebbe reintegrato nei suoi diritti e possessi; che l'ammenda da imporsi a un individuo libero sarebbe proporzionata al fallo, e non mai tale che lo mandasse in rovina; che niun servo, o colono potrebbe essere per causa di multa, privato de' carri, degli aratri o altri stromenti d'agricoltura (1).

(1) Hume *Hist. d'Angl. Jean.* I. Abbiamo qui notati i principali articoli della *Magna carta* perchè formano il fondamento del governo inglese.

Consiglio dei venticinque conservatori.

I *Baroni* obbligarono il Re a consentire che rimanesse *Londra* nelle loro mani, e fosse consegnata la torre alla custodia del *Primate* sino alla metà dell'agosto susseguente, ovvero all'esecuzione de' varj articoli della *Gran carta*. E per meglio assicurarsi di un tal fine elessero fra loro venticinque individui, come conservatori delle pubbliche libertà, all'autorità de' quali non fu posto alcun limite nè di estensione, nè di tempo. Se si accusavano od i ministri della giustizia, o gli *Sceriffi*, od altri uffiziali di contravvenire alla *carta* per parte del Re, quattro di que' *Baroni* potevano ammonire il Monarca medesimo di rimediare all'abuso, e non ottenendo soddisfazione unire il consiglio dei venticinque, che in un colla *Grande assemblea* aveano la facoltà di costringerlo all'osservanza della *carta*, e in caso di resistenza muovergli guerra, assalirne i castelli, ed impiegare ogni genere di violenza, eccettochè contro la persona di lui, della Regina e de' figli. Furono gli abitanti del regno obbligati, sotto pena della confiscazione de' beni, a giurare obbedienza ai venticinque *Baroni*, ed i liberi possidenti d'ogni contea ad eleggere dodici Cavalieri, incaricati di ragguagliarli delle cattive usanze, che a tenore della *Gran carta* richiedessero riforma (1).

Origine dei comuni.

Le gravi spese fatte da Edoardo I. nelle moltiplici sue guerre lo aveano costretto a ricorrere spesse volte all'assemblea dei *Baroni* per aver sussidj. Egli immaginò un nuovo espediente per accrescerli, unendo al *Parlamento* i rappresentanti dei borghi, ai quali quantunque egli avesse l'autorità d'impor gravezze, pure reputò più conveniente ottener da essi il consenso. Essendo troppo lungo e difficile il trattare con ogni borgo particolarmente conobbe Edoardo, che la via più spedita di ottener sussidj era quella di adunare i deputati d'ogni borgo, esporre i bisogni dello Stato, discutere la materia in lor presenza, e domandarne l'assenso alle richieste del Sovrano. Fece perciò mandar ordini agli *Sceriffi*, perchè inviassero al *Parlamento* con due Cavalieri della provincia, due deputati di ciascun borgo della loro contea, muniti dalla rispettiva comunità di potere sufficiente per aderire in suo

(1) Si possono leggere in Hume i nomi dei primi 25 conservatori.

nome a quel che venisse loro richiesto dal Re e dal suo consiglio: « perchè la regola più equa si è (diceva egli nel *proemio* di un tal ordine) che quel che tutti interessa, sia da tutti approvato; e i comuni pericoli sieno allontanati da sforzi riuniti. » Dopo di essere stati eletti dagli *Aldermanni*, e dal consiglio comunale, que' deputati davan cauzione di comparir davanti al Re ed al *Parlamento*, di cui allora non formavano parte essenziale. Essi sedevano in disparte dai *Baroni*, e dai *Cavalieri*, e dato l'assenso per le richieste imposizioni si partivano, quand'anche il *Parlamento* avesse continuate le sue sessioni. Ma l'unione di tali rappresentanti diede a poco a poco un maggior peso all'ordine intero; ed in correspettività dei sussidj da lor conceduti divenne per essi cosa ordinaria il presentar petizioni alla corona per la riparazione di qualche abuso particolare, di cui avessero avuto ragione di dolersi. Quanto più si moltiplicavano le domande del Principe, tanto più crescevano in numero ed autorità le istanze; e vide il Re esser malagevole il negarle ad uomini, la cui condescendenza avea sostenuto il trono, e al cui appoggio poteva esser presto obbligato a ricorrere di nuovo. I comuni però erano sempre molto inferiori al grado di legislatori; e quantunque le lor petizioni ottenessero dal Monarca una verbale annuenza, non erano però che i primi rudimenti delle leggi. Si conferì successivamente ai giudici la facoltà di dar loro una forma; e il Sovrano con avvalorarle della sua autorità, e talvolta senza l' assenso de' nobili diè ad esse validità. Col tempo si conobbe, che non si potea stabilire alcuna legge per una classe di persone senza toccarle tutte. La camera dei *Pari*, il più possente ordine dello Stato, si aspettava perciò con ragione, che il suo assenso si sarebbe espressamente esteso ad ogni pubblica ordinanza; e nel regno d' Enrico V. vollero i comuni, che non si facesse alcuna legge unicamente ad istanza dei *Pari*, qualora gli *statuti* non fossero compilati dai comuni medesimi, e passati nella loro camera in forma di *bill*, o di proposizione. (1)

Fazioni della rosa bianca *e della* rosa rossa.

Mentre su queste basi andavasi rassodando il governo dell'Inghilterra, imperversavano le due fazioni d'*Yorck* e di *Lancaster*,

(1) Hume. *Hist. d'Angl. Eduard I.*

che doveano distruggere la schiatta dei Plantageneti. La prima era distinta dalla *rosa bianca*, e la seconda dalla *rosa rossa.* La casa di Mortimer era stata spogliata della corona dal Duca di Lancaster, che regnò sotto il nome d'Enrico VI. Riccardo, Duca di Yorck, erede di quella casa tentò di far valere i suoi diritti contro il debole Enrico, e lo fece prigioniero nel 1455; e lasciatogli il titolo di Re, si accontentò di quello di protettore. La Reina Margherita, donna di maschio valore, e paragonabile alle antiche eroine si sforza indarno di vendicare i diritti del marito; dopo alcuni fausti successi perde la corona e la libertà. Il partito di Lancaster però si ravviva: Arrigo Conte di Richmond e nipote di Owen Tudor si impadronisce del trono; ed alla casa dei Plantagenet succede quella dei Tudor. Nella Tavola 10 fig. 1 si vede rappresentato Enrico VI. con una berretta di velluto cremisino, con un manto azzurro ricamato in oro, con catena di rozzo lavoro, e di mole enorme, che gli cinge il collo: la sua corona che giace sulla tavola è la prima di quella foggia, che sia stata portata dai Re dell'Inghilterra. Margherita d'Anjou sua moglie, vedi fig. 2, porta un velo ricco, elegante e tempestato di perle: la sua veste è di stoffa d'oro con larghissime maniche foderate di ermellino. La fig. 3, che rappresenta un cortigiano è coperta da un vestimento di stoffa d'oro con frangie d'argento; ed ha una borsa di colore azzurro ricamata in oro e pendente dal fianco (1).

Enrico VIII. e Caterina d'Aragona.

Alla dinastia che succedette ai Plantagenet sul trono d'Inghilterra appartiene il famoso Enrico VIII., i cui amori con Anna Bolena sono tanto celebri per le gravi conseguenze che seco trassero. Per togliere ogni ostacolo al ripudio di Caterina d'Arragona, e per dividere il suo talamo con Anna, egli disgiunse sè ed il suo regno dalla chiesa Cattolica; assunse la supremazia ecclesiastica; fece scorrere il sangue di coloro, che non la volevano riconoscere; soppresse i monasteri, e fece dire a Carlo V. *che egli aveva uccisa la gallina, che davagli uova d'oro*: perchè in fatto erasi privato delle enormi tasse, che dianzi si addossavano ai monaci ed alle chiese. Nella Tavola 11 egli è rappresentato

(1) Smith. *Selections of the ancient costume an.* 1450.

Enrico VI e Margherita d'Anjou

Guerra e Stanghi inc.

Enrico VIII. e Caterina di Arragona

con un semplice berretto di velluto nero adorno di piume bianche: la sua moglie Caterina d'Arragona gli si getta ai piedi alla presenza dei legati Pontificj, che doveano trattare la causa del divorzio: essa è vestita di nero con un semplice ornamento di perle intorno al capo ed al collo; ed ha un velo bianco in testa (1).

Elisabetta.

Il nome della figliuola di Enrico VIII. e di Anna Bolena, della famosa Elisabetta sveglia ancora presso gli *Inglesi* l'entusiasmo del più ardente amor patrio. Essa ottenne il titolo di *restauratrice della gloria navale*, e di *reina dei mari settentrionali*: e sempre seguì il principio di conciliarsi l'affetto de'suoi sudditi Protestanti, e di occupare i suoi nemici ne'suoi propri Stati. Ripetea altresì che il danaro si trovava meglio collocato nella tasca de'suoi sudditi, che nel suo *scacchiere* (2). La Tavola 12 ci presenta questa Regina, che appare a cavallo sul campo di Tilbury tra le file dei soldati; loro parla e palesa il divisamento, quantunque donna, di condurli alla battaglia. Essa è vestita da guerriera ed ha lo scettro in mano. Gli storici fanno menzione della sua vanità puerile, che la portava fino agli ultimi anni della sua vita a voler essere creduta la più bella donna dell'Europa, ed attribuiscono alla gelosia ed alla invidia la terribile persecuzione, che essa fece alla sua cugina, la bella, la virtuosa e la infelice Maria Stuarda. Elisabetta ricusò costantemente di maritarsi, ed il suo biografo Lally-Tollendall fece a questo proposito le seguenti domande. « La sua ripugnanza al matrimonio non procedeva essa soltanto dal timore di dare a sè medesima un padrone, o di dividere la sua autorità? Una conformazione difettosa le facea forse del celibato una legge imperiosa, che ella non potea violare senza perdere la vita? Questi sono quesiti, che ora è difficile di sciogliere, se è vero che siasi rigorosamente eseguito l'ordine da essa dato, come si narra, di non aprire, nè di esaminare dopo morte il suo corpo (3) ».

Stato dell' Inghilterra sotto di Elisabetta.

Il lungo regno di Elisabetta, che durò quarantaquattro anni

(1) *A series of one Hunfred etc.* N. 92.

(2) La corte dello *Scacchiere* è incaricata della custodia delle rendite della corona.

(3) *Biographie Universelle* Artic. *Elisab.*

andò scevro dalle guerre civili, quantunque essa non accordasse la libertà di coscienza, e reprimesse con rigore i Cattolici ed i Puritani. Il *Parlamento* fu sempre servo a' suoi voleri, ed i tribunali detti della *camera stellata*, e l'*alta commissione* erano arbitrarj, e stromenti di dispotismo, come eralo anche la *legge marziale* necessaria alla militare disciplina, e che sottomette i soldati alla pronta e più rigorosa giustizia, posciachè essa si applicava in molti incontri anche alle persone, che non appartenevano alla milizia. Ciò nulladimeno Elisabetta fu sempre amata e riverita dai suoi sudditi.

Casa degli Stuardi

Jacopo VI. Re di Scozia, e primo di questo nome nell'Inghilterra succedette ad Elisabetta, di cui era il più stretto congiunto, ed unì nella sua persona i tre reami, che oggi si chiamano della Gran Bretagna. La Scozia avea avuto una lunga serie di Re, la cui storia può essere divisa in quattro periodi; il primo de' quali si estende dall'origine della monarchia fino al regno di Kenneth II.; il secondo dalla conquista di Kenneth sui *Pitti* fino alla morte di Alessandro III.; il terzo si estende fino alla morte di Giacomo V.; ed il quarto continua fino all'inalzamento di Giacomo VI. al trono dell'Inghilterra. Il primo periodo non presenta che favole e congetture; nel secondo cominciano a trapelar dalle tenebre alcuni raggi di verità; nella terza epoca la storia Scozzese diventa più importante e più autentica mercè i monumenti che si sono conservati nell'Inghilterra; e nel quarto periodo essa è così avvinta a quelle delle altre nazioni, che diventa importante non solo pei nativi, ma anco per gli stranieri. Gli antichi Monarchi della Scozia furono pressochè sempre dipendenti da quelli dell'Inghilterra; principalmente dopo che Bruce e Baliol si contesero il trono. Il feudalismo regnò in questo paese al par che nelle vicine regioni; e la possanza de'*Baroni* al dir di Robertson, fu più grande in Scozia che in verun altro paese, per la natura sua montuosa, ove i nobili trovavano asili inespugnabili; pel poco numero delle grandi città, ove l'ordine è sempre meglio stabilito, e la forma del governo più regolare; per la divisione degli abitanti in *clan* ossia in tribù, nelle quali grande sempre era il credito della nobiltà, per le alleanze che formavano infra loro i *Baroni* dette *leghe di mutua difesa*, ovvero col popolo, che si chiamavano *leghe di servitù o di vassallaggio*;

Verico inc.

Elisabetta

e finalmente per le minorità dei Sovrani assai frequenti nella Scozia. Ma il *Parlamento* Scozzese dichiarò illegittime queste leghe sotto Giacomo I., che avendo fatti condannare molti *Baroni*, e confiscati i loro beni gittò le fondamenta di un più vasto potere reale; che dopo la rovina della famiglia dei Conti di Douglas non trovò più opposizione, e divenne quasi assoluto sotto gli ultimi Stuardi (1).

Carlo I. e Cromwel.

La storia degli ultimi anni del regno degli Stuardi è scritta a note di sangue, e dimostra che spesso il trono è l'asilo della sventura. Tutti conoscono il fatale destino di Maria Stuarda, che dopo di aver gemuto per lunga pezza in oscura prigione dovette sottoporre il collo alla mannaja. Carlo I. suo nipote fu la vittima delle sette dei Presbiterani nella Scozia, e dei Puritani nell'Inghilterra, a cui si mescolarono gl'indipendenti. Sotto pretesto di seguire il puro *Vangelo*, questi settarj si diedero in preda a tutti gli eccessi del fanatismo e della superstizione. Essi scorgevano dappertutto l'abbominazione, l'opera di *Satanasso*, il regno dell'*Anticristo*; e gl'indipendenti, che si pretendevano ispirati dallo *Spirito Santo*, avendo abbracciato il sistema di una perfetta uguaglianza degli uomini, volevano proscrivere e sacerdoti, e Vescovi, e cerimonie religiose, e reale dignità, della quale i Puritani si accontentarono di restringere le prerogative. Eglino trovarono un capo in Oliviero Cromwel, che colla spada nell'una mano, col *Vangelo* nell'altra, e colla maschera della religione sul viso coprì con luminose doti tutti i delitti di un usurpatore (2). Il misero Carlo I. soggiacque a tanti tumulti, ed a sì esagerato fanatismo; condannato iniquamente alla morte perì sopra di un palco eretto innanzi al proprio suo palagio,

(1) Robertson. *Hist. d'Ecosse.* Liv. I. *Abregé de l'Hist. d'Ecosse avant la mort de Jacques V.*

(2) Certi particolari tratti spessamente appalesano l'indole d'un uomo illustre meglio che immensi volumi di storia. Da questo è venuto che quei che han letta la *storia* di Cromwel fatta da più scrittori, han dubitato se un ipocrita, o un fanatico di buona fede fosse quel celebre usurpatore, sin che una semplice circostanza non gli ha ritirati dall'incertezza. Era costui a desinare co' suoi intrinseci amici, e mentre in una mano avea una bottiglia, e con l'altra cercava alcuna cosa sotto la mensa, venne un suo famigliare a dirgli in confidenza, che vi erano ambasciatori. Dite loro, gridò Cromwel, con quel suo mistico parlare, che noi stiamo qui cercando il Signore. Rivolto poi agli amici disse: *questi sciocchi credono, che io cerchi il Signore, ed io cerco lo sturatojo.* C. Ferri, *Spett. Ital.* Tom. IV. pag. 155.

correndo l'anno 1649. Il sangue di un Re non dissetò gli ebrj suoi sudditi, che dovettero chinare il collo sotto il giogo di Cromwel, il quale abolì il *Parlamento* colla forza, rinfacciando aspramente a' suoi membri, *dimenticanza del ben pubblico, propensione per bassi interessi dei Presbiterani, ajuto alla tirannide dei legisti; voglia di serbare eterno il potere, e molte altre indegnità che l'avevano reso agli occhi del Signore stromento abbominevole e da togliersi* (1). Il consiglio militare gli conferì dopo a vita il titolo di *Protettore*, usitato nei tempi della minorità dei Monarchi, e l'Inghilterra si vide soggetta ad un padrone ben più formidabile degli ultimi Re. Nella Tavola 13 è rappresentato Cromwel nel momento in cui discioglie il *Parlamento*, e ne dà la mazza ad un soldato.

Ristabilimento degli Stuardi.

Cromwel morì pacificamente nominando successore il suo figliuolo Riccardo, che ben diverso dal genitore depose il potere per vivere nella oscurità di un placido ritiro, ed il suo fratello Governatore dell'Irlanda ne imitò l'esempio. Il consiglio militare che rimase in possesso del potere raccolse gli sparsi avanzi del *Parlamento* licenziato da Cromwel; ma quest' assemblea di 40 membri circa divenne sì spregevole che fu chiamata il *rump*, vale a dire il *deretano*. Finalmente Giorgio Monck Governatore della Scozia, convoca un libero *Parlamento*, che ristabilisce la monarchia degli Stuardi, e riconosce Carlo II., che in mezzo agli applausi ed al giubbilo universale si assise sul trono tinto del sangue di suo padre nel maggio del 1660.

La casa d' Orange e di Brunswich padrone del trono d' Inghilterra.

Sembrava che questo avvenimento si dovesse trar dietro il riposo e la libertà della travagliata Inghilterra. Ma invece sorsero non men gravi tumulti per la così detta *congiura Papistica*, che diede origine al *Test*, ossia giuramento del *Parlamento*, che tacciava d'idolatria il Papismo. Un secondo *Parlamento* vuol escludere dalla corona il Duca di Yorck, e propone il celebre *atto* detto *Habeas Corpus*, in cui si stabilisce, che ogni prigioniero esser dee presentato a sua propria richiesta innanzi ad una corte

(1) Il dì dopo sulla porta della camera si lesse: *casa vuota da affittare*. Villemain. *Hist.* de Cromwel. Liv. VI.

Gioarré e It.ⁱ inc.

Cromwel che scioglie il Parlamento

di giustizia, ed accusato e giudicato entro il termine dalla legge prescritto; e se i giudici gli restituiscono la libertà, non può essere più carcerato per lo stesso motivo. Il *bill* è approvato, e questa legge è uno dei fondamenti della Inglese libertà. Intanto la nazione intera era divisa tra i *Wighs*, ossia politici di inclinazioni repubblicane, ed i *Tory*, ossia i realisti (1). Le sette bollono più che mai sotto Giacomo II., che è costretto a fuggire. I comuni dichiarano allora, « che avendo Giacomo fatto ogni sforzo onde sovvertire la *costituzione* del regno, rompendo il contratto originale tra il Re ed il popolo, avendo violate le leggi fondamentali col consiglio dei Gesuiti, e d'altri spiriti perniciosi, e fuggito essendo dal reame, s'intende che abbia abdicato, e che quindi il trono sia vacante ». Giacomo aveva due figliuole, Maria ed Anna; la prima aveva sposato Guglielmo Principe d'Orange, la seconda il Principe Giorgio di Danimarca. Si stabilisce, che la corona sarà posseduta da Maria e da Guglielmo d'Orange, il quale ne doveva avere soltanto l'amministrazione; e che Anna Principessa di Danimarca succederebbe dopo la morte del Principe e della Principessa d'Orange e la sua posterità dopo quella di Maria. Anna infatti occupò il trono nel 1702, e quattro anni dopo seguì l'unione dell'Inghilterra e della Scozia. Si stipulò che il regno unito della Gran Bretagna sarebbe rappresentato da un solo e stesso *Parlamento*; che la Scozia avrebbe per rappresentanti sedici *Pari*, e quarantacinque membri dei comuni; che tutti i *Pari* della Scozia sarebbero *Pari* della Gran Bretagna e sederebbero immediatamente dopo i *Pari Inglesi*, secondo i loro ordini e gradi. Intanto Anna, ultimo rampollo regnante della sventurata casa degli Stuardi, dovette proscrivere la sua stessa famiglia, e decretare che se moriva senza figliuoli, la corona Britannica passerebbe alla linea Protestante della schiatta Stuarda, cioè alla vedova Principessa Sofia, Elettrice di Hannover, e nipote di Giacomo I. Morta la Regina, fu gridato Re Giorgio figliuolo di Ernesto Augusto, Elettore di Hannover e di Sofia (2).

Natura del governo Inglese.

Da tutto ciò che abbiamo detto trascorrendo brevemente le

(1) Il Botta chiama i *Wighs* libertini, ed i *Tory* reali. *Storia della guerra Americana*, Lib. VI.

(2) Adams. *Storia dell' Inghilterra*, Lib. VIII. cap. 1.

varie epoche della storia politica dell' Inghilterra il lettore potrà facilmente formarsi un'esatta idea del governo di questa nazione. Esso è una monarchia temperata, in cui il potere del Re è tenuto in bilico da due senati od assemblee. La prima detta *Camera Alta* è composta dai *Pari* ereditarj: i suoi membri dopo l' unione dell' Irlanda nel 1801 ammontano a 350. La seconda assemblea detta *Camera Bassa* è composta dai rappresentanti o deputati eletti dal popolo, ed i suoi membri dopo la riunione dell' Irlanda nel 1801 sono 658. Il Re, giusta le dottrine di Chamber, Delolme e Blackstone, può far la pace, la guerra, le alleanze, i trattati, la leva delle truppe e dei marinai; ed ha il dominio sui magazzini, sulle munizioni, sulle fortezze, sui porti, sui vascelli da guerra e sulle zecche. Ha altresì la prerogativa di convocare, differire, prorogare, disciogliere il *Parlamento*, e di trasferirlo ad un altro luogo, di eleggere tutti gli uffiziali, i magistrati, i consiglieri ed i grandi dignitarj ecclesiastici. Egli può far grazia o mitigare le pene, e nessun *atto* del *Parlamento* è valido se non dopo la sanzione reale. Come capo della Chiesa può convocare un *sinodo* nazionale o provinciale, e stabilir *canoni* col consenso dell' assemblea. Ma egli non può far nuove leggi, e mettere nuove tasse senza il consenso delle due camere del *Parlamento* (1).

Uso di cambiar il ministero.

I ministri dipendenti dal Re sono talvolta cambiati in conseguenza di un costume introdottosi nel governo dell' Inghilterra, del quale il Botta ha ragionato con somma profondità di giudizio nella sua *Storia della guerra dell' indipendenza degli Stati-Uniti d'America;* onde noi non faremo che ripetere le sue parole. « Quest' ordine è buono nella *costituzione* Inglese, che quando per un indirizzo dato a qualche importante affare dello Stato ossia per la fortuna contraria, o per la necessità delle cose ne venga a sovrastare un gran pericolo, il quale indirizzo però abbandonar non si potrebbe senza una evidente diminuzione del grado e dell' onore del governo, tosto si cerca e facilmente si trova una cagione affatto lontana dalla cosa, la quale presenti un pretesto sufficiente per dimettere i ministri, e così succede. Allora

(1) Vedi in Blackstone ed in Malte-Brun la formola del giuramento, che sogliono prestare i Re dell'Inghilterra.

appare, senza che si dica, come se tutta la colpa fosse di quelli; e posta di nuovo la cosa in deliberazione, si cambia affatto la maniera di procedere. Perciò si vede che quello che in altri governi, dove tutto si attribuisce al Re, non si potrebbe se non se per l'abdicazion di questo ottenere, senza della quale correrebbe lo Stato a gravissimi pericoli, e forse a totale rovina, si ottiene in Inghilterra facilmente col cambiamento dei ministri. In questo modo si soddisfa in quella contrada al popolo, e nello stesso tempo si provvede alla dignità del governo, ed alla sicurezza dello Stato. Ma però in questi usi havvi questo d'incomodo, siccome nelle cose umane è sempre mescolato il male col bene, che i nuovi ministri si trovano nel procedere loro molto imbarazzati; conciossiachè fare tutto il contrario di quello, che i predecessori loro fatto hanno, sarebbe un dare del tutto la causa vinta agli oppositori, o tumultuosi, o ribelli, o nemici esterni, che si siano, ed un dare un nuovo incitamento all'ardire loro. Operare come quelli hanno operato, sarebbe un continuar nel danno, e far quello che si è voluto schifare. Perciò essi sono costretti a seguire una certa via di mezzo, la quale raro è che conduca a buon fine (1) ».

Vicende dell' Irlanda.

È pur d'uopo il dar qui un breve sunto delle vicende politiche anco dell'Irlanda, prima di impor fine a ciò che riguarda il governo dell' Inghilterra. L'Irlanda divisa in piccoli principati nemici fu conquistata senza difficoltà dagli *Inglesi* sotto di Enrico II. verso il 1172. Gli abitanti furono lasciati in possesso delle loro terre, ed alcuni *Inglesi* rimasero infra di essi, troppo scarsi per incorporare le due nazioni, ma bastanti per richiamare agli *Irlandesi* il loro servaggio. L'odio e le vendette reciproche perpetuarono le discordie intestine, e le distinzioni nazionali, e dopo quattro secoli di tumulti e di anarchia l'isola fu sottomessa verso la fine del regno di Elisabetta nel 1603 (2). Quarant'anni circa (1641) dopo quest' epoca gli *Irlandesi* si diedero in preda ad una tal febbre di vendetta, che non ha esempio se non fra i selvaggi dell'America, e rinnovando gli orrori della notte di S.

(1) Botta. *Storia della guerra dell'indipendenza degli Stati-Uniti d'America.* Lib. II. edizione di Vincenzo Ferrario, Tom. I pag. 138 e 139.
(2) Hume. *Henri II.*

Bartolomeo trucidarono tutti gli *Inglesi*, non risparmiando nemmeno i fanciulli, e facendo ad essi soffrire i più orribili tormenti. Carlo I., che contendeva già col *Parlamento*, lungi dal punirli, dovette con essi stringere un accordo; e diede motivo a' suoi nemici di dire che il Cattolicismo formava una specie di legame naturale tra lui ed essi. Cromwel ed Ireton li sottomisero; ed in queste guerre perì un sì gran numero di isolani, che un autore contemporaneo (Petty) afferma, che in undici anni furono mietuti 504,000 *Irlandesi*, 112,000 *Inglesi* di ferro, di fuoco, di carestia e di pestilenza. Dopo che fu restaurata la monarchia, gli *Irlandesi* Protestanti, e gli *Inglesi* privati di ogni avere nella sommossa del 1641 aveano giusti diritti alle loro proprietà; e nello stesso stato erano gli spogliati da Cromwel; ma nulla ottennero, e se costui avea perseguitati i Cattolici, Giacomo II. perseguitò i Protestanti; onde l'Irlanda presentò uno spettacolo unico ed orrendo: lottò per la libertà sotto Carlo I., e fu saccheggiata; contese pel potere reale sotto Cromwel, e fu manomessa; combattè a favore di Giacomo II., e fu depredata. Il suo popolo rimase in tal maniera sempre diviso tra *Inglesi*, *Irlandesi*, *Protestanti* e *Cattolici*; ma la distinzione reale è quella degli *investiti* e degli *spodestati* delle terre dei ribelli del 1641, ed il grande odio del clero Cattolico, al dir del Petty, contro il Protestante, si è che questo possiede i beneficj. Ai tempi dello stesso Petty, che era medico dell'esercito Inglese nell'Irlanda verso la metà del secolo XVII., i Protestanti, gli *Inglesi*, e la Chiesa possedevano tre quarti delle terre, tutte le piazze forti, e v'aveano nell' isola 300,000 *Inglesi* ed ottocentomila *Papisti* (che così si appellavano i Cattolici), 660,000 de' quali viveano come bruti in meschine capanne. Sotto Guglielmo d'Orange il giogo aggravossi sui Cattolici *Irlandesi*; la loro sorte fu mitigata nel 1782; divenne ancor più infelice nel 1798 in conseguenza della rivoluzione, che vi scoppiò, e fu soffocata dal Generale Humbert. In tanto la popolazione dell'Irlanda è cresciuta a dismisura dopo il 1678; e vi si numerano a un dipresso quattro milioni di Cattolici, ed un milione di Protestanti, de' quali la metà sono Anglicani e gli altri Presbiteriani (1).

(1) Vedi nel vol. II. del *Viaggio di un Francese nell' Inghilterra* l'art. *Irlanda*.

Leggi e giurati.

Nel far menzione della *Magna carta*, dell'*atto* che si chiama *Habeas Corpus* e di altri pubblici *atti*, abbiamo già data un'idea dello spirito delle leggi *Inglesi*. Avvertiamo solo con Robertson, che i *Normanni* tentarono invano di soggettare gli *Anglo-Sassoni* alle loro istituzioni, perchè questi quantunque debellati erano ancora molto più numerosi dei lor vincitori. Le leggi Normanne erano tiranniche ed odiose al popolo, onde caddero per la maggior parte in disuso, e ai giorni nostri sì nella costituzione politica, che nell'idioma degl' *Inglesi*, si osservano molti punti essenziali, che sono evidentemente di origine Sassone e non Normanna (1). Tale è l'istituto dei giurati, che da Hume si attribuisce ad Alfredo, da altri si dice a lui anteriore. Nessuno nell' Inghilterra può essere condannato come reo, se prima non sia dichiarato colpevole da dodici persone sue pari od uguali. Egli può ricusare un certo numero di *Pari* senza addurne verun motivo; indi dee allegare le ragioni dell' esclusione di tutti quelli, che rigetta dopo, finchè gliene vengano presentati dodici, che egli non possa rigettare, e sieno suoi vicini, od abitino almeno nel luogo, in cui si dice commesso il delitto. Questi *Pari* prestano il giuramento di *giudicare con verità e lealtà, di pronunciare fra il Re ed il prigioniero sottomesso al loro esame dietro la evidenza ed i lumi della loro coscienza.* Allorchè si sono uditi i testimonj, e si è interrogato il reo, il giudice fa la relazione del processo ai giurati che dichiarano se egli è *colpevole o no.* Ma nel caso in cui i giurati non sieno concordi, si ritirano in una sala con una copia dell' *atto* di accusa, e vi rimangono chiusi, finchè abbracciano un' unanime opinione; e se uno di loro venisse a morire nell' intervallo, il prigioniero sarebbe sciolto. Ma se costui è condannato, lo *Sceriffo* è incaricato dell' esecuzione della sentenza. Fin dai tempi di Etelredo s' introdusse il costume, che se una delle parti contendenti era di paese straniero, la metà dei giurati fosse pur composta di stranieri, e l' altra di nativi. Il nostro Baretti, che assalito una notte, per difendersi aveva ucciso un *Inglese*, tratto in giudizio ricusò di far uso di questo privilegio, fidando sull' in-

(1) Robertson. *Introduzione alla storia di Carlo V.* Sez. I. nota 4. Edizione di Vincenzo Ferrario, 1820. Tom. IV. in 8.°

tegrità dei giurati natii (1). « In Roma, dice Montesquieu, i giudici pronunciavano soltanto, che l' accusato era colpevole di un certo delitto, e la pena si trovava nella legge. Nello stesso modo in Inghilterra i giurati decidono, se l' accusato è colpevole o no del fatto al lor giudizio sottoposto; e se egli è dichiarato colpevole, il giudice pronuncia la pena inflitta dalla legge al fatto: e perciò non abbisogna che degli occhi (2) ».

Filantropia di Howard.

Non si può ragionare delle leggi criminali dell' Inghilterra senza far menzione dell' *Inglese* Howard, che percorse tutta l' Europa per apprendere gl' istituti più atti a render migliore la sorte dell' umanità, e tornato in patria migliorò d' assai le prigioni, e gli spedali, introducendovi eccellenti regolamenti. « Sempre onorata sia la tua memoria, o virtuoso Howard, esclama il Conte Ferri. Tu visitasti tutta l' Europa, non per ammirarne la magnificenza dei palagi e dei tempj, non per misurarne le rovine dell' antica grandezza, nè per raccorre medaglie e manoscritti; ma fu tuo intendimento penetrare nell' oscurità delle prigioni, scorrere gl' infetti recinti degli ospedali, e comparare i mali e i danni degli uomini d' ogni paese. Lietissimo fine coronò la tua filantropica andata; poichè la tua eroica intrepidezza fe' arrossire di lor crudel trascuranza Principi e ministri, e addolcire alquanto l' amara condizione di tante vittime della corruzione e della miseria (3) ».

Rendite dell' Inghilterra dalla conquista fino a Giorgio IV.

Le rendite della monarchia Inglese sono così grandi, che destano la più alta maraviglia, e sono un argomento di profonda meditazione per lo scrittore di economia politica. In un *Giornale* detto *Courrier* uscito in quest' anno si diede un ragguaglio delle rendite della Gran Bretagna compilato sui documenti tratti dai pubblici archivj (4). Da esso si deduce che l'Inghilterra la quale non avea sotto di Guglielmo il *Conquistatore* che una rendita annuale di quattrocentomila *sterlini*, sotto Giorgio IV. nel 1826 contò 58,000,000 ugualmente di *sterlini*. Vi si scorge poi che nel 1815, le enormi spese della guerra ammontarono sotto il regno di Giorgio III. a

(1) Vedi la *Vita del Baretti* scritta da P. Custodi.
(2) *Esprit des loix.* Liv. VI. chap. 3.
(3) *Spettat. Ital.* Tom. III. pag. 172.
(4) Vedi il *Courrier* del 16 ottobre 1826.

71,150,142, *sterlini*. Eccone il ragguaglio tratto dal *Giornale* medesimo e ripetuto dai *Giornali Francesi*.

	Anno	*Lir. ster.*
Guglielmo il *Conquistatore*	1066	400,000
Guglielmo il *Rosso*	1087	350,000
Enrico I.	1100	300,000
Stefano	1135	250,000
Enrico II.	1154	200,000
Riccardo I detto *Cuor di leone*	1189	150,000
Giovanni *Senza-Terra*	1199	100,000
Enrico III.	1216	80,000
Odoardo I.	1271	150,000
Odoardo II.	1307	100,000
Odoardo III.	1327	154,140
Riccardo II.	1377	130,000
Enrico IV.	1399	100,000
Enrico V.	1413	76,643
Enrico VI.	1422	64,976
Odoardo IV.	1460	100,000
Odoardo V.	1473	100,000
Riccardo III.	1483	100,000
Enrico VII.	1485	400,000
Enrico VIII.	1507	800,000
Odoardo VI.	1509	400,000
Maria	1555	450,000
Elisabetta	1558	500,000
Giacomo I.	1602	600,000
Carlo I.	1625	895,000
La repubblica	1643	1,517,247
Carlo II.	idem	1,800,000
Giacomo II.	1685	2,001,855
Guglielmo III.	1688	3,895,205
La Regina Anna (*unione*)	1706	5,691,803
Giorgio I.	1714	6,752,643
Giorgio II.	1727	8,522,540
Giorgio III. (1778)	1760	15,372,971
Idem	1800	50,720,000
Idem	1815 (*guerre*)	71,150,142
Giorgio IV.	1826	58,000,000

Arte Militare

Modo di guerreggiare dei Britanni.

Avendo già nella Tavola I presentati ai leggitori un *Britanno* e due *Caledonj* in abito militare non faremo qui menzione che del loro modo di combattere. Narra Cesare che i *Britanni* erano usi di combattere il più delle volte sui carri, e di non venire mai alle mani con un gran numero di gente, ma di pugnare molto l'uno dall' altro lontani; avendo le lor poste e guardie ordinate di tal maniera, che parte di loro ricevea l'altra parte, ed in luogo degli stanchi succedevano altri freschi e gagliardi. Giunto il Romano campione alle sponde del *Tamigi* vide la riva opposta fortificata con pertiche aguzzate nella punta e fitte in terra. Erano medesimamente fitte nel fondo del fiume altre pertiche della medesima sorte, le quali erano ricoperte dall' acqua. Ma le Romane legioni superarono tutti qnesti ostacoli, e Cassivelauno capo dei *Britanni*, non isperando più di poter resistere, fatti sbandare tutti i soldati, e ritenutisi solamente quattromila circa di quei che combattevano sui carri, andava osservando le mosse dei *Romani*, e tuttavolta veniva marciando alquanto fuor di strada, standosi sempre nascosto per luoghi impediti e selvatichi; ed in tutti i paesi, dove sapeva, che l'esercito nemico dovea passare, ordinava che gli uomini e le bestie si ritirassero nelle selve. Ma tutti questi accorgimenti gli tornarono inutili, ed egli si dovette sottomettere a Cesare, il quale parlando di queste guerre osserva; « che i *Britanni* usano di chiamare terra o castella certe selve fortificate con bastioni e con fossi, e quivi usano di ritirarsi per fuggire le scorrerie dei nemici (1).

(1) Caesar. *De Bell. Gal.* Lib. V.

1 2 3 4

Cnarré e Stanghi inc:

Guerrieri Anglo-Sassoni.

Abito militare degli Anglo-Sassoni *ed* Anglo-Danesi.

I *Britanni* soggiogati dai *Romani* abbracciarono al par degli altri popoli i loro usi ed anco i loro abiti, e militarono sotto le loro aquile. Ma i *Sassoni* stabilitisi nella Bretagna ritennero i loro costumi militari, e nella Tavola 14 fig. 1 noi presentiamo un capo delle milizie *Anglo-Sasson e* collo scudo convesso, che ha nel colmo una punta, col caschetto che ha la forma di un cono, e l'orlo dorato, e con un sajo ricamato. I due guerrieri *Anglo-Danesi* al contrario sono tutti coperti di una maglia di ferro, ed hanno l'elmo più sferico di quello dei *Sassoni*; anzi esso pende innanzi in guisa che unendosi all' armatura difende il volto. Vedi la fig. 2.

Gli *Anglo-Normanni* formavano una nazione militare al par dei *Sassoni*, e l'armatura era il loro abito ordinario, ed il più spettabile ornamento. Il singolare spirito di cavalleria, che cominciò nell'undecimo secolo a diffondersi nell' Inghilterra per opera dei *Normanni* cangiò l'educazione dei giovani nobili e facoltosi, ed intese a renderli atti ad ottener l'onore del cavalierato, che era allora l'oggetto della universale ambizione. I giovani destinati alla professione dell'armi ed all'onore di esser creati cavalieri, venivano tolti per tempo dalle mani delle donne, e collocati nella famiglia di qualche Principe, o cospicuo *Barone*. Al primo loro entrare in queste scuole di cavalleria, esercitavano le funzioni di paggi o donzelli, poichè questi nomi, che ora dinotano un servigio domestico, erano spesso allora applicati ai figli ed ai fratelli dei Re. In quello stato venivano ammaestrati nelle leggi della cortesia e della gentilezza, e ne' primi rudimenti della cavalleria e de' marziali esercizj per renderli atti a comparir nelle corti, nei *tornei* e sul campo di battaglia. Dopo aver passato qualche tempo in qualità di paggi, venivano promossi al grado più onorevole di scudieri; acquistavano maggior dimestichezza coi Cavalieri e colle Dame della Corte, e si perfezionavano nelle arti di danzare, di cavalcare, di cacciare coi falconi e coi cani, e di armeggiare. In somma le Corti dei Re, dei Principi e dei grandi *Baroni* erano una specie di collegi di cavalleria (1). Il Cavaliero Sir Ugo Bardolf, che vivea nel principio del secolo decimoterzo è

(1) Adams. *Storia dell' Inghilterra*, Lib. III. cap. 8.

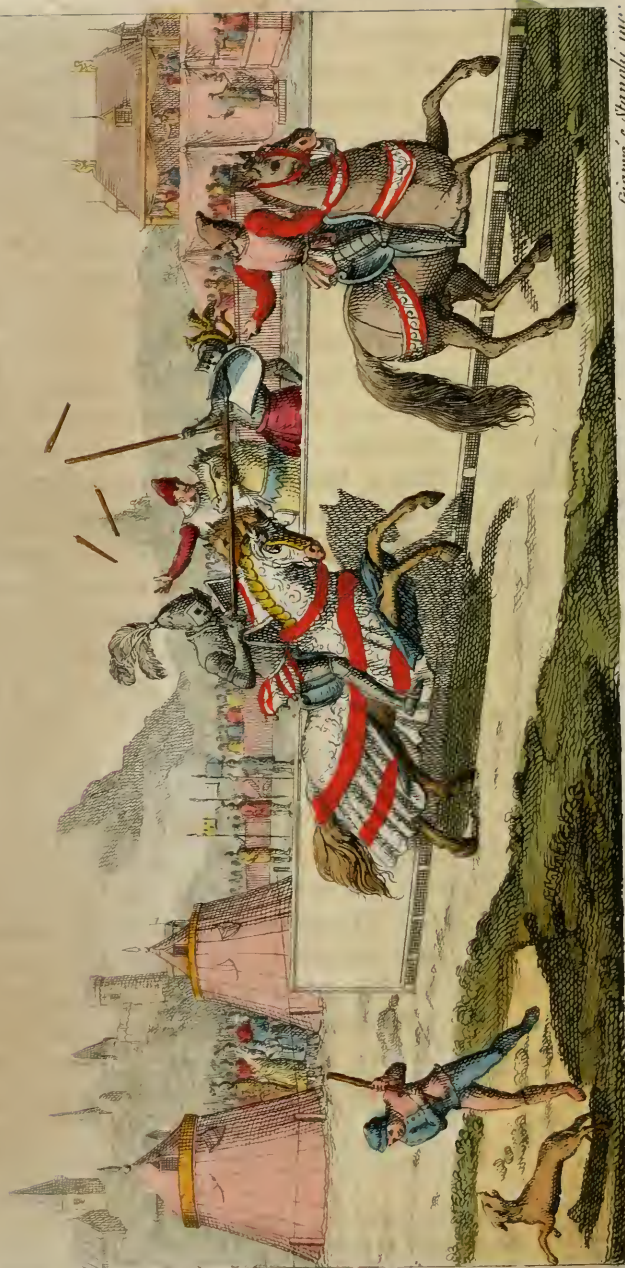
rappresentato nella Tavola 14. fig. 3 nel suo abito militare; cinge la spada, impugna la lancia; ha un sajo rosso, ed una sopravveste cremisina a fiori gialli; ha le ginocchia coperte di una piastra di ferro; e dalle piastre son pur difese le braccia e le gambe. La fig. 4 rappresenta un Cavaliere *Scozzese*, od un capo delle isole, che si crede disceso dagli antichi Re di *Man*. Sullo scudo si scorge un vascello colle vele che significa esser venuta la sua schiatta dal settentrione, ed il *leone rampante* uno degli stemmi della Scozia. Gli pende di dietro la tromba guerriera, colla quale egli soleva chiamare alle armi le tribù: l'elmo è somigliante a quello degli *Anglo-Sassoni* dell'undecimo secolo, e la sopravveste è di stoffa a quadretti come si usa ancora al presente nella Scozia (1).

I giuochi marziali comunemente detti *tornei* formavano il più caro trattenimento di questa età. Quando un Principe avea deliberato di tenere un *torneo* mandava araldi alle corti, e nelle contrade vicine a bandirlo, e ad invitare tutti i bravi e leali Cavalieri ad onorare colla loro presenza la festa. Quest'invito con grandissima gioja era accettato, ed un gran numero di Dame e di Gentiluomini ordinariamente v' interveniva. Tutti i Cavalieri che volevano entrare in lizza, appendevano i loro scudi nel chiostro di un monastero vicino, dove eran passati in rivista dalle Dame e dai Cavalieri. Se una Dama toccava uno di questi scudi, ciò si considerava come un' accusa contro di colui, al quale apparteneva lo scudo, ed immediatamente egli veniva citato innanzi ai giudici del *torneo*, e giudicato con grande solennità; e se trovato era colpevole di avere oltraggiata una Dama, o di aver commessa qualche azione non conveniente al carattere di leale e cortese Cavaliere, veniva dimesso, e cacciato fuori dell' assemblea con ogni contrassegno d'infamia. Lo steccato era cinto di torri e di palchi di legno, ove i Principi, e le Principesse, le Dame, i Baroni ed i Cavalieri, non che i giudici, i Marescialli, i *menestrelli* (2) sedevano ciascuno al determinato loro luogo avvolti nelle più ricche loro vesti. Montando i combattenti un generoso corsiero, ed armati di tutto punto erano condotti in campo dalle respettive loro Dame

(1) Tutte le figure di questa tavola sono tolte dallo Smith.

(2) I *menestrelli* erano una specie di cantori ossia *trovatori*.

Giarrè e Stanghi inc.

Torneo

in onore delle quali essi doveano giostrare: una musica marziale mescolata alle acclamazioni di numerosi spettatori facea rimbombar l'aere. In questi esercizj si rappresentavano tutte le differenti azioni della guerra, dal singolar cimento fino al generale conflitto con ogni specie d'arme, come lance, spade, azze e pugnali. Al chiudersi del *torneo* di ogni giorno, i giudici proclamavano i vincitori, e distribuivano i premj, che le più nobili e più belle Dame dell'adunanza presentavano ai Cavalieri trionfanti, i quali eran poscia condotti in trionfo alla reggia, ove le dame stesse gli spogliavano dell'armatura, ed il Sovrano gli accoglieva alla sua mensa. In una parola essi divenivano i favoriti delle belle, e l'argomento dell'ammirazione universale. Il più magnifico *torneo* celebrato in quest'epoca fu quello bandito da Enrico II. d'Inghilterra nelle pianure di *Beucaire*, al quale concorsero non meno di diecimila Cavalieri, oltre le Dame e gli altri spettatori (1). Il *torneo*, che si scorge nella Tavola 15 fu celebrato verso il 1450. Un campione è rappresentato nel mezzo colla lancia in resta e fitta nello scudo dell'avversario, il quale giace nell'opposta parte della barriera colla lancia in pezzi. Ambidue sono accompagnati dagli scudieri, il cui ufficio era di fornirli di nuove lancie, e di assisterli a montare a cavallo, quando aveano la disgrazia di esser gittati di sella. Nel fondo a sinistra si scorgono i padiglioni rossi dei due Cavalieri, cui sono appesi i loro scudi di guerra e di pace (2).

Ognun sa che le artiglierie mutarono faccia all'arte militare, e tolsero molto alla gloria del valor personale. In Inghilterra si introdussero bentosto le bombarde, che si scorgono nel lato sinistro della Tavola 16, ed una sta nel mezzo. Un soldato porta un enorme *pavese*, ossia un grande scudo per difendere gli artiglieri. Nel mezzo v'ha due soldati colla balestra, ed un terzo coll'arco. Nel fondo alla destra si vede il capitano col *vessillifero* e collo scudiero. Le torri ed i merli danno l'idea delle fortificazioni di quei tempi, in cui non si erano peranco inventate le trincee (3).

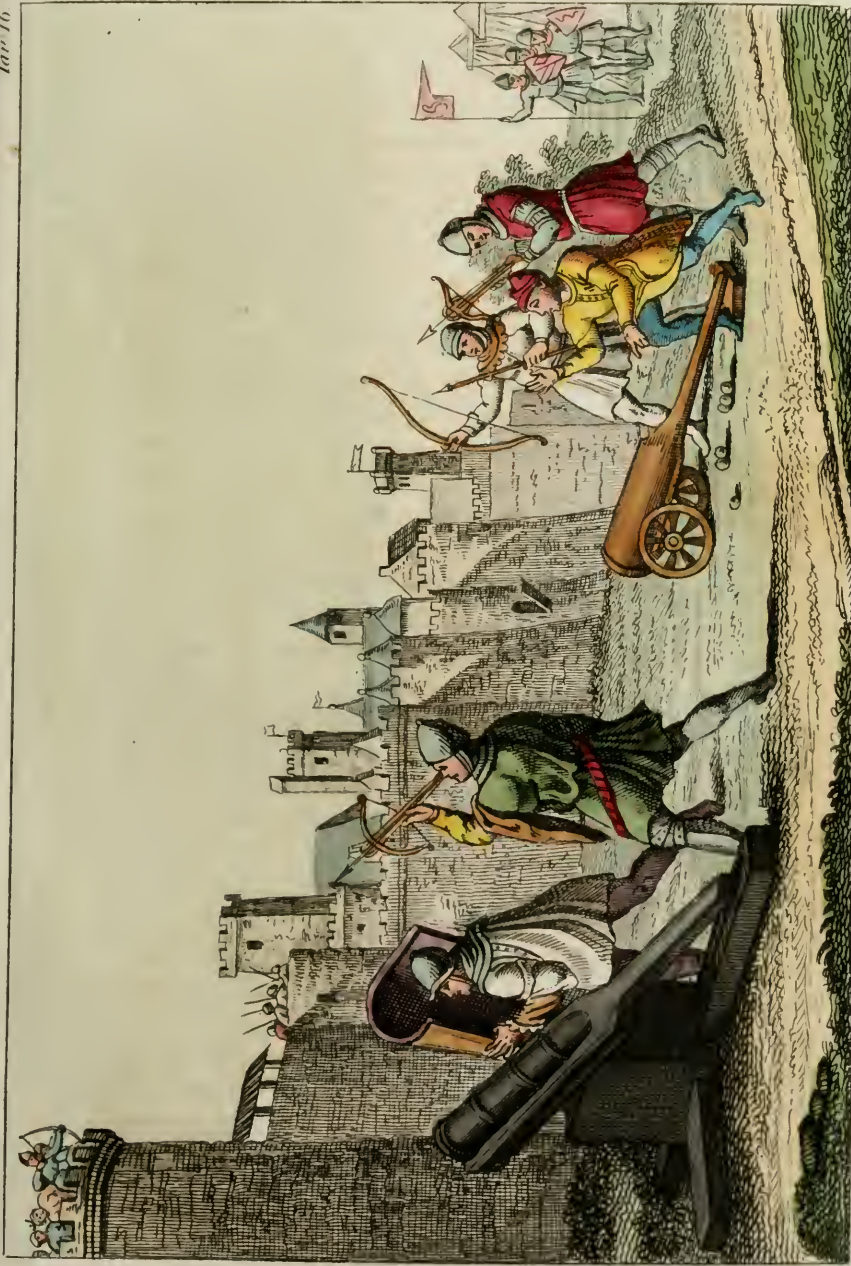
(1) Adams. *Storia d'Inghilterra*, Lib. III. cap. 8.
(2) Smith. *Selections etc. an.* 1450.
(3) *Ibidem* dal 1375 al 1425.

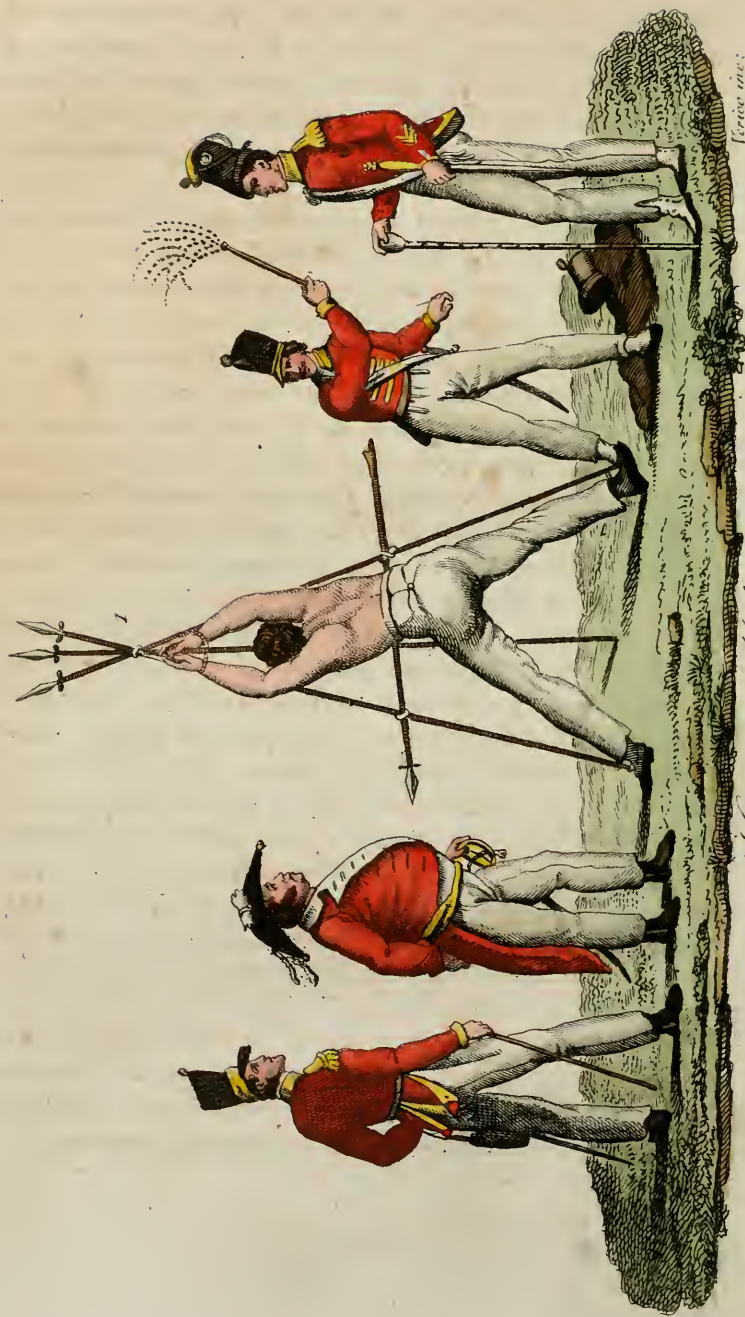
La milizia è la sola forza armata, che sia veramente nazionale nell' Inghilterra; e la sua origine risale fino al regno d' Alfredo, che con essa liberò la patria dal giogo de' *Danesi*. Essa è di fatto una forza essenzialmente difensiva che venne rinnovata nel 1756 per tema di un' invasione, e migliorata a gradi sotto i regni di Giorgio II., e di Giorgio III. Sotto il primo di questi Principi la forza delle milizie venne fissata a 37,740 uomini, ma dopo essa venne di molto accresciuta; e la durata del servizio, che prima non era che di tre anni è di cinque dopo l'*atto* 26 di Giorgio III. In origine le milizie dell' Irlanda e della Gran Bretagna non potevano sotto verun pretesto esser chiamate fuori del loro regno respettivo, ma nel 1811 si tolse per sempre quella specie di barriera, che in tal guisa limitava i servigi della milizia a certe parti dei tre regni. La legge che costituisce questo corpo militare è degna di essere conosciuta, ed il preambolo che si legge negli *statuti* del 1802 ci scopre il divisamento del legislatore. *Considerando* 1.° *che una forza militare rispettabile sotto il comando di ufiziali, che possiedono una proprietà sul suolo della patria è essenziale alla costituzione*; 2.° *che la milizia quale è stabilita dalla legge, sempre pronta a rendere un servizio effettivo colla maggior celerità fu reputata della più grande importanza per la difesa interna del regno, il Re ec.* (1).

Abiti dei soldati Inglesi.

Nell' esercito Inglese la cordellina sulla spalla destra è il distintivo degli ufiziali *generali*; i superiori portano due *spallini*, e gli altri un solo. I sotto-ufiziali sono distinti da ornamenti d'oro o d'argento sulla destra manica, e da una cintura a frangie sopra al balteo della sciabola. Il soldato usa i così detti *pantaloni* nella state, ed i calzoni corti e gli *stivaletti* nel verno; e colla duplice visiera del *berrettone* copre la faccia dagli ardori del sole, e la nuca dalla pioggia. Esso porta un sacco quadrato, largo, piatto, leggiero e di tela impenetrabile. La fanteria, eccettuato un solo reggimento, è vestita di rosso; ed i vari corpi sono distinti dal colore e dagli adornamenti del collare e delle maniche. Il montanaro scozzese colla sua piccola giubba, colle sue cosce ignude, col suo coturno, col suo berretto di pelle d' orso e colla sua indispensabile striscia di

(1) Dupin. *Force militaire de la Grande Bretagne*, Liv. III. chap. 5.

Verico inc.

Soldati e Artiglierie del Secolo XV.

Gastigo Militare

tela allo sparato delle camice, è il solo che si distingua dagli altri soldati pel suo vestimento. Spaventato dall' attaccamento di questi montanari affezionati agli Stuardi, e dallo spirito nazionale di questa schiatta bellicosa il governo avrebbe voluto toglier loro un abito, che ad essi richiama l'indipendenza dei *clan*, ossia tribù militari dell' alta Scozia, ma se ne stette pago al diminuire il numero dei loro reggimenti (1).

Fra i castighi militari è degno di singolar menzione quello che appellasi del *Triangolo.* Allorquando un soldato *Inglese* è condannato alla sferza si prendono tre alabarde del sergente: se ne fermano le estremità in terra, e si uniscono per mezzo dei ferri della lancia con una corda alla quale si attaccano le mani del condannato sollevandole ed unendole sopra la sua testa. Le tre alabarde così piantate formano come un *triangolo*: una quarta è legata orizzontalmente contro due delle prime all' altezza del ventre del condannato, i cui piedi staccati sono stretti al basso delle alabarde. In questa violenta situazione egli è battuto sulla nuda pelle alle reni, alle spalle, ed anco più basso, secondo la natura del delitto con una sferza a nove corde, ciascuna delle quali è guernita di altrettanti nodi. I tamburini del reggimento a vicenda danno venticinque colpi per ciascuno al condannato: e l'ajutante maggiore è sempre presente a vegliare sul preciso numero dei colpi prescritti dalla sentenza. Finalmente il chirurgo maggiore, od il suo ajutante dee anch'egli assistere all'esecuzione per giudicare sino a qual punto si può battere il condannato, senza che vi sia pericolo della vita. Se ciò accade prima che l'infelice abbia ricevuto il numero dei colpi prescritti dalla sentenza, se ne sospende l'esecuzione, si strofina la piaga con acqua e sale, e si ripiglia dappoi il castigo collo stesso ordine, quando la ferita comincia a rimarginarsi (2). Vedi la Tavola 17 fig. 1.

Razzi detti alla Congreve.

Gli *Indiani* furono i primi a far uso, come di projettili struggitori, dei *razzi* alla Congreve, che vennero presentati da questo Generale, come invenzioni dovute al suo genio. Formano gli *Indiani* i loro *razzi* con un involucro di ferro legato ad una

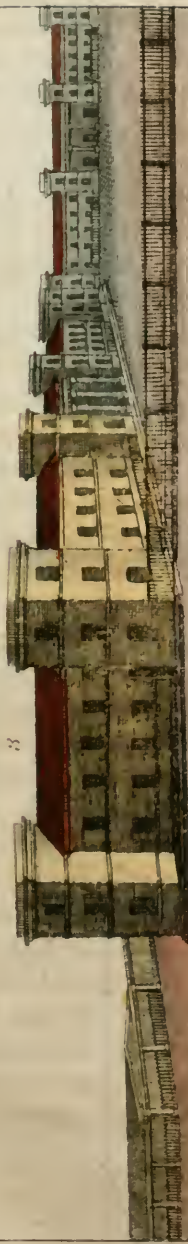
(1) *Ibid.* Liv. IV. chap. 5.
(2) *Ibid.* Tom. II. Liv. I. chap. 4.

canna di bambò. Tippo-Saïb se ne giovò con buon successo contro gli *Inglesi*, durante l'assedio di Seringapatam nel 1799. Gli è soltanto nel 1805, che Congreve il quale allora era Luogotenente-colonnello, fece in presenza dei principali ministri l'esperienza dei *razzi* incendiarj. Quest' esperimento fu dappoi applicato con vasto disegno ai bombardamenti di Boulogne, di Copenaghen e di Flessinga. Non eransi fin allora adoperati i *razzi* che sulle navi, e si terminò col farne uso negli eserciti di terra. Verso la fine dell' ultima guerra si ordinò un corpo di *razzisti* nello stesso modo che una squadra d'artiglieri a cavallo. La struttura dei *razzi* che venne perfezionata da Congreve, era la seguente. La testa di ferro B C, od il capitello ha il diametro di 165 millimetri alla base: l'involucro o cartoccio ne ha 114 all'estremità. La *carcassa* è piena di una composizione estremamente dura e compatta: l'asta o la coda F G ha cinque metri e mezzo di lunghezza: essa è in siffatta guisa disposta, che è tenuta fermamente ed istantaneamente in azione, facendola passare a prima giunta ne'due manichi incavati I K, e fermandone con viti le estremità nell'anello *l*, che la unisce invariabilmente al *razzo*. Vedi la Tavola 17 fig. 2 (1).

Caserma del genio in Chatam.

La brevità che ci siamo prefissi in quest' opera ci costringe a non diffonderci più oltre sull' arte militare degli *Inglesi*. Chi avesse vaghezza di conoscerla più minutamente consulti l' opera del Dupin, il quale tratta a lungo delle autorità reale e legislativa nelle loro relazioni coll' esercito, del comando delle forze, degli eserciti in tempo di guerra e di pace, della forza morale delle truppe, delle scuole militari, degli esercizj e delle armi, dei parchi e degli arsenali d' artiglieria, e de' lavori del genio militare. Solo qui faremo menzione della caserma del genio in *Chatam*, che merita di esser citata come un modello di ordine, di nobiltà, di pulitezza e di semplicità. Nella Tavola 17 fig. 3 se ne scorge la prospettiva presa da un' altura che sta davanti alla gran corte. In essa si contengono gli alloggi degli ufiziali e delle truppe; le cucine isolate, le scuderie e le rimesse; e l' arsenale per l' artiglieria di campagna; e si mirano i cancelli d' in-

(1) Per ciò che riguarda l' uso dei razzi nei bombardamenti si consulti una memoria assai importante pubblicata nel *Dizionario* di Falconer, (edizione del Burney) ed il Dupin *Force militaire*, Tom. II. Liv. III chap. 6.

Razzi alla Congreve 1

gresso dalla parte della città; ed i gran cancelli dalla parte delle fortificazioni.

Religione, Matrimonj e Funerali.

Druidi *e loro religione.*

La religione più tremenda e più possente dell'antichità fu quella certamente dei *Druidi* e quantunque se ne sia già parlato nel *Costume dei Galli*, pure è nostro obbligo il ragionarne partitamente, perchè l' *Archidruido* risiedeva nelle isole Britanniche. Costoro non erano soltanto sacerdoti, ma oltre il ministero degli altari, oltre la direzione di ogni disciplina religiosa essi presiedevano anche all' educazione della gioventù, godevano dell'immunità di tutti i carichi della guerra, e d'ogni specie di tassa, trattavano tutti gli affari civili e criminali, e decidevano sovranamente di tutte le contese fra gli Stati non meno che fra i privati. Cesare ci ha data un' ampia contezza dei privilegj e della possanza dei *Druidi*, che dominarono nello stesso modo tanto nelle Gallie, quanto nella Bretagna. « Due sono in tutta la Gallia, dice egli, le sorte di quegli uomini, i quali son tenuti in qualche conto e riputazione, perciocchè gli uomini della plebe son quasi tenuti in luogo di servi; e quanto a sè non hanno ardire di cosa niuna, e non sono intromessi in alcun consiglio . . . Di queste due sorte d' uomini l' una sono i *Druidi*, e l' altra i *Cavalieri*: quelli intervengono alle cose sacre e divine, hanno cura de' pubblici e privati sacrificj, ed interpretano le religioni: ed a costoro concorrono in grandissimo numero i giovanetti per apparare da loro, e sono appresso di loro in grandissima riputazione: perciocchè essi danno le sentenze e determinazioni quasi sopra tutte le liti e le differenze così pubbliche come private. E se avviene che sia stato commesso qualche delitto, se qualche omicidio, se è lite sopra qualche eredità, o sopra i confini, essi son quelli che ne sono giudici, ed ordinano le pene ed i premj. Dove se egli avviene che un privato o un popolo non voglia star contento al giudizio loro, lo privano de' sacrificj. Ed appo loro

questa sorte di pena è veramente gravissima. E que' tali che si trovano di tal maniera privati, son tenuti nel numero de'malvagi, scellerati e rei uomini: ognuno li fugge, ciascuno si discosta dalla pratica loro, e dal favellar con essi, non volendo ritrarre qualche danno dal conversare con essi: a costoro, domandandola, non è amministrata ragione; nè son fatti partecipi di alcun onore. Ed a questi *Druidi* è preposto uno, il quale è di tutti capo, e fra loro è di grandissima autorità (1). Ed ognora che questi viene a morte, se vi ha tra loro alcuno, che avanzi gli altri in dignità, quegli viene eletto nel luogo di colui; dove se ne ha più d'uno, che siano uguali, si mette allo squittinio fra i *Druidi*, ed in tal guisa si fa la elezione; e talvolta ancora contendono tra loro con l'armi del principato. Questi in certo tempo dell'anno si fermano ne' confini dei *Carnuti*, il paese de' quali si giudica che sia posto nel mezzo di tutta la Gallia, in un luogo consacrato; e fatta quivi la residenza loro, vi si presentano di tutti que' paesi d'intorno tutti quelli che hanno liti; e stanno obbedienti ai giudizj loro, ed alle loro sentenze. Stimasi che questa maniera di procedere fosse trovata nella Bretagna, e dipoi trasportata nella Gallia. Ed anche oggi quelli che vogliono con maggiore diligenza saper l'intero di questa cosa, vanno il più delle volte quivi solo per apprendere. Non sono usati i *Druidi* d' intervenire nelle guerre; nè meno pagano le gravezze insieme con gli altri. Essi sono liberi dalla milizia, e sono in tutto esenti da tutti i pesi. Indotti da tanti premj, e molti di loro propria volontà si mettono in questa setta, ed anche ve ne son mandati da'loro parenti e dai padri e dalle madri loro. Dicesi che quivi imparino un numero grande di versi; laonde se ne trovano alcuni, che stanno venti anni sotto questa disciplina; e non giudicano essi, che sia cosa lecita di scriverla, ancorchè in quasi tutte le altre cose, e nelle ragioni così pubbliche come private usino di scrivere in lettere Greche. Io giudico, che ciò sia stato ordinato da loro per due cagioni; l'una che non vogliono che così fatta loro disciplina si sparga fra il volgo; e l'altra che non vogliono che quegli che l'apprendono, confidandosi negli scritti studino meno nel tenerla

(1) È questi l'*Archidruido*, il quale non risiedeva già nelle Gallie, ma nella Bretagna, ed in que'boschi consacrati che sotto di Nerone furono principalmente recisi per ordine di Svetonio Paolino.

a memoria . . . . Tra le prime cose che si sforzano di persuadere, la prima è che l'anime nostre non sono mortali, ma che dopo la morte nostra passano da un corpo all'altro; e con questo stimano di destar molto gli uomini alla virtù, disprezzando in tutto la paura del morire. Disputano oltre a ciò, e mostrano a' giovani molte e molte cose intorno alla materia delle stelle e de' movimenti loro, della grandezza delle terre, e di questo mondo, della natura delle cose, e della forza e potenza degli Dei immortali (1) ».

Divinità e sacrificj dei Druidi.

I *Druidi* adoravano e *Giove* ed *Apollo* e *Minerva*: ma prestavano un culto particolare a *Mercurio* da essi appellato *Teutate* ed a *Marte* appellato *Eso*. Solevan essi placare queste Divinità con vittime umane, come lo attestano concordemente e Cesare, e Tacito, e Lucano e Lattanzio (2). Imperocchè essi giudicavano che per la vita di un uomo non si potessero placare gli idoli senza offrir loro la vita di un altro uomo; e dietro a quest'opinione solevano pubblicamente celebrare gli umani sacrificj con orrenda crudeltà. Si chiudeano le vittime in certe statue di smisurata grandezza tessute di vimini, a cui davano il fuoco; e quando si avea difetto di ladri, o di assassini, facean perire in modo sì miserando gli innocenti. Offrivano poi a *Marte* quelle cose tutte, che aveano nella guerra acquistato, e si scorgevano in molte città i mucchi di esse inalzati in luoghi sacri a tal effetto ordinati, ossia ne' boschi, in cui solevano i *Druidi* celebrare i barbari loro riti. Narra Tacito, che Svetonio dopo aver vinti gli abitanti dell' isola di *Mona* tagliò i boschi sacri alle orrende loro cerimonie; *luci saevis superstitionibus sacri*, ove gli altari fumavano del sangue dei prigionieri, e dove dalle viscere umane si indovinavano le future vicende (3). Lucano poi canta e i riti, e le credenze dei *Druidi* nel libro I. del suo *Poema:*

(1) Caesar. *De Bell. Gall.* Lib. VI. cap. 13. Traduz. del Baldelli.
(2) Caesar. *Idib.* Luc. Phar. I. 445.

Ex quibus immitis placatur sanguine diro
Teutates; horrensque feris altaribus Hesus.

Galli Esum atque Teutatem humano cruore placabant. Lactant. *De Fals. Sapien.* Lib. I. cap. 21.

(3) Tacit. *An.* Lib. XIV. cap. 30.

Torna a placarsi di nefando sangue
L' orrendo Iddio Teutate; a fumar torna
L' ara d' Eso tremenda, e di Tarani,
Appo cui della Scitica Diana
Son pietosi gli altari. E voi che i forti
Spenti in battaglia a secolo immortale
Mandate al suon di bellicosa lira,
Voi pure in securtà gli alti vostr' inni
Ricominciaste, o Bardi. E voi rediste,
Druidi, ai divi dal Latin comando
Sacrificj interrotti. O sia svelata
A voi soli l' arcana conoscenza
Dei Sempiterni, od a voi soli ascosa;
Voi tra gli orrori di riposte selve
Celebrate i misteri, ed insegnate
Esser fola che d' Erebo alle mute
Stanze e di Pluto al doloroso regno
Scendan l' ombre de' morti; ma che l' alme
Vanno altre membra ad informar sott' altro
Cielo; e che morte è nulla più che il varco
Onde si prende a nuova vita il volo.
Ciò voi cantate; e s' egli è vano errore,
Error gli è certo che consola e rende
L' Artoo felice; che il timor non ange
Gravissimo di tutti il suo pensiero,
Il timor della morte. Indi quell' alto
De' perigli disprezzo, indi quel pronto
Avventarsi nel ferro, e colla morte
Scherzar pugnando, e stimar vile il conto
D' una vita che muore e poi rinasce (1).

Abito dei Druidi.

Quegli che era preposto a tutti i *Druidi*, e che giusta la testimonianza di Cesare godeva fra loro di grandissima autorità, appellavasi *Archidruido.* Nella Tavola 18 egli è rappresentato

(1) Traduz. del C. Francesco Cassi.

Verico incise

Archidruido e Druidi

colla testa cinta da una corona di raggi: ha un collare a più liste unite, ed una cintura rossa con un fermaglio sul petto. Il manto è spiegato al di dietro e gli serve quasi di padiglione: il serpente che beve dall' un canto, lo stromento, che l' *Archidruido* ha nelle mani, i vasi, la figura dipinta sulla cortina, sono tutti oggetti misteriosi. L' abito dei due *Druidi* che gli stanno a lato consiste in una lunga veste, che sta sopra un manto legato sulla spalla: l' uno ha nelle mani una luna crescente, l' altro una specie di scettro (1). Il colore degli abiti tanto dell' *Archidruido*, quanto dei due *Druidi* è bianco, e Plinio ci attesta che tale era sempre, e che bianchi pure erano i tori che eglino in certe occasioni soleano sacrificare (2).

Il *Tempio circolare* dei *Druidi*, le cui rovine ancora esistono presso di Salisburgo, e che dagli *Inglesi* è appellato *Stone-Henge*, è una vera maraviglia che fece stupire tutti quelli che lo videro. Figuratevi, dice il Baretti, una campagna rasa, molte miglia larga e lunga, e tutta così verde per la sua bell' erba, che pare sia coperta da un tappeto. In questo ampio spazio non si troverebbe un sassolino come un cece quand' anche si volesse pagare uno scudo: ed è cosa certa che sassi nè grandi nè piccoli non se ne trovano in alcuna parte di quella campagna. Eppure nel centro di essa vi sono certi sassi tanto smisurati, che il popolo non potendo concepire come potessero esser quivi portati da forza umana, ricorre al solito a messer lo diavolo dell' Inferno, e vuole che da quel barbassoro sieno stati quivi portati. Questi sassi sono quadrilunghi. I lati della larghezza sono più che l' uomo non può giungere stendendo le braccia, e l' altezza loro è più che non la riunita altezza di due alti uomini. Sono posti in cerchio, e appajati a due a due. Ogni pajo ha un altro simil sasso orizzontalmente coricato in vetta, che si potrebbe per similitudine chiamare architrave, cosicchè ogni tre sassi formano una porta di struttura un po' più là che semplice. Di questi cerchi di porte ve n' ha due, uno entro l' altro. Intorno al cerchio esteriore ancora si scorge manifestamente un sasso, che cingeva tutto questo circolare edifizio, se edifizio si può chiamare un numero di sassi così dispo-

(1) Smith. *The costume*, tav. IV. e X.
(2) Plin. *Hist. Natur.* Lib. XVI verso la fine.

sti a due a due, con un altro attraverso sopra essi. Alcuni di tali sassi sono stati buttati giù dal tempo, e il caso ha fatto che uno di essi cadde sur un altro a schimbescio, e con tanta grazia, che vi sta su in bilico, onde con una leggiera spinta di mano si fa muovere alquanto, malgrado la sua enorme grossezza (1). Il trasporto di questi massi suppone un' intelligenza delle forze meccaniche superiore a quella dei tempi nostri; e sì che dovettero essere trasportati ben da lungi perchè in tutta l'isola non si è scoperto ancora sasso di pasta somigliante a quella de' sassi di *Stone-Henge*; onde almeno immaginarono una cosa molto stravagante, che cioè quei sassi fossero un composto fatto dall' arte, e non una produzione della natura; la qual cosa, soggiunge il Baretti, torrebbe via presto tutta la maraviglia di *Stone-Henge* se si potesse provare; e non occorrerebbe ghiribizzar tanto per indovinare di dove, e come sieno stati quivi recati i suoi sassi. Ma il provare, che essi fossero fatti ad arte con polvere di sassi comuni, conglobati insieme da un qualche oggi ignoto glutine, non è neppur cosa facile a farsi. Altri pretendono, che questo monumento sia opera dei *Romani*; ma un altro *Stone-Henge* fu trovato nelle *Orcadi*, nelle quali non penetrarono i *Romani*. Vedi la Tavola 19 (2).

Piramidi di Bouroughbrigde *e le rupi di* Brimham.

Grandezza ed orrore religioso spirano tutti gli altri monumenti dei *Druidi*. Le piramidi, dette volgarmente *Dewl's arrows*, ossia le *frecce del diavolo* sono formate da tre immensi macigni a obelisco e scanalati irregolarmente sulla cima, che sorgono in qualche distanza l'uno dall' altro, e corrono sulla stessa linea da settentrione a mezzodì. Parmi chiaro dice il Conte Rezzonico, essere questi gli antichissimi *Betili* eretti dai *Druidi* per simulacri della Divinità. Gli stessi oggetti si scorgono nelle rupi di *Brimham*, ed in quelle maravigliose caverne, in cui i *Druidi* esercitavano la loro sacerdotale impostura. Altissimi obelischi, soggiunge il Rezzonico, e torri di varie figure, piramidi tronche, e merli e muri, ed archi mi si affacciavano in molti gruppi, e la desolazione stendevasi eziandio largamente sulle vicine campagne affatto nude d'al-

(1) Baretti. *Lett. Fam.* II.
(2) Smith. *The costume etc.*, tav. XI.

Verico incise

Tempio circolare de' Druidi

Fecero incise

beri e solitarie ed incolte. Avvicinandomi scopersi le figurate roccie, le quali invece di una città diroccata possono dirsi le rovine della mondiale macchina quivi senz' ordine ammonticchiate e confuse. La loro grandezza minacciosa, le forme stupende, i fianchi sfessati, e la grand'ombra di cui stampavano il terreno mi tennero lungamente sospeso fra la maraviglia e l'orrore. Un giovinetto mi fu guida per que' sentieri laberintei, onde spiarvi per entro i segreti della natura e l' arte degli antichissimi *Druidi.* Fra gli enormi macigni, che giacciono qua e là sparsi, due si debbono ricercare che si muovono all' urto della mano o passeggiandovi sopra. Il primo è di circa 50 tonnellate, l' altro di più di cento di peso. Il primo giace mezzo sepolto in terra, e ponendovi sopra un piede vacilla e traballa tutto, quasi fosse un mobile e pericoloso trabocchetto: l' altro che ha la forma di una gran nave, posa sopra un' altra pietra alquanto gibbosa, onde il punto del mutuo contatto lo mette in bilico, e aggravando una parte e l'altra dell'enorme pietra che su vi è equilibrata, si muove al minimo sforzo del piede e della mano. È voce che i *Druidi* agli inesperti *Britanni* facessero credere, che quelle pietre si movevano per miracolo, e dichiaravano la innocenza o la colpa degli accusati. Oltre le pietre mobili osservai un foro, che dalla somiglianza vien detto il *cannone*; ed è lungo da 18 piedi, e largo un piede, e forse più. Da una parte il foro riesce vicino a due altri massi, fra cui poteva agevolmente rappiattarsi un uomo, e parlar non veduto per la cavità, o lanciar fiamme alla parte opposta, che per l' ineguaglianza del suolo molto alta non lascia veder l' artificio, e l' insidia del voto. Di là fui condotto ad un gruppo ancora più mirabile di pietre, che si chiamano *the Needles*, o siano gli *aghi.* Diresti essere questi massi un ricetto opportunissimo alla impostura ed alla frode. Vi si può entrare con istento per una fessura assai lunga, la quale si allarga e si stende fino all' alta cima, e discopre il cielo; e proseguendo il cammino si esce dall' altra parte, e si può scendere nella valle segretamente. Un' altra rupe si unisce alla prima, e per un tortuoso e strettissimo passaggio ti guida ad una rimota caverna nel viscere del dirupo, e di là s'apre una porta o finestra, per cui si può scendere con lieve salto d' uno in altro macigno. In queste solitudini abitarono i *Druidi*, e qui traevano i loro seguaci e proseliti, e

qui praticavano le misteriose cerimonie, che tanta autorità loro conciliarono presso il volgo superstizioso, ignaro ed avido mai sempre di maraviglie, finchè dai *Romani* furono interamente distrutti (1).

Questioni intorno alla religione dei Caledonj.

Pubblicati appena i *poemi* di *Ossian* credettero alcuni di trovare nei *Caledonj* un popolo di atei, che non riconoscesse verun Dio, non avesse culto di sorta alcuna, e non ammettesse la spiritualità dell'anima. Essendo stati i *Caledonj* governati per tanto tempo da' *Druidi*, pareva cosa indubitabile che ai tempi di *Ossian* dovesse fiorir fra loro l'antica religione de' lor Sovrani, religione radicata ne' loro spiriti da una lunga disciplina, e da misteriose cerimonie e solennità. Pure si vide con gran meraviglia che nelle poesie di questo cantore non si trova veruna traccia non solo della religione de' *Druidi*, ma neppur d'alcun' altra religione propriamente detta: vi mancano all'intutto le idee d'uno o più enti superiori che abbiano dominio o influenza nelle cose umane, nè vi si fa menzione alcuna di storie favolose, e di culto o di sacrifizio. Questo singolar fenomeno è veramente difficile a concepirsi, non che ad intendersi. Il Macpherson credette di trovare la principal ragione nell'abolimento della potenza de' *Druidi*. Le guerre continue, dic' egli, ch' ebbero i *Caledonj* contro i *Romani*, non permisero che la nobiltà s'iniziasse, giusta l'antico costume nell'ordine e ne' misteri de' *Druidi*. I precetti della loro religione divennero noti ad un picciol numero, e poco curati da un popolo avvezzo alla guerra. Distrutto poco dopo l'impero de' *Druidi*, ne nacque un total disprezzo per l'ordine; si estinsero a poco a poco tutti quelli che conservavano qualche conoscenza della loro religione; e la nazione tutta cadde nell' ultimo grado d' ignoranza intorno a' riti e cerimonie.

I Caledonj *cangiarono religione dopo la decadenza dei* Druidi.

Checchè ne sia di tutto ciò non si può credere che i *Caledonj* mancassero assolutamente d' idee di religione, benchè non si sappia indicare quale essa fosse. Nè si può trarre un argomento contro di ciò dal vedere che gli Dei nei *poemi* di *Ossian* non

(1) Vedi nel *Viaggio in Inghilterra* del Conte Rezzonico le descrizioni delle piramidi di *Bouroughbridge* e delle rupi di *Brimham*.

s' intromettono nelle azioni degli uomini. Ciò, secondo Macpherson, repugnava al costume inveterato de' cantori *Caledonj*, e all'idee straordinarie di quel popolo intorno l'onor militare. Qualsivoglia ajuto dato ai loro campioni in battaglia, credevano essi che derogasse alla loro fama; e la gloria dell' azione era dai cantori trasferita immediatamente a quello che aveva prestato soccorso. Se *Ossian* avesse fatto discender gli Dei, come fa Omero, in ajuto de' suoi guerrieri, le sue poesie non canterebbero elogj agli eroi *Caledonj*, ma inni a quegli enti superiori: perciò il silenzio di *Ossian* rispetto agli Dei, non prova, che i *Caledonj* fossero senza religione, benchè quella dei *Druidi* fosse già spenta. Queste ragioni benchè ingegnose parvero poco concludenti al Cesarotti che così ragionava in contrario. Mancando i *Druidi* (di cui però ne troviamo ancora più d' uno ai tempi di *Ossian*) non potea mancare al più che la dottrina arcana degl' iniziati; ma il popolo non ricerca raffinamenti in queste materie. Basta che gli si apra una piccola traccia, egli sa far gran viaggio da se; e quanto più le dottrine sono segrete, tanto più lascia correre a briglia sciolta la sua fantasia. Non è forse impossibile che un popolo per qualche tempo sia privo d' idee di religione, ma risvegliata una volta la sua curiosità sopra un tal soggetto, è più facile ch' egli passi di stravaganza in istravaganza alle assurdità le più eccessive, di quello che la sua immaginazione si riposi nell' indifferenza. Perciò, caduta la potenza dei *Druidi*, sembra che dovessero conservarsi nel popolo le tradizioni religiose (molto più perch' erano poste in verso), le opinioni superstiziose e le cerimonie solenni. Noi vediamo di fatto conservate nei poemi di *Ossian* alcune nozioni che derivano immediatamente dalla dottrina dei *Druidi*. Come dunque può essere che non si trovi appresso questo poeta nè l' idea della provvidenza generale, nè l' influenza d' uno o più enti superiori nelle azioni e negli eventi della vita umana, nè veruna storia mitologica ad essi appartenente, come appresso tutti i poeti dell' altre nazioni? Specialmente che la religione è il massimo fonte del mirabile, e lo stromento più efficace della poesia. La ragione del silenzio di *Ossian* addotta dal signor Macpherson non mi sembra molto più convincente. Senza importunar gli Dei fuor di proposito, v' erano molte occasioni nelle quali potevano essi fare una comparsa felice e luminosa

nelle poesie di *Ossian*; e pure egli si astiene persino da una scappata o da un' allusione. Esaminando attentamente il carattere di *Ossian*, il traduttore Italiano inclinava a credere, che avendo egli trovate le idee della Divinità guaste e contraffatte da mille superstizioni, siccome è molto probabile, ributtato dalla loro sconvenevolezza, nè potendo cangiar le menti del popolo, credesse meglio di coprirle di un alto silenzio, ed abbia solo delibato dalle opinioni popolari quelle che, allettando la fantasia, fossero le meno incompatibili colla ragione. Non posso, dic' egli asserire che ciò sia vero, ma certo non parrà molto inverisimile a chi abbia osservato esser costume di *Ossian*, sì negli oggetti che nei caratteri e nei sentimenti, di dirozzare e depurar la natura (1).

Idee religiose dei Caledonj.

Lasciando queste quistioni cerchiamo ciò che risulta intorno l' idee de' *Caledonj* dal testimonio di questo poeta storico della sua nazione, nel quale quantunque non si trovino nozioni distinte di religione, si trovano però molte opinioni a quelle finitime che sembrano in qualche modo supplirne il difetto. Vedesi spesso indicata una classe di spiriti che sembrano d' un ordine superiore agli spiriti dei morti, od alle loro ombre. Cotesti spiriti non hanno verun nome particolare, ma si denominano soltanto da quelle parti della natura di cui sembra che più si dilettino. Lo spirito *del cielo*, *dei colli*, *delle montagne*, *della notte*, *della tempesta*, s' incontrano assai spesso in questi *poemi*. L' aria era popolata da siffatti spiriti, e ad essi venivano attribuiti tutti i fenomeni più osservabili e più strepitosi della natura. Parrebbe da ciò che i *Celti-Caledonj* avessero la stessa opinione dei *Celti-Danesi*, o dei loro cantori detti *Scaldi*, i quali, secondo il testimonio del signor Mallet, credevano che non solo gli elementi e gli astri, ma le selve, i fiumi, le montagne, i venti, i fulmini, le tempeste avessero il loro genio particolare che vi presiedesse. Fra i *Caledonj* lo spirito del cielo sembra dall' espressioni di *Ossian* che avesse qualche maggioranza sopra gli altri, e portasse seco un non so che di luminoso e piacevole.

(1) Vedi la *Dissertazione* di Macpherson su i *Caledonj*, ed il *Ragionamento critico* dell' Abate Cesarotti presso alle poesie di *Ossian*.

Ma tutta l' influenza di questo, non meno che degli altri spiriti, non si estendea che sul fisico. Lo scompiglio degli elementi spesso da loro prodotto era un effetto piuttosto del loro capriccio, che di alcuna provvidenza particolare. Sollevano essi le tempeste e scatenano i venti per lor diporto, e intendono con ciò di far la guerra a qualche altro spirito loro nemico. Da un solo luogo di *Ossian* potrebbe parere che l' interesse per le cose e per le persone degli uomini dirigesse talvolta la loro attività. Un guerriero s' indirizza colle preghiere ad uno spirito del cielo, acciò tenga lontana dagli scogli la nave che guidava un suo amico; ma esaminando meglio quel luogo, parrà più verisimile che questo sia un voto formato dal desiderio, di quello che una preghiera formale nata dall' intima persuasione della provvidenza di quello spirito. Del resto, siccome lo stesso genere di potenza su gli elementi era dai *Caledonj* attribuito all' ombra dei morti, così non v' è ragione di credere che cotesti spiriti fossero d' un ordine essenzialmente diverso.

Genj tutelari.

Troviamo presso i *Caledonj* idee religiose conformi a quelle degli altri popoli nell' opinione degli spiriti tutelari. Ciascheduno avea un genio custode e seguace, ma l' uffizio di esso non era d' ispirare o assistere quello che aveva in custodia, come si diceva che facesse il famoso genio di Socrate. Era egli come il mal genio di Bruto che gli comparve innanzi la battaglia di Filippi. Gli spiriti custodi de' *Caledonj* erano sempre di mal augurio, e indicavano la prossima morte del loro protetto. Si supponeva che la notte innanzi alla morte di quello, cotesti spiriti ne assumessero la forma e la voce, ed apparissero a qualcheduno dei congiunti o degli amici nell' atteggiamento in cui la persona dovea morire. Così pure nel calor della battaglia i genj di quelli, che dovevano restar uccisi, erravano loro intorno sul campo. Generalmente cotesti spiriti comparivano sopra una *meteora*, circondavano due o tre volte il luogo destinato alla morte, indi andavano lungo la strada per cui dovea passare il funerale, strillando di tratto in tratto. Finalmente la *meteora* e lo spirito sparivano vicino al luogo della sepoltura. Gli strilli presaghi di codesti spiriti erano chiamati la voce della morte; espressione usata assai frequentemente da *Ossian*. Troviamo anche genj tutelari d' un

paese, ed ombre custodi dei sepolcri, che sembrano alle volte diverse da quelle del morto.

Immortalità dell' anima e vita futura.

Un' altra quistione si fece intorno alla religione dei *Caledonj*; e si cercò se eglino credevano l' immortalità dell' anima. Era questo uno dei punti principali della dottrina de' *Druidi*, che lo mescolavano con quello della metempsicosi universalmente ricevuto e costantemente conservato tra' *Caledonj*. A questa ferma persuasione dovevano particolarmente il dispregio della morte, di cui fanno pompa i loro eroi. Non credevano però essi che l' anima fosse immateriale, ma se la fingevano un essere sottile, aereo, e simile all' idolo dei *Greci*. Si trovano appresso *Ossian* varj tratti intorno l' ombre dei morti, che non lasciano dubitare di questa verità. Le idee poi dei *Caledonj* intorno lo stato degli uomini dopo morte erano stranissime. Appena morto un guerriero, la sua ombra errava intorno la tomba che doveva chiudere il suo corpo. L' essere insepolto era appresso di loro, come appresso i *Greci* e i *Romani*, riputata l' estrema delle loro miserie. Ma la sepoltura non bastava alla loro felicità. Le ombre non potevano godere di quella specie di beatitudine, che immaginavano le rozze menti de' *Caledonj*, fino a tanto che non si fosse cantata in loro onore una canzone funebre, che era il dovere più sacro verso gli estinti. Questa *elegia* doveva veramente cantarsi sopra il sepolcro. Sembra però, che ove ciò non potesse agevolmente eseguirsi, credessero di potersi dispensare da una tal circostanza; e che l' *elegia*, ovunque si cantasse, riuscisse in ogni modo salutifera all' ombra del morto. Finchè non le si era reso questo onore, ella errava basso basso sopra le nubi, agitata e travagliata dai venti a guisa di nave in tempesta. Se qualche accidente non permetteva che si rendesse così tosto all' estinto questo religioso uffizio, qualche ombra de' suoi congiunti o antenati, per alleggerire la sua miseria, riversava sopra la sua tomba alcuni globi di nebbia, che doveva servir d' albergo e di riparo allo spirito. Questo medesimo stato era però giudicato assai tristo e compassionevole; e ciascheduno si dava fretta di ricorrere a qualche cantore che traesse l'anima del suo congiunto dalla nebbia, ove pareva che marcisse. Cantata l' *elegia* funebre, l'ombra sprigionata saliva alla più alta e pura regione dell' aria, ed avea una specie di guiderdone o di castigo

Gravé e stanghi inc.

L'Abate Elfnalh

Giarrè e Stanghi inc.

L'Arcivescovo di York

della sua passata condotta. Gli uomini valorosi, e che s' erano distinti con azioni generose e magnanime, erano incontrati dai loro padri con aspetto luminoso e sereno, e ricevuti in una specie di palagio aereo dentro le nubi, ove ciascheduno aveva un seggio più o meno elevato, secondochè nella scorsa vita s' era distinto fra gli altri nel valore e nella virtù. Abbiamo appresso *Ossian* la descrizione d'uno di questi palagi di nuvole, rappresentato colla più straordinaria e maravigliosa sublimità. Per lo contrario *gli oscuri nell' anima* cioè i superbi e crudeli venivano spaventati dall' aspetto terribile de' loro padri sdegnosi, che gli scacciavano lungi dall' abitazione degli eroi ad errar sopra tutti i venti. Gli imbelli poi, i codardi, e generalmente tutti quelli che visser *senza infamia e senza lode*, per usar l' espressione di Dante, erano ricacciati dentro la nebbia, degno soggiorno d' un neghittoso ed ignobile (1).

Cristianesimo predicato e stabilito nella Bretagna.

I roghi ed i giganteschi simulacri dei *Druidi* furono atterrati dagli idoli *Romani*, cui succedettero quelli dei *Sassoni*, i quali furono poi illuminati dalla benefica luce del *Vangelo*. Sotto di Etelberto, il monaco Agostino Legato del Pontefice Gregorio giunse nel regno di *Kent* nell' anno 557 dell' Era Volgare, e predicò il Cristianesimo prima al Re, poscia ai sudditi, che in folla ricevettero il battesimo. Sulle rovine degli idoli e dei tempj Pagani sorsero chiese e monasteri; e gli abitatori della Gran Bretagna adottarono i riti comuni alle altre Cristiane nazioni. Nella Tavola 20 si scorgono due Prelati del secolo X. tolti dall'opera dello Strutt, che sono vestiti secondo il costume ecclesiastico di tutti gli altri paesi: l' uno è l' abate Elfnoth, che presenta un libro di preghiere al monastero di Sant' Agostino; l' altro è Wulstan secondo Arcivescovo di *York* di questo nome, il quale è in atto di scrivere (2).

Scisma d' Inghilterra.

Notissima è la rivoluzione religiosa accaduta nell' Inghilterra sotto di Enrico VIII., della quale già abbiamo fatta menzione.

(1) In tutto ciò che abbiamo detto sulle strane idee religiose dei *Caledonj* ci piacque di seguire i due traduttori di *Ossian* Inglese ed Italiano, poc' anzi citati, i quali fecero assidui studj su questa materia, e la trattarono con profondissima critica.

(2) Strutt. *A complett View etc.* tav. XXVI. e XXVII.

Egli arrogossi la supremazia ecclesiastica, ossia si fece nel suo regno capo della religione, che fu detta *Anglicana*. Trentanove sono gli articoli del credere Anglicano, e fra di essi v'ha quello della primazia, ovvero superiorità del Re, da cui si dedusse il principio, che il potere episcopale al par di quello dei magistrati secolari, emanava dal Monarca come dalla sua sorgente, ond'egli potea dare a chi gli talentava l'incarico di consecrare un nuovo Vescovo. In tal guisa, secondo la novella gerarchia, siccome il Vescovo non era consacrato che dall'autorità reale, così non era che colla stessa autorità, che egli celebrava le ordinazioni. La formola stessa e le preghiere dell'ordinazione tanto dei Vescovi, quanto dei sacerdoti furono regolate nel *Parlamento*, e lo stesso si fece della liturgia, e di tutta l'amministrazione dei sacramenti. Tutte queste novità erano fondate sulla massima, di cui il *Parlamento* d'Inghilterra si era formato un nuovo articolo di fede, « non esservi giurisdizione sia secolare, sia ecclesiastica, che non debba essere riferita all'autorità reale, come alla sua sorgente (1) ».

Rendite del clero Inglese.

I dignitarj della chiesa d'Inghilterra quali sono i *Decani*, i *Prebendati*, e gli altri godono di buonissime rendite, di cui presentiamo qui sotto lo specchio. Le decime, che essi riscuotono ammontano nella stessa proporzione dei prodotti delle terre, che già da qualche tempo sono coltivate con gran successo in Inghilterra (2).

	Lire sterline		Lire sterline
Contorbery	2682	Sant'Asaph	187
York	1610	Salisbury	1385
Londra	2000	Bangor	131
Durham	1821	Norwïch	834
Winchester	3124	Clocester	315
Ely	2134	Lincoln	894
Bath et Wells . . .	533	Landaff	154
Hereford	768	Bristol	294
Rochester	558	Carlisle	531
Litchfield e Conventry.	559	Exeter	500
Chester	420	Pèterborough . . .	414
Worcester	929	Oxford	381
Chichester	677	S. David	426

(1) Bossuet. *Hist. des Variat.* Liv. VII.

(2) Malte-brun. *Géogr. Angleterre. Revenus du Clergè.*

Sette religiose dell' Inghilterra.

Un gran numero di sette surse dopo lo scisma a lacerare l'Inghilterra. I Presbiteriani combattendo ogni potere dei Vescovi pretesero l'uguaglianza tra i preti, e la libertà delle dottrine: essi confusi coi Puritani si divisero in due gran corpi, che in Iscozia sono chiamati *Burghes* ed *Antiburghes*. Che i Puritani recassero nascendo l'indole feroce ed intollerante, che li volse a tanto danno dello Stato, ben lo provano le ebbre parole di uno dei loro capi ai tempi di Maria: « io sostengo, che appena si vide questa seconda Jezabele congiurar contro il *Vangelo*, nobili, magistrati, popolo, tutti dovevan farla in pezzi con quanti l'avvicinavano preti e fautori (1) ». Alle sette mentovate, che tanto imperversarono nell' Inghilterra, altre se ne aggiunsero, come sono quelle degli *Unitarj*, dei *Metodisti*, dei *Quaqueri*; dei quali ultimi abbiamo già favellato nel *costume* degli abitanti delle provincie Unite. Gli *Unitarj* ebbero origine dal Dottor Priestley sì rinomato chimico, il quale mettendo per principio, che non s'ha da credere se non ciò, che è a portata del nostro intendimento, rigettò il mistero della *Trinità*, e non ammise che una sola divina persona. I seguaci di questa dottrina furono detti *Unitarj*; setta che non fece al principio que' rapidi progressi che sta facendo ora negli Stati Uniti. La setta dei *Metodisti* si va ora dilatando in Inghilterra e negli Stati-Uniti dell' America settentrionale, ed ebbe l'origine verso l'anno 1730, in cui due predicatori *Anglicani* separandosi dalla loro chiesa la rappresentarono con vivi colori come degenere dalla primitiva santità. L'entusiasmo con cui predicarono, loro procurò molti seguaci principalmente nel volgo; e siccome la loro vita era molto metodica, furono chiamati *Metodisti*. Essi cantano inni intorno al letto dei loro infermi per rinvigorirne lo spirito; affettano tra loro molta fratellanza, ma disprezzano tutti gli altri riguardandoli siccome immondi e peccatori. Ammettono una specie di pubblica confessione, e fanno strane cerimonie nel ricevere i proseliti alla loro setta. Costoro son condotti vicino al pulpito sul quale il predicatore avvolto in nero ammanto grida da forsennato, indi facendo colloquj scende dal pulpito, e continua ginocchioni a parlar con

(1) Willemain. *Hist. de Cromwel.* Liv. I.

Cristo come se fosse presente; gemiti, strida e singhiozzi degli astanti risuonano misti insieme. Se in questo mezzo il *Metodista* novello cade egli pure, dicesi convertito, ed allora tutto cangia d'aspetto: plausi, evviva, inni di gioja si odono in ogni parte. Più singolari ancora sono le cerimonie dei *Class-meeting*, e dei *Camp-meeting*; la prima è un'adunanza di uomini e di donne, che si chiudono in una stanza, e talvolta si confessano gli uni cogli altri; l'altra è l'adunanza de' campi, che si tiene una volta l'anno in qualche gran bosco lungi dall'abitato. I *Metodisti* vi si recano in gran carri coperti e forniti di vettovaglie per lo spazio di 15 o 20 giorni. Quivi ciascuno ha diritto di predicare, e di fatto si scorgono spesso gli uomini più volgari gridare a tutta forza di polmoni. Terminata la predica, gli uditori si dividono in crocchi, ed il più spiritato si mette in mezzo a pregare. L'oscurità del bosco unita al bujo della notte sono circostanze che dicono bastantemente ciò che si tace; onde uno dei governi Americani proibì siffatte adunanze (1).

Matrimonj presso gli Anglo-Sassoni.

I matrimonj furono sempre considerati presso tutti i popoli come atti importantissimi della vita civile e religiosa. Presso gli *Anglo-Sassoni* il dì che precedeva le nozze, tutti gli amici e parenti dello sposo, ricevutone l'invito, si recavano alla casa di lui, e passavano il tempo in banchettare e prepararsi per la cerimonia vicina. Nel seguente mattino, i compagni dello sposo salivano a cavallo, compiutamente armati, e si portavano in gran pompa ed ordine a scortare la sposa alla casa del suo futuro marito. La brigata continuava in questo marziale arnese a far onore alla sposa, e ad impedire che non fosse attaccata, o rapita da qualche anteriore suo amante. Data che era la benedizione nuziale, il sacerdote ornava i due coniugi di corone di fiori, che tenevansi in chiesa a quest'effetto. I matrimonj per questa ed altre diverse ragioni, venivano comunemente celebrati nella state. Gli abiti nuziali della sposa e di tre sue ancelle, non che dello sposo, erano di colore, e di forma particolare, nè potevano adoperarsi in verun'altra occasione. Quegli abiti anticamente si donavano ai sonatori, o mini-

(1) Nel favellare di queste sette abbiam seguito il P. Grassi, che non ha guari pubblicò un libro intitolato: *Notizie varie sullo stato presente della Repubblica degli Stati-Uniti*, scritte verso il 1818.

Nozze di Enrico I e di Matilde

Verico incise

Verico inc.

Ordine della Giarrettiera

strelli che assistevano alle nozze; ma nel seguito quando i ministrelli ebbero perduto il favore, si donavano a qualche chiesa o monastero. Giunta la notte, i novelli sposi erano condotti nella camera loro, e messi nel talamo, dove votavano la coppa nuziale insieme con tutti gli astanti. Il mattino seguente, tutta la comitiva accoglievasi nella stanza degli sposi prima che si alzassero dal letto per udire il marito a dichiarare il *suo presente del mattino*, ossia lo stabilimento e le cortesie che destinava alla moglie; e come dichiarato era il dono, un competente numero di suoi congiunti rendea sicurtà che egli avrebbe adempite le sue promesse. Le feste e le allegrezze duravano più giorni dopo lo sposalizio, e di rado cessavano sinchè non si fosse dato fondo a tutte le provvisioni. Per compensare il marito in qualche modo di quelle spese, i parenti di ambedue le parti gli facevano diversi regali (1).

Le leggi del matrimonio presso gli *Anglo-Sassoni* erano severissime principalmente contro l'adulterio. Il marito di un'adultera al cospetto de' suoi parenti le recideva le chiome, le strappava le vesti, e quasi nuda la cacciava di casa, accompagnandola a colpi di frusta da un capo all'altro del villaggio. Una donna cacciata in tal forma mai non ricuperava il suo carattere di moglie; nè gioventù, nè bellezza, nè ricchezza potevano procurarle un altro marito. I padri erano assai vaghi di scoprire se i loro figliuoli sarebbero stati intrepidi ed arditi, ed usavano varie guise di provare il lor coraggio sin dall'infanzia. A un dato tempo, raunati i parenti e gli amici, il padre metteva il fanciullo sopra il pendio del tetto della casa, e quivi il lasciava: se il bambino principiando a gridare mostrava timor di cadere, gli spettatori pronosticavano che sarebbe un codardo; ma se arditamente arrampicavasi sul tetto, nè si mostrava impaurito presagivano che sarebbe un valoroso guerriero (2).

Con maggior pompa si celebrarono le nozze presso i Principi *Anglo-Normanni*. Matilde, figliuola di Malcolmo III., Re della Scozia, e nipote di Edgaro Atheling era stata condotta in Inghilterra dopo la morte di suo padre, e duranti le rivoluzioni del governo Scozzese; e vi era stata allevata presso la sua zia Cri-

(1) Adams. *Storia dell' Inghilterra*, Lib. II. cap. 8.
(2) Adams. *Ibid.*

stina nel monastero di Rumsey. Essa non avea pronunciato voto di sorta alcuna, ma avea assunto il velo; bisognò dunque che Enrico I. il quale la volle sposare ricorresse ad un *concilio* perchè fosse dichiarata libera, come di fatto avvenne. Le nozze furono celebrate con tutta la pompa e solennità possibile; e nella Tavola 21. *num.* 1 si può vedere il Principe che porge la mano e l'anello alla Principessa in presenza dell' Arcivescovo Anselmo, che li benedice. La sposa è involta in un gran velo, che però non le copre il viso (1).

Nè meno splendide furono le nozze del figlio d'Enrico. III. celebrate verso l'anno 1250, che sono rappresentate nella Tavola 22. La sposa cavalca un palafreno, e stà sotto di un baldacchino, che la difende dai raggi del sole. Le tien dietro una schiera di damigelle seguite da uno stuolo di ministrelli: cavalieri e scudieri armati di tutto punto circondano il Re che esce ad incontrarla (2). Lo sposo è quell' Edoardo I. che salito al trono unì il principato di Galles alla corona, e fu il primo che abbia dato il titolo di Principe di Galles al suo primogenito.

Instituzione dell' ordine della Giarrettiera.

Le donne in questi tempi, ed anco per lungo spazio dappoi ricevevano una specie di culto dai gentili cavalieri; ed una donna non moglie, ma amante di un Re dell' Inghilterra diede origine ad uno de' più cospicui ordini di questo reame. Si narra che nel 1349 la Contessa di Salisbury lasciò cadere in una festa da ballo una legaccia, o *Giarrettiera*; il Re Edoardo III., amante della Contessa la raccolse, e vedendo qualche cortigiano, il qual credendo che egli non dovesse questo favore al caso, sorrideva, egli disse ad alta voce: *honni soit qui mal y pense*; *vituperato sia chi mal pensa.* In memoria di quest' avvenimento egli istituì un nuovo ordine detto della *Giarrettiera* perchè si lega al ginocchio, che fu composto di ventiquattro soli Cavalieri non contando il Sovrano. L' esclamazione del Monarca forma il motto di quest'ordine singolare. Vedi la Tavola 21 *num.* 2 (3).

Strani divorzj.

L' Inghilterra ci offre ora nei matrimonj lo strano spettacolo

(1) *A series etc.* N.° 29.

(2) Smith. *Selections etc. an.* 1250.

(3) *A series etc* N.° 50.

Verico inc:

Nozze di Eduardo I. con Eleonora.

di mogli mercanteggiate e vendute, e di infedeltà di coniugi commesse a bella posta per procurare un divorzio. L'infedeltà dalla parte del marito, che non discioglie il matrimonio nell'Inghilterra, lo scioglie nella Scozia: ma quella della donna produce quest'effetto tanto nell'una quanto nell'altra regione. Sono abbastanza noti gli amori dell'Alfieri con una moglie Inglese, che furon causa di un divorzio. « Ma io, dice egli, mi debbo non poco lodare del procedere di quell'offeso marito: non mi volle uccidere potendolo verisimilmente fare; nè mi volle multare in danari, come portano le leggi di quel paese, dove ogni offesa ha la sua tariffa, e le corna ve l'hanno altissima; a segno che se egli invece di farmi cacciare la spada, mi avesse voluto far cacciare la borsa, mi avrebbe impoverito, o dissestato di molto; perchè tassandosi l'indennità in proporzione del danno, egli l'avea ricevuto sì grave, atteso l'amore sviscerato che egli portava alla moglie, che io tengo per fermo, che a recarla a zecchini, io non ne sarei potuto uscir netto a meno di dieci o dodicimila zecchini, e fors'anche più (1) ». Il viaggiatore Francese poi narra, che un matrimonio eteroclito scandalezzava il pubblico in Edimburgo, quand'egli visitò la Scozia. La sposa ripudiata da un Lord Scozzese si era congiunta in maritaggio col suo amante, al quale una somigliante galanteria era costata diecimila lire sterline (2).

Funerali e sepoltura.

Abbiamo già detto, ragionando dei *Caledonj*, che le quattro pietre appresso di questo popolo contrassegnavano sempre la sepoltura, da *Ossian* chiamata l'*augusta magione*. Era lor costume, non men che quello dei *Britanni*, e di tutti i *Galli* di gettare nella funerea pira, su cui abbruciavasi il corpo, o nella fossa in cui si interrava, quegli arnesi, ed anco quegli animali, di cui il defunto più si dilettava: anzi talvolta essi gettavano nell'avvampante rogo quelli fra' suoi servi ed amici che erano stati i suoi prediletti, ed il tutto veniva ridotto in cenere insieme sulla catasta medesima. In un colle ceneri dei morti essi seppellivano i suoi libri di conti e le note scritte di sua mano per le somme

(1) *Vita dell' Alfieri* scritta da esso. Epoca III. cap. 11.

(2) Vedi nel *Voyag. d'un Franç. en Angl.* Tom. II. pag. 58 e seg. alcuni aneddoti curiosi intorno ai divorzj.

di denaro, che egli avea imprestato vivendo, onde potesse riscuoterne il pagamento nell' altro mondo. Le urne sepolcrali erano ordinariamente deposte sotto larghi mucchi circolari di terra e di sassi. Ma siccome in alcuni di questi sepolcri si sono trovate ossa d'uomini senza alcun segno di arsione, così pare che in alcune occasioni i *Britanni* meridionali seppellissero i lor morti senza abbruciarli. Gli *Anglo-Sassoni* aveano sì radicato l'uso di deporre i cadaveri sulla superficie del suolo, e di coprirli di terra e pietre, che continuarono a far lo stesso anche quando li seppellivano in chiesa. I pavimenti di alcuni tempj divennero così ingombri di questi monticelli, che più non servirono alla celebrazione del servigio divino. Gli inconvenienti di questa pratica furono al fine sentiti sì vivamente, che si fecero parecchi canoni contro l' uso di seppellire in chiesa, eccetto i preti, i santi, e chi avesse pagato ben bene questo privilegio. Si ordinò parimente, che chiunque si seppellisse in chiesa, si dovesse deporre in tombe di una conveniente profondità sotto il pavimento. La casa in cui giaceva un corpo morto prima di venir sotterrato, era una scena di continuo banchettare, cantare, ballare e d' ogni genere di divertimento. In alcuni luoghi al settentrione dell' isola si tenevano i morti insepolti, finchè si fosse consumata in feste e giuochi tutta la sostanza lasciata dal defunto. Una tale costumanza che regnava al tempo del Paganesimo, fu riprovata dalla chiesa; ma troppo accomodavasi al genio universale di far festa e baldoria per passare così presto in disuso (1).

Riti funebri dei moderni Inglesi.

L'uso praticato dai *Romani* di chiuder gli occhi ai morti viene osservato anche al presente nell' Inghilterra. Morto che sia un *Inglese*, i suoi gli lavano il corpo e lo adornano per l'ultima volta. Il viso rimane scoperto fino al momento in cui deve entrar nella bara. In questo mezzo si fanno venire le visitatrici, ossia le donne particolarmente incaricate di accertarsi che il defunto è uscito di vita, soggiacendo alla legge della natura. Adempita questa formalità si colloca il cadavere sopra un letto di gala. Allora i parenti e gli amici vengono a contemplarlo l'ultima volta, prima che per sempre sia rapito ai loro sguardi. Il len-

(1) Adams. *Storia dell' Inghilterra*, Lib. II. cap. 8.

zuolo funebre non è, come altrove, di tela di lino, ma bensì di una stoffa di lana, a tenore di uno *statuto* del *Parlamento* fatto l'anno 1666. La cura di deporre il corpo nella bara è affidata all'*Undertaker*: è desso il nome comune di tutti quelli che si incaricano delle disposizioni relative al mortorio. Se il defunto dee seppellirsi ne'sotterranei della chiesa, il cataletto è di piombo; se per lo contrario si ha da interrare nel cimitero, il feretro è di legno. Sussiste appo gli *Inglesi* una consuetudine da cui lo stesso indigente non potrebbe liberarsi senza esporsi alla riprensione de'suoi concittadini: ed è di custodire in casa per otto interi giorni il cadavere racchiuso nella bara. Nulla al certo è più confacente alla filiale pietà, al coniugale e paterno affetto, che l'allontanare quanto più si può l'istante di una dolorosa ed eterna separazione. Nondimeno la ragione e la decenza condannano ugualmente un simil costume; giacchè que' plebei, i quali non hanno che una sola stanza sono ridotti alla dura necessità di apprestare il loro vitto, di mangiare e di dormire nel luogo stesso dove riposa un cadavere (1).

Carri funerei.

È morta nella casa, in cui noi alberghiamo (dice il viaggiatore Francese) una donna di scarse fortune; la quale vivendo avea avuto rare volte il piacere di andare in carrozza; essa venne compensata nella sua sepoltura. Partì per l'ultima sua dimora in una carrozza a sei cavalli coperti di gramaglie, e sormontati da gran pennacchi dello stesso colore; quattro altre carrozze la seguivano: molti uomini prezzolati vestiti a lutto con gran piume nere precedevano a piedi. Si scontrano ognora queste processioni di carri mortuarj sulle strade maestre, ed in mezzo alle più frequentate contrade delle grandi città: la loro pompa forma un contrasto metà triste e metà ridicolo col moto lieve e rapido delle carrozze dei vivi, che le coprono di fango, e coll'indolente noncuranza della folla, che passa senza onorare di un solo sguardo quest'ultimo sforzo dell'umana vanità. Gli amici ed i parenti seguono nelle carrozze delle quali abbiamo parlato, e nelle campagne i poveri tengon dietro al convoglio a piedi; il marito segue

(1) Queste notizie sono tratte dal *Romito di Londra. Parigi*, 1821. Vedi *Amore e i sepolcri* di Davide Bertolotti. Cap. XI. *Riti Funebri di Londra.*

il feretro della moglie, la moglie del marito, i padri dei figliuoli, gli amanti delle amate (1).

Modo di seppellire.

Havvi nel cimitero di *Chelsea* (2) una cappella sopra la quale sorge la campana dei morti. Essa suona dal momento in cui il carro va a prendere il cadavere, sino al momento in cui questo è disceso nel suo ultimo asilo. Quando il feretro è giunto alla porta del cimitero, quelli che attendono a questo triste ufficio, lo traggono fuori dal carro, e vanno a deporlo nella cappella. Un ministro in cotta fa le consuete preghiere; fornite le quali, quattro impiegati alle pompe funebri si caricano il cadavere sulle spalle. Il velo funereo, di cui esso è coperto, ricade da tutti i lati, ed avviluppa quasi interamente i portatori, i quali non lo rialzano se non quanto è necessario per render fermi i loro passi. Di tal foggia essi lentamente avanzano seguiti dal sacerdote, dai parenti ed amici del trapassato. Deposto il feretro sull'orlo della tomba, il ministro collocato di rimpetto in un piccolo casotto portatile recita in piedi le ultime preci; finite le quali si fa discendere la bara nella fossa, nella cui profondità gli amici ed i parenti ficcano lo sguardo per gettare un'ultima occhiata sull'oggetto da cui debbono separarsi per sempre (3.)

Banchetti funebri.

I banchetti funebri sono molto usati in Inghilterra, ed in essi si fanno copiose libazioni ai *mâni* del defunto. In mezzo allo scontro dei bicchieri e delle bottiglie si vantano le eccelse doti, che ei possedeva. A questo proposito si fa menzione di una specie di solennità celebrata li 16 maggio del 1817, alle esequie di un ricco cittadino Scozzese. Si erano mandati inviti pel banchetto funebre in tutte le contee adjacenti: il numero dei commensali ammontava a più di trecento, i quali bramosi di onorare la memoria dell'estinto largamente banchettarono, ed un uomo ed una donna morirono per l'effetto della loro intemperanza. Ad imitazione degli antichi i quali credevano di onorare i morti col celebrare giuochi di ginnastica, molti convitati si batterono a colpi

(1) *Voyag. d'un Franç.* Tom. II. pag. 57.

(2) *Chelsea* è un villaggio posto a due miglia da *Londra*, che fra un certo numero d'anni sarà congiunto dalle nuove fabbriche alla capitale.

(3) *Dal Romito di Londra.*

di pugno, di bastone e di sassi, onde alcuni parenti ne rimasero feriti (1).

Cimiterj.

Gli *Inglesi* sogliono nella domenica, che per essi è un giorno di raccoglimento e di malinconia, visitare i cimiterj, in cui v'ha la pietosa usanza di allevar fiori ed arboscelli. Ciò si vede specialmente in *Swansea* territorio di Galles, là dove ciascun sabato i più prossimi parenti del sepolto vanno la sera ad attendere a questa coltura. Secondo l'età dell'estinto si eleggono i fiori, sicchè la *viola* e il *tassobarbasso* significano fanciullezza; la *rosa* e la *madreselva* rispondono all'età giovane ed alla matura, e sulle tombe de' vecchi stanno il *fiorancio* e la *sempreviva*. Spira per tutto il funeral luogo un aere odoroso, perchè non è suolo altrove sì pieno di fiori olezzanti come quivi; e guai a quell'empia mano che fosse ardita di svellerne sol uno; ch'ella non saria di meno dannata che di sacrilegio (2).

Marina e Commercio.

Stato della marina Inglese negli antichi tempi.

Per formarsi la vera idea della potenza marittima dell'Inghilterra, e vederne i progressi e le vicende bisogna risalire ad epoche assai remote; ed agevole a noi potrà ciò riuscire, se con diligenza seguiremo la scorta sicura del Dupin (3), che in fronte alla *Forza navale della Gran Bretagna* diede una rapida descrizione della potenza marittima dei varj Re dell'Inghilterra.

Prima del nono secolo la Gran Bretagna senza marina che le fosse propria, divenne preda di tutti i popoli navigatori, che la vollero invadere. Questa conquista dell'antecessore di Augusto e di Agricola fu alla fine disprezzata e negletta dai Cesari precursori di Augustulo. Allora i deboli *Britanni* inviliti da quattro

(1) *Ibid.* ed *abbozzi morali e letterarj di Washington. Irving. Londra,* 1821.
(2) C. Ferri, *Spettat. Ital.* Tom. IV. pag. 381.
(3) *Force navale de la Grande-Bretagne,* chap. 1. *Coup d'oeil sur la puissance maritime des Rois d'Angleterre. Domination des mers.*

secoli di servaggio divennero incapaci di sostenere la propria independenza; ed invece di pensare a difendere da sè medesimi sui loro proprj mari la loro patria e la loro libertà, andarono a mendicare presso i semibarbari dell'occidente un signore che li proteggesse contro i barbari del settentrione. In tal guisa per non aver saputo contare sulle loro sole forze, essi videro per cinque altri secoli il lor territorio invaso e lacerato da sette tirannidi (*l'Eptarchia*) contemporanee, che a vicenda si attaccano, si usurpano, si spossano, e vengono finalmente inghiottite dalla Sassone monarchia. Qui comincia la storia della forza navale Britannica; onde bisogna percorrerne le epoche principali.

Alfredo istitutore della marina Britannica.

L'Inghilterra è la sola monarchia, che numeri una lunga serie di Re fra i celebri suoi Ammiragli. Dal regno dei *Sassoni* in meno di un secolo essa è governata da quattro Principi, che danno in persona, e guadagnano battaglie navali: come Alfredo, Edoardo il *Vecchio*, Atelstano figliuolo di Edoardo, ed Edgardo. Alfredo istituì la marina Britannica; egli fece costruire galere più grandi di tutte quelle, che si erano vedute dopo i bei tempi della marina degli antichi, egli trionfò delle flotte al par che degli eserciti *Danesi*, spezzò il giogo degli stranieri, che si aggravava sul suo regno invaso, purgò le coste Britanniche da' corsari che le infestavano; e sovrano dei mari angusti che circoscrivono i suoi Stati si fece appellare il *Re degli stretti* (*the King of the straight.*). Noi dobbiamo ammirare questo Principe, che nel nono secolo spediva vascelli verso il polo boreale per cercarvi un passaggio, di cui egli presentiva l'importanza, e che da quell'epoca fino ai nostri giorni si è vanamente tentato di scoprire. Dobbiamo ancor più ammirare la bella legge di Atelstano, per la quale ogni mercante, che faceva a sue spese due lunghi viaggi sul mare otteneva il grado ed i titoli di quella nobiltà, che altrove sono accordati alla difesa ed alla conquista del territorio. Bisognava avere un genio superiore alla mediocrità, dice Hume, per immaginare questa legge così acconcia ad incoraggiare il commercio (1).

Edgardo, successore di Atelstano spiega forze ancor più for-

(1) Hume. *Hist. d'Angl.* Tom. I. cap. II. 2· Athelstan.

midabili di quelle del grande Alfredo; egli le divide in tre flotte permanenti per proteggere l'oriente, l'occidente ed il settentrione de' suoi Stati. Egli stesso al tornar di ciascuna primavera s'imbarcava sulla flotta dell'oriente, percorreva la costa che sta dicontro alla Francia, visitava le rade ed i porti della Manica fino all'estrema frontiera del mezzogiorno; entrava nella flotta dell'occidente; faceva il giro dell'Irlanda e delle Ebridi; raggiungeva finalmente la flotta del settentrione, colla quale tornava nel *Tamigi*. Allorquando poi egli teneva la sua Corte in *Chester*, obbligava i Sovrani della Scozia, di Cumberland e dell'isola di Man ossia Mona con cinque piccoli re dell'occidente e del settentrione dell'Inghilterra a remare in una barca, di cui egli teneva il timone. In tal guisa egli discese il fiume *Dée* fino alla *Badia di S. Giovanni Battista*, ove que' principi si obbligarono con giuramento a riconoscere ed a difendere la sua sovranità sulla terra e sul mare. Tali erano le pretensioni di Edgardo, che i suoi *editti* cominciavano con queste parole: *Io Edgardo Re d' Albione, Sovrano di tutte le isola circonvicine, e dell' Oceano che le circonda ec.* (1).

Dopo quest'epoca luminosa la marina Britannica decaduta a gradi, restaurata dalla legge di Etelredo, che prescrisse ad ogni possessore di cento *jugeri* di terreno di allestire un vascello per la difesa delle coste (2), rovinata di nuovo dai tradimenti, annientata dalle discordie civili, lascia finalmente il retaggio di Alfredo senza difesa contro i Re della Danimarca, conquistatori, navigatori, e pirati ugualmente formidabili. Canuto, occupata l'Inghilterra, ed ottenuto il soprannome di *Grande*, domina sul mare senza credere però come Serse di comandare a quest'elemento. Per rispondere ai cortigiani, che gli decretavano un tale impero, fa erigere il suo trono sulla riva del mare, che pel flusso erasi ritirato: sicuro di vedersi disobbedito comanda ad esso di ritirarsi ancor più, e subito i fiotti si avanzano per coprire senza distinzione ed il trono del saggio, e gli adulatori del trono. I successori di Canuto imprudenti al par di quelli di Edgardo trascurano la marina, difesa naturale dell'Inghilterra, e la espongono alle invasioni di altri barbari.

(1) *Entick, naval History of the british marine. Introduc.* pag. 11.
(2) *Chron. Saxon.* pag. 136. Hume. *Hist d'Angl.* chap. 3 Ethelred.

Marina sotto i Normanni.

I *Normanni* dopo di aver occupate le due Sicilie volgono i loro sguardi all'Inghilterra. Essi accorrono sotto le bandiere di Guglielmo il *Conquistatore* per marciare alla nuova conquista, e dividere le future spoglie dei vinti. Aroldo, Re dell'Inghilterra, dopo di aver per qualche tempo fatto custodire il canale della *Manica* colla sua flotta, rientra ne' suoi porti, e disarma i suoi vascelli. Allora Guglielmo approda senza ostacolo alle coste dell'Inghilterra; ed Aroldo perde nello stesso tempo la corona e la vita in una battaglia. Il vincitore impara dal suo trionfo medesimo quanto la forza navale importi alla conservazione della sua conquista, e la difesa delle coste alla salvezza del territorio. Egli scorge nelle rive del *Kent* il baluardo dell'Inghilterra dalla parte che guarda la Francia: fonda bentosto per la difesa di quelle rive una feudalità marittima, le cui vestigia esistono ancora nella *costituzione* Britannica. Dei cinque porti di *Douvres*, *Hastings*, *Hythe*, *Romney* e *Sandwich* (1) egli forma un corpo politico, cui accorda grandi privilegi col solo peso di dargli per quindici giorni, quando egli il vorrà, 52 navi armate; ciascuna delle quali avesse ventiquattro marinaj.

Marina sotto Riccardo ed Edoardo.

Riccardo *Cuor di leone*, di concerto con Filippo Augusto, spiega le vele verso la *Terra Santa*, costringe Tolemaide ad arrendersi, distrugge la flotta degli infedeli, e colle sue imprese ottiene il bel titolo di *Capitano generale delle forze dei Cristiani nell' Asia* (2). Così in quest'epoca l'Inghilterra annunciava ai *Veneziani* la rivale, che quattro secoli dopo dovea ad essi togliere l'impero del mare ed i tesori dell'Oriente. Edoardo III. accresce dappoi la marina Britannica, e con essa riporta grandi vittorie. Egli guadagna la battaglia data contra la flotta di Filippo di Valois nel 1340; distrugge sei anni dopo tutte le navi *Francesi*, che può raggiungere a *Cherbourg*, a *Barfleur*, a la *Hogue*; fa bloccare dalla parte di mare la città di *Calais*; indi bramoso di vendicarsi di un insulto degli *Spagnuoli* s'imbarca con suo figliuolo, e batte compiutamente la loro flotta. Ma al fine del suo regno fu travagliato da molti mali, che dai

(1) *Winchelsea*, *Rye e Senford* furono poscia aggiunti ai cinque porti.
(2) Lediard. *Hist nav. d'Anglet.* Liv. I. chap. 6.

comuni furono attribuiti alla noncuranza della marina, onde essi presentarono una petizione al Re onde restaurarla.

Fino al regno di Enrico VIII. la marina militare non era formata che da navi appartenenti ai privati, e requisite nel momento del bisogno. Enrico s' accorse del vantaggio d' aver vascelli di cui lo Stato medesimo fosse il proprietario, ed ufiziali per comandarli, che sempre servissero. Egli fu adunque il creatore della marina reale dell' Inghilterra: istituì pel servigio e pei lavori dei porti il consiglio e l' ufficio navale; ordinò la confraternita dei piloti conosciuta sotto il nome di *Casa della Trinità*; fondò gli arsenali di *Deptford*, di *Woolwich* e di *Portsmouth*; fece fortificare *Gravesend* e *Tilbury* per proteggere l'ingresso del *Tamigi*; mentre per difendere la costa, che sta dicontro alla Francia fece edificare i castelli di *Portland*, *Hurt*, *Cowes*, *Camber*, *Southsea*, *Sandgate*, *Walmer*, *Deal* ec. La sua figliuola, la grande Elisabetta favorì ugualmente la forza navale; fabbricò *Upnor-Castle* per proteggere l' arsenale di *Chatham*; accrebbe il numero de' suoi vascelli, vegliò alla conservazione dei legni di marina, si preparò a respingere la invasione del possente Filippo II.; affrettò essa medesima i lavori della sua flotta; comunicò ad un intero popolo il suo entusiasmo, trionfò della *Grande-Armada*, e ricevette i bei titoli di *ristoratrice della gloria navale, e di sovrana dei mari del settentrione*. Per dare ai leggitori un' idea dell' alterezza, che la prosperità della loro marina aveva ingenerata a questi tempi negli *Inglesi*, basterà riferire questi due aneddoti. Nel 1554 una flotta Spagnuola di centosessanta vele, che conduceva Filippo II. il quale dovea sposare la Regina Maria, scontra nella *Manica* la flotta dell' Inghilterra comandata dal grande Ammiraglio. Filippo volea passar oltre senza abbassare la sua bandiera reale; ma l' orgoglioso Ammiraglio tirando una palla sul vascello, che portava il figliuolo di un Imperatore fidanzato alla sua Regina, sforzò Filippo ad abbassare pel primo la sua bandiera e ad ammainare le alte sue vele. Sotto di Elisabetta una flotta Spagnuola che trasportava Anna d' Austria approda a *Plymouth*, e trascura di abbassare la sua bandiera: una palla lanciata sulla nave che portava la Principessa avvertì l' Ammiraglio straniero di rendere i consueti omaggi alla bandiera Inglese (1).

(1) Vedi la *Cronologia navale* di Schomberg. Tom. I. pag. 23.

Mentre regnava Giacomo I. successore di Elisabetta, gli *Inglesi* si dichiararono padroni assoluti dei *mari Britannici*. Con questo nome essi non intendeano soltanto di parlare di quella parte dell' Oceano che bagna le coste della Gran Bretagna, e delle isole vicine; ma comprendevano tutto l'Oceano che si estende fino alle coste della Spagna, della Francia, dell'Olanda, della Svezia e della Danimarca. Sotto Carlo I. fu negata questa padronanza dalle provincie Unite, e nel 1629 Grozio scrisse il suo libro intitolato: *Mare liberum*, per mostrare che le pretese dell' Inghilterra erano contrarie al diritto delle genti: Selden gli rispose col libro intitolato: *Mare clausum*; e Carlo I. ordinò che un esemplare di quest' ultima opera fosse deposto nella corte dell' Ammiragliato, come un testimonio della sovranità degli *Inglesi* sul mare. Le provincie Unite dovettero rendere un umiliante omaggio a questa sovranità: avendo sei dei loro vascelli scontrata una flotta *Inglese*, l' Ammiraglio di questa li costrinse ad abbassar per tre volte la bandiera, ed a non alzarla mai finchè navigassero nelle vicinanze delle coste della Gran Bretagna. Essendo poi gli *Olandesi* stati vinti e bloccati in tutti i loro porti furono costretti ad obbligarsi con un *trattato* solenne ad abbassare le loro bandiere innanzi a quelle dell' Inghilterra.

Non contenta l' Inghilterra di essere riconosciuta sovrana dei mari volle dichiararsene proprietaria ed arrogarsi il monopolio del commercio; ed a ciò tendeva il famoso *atto* di navigazione, che l' Inghilterra dovette non tanto al genio, quanto alle passioni di Cromwel. Per punire l'isola della *Barbada* del suo attaccamento agli Stuardi, egli immaginò di obbligarla a non adoperare che navi *Inglesi* nel trasporto delle sue produzioni, che non poterono essere vendute che nei mercati della madre patria. In tal guisa è ad un sentimento di vendetta, e per così dire, ad una legge penale, che l' Inghilterra va debitrice di quel sistema coloniale, che tornò così vantaggioso alla metropoli. Checchè ne sia, appena l' Inghilterra s' avvide del profitto, che poteva ricavare dalle restrizioni imposte alla navigazione di una delle sue colonie, si affrettò di estenderle a tutti i suoi possessi d' oltremare. Carlo II., montando sul trono si astenne dall' annullare quest'*atto* dell'usurpatore, e si contentò di apporvi il suo nome.

L' *atto della navigazione* vietava d' importare nella Gran

Bretagna le produzioni dell'Africa, dell'America, della Russia e della Turchia Europea su altri bastimenti, che sugli *Inglesi*. Quest'*atto* riduceva ciascun popolo del continente a non caricare sulle sue proprie navi che le derrate particolari del suo suolo e della sua industria per ottener l'ingresso nei porti Britannici: mentre gli *Inglesi* si riservavano a portare colle armi alla mano le loro produzioni, e quelle dell'intero mondo in tutti i porti dell'universo. Se i popoli dell'Europa, dice il Dupin, fossero stati in quel tempo avveduti al par degli *Inglesi*, avrebbero con semplici rappresaglie fatta cader subito questa legge proibitiva; ma in origine essa non parve diretta che contro l'Olanda, e non intimorì le altre nazioni. Gli *Olandesi* erano allora i fattori di quasi tutti i popoli del continente, e questi popoli non seppero prevedere il danno, che riceverebbero col volgere degli anni da una misura, che non li colpiva direttamente. Dopo una guerra accanita l'Inghilterra trionfò delle provincie Unite; allora la Spagna e la Francia cominciarono a conoscere il pericolo del sistema stabilito dagli ambiziosi isolani.

Numero dei marinari e delle navi.

Noi dovremmo impiegare un intero volume, se volessimo dare una particolare descrizione della Inglese marina. Ce ne staremo adunque paghi al ragionare del numero de' suoi marinari e dei suoi vascelli. I marinari sommavano ordinariamente dai dodici ai tredici mila in tempo di pace. Il voto del *Parlamento* sollevò questo numero a 26,000 pel servigio dell'anno 1584. In tempo di guerra ammontava altre volte ad 80,000 uomini: nelle guerre dell'America si accrebbe fino a più di 100,000 comprendendovi i reggimenti della marina, e nel principio di questo secolo era almeno di 120,000. Nella guerra degli *Inglesi* contro la Francia, le loro forze navali sommarono a 775 vascelli, fra i quali dugento circa erano di linea (1).

La marina Inglese è ordinariamente divisa in tre squadre, la *rossa*, la *bianca* e la *bleu* ossia *cerulea* a motivo della differenza delle tre bandiere. Ciascuna ha il suo Ammiraglio, ma quello della squadra rossa ha il comando di tutte queste forze, ed il titolo di vice-Ammiraglio della Gran Bretagna. Ciascun Ammiraglio

(1) *Géographie par Malte-Brun et Mentelle.* Tom. III. pag. 138 e 139.

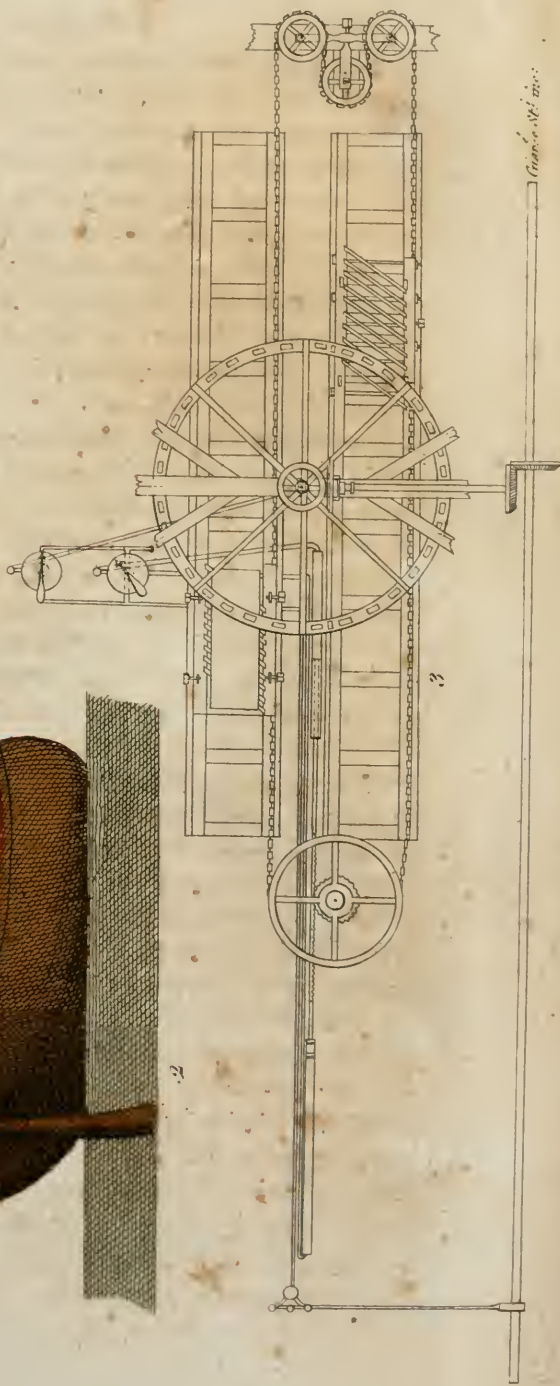
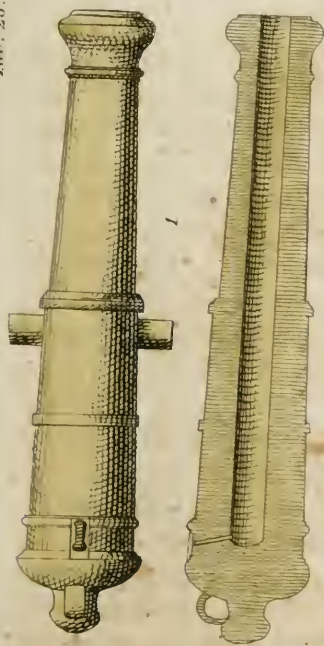
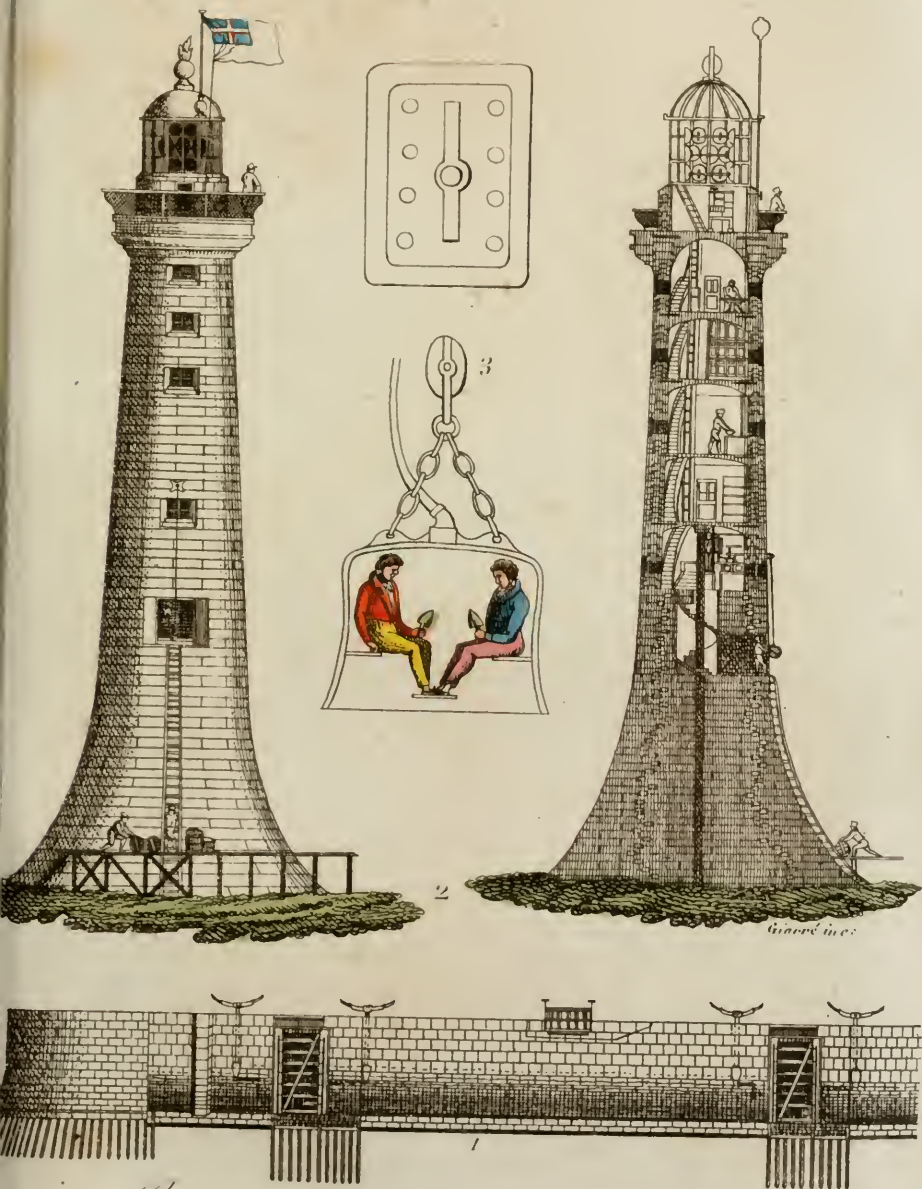
ha sotto i suoi ordini un vice Ammiraglio del retroguardo, ma il supremo comando delle forze navali risiede presso il Re nei Lord dell' Ammiragliato. Il codice detto *Olerone* è ancora il fondamento della legislazione marinaresca degli *Inglesi*. Riccardo I. nel duodecimo secolo veggendo che la navigazione era il principale esercizio dei suoi sudditi fece compilare un codice marittimo che fu detto di *Oleron*, isola situata sulle coste della Francia, che apparteneva allora all' Inghilterra, e tale è la bontà delle sue leggi, che sono la base, su cui tutte le nazioni dell'Europa hanno fondato i loro marittimi istituti.

Vascello detto il Nelson.

Un vascello di linea è una mole o per meglio dire un paese galleggiante sulle acque, e quando esso è *varato* o gittato nelle acque si celebra una gran festa. Da un lato e dall' altro esso è difeso da una formidabile linea di cannoni, de'quali si sono semplicizzate le forme a misura che perfezionossi l' artiglieria della marina. Si fecero sparire la maggior parte degli ornamenti vani, di cui eran sopraccaricati; e non si consultò più in essi che il grado di forza, come si può vedere dai due cannoni *num.* 1 che presentiamo nella Tavola 23. (1). Il Generale Congreve ha fatto, or non son molti anni, fondere cannoni leggieri di un forte calibro. Nella stessa Tavola è rappresentato il vascello di linea detto il *Nelson*, prima e nel momento di essere *varato*, che può dare ai leggitori l' idea di queste portentose moli (2).

L' oggetto più singolare che ci presenti la marina Inglese nei suoi cantieri è la macchina detta *strettojo idraulico* per appianare i legni. Una ruota orizzontale di ferro, e di tre metri circa di diametro è fortemente legata col suo asse con traverse e quattro chiavi di ferro inclinate a 45 gradi. Questa *ruota lavorante* è divisa in trentadue parti uguali, ed a ciascun punto di divisione v'ha un cavo attraversato dal tronco di un ferro tagliente. I tagli sono curvati in mezzi cilindri circolari, di cui l'asse forma un angolo di circa 30 gradi coll' orizzonte: questi sono sgorbie oblique fortissime. A ciascun lato dell'asse della *ruota lavorante* si

(1) Dupin. *Force navale. Artillerie de marine*, chap. 1.

(2) Questo vascello è tolto dall' opera: *The Thames a Picturesque delineation etc.*

Eur: Vol: VII.
Tav: 23.
1
2
3

Campana per discendere nelle Acque

trova un carro allungato, le cui *flasche* paralelle sostengono orizzontalmente il pezzo di legno, che si vuol appianare, e che si trova solidamente fissato a quelle *flasche* con viti di pressione. Tutte le sgorbie non sono disposte in maniera da fare nel legno una scavatura della stessa profondità. Bisogna concepirle come aggruppate 5 a 5 o 6 a 6, cosicchè la prima delle 5 o delle 6, che è la più lontana dall'asse di rotazione, fa l'intaglio meno profondo; in seguito la seconda che è un po' più vicina all'asse fa un intaglio, che un po'più si profonda, e così via discorrendo. Per appianar del tutto e lisciare il legno, è fermata una pialla sulla circonferenza della *ruota lavorante*. Quando tutte le sgorbie hanno fatti i loro solchi strettissimi, le prominenze di essi sono via levate da un colpo di pialla. L'asse della ruota armato di ferri taglienti gira in un buco conico sulla testa di uno stantuffo, che esso medesimo è nel cilindro di uno strettojo idraulico. Quando si fa entrar l'acqua in questo cilindro, esso solleva l'asse della ruota, e con essa il piano orizzontale dei ferri taglienti, di cui è armata. L' effetto contrario ha luogo allorchè si lascia scorrere quest' acqua. Un indicatore lungo una scala segnata di gradi sopra uno dei pali alzantisi sulla ruota, segna la grossezza del legno che si dee lavorare; onde aprendo o chiudendo acconciamente la chiave, che dà ingresso od uscita all' acqua dello strettojo idraulico, si può mettere la ruota nella posizione che dee avere pel lavoro che si tratta di eseguire (1). V. la Tav. 23 *num.* 3.

Arsenali.

Gli arsenali della marina Inglese sono custoditi con una severità non meno gelosa degli arsenali d' artiglieria. Perchè uno straniero possa entrarvi fa d' uopo che mostri un ordine dell'Ammiragliato medesimo o del così detto *Controllore della marina.* Il viaggiatore Francese presentossi all'arsenale di *Portsmouth*, e fu pregato di scrivere il suo nome e la sua residenza in un registro, ed avendo scritto che veniva dalla *Nuova-York* gli fu intimato di non andar più oltre (2). Alcuni però ebbero la per-

(1) Chi volesse più ampiamente conoscere questa macchina mirabile, di cui noi abbiamo dato una brevissima descrizione consulti il Dupin: *Force militaire*. Lib. V. chap. 5, e *Legende explicative des planchs*. N.° 9.

(2) *Voyag. d'un Franc.* Tom. II. pag. 125.

missione di entrarvi, e di questo numero fu tra i moderni il Dupin, e tra i men recenti il Baretti. „ Fui condotto, dice costui, ne' più remoti recessi dell'arsenale (di Plymouth), dove vidi non molta compunzion di cuore gl' infiniti cannoni, e le infinitissime palle ammucchiate in cento luoghi, che non aspettano se non d' essere adoperate a beneficio del genere umano; e vidi infiniti alberi di navi sdrajati in una vastissima chiusura; e vidi le lunghissime stanze, dove alcuni uomini rinculando di galoppo fanno di quelle corde, con cui poi si formano le gomene; e vidi le gran caldaje piene di ragia, dove quelle corde sono poi bollite; e vidi una ruota grandissima, e fatta a gabbia, posta in moto da alcuni uomini nudi come rane, che vi stanno chiusi dentro, e che la fanno girare con molta velocità; la qual ruota muove un torchio, che serve a spremer la ragia fuori de' cordami marinareschi. Vidi in somma tante cose in quell' arsenale, che Briareo stesso non le potrebbe scriver tutte in un anno (1). „

Il vocabolo *Docks* derivato dal Greco significa ricettacolo, e con esso gli *Inglesi* esprimono un bacino, in cui le navi sono tenute a galla. Non è che nel 1800 che si cominciò l' esecuzione di vasti bacini che hanno accresciuto la prosperità commerciale della metropoli. Quello di *Londra* è un rettangolo; vi si entra dal *Tamigi* secondando la corrente per mezzo di una fossa che sbocca in un bacino allungato. Vedi la Tavola 24 *num.* 1. I *Fari* sono eseguiti con immense spese per agevolare la navigazione delle coste, ed i golfi di *Fort* e di *Tay* sono illuminati egregiamente, ed in ispecie dal *Faro* di *Belle-Roch.* Quest'edificio è di una forma circolare, composto di pesanti massi, e va a gradi diminuendo di circonferenza in guisa che sulla cima il parapetto della camera del fanale non ha che quattro metri di diametro. I pavimenti de' diversi piani sono di pietra: essi comunicano per mezzo di scale di legno, eccettuata quella che conduce immediatamente alla camera dei fanali, che dovendo essere preservata dal fuoco è di ferro. Ciascuno dei tre appartamenti inferiori non ha che due finestre, ma ciascuna camera superiore ne ha quattro: doppj sono tutti i telaj delle finestre e guerniti di cristalli: un paravento di legno li difende durante la notte e le tempeste

(1) Baretti. *Lett. Fam.* III.

dai flotti. Il muro che serve di parapetto alla camera dei fanali ha una porta che conduce sul balcone formato dalla cornice intorno alla parte superiore dell'edificio: il balcone è cinto da cancelli di ferro. La luce è data dall'olio con lampade d'*argant*: *i riflettitori* di rame inargentato sono appesi in mezzo ad un grande telajo di ferro, che presenta quattro faccie verticali: i vetri di due di esse sono bianchi, quelli delle altre colorati: un singolare meccanismo fa muovere le lampade, che ora danno una luce bianca, or colorata (1). Vedi la Tavola 24 *num.* 2.

Campana per discendere nelle acque.

Non si dee qui pretermettere una macchina singolare detta *campana per discendere nelle acque*, di cui si sogliono servire gli *Inglesi* per lavorare a sette e fino ad otto metri sott'acqua. La campana è di ferro fuso in un solo getto, ed ha la forma di un tronco di piramide quadrangolare. La parte superiore è forata da dodici buchi circolari, ne'quali sono incrostati i vetri illuminanti. V'ha nell'interno della campana 1.° due banchi sui quali siedono gli operaj; 2.° anelli, cui sono mercè di corde attaccati gli utensili, che gli operaj possono pure lasciar cadere senza che si perdano nel fondo del mare; 3.° corde attaccate ad altri anelli nella parte superiore della campana per sospendervi i pesi che si vogliono sollevare sotto l'acqua. Per mezzo di un tubo di cuojo s'introduce l'aria nella campana. (2). Vedi la Tavola 24 *num.* 3.

Commercio e compagnia delle Indie.

L'Inghilterra va debitrice del suo splendore, della sua possanza e delle sue ricchezze al maraviglioso commercio, che essa ha sempre fatto e fa tuttora colle altre nazioni. Negli *Annali* di Arturo Young (3) si possono vedere i maravigliosi progressi del commercio e della navigazione della Gran Bretagna, che si vanno sempre accrescendo. Nella statistica commerciale fatta sui registri dell'entrata e dell'uscita si valutò, che le esportazioni dell'Inghilterra ammontavano prima dell'anno 1798 alla somma

(1) Vedi nel Dupin una più ampia descrizione, e dei *Docks* (*Force Com.* Tom. II. Liv, I. chap. 4.) e dei *Fari* ; (*ibid.* chap. 3).

(2) Dupin *Force navale*, Tom. II. Liv. V. chap. 5.

(3) *An.* vol. XXXVIII. pag. 211. Vedi nel Malte-Brun il *Secondo quadro statistico della Gran Bretagna.*

annuale di 31 milioni di sterlini, cioè a settecentoquarantaquattro milioni di franchi, e le importazioni a 23 milioni di sterlini, cioè a cinquecentocinquantadue milioni di franchi, onde si ha un guadagno di otto milioni di sterlini. Alcuni trovarono esagerato questo calcolo e non fecero ammontare la somma che a 72 milioni di franchi di guadagno nel conto delle importazioni e delle esportazioni. Eppure gli *Inglesi* affermano che il lor commercio straniero non è la sesta parte dell'interno. La compagnia delle Indie, la cui primiera idea fu concepita sotto il regno di Elisabetta, e cominciò con azioni di cinquanta sterlini per ciascuna, è ora cresciuta ad una tale potenza, che estese i suoi possessi per più di trentamila leghe quadrate, e su più di cinquanta milioni di abitanti. Questa compagnia, quella della *Banca d'Inghilterra*, e del mare del sud sono i soli corpi di un'esistenza legale, con cui il governo abbia contratto dei debiti, eccettuata però la banca milionaria, il cui capitale non è che un milione, e che fu istituita per procurare la reversione dei viglietti dello scacchiere.

Il Dupin ha consacrato un capitolo a quella che egli chiama *popolarità* della marina d'Inghilterra, e per cui non altro egli intende, che le cause morali, che concorrono colle fisiche a rendere la nazione Inglese potentissima nelle cose marinaresche. La metropoli dell'impero Britannico rinchiude nel suo recinto il più frequentato dei porti dell'universo. È il solo commercio del mare che rese *Londra* la più popolata e la più opulenta delle capitali Europee. I vascelli di cento diverse contrade spiegano le lor bandiere sul *Tamigi* nel seno medesimo di quest'immensa città. Ciò nullameno le sole bandiere Britanniche vi superano in numero quelle di molte altre nazioni. Il cittadino di *Londra* è a buon diritto orgoglioso alla vista delle flotte mercantili che ogni giorno giungono dal mare, o discendono il fiume, queste per esportare le produzioni della nazionale industria, quelle per importare le produzioni o i tesori stranieri: egli non può contemplare quest'immenso moto senza riconoscere che il commercio e l'impero del mare hanno prodotta la ricchezza e la vastità della sua città nativa. Durante una parte dell'anno la visita ed il soggiorno delle rive dell'Oceano sono posti nel numero dei piaceri e dei bisogni di tutta la classe opulenta della nazione, che nella

state cerca l' aere puro e vivace del mare ,ed esperimenta il salutare effetto delle sue acque, villeggiando sulle sue rive. Ne' mesi in cui le tempeste sono rare o poco durevoli, il magnifico spettacolo di un mare per lunga pezza pacifico invita a solcar le sue onde: i caratteri più timidi si limitano in sulle prime a brevi gite imprese in una bella calma ed in mezzo ai giorni sereni della state. L'idea di un pericolo incerto si allontana a misura che l' oggetto, il quale la facea nascere, si approssima senza apportare il pericolo medesimo. Ma gli uomini animosi, e dotati dalla natura di una possente immaginazione sono trascinati dalla vista di un oceano, che si perde al di là di un immenso orizzonte, e che presenta strade senza alcuna barriera per giungere a tutti i continenti; onde la passione dei viaggi s'infiamma in mille cuori, e consacra alla navigazione militare, o mercantile, o dotta, una folla di volontari che tornano nella loro patria con nuovi trofei, o tesori, o lumi. Agli occhi del popolo Inglese la marina è l' elemento naturale della possanza Britannica, ed i vascelli sono i mobili baluardi del territorio d' Albione. Non è soltanto nel linguaggio figurato della poesia, ma nel famigliare della conversazione, che gli *Inglesi* parlando delle loro navi le appellano con enfasi *i nostri bastioni, le nostre muraglie di legno* (*sour boulwarks, our Wooden Wals*) onde tutta la nazione è convinta della necessità di mantenere una formidabile marina; e le seguenti parole indicano assai chiaramente le opinioni degli *Inglesi* a questo proposito. « Gli è solo per occasione, che noi dobbiamo esser soldati, ed in questi vari casi fa d' uopo esserlo con riserva. Al par degli altri animali amfibj noi dobbiamo qualche volta prender terra; ma il mare è piuttosto il nostro elemento, ed è su di esso, che al par dei mentovati animali noi troviamo la nostra più gran forza ». Il servigio pertanto nell' armata navale è ordinariamente da tutte le classi della società preferito a quello degli eserciti terrestri; e si troveranno dieci individui nelle classi inferiori, che si offriranno ad entrare nel corpo della reale marina contro uno che sceglierà la fanteria, o la cavalleria. Nelle classi superiori i giovani appartenenti alle più cospicue famiglie non arrossiscono di montar sui vascelli come semplici mozzi per inalzarsi dappoi ai diversi comandi della flotta (1).

(1) Dupin. *Force navale,* Tom. II. Liv. I. chap. 1.

Commercio degli schiavi o Tratta dei Negri.

Dobbiamo finalmente trattare di un commercio esercitato dagli *Inglesi* principalmente, in cui gli uomini erano nello stesso tempo mercanti e mercanzie, o dell' infame *Tratta dei Negri.* Questo commercio dee essere riguardato come uno dei maggiori flagelli che abbiano desolata l' umanità, più dei tremuoti, delle carestie, delle pestilenze: essendochè si fece il computo che nello spazio non maggiore di dugent' anni in cui esso durò, tolse all' Africa sessanta milioni d' uomini, senza annoverar tutti quelli che sono stati spenti dalle intestine discordie. Ci sarà lecito di fermarci anche con qualche compiacenza a rimirar gli sforzi fatti da ragguardevolissimi personaggi per ottenere l' abolizione di quest' abominevole mercato di uomini, e principalmente dai Wilberforce e dai Fox. Gli *Inglesi* diedero tanta importanza, come lo meritava, a quest' argomento, che uno di essi, il Clarkson compose un' opera *sui principj, sui progressi e sull' abolizione della Tratta*, e dopo di essersi adoperato a tutta possa per l' abolizione della medesima, ne lasciò ai posteri una compiuta storia (1). È celebre anche un' altra sua operetta intitolata: *Impolitica del commercio degli schiavi*, nella quale si contengono tutte le ragioni che indussero il *Parlamento* Britannico ad abolirlo. Il primo suo libro però è più importante perchè comprende la storia di quanto realmente si è operato onde rimuovere così fatto male; di quanti mezzi cioè vi sono stati impiegati, della pazienza esercitatavi, e dei timori e delle sofisticherie prudenziali che ad ogni tratto vennero tentando, e quasi disanimarono del tutto la virtuosa speranza; e finalmente dell' esito glorioso che ne ricompensò la perseveranza.

Si è osservato con molta acutezza che presso le due nazioni (Francese ed Inglese) alle quali toccò il più esteso esercizio di questo traffico, esso fu rappresentato dapprima ai rispettivi governi sotto il più mentito colore. Luigi XIII. fu ingannato dalle assicurazioni dategli che il principale oggetto dei compratori dei *Negri* fosse quello di procurare la conversione di que' poveri *Africani* al Cristianesimo; ed Elisabetta d' Inghilterra, sospettando forse

(1) *The History of the abolition of the Slave-Trade.* Storia dell' abolizione del commercio degli schiavi, di Clarkson vol. II. in 8.° *Londra,* 1808.

intorno alla esagerazione de' bei racconti che le si facevano, della redenzione di quelle sgraziate vittime da crude morti, e dell'ansietà che gli *Africani* stessi avevano di emigrare a più felici regioni, manifestò l'inquietudine sua nel pensare che alcun d'essi potesse essere trasportato senza libero suo consentimento, dichiarando che questa sarebbe stata cosa detestabile, e chiamando la vendetta del cielo su quelli che osavano un tanto misfatto.

I politici *Inglesi* (e lo stesso fecero i *Danesi*) cominciarono a gridare contro l'immoralità introdotta da questo commercio, e contro i danni che produceva; anzi Clarkson descrisse i mali, e le conseguenze dei tre principali periodi (cioè nel continente dell'Africa, nel Tragitto e nelle Indie), che esso producea negl'individui destinati ad esercitarlo, e primieramente nei comandanti e nell'equipaggio dei vascelli sui quali si facea il tragitto degli schiavi. Sursero poi personaggi filantropi che o come uomini di Stato, o come scrittori, illuminando su di ciò la mente del pubblico, e scuotendone la sensibilità, produssero, per così dire, i materiali che poi dalle varie associazioni degl'individui furono raccolti e messi in azione. Nel catalogo di questi onorati nomi bisogna indicare come meritevoli di singolar reverenza, quelli di Giorgio Fox, il fondatore della *Società degli Amici*, e di Giovanni Woolman, Quacquero di religione, ma sicuramente antisettario per benevolenza di cuore e per sinceri principj evangelici.

I Quacqueri, che tanto faticarono per l'abolizione della *Tratta*, si debbono distinguere in due classi: la prima vien considerata come corpo religioso, che fa sforzi comuni, la seconda comprende que' singoli individui che furono i primi, e perseverarono gli ultimi ad essere i più zelanti membri del *Comitato Riunito* per l'abolizione del commercio degli schiavi. È prezzo dell'opera l'udire quanto la detta setta si sia adoperata per beneficare a questo proposito l'umanità. Nell'anno 1727, e più assai nel 1758, i Quacqueri nelle prime adunanze tenute ammonirono caldamente tutti i lor confratelli, perchè evitassero con ogni diligenza quest'iniquo commercio. Nell'adunanza annuale del 1761, giunsero sino a stabilire l'esclusione dalla loro società di tutti coloro che si trovassero direttamente od indirettamente implicati in questa pratica. Da quest'epoca in poi lo zelo d'una tale impresa andò vieppiù crescendo fra i membri della *Società degli Amici*; e giunse an-

che a far loro muovere dei passi oltre l'ordinario corso in sostegno dell' avvilita parte dei loro simili. Quindi nel giugno del 1783 la *Società degli Amici* indirizzò una petizione alla *Camera dei comuni* contro il traffico degli schiavi; e quindi tanto collettivamente, quanto individualmente, tutti fecero a gara col mezzo della stampa e col mezzo di private corrispondenze, ed anche imprendendo appositi viaggi, ad illuminare le menti degli uomini, e quelle in ispecie della generazione sorgente, in tuttociò che riguardava questa materia.

E veramente per le stesse comunicazioni che avevano co' loro missionarj, che dall' Inghilterra andavano in America, e ne tornavano, i Quacqueri furono quelli i quali poterono avere le prime e migliori opportunità, che nessun' altra società Inglese avrebbe potuto ottenere, di conoscere cioè gli orrori della *Tratta*, quali erano in realtà; mentre è poi anche vero che essi, appunto in conseguenza dei loro principj religiosi, ebbero a sentirne profondamente, e più che altri potesse, la ributtante ingiustizia. Narra Clarkson che tre o quattro anni prima dello stabilimento di quel pubblico *Comitato*, alle cui perseveranti fatiche noi andiamo debitori dell' abolizione del commercio degli schiavi, i Quacqueri formavano già una società privata all' uopo d' illuminare il pubblico, e d' impedire i progressi di un sì fatto disordine. A tal effetto avean eglino preso a conto proprio un certo spazio in due dei pubblici fogli di *Londra*, ed in molti di quelli delle provincie, per farvi inserire quei pezzi che di mano in mano avessero giudicato più acconci a colpire o volgere al loro scopo gli animi dei lettori più liberali. Lo stesso Clarkson soggiunge che nel 1787 si era occupato di questa materia per la prima volta, per ambizione accademica, in occasione che all' università di Cambridge un baccelliere espose la tesi: *Anne liceat invitos in servitutem dare?* e che scoperta l' esistenza di questa piccola sua filantropica istituzione, vi si associò; e su di essa inalzò il grande edificio del *Comitato*, che poi divenne pubblico.

I Quacqueri nulla avrebbero operato se non fossero stati sostenuti da illustri membri del *Parlamento* e del ministero. Alla testa di quelli sta Wilberforce, il cui nome è già santificato e reso immortale nella memoria de' buoni; ed a cui sarebbe vana impresa il voler aggiungere pregio con elogj in un angolo

qualunque del mondo incivilito. „ Fu egli, dice Clarkson, che trasse il primo dalle tenebre, ove era appiattato, il crudo mostro: nè si ristette giammai sinchè non lo ebbe immolato all' ara della giustizia: fu egli che per ben venti anni vegliò sulla sacra fiamma accesa dalla sua stessa eloquenza, e la tenne viva, e la fomentò anche alloraquando soffocata quasi dall' atmosfera d' una falsa politica e dal fiato della corruzione andava mancando, e pareva doversi già spegnere. Fu egli che ove altre fiamme sorsero più abbaglianti, sicchè questa omai scompariva innanzi agli occhi di tutti, seppe pure fermamente tenerla di vista, e lanciarla finalmente a consumare i flagelli ed i ceppi della oppressione, e a diradar le tenebre del delitto. Wilberforce adunque fu incontrastabilmente il gran campione dei sostenitori dell' abolizione; e senza il coraggio, la destrezza e la instancabile perseveranza di lui, la causa loro sarebbe stata di lunga mano deserta e perduta „.

Granville Sharp si applicò da sè medesimo per tre anni continui allo studio delle leggi *Inglesi*, appunto per abilitarsi ad essere un più valente avvocato di questi sgraziati stranieri. Nell'opera da lui pubblicata nel 1769 col titolo: *Esposizione della ingiustizia e della pericolosa tendenza del tollerare la schiavitù in Inghilterra;* e posteriormente nelle sue dotte e laboriose ricerche intorno ai principj della servitù, confutò con argomenti invincibili l' opinione di York e di Talbot, procuratori fiscali, ed alla loro autorità oppose quella di uno de' più grandi uomini fra i legisti *Inglesi*, il primo Presidente dei tribunali Lord Holt, il quale aveva già deciso che siccome in Inghilterra non poteva adoperarsi la forza contro alcuno senza un processo legale, perciò uno schiavo, ogni qual volta fosse approdato in Inghilterra, diventava libero, riconoscendosi per leggi Inglesi tanto perpetua, quanto è sacra la distinzione tra persona e proprietà. Finalmente si decise la quistione, e nella celebre causa di Sommerset, che fu trattata in tre sessioni del 1772, il risultamento dell' opinione manifestata dai giudici intorno a questo punto si fu di istituire e dichiarare che fosse legge stabile del paese, che uno schiavo diventasse libero al suo entrare sul territorio Britannico. La storia d'Inghilterra, dice un giornalista Inglese, offre pochi eroi e sapienti, che a noi sia dato quai nostri antenati vantare con più nobile orgoglio, di colui per cui possiamo con verità ripetere:

Non l' aure d' Albïon schiavo mai beve,
O, s' ei le beve, da quel punto è franco.
Dal piè che tocchi appena il suol Britanno
Cadono infranti i ceppi. Oh nobil vanto!

Preparati i materiali pel gran processo, bisognava trovare appoggio nel ministero e nel *Parlamento*: ed in questo furono avventurosi i filantropi sostenitori dei Negri, offerendosi loro i Pitt ed i Fox. L' esempio e l' autorità di Carlo Fox particolarmente non potevano non aver forza anche sull' animo de' suoi antagonisti, e l' avevano poi somma su quella classe d' uomini che si erano dichiarati amici del partito popolare e della maggior diffusione dei lumi. Ma sebbene questa classe contenesse molti individui noti per probità, per dottrina, per amor patrio, non si può per altro dissimulare che quel loro caratteristico zelo per la libertà costituzionale non fosse preso per una maschera artificiosa da coloro che professavano opposti principj. Alla voce di novità si temeva di un rovescio, della perdita delle proprietà, del sovvertimento dell' ordine sociale; e se fosse stato il solo Fox a sostenere in *Parlamento* la causa degli *Africani*, nè con lui avesse perorato Wilberforce, conosciuto per la sua lealtà e per la sua virtù con tutti gli amici suoi, forse la buona causa sarebbe stata da molti abbandonata. Ma più di tutto giovò l' autorità di Pitt, senza della quale i manifatturieri ed i negozianti avrebbero tacciato di entusiasmo e di fanatismo il lodevole zelo dei sostenitori dell' abolizione. Aveva già Pitt ne' suoi privati colloquj con Clarkson affermato essere sua intenzioe non solamente di abolire la *Tratta dei Negri*, ma di compensare inoltre gli *Africani* delle passate oppressioni, procurando d' incivilirli mediante un ben diretto sistema di commercio. Eppure i suoi concittadini lo accusarono che non adoperasse effettivamente nella condotta di quest' affare tanto zelo, quanto se ne sarebbe argomentato dalle sue proteste; e dissero che molte circostanze lo fecero toccar con mano.

Finalmente Fox divenuto ministro, cangiò opinione in altri oggetti, ma fu sempre coerente a sè medesimo in quest' affare. Infin dalla prima discussione egli oppugnò animosamente la barbara *Tratta*, e fe' spalla a coloro che la volevano spenta. Ai 10

giugno del 1806 egli si volse all' umanità della *Camera* con queste parole. „ Sono quindici o sedici anni che l'abolizione del traffico dei *Mori* fu proposta da un onorevole membro (il signor Wilberforce) nè io sarei entrato ora in tal argomento, se egli avesse dato indizio di volerlo rivangare nel corso della presente adunanza. Io dunque ho tolto questo assunto; e ove la proposizione con cui voglio conchiudere sia approvata, farò ragione d' aver bene speso il tempo che ho consacrato al *Parlamento*, che è a dire uno spazio di trenta in quarant' anni „.

La proposizione ottenne se non l' assenso unanime della *Camera*, almeno la pluralità dei suffragj; ed anzi si decise che il traffico dei *Negri* era contrario ai principj della giustizia, dell' umanità e della sana politica. L' onorando personaggio inveì di nuovo fortemente contro la barbarie e l' iniquità di questo infame e vituperevole mercato, descrivendo l' arti e le pratiche tenute per istrappare gl' infelici *Africani* dal grembo della loro patria. Egli fece allusione ai diporti di Pitt e di Lord Sidmouth (il signor Addington) durante la loro rispettiva amministrazione. Il primo era d' avviso che s' avesse ad abolire immediatamente questo mercimonio; ma come abbiamo osservato non agiva con zelo deciso; e l' altro, quantunque volesse solo un' abolizione graduale, non di meno mostrava di aver in orrore siffatta turpitudine.

Già da molto tempo era stato approvato il *decreto* dichiarante che questo traffico cesserebbe nel 1800: tuttavia era già trascorsa una metà del 1806, e non si era peranco preso alcun partito. Ben s' avvedeva Fox che sarebbe stato impossibile il far passar un tal progetto di legge nelle due *Camere* durante l' attuale convocazione; ma non per questo giudicava che non fosse da proporre un sì giusto e sì politico provvedimento. Laonde spiegò a parte a parte l' oggetto della deliberazione che egli aveva in pensiero di suggerire, e si distese in ragionare dell' urgenza e della necessità di dover approvarla, qual preliminare dell' intera abolizione del più infame traffico che abbia mai deturpata l' umanità. Le deliberazioni da lui proposte furono le seguenti: „ La *Camera* pensa che il traffico dei *Mori* è contrario ai principj della giustizia, dell' umanità e della sana politica. La *Camera* al più presto darà efficaci provvedimenti onde abolire questo traffico in quello spazio di tempo che parrà più a proposito „.

Questa proposizione fu combattuta, come al solito, dai membri di Liverpool di Bristol e da varie altre persone, che grande interesse avevano in tal mercato; ma sostenuta all'incontro dal signor Wilberforce e dagli altri partigiani dell'amministrazione, passò con centoquattordici voti contro quindici. Dopo questa deliberazione non s'incontrò più verun ostacolo a far abolir del tutto la *Tratta*.

Così Fox, quell'uomo grande e buono, fra le consolazioni sue nell' estrema ora sul letto di morte potè pur contare la certezza della compiuta abolizione di questo traffico quale opera del breve suo ministero: opera che di tutti gli avvenimenti estrinseci agli Europei fu la principale, e la più deliziosa al cuore dei filantropi (1).

L'attivo zelo e l'eloquenza di Clarkson e di Wilberforce fecero trionfare l'umanità delle basse passioni e dei freddi calcoli dell'avarizia, e Sidney-Smith ha formata la *Società Antipiratica*, ossia dei *Cavalieri Liberatori* degli uomini *Bianchi* che gemono schiavi nell' Affrica. Per lui è sorta una delle più belle istituzioni che onorino il genere umano, e che consiste nel vero, nobile e antico spirito dei gloriosi ordini cavallereschi. Grandi uomini e gran Principi si ascrissero a onore d'essere ammessi a quest'ordine: tra i primi il buon Re Luigi XVIII. e l'Imperatore Alessandro, il primo in tutti i progetti, in tutte le imprese, che portano l'impronta della grandezza e son nello spirito della perfetta giustizia e di una nobile liberalità di sentimenti e d'idee. Questa illustre società dei *Cavalieri Liberatori* non ha risparmiato spese e fatiche per estendere i suoi rami di corrispondenza e per ottenere un' influenza salutare nelle corti d'Europa, in Costantinopoli, in Barberia, sugli Arabi del gran Deserto, e sopra i popoli nomadi in vasti paesi di qua e di là dell' Atlante. Al Cavalier Sidney-Smith si dee certamente in gran parte, se si son prese forti risoluzioni, e se il governo Inglese è disposto ancor se occorresse a prenderne delle più forti contro ai *Barbereschi* pirati (2).

Allorquando le armi degli alleati ebbero ridonata la pace al-

(1) Tutte queste importanti e curiose notizie sono tratte dall'opera di Clarckson sopraccitata, e dagli articoli che ne furono inseriti nella *Rivista di Edimburgo*, e che vennero tradotti da Ugo Foscolo.

(2) Pananti. *Viaggio in Barberia*, ossia *Avventure ed osservazioni*.

l'Europa, i corsari di Tunisi e di Marocco, che da qualche anno s'eran tenuti tranquilli, e le squadre degli *Algerini* ricomparvero in mare e fecero sbarchi nella Marca, nella Calabria, a Malaga e al capo d'Anzo; devastarono le contrade, presero i bastimenti e condussero in prigionia le sventurate popolazioni. Tentarono anco uno sbarco nell'isola dell'Elba, minacciando di farne un campo di desolazione, come la fece un dì *Barbarossa*; ma con lor danno e vergogna furon costretti a fuggire, incalzati dal valore e dalla costanza di un battaglione Toscano. I *pirati* osarono fin d'insultare la bandiera della nazione Britannica. Il General Maitland in Tunisi, e l'Ammiraglio Exmouth in Algeri domandarono soddisfazione, e in certo qual modo l'ottennero; giacchè molti schiavi Cristiani furon liberati a un prezzo moderato; ma mentre duravano i negoziati e dopo del *trattato*, i *Barbereschi* covarono il loro odio, e il capo del governo d'Algeri principalmente mostrò la sua mala fede e le sue sinistre intenzioni, cercando di guadagnar tempo, inviando ambasciadori al Gran Signore, reccogliendo truppe e flotte; e facendo nascere intrighi in Mequinez, nel Cairo, in Istamboul. Il Legato Inglese, traversando le strade d'Algeri, dovette passare tra le armate file dei soldati *Giannizzeri*: essi agitavan le loro spade, e i loro orribili sguardi ardevan del fuoco dell'ira. Fu messo in deliberazione se bisognava gettarsi sull'Ammiraglio Inglese e farlo a brani. L'Ammiraglio Exmouth non era con la sua squadra ancora fuor dello stretto che un nuvolo di corsari si sparse su tutte le acque, fu posto in ferri il Console Inglese, arrestati furono, strascinati tra le percosse e le contumelie il capitano Daxhwod ed il chirurgo Inglese che avean tentato sottrarre la sposa ed il figlio del Console. Fecero inorridire le atrocità commesse in Orano e la strage dei pacifici pescatori del corallo sopra le coste di Bona.

Bombardamento d'Algeri.

Allora il leone Britanno alzò il terribil ruggito, e la poderosa armata navale ricomparve in faccia ad Algeri. La squadra era armata d'una terribile artiglieria, di *razzi* alla Congreve, delle roventi palle di Scrapnel; era montata da soldati *Inglesi* e *Batavi*, ed era comandata da Exmouth. Il Dey d'Algeri, uomo di forte carattere e di feroce risoluzione, era uguale anch'esso alle sue circostanze. Egli avea previsto e affrontato il pericolo, e s'era

preparato ad una guerra mortale ; Mille bocche di fuoco tuonavano dalle doppie mura; trentamila *Arabi* e *Mori* formavano un campo di guerra; nella parte più esposta agli attacchi il Dey alzata avea la sua tenda, il popolo lo benediceva, baciava le sue vesti, e per la guerriera città lo portava in trionfo. Ma si combattè con tanto furore che si venne a tiro di pistola; la nave ammiraglia di Lord Exmouth toccava quasi i tetti delle case. Gli *Algerini* spiegarono tutto il valore dei fanatici Mussulmani ; i loro artiglieri presi a rovescio per una bella disposizione della squadra Inglese, erano tutti periti, e nuovi uomini venivano intrepidi e freddi a porsi al maneggio dei cannoni, e cadevano anch' essi per non rizzarsi mai più. Molte ore si pugnò tra il fumo e la caligine, i cannoni vomitavan la morte, il fuoco che partivasi dalla squadra Inglese pareva un'eruzione vulcanica. I *Barbari* si difendevano con un coraggio che si accostava al furore. La sorte della battaglia più di due ore ondeggiò, ma la vittoria si decise alla fine pel valore unito all' abilità. Le bombe piombarono sui vascelli dei *Barbereschi*, sull' arsenale, sui magazzini, e in un istante tutto non fu più che cenere e fumo; le fiamme circolavano intorno alle abitazioni degli uomini le eccelse torri cadevano con fracasso, i Mauri muti ed immobili sulle fumanti ruine cedeano alla possanza del fato ed attendevan la loro distruzione: un' ora ancora di combattimento, e tutta la città sarebbe stata un monte di sassi, e la vendetta delle nazioni avrebbe scritto: *Algeri qui fu*. Allora il Dey abbassò la sua cervice altera, chiese perdono, e ricorse alla generosità della nazione Britannica. Gl' *Inglesi*, rispose Exmouth non fanno guerra agli abitanti pacifici, non si rallegran sulle ruine delle dolenti città ; amano, cercan la pace, e l' accordan generosi al nemico che la chiede con sommissione e con lealtà. Cessò il rumore della battaglia, si fece un amichevole accordo, e per servirmi dell'espressione del Principe Reggente alla civica deputazione di *Londra*, *il trattato di pace fu quale dovea dettarlo un popolo grande, libero e buono.* Algeri dovette restituire le somme che le potenze d'Italia avean dovuto pagarli; rimettere senza riscatto in libertà tutti gli schiavi Cristiani, e prometter d'allora in poi d'astenersi da'suoi crudeli attentati (1)

(1) Abbiamo desunto queste notizie dalla bella ed eloquente opera sulla *Barbaria* dei Fananti.

Arti e Scienze

Architettura

Il Conte Ferri di San-Costante non esitò ad affermare che l' Inghilterra ha veramente gareggiato coll' Italia e colla Francia nell'architettura. Egli conferma la sua sentenza col tessere la *Storia dei monumeni* detti impropriamente *gotici*; e passando alla moderna architettura indica le fabbriche che hanno immortalati i nomi di *Inigo Jones* e di *Wreen.* Al primo di tali artisti appartengono l'*Albergo di Greenwich* destinato agli invalidi della marina; la *Chiesa di S. Paolo a Covent-Garden*, la *Borsa reale*, ed altri sontuosi edificj; al secondo la *Cattedrale di S. Paolo*, il così detto *Monumento*, la *chiesa di S. Stefano di Walbroek*, il *collegio di Chelsea*, il *teatro di Oxford* ec. Quantunque non esistano più in Inghilterra architetti di tanto valore, non si può ciò nullameno affermare, che l'architettura vi sia degenerata; molti celebri artisti (giusta sentenza del summentovato scrittore) sostengono ancora la rinomanza di quest'arte, particolarmente nelle ville costruite sul modello di quelle della Brenta dal Palladio, od in altre parti dell' Italia (1). Il Rezzonico poi attesta di aver veduti edificj di architettura moderna assai belli, e fra di essi dà il primato alla così detta *Mezza Luna Reale* o *Royal-Crescent*, che egli chiama *mezzo cerchio* ossia *ferro di cavallo*, e che vide ai bagni di *Bath.* Questa, dice egli, è certamente una delle migliori fabbriche che io m' abbia contemplato in Inghilterra. L'ordine è Jonico, ed abbraccia solo tutta l' altezza degli edificj, che adorna e termina con elegante cornicione o balaustrata. Lo zoccolo su cui si levano le colonne serve di primo piano, e negli intervalli di esse le finestre s' aprono l' una sopra l'altra, cosicchè sono tre piani ed un ordine solo d' architettura con semplice e nobilissimo

(1) *Londres et les Inglais*. Vol. III.

pensiero. Dalla *Regia Mezza Luna* è breve il tragitto al *Regio Cerchio*. È questo il nome di un'altra piazza rotonda perfettamente, e tagliata da sole tre strade con bella divisione alla sua circonferenza. In questa piazza volle l'architetto lussureggiare, e perciò ideò tre ordini, cioè l'Jonico, il Dorico e il Corintio, quasi tre larghe fascie intorno agli edificj, e mirabilmente ne conservò le proporzioni o la varia dignità. Sopra di un'altra piazza detta della *Regina* fu eretto nel 1738 un obelisco di settanta piedi in onore di Federico Principe di Galles e della sua consorte, protettori di *Bath*. Un altro obelisco avea fatto inalzare lo stesso architetto Riccardo Nash al Principe d'Orange con questa iscrizione:

IN MEMORIAM
SANITATIS
PRINCIPI AURIACO AQUARUM
THERMALIUM POTU
FAVENTE DEO
OVANTE BRITANNIA
FELICITER RESTITUTÆ
M. DCC. XXXIV. (1).

Badia e ponte di Westminster.

La badia di *Westminster*, edificata da Edoardo il *Confessore*, e ristorata per ordine del *Parlamento* dal Cavaliere Wren, che la arricchì di due gran torri nel frontispizio è in quello stile che chiamasi Gotico Sassonico. Essa è il più augusto tempio di *Londra*, benchè la cattedrale di S. Paolo, fabbricata nel gusto Greco Romano, sia generalmente avuta in pregio maggiore. Sorge questa badia in una parte di *Londra* che da essa ricevette il nome; giacchè si sa che *Londra* è al par di Parigi divisa in tre parti, cioè nella *Città*, in *Westminster* ed in *Soutwark*. Tre ponti la

(1) Rezzonico, *Bagni di Bath*. Questo scrittore osserva che la iscrizione è una delle migliori, che egli abbia letto nell'Inghilterra; ma che le lettere non sono incise alla Romana. *In memoriam sanitatis* gli parve barbarica espressione, e voleva sostituito: *Salute principi Auriaco feliciter restituta* con ablativo assoluto. Si può poi leggere nello stesso *Viaggio* del Rezzonico la descrizione di altri edificj che si trovano in questo stesso luogo dei bagni, e che fecero dare a Giovanni Wood il titolo di *Vitruvio di Bath*.

congiungono, cioè quello di *Westminster*, di *Black Friars* e di *Londra*. Il primo che porta il nome della badia è lungo 1223 piedi dall'una sponda all'altra, ed il *Tamigi* è 300 piedi più largo qui sotto, che al ponte di *Londra*. Gli archi sono tredici grandi e due minori. Sembra strano, al dire del Dutens, che il ponte di *Westminster* contenga il doppio dei materiali impiegati nella fabbrica di S. Paolo. Esso merita gran lode per le difficoltà superate nella situazione, ma il Rezzonico si lagnava che le sponde intercettassero l'amena e maestosa vista del *Tamigi*. « Non devesi, dice egli, intercettare la vista delle acque con balaustri e nicchie, molto meno con case e botteghe, come in Venezia a *Rialto*, ed a Parigi al *Ponte-Nuovo*, e qui più che altrove si sente tal difetto privando lo spettatore della deliziosa vista, che forma il *Tamigi* nella curvatura delle sue sponde. A dir vero potevasi rendere tal vista più magnifica e più bella, se vi fossero stati sul *Tamigi* i larghi fondamenti che i *Francesi* chiamano *Quai*. Ma qui si veggono le abitazioni subito bagnate dalle acque e divise da esse per mezzo delle nude sponde, e senz'arte ed abbellimento di sorta alcuna (1) ».

Monumenti di Westminster.

Questo tempio comprende molte tombe antiche e moderne in legno, in marmo, in bronzo, in rame. Il monumento di Newton eseguito da Rysbrack offre un gruppo di genj, che sospendono al lungo braccio di una leva i pianeti secondo le lor distanze relative, e formanti equilibrio col sole posto all'altra estremità. Anche Shakespeare fu onorato con un monumento, che Kent disegnò, Scheemakers eseguì, e volontarj contributori eressero. Esso è il più lodato pel disegno e per la finezza dell'opera: la figura del gran tragico venne felicemente espressa dallo statuario, ed i bei versi iscritti sul rotolo, che tiene in mano, furon tratti assai argutamente dalle sue opere. Sul piedistallo si veggono intagliate le teste di Enrico V., di Riccardo III., e della Regina Elisabetta, che sono i tre principali caratteri de' suoi drammi. Grandeggia pure in questo tempio la statua di Guglielmo Pitt; egli è involto nelle vesti da cancelliere dello *Scacchiere*, e distesa tiene la destra, come quando spandea nella *Camera dei*

(1) Rezzonico. *La città di Londra.*

Comuni i torrenti della sua rapitrice eloquenza. Accanto di lui, a dritta, giace il *Tradimento*, che indarno rugge e si dibatte tra pesanti catene; a sinistra v'ha il genio della *Storia*, che sostiene un volume aperto. Sulla base si legge: *Questo avello fu inalzato dal Parlamento a Guglielmo Pitt, Conte Chatham in testimonianza di gratitudine per gli eminenti servigj pubblici, e di rammarico per la irreparabile perdita di questo grande, e disinteressato ministro. Egli morì a dì* 23 *gennajo* 1806 *nel quarantasettesimo anno della sua età* (1).

Cappella di Enrico VII.

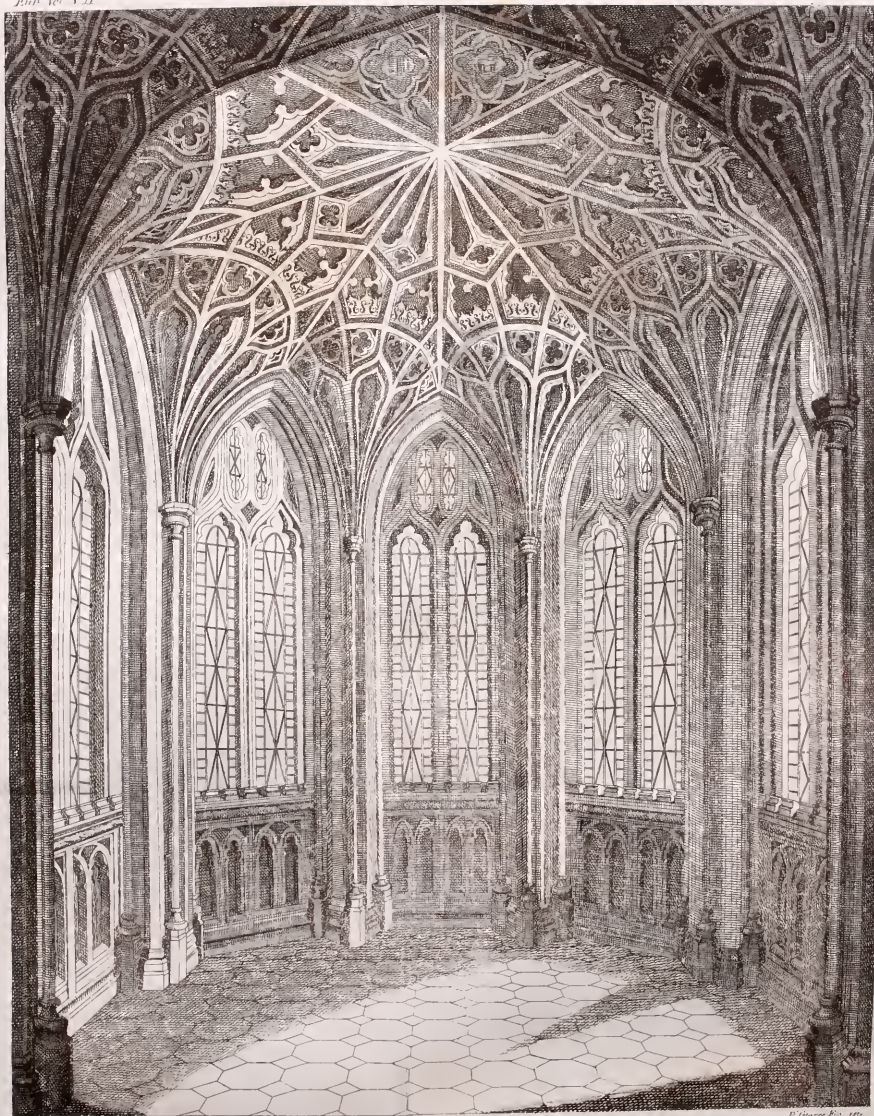
I sepolcri dei Re giacciono nella cappella di Enrico VII., chiamata dagli *Inglesi* la maraviglia del mondo, e la fabbrica degli angioli, perchè eseguita con eccellentissimo lavoro. Essa è del più bell'ordine gotico e leggiero; una scala vi conduce lungo un portico magnifico ed oscuro; la chiudono grandi porte di bronzo riccamente lavorate; le mura sono cariche di ornamenti, arricchite d'ogni specie d'intagli, e cavate in nicchie piene di statue di santi e di martiri. Siccome in essa venivano proclamati con gran cerimonia i *Cavalieri del Bagno*, così vi sorgono le statue dei Cavalieri medesimi coi loro stemmi, e colle loro insegne. Ma si ammira principalmente in questo edificio tanto per l'antichità quanto pel magistero dell'arte, la magnifica tomba di Enrico VII. e di Elisabetta sua moglie; l'ultima della casa di York, che abbia portato l'Anglicana corona. Molte divise ivi sono scolpite, che alludono alla sua famiglia, ed a'suoi legami di sangue: le rose intrecciate e coronate ricordano l'unione delle due case di Lancaster e di York; la corona in un cespuglio si riferisce alla corona di Riccardo III. trovata in una fratta presso il campo di Boswort, dove seguì la famosa battaglia, che diede il trono d'Inghilterra ad Enrico, il quale volle che si effettuasse la cerimonia sul campo con quella stessa corona che il suo competitore aveva perduta (2).

Interno dell' Edificio

Una porta ad arco acuminato apre l'accesso nell'interno della badia. La grandezza dell'edificio che forma contrasto colle basse

(1) *Voyag. d'un Français.* Tom. II. *Abbaye de Westminster.*

(2) Vedi gli *Abbozzi morali e letterarj* di Irving. *Londra*, 1821, *e la Badia di Westminster* nei *Sepolcri* di Davide Bertolotti.

P. Fumagalli inc.

Parte dell'interno della Badia di Westminster

volte dei chiostri, stordisce e confonde lo spirito: l'occhio contempla estatico quei colonnati di proporzioni gigantesche, su cui si appoggiano archi, i quali sorgono ad incredibile altezza. Vi si scorgono tre figure grossolanamente scolpite, che sono le immagini dei tre primi abati del monastero. Interamente cancellati ne sono gli epitaffi; e più non vi si leggono che i loro nomi, stati senza dubbio incisi nuovamente in tempi a noi più vicini. *Vitalis. Abbas,* 1082. *Gislebertus. Crispinus. Abbas.* 1114. *Laurentius. Abbas.* 1176. Vedi la Tavola 25.

Cattedrale di York.

La cattedrale di York, od *Eboracense* viene a buon titolo reputata una delle più belle chiese che vanti la gotica architettura. L'Arcivescovo Tommaso, il quale era stato cappellano del Normanno conquistatore, nel 1070 riedificò la cattedrale di York già consunta in un incendio: essa fu di nuovo preda delle fiamme; e l'Arcivescovo Ruggiero, celebre antagonista di Bechet nell'anno 1171 cominciò a rialzare il coro e le sue volte; ed i suoi successori ora cangiando, ora seguitando l'edificio lo condussero finalmente a perfezione nell'anno 1370, cioè in due secoli di continuo lavoro. Da ogni parte, dice il Rezzonico, la vista ne è oltremodo venerabile e maestosa per campanili, pinnacoli, finestre, colonne, rosoni gotici, intagli, statue e piramidi senza fine, poichè tanti trafori, e con tanta minutezza d'ornati sorprendono quantunque il buon gusto ne riprovi la fantastica congerie; conviene però ammirare la solidità di tanto edificio lungo 524 piedi e largo nella croce 222. La lanterna del vasto campanile o torre che sta nel mezzo s'inalza fino alla volta 185 piedi e fino agli ultimi piombi, che la ricuoprono, vi sono 213 piedi. Questo campanile a lanterna, che così chiamasi dagli *Inglesi Lanthorn Steeple*, è sostenuto da quattro gran pilastri, ognuno dei quali è un fascio di colonne rotonde; il che fa parer più svelta la fabbrica. Gran lode merita la finestra d'oriente, che è larga ed alta quasi come la metà del coro, cui somministra larga copia di luce. I trafori della parte superiore sono di una maravigliosa delicatezza, e sotto vi stanno centodiciassette compartimenti, nei quali sono figurate le principali storie della *Bibbia*. Una galleria di circa nove piedi sotto la spinta del grand'arco attraversa questo finestrone, e fa comunicare tutte le parti. Nè men singolare

si è il capitolo di sessantatrè piedi di diametro e di forma ottangolare: nessun pilastro o colonna ne sostiene il volto, che dal pavimento è distante sessantasette piedi e dieci pollici, e nel mezzo sta un geometrico bottone o gruppo di più nodi, che nel centro tutte sembra riunire le forze dell'edificio, e sospenderle in aria con magistrale contrasto (1).

Torre di Londra.

Quel miscuglio confuso di torri e di edificj diversi, che si chiama *Torre di Londra*, è cinto da un muro, e da una grandissima fossa piena d'acqua; ha la circonferenza di circa mille e dugento piedi; e rinchiude una superficie di tre in quattro *jugeri*. La torre principale (*torre bianca*) venne costruita da Guglielmo il *Conquistatore*, come un ritiro in caso di sollevazione; essa è sopra una piccola eminenza, e domina il fiume e la città. In seguito i prigionieri di stato furono chiusi in questa torre, sottoposti al supplizio sulla piattaforma della medesima, e sepolti nella sua cappella, ma senza la testa. In quest'edificio si rinchiudono altresì molti magazzini d'arme e di artiglierie; e l'arsenale presenta 100,000 moschetti posti in ordine mirabile. Qui si conservano anche le spoglie della famosa flotta invincibile degli *Spagnuoli* destinata a soggiogar l'Inghilterra sotto il regno di Elisabetta; la scure che recise la testa di Anna Bolena; quella con cui fu spento il vago Conte di Essex favorito di Elisabetta; ed una lunga serie di guerrieri a cavallo armati di tutto punto, che sono i Re della Gran Bretagna da Guglielmo il *Conquistatore* infino a Giorgio II. Le gioie della corona si conservano in un'altra camera; ed in un luogo chiuso si nutrono le bestie più feroci (2).

Castello di Windsor.

Anche il castello di *Windsor* fu edificato da Guglielmo il *Conquistatore*; e sembra che le soprastanti colline, l'opportunità delle caccie, e l'ampiezza della vista allettassero il guerriero Normanno, che tanto paese lasciò inselvatichire per correr dietro ai daini ed ai cervi. Il castello fu accresciuto da Enrico I. e cinto di forte muro. Edoardo III. vincitor de' *Francesi*, e pieno di

(1) *Viaggio* del Rezzonico. *Cattedrale di York*.
(2) *Voyag. d'un Franç.* Tom. II. *La-Tour*.

Castello di Windsor

Verico inc:

magnifiche idee non fu contento dell' antico edificio, e sulle sue rovine alzò quello che si ammira oggidì, ornandolo di più colla maestosa cappella di S. Giorgio in memoria dell' *Ordine della Giarrettiera*, di cui fu istitutore il Re medesimo. Enrico VII. ed VIII., Elisabetta e Carlo II. aggiunsero al castello altri edificj, e lo ornarono di preziosi arredi. Anche negli ultimi tempi si continuò ad abbellire e ad ingrandire quest' edificio, anzi i giornali del luglio del 1824 riferirono, che intorno al castello di *Windsor* si cominciarono sì stupendi ristauri ed abbellimenti da non potersi condurre a fine se non nel corso di cinque anni, impiegandovi giornalmente seicento persone (1).

Prospetto di questo castello.

Questo castello posto su di un' eminenza produce da lunge un bellissimo effetto, ed ha l' apparenza di una delle creazioni dell' ingegno di Walter-Scott; e questo, dice il viaggiator Francese, basta a formarne l' elogio. Il profilo irregolare de' suoi edificj eretti in diverse età, de' suoi terrazzi, de' suoi baluardi, delle sue torri, de' suoi vessilli fluttuanti, si disegna arditamente sul cielo, ed il vento porta a soffj il suono della musica guerriera. Il *Tamigi* divenuto largo e navigabile bagna il piede di questa residenza reale; l' ombreggiamento de' suoi parchi copre la costa ed il paese circostante. Il parco è assai bello, e la famosa foresta di *Windsor* fu da Pope egregiamente descritta in un *poemetto*. Gli appartamenti nulla hanno di notabile; se si eccettuino i molti quadri che li adornano, fra i quali l' autor del *Viaggio di un Francese nell' Inghilterra* distingue un' assai bella Giuditta che porta il teschio di Oloferne, di Carlo Dolce (2). Vedi la Tavola 26.

Cappella di S. Giorgio.

La cappella di S. Giorgio fondata da Edoardo III., ampliata da Edoardo IV. e da Enrico VII. è un bellissimo edifizio, che parmi (così il Rezzonico) un paragone di gotica eleganza sopra tutto ne' trafori mirabili della volta e del coro. Oltre una *Risurrezione* disegnata da West, e dipinta da Jarvis, sui vetri della finestra vi si ammira la bella scultura del coro, disegno di Sandby, che accompagna bene il gotico della chiesa. Appena poi può

(1) Vedi nel *Viaggio* del Rezzonico *il castello di Windsor* colle note del Professore Mocchetti.

(2) *Voyag. d'un Franç. Chateau de Windsor*. Tom. II.

immaginarsi il delizioso e variato aspetto delle campagne immense che soggiacciono al vasto passaggio del terrazzo, opera di Elisabetta, e volgendo l'occhio in giro a quel sì largo orizzonte ei va fuggendo per cultissimi boschetti, ameni pascoli e fertilissimi campi fino a *Londra*, dove vedesi torreggiare la cupola di S. Paolo in azzurre lontananze, e nei dì sereni parte eziandio degli altri edificj (1).

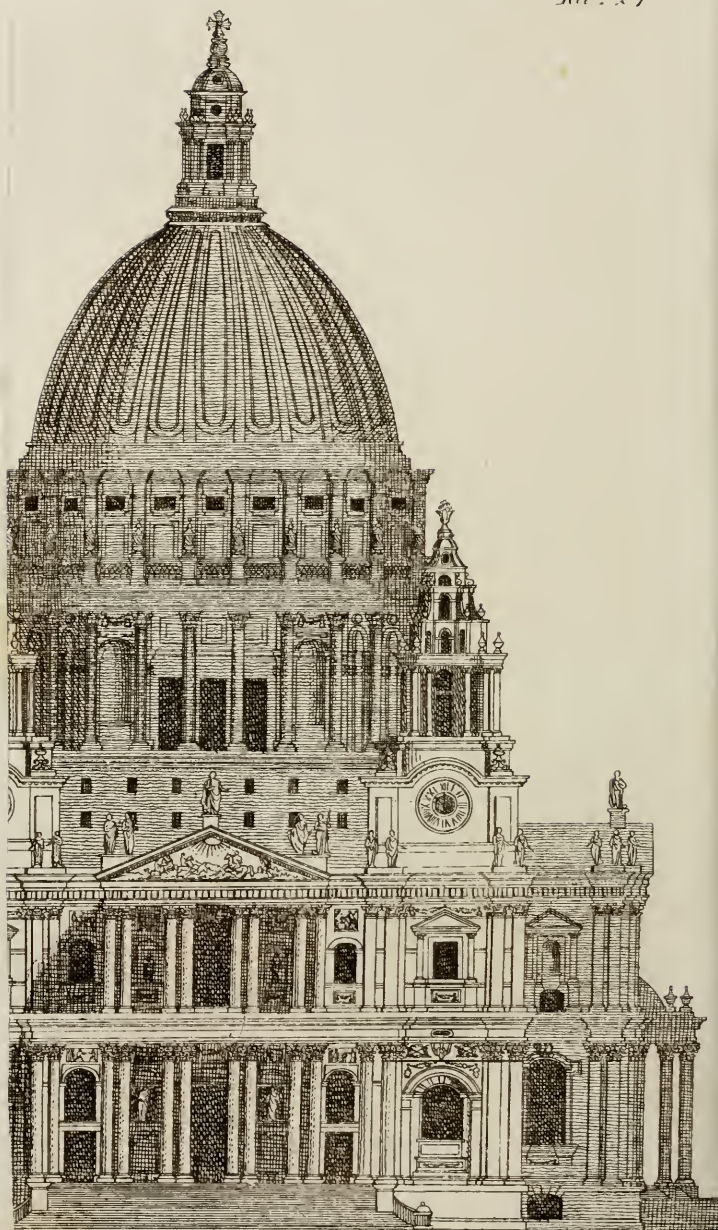
Pitture che si trovano in questo castello.

Il Verrio pittore Napoletano ha esercitato il suo pennello in questo edificio, ed i suoi dipinti, giusta la testimonianza del Rezzonico: „ fanno qualche onore all'Italia, ed escono dal mediocre, essendone la compilazione poetica e grandiosa: molti lampi delle migliori scuole vi si scorgono ne' gruppi delle principali figure, ed il suo colorito è assai buono. Vidi con piacere i ritratti d'Edoardo, e del Principe Nero; il primo è pieno di maestà con folte basette, e gran barba bionda cadente sul petto; il secondo spira una nobile fierezza; e la memoria di loro geste nell'assedio di Calais, nella battaglia di Crecy e di Poitiers me li fece lungamente considerare. Altri ritratti pur vi sono ed altri quadri, che meritano molta attenzione, come i due avari di Quinto Matsyes, che nella faccia arcigna ben mostrano l'avidità del guadagno, e l'amore de' preziosi metalli; alcune feste villereccie di David Teniers; la famiglia di Dupres; una buona copia di quella del Marchese del Vasto tratta dall'originale di Tiziano; una Giuditta di Guido della prima maniera forte ed ombrata, le belle di Carlo II.; le antiche arazzerie sui disegni di Rubens, ed alcuni paesi con piccole figure del Pussino „. Il Verrio ha dipinto anche nella sala di S. Giorgio l'istituzione dell'*Ordine della Giarrettiera*, e le gesta del Principe Nero, e d'Edoardo suo padre in bei freschi, imitando gli antichi trionfi di Roma.

Tempio di San-Paolo in Londra.

La chiesa di San-Paolo edificata da Sir Cristoforo Wren, e finita nel 1710 costò trentacinque anni di lavoro, e 736,752 lire sterline. Essa ha cinquecento piedi di lunghezza, duecentocinquanta di larghezza: l'elevazione della cupola è di trecentoquaranta pie-

(1) Rezzonico. *Ibid.*

Chiesa di S. Paolo in Londra

...sa di S. Paolo in Londra

di; e il diametro esteriore di centoquarantacinque (1). Io non mi stanco mai, dice il viaggiatore Francese, di ammirare questo magnifico tempio: l'interno è ignudo e solo abbozzato; ciò nulla ostante io fui colpito dalla sua grandezza, che perde poco al primo girar di ciglio per la mancanza degli ornamenti e dei così detti *dettagli*. Mi era figurato questo tempio più pesante e più vasto, ma non ho mai veduto nulla di più nobile, di più ricco, di più magnificamente semplice e di meglio proporzionato, e ciò a malgrado della situazione più sfavorevole, essendo il tempio ravvolto e come soffocato da tutte le parti tra quattro linee di cattive case, che non permettono di vedere il tutto ad una distanza conveniente. Esso è poi molto qua e là irregolarmente annerito dal fumo che copre *Londra* (2). Vedi la Tavola 27,

Monumenti in San-Paolo.

Intorno all'anno 1790 fu proposto di rompere la monotona uniformità delle architettoniche masse nell' interno di San-Paolo coll' introdurvi monumenti e statue in onore degli illustri defunti, e così accrescere la commozione eccitata nell' animo dello spettatore dal prospetto di quella magnifica mole. Il primo avello fu sacro alla memoria del gran filantropo Giovanni Howard: la statua è in atto di calpestar ceppi e catene; nella destra tiene le chiavi di una prigione, nella sinistra un rotolo su cui sta scritto: *divisamento per migliorare le carceri e gli spedali.* Si ammirano pure in San-Paolo le statue del Dottor Johnson, critico, poeta e moralista; del Cavalier Guglielmo Jones, portento di erudizione, di Reynolds, principe de' pittori *Inglesi*, non che i cenotafj di molti Generali, Ammiragli, guerrieri di terra e di mare, che si segnalarono nell' ultima guerra. Ma il più ragguardevole mausoleo, che adorni questo tempio, è dedicato alla memoria di Nelson ed è lavoro di Flaxman. L' ammiraglio, coperto da una pelliccia donatagli dal Gran Signore, si appoggia ad un' ancora. A destra dell' eroe, ma più sotto, la Gran Bretagna addita a due giovani marinari il loro grande modello. Il leone Britannico dall' altra parte veglia alla custodia del monumento.

(1) San-Pietro di Roma fu edificato in 135 anni; le sue dimensioni sono 729 piedi di lunghezza, 364 piedi di larghezza, e 437 piedi dall'alto infino alla sommità della croce. *Voyag. d'un Franç.* Tom. I. *S. Paul.*

(2) Questa tavola è tolta dall'opera intitolata: *Vitruvius Britannicus.*

Sulla cornice del piedistallo sta scritto: *Copenaghen*, *Nilo*, *Trafalgar*; parole d' altissima significanza, che rimembrano le tre più gloriose vittorie navali di Nelson. Le figure incise sul piedistallo rappresentano il mar Germanico, ed il Settentrionale, il Mediterraneo ed il Nilo.

Ospitale di Greenwich.

L' ospital navale di *Greenwich*, della cui istituzione abbiamo già fatto cenno, si solleva sulle sponde del *Tamigi* cinque miglia al disotto di *Londra*. L' edificio è della più gran bellezza, dice il viaggiatore Francese: la sua disposizione è singolare; invece di presentare una gran fronte al fiume, esso si avanza in due corpi separati, lasciando tra di essi un intervello di quasi trecento piedi decorato di una statua in marmo di Giorgio II.; e dietro a questi due corpi ne sono due altri ugualmente disgiunti ed isolati. Questa specie di viale adorno di colonnati dorici, è terminato al settentrione dal Tamigi, che in questa parte è un gran fiume, e sostiene flotte intere; ed al mezzogiorno dal parco di *Greenwich* colle sue alture ombreggiate da begli alberi; onde havvi una grande circolazione d' aria; e lo spedale diventa non solo il più magnifico, ma anche il più allegro che si possa vedere. Duemila e quattrocento marinari veterani risiedono nell'interno e centocinquanta vedove pur di marinari custodiscono gli ammalati; altri tremila invalidi stanno al di fuori, e ricevono dallo stabilimento sette sterlini all'anno; e dugento figliuoli di marinari sono allevati ed istruiti nel mestiere dei loro padri. La cappella ha 110 piedi di lunghezza e 52 di larghezza; ed è notabile per le sue belle proporzioni, e per la squisitezza degli ornamenti. Il carro funebre che servì a trasportare il corpo di Lord Nelson fu posto qui in una delle grandi sale, e forma un trofeo degno del luogo. Il parco poi è inuguale, pittoresco, ed offre bellissimi punti di vista. Sulla principale altura di esso è situato l' osservatorio nazionale, da cui gli *Inglesi* contano la lor longitudine, e che porta il nome di *Flamstead* da quello di colui pel quale Carlo II. lo fece edificare. Qual impressione non dee fare l' aspetto maestoso di questo nazionale stabilimento sull' animo dei giovani marinari, che montano e discendono il *Tamigi*. (1)! Vedi la Tavola 28.

(1) *Voyag. d'un Français*. Tom. I. *Hopital de Greenwich*.

Verico inc:

Ospitale di Greenwich

Il Monumento *o la colonna di* Londra.

Chiamasi *Monumento* una colonna di ordine jonico assai magnifica, che si innalza presso al ponte di *Londra*, in cui piacque all' architetto Wren di eccedere le solite misure dell' ordine di un modulo o di un semidiametro. Essa fu eretta per eternare la memoria di un orribile disastro, ossia dell' incendio dell' anno 1666. Avendo quest' incendio cominciato 202 piedi lontano dal luogo, in cui ora sorge il *Monumento*, l' altezza della colonna è appunto di 202 piedi; e questa è la ragione della sua altezza straordinaria. Essa è scanalata per maggior dignità; e ciò parve al Rezzonico fatto con molta avvedutezza *per coprire così que' molti spiragli di luce, che aggiornano il giro interiore di* 345 *gradi di marmo nero*. La faccia orientale del piedistallo è adorna di un alto rilievo, in cui è rappresentata *Londra* giacente sulle rovine col capo basso, ed in atto di lasciar cadere la mano sulla sua spada. Il *Tempo* che le sta di dietro la solleva dolcemente da terra; ed una donna le addita con un alato scettro l' abbondanza e la pace, che scendono dal cielo a consolarla col cornucopio e coll' ulivo: ai quali emblemi si aggiunge l' alveare significante che l' industria e la fatica riparano ogni gran danno. Alcuni astanti applaudiscono alla rinascente patria: il Re laureato e collo scettro in mano comanda a tre persone di accorrere in suo soccorso, cioè alla *Sapienza*, che ha le ali alle tempie, ed intorno una corona di fanciulli ignudi che danzano; all' *Architettura*, che tiene il tipo della città, le seste e la squadra; alla *Libertà* che scuote il pileo e gioisce all' aspetto del rapido risorgimento. Si scorge dietro al Re il Duca di York suo fratello, e la *Giustizia* e la *Fortezza* col diadema e col lione imbrigliato; e sotto una caverna da cui esce l' *Invidia* che divora un cuore, e spande dalla bocca un alito pestifero; mentre sopra sono rappresentati molti che si affaccendano nel rifabbricare le case distrutte. È da notarsi che l' incendio del 1666 consumò in *Londra* più di ottanta chiese, molti pubblici edificj, palazzi, scuole, biblioteche; e che di ventisei quartieri ne distrusse quindici interamente (1).

(1) *Viaggio* del Rezzonico. *Il monumento o la colonna di Londra.* Non dobbiamo tralasciar di dire, che i Protestanti accagionarono i Cattolici di que-

Canali.

La magnificenza dell'architettura Inglese si manifesta principalmente nei canali, nei ponti, nelle strade. Non è più di un mezzo secolo che i canali furono introdotti nell'Inghilterra generalmente, ed essa ne va in ispecie debitrice allo spirito intraprendente di un Gran Signore, il Duca di Bridgewater, il cui nome che significa *ponte ed acqua* sembra fatto espressamente per significare i suoi meriti.

Canale del duca di Bridgewater.

Il Duca di Bridgewater guidato dall'ingegnere Brindley costruì presso di Liverpool un canale, che porta il suo nome. Questo signore, dice il Rezzonico, fra mille ostacoli che si opponevano al piano di navigazione incontrò il massimo a Barton; imperocchè non doveasi dai lavori impedire la strada a questo ponte, nè sospendere la navigazione dell'*Irwel*, che sotto vi scorreva. Formò adunque l'audace pensiero di scavalcare con un acquidotto il fiume ad un tempo e la strada, e fu creduta impresa troppo superiore alle sue forze non solo, ma all'ingegno eziandio del più perito architetto; eppure Brindley, uomo senza lettere, ed emulo dei nostri Ferraccina e Zabaglia condusse a termine sì stupenda idea, che non seppe spiegare al *Parlamento*, che disegnandola rozzamente in carta. Il canale del Duca è sostenuto da un acquidotto alzato sovra il canale del fiume, e lo taglia quasi ad angoli retti, ossia in croce; cosicchè un uomo a cavallo sulla galleria di legno, che gira intorno al piede del ponte, ed unisce la strada, può trovarsi con una barca sotto i piedi ed un altra sopra la testa. Per abbassare poscia la strada, che prima del ponte saliva sopra il colle si sono aperte le vive roccie col ferro, e si è praticato un altro arco sotto la terra, come i due che sono sull'acqua dell'*Irwel*, e così passano gli uomini ed i cavalli sotto le acque, che scorrono nel superiore acquidotto. Un autore Inglese ha cantate queste maraviglie, e fra gli altri versi vi sono questi, che le spiegano assai bene quantunque siavi un poco di bisticcio.

st' incendio, e viceversa; ma i primi prevalsero, e dura ancora sul monumento la epigrafe dettata dallo spirito di partito. *Papisticus furor, qui tam dira patravit nondum extinguitur.*

Vessel o' er vessel, vvater under vvater
Bridgvvater triumphs-art has conquer' d nature.
Nave su nave, e sotto fiume fiume,
Dall' arte è vinto il natural costume.

L' allusione del nome del Duca *Bridgvvater*, che come già abbiam notato significa in Inglese *ponte ed acqua*, non si può in Italiano tradurre senza tradurre altresì il nome del Duca dicendo: *l'arte trionfante di Pontacqua vince la natura, ponendo nave sopra nave, ed acqua sott' acqua.* Ma il gioco delle parole è più artificioso in Inglese e più ricercato. (1)

Canale che unisce i due mari.

Tra *Glasgow* e *Dumbarton* si scorge il canale che unisce un mare all' altro; la sua navigazione sembra assai attiva. Esso ha trentacinque miglia di lunghezza tra i due fiumi, *Forth* e *Clyde*, sollevandosi in quest' intervallo ad un' altezza totale di 160 piedi per mezzo di trentanove cateratte. Esso riceve vascelli, che pescano otto piedi, sono larghi diciannove e lunghi settantatre. Passa al disopra di molte valli per mezzo degli acquidotti, ed il principale di questi ha sessantacinque piedi di altezza, e quattrocentoventi piedi di lunghezza. Questo bel canale finito soltanto da venti anni non costò che 200,000 sterlini. Il gran canale militare che attraversa il settentrione della Scozia da un mare all' altro al par di questo, cioè da *Inwerness* al forte *William* costò tre volte di più senza essere del pari utile (2).

Parchi o giardini Inglesi.

I parchi od i giardini *Inglesi*, in cui sono come compendiate la varie bellezze della natura, furono ormai imitati in quasi tutta l' Europa, od almeno in quelle regioni in cui si vollero aprire orti deliziosi. Noi non ci faremo qui a trattar la quistione se gli *Inglesi* li abbiano veramente pei primi inventati o se gli abbian tolti dai *Chinesi*, come pretende l' abate Grosier (3), o se il modo di formarli si conoscesse già fino ai tempi del Tasso

(1) *Viaggio* del Rezzonico. *Il canale del Duca di Bridgvvater a Barton.*
(2) *Voyag. d' un Français. Canaux.*
(3) *Description Gén. de la Chine. Paris*, 1818. *Jardins.*

e dell' Ariosto che ce ne danno una descrizione l'uno negli orti di Armida, l'altro nell'isola d'Alcina. Alcuni anzi pretendono, che fossero in uso fin dai tempi di Omero, e ne recano per prova la descrizione degli orti di Alcinoo. Checchè ne sia di siffatte contese non si può negare che nella seguente ottava del Tasso non si trovi la più bella pittura di un giardino all' Inglese:

Poichè lasciar gli avviluppati calli
In lieto aspetto il bel giardin si aperse.
Acque stagnanti, e mobili cristalli,
Fior vari, e varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse:
E quel che il bello e il caro accresce all' opre,
L' arte che tutto fa nulla si scopre.
Ger. cant. XVI. st. 9.

Il parco *Pain' s Hill* è, giusta il parere del Rezzonico, uno dei più belli dell'Inghilterra, e costò somme immense a Carlo Hamilton, che a dispetto della natura lo volle creare in mezzo ad un deserto arido e selvaggio. I cipressi della Virginia, i cedri del Libano, i salici di Babilonia, ed altre piante esotiche spiegano in esso le ombrosissime loro chiome. Selve, fiumicelli, colline, un tempio gotico, una torre, alcuni ponti, una tenda Turchesca, una grotta, una cascata, un mausoleo, che ha la forma di un antico colombario Romano, una capannuccia, un romitaggio, macigni caduti, sentieri tortuosi; ecco la varietà degli oggetti che adornano questo amenissimo parco (1).

Strade comuni di ferro.

Le strade sono generalmente più larghe di quel che non faccia d'uopo per due vetture; non son selciate, ma ciò che è ben meglio sono coperte da pietre spezzate, o da grossa ghiaja. Questa superficie dura ed unita risparmia le ruote, e quantunque

(1) Vedi l' *Arte di formare i giardini Inglesi* del chiarissimo nostro concittadino il Conte Silva; il *Viaggio* del Rezzonico, e la *nota* dell' editore Comasco al parco di *Duncombe presso York.*

sia spesso fangosissima, pure non presenta giammai rotaje. I pesanti carri dell' Inghilterra colle ruote larghe di sedici a diciotto pollici appianano ogni inuguaglianza. I trasporti nella Scozia si fanno col mezzo di picciole carrette tirate da un sol cavallo; un sol condottiere basta per guidare una lunga fila di queste carrette, e non c'è dubbio che i cavalli non tirino di più in proporzione. Ma il più bello spettacolo si è quello dei carri sulle strade dette di ferro (*iron rail-roads*). Queste consistono in due lastre di ferro scanalate, e poste sulla terra o piuttosto sopra di una base di legno o di ferro: esse ricevono le quattro piccole ruote di ferro dei carri fatti espressamente, ciascuno dei quali porta quaranta quintali di carbone. Io vidi, dice il viaggiatore Francese, cinque di questi carri attaccati insieme, e tratti da tre cavalli, che ordinariamente ne tirano sei. Quando s' incontra una piccola salita, i carri sono disgiunti, e tirati su ad uno ad uno, a due a due. In generale poi invece di porre la lastra scanalata sulla terra, è la ruota medesima che è scanalata, e che posa sopra una semplice barra di ferro; con questo mezzo la scanalatura non è giammai esposta ad essere otturata da sassolini, o da altri corpi stranieri (1).

Strada o galleria sotto il Tamigi.

Finalmente è d' uopo il far menzione di un' opera che si sta eseguendo a' nostri giorni, e che attrae sopra di sè gli sguardi di tutta l' Europa; cioè della *strada* o *galleria* sotto il *Tamigi*; opera non tanto ardimentosa quanto inaudita nella nostra età, giacchè il Francese Brunel, che ne è l'architetto presenta il maestoso spettacolo di un ampia strada scavata sotto il letto di un fiume, mentre su di esso seguiteranno a veleggiare i vascelli di alto bordo (2).

L'idea di aprire una grande strada sotto il *Tamigi* a *Rotherhithe* ove è largo 1040 piedi (3), può sembrare sommamente prosun-

(1) *Voyag. d'un Francais* Tom. I. *Routes, Roads.*

(2) Mancando ancora un' opera, che ampiamente descriva questa strada, ne abbiamo estratta la descrizione dagli *Annali universali di statistica.*

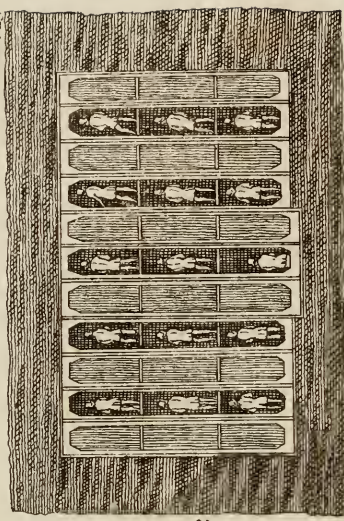
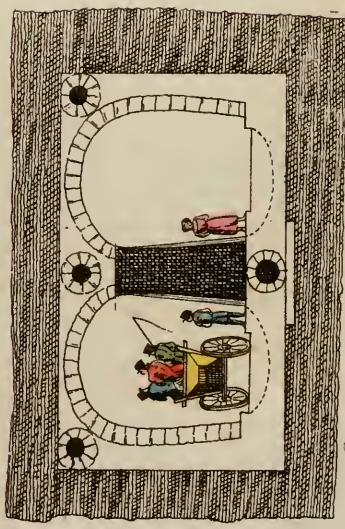
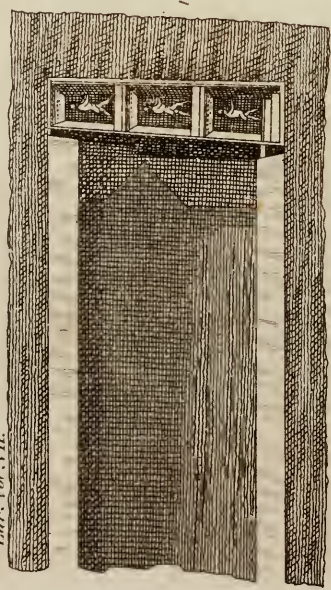
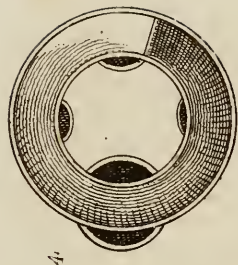
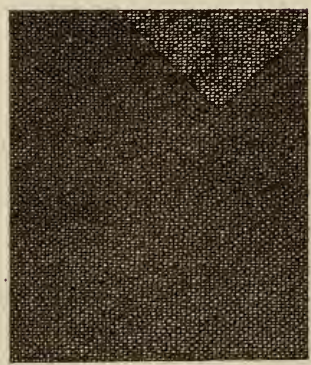
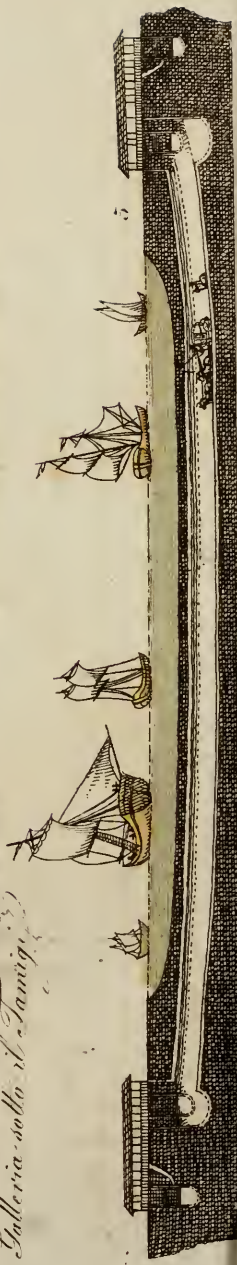
(3) La terza parte dell' Yard, ossia il piede inglese è diviso in 12 parti, come il piede di Parigi, ed il braccio di Milano.

Ecco il ragguaglio di queste tre misure paragonate col metro.

Piede di Londra.	metri 0,3047989
di Parigi	» 0,3248394
Braccio di Milano	» 1,5949400

tuosa dopo i vani tentativi fatti nell'anno 1809. Esaminando però le cause che ne troncarono la già avanzata esecuzione, sembra l'esito infelice non doversi ascrivere se non alla imperfezione delle macchine allora impiegate. Il nuovo disegno di escavazione fu suggerito all' ardito Brunel dall' attenta osservazione del *teredo*, verme testaceo, il quale col suo incessante rodimento s' apre la via attraverso il legno più duro, per cui nominato venne da Linneo *calamitas navium.*

Affine di effettuare uno scavo largo 34 piedi, e alto 18 e 6 pollici, l'ingegnere ha inventata una macchina perfettamente eguale in dimensione alla strada da aprirsi, la quale inoltrandosi a misura del terreno scavato ad essa di fronte, è immediatamente seguitata dai lavori in mattoni commessi con cemento Romano ossia *pozzolana.* Siccome però la mole di siffatta macchina e lo sfregamento delle sue parti esteriori colla terra renderebbero soprammodo difficile l' imprimere ad essa il dovuto movimento, è stata divisa in undici macchine perpendicolari suddivise in tre celle, in ciascuna delle quali sta un uomo (fig. 1 e 2) applicato al lavoro. Queste celle sono aperte nel di dietro, e presentano di fronte al terreno uno scudo formato di piccole tavole. Il lavoratore ne toglie una, scava da tre a sei pollici di terra, la ripone pria di passare all'altra, e così a vicenda, sinchè terminata questa operazione quasi al tempo stesso di tutti gli altri lavoratori, con facile artifizio fa progredire le macchine e comprimere la superficie del terreno di fronte. Per maggiore sicurezza quelle non si avanzano tutte nell' egual tempo su la stessa linea, ma alternativamente, e mentre sei di quelle agiscono, le altre cinque stanno immobili, e così a vicenda. Con un sì ingegnoso artifizio trentatrè uomini fanno progredire lo scavo independentemente l' uno dall' altro. Ogni individuo opera su la superficie ad esso di fronte a guisa di un muratore che volesse trovare in una muraglia una nicchia da incastrarvi un quadro.

Nello scavo del 1809 il terreno non offrì alcun ostacolo, e fu continuato sino a 1011 *paes*, anzi osservossi, che la sua densità impediva la filtrazione. Se però, come in allora, alcun banco di sabbia aprisse il varco alle acque, le combinazioni della macchina, e i mezzi ai quali ricorrono i lavoratori in simili casi, fanno sperare che agevole sarebbe l'apporvi rimedio, e proseguire a compiere un' opera che diverrà una delle meraviglie del mondo.

Galleria sotto il Tamigi

A maggior sicurezza e solidità il passaggio vien diviso in due archi, i quali sostenuti nel mezzo su valida base si aprono a guisa di due gallerie, l'una destinata per l'andata, e l'altra pel ritorno (fig. 3). Il vertice di esse gallerie sarà di circa 17 piedi più basso del fiume. Nel muro di divisione fra le due gallerie saranno praticate vaste aperture a conveniente distanza fra di loro, e nel centro di esse verranno situate delle grandi lanterne che dovranno continuamente rimanere accese onde illuminare questo cavernoso passaggio.

La strada è stata incominciata a qualche distanza dal fiume, e la discesa si eseguisce mediante un piano inclinato di forma circolare, e come si suol dire a chiocciola. (fig. 4.) Quest'opera per ogni rapporto sorprendente, in lunghezza sorpasserà il ponte di *Vaterloo* (fig. 5), e sarà ultimata in poco più di due anni. Il calcolo delle spese ascendente a 170,008 lire sterline, ripartite come segue:

Spese preparatorie	Lir.	9,000
Esecuzione.	»	24,000
Materiali	»	87,000
Compra del terreno	»	20,000
Spese non avvertite	»	24,000
Artifizj a vapore	»	6,000
Totale lir.		170,000
eguale a Italiane	»	4,250,000

I lavori trovansi già in questo momento soprammodo avanzati, e tutto promette l'esito più fortunato di quest'opera per ogni rispetto veramente magnifica (1). Vedi la Tavola 29.

Macchine a vapore.

Posciachè abbiamo qui fatto menzione degli *artificj a vapore* ci troviamo in obbligo di darne alcuni particolari cenni, essendo essi dagli *Inglesi* stati ridotti a gran perfezione. Una delle più

(1) Descrizione con tavole rappresentanti: 1.° Ponte sul *Taro* e sulla *Trebbia* nei ducati di Parma e Piacenza. 2.° La galleria o strada sotto il *Tamigi*. 3.° Il ponte di corda in America. 4.° I ponti di filo di ferro in Francia. 5.° I ponti e le strade di ferro in Inghilterra. Estratta dagli *Annali universali di statistica ec.*

importanti invenzioni che sieno apparse dopo il risorgimento delle scienze sono le macchine a vapore. Se, riguardo all' epoca della loro scoperta, noi vogliamo risalire fino al primo cui cadde in pensiero d' impiegare la forza del vapore, ci converrà forse retrocedere fino ai tempi dell' Imperatore Carlo Quinto, essendosi, secondo il Barone di Zach, rinvenuti in Ispagna de' documenti ove apparisce che un tale aveva concepito di far uso di sì fatte macchine per certi pubblici lavori: gioverebbe però conoscere chiaramente qual cosa avesse egli immaginato per poter assegnare il giusto merito al suo progetto. E qui non è inopportuno il rammemorare che in un libro uscito in Roma nel 1629 intitolato: *Macchine diverse del signor Giovanni Branca*, trovasi suggerito d' impiegar come motore l' urto del *vapore acqueo*; questo pensiero sebbene ineseguibile per la debolezza della forza dell'urto e diverso assai da' principj delle *macchine a vapore*, contribuisce a mostrare l'applicazione alle scienze degli *Italiani* in quel tempo. La forza espansiva però del vapore, che è la vera sorgente del moto delle macchine attuali, sembra essersi pienamente sperimentata da certo Salomone di Caus, architetto del Re di Francia; il quale ne fa menzione in un suo libro stampato nel 1615. Grandi esperienze su questa forza espansiva si fecero di poi in Inghilterra dal Marchese di Worcester verso il 1663. Ma le prime utili macchine, in cui venne messo a profitto questo grande agente della natura si debbono a due altri *Inglesi* Newcomen e Cawley, che le immaginarono sul principio del 1700, e a cui si associò poscia certo Savery tentando in seguito d' arrogarsi il maggior merito della scoperta. E tanti vantaggi si videro successivamente potersi ritrarre da questa ingegnosa invenzione, che ella venne diligentemente coltivata, e dal celebre Watt e da altri mirabilmente perfezionata; si raddoppiò l' effetto della forza espansiva, applicandola ad ambedue le estremità del cilindro scorrente, si rese continuo il moto col mezzo del *volante*, si regolò l' uscita del vapore col meccanismo delle forze centrifughe; in ispecie si provvidero de' mezzi di precauzione contro i pericoli di esplosione (1). In quanto alle applicazioni, vennero queste macchine dapprincipio adoperate per elevare a molta altezza le ac-

(1) Ciò si fa principalmente colle *valvole* dette di *sicurezza*.

que de' fiumi o d'altri canali, e si usano ora utilissimamente per l'asciugamento delle miniere. Poscia vennero applicate a moltissimi altri usi, a muovere mulini, a dar moto a moltissime sorte di macchine meccaniche nelle fabbriche di manifatture ec. Singolarmente felice però fu l'applicazione fattane in questi ultimi tempi alle *barche*, le quali con questo mezzo possono far senza e di remi e di vento, e correr direttamente al termine del viaggio con grandissima velocità. Si pensò perfino di applicare il vapore alle vetture ed alle artiglierie: ma su ciò sarà bene aspettare l'approvazione dalla ulteriore esperienza.

In un altro modo si è trovato vantaggioso l'uso del vapore, cioè facendolo operare non più colla forza espansiva per muovere delle macchine, ma bensì colla facoltà ch'esso ha di trasmettere il calore da un luogo all'altro, conducendolo seco per lunghi e tortuosi giri, e deponendolo dove egli finalmente si condensa. E fra le altre applicazioni una se ne fece alle filande di seta (1).

Pittura e scultura.

Giusta la sentenza del Conte Ferri lo spirito di Puritanismo, che lasciò profonde vestigia nell'Inghilterra, e la mancanza d'incoraggiamento dalla parte del governo, molto più che l'influenza delle cause fisiche hanno rallentato od impedito i progressi degli *Inglesi* nelle arti belle. L'accademia di questo nome istituita nel 1769 non fece infino ad ora spiccare alle dette arti un volo molto più sublime. La scuola di pittura fondata da Rainolds ebbe un maggiore successo per la perfezione della stessa, principalmente nel genere dei ritratti. Anche la scultura fece negli ultimi tempi progressi sensibili, ed anco alcune donne vi si distinsero; ma vi si notò sempre qualche imperfezione nel disegno. Nè ciò si dee attribuire alla mancanza di modelli; giacchè in nessun paese, se si eccettui l'Italia, non si trova un così gran numero di statue e di marmi antichi quanto nell'Inghilterra. Basti il citare la famosa raccolta d'*Arundel*, quella del Conte di *Pembrock*, ed i famosi marmi del *Partenone* deposti recentemente nel *Museo Britannico*. Oltre quattordici altre raccolte indicate dal Conte Ferri v'ha un

(1) Queste notizie sulle *macchine a vapore* furono estratte dalla famosa opera del signor Hachette, che è intitolata: *Traitè des machines*.

numero a un dipresso uguale d'opere di scultura disperse nelle case di molti Lord e di altri ricchi. Ma forse i progressi degli artisti *Inglesi* nel disegno sarebbero stati più rapidi, se i grandi modelli invece di essere dispersi nelle ville, lungi dalla capitale, fossero stati uniti in pubbliche gallerie, ove gli artisti potessero con agio studiarli (1).

Incisione.

Infra tutte le belle arti l'incisione è una di quelle, in cui gli *Inglesi* si sono più segnalati, perchè con un lavoro assiduo, coll'attenzione, e colla costanza, coi buoni studj senza aver molta immaginazione e molto ingegno si può giungere ad una certa finitezza, ed anco alla correzione del disegno; perchè le opere degli incisori *Inglesi* moltiplicandosi a dismisura sono divenute un ramo di commercio assai considerabile; perchè finalmente il grande uso che fanno gli *Inglesi* dell'incisione in quasi tutte le edizioni delle opere pregevoli incoraggia gli artisti che si applicano allo studio di quest'arte. L'uso che fece il celebre *Hogarth* del suo peregrino ingegno per quelle incisioni, che si appellano *caricature*, non ebbe imitatori: ciascuna sua opera era una lezione di morale; ma i suoi successori senza emulare la sua eccellenza nell'arte, la prostituirono spesso con ischifose satire, tranne però *Bonbury*.

Noi lasceremo che i critici vadano disputando intorno ai pregj della scuola Inglese d'incisione, la quale, benchè abbia avuto origine appresso i *Britanni* assai più tardi che appresso gli altri, venne bentosto condotta alla sua perfezione. Certo è, dice un moderno, che non ci ha genere d'intaglio, nel quale gli *Inglesi* non abbiano manifestato sommo valore, ed anzi in alcuno, siccome nelle stampe a punti, o come noi sogliamo dire, *a granito*, in quelle impresse a colori, o ad imitazione della matita, e specialmente in quelle da noi dette *a fumo*, e dai *Francesi manière noire*, possono essi considerarsi veramente superiori a tutte le altre nazioni. E siccome tra' *Francesi* il *Callot*, benchè molti altri avessero esercitata l'arte prima di lui, così Giovanni Payne, benchè da molti altri preceduto, si giudica da tutti qual vero fondatore della scuola Inglese nell'intagliare a bulino. Seguono

(1) *Londres et les Anglais.* Vol. III.

Giovanni Smith autore della *Santa Famiglia*, Guglielmo Ryland dell'*Antioco e Stratonica*, dell'Edgaro ed Elfrida, e della *Magna carta*. Il Woollet si segnalò più pe' suoi paesi che pel genere della storia, abbenchè celebri sieno anche le sue opere, che si appellano la *Morte del Generale Wolfe*, e *la Battaglia di La-Hogue*. Chiudono la eletta schiera degli incisori *Inglesi* Giovanni Hall, Giacomo Basire, Giovanni Dixon, Giovanni Sherwin, Guglielmo Sharp, illustre discepolo del Bartolozzi, di cui si decantano la *Santa Cecilia*, e l'*Ombra di Samuele* (1).

Musica.

Gli *Inglesi* riuscirono in alcune composizioni musicali, che si possono vedere enumerate nella più volte citata opera, che ha per titolo *Londra e gli Inglesi*. Tentarono in esse gli autori di adattare alla lingua Inglese il carattere, ed il gusto Italiano. Ma la cura assidua degli impresarj dell'opera Italiana di trarre a *Londra* i primi cantori, e le più valenti cantatrici dell'Italia ha scoraggiata l'*Opera* nazionale, e le classi più ricche, ed il sesso gentile abbandonarono i teatri *Inglesi* per frequentar quello dell'opera Italiana.

Letteratura.

Per chiarire i leggitori, che l'Inghilterra non ha molto da invidiare alle altre nazioni in fatto di belle lettere, basta il ripeter loro i nomi saliti in tanta rinomanza dei Milton, dei Shakespeare, dei Dryden, dei Thompson, dei Pope, degli Addisson, dei Richardson, degli Hume, dei Robertson, dei Gibbon, dei Byron, dei Walter-Scott, e di tanti altri, che lungo qui sarebbe l'enumerare. Le immense ricchezze conseguite da Walter-Scott mostrano che nella Gran Bretagna più che in altro paese sono guiderdonati i peregrini ingegni, e che quivi le lettere sono un mezzo di fortuna al par della mercatura e delle cariche pubbliche. L'eloquenza poi dee necessariamente fiorire in un governo libero; e se Cicerone potè mostrare la sua facondia dai rostri di Roma, e Demostene dalla tribuna d'Atene, gli oratori *Inglesi* possono far lo stesso nelle camere del *Parlamento* Britannico, ove pare che

(1) Vedi un'egregia operetta pubblicata recentemente dal Professore Antonio Marsand, che ha per titolo: *Il fiore dell'arte dell'intaglio nelle stampe con singolare studio raccolte dal signor Luigi Gaudio*. In Padova. *dalla Tipografia della Minerva*, 1823.

si riparasse nei moderni tempi la mirabil arte di vincere gli animi colla possanza della parola. I due Pitt, Fox, Sheridan e Burke trovarono nel *Parlamento* un ampio arringo, in cui dispiegare la maravigliosa loro facondia.

Scienze.

Lasciando dall'un de' lati le tante opere di geografia, e di viaggi degli *Inglesi*, di cui con tanto rispetto abbiam dovuto parlare e giovarci nel decorso di quest' opera, faremo un breve cenno dello stato delle scienze presso questo popolo. La fisica è una di quelle in cui gl' *Inglesi* più si distinsero. Senza rimontare al XVII. secolo, in cui Newton, Bayle, e molti altri promossero maravigliosamente questa scienza, nel XVII. secolo il Dottor Priestley divenne così celebre per la sua dottrina sull'aria, e Nicholson, Percival, Papys e Young si segnalarono con altri lumi aggiunti allo scibile fisico. L'astronomia ebbe un felicissimo cultore in Herschell, nello scopritore di quell'astro, che da lui fu nominato prima, indi dal Re Giorgio, ed ora più comunemente è detto *Urano*. L' autor vivente Dauy ha fatto grandi scoperte nella chimica, altri promossero lo studio della storia naturale, e principalmente della botanica. La medicina finalmente andò debitrice de' suoi più grandi successi alla scuola di Edimburgo, che viene pressochè da tutti considerata come la prima di tutta l'Europa.

Meccanica.

Se noi abbiamo primi adattata la calamita agli usi della nautica, e se primi abbiamo volto il canocchiale ai corpi celesti, gl' *Inglesi* hanno tanto studiato su queste nostre due invenzioni, che le loro bussole e i telescopj loro hanno poi fatto scordare i nostri. Imperocchè per ciò che riguarda questi stromenti e la perfezione delle arti meccaniche, gl' *Inglesi* non hanno rivali. Si è disputato intorno alle cause di questa eccellenza, ed alcuni scrittori ne assegnarono le seguenti: il temperamento flemmatico, il carattere riflessivo, l'estrema pazienza degli artefici *Inglesi*, la grande divisione del lavoro, che procura i mezzi di dare a ciascuna parte tutta la finitezza di cui è suscettibile, l' uso di un gran numero di macchine d'ogni specie; finalmente l' incoraggimento dato dal governo alla classe degli operaj, sia coll'occuparsi del continuo nel far abbassare il prezzo delle derrate di prima necessità, sia coll'impedire l'esportazione delle materie prime. Ma il

grand'uso delle macchine nelle manifatture *Inglesi* ha moltiplicato il numero dei mendici e dei ladri, a motivo dell'insufficienza della tassa dei poveri ai bisogni dell'indigenza (1).

Agricoltura.

La stessa industria ed attività, e lo stesso intendimento mostrano gl'*Inglesi* nell'agricoltura. Fra i più celebri agronomi, Young, Anderson, Marshall e Forseith, il terzo è quello, che prevale, ed i suoi precetti sono generalmente seguiti nella Gran Bretagna. Ma si antepone l'ordine metodico adottato nella traduzione Francese della sua *Agricoltura-Pratica* a quello dell'opera originale, che non può guari convenire che agl'*Inglesi*. Parlando dei monopolj dei poderi, o delle così dette *ferme*, e della sostituzione delle terre, egli mostra quai gravi inconvenienti seco traggono; ed entra nelle più minute particolarità intorno alle miniere di carbon fossile, una delle sorgenti della prosperità dell'Inghilterra.

Lingua Inglese.

La lingua Inglese, giusta la sentenza di alcuni, è la più ricca dell'Europa. Il *Dizionario* di Johnson contiene 40,090 vocaboli; ve n'ha un gran numero di vecchi e di usati, ai quali se ne possono sostituire moltissimi di nuovi, che non si trovano in questo dizionario. La lingua Francese non conta che 32,000 vocaboli, la Spagnuola 30,000, l'Italiana 35,000 (2): ma l'idioma Inglese ammette più facilmente degli altri novelli vocaboli; e gli oratori nel *Parlamento* ne introducono spesso, ed hanno il privilegio di dare ad essi la cittadinanza. Nel principato di Galles si parla la

(1) *Londres et les Anglais*. Tom. IV.

(2) Questo computo dell'autore del *Viaggio di un Francese nell'Inghilterra* sembra opporsi alla sentenza di coloro, i quali affermano che il *Vocabolario della Crusca* contiene quattromila vocaboli più che non ne contengono e il *Dizionario di Johnson*, e quello dell'*Accademia Francese*. Questo è verissimo, risponde il Baretti, il *Vocabolario della Crusca* contiene 44,000 vocaboli: nulladimeno piacciavi osservare che noi non facciamo uso e nel nostro discorso e nel nostro scrivere, che di due terzi al più, e che gli *Inglesi* ed i *Francesi*, vuoi nei loro scritti, o vuoi ne'loro parlari adoperano quasi ogni parola registrata in que'*Vocabolarj* loro. Che gli *Italiani* non adoprino un buon terzo di questi vocaboli registrati nella *Crusca*, è cosa facilissima a provarsi; perchè basta scorrere soltanto sulle quattro prime pagine della *Crusca*, e tosto la proposizione sarà provata innegabilmente vera. In fatto il Baretti lo prova. Vedi la *Frusta Letteraria*, N.° 25.

lingua Cambra, ed è veramente una cosa strana e quasi incredibile, dice il Baretti, che in un paese ove si coltiva ogni sorta di letteratura, come è questo, non si sia mai trovata, che si sappia, una persona sola, che abbia potuto, o che possa dire con sicurezza, se la lingua Irlandese e la Cambra sieno originalmente e nelle lor prime sostanze la stessa cosa o no. Anche in buona parte delle montagne di Scozia si usa un linguaggio, che alcuni vogliono sia un dialetto del Cambro, ed altri dicono che sia un dialetto della lingua Irlandese. E qui bisogna sapere, che una grandissima parte degli isolani *Irlandesi*, e specialmente quelli che sono lontani da Dublino anch' essi hanno un parlare che non ha punto di somiglianza e d'analogia coll'Inglese, e che è probabilmente un dialetto della lingua Cambra di Galles, o veramente la lingua Cambra di Galles è dialetto dell' Irlandese favella. In tutto il resto dell' Inghilterra, e in buona parte della Scozia si parla oggi quella lingua che noi chiamiamo Inglese, la quale deriva dall' antica lingua Teutonica, ed è per conseguenza una sorella della lingua moderna Tedesca. Questa lingua fu portata in quest' isola dalla Germania molti secoli fa, e furono i *Sassoni* che ve la portarono, i quali s' insignorirono di queste contrade, e ne soggiogarono gli abitanti dopo di avervi distrutti i *Danesi*, che prima d' essi se n' erano pur resi padroni. Questo dialetto della lingua Sassone, cioè la lingua moderna Inglese in processo di tempo è diventata un miscuglio di molte lingue, e si va di dì in dì imbastardendo tanto con tanti vocaboli e frasi *Francesi*, che per poco che questi scrittori facciano, corre pericolo di diventare un dialetto della lingua Francese (1).

Abiti e Costumanze

Carattere degli Inglesi.

L'orgoglio nazionale, che sempre è lo stesso, lo spirito pubblico, che di poco si affievolisce, l' indipendenza nel modo di

(1) Baretti. *Lett. Fam.* IV.

pensare nutricata principalmente dai giornali, la filantropia che si distingue in ispecie negli stabilimenti della beneficenza, l'umanità delle leggi criminali della metropoli, che svanisce nel regime delle colonie, formano il carattere generale degl' *Inglesi* (1); ed il Baretti che molto li studiò, perchè lunga pezza visse infra di essi, lasciò scritto, che se togliamo agl' *Inglesi* la smisuratissima parzialità per la loro patria, e l' odio loro arrabbiatissimo contro i *Francesi*, e l' irragionevole lor disprezzo per tutte le nazioni del mondo, gl' *Inglesi* non sono gente insoffribilmente cattiva. Si mostrano assai coraggiosi ed intrepidi tanto in mare quanto sulla terra, nè è facile trovare nelle storie esempj di codardia Inglese. La lor tempera naturale è un misto di semplicità e di beneficenza; e dopo aver fatto di gran cose per aver danaro, lo spendono liberalmente, e te ne danno se ne chiedi loro: e se sai fare qualche cosa di buono, ti insegnano a lor potere le vie d'impiegare i tuoi talenti, e di procacciarti onestamente la vita; e quando sono persuasi che tu sei galantuomo, o forestiere, o nativo che tu sia, si fanno presto un punto d'onore di spalleggiarti, e di tirarti innanzi. I nobili d'Inghilterra non sono avari e superbi, come lo sono in molte parti d'Italia. A vedere come trattano i loro inferiori, pare che cerchino più di farsi amare, che non di farsi rispettare. Se ne trovano molti di letteratissimi; « ed in tanti anni, dice il Baretti, che io sono stato fra di essi non ne ho trovato neppur uno, che non si vergognasse di essere troppo ignorante (2). »

La nazione Inglese è certamente più riflessiva, più grave, più soda e più taciturna de' suoi vicini dell' altra sponda della *Manica*; lo è meno però, di quel che si supponga generalmente, come osserva l'autore del *Viaggio di un Francese nell'Inghilterra.* Si ha bisogno di una ricreazione opposta per quanto è possibile al suo stato abituale; e questa disposizione conforme alla natura può spiegare l'amore degli *Inglesi* per le buffonerie. Al contrario gli uomini lieti si dilettano della rappresentazione o della lettura di cose tenere e commoventi, che non li mossero giammai a piangere; essendo le lor disposizioni naturali dirette

(1) *Londres et les Anglais par J. L, Ferri de Saint- Costant.* Vol. I.
(2) Baretti. *Lett. Fam. VI.*

sempre al piacere; mentre per le anime cupe tali finzioni si approssimano troppo alla crudele realtà, e recano tutt' altro che diletto. Per gli uni è uno scandagliare la piaga profonda ed infiammata, per gli altri è uno stropicciar dolcemente la cicatrice in guisa da solleticare (1).

La denominazione di *Gentleman* non ha precisamente nell' Inghilterra lo stesso significato, che aveva in Francia quella di *Gentiluomo*. Si concede comunemente questo titolo a tutti coloro i quali esercitano professioni liberali, o vivono di rendita: quello di scudiere è ancor più prodigalizzato. Combattendo l' opinione di coloro, i quali pretendono che propriamente parlando non siavi vera nobiltà nell' Inghilterra, perchè, secondo la lor sentenza, i *Pari* medesimi dei tre regni non sono che magistrati ereditarj, il Conte Ferri inclina a credere ch' essi rappresentino l' antica magistratura feudale, e che non sia per pura cortesia, che si danno ai membri della lor famiglia i titoli di *Lord* e di *Lady*; giacchè la *Gazzetta di Corte* così li qualifica. Non è pure la semplice cortesia, che dispone fra la nobiltà i *Cavalieri degli Ordini* ed i *Baronetti*, giacchè questi titoli assicurano loro dappertutto la preminenza (2).

Gl' *Inglesi* seguono nella loro educazione quello stesso sistema che loro piace nei giardini. La natura è sempre preferita; essa è soventi volte guidata dalla mano dell'arte; la quale però non la dee nè sfigurare nè contraddire. L' indulgenza è la regola generale dell'educazione degl'*Inglesi*; e tranne qualche inconveniente, essa ha grandi vantaggi, e singolarmente quello di far ispirar quella maniera libera di pensare e di agire, che è propria degli abitanti della Gran Bretagna. Non vogliamo con ciò asserire, che si trascuri d' allevar bene i nobili ed i ricchi, anzi due sono i sistemi che generalmente si seguono. La maggior parte quando il fanciullo lascia la gonna, lo levano di sotto la direzione della governante, e lo mettono a convivere in qualche scuola o pubblica o privata, ove lor si fa studiare la propria lingua, il Francese, il Latino e il Greco, e v'ispirano i principj di religione e di morale. Passata la puerizia, i giovanetti son mandati alle uni-

(1) *Voy. d'un Franç.* Tom. II. pag. 179.
(2) *Londres et les Anglais.* Vol. I.

versità, si mettono in qualche collegio a convivere, e stanno sotto il governo di certi uomini che si chiamano *tutori*, i quali vivendo anch' essi in collegio sono pagati per soprintendere alla condotta ed agli studj dei giovani. Un altro modo usato da pochi signori è quello d' allevare il fanciullo nella casa paterna fino al tempo di mandarlo all' università; ed a quest' uopo scelgono uno *Scozzese*, un *Francese* ed uno *Svizzero* (non trovandosi per lo più un *Inglese* colto, che in questa guisa voglia servire) il quale non solo insegna all' allievo affidatogli, ma sceglie i maestri subalterni e loro soprintende. Lo accompagna poi all' università ove gli serve di tutore, e finalmente lo conduce a viaggiare prima in Francia, ove gli fa imparare il Francese, il ballo, la cavallerizza, la geografia ed altre gentilezze di cui Parigi è la sede. Passa poi nell' Italia, ove attende allo studio dell' antichità, del disegno, della musica e della lingua Italiana, e fatto il giro della Germania e dei Paesi-Bassi, ritorna a casa. Finita così l'educazione, il giovine è affatto abbandonato alla sua propria condotta (1).

Costume degli Anglo-Sassoni.

Fin qui non abbiamo ragionato che della moderna Bretagna; ma prima di venire agli abiti, ai conviti è d' uopo risalire alle antiche età per considerare i costumi de' suoi popoli nelle varie epoche. E per cominciare dagli *Anglo-Sassoni*, gli storici ce li dipingono come alti di statura, robusti, ben fatti, e non ad altro intesi che alla guerra. La bellezza del lor sembiante trasse la curiosità, ed eccitò l'ammirazione di Gregorio il *Grande*, quel dì che ei vide alcuni giovanetti *Inglesi* esposti in vendita sul mercato di Roma; onde sclamò: „ oh qual danno che il Principe delle tenebre debba aversi così bei sudditi, e che una nazione sì amabile del corpo non abbia da avere le attrattive della divina grazia dell' anima! Angelica è veramente la forma loro, e degni essi sono di essere compagni degli angioli in cielo „. Gli *Anglo-Sassoni* erano ospitali al sommo, ma dediti ad un eccessivo bere, e prontissimi a far risse nell' ubriachezza. Il giuoco era in tanto amore appo loro, che dopo di aver perduto ogni sostanza, spesso giuocavano la propria persona e libertà.

(1) Vedi una *lettera* del Dottor Cocchi indirizzata al Marchese Rinuccini intorno all' *educazione ed al genere di vita degl' Inglesi*.

Costumi degli Anglo-Danesi.

Più barbari ancora erano que' *Danesi*, che occuparono l'Inghilterra, e che fin dalla fanciullezza non d' altro si occupavano, che del correre, saltare, rampicar sugli alberi, e nuotare e combattere. Questi popoli trovarono una conformità di costumi nei nativi, come si può desumere da una legge promulgata nel paese di Galles, la quale prescriveva, che nessuno de' cortigiani potesse percuotere la Regina o strapparle qualche cosa per forza di mano, sotto pena di perdere la protezione di Sua Maestà (1) „. In mezzo però a tal ferocia si distingueva un bellissimo costume, ed era quello, che le donne di alto affare generalmente allattavano i lor bambini. Poco dopo una sì lodevole usanza cessò, ed i contemporanei se ne lagnarono dicendo: „ è insorto un certo perverso costume tra la gente maritata, che alcune signore ricusano di allattare i bambini che esse portarono nell' utero; ma li consegnano ad altre donne, perchè lor diano il latte „.

Gli *Anglo-Sassoni* ed i *Danesi* ritennero un gran tempo quella passione pei bagni caldi, che ereditato avevano dai loro maggiori. Nelle loro leggi il bagno caldo vien sempre considerato come una delle necessità della vita, e non meno indispensabile che il mangiare, il bere e il vestirsi. Fra le penitenze, che i canoni della Chiesa ingiungevano a chi si era reso colpevole di gravi peccati, una era quella di astenersi per un certo tempo dal bagno caldo, e di dar da mangiare e da bere, da vestirsi, da scaldarsi, da bagnarsi e da dormire a un certo numero di poverelli. Dall' altro canto essi erano così avversi all' uso di bagnarsi nell'acqua fredda, che questo bagno era appunto imposto per penitenza.

Feste e conviti.

La nobiltà spendeva la maggior parte delle sue entrate in dar feste agli amici ed ai vassalli. I conviti, che in esse si celebravano erano più da riguardarsi per l'abbondanza, che per l' ele-

(1) Avvertiamo qui una volta per sempre che questo quadro dei costumi degli abitatori della Gran Bretagna in varie epoche fu tratto dall' Hume, dall' Adams, dal Lally-Tolendal e da altri scrittori, le cui descrizioni furono ridotte ad un solo punto di vista dal Bertolotti. Vedi *Storia della Gran Bretagna* in continuazione del *Compendio della Storia Universale* del Conte di Segur *Milano*, 1823, vol 8.°

ganza. Si usavano allora certi cibi, de' quali ora niuno si pascerebbe, tranne nell' eccesso della penuria. Gli abitanti *Danesi* della Nortumbria in ispecie amavano la carne di cavallo. La *cervogia* era la bevanda favorita degli *Anglo-Sassoni* e de' *Danesi*, come era stata l' idolo de' *Germanici* loro antenati; ma di quali ingredienti essa fosse composta noi nol sapremmo dire: solo osserveremo, che era presso questi popoli un grande argomento di gioja *il bere la cervogia nel cranio de' nemici.* Essendo nullo in que' tempi il commercio, il vino era assai scarso e carissimo nella Britannia. L' *idromele* formava esso pure un articolo di lusso, nè si potea comperare che dagli opulenti. Eravi pure un' altra bevanda che preziosissima si riguardava e comunemente chiamavasi *nettare*; essa era un dolce ed odoroso liquore, composto con mele, vino, e spezierie: e finalmente una delicatezza, che soltanto compariva sulle mense dei grandi, era un liquore composto di mele stemperato con sugo di more.

Conviti degli Anglo-Normanni.

Gli *Anglo-Normanni* non faceano che due pasti al giorno, il pranzo e la cena. L'ora del pranzo, anche nella Corte e nelle famiglie dei più grandi *Baroni*, era sempre alle nove del mattino, e quella della cena alle cinque dopo mezzogiorno. Si credeva che queste ore fossero favorevoli alla salute, ed al vivere lungamente, come si scorge dai seguenti versi che allora si usava di ripetere:

Lever à cinq, diner à neuf,
Souper à cinq, coucher à neuf,
Fait vivre d'ans nonante et neuf.

I banchetti dei Re d' Inghilterra, dei nobili e dei prelati nelle feste di *Natale*, di *Pasqua* e di *Pentecoste*, erano sontuosi oltre ogni credere. Un celebre scrittore di quell' età racconta di aver assistito ad un banchetto, che durò dalle tre dopo mezzogiorno sino a mezzanotte: al qual banchetto si servirono cibi e liquori venuti da Costantinopoli, da Babilonia, da Allessandria e da varie parti della Siria. Quelle delicatezze, da quanto possiamo arguire, dovevano costare gran denaro, poichè Tommaso Bechet pagò cinque sterlini, equivalenti a più di cento franchi, un piatto

di anguille. I ricchi avevano la mensa imbandita di alcuni generi di vivande, che ora non si trovano nella Gran Bretagna. Quando Enrico II. convitò alla sua Corte i principali del suo esercito, e tutti i Re e capi d'Irlanda in Dublino, nella solennità di *Natale*, gl' *Irlandesi* fecero le maraviglie nel vedere la varietà dei cibi e delle bevande preparate, e con difficoltà si lasciarono indurre a mangiar carne di gru, genere di vivanda a cui non erano avvezzi.

Le Corti di alcuni Re dell'Inghilterra dall'anno 1216 al 1399 furono splendide e numerose a segno, che appena al presente ci sembrano incredibili. Quella di Riccardo II. viene così descritta da Stowe. « La grandezza del Re era tale, che dovunque ei passasse la notte, vegliavano alla custodia della sua persona dugento uomini d'arme; egli aveva intorno a sè tredici Vescovi, oltre i Baroni, i Cavalieri, gli scudieri ed altri seguaci a tal segno che diecimila persone al giorno venivano a pranzare nella casa reale ». Nè con minor magnificenza ed ospitalità viveano gli opulenti Baroni di que' giorni; il che si può dedurre da un ragguaglio delle spese domestiche fatte dal Conte di Lancaster nel 1313; d'onde apparisce, che questo signore consumò nel tener la sua casa, durante quell'anno, non meno di 7309 sterlini. Il solo consumo del vino sommò a 371 botti.

La nobiltà in generale spendeva quasi tutte le sue rendite in esercitare l'ospitalità nei castelli di campagna, che sempre erano aperti agli stranieri qualificati, ugualmente che ai lor vassalli e seguaci. Siffatta liberale maniera di vivere principiò a decadere alquanto verso il fine di questo periodo; ed alcuni Baroni invece di pranzar sempre nella gran sala coi numerosi loro dipendenti secondo l'antico costume, principiarono a pranzar talvolta in una stanza privata insieme colle loro famiglie e coi loro amici. Ma questa novità dispiaceva assai al popolo, che caricava di amari rimproveri coloro che la seguivano.

Uno splendido e fastoso genere di galanteria, esprimente il più profondo rispetto, e la più alta ammirazione per la bellezza e per la virtù delle Dame, formava il carattere principale dei Baroni, dei Cavalieri e degli scudieri *Inglesi* di questa età. La galanteria mostravasi nel suo più gran lustro nei torneamenti regali, di cui abbiamo già fatta menzione, e nelle altre grandi e

solenni feste, durante le quali le Dame comparivano adorne dei più magnifici loro ornamenti, e ricevevano onori particolari. Quando Edoardo III. nel 1344 celebrò la sfarzosa festa della *Tavola Rotonda* in *Windsor*, alla quale tutta la nobiltà dei suoi dominj e delle contrade circonvicine era invitata, la Regina Filippa e trecento Dame illustri per la nascita e bellezza loro, vestite in modo uniforme co' più ricchi abiti, adornarono quella solennità, e vennero trattate colle più pompose e romanzesche testimonianze di rispetto e di ammirazione. Se qualche Cavaliere asseriva la preminenza in bellezza ed in virtù della sua Dama, e se qualcheduno gli dava una mentita, si decideva tosto colle armi la importante controversia. Un drappello di cavalleria *Inglese* incontrò un drappello di cavalleria *Francese* presso Cherburgo nel 1379, ed immantinente si accinsero alla battaglia. Mentre erano in procinto di appiccare la mischia, Sir Lancellotto di Lorres, Cavaliere Francese, gridò ad alta voce che la sua Dama era più bella di quante ne avesser gl'*Inglesi*. Sir Giovanni Copeland gli diede una mentita, e correndogli addosso lo trapassò colla sua lancia, e lo stese morto a'suoi piedi. Quando Edoardo III. levò un grosso esercito per far valere le sue ragioni alla Corona di Francia, un buon numero di giovani gentiluomini *Inglesi* si pose una pezza sopra di un occhio, facendo solenne voto alle loro belle, che non la torrebbero via, finchè non avessero fatto qualche notabile impresa in Francia a loro onore.

Abiti strani di questa età.

Le variate e ridicole foggie di vestirsi, che vennero di moda a questi tempi somministrarono giustamente il subbietto alle più amare rampogne dei satirici d'allora. Qual più fantastica comparsa che quella di un damerino *Inglese* del secolo XIV? Egli portava lunghe scarpe colle punte attaccate al ginocchio da catenelle d'oro o d'argento. Una gamba era calzata di un colore, e l'altra di un altro: le corte brache non giungevano a metà delle cosce; una giubba metà bianca e metà azzurra; una lunga barba, un cappuccio di seta abbottonato sotto il mento, ricamato con grottesche figure di animali, ed alle volte ornato di oro, di argento e di pietre preziose; una siffatta portatura era il non più in là della moda nel regno di Edoardo III. Le donne eleganti di quei giorni vengono descritte da Knygthon nella seguente maniera.

« Ai tornei assistono molte Dame del primo grado e di grande beltà, abbigliate con tonache biscolori. Cortissimi hanno i collari, piccoli i cappucci, e ravvolti con cordicelle intorno al capo; le cinture e le borse loro sono ornate d'oro e d'argento, e portano de' corti spadini, simili a pugnali, che pendono loro a tracolla sul petto. Cavalcano esse i più bei corsieri ricchissimamente guerniti, e così acconciate si trasmutano di paese in paese in cerca di tornei: nel che consumano le loro sostanze e spesso mandano in rovina il loro buon nome „.

Tanto lusso e tante spese trassero a sè l'attenzione di chi governava. Edoardo III. promulgò una legge severa per restringere certe classi di persone ad una ragionevole misura nei loro banchetti. Il suo esempio però non tendeva ad avvalorare la sua legge; perocchè nelle feste date per celebrar le nozze del suo figliuolo Lionello, il banchetto fu di trenta portate, e gli avanzi della tavola bastarono a cibare un migliajo di persone. Nè qui si dee pretermettere, che quando si parla del lusso degli antichi *Inglesi* non si hanno da passare in silenzio i *vini*. Questa espressione significava una merenda fatta dai Grandi e dalle persone agiate un momento prima di coricarsi; ed essa consisteva in liquori carichi di spezierie, ed in delicate focaccie. I *vini* erano talvolta serviti immediatamente dopo il pranzo, e ad ogni ora nelle visite di cerimonia.

Magnificenza ed ospitalità degli Inglesi *dal* 1349 *al* 1485.

Nel secolo XV. decadde lo spirito cavalleresco, ma si conservò l'ospitalità. I castelli dei potenti Baroni erano altrettanti spaziosi palagi, sempre affollati da' numerosi lor partigiani, che ognora venivano ben accolti alle sontuose loro mense. « Neville, Conte di Warwick (dice lo Stowe) fu sempre in gran favore presso i comuni del paese per la sua ospitalità in tutti i luoghi, dove egli andava; e quando entrava in *Londra*, vi teneva casa così lauta, che vi si consumavano sei bovi a colezione, ed ogni taverna era piena delle sue vivande „. I Conti di Douglas nella Scozia, avanti la caduta di questa grande famiglia, gareggiavano co' loro Sovrani nella pompa e nell'ospitalità senza limiti. Egli è però assai probabile che que' magnati fossero indotti a tenere questa maniera di vivere non tanto dall'innata generosità del loro animo, quanto dal desiderio di accrescere il numero e l'affe-

zione dei loro aderenti, dai quali in que'giorni di turbolenza dipendeva la lor dignità ed anco la lor salvezza. Benchè questi aderenti non soggiornassero nelle famiglie dei loro signori, essi però ne portavano la divisa, banchettavano nelle loro sale, ne ingrossavano il corteggio in tutte le grandi solennità, gli accompagnavano nei viaggi, e gli seguivano alla guerra.

In questa età prevalse nelle grandi famiglie il costume di fare quattro pasti al giorno; cioè la colezione, il pranzo, la cena, ed un altro pasto detto *livery*, il quale consisteva in una refezione di focaccie sfogliate, e di vino con zucchero e spezierie, la quale facevano nelle loro stanze da letto, un momento prima di andare al riposo. Essendo avvezzi ad alzarsi per tempo, facevano colezione alle sette e pranzavano alle dieci del mattino, cenavano alle quattro pomeridiane, facevano quella merenda tra le otto e le nove della sera. I bottegaj, gli artigiani ed i lavoratori invece facevano colezione alle otto, pranzavano a mezzogiorno e cenavano alle sei: onde i loro pasti erano ad ore più tarde che non quelli dei nobili. Cotanto da un secolo all' altro i costumi differiscono tra loro!

Dalla fine del secolo XV. alla metà del XVI. si ebbe ancora in pregio la magnificenza, ma non si conobbero molti comodi del moderno vivere. La Regina Margherita, quando si maritò con Giacomo IV., fece il solenne suo ingresso in *Edimburgo* cavalcando sopra una sella di donna in groppa al Re. Le sale dei facoltosi erano tappezzate di arazzi, e provvedute di una credenza, di lunghe tavole, di panche, di una sedia e di pochi sgabelli. I loro letti erano in apparenza comodi e spesso eleganti; ma i plebei dormivano sopra una stoja, o sopra un letto di strame con una coperta grossolana, ed un ceppo sotto il capo per origliere.

Acconciature ed abiti.

La larghe e fantastiche foggie di acconciarsi il capo nelle Dame dell'antecedente secolo cederono il luogo alle cuffie ed alle berrette di velluto. Tra i gentiluomini regnava in tutta l'Europa la moda di portar lunghi i capelli, finchè l'Imperatore Carlo V non sacrificò i suoi ricci per un voto fatto in tempo di malattia; ed in Inghilterra Enrico, tiranno anche nella portatura, diede forza alla moda con un ordine perentorio a'suoi seguaci e corti-

giani di tondersi il capo. Lo stesso spirito lo indusse a regolare con leggi suntuarie la disordinata maniera di vestire de' suoi sudditi. I drappi d'oro e d'argento furono riservati ai Duchi ed ai Marchesi, e quelli di color di porpora alla famiglia reale. Si restrinse l'uso dei drappi di seta e dei velluti ai cittadini ricchi e distinti, e fu proibito il portar ricami a chiunque fosse inferiore al grado di Conte. I manichini posti alle camicie e le gorgiere sono invenzioni di quest' epoca.

Gl' *Inglesi* dell' età di cui parliamo fecero un intemperante abuso di spezierie e d' ingredienti calidi, da cui era condita ogni vivanda. Ne' conviti il grado di ogni ospite era distinto dalla sua situazione sopra e sotto la saliera, la quale invariabilmente stava collocata nel mezzo della tavola: il *Siniscalco* aveva ordine di far cangiar luogo a coloro, che si fossero seduti all' insù di quelli, che li superavano o per grado, o per ricchezze. I principali famigli servivano sempre dalla saliera all' insù, mentre la tavola all' ingiù era circondata da poveri servitori, che trascuravano gli ospiti, e ne erano disprezzati. Gli ecclesiastici affettavano cerimonie particolari; e l' Abate di Sant' Albano pranzava con maggior fasto che non i primi fra i nobili. La sua mensa sorgeva quindici piedi sopra il pavimento della sala, ed i monaci nell'atto di apprestargli le vivande cantavano inni. Egli pranzava solo nel mezzo della sua mensa, ai capi della quale erano ammessi ospiti di cospicuo grado; i monaci dopo che servito aveano l' Abate, erano serviti con ugual rispetto dai loro novizj. Nel convito che Wolsey diede agli ambasciatori *Francesi*, i convitati furono chiamati a suon di tromba, ed ogni nuova imbandigione fu preceduta dal suono di musicali stromenti.

Costumi sotto di Elisabetta.

Elisabetta si appigliò al prudente partito di restringere con un *editto* la spesa dei nobili nel mantenimento dei loro famigliari; ma incoraggiò in qualche modo il dispendio dell'ospitalità colle frequenti visite, che faceva a' suoi Baroni, e colle sontuose feste che ne riceveva. Il Conte di Leicester le diede una festa nel castello di *Kenilworth*, che fu straordinariamente costosa e magnifica. Tra le altre particolarità si narra che vi si consumassero trecento e sessantacinque botti di birra. Il Conte aveva fortificato questo castello, in cui si contenevano armi per diecimila

uomini. Il Conte di Derby aveva dugento e quaranta servitori; Burghley, quantunque fosse frugale, e non avesse beni patrimoniali pure teneva cento famigli. Egli accolse dodici volte la Regina nella sua villa, ed ella vi rimase quattro, e perfino cinque settimane per volta; ed ogni visita costava due o tremila sterlini (1).

Abiti.

L' esempio della Regina non si conformò con un altro *editto* con cui essa raffrenava altre specie di lusso. Siccome nessuna donna quanto Elisabetta fu mai più desiderosa di fare impressione sul cuore dei riguardanti, così nessuna giunse mai a tanta stravaganza nell'acconciarsi, nè studiò maggiormente la varietà e la ricchezza del suo vestire. Essa compariva ogni giorno con un abito differente, e sperimentava tutte le diverse mode, colle quali sperava di spiccare e di piacere. E tanto amore avea per le sue vesti, che mai non se ne disfaceva: onde alla sua morte si trovarono nella sua guardaroba tutti i diversi abiti da lei portati, che ascendevano al numero di tremila. I guanti profumati, adorni di fiocchi di seta di color di rosa piacevano cotanto ad Elisabetta, che sempre essa volle essere dipinta col suo favorito pajo, presentatole dal Conte di Oxford nel suo ritorno dall'Italia. Anche le calze di seta vennero di moda per opera di questa Principessa. « Quand'io la vidi, dice Hentzner, essa era nel suo sessantesimosettimo anno, ed aveva nelle orecchie due pendenti di perle con gocce assai ricche. Portava una zazzera finta di color rossiccio, ed il suo petto era scoperto. Adorna di perle della grossezza di una fava avea un manto di seta bianca tessuta con fili d'argento, ed una collana bislunga d'oro e di perle. Da qualunque parte essa volgesse gli occhi, quando passava, ognuno cadeva in ginocchio ». Enrico suo padre era stato trattato collo stesso rispetto; ma Giacomo I. permise a'suoi cortigiani di abbandonare questa costumanza. Semplice al contrario era ordinariamente il vestire di Maria Stuarda. Essendosi già da noi rappresentati i ritratti di Elisabetta, di Enrico VIII e poi di Cromwel e d'altri *Inglesi* delle varie età, non ripeteremo qui il già detto.

La barba nel regno di Maria, moglie di Filippo II e sorella

(1) Kenilworth di Valter-Scott. *Edizione di Vincenzo Ferrario*, Tom. IV. in 12.° 1821.

di Elisabetta, si lasciò crescere lunghissima. Di un volume straordinario sono quelle del Vescovo Gardiner e del Cardinal Polo nei loro ritratti. Fu talvolta usata la barba nel sedicesimo secolo come un astuccio per gli stuzzicadenti; ed il celebre Ammiraglio Colignì portava sempre lo stecco nella barba.

In questo secolo s'introdusse nell'Inghilterra l'uso di fumar tabacco. Quest'erba vi fu portata correndo il 1596 dagli avanzi degli sfortunati coloni condotti dal Cavalier Gualtiero Raleigh nella Virginia. Lo stesso Cavaliere amava sommamente quest'uso; ma per qualche tempo lo tenne segreto, finchè fu scoperto da un singolare accidente. Gualtiero stava pipando nella sua camera solitaria, dimenticandosi che aveva ordinato al suo cameriere di portargli un bicchiere di birra. Il servo fedele entrò improvviso nella stanza e trovando, come egli immaginossi, il cervello del suo padrone in fiamme ed il fumo evaporante dalle nari, pensò tosto di estinguere l'incendio col votare il bicchiere sulla testa del padrone; ed uscito della camera spaventò tutta la famiglia col racconto dell'orribile scena di cui era stato testimonio. il Cavaliere allora non fece più un segreto del suo uso di fumar tabacco; e molti anni dopo ne fumò pubblicamente due pipe sopra il palco di morte.

Costumi nel secolo XVII.

Nel seicento i ricchi *Inglesi* cominciarono a dilettarsi di vivere più in città che nelle loro ville, e Giacomo I., il quale temeva la loro unione, tentò d'indurli ad abbracciare il primiero metodo di vita: *Signori*, diceva loro spesso, *in Londra voi siete come i vascelli in alto mare, che appena si veggono; ma nei vostri villaggi siete come i vascelli in un fiume, che pajono una cosa grande.* Essi però non gli diedero retta, e continuarono a vivere in *Londra* con molto sfarzo. La prima sedia portatile veduta in Inghilterra comparve in questo regno, e fu usata dal Duca di Buckingam con grande sdegno del popolo, il quale sclamava che egli faceva fare a'suoi servi l'uffizio delle bestie. Sotto Cromwel s'introdusse molta industria e frugalità, ma si crede che se quegli avesse più lungamente governato, si sarebbe allontanato dalla temperanza; giacchè qualche tempo prima di morire aveva preso ad usare grande magnificenza nella sua persona, e nella sua Corte.

Verico inc.

Varj Abitanti dell'Isole Britanniche

Costumi degli ultimi tempi.

Nel regno del gajo e dissoluto Carlo il piacere era l'idolo a cui ognuno sacrificava; ma sotto il governo di Guglielmo il popolo divenne più posato, grave, meno amante dei passatempi e del lusso. Meno giuliva fu la Corte ai giorni del primo Re della casa di Brunswich, mancandovi la presenza di una Regina ad abbellirla. Verso il finire del regno seguente essendo cresciute le ricchezze, aumentaronsi anche il lusso e l'amor delle pompe.

Per una gran parte del secolo passato la parrucca portata dalla Francia in Inghilterra nel regno di Carlo II. fu riguardata come un essenziale ornamento del capo umano. Questa moda fu sostenuta dall'opinione che conferisca dignità all' aspetto, onde l'uso ne durò presso gli avvocati ed i medici, i quali tardarono molto a deporla. Al cader di questa moda salirono in fiore un alto *tuppè* ed una lunga coda; ma quando Pitt ebbe vinto una legge, che imponeva una tassa annua a chi usasse polvere cipria, il Duca di Bedford ed altri signori contrarj alla Corte cominciarono a portare i capelli scodati e senza polvere; uso che tutta l' Europa ha adottato.

Abiti dei moderni Inglesi.

Noi non parleremo qui delle varie mode degli *Inglesi*, ma bensì delle vesti di alcune classi di persone, che hanno un carattere particolare. Gli *Scozzesi* montanari conservano una particolare lor maniera di vestirsi, che ha somiglianza coll' antico vestimento degli *Etruschi.* Generalmente essi portano l'*Hilt*, e *Tartan-Hose* cioè la piccola sottana, e lo stivaletto a mezza gamba; ed hanno il corpo ravvolto nel *plaid*, che è un pezzo di stoffa di lana assai somigliante al *cammellotto*, screziato di righe che s'incrocicchiano; di nove piedi di lunghezza, e metà di larghezza senza cucitura. Alcuni portano calze e calzoni, e questi insieme colla diversa forma dei berretti sembra che costituiscano la varietà del costume tra i montanari, e gli abitatori del piano. Si veggano nella Tavola 30 due *Scozzesi* delle montagne, ed un abitatore delle pianure fig. 1, 2 e 3. Un logoro mantello, ma di tutt' altra forma copre una vecchia mendica del paese di Galles veduta dall' autor del *Viaggio di un Francese in Inghilterra*, il quale la chiama una importuna sortiera, che dappertutto lo seguiva. Presso di essa (soggiunge l' autore) ho posta una gio-

vane *Gallese*, la quale non domandava punto l'elemosina, quantunque lo potesse fare con maggior successo. Il pastore parimente di Galles non è coperto che da un semplice giubbone, ed ha il suo fedel cane a lato. Vedi la Tavola suddetta (1).

Un pranzo Inglese è, come ben si sa, diverso da un pranzo Francese; meno però al presente che un tempo; giacchè la cucina è per metà Francese, e la maggior parte delle parole della medesima è tratta dalla lingua di questa nazione. Il padrone e la padrona occupano le due estremità della mensa; e la seconda sta in capo della medesima, ed i posti a lei vicini sono i più onorevoli. V' ha generalmente due imbandigioni oltre quella delle frutta. Eccone la bozza, dice il Francese viaggiatore; e quantunque i miei contemporanei ne possano ridere, pure io confido, che questo interesserà la curiosità dei secoli avvenire, i quali leggeranno il mio libro.

Pranzo per dieci o dodici convitati:

Prima imbandigione.

Intingolo o manicaretto di ostriche.	*Pollame.*	*Legumi.*
Pesce.	*Zuppa.*	*Manzo arrostito o bollito.*
Spinaci.	*Salati.*	*Legumi.*

Seconda imbandigione.

Fior di latte.	*Pasticci.*	*Cavolifiori.*
Intingolo alla Francese.	*Crema.*	*Selvaggiume.*
Selleri.	*Maccheroni.*	*Pasticci.*

Terza imbandigione.

Noci.	*Frutta.*	*Uve secche e mandorle.*
Poma.	*Focaccie.*	*Pera.*
Uve secche e mandorle.		*Aranci.*

La zuppa è sempre un'essenza piena di spezierie, ed assai sugosa; i legumi al contrario si apprestano in tutta la bella semplicità della natura, come il fieno ai cavalli, solo un po' bolliti invece di essere disseccati. Questo pranzo è di una classe media; presso

(1) *Voyag. d'un Franç.* pag. 281 e seg. Tom. I.

le persone che pizzicano di quello che si chiama *ton* il padrone e la padrona di casa abbandonano le estremità della mensa; v'ha più intingoli alla Francese; le vivande arrivano ad una ad una e successivamente, ed i legumi non si mostrano del tutto in *naturalibus*. Se al contrario si pranza presso qualche buona e vecchia famiglia Inglese, non vi sarà zuppa, e le imbandigioni non consisteranno, che nel bollito e nell'arrosto:

Selon leurs gouts, leurs moeurs et leurs besoins,
Un gros rost-beef *que le beurre assaisonne*
Des plum-puddings, *des vins de la Garonne.*

Voltaire.

Il *plum-puddings* è una massa di pasta, fatta di quantità uguali di midolla di pane o di farina, di certa grascia dura tratta dai lombi del bue, di uova, di uve secche, da cui si estraggono gli acini, e di *corinti*, piccole frutta secche che vengono dal Mediterraneo. Vi ha di più un po' di latte; e per dar maggior sapore vi si mescola un po' di cedrato confettato, un po' di spezieria e di acquavite: tutte queste materie ben mescolate si legano in un pezzo di tela, si sospendono in una pentola piena d'acqua, e si lasciano bollire per cinque o sei ore; e quanto più a lungo tanto meglio. Il *puddings* forma una grossa palla, che si taglia in fette, su cui ciascuno versa una salsa composta di burro, zucchero e vino (1).

Si bee generalmente il vino di Oporto, di Madera, o di Sherez. Il vino di Bordeaux chiamato *claret*, il Borgogne, lo Sciampagna, e gli altri vini di Francia sono vini di lusso. Non giunge mai vino nell'Inghilterra, cui non si dia forza coll'acquavite. La bevanda ordinaria però è la birra più o men pizzicante, che si versa in bicchieri della forma di quelli, con cui si appresta lo Sciampagna; ed un'acqua acidula resa tale dal *gas-carbonico*: comunemente però nessuno bee vino mescolato coll'acqua. Il vino sta sulla mensa versato in caraffe di bel vetro bianco; ciascuno se ne serve quando gli talenta. Un tempo non si potea bere che a due a due; e quantunque questo costume sia

(1) *Voyag. d'un Franç.* Vol. I. *Diner Anglais.*

meno generale, pure è ben lontano dall' essere abolito. Si propone formalmente una disfida (*challenge*) ad uno dei convitati, uomo o donna che sia, di bere un bicchier di vino; esso accetta con un lieve chinar di capo; ciascuno versa il liquore osservando l' avversario; indi prendendo il suo bicchiere fa un altro inchino, ed in questo atteggiamento volgendo gli sguardi intorno alla mensa si nomina successivamente ciascun convitato. Finita questa cerimonia, la quale però va invecchiando, i due campioni si guardano in viso reciprocamente e con gravità, indi bevono nello stesso tempo. Siccome una disfida non aspetta l' altra, e ciascuno può farne senza impacciarsi di ciò che avviene nell' altro canto della tavola, ne risulta che le occhiate e gli appelli dei nomi, e gli inchini s'incrocicchiano in ogni senso (1).

Costume singolare.

Poco dopo la fine del desinare le Dame si ritirano, levandosi per la prima la padrona della casa. Durante questo movimento gli uomini stanno ritti; e rimasti soli tornano a sedersi, e pare che sieno in maggior libertà e più comodi. La conversazione cangia un poco di carattere, cioè diventa meno misurata, o più grave, o più licenziosa:

Le diner fait, on digère, on raisonne,
On conte, on rit, on mèdit du prochain.

La politica forma per lo più il soggetto primario della conversazione. Ma quel che sembra veramente strano si è, che prima della ritirata delle Dame si pone innanzi a ciascun convitato un vaso di vetro colorato pieno d' acqua. Tutti v' immergono le labbra aspirando, guazzando, rigettando con un romore di sciacquatura e di sputo per nulla coperto, ed ajutato talvolta da un dito elegantemente introdotto nella bocca. Ciò fatto si asciugano le mani e la bocca colla tovaglia, se non si hanno salviette. Ma questo è ancor nulla in paragone di ciò che stiamo per dire. Si bee tanto e sì lungamente, che ne risultano occorrenze naturali, cui bisogna pur cedere. Si crederebbe che v' ha in un canto della camera un certo vaso, cui i convitati visitano con gravità a vi-

(1) *Ibid. Usages de la table.*

cenda senza che il romore, il gesto e l' attitudine interrompano la conversazione? Io ho domandato, dice l' autor Francese del *Viaggio nell' Inghilterra*, perchè questa suppellettile di prima necessità non sia stata posta fuori della camera in qualche vicino gabinetto. „ Gli è perchè, mi si rispose, un tempo si scoprì, che ciò somministrava un pretesto a quelli che aveano la sventura di non amare di bere, o di non poterlo fare impunemente, di sottrarsi prima di essere ubbriachi; onde gli antenati loro aveano provveduto ad un abuso così grave introducendo questa mala creanza „. Questo succede, come già abbiamo detto, soltanto dopo che le donne si sono ritirate, ma il Francese autore ha veduto l'arnese di cui qui si parla, apparir dopo pranzo nelle case, in cui non vi era padrone. Si dee dunque credere, che ne abbia dato l'ordine la padrona: e ciò è assai scabroso per la delicatezza di una donna Inglese (1).

Pranzi detti di club.

Alcuni pranzi si chiamano di *club*, e per lo più vanno a terminare in scandalose avventure. Cominciano per lo più verso sera, e terminano alla seguente aurora. Il citato Francese trovavasi in un albergo di *Petwort* in una notte, in cui non potè chiuder occhio. Eravi un pranzo di *club* nella camera vicina alla sua, e la conversazione sembrava assai animata, quando il viaggiatore si coricò; bentosto essa divenne più clamorosa; ogni speranza di sonno svanì, e bisognò alzarsi, procurarsi il lume e prendere un libro; ma non potè nemmeno leggere; tanto era il rombazzo ed il trambusto. Discorsi ridicoli e violenti, fanciullaggini, contese e canzoni, tazze e sedie spezzate formavano un chiasso grandissimo, che si prolungò infino all'aurora. Tutti quelli che barcollando potevano camminare si ritirarono gli uni dopo gli altri; gli altri furono lasciati sotto la mensa. Ecco i veri pranzi *Inglesi* del buon vecchio tempo, dice il viaggiatore Francese; ma tutto degenera, ed essi sono ora molto meno frequenti (2).

Dopo di aver veduto come gli *Inglesi* si cibino, è prezzo dell' opera l' osservare come alloggino. Le picciole case di *Londra* sono assai strette ed alte con un numero di piccoli piani, l' uno per mangiare, l' altro per dormire, un terzo per ricevere le vi-

(1) *Voyag. d'un Franç.* Tom. I. *Usages de la table.*
(2) *Ibid.* Tom. II. *Diner de club.*

site, un quarto sotto terra per la cucina, un quinto in alto pei servitori. La prontezza, la rapidità ed il comando, con cui tutta la famiglia sale, scende e si ferma sui diversi piani dà un'idea di una gabbia co'suoi bastoni ed i suoi uccelli. La costruzione di queste case è assai semplice ed uniforme; vi sono due camere a ciascun piano; l' una che guarda sulla contrada illuminata da due o tre finestre; l' altra sopra di una corte, che spesso è molto piccola. La scala è di dietro, o fra le due camere nel centro della casa, ed è illuminata dall' alto con una finestra aperta nel tetto. Una magione di siffatta specie è certamente meschina, ma si varca appena la porta, la quale si tiene sempre chiusa, che l' ordine e la pulitezza destano la maraviglia; il pavimento dell'ingresso è coperto da un tappeto, le mura sono dipinte ad olio, o tappezzate di carta, ed illuminate la sera da una lampada nella sua campana di vetro sospesa alla soffitta per mezzo di una girella; tutto è uniforme, corrispondente, stipulato. Innanzi a ciascuna casa si scorge sul marciapiede un buco rotondo di 15 in 18 pollici; coperto da una piccola grata di ferro; ed è la cantinetta pel *carbone fossile* che vi si vota senza sporcare l'interno dell' abitazione. Le latrine sono nella corte, e comunicando coi condotti, o colle fogne sotterranee, che passano lungo ciascuna contrada, non hanno mai bisogno di essere votate. I palazzi hanno ciò che si appella *Water-closets:* si apre nell' alto della casa una cisterna empita dalle pioggie, e con un semplicissimo meccanismo, cioè col girar di una chiave si votano e si lavano i vasi, che hanno un' apertura nel basso, e che subito si empiono di acqua netta. La pigione di una casa di un privato, quale l'abbiamo or ora descritta, varia secondo i quartieri da 80 a 200 sterlini all' anno, compresevi le tasse, che sono da venti a cinquanta sterlini. Ma le case poste nelle migliori posizioni di *Londra* si appigionano per quattrocento, per cinquecento, e perfino per mille sterlini. In esse si scorgono ordinariamente tre in sei servitori, ed almeno altrettante ancelle. I salarj dei primi sono almeno quaranta sterlini all' anno, compresovi il vestimento; e quelli delle seconde da dieci a dodici sterlini. Finalmente la spesa annua di una famiglia agiata si fa ammontare dai quattromila agli ottomila sterlini (1).

(1) Vedi *Voyag. d'un Français*. Tom. I. *Maisons* dalla pag. 69 alla 73.

Il consumo del *tè* è tre volte più considerabile nell' Inghilterra, che in tutti gli altri Stati dell' Europa presi insieme. Il celebre Tissot ed il Conte Ferri ne considerano l' uso come il germe di tutte le malattie nervose, da cui sono travagliati gl' *Inglesi*. Ma questi due scrittori sono in contradizione col signor Charpentier Cossigny, il quale nel suo *Viaggio a Canton* afferma, che la Cina dee in gran parte la sua straordinaria popolazione all'uso abituale del *tè*, non già perchè sia prolifico, ma perchè allontana le cause più ordinarie delle malattie. Io presumo, aggiunge questo viaggiatore, che anche l' Inghilterra dee l' aumento della sua popolazione sì sensibile già da un mezzo secolo all' uso del *tè*, che tien lontano quello dei liquori forti, e rende le malattie più rare, ed in generale meno pericolose. Per confermare la sua opinione egli cita un' autorità, che forse può bilanciare quella di Tissot. ,, La lebbra, dice Buchan, così comune un tempo nella Gran Bretagna sembra aver avuto molta somiglianza collo scorbuto. Forse è ora men frequente, perchè in generale gl' *Inglesi* mangiano più vegetabili di prima e bevono molto *tè* (1) ,,.

L' ospitalità Inglese non è in gran credito presso gli stranieri; e l' autore del *Viaggio* più volte citato afferma che la maggior parte delle lettere di favore che aveva seco portate non gli procurarono veruna conoscenza utile o piacevole. Alcune non furono seguite dal più lieve atto di politezza dalla parte di coloro cui esse erano indiritte; e quantunque, soggiunge egli, io abbia a lodarmi delle gentilezze di alcune persone, pure il numero ne è piccolissimo, ed io mi sento solo nella folla. Fa però un eccezione pei montanari *Scozzesi* (*Higlander*), la cui ospitalità fu generosissima principalmente negli andati tempi. Bisognava però che lo straniero non imprendesse ad accasarsi nel lor paese, e ad acquistarvi possessi, perchè ne divenivano gelosi, e la sua vita non era sicura. Gordon, Laird, o capo di Glenbucket era divenuto proprietario di alcune terre in una tribù vicina (quella dei Macpherson); ma i suoi dipendenti non voleano riconoscerlo. Dopo lunghe dispute, sei infra di essi impresero a toglierlo di mezzo nel seguente modo; entrarono nella sua casa; e con aria umile

(1) *Medecine pratique*. Tom. III. pag. 198 *edit. de Paris*, 1788.

e sommessa cominciarono ad esprimere il lor dispiacere per ciò che era avvenuto, pregandolo di cessare le sue persecuzioni, e dichiarandosi pronti a riconoscerlo per loro signore ed a pagare le loro rendite. Il Laird era coricato sul suo letto; essi parlando se gli approssimarono appoco appoco, onde non dargli tempo di chiedere soccorso o di difendersi, giacchè lo conoscevano per un uomo coraggioso. Quando si videro vicinissimi immersero tutti contemporaneamente i lor pugnali nel suo petto (1).

Strani costumi dei montanari Scozzesi.

Dal *Viaggio* di Pennant nella Scozia e nelle isole Ebridi possiamo dedurre che nessun paese andò soggetto ad un cangiamento così repentino di costumi, come quello che si vide in poco tempo succeduto nella vasta estensione che separa *Arnisdale* e *Lochness* in Iscozia. Si è sparsa la coltura e l' incivilimento da tutte le parti, mentre un mezzo secolo addietro tutto questo paese non era, che un asilo di ladri della più rara specie. L' arte del rubare era presso loro ridotta ad un sistema regolare; essi avevano capi, giudici e leggi. Il più gran delitto fra loro era quello di mancarsi reciprocamente di fede. Il reo era giudicato sul fatto, ed un tal delitto era punito colla morte. I loro civili giudizj avevano una forma molto sommaria: se il debitore non pagava, era lecito al creditore di rubargli tanti capi di bestiami (queste erano le lor possessioni), che avessero agguagliato il credito, purchè guarentisse di restituirli quando fosse seguito il pagamento. Lungi poi dal considerare le ruberie come una violazione delle leggi della natura, eglino le riguardavano come imprese gloriose, che la lor situazione, ed i lor bisogni rendevano necessarie; e quando essi formavano le loro trame per qualche spedizione contro i vicini, imploravano l' ajuto del cielo con un fervore ed una compunzione di cuore, come se si fossero accinti alla più religiosa azione. *Signore* (così essi pregavano) *mettete sossopra la terra, acciocchè i vostri Cristiani possano trovar pane.* Questa era la seconda parte del loro *pater noster*. Eppure erano ospitalissimi, ed in questo rassomigliavano perfettamente agli Arabi erranti. Si facevano un punto di onore e di religione nel trattare i loro ospiti, da qualunque parte del mondo venis-

(1) *Voyag. d'un Franç.* Tom. II. *Hospitalité Hirhlandaise.*

sero, colla più grande umanità senza tradire giammai la fiducia di chi presso loro si ritirava; e ne può essere testimonio il seguente fatto. Quando il figliuolo di Giacomo III. andò in Iscozia, due celebri ladri chiamati *Kennedy* lo presero sotto la lor protezione, e quantunque la testa del loro ospite fosse messa ad un prezzo strabocchevolissimo, non ostante gli furono sempre fedeli, esponendosi anche per lui ai più grandi pericoli. Spesse volte si esposero a rubare per procurare al loro protetto la sussistenza, ed in una occasione, in cui egli abbisognava di biancheria, osarono di togliere il bagaglio ad un uffiziale maggiore, e spesse volte ebbero l'ardire di andare travestiti in mezzo ai nemici nella città di Inverness per comprargli le provvisioni. Non ostante poco tempo dopo uno di questi fedeli e così valorosi campioni, che aveva avuto il coraggio di resistere alla tentazione di un tradimento, che gli sarebbe valuto trentamila sterlini, ossia centoventimila scudi, fu impiccato pel furto di una vacca, che poteva costare una ventina di scudi (1).

Tra questi ladri vi fu nel secolo XVII. un certo *Evvin Cameron*, che ebbe l'ardire di resistere lungamente al potere di Cromwel. *Mac Gregor* fu chiamato il Re dei ladri, mentre egli godeva d'intitolarsi il difensore delle vedove e degli orfani. L'ultimo che si distinse fra questi famigerati campioni fu *Carisoal*, il quale nell'istesso tempo in cui faceva prede e guasti orribili, era così ripieno di stima per sè stesso, che voleva essere appellato *il benefattore del genere umano*, *ed il conservatore della pubblica tranquillità*. Egli avea fatto scrivere sulla lama della sua spada quei famosi versi di Virgilio:

Haec tibi erunt artes pacis componere mores,
Parcere subjectis et debellare superbos.

Ci ha un laudevol costume nell'Inghilterra, che ogni uomo giunto ad una certa età lasci la casa del padre, e diventi capo di una nuova famiglia; quindi è che tutti quelli della seconda nobiltà si trovano come costretti ad applicarsi o alla chiesa o alla

(1) Vedi il *Viaggio di Pennant*. Tom. II. pag. 346, ed un articolo del Bianchini intitolato: *Storia e costumi degli abitanti della Scozia*.

legge, o alla medicina, o alla corte, o alla milizia; e credendo nulla oltraggiare il nome di gentiluomo quanto la povertà, alla quale pajono gl' *Inglesi* affatto indocili, molti si danno alla mercatura, che non può essere disonorevole in un paese, di cui forma la floridezza. Il Conte Ferri distingue gli abitanti di *Londra* in nativi e stranieri; e suddivide i primi in negozianti e capitalisti, il cui carattere in generale è una sete divoratrice dell' oro. Gli stranieri, che in Francia si direbbero provinciali, sono quelli che accorrono a *Londra* dalle provincie dell' Inghilterra propriamente detta, dalla Scozia e dall' Irlanda, ed in generale si mostrano arguti, dotti ed urbanissimi. La plebe poi un tempo sì violenta, sì grossolana, sì ignorante si va ora sempre più incivilendo, mercè le scuole di carità, le scuole della domenica istituite da un filantropo, e le scuole di mutuo insegnamento dette alla *Lancastre*. Si dovrà adunque al presente dedurre qualche cosa al tanto di male che della plebe di *Londra* ha detto il Baretti, il quale però ne fece una descrizione sì bella e sì veritiera rispetto a' suoi tempi, che merita di esser qui riferita.

„ In Londra sola v' è poveraglia due volte più che non vi sono persone in Milano: e quel che è peggio la poveraglia di Londra è la più malavventurata che sia forse in tutta la Cristianità. Siccome in quella gran metropoli le cose più necessarie alla vita sono care assai, l' onesto e bisognoso plebeo, che vuol vivere senza rubare, è d' uopo che lavori come uno schiavo di galea per mantenere il necessario a sè e alla sua famiglia, dal lunedì mattina sino al sabbato sera, e che in que' sei giorni si contenti di mangiare quando può, come può, e quel che può. Viene il dì del Signore, che è dì di riposo, e che dovrebbe esser anco, come lo è in Italia e in altri paesi Cattolici, un dì di misurata letizia e di tripudio innocente, almeno la maggior parte del dopo pranzo. Ma quel santo dì è il più tristo de' sette pel plebeo di Londra, perchè in quel dì ogni passatempo di romorosa allegrezza gli è vietato con tutta la maggiore rigidezza religiosa e civile. E guai a chi in domenica facesse le viste di ballare, di cantare e di sonare, o che si facesse a correre, a saltare o a lottare, o che in somma accennasse soltanto di voler rinfrancare il corpo, o esilarare l' animo col minimo divertimento! Una masnada di bricconeschi offizialucci di giustizia, avidi di cavargli

dalla scarsella quel poco di guadagno ebdomadario, che gli è rimasto, condotti dal caso o da una spia, che si chiama un informatore, gli salterebbono addosso, e lo condurrebbono in prigione, bestemmiando orrendamente il nome del Signore lungo la via, e gli trarrebbono così la voglia di rallegrarsi alquanto. La legge comanda a tutti di non operare in domenica cosa alcuna sotto pena di una multa; ma tal legge non è osservata rigidamente dai ricchi, molti de' quali hanno giuoco e musica e altri tali passatempi in casa, senza paura della giustizia. Della detta multa, quando i poveri trasgrediscono, una parte tocca all'informatore, e l'altra ai poveri della parrocchia ove dimora colui, che contravviene alla legge. Quella parte che tocca ai poveri non è mai o molto di rado distribuita loro, perchè i rappresentanti delle parrocchie, il dì che s'adunano per trattare de' parrocchiali affari, se la mangiano e bevono, insieme colla maggior parte della *tassa dei poveri*, vale a dire col danaro che ogni *House-Heeper* o capo di casa, è obbligato pagare ogni trimestre pel mantenimento de' poveri della sua parrocchia; la qual tassa in tutto il regno ascende a più di un milione di sterlini, col qual milione si potrebbon mantenere due volte i poveri di tutto il regno, se non fosse tutto mangiato e bevuto da' prefati rappresentanti. La parte poi della multa che tocca all'informatore, incoraggisce ogni scioperato briccone, e serve di stimolo ad ogni fanatico Presbiteriano o Metodista, onde si metta sur un qualche canto di strada ad osservare chi va e chi viene, per accusare questo e quell'altro, in caso che *profani*, come dicono, *il giorno del Signore.* Di qui nasce che la plebe, avendo troppe poche vie di sbizzarrirsi e di adoperare lietamente i pensieri, diventa malinconosa e saturnina, e che moltissimi non sapendo come passar via l'ozio e la mattana si ficcano nelle osterie e quivi bevono e bevono, e tornano a bere, tanto che spendono tutto il danaro che hanno indosso, e s'imbriacano ben bene, e poi se ne riedono a casa a battere le mogli e a maledire i figli. E chi non ha nè moglie nè figli, e talvolta anche chi ha quella e questi, va a cadere in braccio alle meretrici, che in Londra non hanno giorno più propizio della domenica, perchè in quel santo giorno la più parte di esse guadagna di che campare tutta la settimana, o almeno di che ubriacarsi anch'esse per un pajo di giorni. Di qui nasce che

pochi artefici e operaj sono in istato di attendere il lunedì alle loro faccende, essendo costretti di starsene per la più parte di tal dì nelle loro case e ne' loro letti a digerire quella tanta birra, e quel tanto puncio tracannato nell' osteria, o rifare le forze infiacchite ne' lupanari. Di qui nascono que' frequenti suicidj che i poveri commettono, o impiccandosi, o annegandosi, o tagliandosi la gola, o dandosi una pistolettata nella testa, o facendosi altra simile bella burla. E di qui nascono e si propagano quelle tante infermità, e quelle tante nauseose spezie di povertà, che offendono ad ogni passo gli occhi e i nasi di chi va per via. E di qui nasce che le prigioni si popolano ogni dì malgrado il troppo numero di sciagurati, che sono mandati schiavi nelle colonie, e malgrado le troppe carrettate di ribaldi, che son condotte alle forche molte volte l'anno (1) ,,.

Pazzia assai frequente.

Sventuratamente la pazzia sembra essere assai comune nella Gran Bretagna principalmente nelle classi nobili e ricche. Si noverano tre famiglie di Duchi *Scozzesi* sopra otto, nelle quali v' ebbero da un tempo all' altro casi di questa natura; undici *earls* o conti sopra trentacinque, che andarono soggetti a questa malattia fecero dire, che essa fosse una specie d' infelice eredità (2). A tale aberrazione di mente, al clima cupo, al carattere malinconico non meno che alle sopra notate cagioni si sogliono attribuire gli spessi suicidj anche fra i ricchi; ed ultimamente il Marchese di Londonderry troncò i suoi giorni in mezzo ad un delirio come si narra, non ostante tutti gli sforzi de' suoi per impedirlo.

Meretrici.

Immenso è il numero delle meretrici di *Londra*, che da Colquhoun capo della polizia di questa città ed autore di un eccellente *trattato* su questa materia e sui mezzi di riparare a siffatto disordine, si fece sommare a cinquantamila per lo meno; oltre le mantenute che formano una classe assai numerosa, prodotta dalle immense spese, che seco trascina lo stato conjugale a motivo del lusso delle donne maritate di un certo grado. Ma

(1) Baretti. *Lett. Fam.* XII.

(2) *Voyag. d'un Franç.* Tom. II. *Hospices des Foux.*

molto più del numero delle bagascie recheranno grandissimo stupore nei leggenti le lor maniere violente e canagliesche, la vita del pari misera che infame, e la loro età. Centinaja di esse ho viste io, dice il Baretti, co' miei occhi, che non giungono a' dieci, agli undici, e a' dodici anni; e non si può dire quante di queste sventurate creature stieno tutti i dodici mesi dell'anno nelle strade, prive di abitazione, e vivendo la vita bestialmente a casaccio, senza potersi cavare ben la fame una volta il mese, e piene sino agli occhi di mille mali; miseria, a considerarla bene, degna di estrema compassione. Ed è cosa fastidiosa molto andare la sera per istrada, ed essere da centinaja di esse ora baldanzosamente, ed ora umilmente richiesto di pagar loro un bicchier di vino; vale a dire di condurle in taverne e in bordelli, che hanno le porte bene illuminate perchè sieno più facilmente distinte dai pazzi peccatori. E di tali bordelli e taverne ve n'ha una ogni venti passi in tutte le strade più frequentate, e molte anco nelle strade rimote. Moltissime di quelle meretrici ho io osservate, dotate d'assai bellezza, ma bellezza sepolta negli stracci, e nel sudiciume, e nella maninconia scritta in visibili majuscole sulla più parte delle loro facce; e dalle bocche loro troppe volte si sentono uscire le più lide parole, e le espressioni più stomachevoli, e torrenti di ingiurie, e di maledizioni, e di bestemmie crudeli, massime quando un gruppo di scapestrati furfantelli mezzo briachi, come spesso avviene (1), scorre per la città col solo fine di palpare a forza, di pizzicarle, di oltraggiarle e di sbatterle contra i muri, il tutto con indecenza somma, con sfacciataggine insopportabile, e senza il minimo riguardo o timore degli uomini e di Dio. E chi va per quelle strade bisogna guardi bene alle proprie tasche e all'orologio chi lo ha, chè le meretrici, e i ladroncelli sono destrissimi a furare ogni cosa; nè si può dire la quantità di borsajuoli maschi e femmine, che come una pestilenza infettano tutta quella gran metropoli. Nè sarà facile enumerare le varie sorti di delitti, che in *Londra* si commettono, e che non si sente si commettano in altri paesi; che colà rubano

(1) Il Baretti parlava per esperienza; scontratosi una sera in uno stuolo di malandrini fu costretto per difendersi a dar di piglio ad un piccolo coltello, con cui soleva tagliare le frutte; con esso ferì mortalmente uno di que' ribaldi: venne tratto in giudizio, ma assolto a pieni voti.

sino i bambini quasi in fasce; gli spogliano affatto nudi, e poi gli lasciano in luoghi rimoti alla guardia di Dio, e di chi voglia per misericordia pigliarne cura, e travagliarsi a cercarne i parenti, e restituirli loro, oltre a molti fanciulli d' ambi i sessi, che sono da certi furfanti involati, spogliati, e poi venduti ad altri furfanti che li trasportano in America, e là li rivendono per ischiavi a una terza razza di furfanti, che li fa lavorare disperatamente a furia di frustate e di busse, e talvolta anco di torture, e di ferite e d' altri simili scherzi (1).

In una città sì clamorosa e popolata da una siffatta plebe, i grandi ed i ricchi non passano che una piccola parte dell' anno o pei loro affari o per piacere, e vivono quasi sempre nelle loro ville. Il Conte Ferri confuta le notizie che l'autore della *Rimembranza de' miei viaggi nell' Inghilterra* ci dà della esistenza degl'*Inglesi* nella campagna; e nega assolutamente che la nobiltà Britannica non si mostri ai provinciali che per ispandervi l'abbondanza e le delizie. La magnificenza dei signori non è abituale; ma si riduce ad un pomposo apparato di alcuni giorni; e non è che il risultamento del calcolo e dell' interesse. Lo scopo politico dei grandi conviti e delle feste date dai nobili e dai ricchi è di raccogliere tutti coloro, che hanno qualche influenza nelle elezioni, e di assicurarsi i loro voti (2).

Il modo di battere alla porta più o men frequente, e con colpi più o men romorosi annuncia la qualità di coloro i quali si presentano. I saluti sono sempre esagerati, e pieni di giuramenti; le grandi conversazioni sono spesso interrotte da pause e da silenzj, e versano quasi sempre sulla politica presso le persone sensate, sulle donne, sulla caccia, e sui cavalli presso le frivole. Le donne stesse, le quali abbiano ricevuto una buona educazione non ragionan d' altro che degli affari dello Stato; e si mostrano erudite nella storia, nella statistica, ed in altre importanti materie. Che dirò, sclama il Baretti, della costumatezza e del garbo infinito delle gentildonne *Inglesi*, molte migliaja delle quali sono da scambiare per creature celesti: graziose, modeste, prudenti, generose, caritatevoli, affabilissime, allegre, pie, oh Dio le bene-

(1) Baretti. *Lett. Fam.* XII.
(2) *Londres et les Anglais.* Vol. I.

dica! E pratiche di lingue moderne, e intendenti di musica e di disegno, e conoscitrici di fiori, e dotte nel ricamo, e eleganti nel ballare, e naturali nel vestirsi, e sicure nel parlare come nel mettere in carta, e esattissime nella pronuncia, nell'ortografia e nella frase della loro lingua, e leggitrici indefesse di poesia e di libri morali, oh Dio le benedica un'altra volta (1)!

Giuochi.

La brama dismisurata di arricchirsi bentosto alimenta presso gl' *Inglesi*, più che presso verun altro popolo del mondo, quella dei giuochi di sorte, quantunque sieno con massimo rigore vietati. Nell'opera già citata del signor Colquhoun capo della polizia di *Londra* si fanno ammontare a sette milioni, e dugento venticinquemila sterlini (circa centosettantatrè milioni, e quattrocento mila lire Tornesi) le perdite ed i guadagni che si fanno annualmente nelle case di giuoco delle diverse classi. La smania delle scommesse nelle corse dei cavalli, nei combattimenti dei galli, ed in molte altre circostanze ha dato occasione, così come quella dei giuochi, a molti atti proibitivi del *Parlamento*. Anche le mascherate di *Londra* sono notabili principalmente per la bizzarria e per l'indecenza (2).

Combattimenti dei galli.

Lo spettacolo singolare dei combattimenti dei galli, che al par del pugilato rivela un lievito di ferocia presso gl' *Inglesi*, fu con vivi colori descritto dal Conte Magalotti (3). ,, Figuratevi, dice egli, una stanza assai capace, nel cui mezzo è costrutto un teatro di legno simile a quello dove si fanno le notomie negli studj pubblici, se non che la tavola che sta in fondo a questo teatro, è molto maggiore di quella dove posa il cadavere da tagliarsi, non essendo minore a mio credere di sei, se non di sette braccia di diametro, e tutta coperta sino all'orlo di una stuoja, pare a me, di sparto, come quelle che usano alla Spagnuola sopra i mattonati l'inverno; e quella benissimo distesa e tirata, perchè i galli v'attacchino su il piede, e nel combattere non vengano a sdrucciolare. Di mano in mano che vien la gente, s'accomodano sulla scalinata, lasciando voto l'infimo scalino, che ri-

(1) Baretti. *Lett. Fam.* XII.
(2) *Londres et les Anglais* Vol. I.
(3) *Lettera* di Lorenzo Magalotti a Mons. Leone Strozzi.

gira intorno la tavola, dove piglia luogo chi ha seco galli da cimentare, i quali portano in piccoli sacchi, e se li pongono allato sul banco dove essi stanno a sedere. Quando v' è gente abbastanza per dar principio, comincia uno a metter fuori il suo gallo, reggendolo sotto i fianchi con tutte e due le mani, e facendone mostra agli spettatori, tanto in aria, che posato sul campo, ma senza lasciarlo andare: e questa mostra è necessaria per dar campo a chi vuole scommettere di soddisfarsi in osservare, non solamente, dirò il mantello, ma i varj segni onde sono naturalmente segnati, che agl' intelligenti di queste razze non dicono meno il vero intorno al coraggio, di quel che dicano il vero i mantelli e i segni dei cavalli intorno alla forza, alla sanità, ed alla buona intenzione. A chi pare il campione troppo forte per iscommetterci il suo, sta chiotto, sinchè ne venga un altro da credere di poterci trovar meglio il suo conto. A chi pare d'esser bene in gambe, presenta il suo, facendone prima la stessa mostra. E qui cominciano le scommesse per tutto il teatro, sentendovisi a tal colpo un frastuono dell' altro mondo, intanto che ognun lega chi pel morello, e chi pel leardo, a segno che di molte volte saranno trenta e quaranta scommesse sopra due galli. Legate le poste, ognun lascia andare il suo l' uno dirimpetto all'altro; e non è concepibile la furia, con cui si vanno incontro con l' ali spiegate, e più per aria che per terra; e quando sono a misura d' arrivare a colpirsi coll' urto, li vedete sollevar due palmi sulla tavola, e coll' ali tese, quanto più tender le possono, urtarsi petto con petto con una percossa così fiera e risuonante, che si veggono tornare addietro di balzo, e immediatamente tornare al secondo attacco, e poi al terzo e poi al quarto, e sempre urtandosi nello stesso modo, e lavorando in quel che si reggono in aria di becco e di sprone; e con tutte quest' armi battendo, beccando, ferendo, stracciando e urtando sopra tutto col petto, che è quello che li rifinisce al pari delle ferite, dalle quali scorrer si vede il sangue sopra le stoje. Durante il combattimento pel teatro è un continuo gridare, andando in su le scommesse all' istessa misura, che l' una o l' altra parte vede farsi di miglior condizione le speranze del suo campione. Nè più nè meno di quel che si fa degli inviti a primiera; e spesso si fanno ancora delle cacciate, mentre taluno che vede il suo a cattivo

partito, piuttosto che perdere dieci, s' accomoda a perder tre, quattro, cinque, e dar la partita vinta. La fine di questa battaglia consiste ordinariamente nella morte dell' uno o dell' altro gallo, e bene spesso di tutti e due; e a quello che sopravvive, se gli veggono fare dei movimenti, che convincono conoscimento e compiacenza della vittoria, e mi dicevano essersi dato talvolta il caso, che rimasti tutti e due sul campo per morti, tornato all' uno tanto fiato da potersi rizzare in piedi, s' è veduto andarsi strascicando sulla pancia del nemico, e quivi data con una sbattuta d' ali una chiachiarata, cascargli morto ai piedi. Lo sperone non è un' arma così inseparabile da questa specie di cavalleria, che non vadano mai a combattere senza averla. Il luogo è dove hanno lo sprone naturale, introducendovi quel di ferro, come lama nel fodero, e cucendoglielo stretto alla gamba; e se ben mi ricordo, da una sola, ma torno a dire non sempre. Sono questi galli anzi piccoletti e smilzi, che grossi e grassi (1) ,,.

(1) Dilettevole mi è sempre stato il considerare il gallo, dice il Conte Ferri di S. Costante: quella cresta regale in fronte, quella coda risagliente in sul dorso, quelle penne a più colori, quel pettoruto procedere lo rendono il più appariscente di tutti i domestici animali . . . . . La natural nimistà la quale è da gallo a gallo, da altrui attizzata e innasprita, porge al talento anche di civili popoli gradito spettacolo di combattimento. Antico è, e dai *Greci* ebbe principio questo fiero sollazzo: e primieramente in Atene la zuffa de' galli fu un istituto che sentiva di religione e di politica, ed i *Romani* imitando i *Greci* se lo abbracciarono: ma perciocchè il fecero nel decadimento di Grecia, quando già l' utilità di questo istituto era spenta, fu egli tra essi solamente un piacer popolare e senza argomento. Di lontana antichità è la battaglia dei galli fra' *Cinesi*, *Malani* e *Persiani*, ed alcuni Barbari d' America. Si vorrebbe bandire e rilegare presso genti rozze e feroci che nulla hanno a fare co' dolci e puliti costumi dell' Europa. Ma sono nondimeno i contrasti de' galli una vaghezza d' uno de' popoli più fiorenti ed orrevoli: io dico degli *Inglesi*, i quali non sa quanta passione portino a tal maniera di spettacoli chi tra loro non è stato mai, nè a quei ridicoli torneamenti è mai intervenuto . . . . . . Sola una fiata incappai a vedere la tenzone dei galli; e troppo schifo mi venne di quel crudo intertenimento, il quale non mi mosse ad altro che a ribrezzo, e compassione. In prima mi disgustò la sconcia guisa onde questi uccelli già speciosi erano deformati; conciofossechè quella gran coda lunata, con cui tanto paoneggiano, fosse lor fieramente scorciata, sì che avea sembianza di quella degli struzzi; e col capo senza la corona n' andassero sì storpj e sì disfatti, che verso loro ogni gallinella sarebbe una grande reina paruta . . . . . I *Romani* armavano i galli; e Plinio mentova lo sprone, che chiama *telum*; ma la *gafle*, specie di uncino è stata inventata dagl' *Inglesi*. *Spettat. Ital.* vol. III. *La pugna dei galli*.

Pugilato.

Il pugilato od il combattimento a colpi di pugni è una scienza nell'Inghilterra, come la scherma in Francia, e serve di gradito spettacolo al popolo. Allorquando gl' *Inglesi* si vogliono esercitare in questa specie di pugilato coprono la mano di un grosso guanto riempito di borra al di fuori, che si appella *sparring*; il combattimento reale è *boxing*. I combattenti ignudi fino alla cintura montano sopra un piccolo teatro di quindici in venti piedi tanto di larghezza quanto di lunghezza, ed alto tre o quattro piedi, posto nel centro della sala. Si stringono la mano in segno di buona amicizia; indi si pongono in atto di difesa, con un piede innanzi, colle ginocchia un po'piegate, col corpo in attitudine di guardarsi, colle braccia raccorciate, coi pugni posti all'altezza del viso, e ad un piede circa di distanza. In questa attitudine si stanno a vicenda osservando con grande attenzione; indi lanciano i colpi, ed il braccio piegato si distende tutto ad un tratto come una molla, e spinge innanzi il pugno diritto; è la prima falange che colpisce, e se il colpo è ben applicato atterra l'avversario. Bisogna parare i colpi con un braccio od una mano, e percuotere coll'altra, e talvolta con amendue nello stesso tempo; saper usare opportunamente delle proprie forze, non fare alcun movimento inutile, non perdere l'equilibrio; non lasciarsi vincere dalla collera; ma apprendere ad essere impassibile sotto i più duri colpi. Malgrado i guanti si sparge sangue anco nei semplici esercizj. Fra i combattenti veduti dall' autore del *Viaggio di un Francese nell' Inghilterra* gli si nominarono come più bravi Crib il giovine, Guley e Belcher; essi non erano di statura alta, ma molto agili, e di temperamento freddo (1).

Leggi del pugilato.

Havvi una specie di leggi dettate dalla cortesia e dalla generosità, che si sogliono scrupolosamente seguire in questi combattimenti. A cagion d' esempio non si dee giammai battere un avversario atterrato; bisogna desistere allorquando egli si dichiara vinto; due non debbono giammai combattere contro di un solo; è vietato il percuotere al disotto della cintura. Queste regole adottate raddolciscono la brutalità del popolo, e gli danno nella sua

(1) *Voyag. d'un Franç.* Tom. I. pag. 168.

Verico inc:

Pugillatori

violenza medesima una specie di generosità e di sentimento d'onore. Appena che due si mostrano pronti ad azzuffarsi, nessuno li separa; ma il popolo forma intorno ad essi un cerchio, e *see fair play*, ossia veglia che tutto si faccia onorevolmente ed in coscienza.

Regole di quest' arte.

Quest' arte al par di tutte le altre ha i suoi termini tecnici: si dice di un combattente che egli è *game*, o che ha *bottom*, quando possiede ad un alto grado quel coraggio passivo, designato qui sotto il nome di fortezza, che consiste nel sopportare i colpi e le ferite più crudeli senza muoversi e senza arrendersi; come sarebbe un naso schiacciato, un occhio fuor della testa, alcune coste rotte, la pelle e le carni lacerate, e grondanti di sangue. Si dee pur notare che tutti questi atleti sono obbligati a vivere con regola e sobrietà, e che in ispecie prima di un grande combattimento essi passano molte settimane in preparazioni astenendosi da ogni forte liquore anche di birra, ed esercitandosi continuamente ma senza eccesso di fatica. Si veggono comunemente fuor delle botteghe d'incisione i ritratti dei favoriti dell'arte del pugilato nel loro abito negletto, che spiegano forme ben pronunciate, il bel giuoco dei loro muscoli, e la grazia della forza in azione (1). V. la Tav. 31.

Teatri.

Il teatro non è un'abitudine per verun Inglese, e non è di moda; ma *Londra* è sì grande che non vi son teatri che bastino: Parigi ne ha nove; *Londra* quattro o cinque, che stanno chiusi per una parte dell' anno. La platea dell' *opera* al par di tutte quelle degli altri teatri Inglesi, ha la forma di un ferro di cavallo; le loggie da ciascuna parte sono mal situate per vedere, e quelle del fondo troppo lontane per sentire; s' aggiunga che l' altezza della soffitta è sì smisurata, che la voce si perde a meno che non sia fortissima. I due ultimi ordini di loggie nei teatri di *Londra* o sono voti, o pieni di spettatori, la cui presenza è incomoda e scandalosa, cioè di meretrici, che vi tengon mercato senza impacciarsi della presenza del pubblico. Ed in faccia al palco, quel che si appella in Francia il *Paradiso* è occupato dalla plebe, che si dà in preda a' suoi clamorosi sollazzi, bevendo, cantando,

(1) *Voyag. d'un Français*. Tom. I. *Pugilat*.

fischiando, urlando a suo talento; lanciando di quando in quando la sua folgore dall' alto dei cieli, cioè pezzi di poma, gusci di noce, scorze d'aranci ec. non solo sugli attori, che non hanno la ventura di andar ad essa a grado, ma anche a modo di passatempo sulla platea (1).

Commedia.

Voltaire disse che il linguaggio della commedia Inglese è quello della licenza e non del bel mondo e della gentilezza. Muralt attribuì la corruzione dei costumi di *Londra* al teatro come alla sua principale cagione; ed afferma che esso non rassomiglia a quello di verun paese; che è una scuola, in cui la gioventù dei due sessi si rende famigliare col vizio, che non è giammai rappresentato come vizio, ma come un soggetto di scherzo. Per ciò che riguarda la commedia essi non ne hanno punto, dice Diderot, e non rappresentano che satire piene per vero dire di forza e di scherzi, ma senza morale e senza delicatezza. Lord Kaimes osserva che se le commedie di Congrève non l'hanno travagliato con pungentissimi rimorsi ne' suoi ultimi anni, bisognava che egli avesse perduto ogni sentimento di virtù. Finora, dice l'autor del *Viaggio di un Francese nell' Inghilterra*, io non ho veduto sul teatro cattivissima morale, ma invece un pessimo gusto: havvi per lo contrario in tutti i componimenti drammatici, che ho veduti rappresentare, bei tratti di virtù e di amor patrio introdotti qua e là di grado o di forza (2).

Le grandi conversazioni o compagnevoli brigate si appellano *routs;* e gli inviti consistono nell'annunciare alcune settimane prima, che la persona, che le tiene *è in casa* nel tal giorno. La famiglia in cui si raduna una di queste assemblee sgombra la magione dall' alto al basso per far luogo: letti, guardarobe, suppellettili superflue, tutto è ammassato in un canto, ed a tutto è sostituita una folla di persone ben vestite, ed accolte alla porta dell' appartamento principale dalla padrona della casa, che sta in piedi al par di tutti gli altri, sorridendo ad ogni individuo che arriva con aria di conoscerlo. Non si conversa punto, non si giuoca, non si suona, nè si canta; ma non si fa che dar gomitate, notare,

(1) Questi disordini non succedono all'*Opera,* che il popolo non frequenta, ma bensì in tutti gli altri spettacoli.

(2) *Voyag. d'un Français.* Tom. I. *L'opera, le spectacle, le théatre Anglais.*

volgersi, strisciarsi da una camera nell'altra, poscia andarsene in capo ad un quarto d'ora per aspettare la carrozza alla porta, restando più lunga pezza sulla soglia fra i servi, di quel che si rimase in alto fra i padroni. Di là si passa rapidamente ad un'altra conversazione, e dopo di aver per lo più aspettato durante una mezz'ora per esser la contrada tutta piena di carrozze, si sale e si comincia di bel nuovo lo stesso giro. A due segnali si riconosce esservi una conversazione in una casa; il primo è la folla delle carrozze nella contrada; il secondo consiste nelle tende ritirate, e nelle imposte aperte, che lasciano vedere appartamenti pieni di lumi, e teste nere e bianche (essendo le une coperte di polvere cipria, le altre no), che formicano, e si muovono del continuo. Quest'è la vita dei ricchi, dei nobili e degli oziosi; ma non può esser quella degli occupati, quella della classe mercantile di questa grande capitale del commercio dell'universo, il quale occupa la parte orientale della città di *Londra*, chiamata per eccellenza la *Città*. L'occidentale è abitata dalle persone di qualità o che pretendono di esserlo (1).

Gl' *Inglesi* amano molto di cantare, ma hanno aspre voci e poche cognizioni musicali; onde il Baretti pregava il cielo, che lo scampasse dai loro canti. « I loro trilli in terza, i loro stentati passaggi, le loro appoggiature di ferro, ed i gorgheggi loro incastratissimi sono cose da cannonate, non che da sassate. I loro Beard, i loro Champness, le loro Miss Young, e le loro Mistriss Cimber vi farebbono spiritare se le sentiste cantare sui teatri. E lo credereste voi che fra le tante migliaja di Dame e di signore giovani e belle, raccolte qui da tutte le parti dell'isola l'inverno, appena ve n'ha una dozzina dotate di belle voci? Non dico nulla di quelle de' dilettanti, che i lupi, e i tori vi perderebbero gli urli e i mugghi. Eppure gli *Inglesi* hanno la smania di cantare e di sentir cantare, e pagano i maestri cari; anzi in Inghilterra si vuole a dispetto marcio della natura, che la musica sia una parte e talvolta la più coltivata della donnesca educazione. E per colmo d'assurdità ascoltano poi la musica con tanta indifferenza, a giudicar d'essi cogli occhi, che i loro visi stanno sodi come ma-

(1) *Ibidem.* Tom. I. *Londres. Routs.* « *Les grandes assemblèes s'appellent* routs; *c'est-a dire, que dans le monde on dit, telle personne a donné a* rout, *ou a* party.

schere di marmo anche quando cantano i nostri musici migliori. Nulladimeno il ferreo suono delle voci ne' loro canti è una dolcezza ineffabile comparata a tanti altri suoni, che qui ti squarciano a tutt' ora le fibre auricolari. Chi vuol farsi un' idea viva e vera in mente dell' impero di Satanasso, non occorre che legga Dante, no: bisogna che ei venga a *Londra* a sentire l' indemoniatissimo rumore dei carri, dei cavalli e dei cocchi; e le grida de' carrettieri, de' cocchieri e de' passeggieri dal primo spuntar dell' alba alla più chiusa notte (1) ».

(1) Vedi una *Lettera sulla descrizione di Londra* pubblicata da P. Custodi. Fra gli *Scritti inediti o rari* di G. Baretti. *Milano*, 1822.

DISCORSO PRELIMINARE

SU LA SCANDINAVIA.

Introduzione.

Un errore grandissimo è quello che sparso trovasi in molti libri storici o geografici, e che consacrato vedesi anche nel *Dizionario Geografico dell' Enciclopedia Metodica*, per cui, niuna indagine facendosi su gli antichi scrittori, si annunzia soltanto che alla Scandinavia corrispondono l' odierna Svezia, la Norvegia e la Danimarca, non altrimenti che se gli antichi *Scandinavi* fossero stati semplicemente *Svedesi*, *Norvegiani* e *Danesi*. Vero è bensì che alla Scandinavia appartennero molte di quelle isole e penisole che ora costituiscono i regni dei quali intraprendiamo di descrivere il costume antico e moderno; ma avanti di entrare in quella descrizione, non inopportuno sarà forse l' istituire qualche ricerca su l' antica Scandinavia propriamente detta, su la sua estensione, su i suoi abitatori, sui loro costumi e su la loro storia, anche favolosa, giacchè con questo solo mezzo fornire potrebbesi ai leggitori nostri una chiara idea di quella famosa regione e di que' popoli, ai quali succedettero solo in parte gli odierni abitatori della Svezia, della Norvegia, della Danimarca. Non convenevole sarebbe altronde il presentare un quadro della storia e dei costumi di que' popoli sotto il nome generico e quasi antiquato di *Scandinavi*.

Notizie della Scandinavia date da Plinio.

Plinio è il primo tra gli antichi scrittori di cui abbiamo le opere che nominata abbia la Scandinavia e ragionato della sua situazione, benchè confusa oltremodo sia la di lui descrizione e ingombra delle favole più assurde. Aveva già egli annunziato nel secondo libro della sua *Storia Naturale*, che al di là della Germania trovavansi immense isole, non conosciute in addietro, e an-

che Tacito parlato aveva dell'Oceano che ampie regioni circondava e degli immensi spazj di alcune isole, delle quali conosciuti si erano a' suoi tempi per cagione delle guerre alcuni Re e alcuni popoli. Ma nel quarto libro torna Plinio con più lungo discorso su l' oggetto medesimo, e uscendo dalla Germania affine di indicare le estreme parti dell' Europa, passa al di là dei monti Rifei e trovasi nell' Oceano settentrionale, il di cui lido ripiegasi a sinistra sinchè si arriva a Gades. Colà, dic' egli, credonsi esistere molte isole innominate, delle quali una appellata *Baltia* dicesi essere distante dalla Scizia il viaggio di un giorno, e in questa scritto aveva Timeo che nella primavera i flutti gettavano sul lido l' *elettro.* Incerta, segue a dire Plinio, è la fama che indica gli altri lidi; tutto è Oceano sottentrionale, e *Amalchio* lo nomina Ecateo dal fiume *Paropamiso* che bagna la Scizia, il qual nome nella lingua del paese significa *gelato glaciale.* Filemone dice che i *Cimbri* lo chiamano *Morimarusa*, cioè *mare morto*, sino al promontorio *Rubeas*; al di là poi avvi il *Cronio.* Senofonte di Lampsaco insegna che dal lido degli *Sciti* colla navigazione di tre giorni giugnevasi all' isola *Baltia* di immensa grandezza, che Pitea nomina *Basilia.* Parlasi anche delle *Oone*, o dell' isole degli *Ooni*, nelle quali gli abitanti vivono di avena e d' uova d' uccelli; altre ve n' ha, nelle quali nascono gli uomini coi piedi di cavallo, detti per questo *ippopodi*; altre sono quelle dei *Panozii*, i di cui nudi corpi coperti sono tutti dalle grandissime loro orecchie. Più chiara si apre quindi la fama, o la notizia dei popoli, cominciando dagli *Ingevoni* che i primi sono della Germania. Avvi colà il Sevone, monte immenso, non minore delle cime Rifee, che forma un grandissimo golfo stendentesi sino al promontorio dei *Cimbri*, che Codano si appella; questo è pieno di isole, delle quali la più insigne è la Scandinavia di non conosciuta grandezza, giacchè noto è soltanto che in una parte della medesima abita la nazione degli *Ilevioni*, che occupa cinquecento borghi o villaggi, e che dà a quella regione il nome di un nuovo mondo o di un' altra terra. Nè minore, segue a dire Plinio, è l' opinione che si ha della Finningia: alcuni sono d' avviso che questa abitata sia sino alla Vistola dai *Sarmati*, dai *Venedi*, dagli *Sciri* e dagli *Irri*; che quello si appelli il golfo *Chilipeno*, e che all' imboccatura del fiume trovisi l' isola *Latri*, poscia un altro golfo detto *Lagno*, confinante coi *Cimbri.*

Esame di quelle notizie.

Oscuri certamente sono questi detti di Plinio, che la cosa medesima, come osserva il Cluverio, trasse da diversi autori, i quali fatto avevano uso di nomi diversi, e forse alcuni di questi Plinio non intese, altri storpiati furono in appresso dagli amanuensi e dai tipografi. Certo è che egli, uscendo dal continente e parlare volendo del mare settentrionale, accenna da prima molte isole innominate, poi l'isola *Baltia* o *Basilia*, di immensa grandezza, poi le *Oone* e le altre isole degli *Ippopodi* e dei *Panozii*, finalmente la *Scandinavia*, di ignota estensione, e la *Finningia* che minore opinione a que'tempi non godeva. Il Cluverio è d'avviso che le molte isole innominate, quelle fossero numerosissime e di varia dimensione, che trovansi anche oggidì intorno ai lidi della Lapponia, della Finmarca e della Norvegia; forse più acconciamente direbbesi che, attinto avendo Plinio le sue notizie per la maggior parte agli scritti de' *Greci* che quelle regioni molto imperfettamente conoscevano, non volle già, come il Cluverio avvisa, con ordine geografico indicarle, ma in fascio volle descriverle, o piuttosto accennarne l'esistenza, cosicchè dire non potrebbesi in oggi, se quelle isole innominate fossero al di qua o al di là della Scandinavia, o formassero, come è assai più probabile, una porzione della medesima. Non è quindi maraviglia, se con idee tanto confuse, dopo di avere descritta l'isola *Baltia* o *Basilia*, d'immensa grandezza, Plinio parlò della Scandinavia di grandezza non conosciuta, come se un'isola fosse questa dalla *Baltia* affatto diversa: opina però rettamente il Cluverio, che la Scandinavia di Plinio comprendesse tutto quello spazio di terra, che inchiuso nel golfo Codano, nell'Oceano Germanico e settentrionale e nel golfo Bianco a guisa di penisola, costituisce in oggi la Lapponia, la Biarmia, la Finmarca, la Norvegia e la Svezia, con alcune parti soltanto della Botnia e della Danimarca, il che chiaro mostra l'errore di quei geografi che l'antica Scandinavia composta vollero degli odierni tre regni del settentrione.

Isole degli Ooni, *degli* Ippopodi, *dei* Panozii.

Qualche ricerca può farsi intorno a quelle isole *Oone* o degli *Ooni*, e alle altre degli *Ippopodi* e dei *Panozii*, e queste probabilmente sono le medesime che Pomponio Mela collocava intorno ai *Sarmati*, nominando *Satmali* que'popoli che *Panozii*

sono detti da Plinio; ma egualmente non è chiaro, come il Cluverio opinò, che secondo Tacito gli *Svioni* fossero abitatori della Scandinavia come i *Fenni* della Finningia, e che al di là di essi posti fossero gli isolani suddetti, benchè con altri nomi, cioè di *Ellusii* e di *Ossioni*, che forse essere potrebbono una corruzion e delle isole Oone o anche i loro abitatori. Sprezzò Tacito le favole insulse che intorno a quelle regioni spargevansi, e disse soltanto che tutti erano favolosi que' racconti, favolosi gli *Ellusii* e gli *Ossioni*, che dicevansi avere il volto umano, e il corpo e le membra di fiere. Capricciosa è pure l' interpretazione data dal Cluverio, che quelle fossero isole poste vicino al polo artico, tuttora in parte ignote, e che tra queste si trovasse la Nuova-Zembla; e male applicò egli forse a questa il passo di Stefano, che nominò l'Elissona, isola degli *Iperborei* non minore della Sicilia, posta sotto il fiume Carambice, d' onde gli isolani *Carambici* nominavansi per testimonianza di Ecateo. Questo Greco geografo, citato anche da Plinio, non conobbe se non se l' Oceano settentrionale, che nominò *Amalchio*; non parlò se non che delle isole degli *Scandinavi*, sotto il nome forse di *Iperborei*, e il fiume Carambice, per testimonianza dello stesso Cluverio, altro non era se non che l'odierno Oby, presso al quale egli stabilisce il confine dell' Europa e dell' Asia; nè questo alcuna relazione poteva avere giammai colla Nuova-Zembla. Peggio ancora ingannossi il Cluverio, allorchè come favolosi deridendo que' racconti, che tali sembrati erano fors'anche a Plinio e a Tacito, soggiunse che altro di vero non vi aveva se non che la esistenza di quelle isole, e che le forme umane straordinarie che vedute dicevansi dagli scrittori di quella età, non erano già abitanti di quelle isole, ma spettri bensì e demonj, che mostrati eransi ai navigatori per accidente colà approdati. Nello stato infelicissimo della navigazione di que' tempi, ben pochi, spinti forse dalle procelle, giunti erano a quelle isole, e questi che soli l' esistenza delle medesime annunziarono, o illusi erano stati dall' apparenza delle nebbie, delle roccie coperte di diaccio, o del fenomeno detto dai *Francesi mirage* e in Italia *Fata morgana*, non infrequente in que' mari; o tornati da un periglioso viaggio che altri non erano per intraprendere, illudere volevano con fittizj racconti i loro contemporanei; quindi gli *Ippopodi*, i *Panozii* dalle lunghe orecchie, e tutte le altre favolose descrizioni di que' popoli.

Monte Sevone. Golfo Codano. Vera idea della Scandinavia.

Del monte Sevone, grandissimo ed emulo dei *Rifei*, parla anche Solino, e chiara è altresì in Plinio la descrizione del golfo Codano, pieno di isole che Pomponio Mela appella grandi e piccole, delle quali la più illustre era la Scandinavia, di incognita grandezza, di cui gli *Illevioni* una sola parte abitavano, detta anche in que' tempi un *Nuovo Mondo*; ma nè pure in questo si potrebbe seguire ciecamente il Cluverio, perchè egli in quelle parole di Plinio descritto dice chiaramente lo spazio occupato in oggi dalla Norvegia, dalla Svezia, dalla Finmarca, dalla Biarmia e dalla Lapponia, non avvertendo che inutile sarebbe il ravvicinare queste idee, qualora non si stabilisse da prima che la Scandinavia di Plinio non era già una sola isola, ma bensì il complesso di una penisola e di molte isole situate nel golfo Codano, alle quali giunti essendo da una o anche da diverse parti gli antichi navigatori, una sola isola la reputarono. Il monte Sevone, non inferiore ai gioghi *Rifei*, trovasi certamente tra la Svezia e la Norvegia all'imboccatura del golfo Codano o del Baltico, e per trecento miglia si stende contra l'antico promontorio dei *Cimbri*. Non era adunque quel tratto di paese l'isola Scandinavia indicata da Plinio tra le altre del Codano medesimo, ma era bensì la riunione di tutte quelle isole e delle terre adjacenti che Scandinavia nominavasi; non la più grande delle isole Germaniche, come scrisse Solino, ma un aggregato di molte isole che forse allora, benchè abitate da varj popoli, uno Stato complessivo formavano. Paolo Diacono pone alla estremità della Scandinavia gli *Scritofinni*, che tuttora forse esistono presso i lidi estremi della Finmarca verso il settentrione, ov'era il promontorio sotto il nome di *Rubeas* menzionato da Plinio; e che della Scandinavia parlasse quello storico dei *Longobardi* e l'estensione in gran parte ne conoscesse, lo prova un passo nel quale egli accenna la profondissima voragine, nominata a' suoi tempi l'*ombelico del mare*, che due volte al giorno i flutti assorbiva e di nuovo rigettava, che è quello stesso vortice ora conosciuto sotto il nome di *Mushesstroom* o *Maelstroom*, situato all'occidente della Finmarca tra le due isole Loffode e Wero.

Nomi diversi di quella regione.

Lo storico Giornande la Scandinavia indicò egli pure sotto il

nome di *Scanzia*, e situata la disse incontro all'imboccatura della Vistola e vicina al golfo detto *Granuico*; Tolomeo nominolla *Scandia* e la collocò in quel luogo medesimo, ove ora *Scania* viene appellata latinamente una parte della Danimarca. La varietà dei nomi, secondo il Cluverio, e con maggiore fondamento l'oscurità delle notizie, potrebbe credersi derivata dall'essere caduti alcuni soldati *Romani*, dopo la fatale dispersione della flotta di Germanico, in durissima schiavitù presso gli abitanti delle isole o dei lidi del golfo Codano, e dall'avere essi dato a quella regione il nome di *Scaaue* o *Scaand*, voltato poi in quello di *Scandinavia*, come se indicare volessero la regione degli *Scani*; certo è che questi furono probabilmente i primi che le notizie portarono in Roma di immense terre che stendevansi ben avanti nel settentrionale Oceano, e un'isola sola la credettero, da Plinio poscia descritta sotto il nome di *Scandinavia*, da Tolomeo sotto quello di *Scandia*, da Giornande sotto quello di *Scanzia*. Ma un'isola sotto quello di *Scandia* nominò anche Plinio, molte annoverandone su la fede di Timeo, discoste sei giorni di navigazione dalla Britannia; queste però egli nominò soltanto su la dubbia fede di altre relazioni, e le collocò sul cammino di *Thule* o *Tile*, il che troppo lungi ci porterebbe dalla *Scandinavia*. Crederebbesi adunque la *Scandia* di Plinio diversa dalla *Scandinavia* dello stesso autore; ma qualche dubbio dee pure insorgere al vedere che tra le isole vicine egli nomina *Bergos* e *Nerigos*, nei quali vocaboli trovansi le radicali di *Norige* e di *Norge*, nomi dati anche al presente dal volgo alla Norvegia, e quella ancora di *Bergen*, città nobilissima di quel regno. Forse Plinio la *Scandinavia* credette da prima una sola isola, come dal suo testo apparisce; poscia meglio informato più isole distinse, benchè con altre più occidentali le confondesse, e quindi nominò *Scandia*, *Dunna*, *Bergos* e *Nerigos*. Le isole *Scandie* di Tolomeo furono generalmente dai moderni geografi credute le isole Danesi, delle quali la maggiore chiamasi *Seeland* o *Zelanda*, che forse Tolomeo indicò sotto il nome della più grande delle *Scandie*; ne dubita però il Cluverio, perchè Tolomeo errato avrebbe nello assegnare la grandezza di quell'isola; egli vorrebbe accordare Paolo Diacono con Plinio e con Solino intorno all'isola da essi detta *Scandinavia*, e a torto riprende lo storico de' *Longobardi*,

perchè nello indicare la grandezza di quell'isola attenuto siasi alla *mappa geografica* di Tolomeo, onde da quella terra far uscire que' popoli de' quali scriveva la storia. Se bene si osserva il testo di Paolo Diacono, si scorge che idee più chiare non aveva egli di quelle di geografi più antichi, perchè, ragionando dei *Vinili*, tutti in età giovanile, dice che la terza parte formavano soltanto degli abitanti d'un isola non molto ampia, *non nimiae magnitudinis*, e già da prima indicati aveva gli *Scritofinni* come gli ultimi abitatori della *Scandinavia*, posti alla estremità della terra. Tutti possono concordarsi facilmente quegli scrittori, qualora si ammetta per principio, che non di una sola isola, ma di molte essi parlarono sotto il nome di *Scandinavia*, benchè ingannati da false relazioni, ora di molte parlassero, ora di una sola. Ridicola è certamente, come parve anche al Cluverio, la descrizione data da Paolo Diacono della *Scandinavia*, come di isola non tanto situata nel mare, quanto nei flutti marini, perchè piane e quasi al livello del mare erano le terre o i lidi; ma questo medesimo paralogismo mostra evidentemente, che egli parlare volle, non della *Scandinavia* in generale, ma dell' isola di *Zelanda* che tutta è piana e depressa, tanto ne' suoi lidi, quanto nel centro.

Idee dei Greci *intorno alla* Scandinavia. *Nomi del Baltico.*

Dalle parole di Plinio si raccoglie che quelle terre settentrionali, avanti di essere dai *Romani* conosciute sotto i nomi di *Scandia* o di *Scandinavia*, già lo erano dai *Greci* sotto quelli di isola *Baltia* o di *Basilia*; e Solino, ricopiando probabilmente Senofonte di Lampsaco, nominò anch' egli l' isola *Baltia*, distante tre giorni di navigazione dal lido degli *Sciti*, di immensa grandezza e quasi simile ad un continente. Anche da questo passo chiaro risulta l' inganno degli antichi strittori, che tutte le isole del Baltico e le terre circostanti una sola grande isola reputarono. Il nome di *Basilia* dato alla *Scandinavia* da Pitea, trovasi anche usato da Diodoro, che oltre la Gallia, cioè oltre la Germania, collocò quell' isola nell' Oceano dirimpetto alla Scizia, e notò egli pure che in copia colà gettavasi dai flutti l' *elettro*. Plinio nel lib. XXXVII. cita di nuovo Pitea a questo proposito e lungamente parla dell' *elettro*, se non che invece di *Basilia* reca in mezzo il nome di *Abalo*, e soggiugne che Timeo con-

fermò i detti di Pitea, ma *Baltia* nominò quell' isola invece di *Abalo*; opina il Cluverio che invece di *Abalo* debba leggersi *Basilia*, ma forse dee ritenersi anche il nome di *Abalo* a qualche isola del Baltico applicato, giacchè frequentissimi veggonsi, massime nella Finlanda e nelle vicine regioni, i luoghi appellati *Abo*, forse per abbreviazione di *Abalo*, e poco essendo allora conosciute quelle terre, variarono spesso gli antichi scrittori nelle loro denominazioni. Difficilmente può ammettersi anche un' altra correzione del Cluverio, che il vocabolo *Bannomanna* cambiare vorrebbe in *Baltia*, non bene scorgendosi se quel nome di *Bannomanna* attribuire si debba alla Scizia, o ad una parte della medesima, *ante Scythiam quae appellatur Bannomanna*, o pure all' isola che distante era dalla stessa il viaggio o la navigazione di un giorno: bensì può ammettersi che dall' antico nome di *Baltia* derivato sia il nome di *Baltico* e quello fors' anche di *Belt*, senza che d' uopo sia il supporre il nome di *Baltia* dato particolarmente dagli antichi all' isola *Codanonia*, che forse era l' odierna *Zelanda*. Il Cluverio, sempre immaginoso, rigetta anche il vocabolo di *Basilia*, credendo che avanti l' età di Plinio corrotti fossero i *codici* di Pitea, e *Basilia* scritto avessero con facile errore i copisti invece di *Baltia*. Potrebbe a questo proposito notarsi non essere difficile che, molte essendo quelle isole, benchè sovente in una sola confuse, in alcuna di esse trovato avessero i navigatori un Re, e quindi i *Greci* nominata l' avessero *Basilia*; in questa congettura anzi ci conferma il detto di Tacito, che dice essere stati a' suoi tempi per cagione delle guerre conosciuti negli immensi spazj di quelle isole alcuni popoli e alcuni Re; *nuper cognitis quibusdam gentibus ac regibus*. Indifferente riesce poi che dall' isola *Baltia*, nominata forse per la prima volta da Senofonte di Lampsaco, tutto il golfo Codano o il mare Svevico appellato fosse il Baltico, come opinarono Alberto Cranzio e l' Ortelio; certo è però che il nome di *Baltico* ricevuto non fu o almeno generalmente adottato, se non se nei bassi-tempi, e nell' età precisamente in cui fiorirono Elmoldo e Adamo Bremense.

Finningia. *Isola di* Tile.

Rispetto all' isola *Finningia* di Plinio, reputata a' suoi tempi non minore della *Scandinavia*, il Cluverio è d' avviso che questa

giacesse tra la *Scandinavia* medesima e i *Venedi*, e fosse quella penisola stessa, in oggi conosciuta sotto i nomi di *Finnia*, di *Botnia* orientale e di *Corellia*, il che può ammettersi, come giusta dee reputarsi la di lui correzione del nome di *Eningia* che leggesi in alcune edizioni, in quello di *Finningia.* Con varj storici monumenti si prova che tutta quella penisola fu abitata dai *Finni*, e forse da essi anche ne' tempi più remoti trasse il nome; e questo ci fa strada a parlare dei più antichi abitatori della *Scandinavia.* Gioverà tuttavia in questo luogo avvertire, che Procopio la *Scandinavia* tutta, o almeno la Lapponia, la Norvegia e la Svezia, comprese sotto il nome di *Thule* o *Tile*, il che trasse in errore anche l' Ortelio, che quell' isola credette non essere diversa dalla *Scandinavia* di Plinio e dalla *Scandia* di Tolomeo; ma il contrario si prova colle parole di que' due antichi scrittori, e Pomponio Mela chiaramente rappresenta l'isola di Tile opposta al lido dei *Belgi*, mentre Plinio, formando della *Scandinavia* una parte o un' isola della Germania, apertamente distingue nel lib. II. la Germania e le sue isole da quella di *Tile*, ultima, com' egli credette, di tutte le terre: *ultima omnium, quae memorantur, Thule.*

Abitatori della Scandinavia. Teutoni, Dani, Scritofinni, Sveoni, Sitoni, Guti *ec.*

Lungamente ragiona il Cluverio delle minori isole dell'Oceano settentrionale o Germanico, situate tra *Tile* e la Germania stessa, così pure delle isole del golfo Codano o del Baltico, che abitate erano dai *Teutoni*, dai *Godani* o *Codani* e dai *Dani* o *Danesi*; non però adotteremo i di lui pensamenti, che i primi dal nome dell' Eterno Dio il loro traessero, cioè da *Theut* e da *God*, nè che essendo i *Teutoni* nominati (non si saprebbe certamente in quale età) *The Danon*, i Latini la prima particella trascurando, ne formassero il nome di *Dani.* Certo è bensì che l' appellazione di *Dani* è la più antica nei monumenti storici, trovandosi in Procopio e in Giornande avanti il sesto secolo, e quindi in Eginardo, in Elmoldo ec. Giornande a uno stesso popolo attribuisce i nomi di *Dani* e di *Teuti*, siccome ad altro quelli di *Svetani* e di *Svetidi*, e Tolomeo le isole *Daniche* o *Danesi* nomina generalmente *Scandie* o *Scandinave* al numero di tre, mentre Giornande i *Dani* collocava nell' isola *Scanzia*; più chiaramente si

espresse Eginardo, che molte isole accennò del golfo Codano, e molte nazioni abitatrici delle medesime, i *Dani* cioè, gli *Sveoni*, e quelli che detti erano *Normanni*, i quali i lidi settentrionali e le vicine isole occupavano, mentre su i lidi australi vivevano gli *Sclavi*, gli *Aisti* ed altre diverse nazioni.

Per quello che concerne i popoli della *Scandinavia*, Tacito nomina gli *Sveoni* o *Svioni*, e i *Sitoni*, che il Cluverio, sull'appoggio soltanto di quello scrittore, suppone due popoli di origine Svevica: quindi è che alcuni attribuiscono ai *Sitoni* la Norvegia colla *Finmarca* e la *Scricfinnia*, agli *Svioni* la *Lapponia*, la *Biarmia*, la *Botnia* occidentale, la *Svedia* e la *Gutia*, con alcune parti del regno Danico, giacchè tutti que' popoli *Sveoni* nominati sono da Eginardo, da Elmoldo e da Adamo Bremense. Eginardo però accenna siccome uniti i *Dani* e gli *Sveoni*, appellati allora *Normanni*, benchè il Cluverio a quella lezione si opponga e tollerare non possa che *Normanni* fossero gli *Sveoni*. Questi *Sveoni* e *Svioni* detti furono indistintamente dai Latini, e poscia *Svethi* e *Svedi*, sebbene per testimonianza di Tacito un solo popolo non formassero gli *Svioni*, ma diverse nazioni in un corpo raccolte. Plinio, come si notò da principio, nomina nella *Scandinavia* gli *Ellevioni* o *Illevioni*, e non può del tutto rigettarsi la supposizione di Adriano Giunio, che col testo di Tacito alla mano correggere si debba in Plinio il nome di *Illevioni* in quello di *Svioni*, sebbene da Tolomeo nella più grande delle isole *Scandie* si accennino i *Levoni*, che essere potrebbono gli *Illevioni* di Plinio. Al di sopra di questi abitavano i *Guti*, dai quali Giornande ed altri scrittori dedussero l'origine dei *Goti*, che nelle isole *Scandinave* stabiliti reputarono avanti i tempi di Ercole e della guerra di Troja; Procopio di fatto scrisse *Goti* invece di *Guti*, e quel paese tuttora viene indicato col nome di *Gozia*. Tolomeo nomina nell'isole medesime i *Firesi*, e di questo nome trovasi ancora un vestigio nell'odierno volgare di *Fiering*, mentre nulla può dirsi dei *Cadini* e dei *Favoni*, dallo stesso geografo menzionati. Dei *Lupioni* registrati nella *Tavola Itineraria*, che essere potrebbero i *Levoni* di altri scrittori, crede il Cluverio di trovare qualche vestigio nei nomi di *Loppi*, di *Lapper* e di *Lappen*, o *Lapponi*, dati ad alcuni popoli confinanti coi *Finni*, il primo dai *Russi*, il secondo dagli *Svedesi*, dai *Danesi* e dai *Norvegiani*,

il terzo dai *Tedeschi*; e non mal fondata è la sua opinione, che compresi fossero un tempo anch' essi sotto il nome di *Sveoni*. Antico è ancora il nome di *Scritofinni* o *Scricfinni*, che Adamo Bremense collocava sul confine degli *Sveoni* o dei *Normanni*, ma però nella *plaga* settentrionale; e Giornande già aveva supposti gli *Scretofenni*, com' egli scrive, abitatori dell' isola *Scanzia*; soggiunto egli aveva che non cercavano i grani, *frumenta*, per la loro sussistenza, ma che vivevano delle carni delle fiere e degli uccelli, e ancora trovasi su i confini dei *Lapponi* e degli *Scritofinni* un lago detto *Bianco*, abbondantissimo di uccelli acquatici e di pesci, che lo storico dei *Goti* inavvedutamente tradusse in una palude. Degli *Scritofinni* parlò ancora Paolo Diacono, ma erroneamente li collocò nella *Finmarca*, ingannato forse dal nome dei *Finni* che quella provincia abitavano; della razza essi erano bensì dei *Fenni* o *Finni*, ma un popolo separato formavano, e *Scritifinni* detti furono da Procopio, *Scredevindi* e anche *Scredevindoni* nei *diplomi* imperiali dei secoli posteriori. Dei *Sitoni* altro non si accenna dagli antichi scrittori, se non che numerosi erano, succedendo essi agli *Svioni*; e quanto ai *Finni*, da Paolo Diacono si raccoglie che nella *Finmarca*, oggidì parte della Norvegia, sino dai più antichi tempi abitavano, sebbene quello scrittore il loro nome abbia talvolta cangiato in quello di *Scritofinni*. Giova in questo luogo notare, che egli parla della neve perpetua, giacente anche nella state in quella regione; delle carni crude degli animali che da quegli abitanti mangiavansi, mentre delle pelli loro si coprivano, e di un animale tra di essi frequente, non molto dissimile dal cervo, che certamente era il cervo settentrionale o il *rangifero*. Opina il Cluverio che i *Finni* o *Scritofinni*, sottoposti fossero al governo dei *Sitoni*, il che difficilmente si proverebbe col solo cenno di Tacito che i *Sitoni* fa succedere nell' ordine del suo discorso agli *Svioni*; più facilmente può ammettersi che non altri fossero i *Sitoni* se non quelli che da Eginardo e dagli altri posteriori storici *Normanni* furono nominati, benchè non sussista che il tedesco vocabolo *Normender* perfettamente equivalga al latino *Norvagii* o *Norvegii*; qualche analogia trovare potrebbesi soltanto, come già altrove si disse, tra il nome di Norvegia, anticamente *Norrige* o *Norge*, e il Pliniano di *Nerigon*, che l'Etico cosmografo trasmutò scioccamente in *Norico*.

Di qualunque razza fossero però, e sotto qualunque nome si indicassero ne'tempi più remoti i popoli che la *Scandinavia* abitavano, certo è che mancano totalmente i monumenti storici di quelle nazioni; che nulla si conosce dello stato loro politico, della loro religione, dei loro costumi ne'tempi più remoti, cioè ne's-coli anteriori alla caduta del Romano imperio, e che le notizie di un periodo più recente che corse dal IV. o V. secolo dell'Era Volgare sino al XII., sparse sono di tante favole e involte in tante oscurità di tradizioni, di racconti, di leggende, di canzoni, che alcuna verità storica non emerge relativa a quel primo periodo, e ben poca ne traluce anche dai monumenti scritti del secondo. Non bene si intende adunque, come alcuni moderni scrittori abbiano supposta l'antica esistenza di una sola nazione nella Scandinavia, divisa tuttavia in un gran numero di tribù, e immaginato abbiano che i capi di queste avessero il nome di Re, sul quale poi altri disputarono, dubitandosi se quel titolo equivalesse a quello di *giudice* o a quello piuttosto di *condottiero*. Altro a questo proposito non trovasi negli antichi scrittori, se non che il passo già citato di Tacito, nel quale si accenna che in occasione delle guerre conosciuti si erano alcuni popoli o alcune nazioni, e alcuni Re di quelle remote regioni settentrionali. Tutto si è dunque immaginato e scritto a capriccio, quello che dai moderni si vorrebbe far credere intorno a quei Re, o a quei capi, cioè che venuti fossero a discordia fra di loro; che quelle definite si fossero per mezzo delle guerre o dei duelli, che alcuni prevalessero, altri superati fossero e quindi soggiogati, e che questo producesse la divisione in diversi regni che al presente si osserva. Chiaramente può scorgersi, che quegli scrittori l'idea dello stato di que' popoli ne' tempi più antichi attinsero nelle relazioni dei più recenti, cioè del secondo periodo da noi accennato, o almeno dagli avvenimenti dei secoli posteriori alla caduta del Romano imperio, pigliarono norma a congetturare quali fossero state le vicende di que'popoli più antiche. Nè dee in questo luogo tralasciarsi di accennare l'opinione di alcuni grand'uomini, i quali su i calcoli e su le osservazioni astronomiche appoggiandosi e su diversi fatti relativi alla storia del globo, che la scienza della natura e specialmente la *paleontografia* ci presenta, supposero temperati un giorno que'climi che ora sono rigidissimi e quasi ina-

bitabili, e ne formarono quindi l'origine del più antico incivilimento, la culla delle scienze e delle arti, il modello dell'ordine e del sistema politico, l'*Atlantide* in una parola di Platone, su di che possono vedersi le lettere su l'*Atlantide* medesima del dotto e sfortunato Bailly. Questa supposizione farebbe rimontare ad epoche e ad origini più remote la storia delle regioni settentrionali e della Scandinavia; e sebbene non possa la medesima riguardarsi se non se come una ipotesi ingegnosa ed ardita, egli è d'uopo tuttavia di ammettere che le copiose ossa elefantine e d'altri animali dei paesi più caldi, trovate in quelle regioni e nell'opposta Siberia, non possono se non che generare i dubbj più ragionevoli su l'antica temperatura dolcissima di que' climi, e quindi su lo stato di prosperità e di inoltrato incivilimento de' primi loro abitatori.

Importantissimo sarebbe adunque il poter rintracciare le memorie di que' tempi, non solamente affine di corroborare o distruggere quella stessa ipotesi, ma ancora affine di illustrare la culla di quelle genti, che scesero più volte ad invadere le regioni centrali dell'Europa, che scossero ed atterrarono finalmente il formidabile colosso della Romana potenza, e che sotto il nome di *Goti* o *Westrogoti*, di *Normanni*, *Westmanni*, o *Ostmanni*, solcarono con fragili naviglj tutti i mari, e alle coste più lontane, più felici e più tranquille, portarono la strage, lo spavento e il terrore, e le vaste circostanti provincie sotto il ferreo giogo loro ridussero. E questo stesso motivo genera negli scrittori del settentrione un siffatto vanto di gloria, che alcuno di essi proscritti volle, o con lapidi *runiche* oppressi coloro che soltanto ardissero porre in dubbio che i *Goti* invasori dell'Europa meridionale usciti fossero dalla Svezia. Ma, come già si disse, alcuno storico monumento non avvi che attesti l'antica grandezza di que' popoli, nè altro troviamo nei classici scrittori se non che l' esistenza di alcune nazioni e di alcuni Re, accennata da Tacito; l'immensa estensione di un' isola o di alcune isole, da tutti concordemente ammessa, e la numerosa popolazione di una sola nazione da Plinio nominata, che una parte di quell' isola o penisola soggiornando, cinquecento villaggi riempiva. Tutta la storia de' tempi successivi è intrecciata di favole, e quindi si è formata la mitologia settentrionale, che può ragionevolmente tra le più copiose annoverarsi;

e sebbene la favola riguardata venga da molti scrittori come la culla della storia, mentre i popoli più antichi di cui abbiamo notizia, divinizzando i fondatori loro e i loro eroi, i racconti favolosi rilegarono tra le epoche più remote ed oscure, e le staccarono dalle narrazioni de' loro tempi; gli *Scandinavi* all'incontro mescolarono le favole in tutte le loro storie, non distinsero alcun periodo, e le mitologiche tradizioni mantennero collegate coi fatti posteriori sino al secolo XII. dell'Era Volgare. Questo forse derivò dall'imperfetto loro incivilimento, forse dalla vita loro selvaggia, alla quale dannati erano dalla loro situazione e dal clima; forse dalle continue loro guerre accanite, dalle loro migrazioni, dalle loro funeste rivalità: comunque sia, gli eroi *Scandinavi* di cui si ha qualche notizia, non si distinsero se non che colla crudeltà, colle violenze, colle rapine, colle piraterie; questi ebbero nei loro ritmi l'onore della apoteosi, e non altri monumenti della gloria loro rimasero se non che grandi ammassi di pietre, e sovente di macigni l'uno all'altro sovrapposti, ben rare volte distinti con qualche *runica* iscrizione, della quale difficile oltremodo riuscì in tempi posteriori la lettura, e più difficile ancora l'interpretazione. Non per questo potrà ammettersi l'asserzione di alcuni moderni scrittori; che magiche fossero tutte le parole di quelle lapidi, e appartenenti i segni o i caratteri loro alle arti magiche, nelle quali gli *Scandinavi* si dissero versatissimi. Vero è bensì che di molte cose magiche si ragiona nell'*Edda*; ma ingannati furono alcuni dal vocabolo di *Saga*, che nella lingua di que' popoli sonava narrazione, canto o capitolo, e che ben altro significava presso i Latini; del rimanente l'*Edda* non prova che i caratteri *runici* alla magia servissero, e se quelle lettere dette sono in quel libro grandissime e potentissime, scritte da *Odino*, così nominato tra gli Dei, *Daimo* tra i pastori, *Dualimo* tra i nani, *Asvino* fra i giganti ec., questo serve soltanto a dichiararci che in quel libro si contenevano tutti i misteri della Scandinava mitologia. E tali sono veramente i racconti della figlia bellissima di un Re, che data era in custodia a due terribili draghi e impalmarne doveva l'uccisore; i portentosi prodigj da *Odino* operati per solo divino potere, non mai per effetto di stregoneria; le storie dei giganti, abitatori un tempo della Scandinavia, e le dimensioni alle membra loro assegnate; cose tutte che ripetute furono dal Deutero, da Olao

Magno e da altri, i quali le cose esposte nell'*Edda* tradussero sovente come monumenti o come prove autentiche di stregonerie.

Lasciando da parte quegli addormentati scrittori e con essi il Messenio, il grammatico Sassone e altri di quella età, osserveremo che alcune storiche verità sono state con grandissima fatica da quel complesso di favole ricavate da Arna Magneo, dal Puffendorfio, dal Torfeo, dal Mallet e dallo Sturleson; ma questi ancora bene intricata lasciarono la cronologia, non sempre i favolosi racconti dai veri distinsero, nè con opportuna rettificazione al rischiarimento della storia gli invocarono, e ancora lasciarono i leggitori loro dubbiosi ed oscillanti tra quello che appartiene ai fatti storici, e quello che non può riguardarsi se non come un retaggio dell'antica mitologia. Nè gioverebbe per avventura il dividere, come altri fece, la storia Scandinava in varj periodi, perchè impossibile riuscirebbe separare il primo periodo o quello dell'idolatria, dal secondo in cui si sparse in quella regione il culto Cristiano, giacchè anche dopo l'introduzione del Cristianesimo si mantennero le antiche favolose tradizioni, si conservarono i misterj *runici*, e il culto antico di *Odino* cedette a stento il campo alla nuova religione introdotta, e ancora si mantennero col prolungamento della barbarie la credenza alle favole, alle stregherie, ai sogni, e l'amore, tanto alla storia infesto, dello straordinario e del maraviglioso. Benchè dunque malagevole sia l'impresa, noi ci studieremo di delineare in brevissimo spazio il quadro di quella storia antica che propriamente Scandinava può dirsi, quelle favole accennando soltanto che colla storia si collegano e a qualche storico avvenimento si riferiscono, e un confronto sostengono colle mitologie di altri popoli; e questo ci farà strada ad entrare poscia nella descrizione de' regni e nella esposizione de' costumi de' popoli che dalla divisione della Scandinavia risultarono.

Inutile sarebbe l'andare col Rudbeckio e col Puffendorfio ricercando l'origine de' popoli *Scandinavi* tra i nepoti di Noè, o pure tra i fabbricatori della famosa torre di Babele, che divisi di lingua e forse di sentimenti e di costumi, in varie regioni si dissero sparsi a popolare la terra. Tutte le storie dei varj popoli che si raccozzano colle antiche mitologie, cominciano da Dei o Semidei, fondatori delle nazioni, o che almeno ne promossero l'incivilimento; e tale è pure il principio della mitologia e della sto-

ria Scandinava. Lasciando adunque da parte le vaghe tradizioni di certo *Thor*, che potentissimo era alle sponde del golfo di Botnia e che Re era ad un tempo, legislatore e sommo sacerdote, e quelle di *Gor* e *Nor*, suoi figliuoli, il primo dei quali conquistato avrebbe il paese situato tra l' Oceano e il Dovrefield, o le Alpi Dovrine, il secondo tutte le isole Scandinave; e quelle di un *Erico*, antico Re di Svezia, che una colonia spedito avrebbe a popolare le terre *Danesi*, e di un *Osten*, altro Re di Svezia, che succeduto sarebbe a *Thor* e forzato avrebbe i *Norvegi* a prestare omaggio ad un cane; accenneremo soltanto che secondo le antiche *cronache* il capo di una tribù detta degli *Azar*, che viveva sulle rive del Tanai, vedendo grandeggiare nell' Asia la potenza de' *Romani*, recossi nella grande penisola Scandinava, e veduta una valle che in oggi credesi formare la provincia di Uplandia, ne scacciò gli antichi abitatori e vi si stabilì coi suoi seguaci, e questo nominossi *Odino*, che alcuni suppongono essere stato avanti que' tempi il Nume più venerato dagli *Scandinavi*. Già nello esporre in quest' opera stessa le cose Germaniche, accennato abbiamo che non uno ma più *Odini* erano stati nel settentrione adorati; quell' uomo maraviglioso adunque che da sè stesso erasi divinizzato, facendo credere a quelle genti rozzissime che in esso era passata l'anima del più antico *Odino*, stabilì tra i nuovi suoi sudditi un governo, e i suoi provvedimenti religiosi, civili e militari conformò all' indole ed ai costumi dei popoli *Scandinavi* dei quali il reggimento assumeva. L' avvedutezza stessa da esso mostrata come legislatore, come istitutore di un governo, come fondatore di una religione, fecero sì che dipinte fossero le azioni sue come opere magiche e stregherie; e quindi non parleremo dei corvi che egli teneva per consiglieri, e che pure veggonsi nella Greca mitologia applicati talvolta a Minerva e ad Apollo; non di una nave maravigliosa che a guisa di un pannolino portava in tasca e spiegava fra le onde ogni qual volta intendesse a navigare, nel che scorgesi qualche rimembranza delle navigazioni di *Iside* linigera; non delle forme prodigiose, nelle quali a guisa di *Proteo* trasmutavasi; diremo bensì che col suo senno mantenne costantemente uniti que' popoli e quelle tribù guerriere e sempre in addietro discordi; che istituì feste solenni onde confermare la loro alleanza e mantenere quella fraterna unione; che il maggior nerbo

dello Stato ripose nella forza delle armi, e alla Deità della *Fortuna*, che la più importante era per que' popoli, destinò sacrifizj solenni; che un luogo di premio ed un altro di pena dopo la morte immaginò, cioè un paradiso ed un inferno, onde infiammare di nuovo coraggio uomini già sprezzatori della vita; che gli attributi concentrò del sacerdozio e dell' impero in una sola persona, onde stabilire una illimitata autorità come organo del divino volere; che l'amministrazione della giustizia confidò agli uomini più saggi e più avveduti che scelti fossero dal popolo, e i giudizj volle pronunziati in pubblico, e che per sino pose mente alla conservazione delle robuste forme degli *Scandinavi*, credute un tempo gigantesche, disponendo che l' idoneità virile riconosciuta fosse ne' giovani avanti che si contraessero le nozze. In proposito dei giganti *Scandinavi*, dei quali Olao Magno presentò un' ampia descrizione, gioverà notare che questi esseri furono vantati da tutte le più celebri nazioni nei loro primordj, e che essi non erano probabilmente se non se uomini sommamente robusti, accostumati alle più grandi fatiche, operatori di maravigliose imprese, ai quali per la forza loro straordinaria e per il loro valore attribuite furono altresì forme e proporzioni straordinarie. Per compiere la storia di *Odino*, si narra che sulla fine de suoi giorni uomo si mostrò, e che mentre con somma cura mantenuta aveva l'unione di que' popoli che la forza loro costituiva, giunto alla vecchiezza e accessibile ai domestici affetti, divise lo Stato che fondato aveva tra i figliuoli suoi, i congiunti, gli amici, e al primogenito suo, detto *Seming*, assegnò la Norvegia, al secondo nominato *Skiold*; la Gotia, la Selanda ed altre isole; la Danimarca a *Heimdal* suo congiunto, la Svezia finalmente all'amico suo *Niord*, che si suppone da esso chiamato Re di Upsal, col qual nome appellati furono in appresso i Re di Svezia sino al 1008. Ma deposta non aveva quel vecchio venerando l' idea della sua *apoteosi*, e raccolti avendo intorno a sè i migliori suoi guerrieri, disse loro che giunto era il tempo in cui egli passare doveva nel suo *Valhall* o nel paradiso, ove giunti sarebbono con esso tutti coloro che sacrificata avessero con coraggio la loro vita, e quindi la morte si procurò, animosamente trafiggendosi il petto. Un tempio gli fu innalzato, e una parte o un vestigio ne sussiste tuttora trasformato in chiesa Cristiana in un villaggio poco distante da Upsal.

Se ammettere si possono i fatti narrati nelle antiche *cronache* e accennati in alcuni capitoli dell'*Edda*, la divisione fatta da *Odino* della Scandinavia, portò la conseguenza di una suddivisione in molti piccoli Stati, giacchè indeboliti essendo que' primi Re, molti insorsero ambiziosi di regno, e quelli che nella lotta ebbero a prevalere, il titolo ed il potere reale assunsero. Trovansi quindi Unrig Re della Scania, che tentò la conquista delle provincie di Allandia; Umblo Re di Upsal, che soggiogò la penisola Cimbrica e regnar fece in essa il suo figliuolo Dan Mikillati, il quale impalmando poscia Olufa, figliuola del Re di Selanda, anche questa provincia aggiunse al suo regno; Freyer che regnò non si sa bene in qual luogo, ma ebbe dagli *Scandinavi* l'onore dell'*apoteosi*, Donalder o Donaldo, Re di Upsal, che sacrificato fu agli Dei dal suo popolo oppresso da una terribile carestia, fatto non privo di esempio nelle antiche mitologie; Sigtruc, altro Re di Upsal; Gram che regnò contemporaneamente nelle provincie *Danesi*, e Suibdager che ebbe seggio a Drontheim nella Norvegia. Non giova il far menzione delle atroci guerre insorte tra Gram e Sigtruc, per il rifiuto fatto dal secondo di accordare Groa sua figliuola in isposa al primo; nè della morte di Sigtruc ucciso in guerra da Gram, che Groa impalmò colla mano bagnata del sangue paterno, e poscia dimenticò quella sposa per chiedere la mano di Signa, figliuola del Re di Finlandia, il quale invece accordolla al Re di Sassonia Erico; laonde Gram, portatosi al nuziale banchetto, fece strage dello sposo, del padre, de' convitati, e rapì la sposa, dopo di che andò contra Suibdager, Re della Norvegia, che la morte vendicare voleva di Sigtruc suo congiunto, e venuto con esso a battaglia fu morto, e al vincitore lasciò il dominio della Danimarca e della Svezia, e forse di tutti gli Stati allora compresi sotto il nome di Scandinavia. Non faremo nè pure menzione di Addingo figliuolo di Gram, giovine valorosissimo e operatore di fatti gloriosi, che per questo *mago* o *stregone* fu appellato nella ignoranza di que' tempi e di que' popoli: del quale narrasi che la morte paterna vendicasse, uccidendo in una battaglia navale Suibdager, e quindi Uffo di lui successore, dopo di che gli *Svedesi* elessero Undingo fratello dell'estinto, che con Addingo legossi in alleanza ed amistà, giurando l'uno e l'altro a vicenda di uccidersi qualora di uno di essi fosse annunziata la morte. Undingo, secondo alcuni

scrittori , ingannato dalla falsa voce che l'amico caduto fosse sotto il ferro di una sua figliuola detta Uluida , affine di mantenere il giuramento, annegossi in un tino di qualche liquore spiritoso, che forse aveva per que' popoli una singolare attrattiva ; il che udendo Addingo, più barbara morte cercò con un laccio. Parlasi poscia di Frotone , figliuolo di Addingo , valentissimo ed ambizioso, non però magnanimo come era una di lui sorella, per nome Suanvita. Questa, indotta soltanto dalla fama della bellezza e delle virtù di Regnero figliuolo di Undingo, cui un'avida matrigna rapire voleva il regno , risolvette di essere sua sposa e di riporlo sul trono ; errò quindi lungamente per montagne , per foreste e per deserti, affine di trovarlo; in esso fatto pastore ravvivò il desiderio di regnare , e con senno e valore costrinse l' ingorda matrigna a scendere dal trono, il che poscia prestò fecondo argomento di romanzi e di canti agli *Scaldi* o ai poeti *Scandinavi*. Nè qui finirono le di lei glorie, ma essa giunse anche a difendere il regno di Upsal contra il suo fratello Frotone, e fattolo prigioniero, ridonollo alla libertà, del che egli abusò stranamente, rinnovando ben tosto la guerra , che fatale gli riuscì. Allorchè Regnero dopo lungo e tranquillo reggimento venne a morte , Suanvita , non volendo da esso dividersi, troncò essa pure da sè medesima i suoi giorni, di che fama grandissima, come imitatrice di *Odino*, ebbe nel settentrione. Prole non rimanendo di Regnero, Aldano Re di Danimarca quel regno occupò colla forza ; uomo fortissimo era egli, audace e crudele, e tutte le eroiche imprese che di esso si raccontano, contrassegnate sono dalle stragi e dal sangue. Ma ancora esisteva Sivaldo della famiglia dei Re di Upsal, e questi chiamò a duello Aldano , siccome usurpatore, pretendendo che con esso combattere dovessero anche sette suoi figliuoli , siccome tutti di un sangue medesimo, il che Aldano non ricusò; ma robusto e valoroso per tal modo Sivaldo mostrossi che tutti gli atterrò, e vittorioso uscì da quella lotta. Narrasi di esso che parimente superasse nella Norvegia un famoso gigante o piuttosto un uomo robusto e valoroso, detto *Grimo*; il quale affine di ottenere in isposa Torilda , figliuola di Araldo Re di Danimarca, sfidato aveva a tenzone quel Re, e che quindi vincitore del gigante, Torilda per sè medesimo ottenesse : Aldano pure copioso argomento prestò ai cantici dei poeti *Scandinavi*, e alcuno dei moderni critici dubitò persino che

non uno solo, ma bensì molti eroi *Scandinavi* quel nome stesso portassero, e attribuiti fossero dagli storici ad un solo tutti quei fatti gloriosi da diversi uomini operati.

Sivaldo altresì, Re dei *Goti*, fu padre di una fanciulla, per nome Avilda, celebre per la sua bellezza non meno che per la sua pudicizia, per cui il volto teneva sempre da un denso velo celato agli sguardi degli uomini; ma non riferiremo la favolose storie dei due draghi, nati dalle uova mostruose trovate dal padre alla caccia e pascentisi di un bue al giorno, che assunta ne avevano la custodia, e terribili per chiunque si appressasse, mansueti erano soltanto colla donzella, ma col crescere degli anni un alito mortifero cominciarono a mandare che quel paese tutto infettò di contagio; nè le prodezze di Alfone figliuolo di Sigardo Re di Danimarca, che diede morte a que' mostri ed ottenne in premio la mano di Avilda; nè la fuga di Avilda che vogliosa da prima, poi repugnante a quelle nozze, in abito virile con alcune compagne, invaghite esse pure del celibato, si sottrasse e sparì, nè più trovata fu da Alfone se non se ultima superstite in una nave di corsari da essa capitanati e da Alfone distrutti; nè tampoco dei prodigj di valore da esso operati dopo le sue nozze con Avilda, finchè ucciso fu da un corsaro *Irlandese*, detto Agaberto, il quale, divenuto amante di Sigua, sorella dell'estinto Alfone, e giunto in abito femminile a sedurla, fu d'ordine del di lei padre Sigar appiccato avanti la camera dell'amata donzella, che a vicenda appiccossi, o come altri scrivono, incendiò la casa e si precipitò tra le fiamme. Nei due draghi spaventosi riconoscere si potrebbero le virtù severe e la misantropia di Avilda, le quali superate o per un istante infievolite dall'insolita bellezza del supposto domatore de' mostri, ripigliarono il loro vigore e raminga errare la fecero per terra e per mare; finchè la sorte, da un più saggio consiglio secondata, gli unì con nodo indissolubile. Spariscono in questo modo i portenti e le favole; ma quale storia ci rimane? Non ordine cronologico degli avvenimenti, non successione di regnanti, non distinzione de'fatti particolari di ciascun paese, non concatenazione dei medesimi, non chiara esposizione, non indicazione anche parziale di tempi o di luoghi! Lo stesso può dirsi dei racconti divulgati intorno a quel Frotone terzo o settimo, Re della Danimarca, che per avere conquistata la Norvegia, portata la guer-

ra con varia sorte nella Russia, soggiogata la Svezia che poi cedette ad Erico suo amico, fatti tribùtarj i *Britanni* e dettate savie leggi, tra le quali una severissima contro il furto, fu chiamato l'Augusto del settentrione, certamente dagli storici posteriori, giacchè morto essendo egli verso la fine del VI. secolo, pochi erano senza dubbio gli *Scandinavi* che qualche idea avessero di Augusto. Egli morì trafitto dal corno di una vacca, e tosto quella nelle leggende del paese fu trasformata in una strega, ed altre favole si aggiunsero, e dai moderni vi si applicarono allegorie che non giova il rammentare. Noteremo bensì che numerosi essendo già in quell'epoca gli *Scaldi*, che una specie erano di *Bardi*, o di cantori tra gli *Scandinavi*, un premio si propose, o come altri scrivono, il regno stesso si offerì in premio a quello che più degnamente co'suoi versi celebrato avesse le lodi di Frotone. Questo da alcuni terzo, da altri settimo viene appellato, e certamente lunga serie di Re e tra questi varj Frotoni ebbe la Danimarca avanti quell' epoca; parlasi di fatto nelle *cronache* di altro Frotone anteriore, celebre esso pure divenuto per senno e per valore, che certo Araldo disturbatore del regno, forse qualche Re di uno Stato vicino, superò in battaglia e trasse a morte; ma qui troppo discordano gli storici l'estremo suo fato esponendo, perchè mentre alcuni incendiato lo asseriscono nel suo palazzo dai figliuoli di Araldo, e oppressa colle pietre la di lui moglie Illvida mentre tentava di sottrarsi alle fiamme, altri arso lo affermano a tradimento in un banchetto ad esso apprestato da un Re Sassone, nominato Svertingo, che parimente era stato da quel Frotone superato colla forza dell'armi e quindi generosamente trattato dopo la vittoria.

Ma se quel Frotone morì soltanto al cominciare del VI. secolo Cristiano, già una invasione nella Bretagna era stata eseguita dagli *Scandinavi*, cioè dagli *Angli* che una parte abitavano della Danimarca, uniti coi *Sassoni*, cioè con molti abitatori della penisola Cimbrica, che la Jutlandia occupavano e gli odierni ducati di Holstein e di Sleswik. Nello stesso secolo e contemporaneamente alla caduta del Romano imperio, molte orde uscirono dalla Scandinavia a devastare l'Italia e le altre circostanti provincie che ai *Romani* da prima soggiacevano; ma chiare memorie non ci rimangono di quelle emigrazioni, nè tampoco di que' popoli che

scorsero coll'armi alla mano una gran parte dell'Europa, perchè il torrente uscito da prima del settentrione, andò sempre ingrossandosi e crebbe a dismisura colla unione di altri popoli *Sarmati, Germani* e *Slavi*, che sotto diversi nomi e con diversi costumi passarono a cercare verso il mezzodì un migliore soggiorno, cosicchè una strana confusione generossi persino nel nome e nella lingua delle nazioni, e non più si riconobbero nella massa degli invasori o dei conquistatori, quegli *Scandinavi* che primi forse abbandonati avevano i loro climi rigidissimi, speranzosi di terre più temperate e più fertili. Tutta è sparsa di tenebre e di profonda oscurità la storia dei primi tre secoli che succedettero alla caduta del Romano impero; ma verso il principio del secolo VIII. dell'Era Volgare, noto è che la Svezia divisa era tra molti piccoli regoli, i quali più o meno erano independenti dal regno di Upsal, non altrimenti di quello che furono in appresso negli Stati dei successori di Carlomagno i primi grandi feudatarj. Fossero questi, come alcuno credette, i discendenti del conquistatore *Odino*, fossero uomini ambiziosi di dominio che costituiti si fossero tiranni nei loro distretti, certo è che Ingialdo, o Ingello, come altri scrivono, risolvette di togliere di mezzo tutti que' regoli, e di essere solo Sovrano nella Svezia. Non ripeteremo la favola, che feroce divenuto egli fosse per essere stato nella infanzia nutrito col cuore dei lupi; ma noteremo bensì che egli tutti que' piccoli Re o tiranni riunì in un solenne banchetto, e allorchè esaltati li vide dalla convivale letizia, fece chiudere le porte del palazzo ed appiccarvi il fuoco, disponendo altresì satelliti all' intorno che tutti i fuggitivi trucidassero, dal che ad esso venne il cognome di *Illroda*, che significa perfido o malvagio. Alcuni però intervenuti non erano a quel fatale convito, e questi nella sua reggia lo assalirono, al che non vedendo egli scampo, quell' edifizio stesso di sua mano incendiò, e tra le fiamme perì con Asa sua figliuola, che di indole feroce essa pure dicevasi. Solo giunse allora a salvarsi un di lui figliuolo detto Olao, il quale andò a nascondersi nella inospita Vermelandia, e giunto essendo un periodo di tranquillità, fondò in quella provincia un regno, sgombrandola col fuoco dalle foreste e dai boschi vasti e densissimi, snidandone le fiere e i rettili velenosi, e rendendone con molta fatica fertile il terreno. Molti *Scandinavi* corsero a popolare quella regione divenuta fiorentissima, e siccome

l'agricoltura non conoscevano, nè tampoco il modo di dissodare i terreni e renderli fecondi, credettero quelle opere prodotte da soprannaturale virtù e ricorsero come al solito alla magia, onde spiegare que'cangiamenti che sorpresi gli avevano. Crebbe però troppo rapidamente quella popolazione; il nuovo regno fu quindi travagliato da orribile carestia, e questa pure fu attribuita a sovrannaturali principj, all'ira degli Dei suscitata contra di Olao, e questi che detto era per le sue benefiche imprese *Troetelia*, cioè estirpatore di boschi, fu sacrificato come vittima di espiazione per il suo popolo onde placare l'ira divina. Non tutti però gli storici si accordano nell'assegnare la cagione di questo sacrifizio, che nuovo tuttavia non era nella Scandinavia: alcuni suppongono più tardi avvenuta la morte di quel Re, cioè nel tempo che già predicavasi in Upsal la fede di *Cristo*; e narrano che i sudditi suoi, la carestia che gli affliggeva attribuendo al cangiamento da esso fatto della religione, inumanamente lo sacrificassero. Ma ben si vede che quegli storici di altro non furono solleciti se non che di acquistare alla fede Cristiana un martire, e questo studio, se pure lodevole può dirsi, li trasse ad alterare la cronologia e anche la successione degli antichi Re di Svezia, tra i quali forse più d'uno trovossi sotto il nome di Olao, benchè di uno solo si accordi che sacrificato fosse agli Dei del Gentilesimo. Narrasi che cessata non essendo con quel sacrifizio la carestia, molti della Svezia uscissero, e passata la catena delle montagne Dovrine, si recassero ad abitare le terre della Norvegia, tutte ancora, ad eccezione del paese di Drontheim, incolte affatto e spopolate. Con questi passato dicesi nella Norvegia anche Alfadano, figliuolo di Olao; e nella Svezia i pochi regoli rimasti dopo la distruzione che fatta ne aveva Ingialdo, e che chiesto avevano contra di esso l'ajuto dei *Danesi*, furono da questi ausiliarj soggiogati, e Biorno, Re dei *Danesi*, salì al trono di Upsal e una sola monarchia formò di que' due regni potenti. I piccioli tiranni privi trovandosi di dominio e forse di ricchezze, un compenso cercarono nella pirateria, ed oltremodo crebbe allora il numero degli arditi corsari, che colle loro scorrerie si estesero sino alle terre meridionali dell'Europa. Questo atroce sistema continuò sino ai tempi di Carlomagno, e forse egli il primo, vedendo che poco operato si sarebbe colla forza, l'idea concepì di raddolcire l'indole feroce e

guerriera di que' popoli, introducendo tra di essi invece della religione di *Thor* e di *Odino*, che tutta era marziale, quella di *Cristo* che spirava dolcezza e mansuetudine. Fu allora che a Carlomagno si oppose un Re Danese valorosissimo, detto Gotrico, che la Svezia altresì signoreggiava e che pigliò a difendere il Re o il duce Sassone Vitichindo, suo cognato; egli vinse più volte i *Franchi*, ma in mezzo ai trionfi cadde tradito da un soldato medesimo, di cui forse il figliuolo di Carlomagno comperato aveva il braccio; e allora fu pure che il monaco Ansgario fu nella Scandinavia spedito ad annunziare la fede di *Cristo*. Da alcuni storici si dipinge la festosa accoglienza fatta a quell' apostolo del settentrione, e si fa muovere ad incontrarlo solennemente il Re Biorno che più non avrebbe dovuto regnare, se lo scettro della Danimarca e della Svezia tenuto già aveva Gotrico; affermano altri, che quel monaco fu acerbamente respinto, e certo è che egli per brevissimo tempo vi soggiornò, e molte persecuzioni ebbero a soffrire altri ecclesiastici di lui successori, il che non lascia luogo a conchiudere per il glorioso successo di quella prima missione. Troppo difficile era che gli *Scandinavi* si staccassero dai loro dommi, i quali le violenze, le rapine e specialmente le piraterie favoreggiavano, e che il paradiso scordassero delle *Valkirie*. Continuò di fatto l'antico sistema e si ingrandì il numero dei pirati, e se vero fosse ancora che Biorno ricevuto avesse cortesemente il monaco Ansgario, certo è pure che egli non ne seguì i precetti, nè gli insegnamenti, perchè sul fine della sua vita tutto si diede egli pure alla pirateria, e che il suo figliuolo Asmundo il culto di *Cristo* distrusse totalmente e l'idolatria ristabilì. Gli atti di crudeltà e di violenza continuarono ad essere celebrati dagli *Scaldi* o dai poeti nazionali; benchè tuttavia si lodassero le imprese più sanguinose e si vantassero i fatti più atroci, sussisteva tra gli *Scandinavi* una idea di equità, non era del tutto sconosciuta la virtù, e tributati veggonsi giusti elogi a certo Stercater, abitante di un distretto della grande penisola Scandinava, che sebbene di indole aspra e selvaggia, accorreva sollecito al soccorso degli oppressi, alla punizione degli scellerati, al mantenimento regolare delle elezioni e delle successioni dei Re. Ma gli storici amanti del maraviglioso, anche di questo fecero un gigante, ed opere soprannaturali gli attribuirono. Ad Alfadano nella Norvegia succeduto era Araldo I. cogno-

minato *dai bei capelli*, e questo che i talenti riuniva di legislatore e di profondo politico, contribuì alla fondazione di un gran regno; ad altro Olao, Re di Svezia, si attribuisce invece l'instituzione del sistema feudale in quella regione, distribuite avendo egli le campagne ai privati affinchè le coltivassero, e ingiunto ai medesimi di dovere accompagnare il Sovrano alla guerra. Di questo Re narrasi che al monaco Ansgario prestasse fede in una seconda missione; che il popolo afflitto dalla carestia gl' intimasse di mangiare carne di cavallo, che in sacrifizio a *Thor* offerivasi; e che avendo quel Re ricusato, sacrificato fosse innanzi all'ara di quel nume medesimo; ma come impossibile sarebbe il protrarre tanto a lungo la vita del primo Olao per confonderlo con questo, ardito sarebbe ed alla verità storica repugnante, il supporre la cosa medesima al primo e al secondo Olao avvenuta. Coi figliuoli di Carlomagno venuto dicesi a trattativa Emmingo, sottentrato a Gotrico nel regno Danese, e sotto il di lui successore Sivardo quello Stato rappresentasi desolato da una guerra civile. Figliuolo di Sivardo fu Reguero, soprannominato *Lodbrok*, e anche di questo narransi fatti prodigiosi, che mescolati sono largamente di favole. Recuperò egli certamente una parte della Norvegia; impalmò una giovane guerriera detta Ludgarda, che poscia repudiò per chiedere la mano di Thora figliuola di Araldo Re di Svezia, ed affine di meritarla, come l'uso era di que' tempi, uccise un orso ferocissimo che quel paese desolava, coprendosi di pelli ferine dalle quali trasse il soprannome già menzionato; dopo la morte di quella sposa, veleggiò egli con una flotta verso l'Inghilterra, le Orcadi e le Ebridi, e con grandi atti di valore la Danese monarchia estese o raffermò. Sceso poscia nella Norvegia, si invaghì di una pastorella che le capre guardava, la fece sua sposa e prole numerosa ne ottenne, il che non gli impedì di continuare le sue scorrerie lungo i lidi della Francia e della Spagna, di entrare nel Mediterraneo e di portare la sua fama nell'Etruria; una scorreria fece anche nell'Ellesponto, e tornato nel suo regno, ebbe a lottare contra Ubbone suo figliuolo, che coll'ajuto di Esberno Re dei *Goti* quel trono usurpato aveva; nuove vittorie ottenne nella Russia, nuove imprese ebbe a sostenere nella Svezia e nella Norvegia, e passato di nuovo nella Bretagna, ebbe a domare grosso partito di ribelli. Reducè nella Danimarca, trovovvi Araldo fatto

potente coll' ajuto di alcuni Principi Cristiani, ai quali promesso aveva di abbracciare coi suoi sudditi il *Vangelo*, tosto che giunto fosse ad ottenere il tranquillo possedimento del regno. Già atterrati erano gli idoli, e già sorgeva una nuova chiesa, allorchè giunse Regnero che riacquistò il trono e ristabilì il culto di *Thor*. Chiamato da una nuova ribellione nella Bretagna, trovò la sorte avversa, e vecchio essendo, cadde tra le mani de' nemici, che in una fossa piena di serpenti lo gettarono, ove morì con tanta fermezza che non solo alcun lamento non mandò, ma un inno guerriero cantò, che trovasi inserito nell' *Edda* e che in varie lingue leggesi tradotto. Vinsero tuttavia in appresso i *Danesi*, condotti da un figliuolo di Regnero, che Re fu quindi della Danimarca, da alcuni nominato Ivaro, da altri Remoldo o Vidferdo, da altri con altri nomi appellato; di questo non si annunzia alcuna azione gloriosa, ma un dubbio nasce ancora sopra un Ivaro Re della Scania, che secondo alcuni storici acquistò per mezzo di un matrimonio la Jutlanda, per mezzo delle armi la Svezia, e con sordido manèggio le isole della Danimarca, impadronito essendosi altresì di tutti i paesi vicini al Baltico, allora abitati dai *Wendi* e dagli *Slavi*, la Vestfalia cioè e la Norvegia, cosicchè paragonato fu a quello sterminato serpente marino, che secondo alcuni passi dell' *Edda*, tutto il continente abbraccia. Non si saprebbe ben dichiarare quale fosse questo Ivaro, che un grande imperio formò il primo nella Scandinavia. Nuovi progressi faceva intanto nella Danimarca il culto Cattolico, ma un usurpatore tolse colla forza il regno ad un giovine nominato Erico, discendente di Regnero, e dubitando di poter conservare lo scettro usurpato a dispetto dei grandi e degli *Ottimati* che tutti gli erano avversi, volle farsi amica la plebe, abbandonando il Cristianesimo che egli stesso aveva abbracciato, perseguitandone crudelmente i ministri e rimettendo in vigore il culto idolatrico. Saldo poscia sul trono reputandosi, tornare volle alla fede onde procacciarsi anche il favore dei grandi, ma il popolo irritato privollo del regno e della vita, e risalire fece sul trono l' altro Erico che ne era stato cacciato, il quale, troppo temendo la plebe, il Cristianesimo bandì dallo Stato, ne sterminò i promotori, e il culto e le immagini di *Thor* pose di nuovo in onore, benchè fatto col crescere degli anni più avveduto, libera lasciasse la professione di qualunque

culto e quindi tranquilli anche i Cristiani, i quali turbati non furono nel loro esercizio se non che sotto il regno di Gormo successore di un Frotone, che il VI. sarebbe, se quello celebre, già da noi menzionato, ritenere si potesse il III. Gormo però occupò la Jutlanda e le isole adjacenti, e di molto ingrandì la Danese monarchia; regnavano intanto Araldo nella Norvegia ed Erico nella Svezia, e questi pure intenti erano ad estendere i loro regni; il secondo col suo valore riunì ai suoi possedimenti, benchè intersecate da monti e separate da foreste e da fiumi, la Finlandia, la Vermelandia, la Curlandia, la Livonia e l'Estonia, e distrusse tutti i piccoli tiranni che ancora ambizione di regno ostentavano nelle provincie Scandinave. Già parlato abbiamo di Araldo, e soltanto aggiugneremo, che egli giunse a compiere il vasto disegno di dominare su tutte le ampie e disperse terre della Norvegia; in quel disegno era egli stato avvalorato da Gida, figliuola di un Re dell'Adalandia, famosa per la sua bellezza, la quale ricusata gli aveva la mano di sposa, se solo Re non diventava nella Norvegia, come fatto avevano nella Svezia Erico, Gormo nella Danimarca. Certo è che egli occupò da prima colla forza tutte le provincie meridionali, e quindi con immensi stenti ed aspre fatiche anche le settentrionali, e Gida impalmò e la prima dinastia monarchica fondò nella Norvegia. Da quel punto, cioè dalla fine del IX. secolo, può dirsi interamente cambiato l'aspetto politico della Scandinavia, e fondati trovansi i tre grandi regni che sino ai nostri giorni si mantennero, sebbene non tranquilli i piccoli tiranni tentassero più volte di ricuperare i perduti dominj, molti si dessero ad aumentare il numero de' pirati e intere popolazioni dalla Scandinavia uscissero ad invadere le provincie meridionali, tra le quali primi a que' tempi furono e più celebri di tutti si resero i *Normanni.*

Siccome scarse sono sino al XIV. secolo le memorie storiche di tutti que' regni, gioverà in questo luogo accennare brevemente alcuna cosa dei loro eroi e della origine dei succennati *Normanni.* Uno dei piccoli Re di Norvegia che ad Araldo eransi assoggettati, chiamavasi Rogvaldo, e questo un figliuolo aveva detto Rollone, il quale vago di mostrare il suo valore, armò una nave e predando scorse il mare, benchè la pirateria frenata fosse dalle leggi del nuovo Sovrano; non pago di questo, una provin-

cia devastò ancora ad Araldo sommessa, e quindi come assassino fu dannato al bando. Passò dunque in Danimarca con molti seguaci, e riuniti avendo tutti coloro che la severità non approvavano delle leggi di Gormo, andò da prima in Inghilterra, ma temendo la forza di Alfredo il *Grande*, avvertito si finse da un sogno e dopo di avere sostenute onorevolmente alcune guerre nel Belgio, volse le prore alla Francia, e molte scorrerie fece da prima, poi venuto a patti con Carlo il *Semplice*, estese le sue conquiste e genero divenuto del Re Francese, stabile dominio fermò sotto il nome di Roberto I. nella Normandia. Furono parimente sudditi di Araldo que' navigatori arditi, che in parte giunsero all'isole di Feroe, in parte appiodarono all'Islanda; e se alcun Europeo toccati aveva da prima i lidi di quell'isola, come narrano le antiche storie degli *Islandesi*, questo era pure uno *Scandinavo*, detto Flok, discendente di Goa figliuola di *Thor*. Ma ad ognuno è noto quanto incerte e sovente contradittorie sieno quelle narrazioni; e certo è che i *Norvegi* sotto due capi nominati Ingolfo e Jorlefo, fondarono la prima colonia in Islanda, che d'indi in poi formò sempre porzione di un regno Scandinavo. Noi passeremo rapidamente sugli avvenimenti posteriori, ancora ingombri di favole e di fatti incredibili, e ci studieremo soltanto di farne emergere qualche storica verità. Sembra che il grande Araldo fondatore del regno Norvegiano, sugli ultimi suoi giorni si abbandonasse a quella dolce passione che spesso infievolì il petto degli eroi; quindi atroci gelosie di Gida, quindi abbandono del talamo, quindi nascita di molti spurj tra i quali fu diviso il regno, obbligati essendo gli spurj a soggiacere al primogenito detto Erico, ed escluso rimanendo Acone uno degli spurj che si trovava in Inghilterra. Crudele oltremodo, anche coi fratelli suoi, mostrossi Erico, ma giunse Acone che il trono occupò colla forza, ed Erico si rifuggì nelle Orcadi tra i pirati. Acone tentò di introdurre il Cristianesimo nella Norvegia, ma il popolo vi si oppose; egli respinse gli attacchi di Gunilda, moglie di Erico che gli storici *Scandinavi* spacciarono per fattucchiera, ma in quel trambusto fu spento da una saetta, e a quella donna riuscì di porre sul trono Araldo suo figliuolo e di regnare sotto il suo nome; insorse però altro Acone, figliuolo di un magnate cui Gunilda aveva tolta la vita; Araldo cadde estinto in una battaglia e

quell' Acone il trono usurpò. La religione di *Cristo* trovava allora promotori valentissimi nei Sovrani della Scandinavia, i quali forse credevansi con questo mezzo di rafforzare la loro possanza e di assicurarsi l'imperio; già veduti abbiamo i tentativi fatti dal primo Acone nella Norvegia; la propagazione del culto Cristiano tentavano al tempo stesso Erico nella Svezia, che cadde perfino vittima del suo zelo ed annoverare si potrebbe tra i martiri, e Araldo nella Danimarca; ma troppo erano que' popoli alteri e feroci, attaccati al culto de' loro padri, e abborrendo qualunque novità, gridavano altamente non trovarsi alcun Nume più grande de' loro Dei. L'usurpatore Acone assalito da Svenone Re di Danimarca, l' ajuto ad esso prestato dai pirati sotto il comando di certo Sigvaldo e la dispersione avvenuta di quella flotta, ci chiamano a parlare per un istante di una strana repubblica che formata erasi in que' tempi nella Scandinavia. Già si accennò che que' popoli portati erano da un cotal genio naturale alla pirateria; che questa frequentissima esercitavasi su quelle coste, e che parte vi pigliavano, spinti sovente delle proscrizioni e dalle guerre civili, i personaggi più illustri e i figliuoli stessi dei Re. E bene, nel X. secolo un famoso corsaro, detto Palmatok, uomo sagace ed arditissimo, intrapreso aveva di dar legge a que' masnadieri, di farli partecipi dell' ordine sociale, e di formarne una repubblica; eletto capo di tutti, radunati gli aveva in una delle isole Danesi, e indrodotto aveva tra di essi l' ordine, l'obbedienza, la suggezione, cosicchè quel piccolo Stato, fondato al dire del Torfeo a Josburgo nella Vandalia, divenuto era potente e terribile; supposero per sino alcuni che posto fosse sotto la protezione della Danimarca, o fosse piuttosto una colonia stabilita da un Re Danese. Disposto aveva quel legislatore dei pirati anche l'ordine delle successioni dei capi; e uno di questi fu quel Sigvaldo, che ajuto prestò a Svenone contra l'usurpatore della Norvegia. Non trascriveremo in questo luogo le favole Scandinave che Acone, assalito vedendosi da nemici tanto potenti, ricorresse all' ombra di una strega famosa, alla quale un culto prestasse e sacrificato avesse anche un suo figliuolo, e che la strega, promesso avendo la vittoria, si vedesse scorrere su le onde, suscitare una tempesta e distruggere le navi nemiche, che tutte quasi caddero nelle mani di Acone. Altro di vero non havvi in tutto questo, se non che Acone

vinse, e che forse la flotta Danese fu dispersa da una procella; ma Acone fu ben presto balzato dal trono e quindi ucciso, e ad esso sottentrò Olao detto *Triggeson*, nipote del celebre Araldo *dai bei capelli*. La fama che in breve acquistò questo Re della Norvegia, grande gelosia suscitò nei Sovrani della Danimarca e della Svezia, il primo dei quali ricorse alla forza dell'armi, il secondo che pur Olao nominavasi, una sua matrigna, nominata Sigride l'*Altiera*, mandò a chiedere l'alleanza del *Norvegiano*. Sigride si invaghì di quel giovine Re, e divenuta sarebbe sua sposa se impedito non l'avesse la differenza di culto, perchè Cristiano era quel Re, e Sigride non solamente ricusava di introdurre il di lui culto, ma osava ancora insultarlo. Dalle parole si venne alle percosse, e Sigride offesa giurò vendetta. Olao dal canto suo fece ogni sforzo per condurre alla fede di *Cristo* i suoi sudditi, ma crudelmente perseguì i renitenti e fino con empio tradimento trasse a morte un suo congiunto che sacerdote era di *Thor*, e che gli storici di quel paese non lasciarono di far passare per famosissimo *negromante*. Quella persecuzione irritò il popolo, e Olao fu spento per opera di Sigride che impalmato aveva il Re Danese Svenone, e di quello stesso Sigvaldo, capo dei pirati, che infelicemente combattuto aveva da prima contra l'usurpatore Acone; scrissero alcuni che Olao, perduto vedendosi, si gittasse in mare, e certo è ch'egli perì, favolosi reputare dovendosi i racconti che si fanno della sua assunzione in cielo, o del suo salvamento a nuoto, del successivo suo peregrinaggio a Roma e a Gerusalemme, della sua morte in un monastero della Sorìa, dove giunto era al grado di abate. Fu allora divisa la Norvegia tra la Danimarca, la Svezia e i figliuoli dell'usurpatore Acone, e singolare riesce il vedere che, lacerato essendo e fatto in brani quel regno, si asserì essere stati in quel periodo più che in qualunque altro felici i *Norvegiani*, come dal Puffendorfio si spacciò che il secolo XI. era stato l'età dell'oro della Svezia. In questa regnarono successivamente Amundo, che reprimere volle la violenza e la ferocia de' sudditi suoi, e la legge del talione stabilì contra gli incendiarj; Stenkil ed Ingo, che giusti furono detti e studiaronsi inutilmente di propagare il culto Cristiano, del che fu vittima il secondo che cadde trafitto da un idolatra; Alstano che l'amore guadagnò de' popoli per la sua saviezza, e Filippo che maggiormente ancora ne fu

amato e venerato; finalmente altro Ingo, figliuolo di Alstano, che la felicità promosse anch'esso degli *Svedesi*, e con Raguilda sua consorte diede opera alla diffusione del *Vangelo* in quelle provincie non colla violenza e colle persecuzioni, ma con dolcezza e carità operando, cosicchè morti que' due conjugi, santi furono detti dai Cristiani, e dagli idolatri onorati dalla *apoteosi*. Di Ingo non rimasero se non che due figliuole, che spose diventarono dei Re di Danimarca e di Norvegia, e quindi nuovi cangiamenti avvennero nei regni del settentrione. Nella Danimarca intanto salito era al trono Canuto figliuolo di Svenone, che fama ottenne di *Grande*; trionfò egli da prima nell' Inghilterra, poscia nella Norvegia superò Olao Araldson, il quale *Paladino* ne'suoi primi anni o cavaliere errante, resosi celebre anche in Italia, occupato aveva quel trono, e volendo egli pure con mezzi violenti distruggere l'idolatria, porse a Canuto un mezzo facile a corrompere le sue milizie, e ucciso rimase mentre coll'ajuto della Russia tentava di ricuperare il regno. Canuto fu celebrato per la sua giustizia, e sotto il suo reggimento si spense nella Danimarca il culto degli idoli; ma egli cedette alla fine i suoi regni a due suoi figliuoli, l'uno detto Araldo, l'altro Ardicanuto, e quindi recossi in peregrinaggio a Roma. Ma Svenone suo figlio naturale che da esso era stato posto sul trono della Norvegia, ne fu ben presto da due *Ottimati* balzato, e su quello fu da essi riposto Magno figliuolo di quell' Olao, a cui vedesi nelle storie attribuito il nome di *Santo*, benchè a quella parte della paterna eredità aspirasse anche Ardicanuto; con questo si venne a patti, e i due Sovrani si obbligarono a vivere pacificamente negli Stati loro, colla condizione che se uno di essi morto fosse senza prole maschile, succedere dovesse quella dell'altro a vicenda, il che portò di conseguenza che la Danimarca cadde in potere del Re Norvegiano. Ma questo che giurato aveva di perdonare ai traditori del padre, volle all' incontro punirne severamente gli uccisori, e da quel fiero proponimento non si ritrasse se non se per i suggerimenti e le rimostranze ardentissime di un *Sigwater*, cioè di un poeta, giacchè di molto credito godevano questi in quella età, l'arte avevano di persuadere, da tutti erano onorati, e nelle prime file trovandosi nelle battaglie, i guerrieri co' loro canti animavano. Magno ravveduto liberò i prigionieri, richiamò i fuggitivi, e nome ebbe di *Buono*; invano tentò allora Svenone di ra-

pirgli il regno, che ben presto fu volto in fuga; ma nella Danimarca comparve Araldo Sigurtson, discendente da uno dei piccoli Re della Norvegia, famoso guerriero che viaggiato aveva a Costantinopoli, guerreggiato contro i *Saraceni* in Africa, soccorsi i *Normanni* nella Sicilia, e ucciso finalmente un enorme serpente col quale era stato confinato in un carcere dall'Imperatrice Zoe, amante da prima, poi gelosa di lui, e impalmata aveva Elisabetta, figliuola di Jeroslaw Sovrano della Russia. Ricchissimo egli era, e ben presto nella Danimarca sviluppò ambizione di regno, e collegossi con Svenone altro pretendente a quel soglio, e fu d'uopo che Magno la pace proponesse a condizione che divisi per metà sarebbono il regno della Norvegia ed i tesori di Araldo. Fu d'uopo ancora combattere Svenone che al trono della Danimarca agognava, e Magno, dopo di essersi illustrato con immensa liberalità, morì lasciando nome tanto onorato, che i *Danesi* e i *Norvegiani* si contesero le sue spoglie mortali, e gli *Scaldi* celebraron lungamente coi loro versi le sue virtù. Dopo la di lui morte, Svenone ottenne lo scettro, ma competitore ebbe Araldo; questi alfine si volse alla conquista dell'Inghilterra, dove morì in battaglia; regnò allora su la Norvegia Olao, figliuolo di Araldo, uomo saggio e prudente che sempre studiossi di conservare la pace negli Stati suoi; questi abolire volle la schiavitù, favoreggiò il traffico e l'agricoltura, fondò città e villaggi; ma tolto in breve ai vivi, Magno di lui figliuolo d'indole affatto opposta, mosse guerra tostamente ad Ingo Re di Svezia, invase quel regno e non acquetossi se non se per l'amore posto a Margherita figlia di Ingo, che in isposa ottenne e che nominata fu dagli *Svedesi Donna della Pace.* Ma lasciata non avendo Ingo, come già si disse, alcuna prole maschile, Re fu eletto Ragvaldo, uno dei magnati che forme aveva gigantesche e la forza di un toro, ma crudele essendo, violento e ingiusto, fu dal popolo ucciso e ad esso fu sostituito altro magnate detto Sverchero, uomo giusto, generoso ed affabile, che però fu anch' egli tolto di vita, perchè troppo condescendente verso un figliuolo scellerato, che sconvolte aveva le provincie colle rapine, cogli stupri, colle violenze d'ogni genere. Suscitossi allora grande discordia intorno alla elezione, e questa fu troncata col patto che sul trono salisse Erico, da molti *Ottimati* preferito, e il regno alternativamente si concedesse ai discendenti di esso, e a quelli

di Carlo, figliuolo di Sverchero, che lo scettro pure reclamava. Quell'Erico fu buono, amante della pace, saggio legislatore e buon guerriero al tempo stesso, cosicchè morì coll'armi alla mano, difendendosi contra alcuni *Ottimati* che tollerare non potevano la rigorosa sua giustizia; i Cristiani per le sue virtù tra i Santi lo annoverarono, e da alcuni si sparse che perito era nel difendere la religione di *Cristo* e nel guerreggiare contra gli idolatri. Santo fu pure nominato Canuto Re di Danimarca, succeduto ad Aroldo, e in quell'età, cioè sul finire del secolo XII., i popoli *Scandinavi* pigliarono parte alle crociate, diventate allora di moda, e un Principe Danese, detto Svenone, con un corpo di 1500 uomini andò nella Palestina e guerreggiò con Goffredo, del che trovasi fatta menzione anche nella *Gerusalemme liberata* del Tasso. Già intrapreso aveva da prima il pellegrinaggio di Gerusalemme Raguilda Regina di Svezia, e imitata fu da Erico successore di Canuto, mentre un principe della Norvegia dopo lunga navigazione passava a Roma e omaggio rendeva al Pontefice. La più famosa però tra le crociate del settentrione fu quella di Sigur, figliuolo di Magno Re della Norvegia, che pure fu celebrato dal Tasso, e che uscì dei porti della Scandinavia con 10,000 armati, portando per vessillo la croce, e dopo di avere combattuto nell'Atlantide coi corsari *Saraceni* e forzato contra di altri il passaggio dello stretto di Gibilterra, giunse in Sicilia ove accolto fu dai *Normanni*, e quindi in Asia, ove sostenne Baldovino, superò i *Turchi* in varie battaglie, assalì e prese Sidone, e in seguito recossi a Costantinopoli, e colà onorato grandemente da Alessio Comneno, fu con ricchissimi doni rimandato alla patria. Le imprese di lui cantate furono dagli *Scaldi*, e le crociate non poco contribuirono a diffondere nella Scandinavia la religione Cristiana, che a que' barbari presentavasi cinta di grandezze e di prodigj, e non disgiunta dalle guerre e dal valore che tanto pregio avevano agli occhi di que' popoli. Doloroso riesce soltanto il vedere che crociate si bandirono anche nell'interno di quelle provincie, e specialmente contra gli *Smolandesi* che uccisi avevano i Missionarj Cristiani e rimesso in onore un rozzo tronco antico, immagine di *Thor*; a questa pigliarono parte i cavalieri *Teutonici* tornati dalla Palestina, e i cavalieri detti della *Scure*,

e gli idoli atterrati furono, gli idolatri messi dovunque a morte, non senza atti obbrobriosi di violenza e di ferocia.

Dopo quell'epoca si vantano i progressi degli *Scandinavi* nell'incivilimento. A questo potevano certamente contribuire le comunicazioni aperte con alcuni popoli del mezzodì dell'Europa, e la Cristiana religione che sempre più andava estendendosi in quelle regioni. Ma involti erano ancora gli altri popoli Europei, e quelli massimamente del centro, fra le tenebre più dense dell'ignoranza e della barbarie, e quindi le relazioni loro diradare non potevano le nebbie ancora più fitte del settentrione; e la religione, predicata sovente da uomini rozzi ed imperiti, talvolta ancora scostumati, e sostenuta e diffusa colla violenza e col terrore, produrre non poteva tra quelle genti feroci e tenacissime dell'antica loro credenza que' salutari effetti che dalla santità della medesima, dalla purità e dolcezza de' dommi evangelici, si sarebbero potuti attendere per il nazionale incivilimento. Quindi è che, sebbene non debbano ammettersi tutte le stregherie menzionate nelle *cronache* Scandinave, continuò tuttavia ne' secoli successivi a godere di qualche credito la supposta arte magica: come lo provano le opinioni e le parole degli scrittori a quelle genti più favorevoli; quindi è che col nuovo culto introdotto mescolaronsi ancora alcuni riti che rimasti erano in retaggio del Paganesimo; ancora si continuò a tentar Dio colle prove del fuoco, e dei ferri roventi; ancora si continuò a commettere la decisione delle controversie di Stato alla sorte dei duelli, e fino al secolo XIV. tutto in que' regni fu turbamento, confusione, discordia e spesso sovvertimento dell'ordine pubblico e delle leggi. La storia fatalmente non ci offre indizj se non che di una civiltà ancora bambina; essa ci mostra i regni burrascosi di varj Sovrani della Danimarca, i tumulti continui della Norvegia; una folla di pretendenti a quel trono insorti mentre ancora regnava Sigurt, quel crociato illustre, e sussurranti ancora sotto il regno del saggio e valoroso Acone; un Arcivescovo che la corona Norvegica asserisce appartenente a S. Olao, e quindi pretende di accordarla in nome del Santo a quello che egli giudica opportuno: quel regno messo a fuoco e fiamme dagli *Ottimati*; un Principe detto Sverrer, forzato ad assumere la corona da una truppa di montanari calzati di corteccia di pioppo, e quindi per dispregio nominati

Birkebeniani, i quali giungono tuttavia ad uccidere il Re legittimo ed a collocare sul trono l'uomo da essi eletto; le fazioni tumultuose, rinnovate dopo la morte di Sverrer, e al tempo stesso ardentissime nella Svezia; ingrandito sommamente il potere di alcuni privati, tra i quali i discendenti di Folk, detti quindi *Folkungeri*, giungono ad occupare il trono Norvegico; Valdemaro uno di que' Re, che parte dalla sua corte e va in peregrinaggio a Roma, il regno confidando ad un ministro, dal quale più non riesce a recuperarlo e forzato trovasi ad una vergognosa abdicazione; e in mezzo a tutti que' fatti si scrive da alcuni che l'incivilimento in quel periodo faceva grandissimi progressi nella Svezia, come nella Danimarca e nella Norvegia. Già cresciuto era stranamente nella Danimarca e nella Svezia il potere sacerdotale; già si erano imposte tasse odiose per il propagamento ed il mantenimento della religione; già il sacerdozio era circondato di lusso e di pompa, e intavolate aveva pericolose controversie, facendo altresì temere ai Sovrani la rivolta dei sudditi; e Cristoforo Re di Danimarca si disse dagli storici morto di veleno, implicati vedendosi nella congiura l'Arcivescovo Erlando, ed il Vescovo Arnefasto. Il clero ebbe pure in que' tempi a contrastare il regno della Danimarca ad Erico figliuolo di Cristoforo, e la di lui madre reggente sostenuta non fu se non che dall'affetto e dal valore del popolo; surse quindi il Re Magno VI., che all'Arcivescovo tolse con tranquilla politica il diritto di mescolarsi nelle elezioni dei Re. Vedesi tuttavia in quel periodo la Danimarca tormentata dalle pestilenze non solo, ma dalle guerre intestine; vedesi il Re Erico ucciso per la cattiva sua condotta, e guerra atroce mossa quindi contra la Norvegia nella quale rifuggiti eransi gli uccisori; veggonsi acerbe discordie nella Svezia tra i figliuoli di Magno Ladulas, e uno di essi che a tradimento fa imprigionare i suoi fratelli e al pari del conte Ugolino li fa tutti perire di fame nel carcere; vedesi quindi una grande ribellione del popolo contra Birger, che fugge e va a morire in Danimarca, laonde dagli *Svedesi* irritati viene decapitato Magno di lui figliuolo, ed eletto Re altro Magno, figliuolo di Erico; veggonsi finalmente nella Norvegia leggi severissime pubblicate da Acone V. contra i grandi del regno e i cortegiani, che i debiti non pagavano e la plebe crudelmente opprimevano, il che bastantemente dimostra,

quanto lontani fossero tuttavia que' popoli da un inoltrato incivilimento. Dee tuttavia alle lodi di quell' Acone giusto e saggio aggiugnersi, che invitato con una splendida ambasceria da Ugo di Lusignano ad una spedizione contra i *Turchi*, rispose che primo debito di un Re era quello di non abbandonare, ma di ben governare e proteggere i sudditi suoi. Infelice era intanto il regno di Danimarca sotto altro Cristoforo; gli ecclesiastici ripigliate avevano le loro prerogative e le più strane pretensioni; gli *Ottimati* diventavano sempre più prepotenti; ben presto una turba di malcontenti si riunì e Re proclamò Erico figliuolo di Cristoforo; questi fuggì col suo tesoro nella Germania, e il figliuolo spedito dal padre contra i rivoltosi, fu vinto e fatto prigioniero, e al trono Danese fu inalzato Valdemaro Duca di Sleswick, nella di cui minorità il Conte Gerardo di lui zio la tutela assunse e tutto pose in opera per compiere la rovina di quel regno. La Svezia e la Norvegia intanto infelicissime erano sotto il governo di Magno Ericson che Bianca di Namur, donna ambiziosa, crudele ed impudica, impalmata aveva; si chiese allora la concessione della Danimarca al Papa, a cui si disse come feudo appartenere quel regno. Prudente mostrossi il Papa Benedetto XIII., che non secondò la domanda del Re Svedese, dicendo di voler ben conoscere i principj di quel diritto; ma scomunicato fu di là a poco quel Re per avere in alcune sconsigliate imprese contra la Russia dissipato il tributo che a Roma pagavasi sotto il titolo di *danaro di S. Pietro*. Vidersi allora i *Norvegi* e gli *Svedesi* chiedere in Re certo Acone, che ai primi fu conceduto, non ai secondi; videsi Erico figliuolo di Magno muovere guerra al padre, e quindi regnare insieme con esso, e le maggiori violenze usare contra i favoriti del padre, e l' amico e il confidente della madre che giunse ad uccidere, dopo di che morì di veleno, non senza sospetto che dalla madre stessa propinato gli fosse. Morto vedesi pure di veleno Cristoforo figliuolo di Valdemaro e fratello di Margherita, allora appunto impalmata da Acone Re di Norvegia; Magno intanto nella Svezia tenta di abbattere il senato e caccia dal regno molti senatori, i quali in Re loro eleggono Alberto di Meclemburgo; questi è combattuto da Magno e da Valdemaro, il primo dei quali cade prigione, compera quindi la pace da Valdemaro, poscia l'infrange e si collega con alcuni Principi *Germani*;

ina alla morte di Valdemaro viene eletto Olao, e colla morte pure di questo Margherita, da prima reggente, sotto di sè riunisce come Regina gli Stati della Norvegia e della Danimarca. Mentre Alberto concita l' odio degli *Svedesi*, quella donna scaltra tutto opera per guadagnarne l' amore; finalmente gli *Svedesi* ad essa ricorrono, e Alberto in guerra è fatto prigioniero; liberato ei dalla carcere, cede il regno della Svezia che governata è saggiamente da Margherita, detta da alcuni storici la *Semiramide del Nord*, e questa il glorioso suo regno compie col celebre patto o *trattato* di Calmar dell' anno 1397, nel quale coll' intervento dei deputati di tutte le nazioni riuniti vengono in una sola monarchia i tre regni della Svezia, della Norvegia e della Danimarca, e con quest' atto solenne chiusa può dirsi la storia antica ed incerta della Scandinavia. I più recenti avvenimenti di quella storia saranno da noi ricordati nella parziale descrizione di que' regni.

Carattere, costumi, leggi, governo, religione, milizie, armi degli antichi Scandinavi.

Dalla serie dei fatti che si son sin qui accennati, facilmente può raccogliersi quale fosse il carattere e quali fossero i costumi; quali le leggi, quale la religione, quali le milizie e le armi degli antichi *Scandinavi.* Vivevano essi da prima una vita selvaggia, e le feroci loro imprese e le loro piraterie, mentre servivano ad inasprire il loro carattere, rendevano que' popoli terribili e spaventosi alle altre nazioni, e quindi troncando qualunque commercio e qualunque idea di sociali relazioni, servivano sempre più a ritardare il loro incivilimento. Tutti gli antichi eroi *Scandinavi* non respiravano se non che la guerra e il sangue, non avevano in onore se non che le armi e i combattimenti, non amavano e non vagheggiavano se non che la vita piratica, e i giovani, i vecchi, le donne stesse vi pigliavano parte, e le figliuole persino dei Re non isdegnavano di impugnare la scure e di recarsi alle battaglie o di salire sui legni armati e di veleggiare a terre lontane, portando dovunque il terrore, la strage e la rapina. Il rigore del clima che assai poco avrebbe favoreggiate le fatiche dell' agricoltore, indurate aveva le membra di quegli abitanti, e rivolti gli aveva alla caccia ed alla pesca, con che si addestravano agli esercizj della guerra ed a quelli altresì della navigazione e della pirateria;

le carestie frequenti, o la scarsezza della cacciagione, erano potenti impulsi ad escire di quelle terre sgraziate ed a stendersi su le altrui, e quindi ebbero luogo le loro migrazioni a paesi meglio trattati dalla natura. Rozze erano le loro armi, fragili e mal guerniti i loro navigli, ma pure giunsero a sfidare gli impeti dell'Oceano, a correre predando tutti i mari, ad invadere le provincc, a mietere i campi seminati da popoli agiati e tranquilli. I poeti, che pure molto antichi dovevano essere in quella nazione, non mai cantarono la soavità degli amori pastorali, ma soltanto celebrarono tratti di ardire e di ferocia, monomachie, pugne accanite, incendj, stragi e violenze d'ogni genere. Glorioso era quindi colui che la vita esponeva, più glorioso ancora chi la perdeva in un conflitto; e la morte naturale era quasi reputata infame, dacchè dubitavasi che l'individuo troppo curata l'avesse, o non bastantemente sprezzata. Mentre però il carattere degli antichi *Scandinavi* componevasi di una straordinaria fierezza, durezza ed alterigia, non mancavano essi anche nelle più ardite loro imprese di una certa generosità; quindi è che scorrendo essi il mare affine di predare, i naviganti inermi non assalivano, e non sembrava loro bene acquistata la preda, se questa non ottenevasi a prezzo o a rischio del sangue loro.

Uomini accostumati ai viaggi, agli stenti, alle fatiche, non potevano trovare alcuna attrattiva negli agi e nel lusso; vestivansi quindi delle pelli ancora sanguinolente delle fiere da essi uccise, e i calzamenti loro tessuti erano di corteccie d'alberi, del quale costume ancora rimane qualche vestigio tra i montanari *Norvegi* che per cagione di questo calzamento distinti furono nelle fazioni del secolo XIII. sotto il nome di *Birkeberiani*. Di verghe o vimini intessuti erano anche i loro scudi, non dissimili da quelli dei più antichi *Germani*, e coperti di pelle o di corteccie d'albero; gli elmi pure, per quanto può raccogliersi dalle antiche canzoni, formati erano di cuojo; e queste erano le armi loro difensive, mentre le offensive erano gli spiedi, le spade e le picche, e principalmente la scure, arme tra le loro mani terribile, e che veramente poteva appellarsi nazionale. Povere e semplicissime erano anche le abitazioni, cioè capanne grandi o piccole di legno, in mezzo alle quali il fuoco si accendeva, lasciandosi liberamente uscire il fumo dalla porta, e in queste soggiornavano non solo i privati, ma i

capi ancora delle tribù, i giudici e i Re medesimi, se pure capi vi aveva che questo titolo portassero, ad essi soltanto da scrittori di epoca molto posteriore attribuito. Non può asserirsi che leggi avessero, e nè pure alcune sentenze o proverbj sotto il nome di *brevi*, che il luogo delle leggi tenessero, come alcuno asserì; ma i primi *Scandinavi* reggevansi soltanto secondo le costumanze dei loro maggiori, e quindi si osserva che la poligamia d'ordinario non ammettevano in pràtica ne' tempi meglio conosciuti, benchè vietata non fosse, solo perchè gli avi loro, giusta la tradizione, eransi sempre di una sola moglie accontentati. In un tempo in cui non ben certo è che Re si trovassero tra quelle nazioni, non potrebbe ragionevolmente asserirsi che essi fossero elettivi; soltanto in età posteriore vidersi preferiti nelle elezioni i figliuoli del Re defunto, il che induce a credere che la stessa costumanza mantenessero nella elezione de' loro capi, come praticato vedesi anche presso le antiche tribù Germaniche. Quanto alla religione, è noto che essi adoravano *Thor* ed altri Dei, i nomi dei quali non sono stati a noi tramandati; forse que' culti erano stati dai primi abitatori di quelle terre portati dall' Oriente, giacchè alcun vestigio presso gli *Scandinavi* non trovossi giammai di Deità Greche o Romane; e mentre alcun religioso insegnameto ricevere non potevano dagli altri popoli dell' Europa, dai quali affatto separati vivevano, la durezza medesima del loro carattere opposta si sarebbe alla introduzione di qualunque nuovo culto, come di fatto per più secoli si oppose al diffondimento della religione Cristiana. Dall' *Edda* e da tutti quei pochi monumenti scritti che degli *Scandinavi* ci rimangono, non si raccoglie che leggi religiose o *rituali* avessero que' popoli, almeno sino al VI. o VII. secolo, e certamente non ebbero in un periodo più antico, come alcuno opinò, nè riti solenni di nozze, nè aspersione dei neonati bambini, che forse soltanto ad imitazione del nuovo culto si introdussero; bensì mostrarono sempre que' popoli una venerazione per i defunti che caduti erano in duello o in battaglia, e per coloro altresì che volontarj procurata eransi la morte, e per quelli massimamente che da certe rupi, riguardate come sacre, animosamente si precipitavano. Il tenore della vita selvaggia degli antichi *Scandinavi*, e l' amore loro per il solo mestiere delle armi, non permettevano certamente che alcuna scienza o alcuna arte coltivassero; inutili

sono adunque gli sforzi di quegli scrittori che a que' popoli attribuire vorrebbono una grande perizia nell'astronomia, giacchè questa al più si ridusse alla osservazione degli astri nelle notti lunghissime di quella regione, fatta dai cacciatori vagabondi o dai naviganti, come in alcune nazioni dell'oriente facevasi dai pastori. Bensì fra gli *Scandinavi* salirono in onore sino dai tempi più remoti, non già, come alcuno scrisse, i *novellatori*, che questi forse aperta avrebbono la strada agli storici, ma i poeti, e numerosissimi furono questi sotto il nome di *Scaldi*, che lo Sturleson interpreta per uomini di mente straordinaria. Questi cantarono sovente i fatti nazionali, cantarono gli eroi, ma le favole più assurde ne' loro canti mescolarono coi nomi che avrebbono potuto servire alla storia, e mostruosi romanzi, anzichè racconti veritieri produssero. Havvi chi sublime reputa quelle poesie, delle quali ampio saggio trovasi nell'*Edda Semondina* e in quella raccolta dal citato Sturleson; havvi chi le reputa prive affatto di buon gusto e d'estro poetico; ma chi ha letto attentamente le canzoni dell'*Edda*, non potrà negare che quà e là non si veggano sovente tratti non indegni de' migliori nostri poeti, e che varj bellissimi concepimenti non trovinsi in mezzo ad espressioni chiare e semplici, che annunziano non tanto la rozza semplicità della nazione, quanto ancora l'infanzia dell'arte poetica e quella forse della lingua.

Alcune cose soggiungeremo, affine di compiere questo breve quadro, intorno al paradiso degli *Scandinavi*, detto *Valhalla*, e intorno alle vergini *Valkirie*. Da un passo dell'*Edda Semondina* si raccoglie, che se i popoli settentrionali più antichi non ammettevano, come alcuno suppose, la trasmigrazione delle anime o la metempsicosi, credevano almeno che gli uomini trapassati tornassero a nascere, il che però nel libro medesimo viene rigettato come favola da vecchiarelle. Si adottò in appresso tutt'altra opinione, e si stabilì una doppia sede delle anime, l'una avanti, l'altra dopo il così detto *Crepuscolo degli Dei*. Di questo abbiamo fatto menzione, ragionando delle cose Germaniche, e altro non significava quel nome, se non se la distruzione di alcuni Numi più antichi, e un incendio generale della terra o un cataclismo del globo. Tra i Numi distrutti o divorati da un lupo, eravi ancora il più antico *Odino* coi suoi seguaci, o cogli eroi,

e questi passati erano nel paradiso detto *Valhalla* avanti la combustione del mondo. Questo cataclismo in cui veggonsi riunite le antiche tradizioni di varj popoli intorno alla forma del globo cangiata per mezzo dell'acqua, o di un diluvio, o pure per mezzo del fuoco, viene in poche parole descritto in una strofa dell'*Edda*, che letteralmente da noi tradotta in versi esponiamo, anche affine di mostrare non prive di un certo merito poetico quelle canzoni:

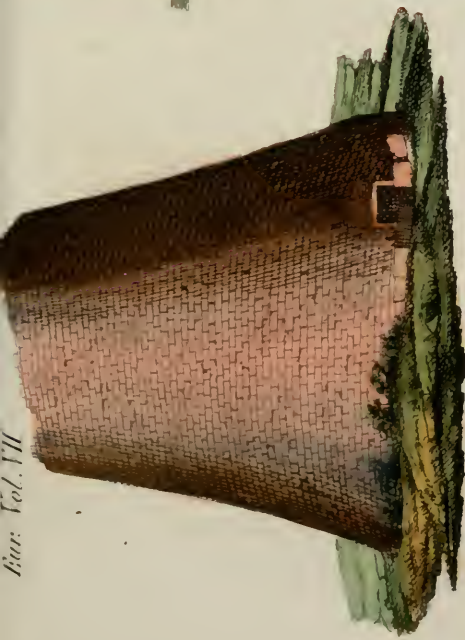
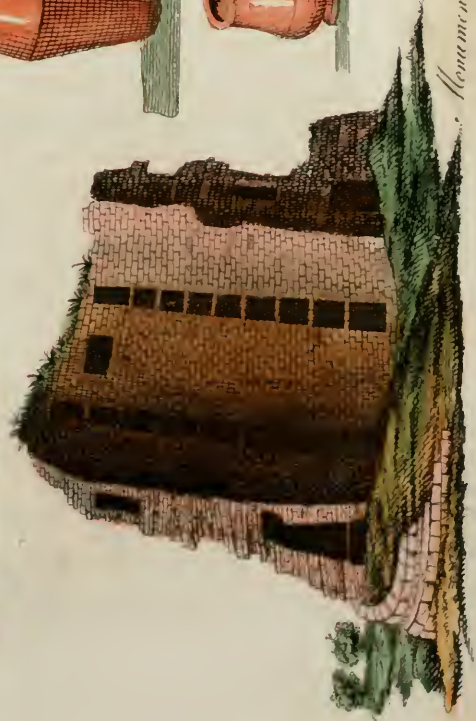
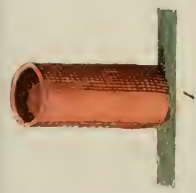
Ecco s' offusca e s' annerisce il sole!
Entro profondo mar la terra è immersa;
Al ciel son tolte le serene stelle;
Nella macchina antica il fuoco avvampa,
E 'l ciel fin lambe l' ascendente fiamma!

Ma da quella combustione surge una nuova terra, e a popolarla compajono un maschio ed una femmina, che creati non diconsi nell'*Edda*, ma superstiti alla strage universale; tornano quindi il sole e alcuni Dei pure superstiti al generale loro eccidio, e allora premj e pene assegnati sono ai mortali, e i buoni e i giusti sono assicurati di tutti i godimenti, i tristi sono dannati a vivere tra i più orrendi supplizj. Ecco dunque il paradiso degli *Scandinavi*; nel polo australe, (e ben convenevole era che que' popoli dannati ad eterno gelo, la sede della felicità ponessero nel polo opposto), trovasi una corte ornatissima, più splendida del sole, nominata *Gimlè*, ove abiteranno per tutti i secoli gli uomini buoni e giusti. In altro capitolo dell' *Edda* si accenna altra corte o altra sede di gioja nominata *Brymer*, cioè *calda*, che non può mai raffreddarsi; ancora dicesi quella corte fabbricata d'oro purissimo. Ai tristi invece assegnata vedesi una grande, ma pessima abitazione, esposta al vento settentrionale nel luogo detto *Nastrandi*, il che significa *lido dei cadaveri*; quella abitazione tessuta fingesi dei dorsi di innumerabili serpenti, i di cui capi, sporgendo nell'interno, veleno vomitavano, cosicchè fiumi di tosco scorrevano per quel luogo entro cui costretti erano a nuotare gli spergiuri, gli omicidi e i sicarj; questi erano altresì scarnificati di continuo da *Nüdhoggur*, o sia dal cattivo demonio. Il paradiso detto *Valhalla*, era soltanto riserbato a coloro

che morti erano in guerra, onde quello dicevasi la corte degli uccisi, *aula cæsorum*, e si credeva che in quella gli estinti con violenta morte largamente bevessero, si occupassero in giuochi ginnastici, e di continuo si aggirassero tra le delizie e i piaceri, il che maravigliosamente serviva a confermare que' popoli nel disprezzo della morte. Preside in quel paradiso, giusta la Scandinava mitologia, sedeva *Odino*, il Dio supremo delle guerre, padre delle armi e delle stragi, come nell'*Edda* viene appellato, e donatore della vittoria; non per questo crederemo ciecamente agli interpreti *Scandinavi*, che i cavalli di *Odino* nominati in una canzone dell'*Edda*, essere dovessero gli uomini, perchè di questi servivasi nelle battaglie, nè che il vento di *Odino* altrove accennato, significhi un combattimento. Certo è che, se esatta è la spiegazione di alcune iscrizioni *runiche* data dallo Sturleson, dal Keysler e da altri, in esse consacravansi le tombe a *Odino*, e a quel Nume dirigevansi o raccomandavansi i defunti, mortuarie anzi dicevansi alcune di quelle *rune*, e queste ad *Odino*, specialmente appartenevano. Infiammati dicevansi gli *Scandinavi* dal suo esempio, che con morte non incruenta aveva voluto passare nel *Valhalla*, o nel soggiorno de' beati; le femmine e i servi esclusi ne erano, a meno che una moglie uccisa non si fosse volontaria e così pure spontaneo il servo si fosse data la morte, affine di seguitare l'una il marito, l'altro il padrone. Inutile sarebbe il riferire le stravaganze, che nell'*Edda* si leggono intorno a quel paradiso; per esempio, che al solo *Odino* conceduto era di bere largamente il vino, mentre agli altri dato non era se non che di gustare la birra; che *Odino* mai non mangiava, perchè due lupi divorato avrebbono qualunque cibo ad esso si presentasse; che due cervi sempre ad esso vicini, lo informavano di tutto quello che avvenire poteva di nuovo nel mondo; che distinti erano presso di quel Nume alcuni guerrieri i quali da solo a solo combattuto avevano, nominati per questo nell'*Edda Monoeroi*, e che nel *Valhalla* forniti erano ampiamente di cibo e di bevanda, e sovente inebbriati; ma noteremo bensì che le *Valkirie*, già altre volte da noi menzionate, erano vergini che la bevanda in quel paradiso ministravano, e al tempo stesso dicevansi elettrici o distributrici delle stragi. Malamente adunque si sono esposte quelle vergini come tessitrici, perchè in un canto

dell'*Edda* esse non parlano se non che d'armi e di stragi, di sangue, di teschi recisi, di viscere sparse, delle quali lo *Scaldo* autore voleva poeticamente tessere una tela. In altro canto dell'*Edda*, quelle vergini sono coi loro particolari nomi distinte, e distinti sono pure i loro uffizj, perchè alcune versano i liquori, altre presentano le corna o le tazze colme di liquori spiritosi, altre assistono e servono alle mense, altre finalmente sono dispensiere e i vasi hanno in custodia.

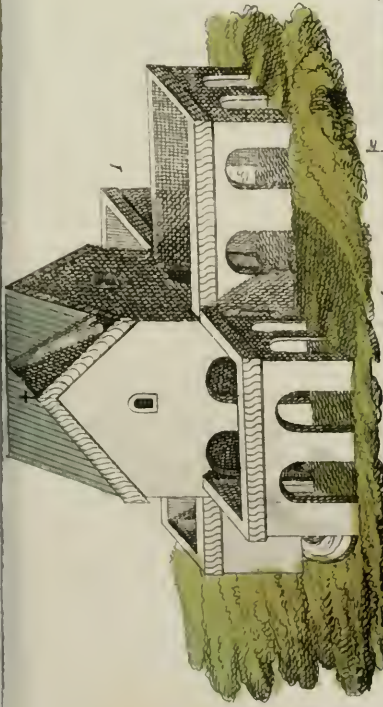
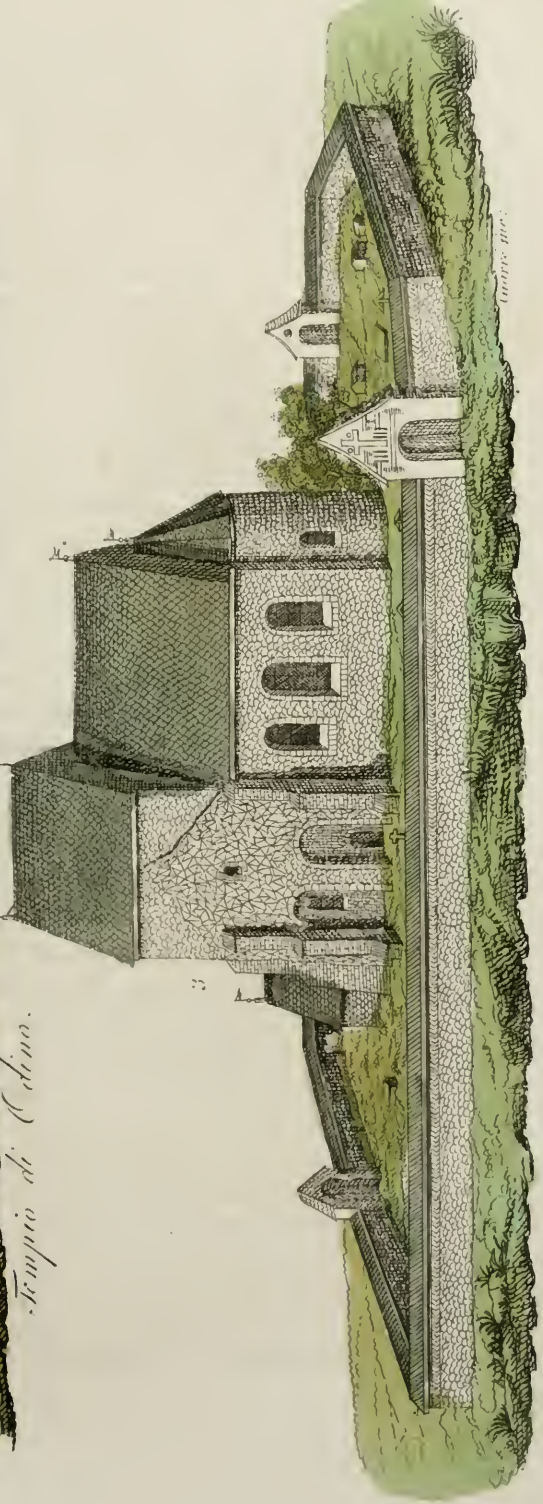
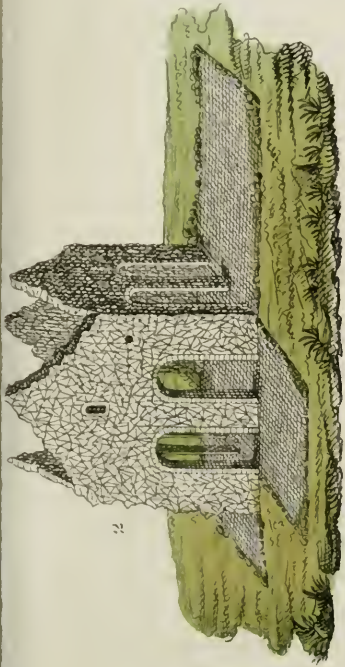
Uno scrittore Danese assai recente, si è studiato di raccogliere in brevi parole un quadro compendioso di tutto l'*Odinismo*, premettendo che la mitologia Scandinava fu per lo meno anteriore di 600 anni alla nascita di *Cristo* e che alcun popolo, ad eccezione de' soli *Greci*, non può vantarsi di avere un sistema mitologico più ricco, più variato e più all'umanità confacente, mentre l'*Odinismo* tutti gli altri sistemi supera in forza ed in unità; a quella mitologia, dic'egli, altro non mancò se non che un Omero. « Un essere sconosciuto anima e regge l'universo; questo è *Alfadur*, il padre di tutto. Deità buone e cattive si disputano l'impero delle età e dei mondi; *Alfadur* le osserva in silenzio, conosce i limiti delle forze loro e il termine della loro attività. *Odino*, Re dei buoni *Genj*, chiama i guerrieri morti sul campo dell'onore nel suo palazzo di *Asgord*; colà *Braga*, il Dio della poesia, li riceve tra gli inni della gloria, mentre la di lui sposa *Idouna* offre loro le palme dell'immortalità; le belle *Ninfe* della battaglia, le *Valkirie*, versano loro l'idromele. La sposa di *Odino*, nominata *Frigga*, ricompensa le femmine caste nella sala dell'*Amicizia*; le vittime dell'amore passano nel piacevole *Fansal*, soggiorno della tenera *Freya*. Nel palazzo di *Asgord* ciascuna classe esistente nella società dei tempi eroici trova un protettore; ciascuna virtù trova colà il suo nume. *Thor* colla fulminante sua clava è il modello dei guerrieri; una Divinità tenera, detta *Siofna*, infonde nei cuori quella subitanea simpatia che fa strada all'amicizia, o all'amore; *Njord* fa scendere su le onde gli alberi delle foreste, e ai venti comanda di gonfiare le vele; *Hertha*, nutrice degli uomini, vedesi coronata di spighe biondeggianti. Qui *Uller*, più leggiero del vento, sdrucciola sul ghiaccio che i lucidi suoi calzamenti di neve toccano appena; là, sedendo con gravità, *Saga* risveglia la memoria dei secoli trascorsi. Ma vi ha

esseri che indegni sono di vedere lo splendido soggiorno di *Asgord*. Vadano essi a gemere nella trista abitazione di *Hela*, nella regione delle nebbie, e attraversino i fiumi pestiferi della morte. Tuttavia il tenebroso capo dei cattivi *Genj*, il terribile *Surtur*, aspetta con impazienza l'epoca in cui il *Destino* gli permetterà di saziare l'odio ch'egli ha giurato a *Odino* ed ai suoi amici. Invano gli Dei di *Asgord* numerose vittorie riportano su i nemici del bene; giugne l'ora fatale, in cui il mondo dee perire. Il *lupo* della distruzione infrange le sue catene; il *serpente* degli abissi vomita flutti di veleno; i neri *Genj* di *Muspelheim* portano la guerra nel soggiorno degli Dei; tutto si distrugge a vicenda, tutto si annega in un mare di sangue e di fuoco. Allora la voce creatrice di *Alfadur* viene ancora a rimbombare una volta su l'immensità del caos; una nuova terra, nuovi cieli appariscono. Il palazzo della *Felicità*, l'indistruttibile *Ghimlè*, riunisce per sempre i buoni Dei, e gli uomini che l'immagine ne furono su la terra ». La varietà di alcuni nomi che in questi saggi, tratti in gran parte dall'*Edda*, si osserva, altro non prova se non se che diverse epoche ebbe quell'antica mitologia, come diverse epoche ebbero le storie, il graduato incivilimento e le relazioni degli *Scandinavi* con altri popoli dell'Europa. Non difficile sarebbe il tentare un confronto di questa con altre antiche mitologie; in *Alfadur* si potrebbe ravvisare *Saturno*; nelle Deità buone e cattive i *Genj* buoni o tristi de' *Greci* e de' *Romani*; *Marte* guerriero nel primo *Odino* ed *Ercole* nel secondo, o *Ulisse*, come provare volle il Ramo nel suo libro intitolato: *Outinus et Ulysses unus et idem*; *Bellona* nella di lui moglie *Idouna* o *Frigga*; *Apollo*, Dio dei poeti, in *Braga*; le *Ninfe* dei *Greci* nelle *Valkirie*; *Venere*, Dea dell'amore in *Freya* o in *Siofna*; *Giove Feretrio* o fulminante in *Thor*, *Nettuno* in *Njord*; in *Hertha*, già da noi menzionata come Dea adorata dai *Germani*, *Cibele* o la *Terra*, o pure *Cerere* coronata di spighe; in *Vllar Eolo*, il Dio dei venti; in *Saga Pallade*, la Dea delle scienze e della storia; in *Surtur Encelado*; negli Dei di *Asgord* i Numi dell'Olimpo; in *Hela Plutone* o *Proserpina*; nei *Genj* di *Muspelheim* i *Giganti* che mossero guerra all'Olimpo, nel palazzo della *Felicità*, detto *Gimle* o *Ghimlè*, gli *Elisi*; il *Tartaro* o l'*Averno* nei *Nastrandi* o nei lidi dei cadaveri ec.; ma

Monumenti Scandinavi

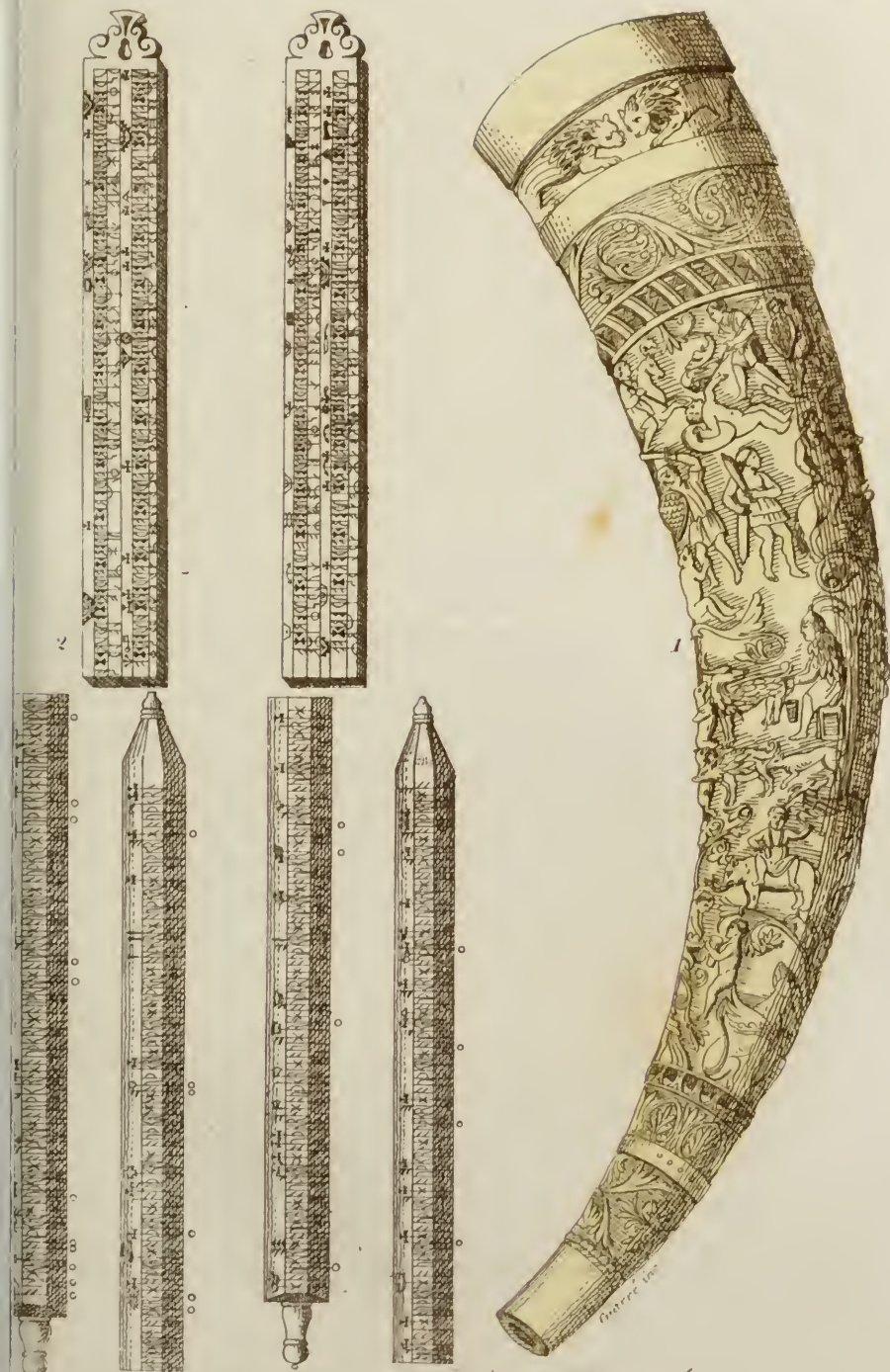
Scudo, Tromba &c.

questo altro non proverebbe se non che tutte le antiche nazioni ebbero a un di presso gli stessi principj e delle medesime forme gli esseri morali rivestirono. Meglio sarà dunque chiudere questo ragionamento colla esposizione di alcuni monumenti *Scandinavi.*

Pochi sono certamente i monumenti rimasti di una nazione che lungamente visse priva di arti, come di scienze e di lettere, se si eccettui la sola poesia. I sepolcri dei Re e degli eroi non consistevano se non che in certi ammassi di pietre, talvolta di grandissima mole, le une alle altre sovrapposte, e ben di rado contrassegnate col nome del personaggio che in quelle tombe era deposto. Di queste moli lapidee esposte abbiamo alcune delineazioni, allorchè ragionammo altrove degli antichi costumi della Germania, ed ora un saggio nuovamente ne presentiamo nella Tavola 32, tratto da una provincia assai vicina alla Scandinavia. E poichè a monumenti sepolcrali questa si riferisce, aggiugneremo nella Tavola medesima sotto i *numeri* 1, 2 e 3 alcune urne cinerarie di que' paesi, tratte parimente dai sepolcri della Svezia e della Danimarca, e riferite dal celebre Olao Wormio nella edizione *Elzeviriana* del suo *Museo.* Sono queste di terra cotta, il che mostra che non ignota era tra que' popoli l' arte figulina; la prima è dell' altezza di un piede e di figura cilindrica, la seconda dell' altezza di un piede e once sette, con ventre protuberante, come scrive il Wormio, o piuttosto formata di due coni inversi riuniti per la loro base, più piccola la terza, alta soltanto ott' oncie, ma larga di un piede e mezzo nel ventre, è di forma assai più elegante, come altresì di una terra più fine e più leggiera, e tutte trovate furono ripiene di frammenti d' ossa e di ceneri; presso la prima rinvenuti furono anche altri oggetti che i popoli del settentrione solevano collocare ne' sepolcri, e tra questi varj pugnali di bronzo, uno dei quali anche dorato. Nella Tavola 33 sotto il *num.* 1 rappresentata vedesi un armilla o un braccialetto di bronzo, trovato in que' paesi e di una rara struttura. La forma è cilindrica, composto di dodici in tredici anelli, che portano la lunghezza di sei oncie, e sono di una larghezza sufficente a cingere il braccio ordinario di un uomo. Aperte sono le laminette delle quali è composto quell' ornamento, laonde potevano facilmente allargarsi o restringersi, e due forami trigoni servivano ad annodare le fibbie, delle quali pure si è trovato

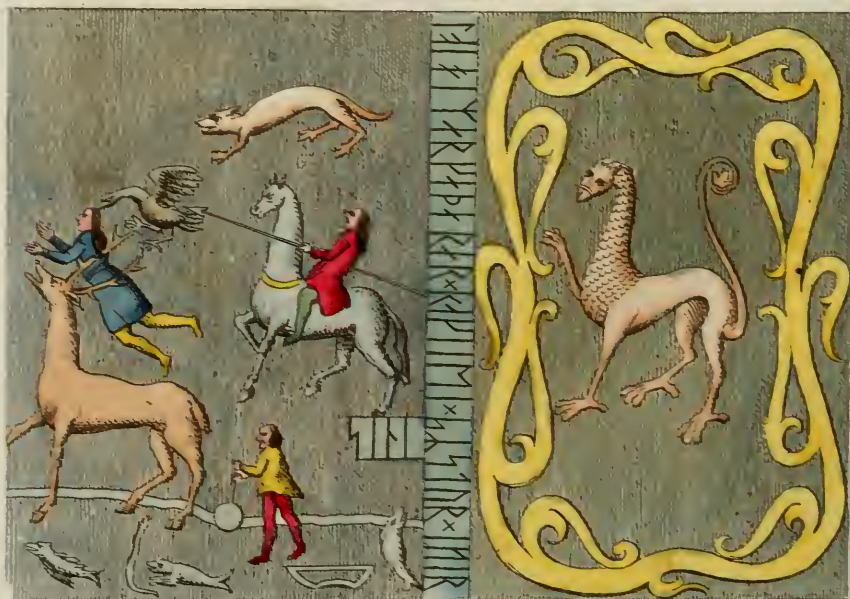
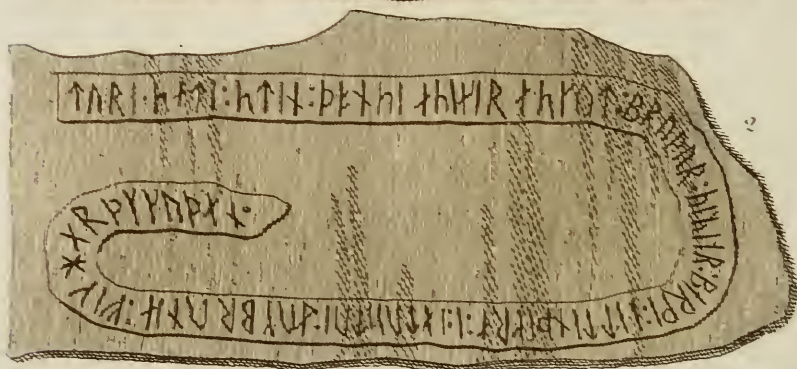
qualche frammento: inoltre tre sonagli attaccati vi erano nella parte esterna e pendenti per mezzo di anelli, dei quali due rotondi e della grandezza di un fiorino d'argento, altro oblungo e con manico, colla estremità acuta a guisa di una campana. Scosse quelle armille, dovevano produrre grandissimo strepito, e il Wormio dubitava, se adoperate fossero ne' sacri riti o piuttosto per produrre grandissimo rumore nei conflitti. Sotto il *num.* 1 esposta vedesi una medaglia d'oro tolta pure dal *Museo* del Wormio, che forse appartiene a tutt'altra nazione, ma che trovata fu nella Danimarca, e le di cui lettere, *runiche* supponendosi da quel dotto medico, lo indussero a credervi impressa l'immagine di qualche Re Goto. Nel diritto vedesi di fatto un Re barbato e cucullato con lunga capigliatura, ornato di collana e di una parte dell'abito, che il Wormio credette porzione del paludamento e potrebb'essere più probabilmente porzione di una armatura. Nel rovescio compare un uomo seminudo a cavallo, e il cavallo medesimo non è munito di alcuna bardatura. La rozzezza somma del lavoro di questa medaglia, o moneta che essa sia, potrebbe avvalorare la congettura che opera fosse degli antichi *Scandinavi.* Monete trovansi in quel *Museo* di Etelredo e di Canuto, che credonsi del secolo XI., ma questi non con altro titolo sono qualificati che con quello di Re d'Inghilterra. Sotto il *num.* 3 vedesi uno scudo *Scandinavo* rappresentato da due parti, cioè dalla concava e dalla convessa. L'interno è formato da una tavola di legno, o piuttosto da una corteccia, guernita esteriormente di pelle. Veggonsi nella parte concava le tre anse destinate a ricevere il braccio sinistro, e nella convessa le teste dei chiodi coi quali le anse erano allo scudo attaccate. Questo fu trovato nella Norvegia, e per lungo tempo conservato in un tempio; la sua lunghezza è di quattro piedi, la sua larghezza di due incirca, e il cuojo vedesi con qualche glutine solidamente applicato tanto alla parte convessa, quanto alla concava; la parte legnosa non è più grossa di mezzo dito; l'estremità superiore è più stretta, perchè destinata soltanto a difendere il capo. Nella Tavola stessa rappresentata scorgesi sotto il *num.* 4 un'antica slitta *Finnica* o *Scricfinnica*, alla quale si attaccavano i rangiferi; essa è composta di assicelle collegate con vimini e con chiodi di legno, ed è concava-convessa e capace di ricevere poco più di un uomo

Tempio di Odino.

Tempio antico di Vahlshal

disteso. Somigliando essa ad una navicella, la parte acuminata sarebbe quella della prora, e la poppa si allargherebbe sin quasi all'ampiezza di due piedi. Nel punto centrale indicato dalla lettera E, collocavasi l'uomo e tutto quindi cignevasi di pelli, onde l'umidità non entrasse nello spazio da esso occupato. Il Wormio ha altresì esposta una tromba, come egli scrive, o piuttosto un flauto, trovato nell'Irlanda e probabilmente fabbricato dagli *Scandinavi* colla tibia di qualche animale lanuto, che noi esponiamo sotto il *num.* 5. La Tavola 34 porta un prezioso monumento architettonico delle antichità Scandinave; è desso l'antico tempio di *Odino* in Upsal, quale doveva esistere avanti che ridotto fosse ad uso di chiesa Cristiana. Questo alla prima sua forma restituito trovasi nell'opera del Peringskiold intitolata *Monumenta-Sveo-Gotica*, e noi l'abbiamo riprodotta sotto il *num.* 1; sotto il 2 abbiamo pure presentato il disegno del tempio medesimo dopo la violazione fattane da Jago o Ingemondo, successore di Stenkillo, e sotto il *num.* 3 il tempio medesimo ridotto ora sulle primitive forme in una chiesa dedicata a S. Lorenzo. Queste delineazioni possono somministrare un'idea di quello che essere doveva l'architettura degli antichi *Scandinavi*, semplice nelle sue forme, robusta nelle sue costruzioni, e ben lontana da quella che impropriamente detta fu *gotica* in tempi posteriori, benchè Sveo-Gotico sia quel monumento. Soggiugneremo che le mura sono composte di rozze pietre, e che anticamente vi esisteva una volta rotonda, sostenuta da otto colonne. Nella Tavola 35 veggonsi pure esposti il tempio antico di Vakshal, edificato, giusta l'opinione del Peringskiold, nei primi tempi Cristiani, *num.* 1; e quello detto comunemente *Danmark*, innalzato nell'anno 1161 in memoria di molti *Danesi* estinti, ed ora dedicato alla *Santissima Trinità num.* 2. Questi pure non presentano alcun carattere per cui possano all'architettura gotica riferirsi. Inutile sarebbe il voler desumere dagli antichi monumenti di quella regione gli abiti e i costumi de' primi *Scandinavi*, giacchè le sculture non cominciano se non che in una età più recente; si esporranno tuttavia in questo luogo alcuni monumenti figurati ed altri si inseriranno nelle parziali descrizioni della Svezia e della Danimarca. Un corno bellissimo ad uso di tromba intagliato in un pezzo d'avorio del peso di sei libbre, e tutto ornato di antiche

sculture, vedesi nella Tavola 36, e per lungo tempo posseduto dai Re di Danimarca come patrio monumento, passò poscia nel *Museo* Wormiano. Il lavoro è certamente antico; potrebbe però dubitarsi che un lavoro fosse questo degli abitatori della Scandinavia, tutto che vi si veggano alcuni animali, alcuni abiti ed alcune azioni che proprie sono di que' popoli. Tutto il corno è ornato di fogliami e di figure, e i primi per vero dire annunzierebbero un principio di buon gusto e l'arte già ingentilita, come essere poteva nella Danimarca nel secolo XIII. o XIV. Cominciando dalla bocca o apertura del corno, veggonsi due lioni le di cui chiome sono squamose piuttosto che pelose, che sembrano provocarsi a combattimento; nella parte opposta dovevano trovarsi due draghi parimente in atto minaccioso. Veggonsi poscia alcuni meandri pampiniformi, quindi un cavaliero armato di corazza, che coll'asta abbatte un nemico, ferito pure con una saetta da altro guerriero situato al lato opposto; dietro ancora vedesi altro soldato con elmo, corazza e scudo, che vibra un pugnale. A compiere il giro del corno doveva vedersi un albero con un nido pieno d'uova ed un serpente che a quel nido tendeva insidie, mentre l'uccello a tutto potere lo difendeva. Tre guerrieri veggonsi ancora nel sottoposto compartimento, uno a cavallo coperto di corazza e munito di spada, altro a piedi, pure armato di una grande spada, e il terzo che sembra resistere agli sforzi loro; nel rovescio doveva scorgersi altro soldato che colla spada investendo un uomo nudo ed inerme, già steso ai di lui piedi, trattenuto era da altro soldato a piedi che lo respingeva coll'asta e l'uomo atterrato liberava; chiudeva quel quadro uno schiavo nudo, che legate aveva le mani dietro il dorso, e il di cui capo usciva del foro di una tavola, mentre un corvo appoggiato su i suoi omeri, crudelmente le sue carni dilaniava. A questa rappresentazione guerresca, altra ne succede pastorale; sotto un albero dal quale dovrebbono pendere un cuojo villoso ed una cestella, sede un pastore coperto di un manto di foglie e di un berretto parimente di foglie o di corteccia d'albero, il quale sta mugnendo una capra; non inopportunamente credette il Wormio quel pastore vestito di una pelle irsuta, perchè coperta di foglie o di squame sembra anche la capra, e forse gli antichi *Scandinavi* altro mezzo non conoscevano di rappresentare le pelli vil-

Corno Istoriato e Tavolette Runiche

3

2

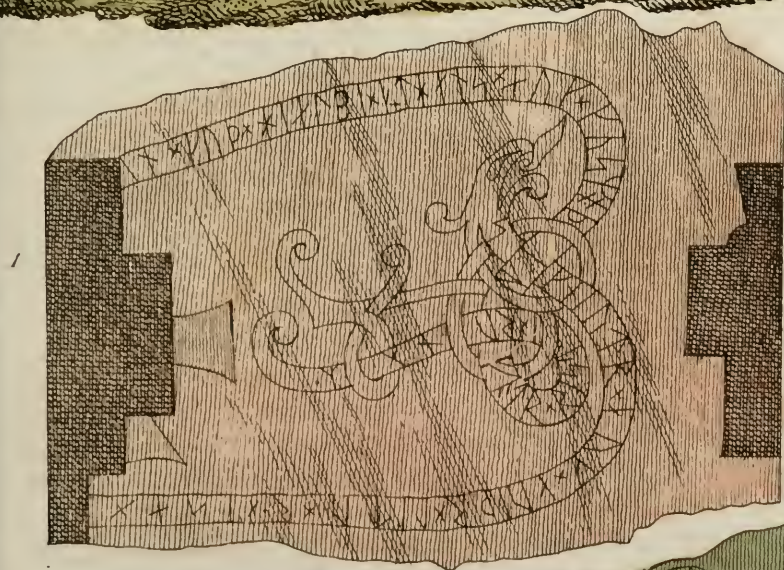
1

Tappeto e Scrizioni Runiche

lose; nel rimanente del circolo vedevansi capretti giacenti e altri saltanti, dei quali uno trattenuto era per le corna da altro pastore, e mentre un ladro inseguito era da un cane, un lupo tentava di rapire un capro e altro pastore col suo bastone lo respingeva. Viene in appresso una caccia; un cignale è assalito dai cani, e ancora veggonsi invece dei peli rappresentate squame o foglie; dall'altro lato un cavaliere coll'asta insegue un cervo e si fa contro anche al cignale, il quale doveva vedersi in appresso morto e caricato sopra un cavallo da un servo vestito di tonaca e portante su la destra spalla un bastone, dal quale pendeva un canestro. Nel compartimento inferiore non vedesi se non che un uomo seduto su di un elefante, che colla sinistra tiene un uncino onde governare quell'animale, colla destra sorregge un'otre o una botticella di vino, appesa con correggie al di lui collo; nella parte opposta vedevasi altro uomo sedente su di un cammello, su le di cui estremità posteriori poggiava un leopardo o una lince, e ai piedi doveva esservi un pappagallo. Per ultimo veggonsi due fanciulli nudi; di questi l'uno porge all'altro alcune uova d'uccelli, dei quali doveva nella parte opposta scorgersi il nido posto su di un albero colla madre vicina; altre figure dovevano vedersi in quel cerchio, tra le quali una sfinge seduta col capo umano mitrato, ed un grifo alato che un bue atterrava. Gli altri due cerchj non sono ornati se non che di fogliami, che dire potrebbonsi di gusto non affatto cattivo. Finalmente nella Tavola 37 abbiamo creduto opportuno di esporre un tappeto, ornato altresì di lettere *runiche*, che anticamente conservavasi nella chiesa di Bilden della provincia Norvegica detta *Adelandia*. Le figure d'uomini e di animali, lavorate a ricamo, sono certamente rozzissime, ma indicano una età assai remota. Se esattamente sono state interpretate le lettere *runiche*, nella iscrizione si accenna che quel lavoro delineò certa *Lodena*, della di cui sorella era figliuola *Raguilda*. Quel tappeto era lungo tre braccia, largo uno ed un quarto; il fondo era ceruleo e il ricamo era eseguito in varj colori. A questo monumento insignito di lettere *runiche*, aggiunte abbiamo altresì nella Tavola medesima sotto i *num.* 1 e 2 due lapidi o iscrizioni *runiche* sepolcrali; ed altri steli e cippi con iscrizioni *runiche* di diverse forme raccolte vedrannosi

nella Tavola 38, con un ornamento di bronzo antichissimo, trovato presso i monumenti *runici* di Gnistad.

Rune. *Lingua degli* Scandinavi.

Alcuni brevissimi cenni soggiugneremo intorno alle *rune*, che stoltamente reputate furono da alcuni lettere magiche o simboliche, mentre altro non erano se non che gli antichi caratteri degli *Scandinavi*, male a proposito detti gotici dal Du-Cange, dei quali l' invenzione da alcuni dei loro scrittori è attribuita a *Odino*, da altri a certo Fimbulo, da altri a Ulfila Vescovo Ariano. Ma le *rune* sono assai più antiche, perchè Ulfila viveva a' tempi degli Imperatori Valentiniano e Valente, e i monumenti *runici* divulgati da Olao Wormio e da altri, rimontano ai primi secoli dell' Era Volgare. Non sussiste nè pure che quelle lettere, come alcuno asserì, sieno inintelligibili, perchè di molte iscrizioni *runiche* si è data l' interpretazione, e le due da noi riferite sotto i *numeri* 2 e 3 della Tavola 37, sono concordemente interpretate; la prima: « Turone questa pietra pose al fratello suo Asguto, che uccise il gran gigante Jatusto, e dedicò la corazza al Dio *Odino* »; la seconda: « Giuberno Ukvi alla memoria di Irberno padre suo pose questa iscrizione su la pietra, e le *rune* mortuarie dedica al Dio *Odino* ». Molte di queste iscrizioni, foggiate a guisa di serpenti o di altri animali, portano in qualche lato una croce, come può vedersi nella Tavola 38; non per questo dee credersi, che tutti fossero que' monumenti eretti dai Cristiani, perchè il martello o lo scettro del Dio *Thor* aveva appunto la figura di una croce, e ancora portavalo il Re Aquino detto il *Buono*, sebbene il culto Cristiano adottato avesse. L' uso della figura della croce anche nel Paganesimo, è stato pienamente dimostrato dallo Sturleson, e più diffusamente in separato scritto dal Reenhielm. Scrivevansi queste lettere ne'tempi più remoti sopra assicelle o bastoncelli di legno, massime di frassino, e siccome, colle idee forse del fetichismo introdotte ne'tempi posteriori, que'bastoncelli servirono talvolta di amuleti, ne venne che nel *codice* delle leggi Norvegiche, non più antico del XV. o XIV. secolo, insieme colle stregherie e coi malefizj vietato fu ancora il far uso delle vaticinazioni, delle *rune* e di altri prestigi, dal che probabilmente derivò il dubbio in alcuni che magiche reputare si dovessero quelle lettere. Un alfabeto però particolare fu in tempi

Iscrizioni Runiche.

posteriori applicato agli incantesimi, ma questo si nominò *Svartra Runa*, e le sue lettere dette furon *Svartrune*, o pure anche *Ramruner*, che significa *rune acerbe* o *amore*. Nacque altresì l'accusa data di magiche a quelle *rune* dall'essere state le medesime confuse dagli ignoranti colle *Alrune*, maschere o corteccie magiche, delle quali parlato abbiamo lungamente ragionando delle cose Germaniche. Il vocabolo *Runa* originariamente altro non significa se non che un canale, un solco, una piccola fenditura, e quindi anche un tratto di penna; e in un canto dell'*Edda* quel vocabolo stesso viene applicato alle parti naturali di una femmina. Il celebre Rudbeckio credette le *rune* coetanee al mondo, e in questo certamente ingannossi; ma l'antichità grande di quelle lettere vedesi ben provata nelle *Runografie* del Verelio e del Bureo, non che nelle *Antichità Sveo-Gotiche* del Loccenio. Un antico *Glossario* dell'Islanda espone sette classi delle *rune*, cioè le *rune* della vittoria, usate dai guerrieri, quelle delle fontane o dell'acque, utili anche ai naviganti sul mare, le *logorune* che incidevansi su i luoghi dei pubblici giudizj, le *rune* della birra, che scolpivansi sui vasi, le *rune* ausiliarie, colle quali credevasi di ottenere l'ajuto degli Dei, le *arboree* che incidevansi su le corteccie e le foglie degli alberi, e portavano ancora le indicazioni dei semplici utili alla medicina; finalmente le *cordiali*, delle quali facevasi uso per infondere nei guerrieri nuovo coraggio; forse servivano queste anche ad erotici trastulli, perchè trovasi menzione di queste *rune* incise nel legno e bagnate col sangue di una donna innamorata. Molte donne altronde nella Scandinavia i nomi portavano di *Solruna*, *Sigruna*, *Ofruna*, o *Orruna*, e quindi non è maraviglia se una di quelle donne che creduta era una strega, il nome avesse di *Gutruna*, nè da questo potrebbe in alcun modo inferirsi che le *rune* alla sola magìa fossero dedicate. Lettere erano queste, come le altre tutte degli antichi alfabeti; quindi Francesco Giunio istituì un paragone, che però riesce molto imperfetto, delle *rune* colle lettere gotiche; nè dee omettersi che avendo il signore Akerblad, dottissimo Svedese, supposte *runiche* o scritte forse dai *Varingi* o *Varangi*, passati dalle regioni settentrionali al servigio del Greco impero, alcune iscrizioni che veggonsi su i lioni marmorei posti alle porte dell'arsenale di Venezia, il cav. Bossi istituì un para-

gone delle lettere di quelle iscrizioni con quelle dei più antichi monumenti *Etruschi*, il che espose anche in una Tavola in rame, e quindi formò l'ardita congettura che *Etruschi* o *Etrusco-Pelasgi*, anzichè *runici* reputare si dovessero que' caratteri, come può vedersi dalla di lui lettera al signor F. A. Schlegel, pubblicata in Torino nell'anno 1805. Quanto alla lingua, i *Danesi*, i *Norvegiani*, gli *Svedesi*, tutti una sola lingua anticamente parlarono, e un recente scrittore Danese giustamente si è levato contra quelli che la lingua Scandinava derivare vollero dalla Alemanna. Nel settentrione si parlarono sino dai tempi *Romani* due lingue originarie, la Gotica o la Scandinavica, e la Sassone o la Germanica. Alcune radicali di queste due lingue presentano qualche somiglianza, ma nelle parti più essenziali della costruzione grammaticale sono tra di loro totalmente diverse. Non per questo consentiremo con que' dotti *Danesi*, che alle lingue gotiche attribuiscono gli indizj di una più antica cultura e di una disposizione più favorevole alle belle lettere, di quello che ne mostrino le lingue Germaniche. Vero è che nella lingua Gotica o Scandinava il sostantivo non ha bisogno che di una finale inflessione onde rappresentare tutti i casi; ma le lingue Germaniche, ricche di articoli, sviluppano in un modo più chiaro le loro proposizioni; le lingue gotiche hanno solo il vantaggio di poter dare ai verbi la forma passiva colla sola giunta di una lettera. Del rimanente può accordarsi a quegli scrittori che la pronunzia degli *Scandinavi*, priva di quel duro ammasso di consonanti che fatali riescono all'eloquenza ed alla poesia, doveva essere più dolce e più sonora che non quella degli *Alemanni* e degli *Inglesi*.

DEL COSTUME

ANTICO E MODERNO

DELLA SVEZIA, DELLA NORVEGIA E DELLA DANIMARCA.

DELLA SVEZIA.

Estensione, limiti, divisioni.

La Svezia si stende in lunghezza per 370 leghe in circa tra il 55° e il 70° di latitudine boreale, e in larghezza per 200 tra i gradi 8 e 29 di longitudine all'oriente del meridiano di Parigi; la sua superficie è di 29,300 leghe quadrate, e la sua popolazione di 2,700,000 abitanti, corrispondente a un di presso a 91 per ciascuna lega quadrata. I suoi limiti sono a mezzodì il mar Baltico, il Sund e il Cattegat, a ponente le montagne della Norvegia, al settentrione la Lapponia, ora Svedese o Norvegiana, all'oriente la Russia. Più estesa era altre volte la Svezia verso il sud-est; ma la Livonia, l'Ingria e la Carelia che ne facevano parte, sono state cedute alla Russia dopo la morte di Carlo XII.; dal lato però della Danimarca la Svezia ha riguadagnate le provincie di Bleking, Halland e Scania; e cogli ultimi trattati ha acquistata la Norvegia e la Lapponia Danese, staccata essendo però dal complesso de' suoi Stati la Finlanda che ora fa parte dei dominj Russi. Tutta l'estensione soprindicata della Svezia non può riguardarsi come suscettibile di abitatori, perchè vi si trovano molti laghi, alcuni dei quali grandissimi, e molte terre incolte; la parte abitata adunque trovasi in proporzione assai ristretta. Tutto quel paese si divide nella Svezia propriamente detta, nella Gozia o sia Gotlanda, nella Lapponia Svedese e nella Botnia occidentale. La Svezia propriamente detta si suddivide ancora nelle provincie di Uplanda, Sudermania, Westmania, Nericia, Gestricia, Elsingia,

Dalecarlia, Medelpadia, Angermania e Jemptia; la Gotlanda in quelle di Ostrogozia, Westrogozia, Smalanda, Vermelanda, Dalia, Scania, Blekingia e Allandia; la Lapponia Svedese in quelle di Tornea, di Kini, di Lulea, di Pitea e di Umea, le due ultime delle quali e la prima appartengono alla Botnia occidentale; la orientale, che apparteneva alla Finlanda, è ora ridotta sotto altro dominio, e più non forma parte della Svezia. Vi ha ancora le isole Svedesi, Gotlanda, Oelanda, Allanda e Rugen.

Clima, stagioni, produzioni del terreno.

Il clima in generale è assai freddo; l'estate succede immediatamente all'inverno, e la vegetazione allora si scorge più pronta e più attiva che non nei climi meridionali; il sole riesce tanto ardente che si dicono colla sola sua azione incendiate talvolta alcune foreste, il che dee procedere da qualche particolare circostanza che i raggi del sole raccolga e concentri, giacchè nei paesi più caldi non vedesi esempio di questo. Il freddo è tanto gagliardo che non di rado si trovano gli uomini col naso ed altre estremità del corpo gelate, e allora altro rimedio non si adopera se non se quello di strofinare le parti gelate colla neve; in generale gli abitanti si riparano da' rigori dell'inverno coll'uso delle stufe e delle pelliccie. Giova notare che a Lunden nella Scania il giorno più lungo è di 17 ore e 24 minuti, ma in Kingis nella Lapponia, ove trovasi una grande fucina di ferro, il giorno dura 720 ore, perchè il sole mai non tramonta per lo spazio di trenta giorni continui; proporzionata a questi giorni è pure la lunghezza delle notti nell'inverno. Non molto era praticata, nè incoraggiata l'agricoltura avanti il regno di Carlo XII., ma dopo quell'epoca gli *Svedesi* si sono risvegliati ed accinti a combattere la sterilità naturale di molti loro terreni, si sono formate varie società d'agricoltura, e queste in alcuni luoghi hanno prodotti ottimi risultamenti. I terreni in gran parte della Svezia, come anche nella Norvegia e nella Danimarca, sono di condizione assai trista, e soltanto in alcune valli sono di una sorprendente fertilità. Per lungo tempo non si pensò a porre alcun riparo all'aridità della maggior parte dei terreni cattivi; in oggi le teorie dell'irrigazione sono nella Svezia conosciute come nei paesi più fertili e meglio coltivati, e le ultime relazioni statistiche danno luogo a credere che vi si raccolga a un dipresso il grano necessario alla sussistenza

degli abitanti. La Gotlanda produce in gran copia frumento, segale, orzo, avena, piselli e fave; spesso tuttavia si traggono grani dalla Livonia e da altre provincie situate a mezzodì del Baltico. Nella state tutti i campi sono verdeggianti e coperti di fiori; trovansi anche in alcune situazioni montuose, fragole, lamponi, uve spine altri frutti o altre bacche; ne' tempi addietro però trascurata era la coltivazione degli alberi fruttiferi, e il popolo occupavasi soltanto di quella dei poponi che eccellenti riuscivano, quando all' incremento loro non opponevasi la siccità.

Ricchezza sotterranea. Metalli e minerali.

Abbonda la Svezia di metalli e di minerali di varie specie; vi si trovano cristalli di monte, ametisti, topazzi, agate, corniole, porfidi, graniti e marmi di varj colori. La ricchezza però di quel paese consiste principalmente nelle sue miniere d' argento, di rame, di piombo e di ferro; per il lavoro soltanto di quest' ultimo metallo stabilite erano già da gran tempo più di 450 fucine, con molti mulini da pista e varie fonderie. Si era nel passato secolo scoperta nella Svezia anche una miniera d' oro, ma dal 1741 sino al 1747 non se ne ricavò se non che il valore di 2389 zecchini. Non molto importanti sono pure le miniere d' argento; quella di Sahla, descritta dal celebre Bergmann, è degna di molta osservazione rispetto alla mineralogia, non fornisce se non che un piombo argentifero, la di cui galena rendeva a un dipresso un' oncia d' argento per ciascun quintale bruto; altre volte essa produsse in un anno sino a 24,000 marche d' argento, ma nel 1770 non ne rendette se non che 1743, e solo nel 1790 se ne ricavarono 3000; i lavori però di quella miniera eccitano l' ammirazione dei viaggiatori più istrutti. Le altre miniere d' argento non si scavano se non se a cagione del piombo. La prima galleria di quella miniera d' argento trovasi alla profondità di 100 tese, ma di là i minatori scendono sino ai filoni più bassi e giungono alla profondità di 400; il tetto delle gallerie è sostenuto da grossissime travi di quercia. Non è ben nota la rendita delle miniere di rame; tra queste è celebre quella di Fahlun nella Delecarlia, ma questa pure non rende in oggi la quantità di metallo che in addietro forniva. Si narra che nel 1650 essa producesse più di 61,000 quintali; ma quella ricchezza non si ottenne che per una sola annata, e in appresso non se ne ricavarono annualmente se non se 36,000

quintali; in oggi al più se ne ricavano 15,000. Si contano bensì altre ventisette miniere di rame, ma in totale non danno esse che dai 15,000 ai 18,000 quintali. Il minerale che si cava a Fahlun, è una pirite durissima e di assai difficile lavoro; esso non trovasi in filoni, ma bensì in masse, e non rende più del due per cento in rame. Le più ricche sono le miniere di ferro, e queste formano il vero tesoro della Svezia. Nel 1795 si contavano già sino a 566 grandi fucine e 107 piccole, e si calcolò che l'annuale produzione era di 1,200,000 quintali, dei quali 900,000 si esportavano. Si calcolò pure che 26,000 individui incirca trovavansi in quell'epoca occupati nei lavori del ferro, dei quali 4000 soltanto attendevano allo scavamento del minerale. Più importante di tutte credevasi la miniera di Dannemora nell'Uplanda, la quale dava ogni anno 120,000 quintali, e il miglior ferro di questa miniera è quello che gli *Inglesi* ricercano per la fabbricazione del loro acciajo. Dopo quella si distingueva la miniera di Soeter nella Dalecarlia, che rendeva annualmente circa 90,000 quintali. Il minerale di ferro della Svezia è per la maggior parte quello che vien detto da Hauy *ferro ossidulato*. Le numerose miniere sembrarono a qualche viaggiatore formare in quella regione un mondo sotterraneo; certo è che i luoghi di dimora dei minatori nelle viscere dei monti sono d'ordinario spaziosissimi ed al tempo stesso assai comodi, perchè guarentiscono dal freddo i loro abitatori. Frequentissime sono daltronde in tutta la Svezia le cascate d'acqua, cosicchè agevole riesce dappertutto il costruire mulini ed altri edifizj in servigio delle fucine. Manca la Svezia di zinco, e non vi si trova nè pure la giallamina, che gli abitanti sono obbligati a procurarsi dalle straniere provincie. Presso Andrarum nella Scania havvi una miniera di allume, che produce da 40 in 50,000 quintali; si è pure scoperta in quella provincia una miniera di carbon fossile, dalla quale si sperano grandi vantaggi. Nel 1788 si è cominciato a scavare un porfido a Elfvedal nella Dalecarlia, che è di color rosso bruno con piccoli frammenti bianchi, e che simile si è giudicato a quello descritto da Plinio sotto nome di *porfido leucostrio*. Esso è suscettibile di un bellissimo pulimento, e se ne ottengono pezzi assai belli della larghezza di sei e anche di otto braccia in quadro.

Curiosità naturali.

I monumenti antichi della Svezia sono gli *Scandinavi* o *Sveo-Gotici*, dei quali si è parlato nel *Discorso preliminare*, e di altri dei bassi tempi si ragionerà in seguito: in genere però di curiosità naturali pochi sono i paesi che ne possano offerire un sì gran numero; ad ogni passo si incontrano bellissime cascate d'acqua che si precipitano dai monti, e sono state ben descritte e figurate nell' *Atlante* dello Skiöldebrand. Una di queste, più dell'altre singolare per la sua situazione e le sue adjacenze, abbiamo noi pure rappresentata nella Tavola 39; essa è la cascata celebre di Pursoronka sul fiume Alten che molti bei quadri ha forniti a quello splendido viaggio pittorico. Presso Gotenburgo trovasi uno spaventevole precipizio, nel quale si getta con tanto impeto e da sì grande altezza una cateratta, che le travi e i grandi alberi che l'acqua seco trasporta, si perdono di vista, alcuni per mezz'ora, altri per un'ora intera e anche più, nè mai si è potuto misurare il fondo di quell' abisso, sebbene adoperate siensi corde della lunghezza di molte centinaja di tese. Nelle parti meridionali della Gotlanda havvi pure un lago famoso, nel quale dicesi che si consumino tutti i corpi che vi si immergono. In molti luoghi della Svezia trovasi una pietra di colore giallo con vene bianche, che sembra a prima vista una mescolanza d' oro e d' argento, ma che analizzata non presenta se non che dello zolfo, dell' allume e dell' ossido di piombo.

Mari della Svezia.

I mari della Svezia sono il Baltico e le ramificazioni del medesimo, che formano i golfi di Botnia e di Finlanda. Verso l'occidente trovansi il Cattegat e il Sund, e questo è uno stretto della larghezza soltanto di una lega e mezzo che la Svezia separa dalla Danimarca; incatenate essendo, a così dire, le acque in quei mari dai ghiacci, il flusso ed il riflusso non riescono colà sensibili per quattro mesi dell' anno; quelle acque non sono neppure egualmente salse come quelle dell' Oceano, perchè una corrente continua porta nell' Oceano le acque del Baltico. Da poco più di un mezzo secolo gli *Svedesi* si sono applicati alla pesca delle aringhe, e tuttavia questa pescagione forma in oggi un ramo assai importante del loro commercio: si calcola che vendansi ogni anno da 600,000 barili, contenenti ciascuno da 1000 sino a 1200

aringhe, e in oltre 30,000 barili d' olio, a fornire ciascuno dei quali si richieggono 10, o 12 barili di que' pesci; e ciò non ricavasi se non che dalla pesca che ha luogo per lo spazio di 18 in 20 leghe tra Gotemburgo e Marstrand.

Regno animale.

I bestiami generalmente consistono nella Svezia, come nella Norvegia e nella Danimarca, in animali cornuti, in cavalli, in pecore e in capre; i cavalli della Svezia però si credono assai più atti al servigio della guerra, che quelli tratti dalla Germania, e i cavalli della Norvegia sono piccoli e assai vivaci, ma sono nei passi loro sicurissimi, e si adoperano per portare i carichi come bestie da soma. Gli animali bovini si ingrassano straordinariamente nelle isole, e massime in quelle che fiancheggiano la Norvegia; essi si lasciano errare senza custodia, e spesso diventano selvaggi per modo che è d' uopo ucciderli a colpi di fucile; vi ha altresì ottimi pascoli nell'interno della Svezia, nelle valli però che si trovano ad una certa elevazione e non profonde, nè chiuse tra alte montagne; non essendo queste d'ordinario abitate, vi si mandano i pastori che vi soggiornano tutta la state, e più sovente sono le donne che vi conducono le greggie, e ne rimangono alla custodia. Le capre sono assai più numerose generalmente delle pecore; i porci non sono molto comuni; le carni però e i formaggi in molte parti della Svezia non solo bastano alla consumazione del paese, ma formano ancora un importante ramo di traffico cogli stranieri. Gli altri quadrupedi sono gli orsi, dei quali si riconoscono due varietà, l' una grande, l' altra piccola; i lupi che si veggono talvolta in truppe assai numerose; le linci, i ghiottoni (*gloutons* dei *Francesi*, *l' ursus gulo*, di Latham, che però è della famiglia degli scojattoli), le alci, le volpi bianche, rosse e nere, gli scojattoli e gli armellini, le di cui pelli sono molto pregiate. I fiumi e i laghi abbondano di pesci, comuni anche a tutti i paesi settentrionali, e se ne piglia sì grande quantità che alcuni, come i lucci, si salano e si marinano per venderli agli stranieri. Un ramo importante di traffico forma altresì l' olio dei vitelli marini, che copiosi trovansi nel golfo di Finlanda. Si pescano ancora in copia in alcuni fiumi i salamoni; ed una di queste pescagioni che offre un singolare punto di veduta su la cateratta di Voyena, scorgesi rappresentata

nella Tavola 40, tolta dal magnifico *Atlante* dello Skiöldebrand. La Svezia, come pure la Norvegia, abbonda di uccelli d' ogni genere. I falconi fanno i loro nidi su gli scogli, e volano talvolta riuniti in gran numero, producendo un grandissimo strepito; si narra che alcuni falconi della Svezia portati in Francia ed in Germania, ridotti liberi, sieno tornati nel loro paese natìo; certo è che nella Finlanda uno ne fu ucciso, al quale trovossi attaccata una laminetta d' oro con iscrizione indicante che quell' uccello apparteneva a un Re di Francia. Di altre specie d' uccelli si farà discorso, allorchè si parlerà della Norvegia.

Carattere e costumi degli abitanti.

Nel popolo Svedese trovasi una grande varietà di caratteri, il che principalmente dipende dai cangiamenti e dai rivolgimenti politici nei passati secoli avvenuti, i quali potentemente hanno influito diverse volte sul carattere nazionale; e questo più chiaro si renderà nell' abbozzo della storia moderna che intendiamo di presentare. Anche i semplici contadini in mezzo alla vantaggiosa loro statura che discendenti li mostra dagli antichi *Scandinavi*, reputati talvolta giganti, in mezzo alla robustezza loro ed alla loro abitudine a sostenere le più grandi fatiche, lontani sono dal lusso, benchè talvolta agiati, e scevri di qualunque ambizione; ma una tutta particolare ne ostentano nel mantenersi il più comodamente che essi possono, e nel far prosperare le loro famiglie. Non diverso è l' aspetto che presentano le famiglie dei trafficanti; quella classe d' uomini è egualmente aliena dal lusso e dalla ambizione; ma tutti cercano la prosperità nello stato loro respettivo, e tutti mostrano nel maneggio delle cose loro e dei loro affari una intensa applicazione ed una quasi ostinata perseveranza. La nazione per sè stessa è coraggiosa, e gli *Svedesi* sotto Gustavo Adolfo e sotto Carlo XII., portarono il terrore in lontani paesi, e giunsero a scuotere le fondamenta dei più grandi imperj; non eguale coraggio, nè eguale energìa svilupparono nell' ultima guerra intrapresa contra la Prussia; ma essi non erano allora condotti da eroi, e soggiacevano ai sordi maneggi e agli intrighi di un senato, sempre incerto ed oscillante nelle sue deliberazioni. Un carattere distintivo dei nobili e dei cittadini più agiati, viene costituito dalla lealtà nelle relazioni sociali, dalla pulitezza e dalla ospitalità; gli *Svedesi* in generale sentono con

estrema delicatezza il punto d' onore, sul quale disposti non sono a cedere, o a transigere, e gelosissimi si mostrano di quello che concerne la gloria e l' interesse della loro nazione. Si è qualche volta rimproverato agli abitanti di Stocolma di aver voluto con eccessiva pulitezza imitare le maniere sociali di Versailles altre volte e quindi di Parigi. Nelle capitali del settentrione conviene certamente distinguere la corte ed il corpo diplomatico dai nobili e dai ricchi cittadini, non che la classe dei negozianti e quella detta da alcuni *media*, composta di molti pubblici funzionarj, di ufficiali e di alcuni letterati. Alla corte dominò per lungo tempo il Germanismo, cosicchè non parlavasi nè pure la lingua nazionale; in oggi i Principi si sono allontanati da questo rigore e da quello ancora del cerimoniale, e la elevazione di un Maresciallo Francese alla monarchia ha grandemente contribuito a questo felice cangiamento. I primarj nobili si conformano generalmente allo spirito ed al gusto che regna alla corte; forse a torto si è rimproverato ad essi di attribuire una eccessiva importanza ai conviti ed alle partite di giuoco nei loro trattenimenti. I grandi trafficanti e i cittadini più agiati delle capitali, si studiano di imitare gli *Inglesi* anzichè i *Francesi*, giacchè il lusso e la magnificenza di questi ultimi non converrebbe a persone assorbite di continuo nei calcoli e nelle speculazioni del traffico. Questo si ravvisa principalmente nelle città ove maggiormente fiorisce il commercio, e più di tutto nelle marittime. La parte più cara, più amabile della nazione, viene costituita dalla classe media sopraindicata; in tutte le capitali del settentrione questa classe è la più fornita di istruzione, e al tempo stesso di cortesia e di piacevolezza. Vero è che una certa riservatezza, formando parte essenziale del nazionale carattere, impone qualche limite alla sociabilità domestica, e rende assai più rare quelle riunioni, sgombre da cerimonie e da etichetta, che tanto frequenti veggonsi in Francia ed altrove; ma gli uomini che posseggono talenti e cognizioni, o che amabili si rendono per l' indole loro, trovano non rare le riunioni che talvolta onorate furono del nome di *licei*, nelle quali si ragiona di qualunque oggetto, si conversa liberamente, si mangia, si bee, si leggono i fogli pubblici, e le donne non vi sono ammesse se non che nei giorni, in cui la musica o la danza vietano l'occuparsi di scienze o di politica; quei

giorni di festa sono d'ordinario assai lieti; si è soltanto ravvisata talvolta in que' trattenimenti qualche uniformità o qualche monotonia. Ciascuna società ha il suo spirito particolare, il suo gusto, e i suoi aderenti; ma quelle compagnie in generale sono alquanto scrupolose nella scelta de' loro membri perpetui, il che non toglie che facile esse accordino l'accesso a qualunque straniero di passaggio, il quale all' incontro, non possedendo la lingua del paese, potrebbe difficilmente penetrare nell'interno delle famiglie ed esservi bene accolto, e spesso vi potrebbe o vi troverebbe la noja. Vi ha tuttavia in alcune città, e massime nelle capitali, teatri, feste pubbliche e luoghi di riunione aperti a tutti in generale, nei quali però ben di rado trovasi quella che comunemente appellasi *buona compagnia*. Gli esercizj e i divertimenti del popolo sono a un dipresso eguali in tutte le regioni del settentrione; giuochi, balli, passeggi, riunioni festose in qualche parco o in qualche villaggio; ma mentre le persone più agiate affettano le maniere *Inglesi* o le mode *Francesi*, le donne del popolo si incaricano dei lavori più faticosi; esse alla campagna tirano l' aratro nei campi, seminano e battono i grani, su le coste maneggiano con grandissima destrezza le vele e i remi; nelle città assistono e servono ai muratori, portano grandissimi pesi, e si prestano nelle opere più laboriose. Anticamente le case nella Svezia erano per la maggior parte fabbricate di legno, il che produceva frequentissimi incendj, massime duranti le guerre; ora le città sono state quasi tutte rifabbricate, e la maggior parte degli edifizj vedesi solidamente costruita con pietre o con mattoni.

Notizie tratte dai viaggi del signor Acerbi al Capo-Nord.

Il *Viaggio al Capo-Nord per la Svezia, la Finlanda e la Lapponia*, eseguito e pubblicato da un nostro Italiano, il signor Giuseppe Acerbi, ora Console Imperiale in Egitto, ci mette a portata di meglio indicare alcune particolari circostanze relative ai costumi degli abitanti di quelle provincie. — Non si viaggia nella Svezia (o almeno non si viaggiava in quell' epoca), colla rapidità e coi comodi che generalmente si godono nelle altre regioni dai viaggiatori più frequentate. Le strade bensì erano belle, ma non vi aveva un regolare servizio delle poste, non vi aveva alcuno stabilimento di diligenze, o d'altre vetture fisse, onde facilitare le comunicazioni e i trasporti; alcuno non ve ne aveva tra

la capitale e le provincie, o le città principali; il che forse dipendeva dall' essere la navigazione interna agevolata dai laghi e dai fiumi numerosissimi, che agli abitanti fanno riguardare come inutili i cariaggi e gli altri mezzi di trasportare le mercanzie ed i viaggiatori per terra. Rarissimi erano ancora a que'tempi gli alberghi e generalmente meschini, cosicchè alcuno non se ne trovava discreto tra Elsingburgo e Stocolma, pel tratto di 400 miglia in circa; ora però nelle ultime relazioni si annunziano moltiplicati ed in gran parte migliorati; avviene tuttavia sovente che il viaggiatore sia obbligato a lasciare la sua vettura per pigliarne altra più piccola e meno agiata, e nella parte meridionale della Svezia trovansi sovente cavalli piccoli e deboli, e invano si cerca di compensare questo difetto coll'attaccarne un maggior numero. — Gotemburgo, la seconda città del regno, popolata da 15,000 abitanti in circa, è intersecata da canali ombreggiati da alberi piantati su le rive; la società vi è amena, le donne sono amabili, i forestieri ben accolti; vi si trovano ottimi stabilimenti di beneficenza, vi fiorisce grandemente il traffico. In quella città più ancora che a Stocolma, continua nella seconda classe degli abitanti il costume, che se alcuno è invitato a pranzo, rimaner dee tutta la sera col suo ospite, e la conversazione termina con una magnifica cena. Nei grandi pranzi di cerimonia al momento dei brindisi, si versano i vini più preziosi in ampie coppe d'argento, e si fanno passare queste in giro a tutti i convitati; eguale cosa si pratica in tutta la Svezia, e forse trasse origine dai tempi della barbarie, nei quali offerire volevasi agli ospiti la guarentigia che non si attentava alla loro vita. — Passando da Gotemburgo a Stocolma, si veggono le famose cateratte di Trolhatta, formate dal fiume di Gotha, che esce non lungi di là dal lago di Wener, si divide in molte cascate, e riunito finalmente in un sol letto, si precipita dall'altezza di 60 piedi in un abisso, del quale non si è potuta sin'ora misurare la profondità. Più ammirabile ancora è il canale che colà si apre, e che porta parimente il nome di Trolhatta, formato col taglio di scoglj durissimi, onde aprire una comunicazione tra il lago suddetto di Wener ed il mare del Nord: esso fu per un secolo l'opera sommamente dispendiosa del governo, e finalmente venne compiuto da alcuni privati, i quali giunsero a superare le più sorprendenti difficoltà; ancora però sussiste il grandioso disegno

Verico inc.

Cascata di Pursoronka sul fiume Alten

Verico inc.

Pesca di Salamoni

di unire quel lago con altri, e quindi aprire per mezzo di canali un passaggio tra il mare del Nord e il Baltico. — Si attraversano la Westerlanda, la Nericia, la Sudermania, e sino al governo di Stocolma il terreno va sempre migliorandosi. I cavalli non si fanno in que'paesi sdraiare su la paglia, ma bensì sopra grandi tavole forate; oltre la scarsezza della paglia, si assegna per motivo di questo costume che, tenendosi i cavalli mollemente prostesi nei letti di paglia, i loro piedi diventano teneri e maggiormente esposti alle malattie. — Stocolma è vantaggiosamente situata, tanto rispetto al traffico, quanto per la sua posizione pittoresca, e la varietà degli oggetti che presentano i suoi dintorni. La maggior parte della città è fabbricata sopra sette o otto isole, alcune circondate di acque dolci, derivanti dal lago Malar, altre di acque salse che dal mare rifluiscono; nell' inverno tutti que' canali spariscono, e le slitte e le vetture di ogni genere corrono sul diaccio, e girano persino intorno ai vascelli, incatenati ed immobili per tutto l'inverno, il che ha fatto dire ad alcuni viaggiatori, che l' inverno era la migliore stagione per quella città. Allora di fatto si scorrono velocemente sul ghiaccio e sulla neve gelata le foreste, gli stagni, i laghi, i fiumi ed altri tratti di paese inaccessibili nelle altre stagioni; le slitte d' ogni genere servono al trasporto tanto de'viaggiatori, quanto delle derrate più pesanti, e quindi è che un inverno dolce viene riguardato come una pubblica calamità. Nella state però gli abitanti più agiati passano alla campagna, ove sviluppano più ancora che non nella città medesima il lusso e la magnificenza; essi forzano in qualche modo la natura a produrre entro i calidarj le migliori uve, le pesche, gli ananassi e tutti i frutti più deliziosi; dappertutto si vede il fasto e l'opulenza, ma le case dei trafficanti sono, per la libertà che vi regna, assai preferibili a quelle dei nobili, ove non si abbandonano giammai le formalità e le cerimonie. Non conoscono gli *Svedesi* la caccia a cavallo, nè quella che si fa co' falconi, ma bensì credonsi eccellenti cacciatori col fucile, poco curandosi della uccellagione propriamente detta, e dei metodi per questa usati in Francia ed in Italia. Il giuoco delle carte sembra particolarmente allettare le persone di qualunque sesso e di qualunque età, e senza questo non crederebbero gli *Svedesi* di poter passare qualche ora di divertimento; si fanno però deliziosi passeggi fuori della città,

tanto in vettura, quanto in battello. A *Drottningholm*, palazzo reale situato alla distanza di sei miglia dalla città, e di bellissima apparenza, eseguivasi ogni anno a spese della corona un *torneo*, nel quale colla più grande severità osservavausi tutte le leggi dell'antica cavalleria. Il primo giorno di maggio, la corte, i nobili, i cittadini agiati e tutto il popolo, si recano festosi al vastissimo parco reale, e il dì 24 di giugno si piantano arbusti e fiori alle porte dei grandi; in quel giorno medesimo si forma all'istante un campo artificiale, nel quale si sollazza tutta la guarnigione. L'inverno riconduce gli spettacoli, le danze, i grandi conviti nella città; spiacevoli però riescono i mesi di settembre e di ottobre per le continue pioggie, come quelli di maggio e di giugno per lo scioglimento delle nevi. Il termometro centigrado si abbassa sovente nell'inverno più di 25 gradi al di sotto di zero, ma ben disposte sono dovunque le stufe; gli abiti e le pelliccie sono ben combinate per riparare dal freddo, come pure i guanti, gli stivali parimente foderati di pelliccie ed altri mezzi per guarentirsi dal freddo. Gli spettacoli non riuscivano molto grati agli *Svedesi* avanti Gustavo III; ma il gusto di que' divertimenti, decaduto dopo la di lui morte, ha ripreso un nuovo vigore, e si sono formati numerosi allievi nel canto. I balli sono frequenti alla borsa, al *Wauxhall* e nelle case de' privati; alla borsa singolarmente vedesi riunito quanto vi ha di bello nella capitale; le femmine in generale sono avvenenti e studiosissime di comparire ben ornate; esse aspirano al vanto d'essere nominate le belle del settentrione. Il buon gusto negli abiti, negli adornamenti, come pure nelle belle arti e specialmente nella musica, non si è sviluppato se non che da poco tempo; in addietro sembrava anch'esso inceppato ne'ghiacci; altrettanto può dirsi dell'ordine delle mense, de' conviti e de'cibi, che si è alquanto migliorato, mentre trent'anni fa vedevansi su di un medesimo piatto mescolate vivande di diverse qualità, e quelle ancora che sembravano tra di loro opposte per natura e per sapore. Curioso riusciva altre volte il vedere negli abiti delle femmine agiate una mescolanza del costume Inglese collo Spagnuolo, ed in quello degli uomini un impasto dello Spagnuolo col nazionale, mantenuto ancora nei contadini delle parti meridionali della Svezia; il governo aveva creduto opportuno di prescrivere a tutti quelli che avevano accesso alla corte, il color nero ed an-

che il taglio degli abiti uniforme, riserbando il bianco per le Dame nei giorni di gala; questo dava alle riunioni un aspetto di magnificenza e di grandiosità, che certamente non offre il complesso di un gran numero di abbigliamenti di diversi colori.

Lingua, lettere e scienze.

Il linguaggio degli *Svedesi* è un dialetto del gotico, e molto si assomiglia a quello dei *Danesi.* I nobili e i cittadini più agiati, sono generalmente più istrutti e più versati nella letteratura di quello che gli individui delle classi medesime lo sieno d'ordinario in altri paesi; quelle classi hanno offerte prove segnalate della munificenza loro e del loro zelo per il progresso delle lettere e delle utili cognizioni; esse furono quelle che a spese loro mandarono a viaggiare nell' Oriente il celebre Hasselquist, uno de' migliori discepoli di Linneo, che poi morì nell' Egitto; esse furono quelle che diedero mano ad altri viaggi, ad altre imprese scientifiche e alla erezione dei più utili stabilimenti. La Svezia ebbe in tutti i secoli moderni, e massime dopo la riforma di Lutero, grandi letterati e uomini celebri in tutte le scienze; della classica erudizione coltivata in quel regno porge una vantaggiosa idea il libro del dottissimo Erico, *delle Vicende della letteratura Greca nella Svezia.* Molto contribuì al coltivamento degli studj ed alle glorie letterarie di quella regione, la celebre Regina Cristina; e si osserva con sorpresa che anche in mezzo alle turbolenze ed agli ultimi rivolgimenti, le belle arti e quelle massime del disegno, ricevettero grandi incoraggiamenti; l'agricoltura tanto pratica quanto teorica, portata fu ad altissimo grado di splendore, e crebbero le istituzioni letterarie, crebbero le accademie, i licei e le società scientifiche d'ogni genere. La principale università è quella di Upsal, più antica di quattro secoli e protetta sempre dai regnanti. Vi si insegnano tutte le scienze, e non vi si contano giammai meno di mille studenti; la storia naturale da Linneo in poi vi è stata sempre coltivata con molto ardore, e l'Inglese Stilling-fleet, qualificandola come una scuola che per lungo tempo non ebbe rivali, soggiugne che è la prima del settentrione per un' ottima educazione accademica. Di questo formano una prova le *dissertazioni* o i *trattati*, che gli studenti pubblicano nel ricevere i gradi accademici, piene d'ordinario di rara dottrina e di squisita erudizione. Altre due università minori

trovavansi ad Abo e a Lunden nella provincia di Schonen, ma questa sola rimane ora alla Svezia. In ciascuna diocesi havvi un ginnasio o una scuola, detta nel paese *libera*, d'onde escono gli allievi che vanno a compiere i loro studj su le università. Tra le più belle istituzioni scientifiche si distingue la *R. Accademia delle scienze* di Stocolma, la quale fondata da Gustavo III., si è modellata sul sistema dell' Accademia di Francia; a questa è dovuta la riforma, e secondo alcuni scrittori, la creazione della poesia e della eloquenza degli *Svedesi*. I lumi scientifici, per servirci ancora delle parole del signor Acerbi, grandemente si accrebbero sotto quel Monarca; se però i progressi loro si paragonano con quelli ch' essi fecero negli ultimi tempi sotto un sistema aristocratico, o piuttosto sotto la monarchia limitata, ne risulta che all' incremento delle scienze tanto non giovano lo splendore di un trono, o la protezione di un Principe, quanto lo spirito della nazione, e la protezione o l'influenza del pubblico; e di fatto non si videro sotto l' immediata influenza del governo sorgere un Linneo tra i naturalisti, un Bergmann tra i mineralogi, un Ihre tra i filologi, un Wallerius tra i chimici, un Rosenstein tra i medici, un Aurivelius tra gli orientalisti, un Klingestierna tra i matematici, al quale si attribuì persino l' invenzione dei telescopj acromatici. Sotto la reggenza però del Duca di Sudermania, i dotti e i letterati ripigliarono nuovo vigore, parlarono e furono ascoltati, e la diminuzione dei rigori imposti alla stampa, rianimò al tempo stesso il commercio librario e la diffusione delle dottrine più luminose. Si rimproverò soltanto a quel Duca di avere troppo favoreggiati ed incoraggiati i promotori del magnetismo, o piuttosto i magnetizzatori. Fu tuttavia stabilito un tribunale di censura su la fine del passato secolo, e nel 1798 fu vietata la pubblicazione di qualunque scritto periodico senza una speciale permissione del Re. Oltre l' *Accademia R. delle scienze* di Stocolma, già menzionata, avvi pure un' Accademia Svedese, altrimenti detta *dei Diciotto*, perchè questo è il numero dei suoi membri, e questa fondata nel 1788, è particolarmente destinata al coltivamento e perfezionamento della lingua nazionale; questa accorda premj ai letterati ed ai poeti, ma si è ad essa rimproverata talvolta una eccessiva trascuranza della letteratura delle altre nazioni e specialmente della Germanica; si

sono tuttavia ammirati tra gli *Svedesi* nei tempi più recenti alcuni illustri poeti, e tra questi Lidner e Torild, il secondo de' quali ha pubblicato un bel *poema* su le *Passioni*, e si è segnalato per il suo entusiasmo nello ammirare ed imitare i canti di *Ossian*. Avvi altresì un' accademia delle scienze ad Upsal, una società scientifica e letteraria a Gotemburgo, una società fisiografica a Lund; una società di belle lettere, storia naturale ed economia rurale vi aveva pure ad Abo, ed una società Finlandese per l' economia rurale; avvi una società patriotica d' agricoltura a Stocolma, un' accademia di pittura e scultura nella stessa città, e finalmente una società ivi pure formata per l' istruzione degli abitanti. L' osservatorio è ricco di strumenti di astronomia di ogni genere, e la meccanica in generale è stata grandemente coltivata in tutta la Svezia, perchè riconosciuta utilissima ai lavori delle miniere che formano una parte della ricchezza nazionale. Trovasi ancora a Stocolma una copiosissima collezione di modelli e di macchine, tanto antiche, quanto moderne, migliorate in diversi tempi o perfezionate, tutte con ottimo ordine disposte. Una ve n' ha inventata nella Svezia, che giova specialmente allo scavamento delle miniere, perchè conta il numero di colpi di stantuffo che si danno alle trombe, e quindi stabilisce con precisione la quantità de' lavori che si fanno. Le società scientifiche in generale, oltre l' utilità che arrecano colla comunicazione dei lumi, dei pensamenti, delle scoperte, altro effetto morale producono col togliere sovente gli uomini ad occupazioni frivole e col fortificare in essi il sentimento della virtù e l' amore della istruzione. Questa nella Svezia scorgesi più ampiamente sparsa nel popolo che in qualunque altro paese. Non solamente nelle città, ma nei villaggi ancora e nelle capanne, si insegna a leggere, a scrivere, a ragionare; quel principio di educazione letteraria giova sovente a rendere gli uomini franchi e sinceri, compassionevoli ed ospitalieri, sensati e coraggiosi. Le scuole stabilite in ciascuna parrocchia, giovano egualmente a formare ottimi individui per la società, per l' agricoltura, per le arti, per i mestieri, come ad istradare gli allievi più ingegnosi al corso degli studj delle università. Parlato abbiamo di passaggio di quella di Lund, distante 400 miglia da Stocolma e 440 da Upsal; all' epoca del viaggio dell' Acerbi quella università, benchè una delle minori, contava

più di 50 tra professori ed aggiunti, frequentata era da 300 studenti, e possedeva una ricca biblioteca e un orto botanico, nel quale Linneo attinte aveva le prime idee del suo sistema. Alle classi di quell' università che sono comuni alle altre, una se n' è aggiunta, l'insegnamento cioè della scherma, della danza, del disegno e della musica; così pure all'università di Upsal trovansi maestri di equitazione, di danza, di disegno, di musica, di scherma e delle lingue Tedesca, Francese ed Inglese. In quella università si coltivano le lingue orientali, e ne uscirono quel Biornsthal che viaggiò in Grecia, in Turchia, in Italia, soggiornò lungamente in Milano, e un nuovo metodo pubblicò per l'apprendimento e per la pronunzia della lingua Ebraica; e quel Norberg che venuto parimente in Milano, ricopiò furtivamente il *codice Siriaco esemplare* della *Biblioteca Ambrosiana*, e lo pubblicò quindi in patria con una versione latina, benchè con molti errori nel testo, che il nostro dottore Bugati presi aveva ad emendare. Nell' università di Upsal gli studenti superavano in quell' epoca il numero di 2000; vi si coltivano particolarmente la psicologia e la filosofia morale, e grandi progressi vi hanno fatto le nuove dottrine di Kant; gli studenti però debbono pagare una tassa per le lezioni, e questa ascende d' ordinario a 350 franchi in circa per ciascun anno. Si calcola che il numero dei professori, degli agginnti e dei ripetitori in tutte le università della Svezia, è maggiore che in qualunque altro paese dell'Europa, qualora pongasi in proporzione colla popolazione, supposta dall' Acerbi di tre milioni; si osserva ancora in quel paese più che altrove intima la familiarità tra i maestri e gli scolari, cosicchè i primi sempre sono disposti a schiarire i dubbj, a sciogliere le quistioni, a spiegare i passi degli autori dei quali si brama la dichiarazione, a rendere in somma più profittevole l' istruzione. A Stocolma si fa annualmente una pubblica esposizione di quadri e di altre opere di disegno, che in questo modo sono sottoposte al giudizio del pubblico, e se ne stampa anche un catalogo; tra le belle arti sembrano particolarmente fiorire in quello Stato l' architettura e la scenografia; degno è pure di ricordanza un miniatore Svedese, che portossi espressamente a Canton affine di istruirsi nell' arte dei Cinesi di pignere sul vetro, e quell'arte introdusse il primo anche in Parigi.

Arti e mestieri. Manifatture. Traffico. Città principali. Compagnia di palombari.

Provvedendo gli *Svedesi* alla loro sussistenza e ai primarj loro bisogni coll' agricoltura, collo scavamento delle miniere, colla educazione dei bestiami, colla caccia e colla pesca, non si diedero per lungo tempo la pena di erigere nuove manifatture o di introdurre o incoraggiare nel paese loro nuove arti o nuovi mestieri. Il traffico loro consisteva in alberi da nave, in travi, in tavole di varj legni, in catrame e resina, in corteccie d' alberi, in potassa, in utensili di legno, in cuojo, in lino e in canapa, in pelliccierie, in rame, piombo e ferro, in cordami ed in pesci salati. Non fu se non se verso la fine del XVI. secolo che si cominciarono a fabbricare lavori di ferro; avanti quell' epoca si spediva il ferro greggio alle città anseatiche, e se ne ritraevano le manifatture necessarie al paese; soltanto verso la metà del secolo seguente gli *Svedesi*, assistiti dai *Danesi* e dai *Fiamminghi*, eressero fabbriche di vetri, di amido, di latta, di panni, di seterie, di sapone e di cuoi, mulini da sega ed altri edifizj, e fino vi si introdusse il traffico de' libri; in appresso si stabilirono manifatture di tela da vele, di tele e stoffe di cotone, di carta, di allume, di zolfo e di polvere da cannone; in in oggi si fabbricano ancora molti lavori di rame e di ottone, di ferro e d' acciajo; vi si trovano fonderie di cannoni, fucine per la fabbricazione delle ancore e delle armi da fuoco, trafile o luminatoi, e la costruzione dei vascelli ha formato un ramo importante di traffico. Alcun' altra nazione, secondo l' Acerbi, fatti non avrebbe sì grandi progressi nelle arti, tanto liberali quanto meccaniche, qualora al pari della Svedese avesse dovuto superare tanti ostacoli opposti dalla natura del suolo, dal clima, dalle dissensioni interne, dalla gelosia di vicini orgogliosi e potenti, il traffico, dic' egli, è tuttavia floridissimo, attivissima l' industria delle manifatture; tutti i mezzi di promuoverla sono incoraggiati; il popolo ha sempre conservata la sua energia; il governo stesso rispetta lo spirito pubblico, blandisce l' opinione, ascolta i reclami degli individui, tempera colla clemenza la severità delle leggi, e invigila affinchè gli infelici trovino negli stabilimenti di beneficenza, i riguardi dovuti alla umanità. Nella Svezia esistono alcune città, che si chiamano *di tappa*, e che hanno

la facoltà di spedire vascelli carichi di mercanzie in tutti i paesi stranieri; al cominciare di questo secolo se ne contavano 24, e i più ricchi trafficanti delle medesime, liberi erano di importare e di esportare diversi oggetti su i loro proprj vascelli. Nasce quindi una distinzione di tutte le città in tre classi, delle quali le suddette *di tappa* formano la prima, la seconda si compone delle città dette *di terra*, che non esercitano alcun traffico cogli stranieri, benchè situate talvolta vicino al mare, la terza finalmente comprende le città dette *delle miniere*, perchè appartenenti a distretti ove trovansi miniere in lavoro. Si osserva che verso la metà del passato secolo gli *Svedesi* aumentarono singolarmente le loro esportazioni e le importazioni diminuirono, venendo altresì queste introdotte per la maggior parte da vascelli *Svedesi*. Le principali città per il traffico e per l'importanza loro prodotta da varie circostanze, sono Stocolma, la capitale di cui si è parlato, dove è stabilita la banca nazionale; Upsal, celebre essa pure per la sua università e per la sua biblioteca, nella quale si conserva il *codice* detto *Argenteo*, che credesi la traduzione gotica dei quattro *Evangelj* fatta da Ulfila; nella Sudermania Nikoping, che ha un buon porto e molte manifatture, Strengnes e Trosa; nella Vestmania, Sala o Salberg presso la quale trovansi una sorgente d'acque minerali e una delle più ricche miniere di argento; Westeras o Arosen, ove si fa grande traffico di grano; Koping, che pure possiede molte manifatture e mantiene copioso traffico di grano e di bestiami; Lindesberg, fondata dalla Regina Cristina presso una buona sorgente d'acque minerali, e Arboga che esercita molto traffico di ferro lavorato e specialmente di corazze; nella Nericia, Orebro, ove si fabbricano armi e tappeti, e Askersund, ove si fa grande traffico di grani, di chiodi e di tabacco. Nella Dalecarlia le più celebri città Fahlun, il di cui nome nella lingua del paese significa montagna di rame, e che è ricca di filature e di fabbriche di panni, e Hedemora ove si lavora molto rame e si fabbrica molta polvere da cannone; nella Gestricia, Gefle o Geval, situata sul golfo di Botnia, i di cui abitanti sono per la maggior parte marinai o pescatori; nella Elsingia Hudwiskwal, posta pure sul golfo di Botnia, e ricca per il traffico che vi si fa di legnami, di tele, di butirro e di pelli, e Suderhamn, piccola città marittima ove trovasi una buona mani-

fattura d'armi, e si vende molto lino e molto butirro; nella Medelpadia, Sundswal, ove si costruiscono grandi vascelli, e vicina trovasi una sorgente di acque minerali; nella Angermania Hersnosand, ove il commercio più copioso consiste in tele; nella Jemptia Froson, situata in mezzo ad un' isola in un fiume; nella Gozia Calmar, ove si fabbricano tele e panni; Westerwik, ove si fabbricano panni e si traffica di tutti i materiali necessarj alla costruzione dei vascelli; Vexio e Fallerno, celebre per le sue acque minerali; Joukoping, che ha una manifattura d'armi assai considerabile, e Ekesia, ove si fabbricano tappeti e molte masserizie di legno, e si esercita grande traffico di tabacco e di buoi. Nella Gozia occidentale veggonsi Gotemburgo, più volte rifabbricata dopo varj incendj, ove trovansi due stamperie ed alcune fabbriche di panni e d'altre stoffe; di là pure si fanno le spedizioni della Compagnia delle Indie Orientali; Elfsburgo, fortezza che si è lasciata decadere; Vernesburgo, deposito del ferro che dalla Vermelanda si manda a Gotemburgo; Skara, ove trovansi un collegio ed una stamperia; Alingsaos, ove veggonsi belle manifatture di seta e di lana, una fabbrica di tabacco ed altra di pipe, e Boeraos o Boras, vicina ad alcune sorgenti minerali, i di cui abitanti industriosi lavorano una quantità di piccoli oggetti che portano a vendere in tutto il regno. Nell'Ostrogozia o Gozia orientale, trovansi Norkoping, ove sono cartiere e stamperie, manifatture d'armi e di panni, ed ottime tintorie; Suderkoping che non esercita alcun traffico se non coll'interno, e Wadstena, ove si è stabilita una grande fabbrica di panni; nella Scandia Lunden, più ricca per l'agricoltura che non per il traffico; Elsingburgo, il di cui commercio è assai limitato; Landscrona che ha un porto eccellente dal quale il traffico è incoraggiato; Christianstadt ove sono buone manifatture di cuoi, di panni, di tele e di seterie, e Malmoe che ha pure alcune manifatture di lana, ma che più importante riesce per le sue fortificazioni che per il suo traffico. Nella Botnia occidentale fioriscono singolarmente Tornea, ove malgrado il freddo eccessivo concorrono a trafficare in gran numero gli *Svedesi*, i *Lapponi*, i *Russi* e i *Norvegiani*; Uma o Umea che pure possiede un porto assai comodo ed esercita qualche traffico, e Wasa per essere stata la culla di un eroe. Fioriscono nella Vermelanda Karlstadt, vicina ad una sorgente

minerale, che ha varie manifatture di tela e di stoffe di lana; e Philipstadt, circondata di montagne e di laghi, nella Dalia, Amal ove si vende molto legname da costruzione e molto catrame, e Delaborg, altre volte fortezza; nel Bohus una città dello stesso nome con fortezza su di uno scoglio; Maelstrandt, munita di uno dei migliori porti del regno, e Konghella, città mezzo distrutta. Nell' Alandia finalmente si distinguono Halmstadt, ricca di manifatture di lana e celebre per le sue pescagioni e per il tabacco che si coltiva all' intorno; Falkenberg, arricchita dalla pesca dei salamoni e delle aringhe, e Warberg i di cui abitanti esercitano un copioso traffico, benchè il porto non sia più accessibile se non che a piccioli vascelli; nella provincia di Bleking, Carlscrona, ben situata sul Baltico, con ottimo porto; Christianopel o Nopeln, pure con buon porto sul Baltico, e Carlshamn, ove avvi un cantiere, una fucina di rame e una manifattura di lane; nell' isola di Gotlanda, Wisby altrevolte città anseatica, e Borgholm castello reale nell' isola di Oelanda. Merita qualche osservazione la compagnia, eretta nella Svezia, dei *palombari*, unico stabilimento di questo genere che si trovi in Europa. Questa ha alcuni de' suoi membri sparsi su tutte le coste, e qualunque volta avvenga un naufragio, si prestano essi a salvare la maggior quantità possibile degli oggetti che formano il carico dei vascelli. Essa avverte i padroni dei bastimenti e gli assicuratori, delle disgrazie avvenute, ne riceve le istruzioni, e rende un conto esattissimo degli oggetti recuperati.

Abbozzo della storia moderna della Svezia.

Noi dovremmo ora parlare della religione e del governo, come pure delle relazioni politiche e delle rendite della Svezia, ma noi collocheremo in questo luogo a rischiarimento di quegli oggetti un abbozzo della storia moderna di quel paese, che servirà a far conoscere le diverse mutazioni avvenute tanto nel sistema religioso, quanto nel politico. La storia di quel regno comincia ad acquistare verisimiglianza ed interesse soltanto all'avvicinarsi del secolo XV. Il regno era allora elettivo, benchè nella scelta si avesse qualche riguardo ai diritti del sangue. Ma i grandi feudatarj possedevano ancora la maggior parte de' beni stabili, il commercio era sconosciuto o negletto, l' agricoltura languiva, e il clero, esercitando una grande influenza in tutti i pub-

blici affari, impossessato erasi di tutte le terre che in diverse circostanze i nobili avevano perdute o abbandonate. Veduto abbiamo altrove che Magno Ladelas nel secolo XIII. estesa aveva la reale autorità, temperato il potere del clero, frenato l'orgoglio de' nobili; ma i di lui successori mancarono di destrezza e di coraggio, e i frequenti rivolgimenti gettarono lo Stato in una confusione dalla quale non rilevossi se non colla riunione fatta da Margherita, figliuola di Valdemaro Re di Danimarca, dei tre regni del settentrione col famoso *trattato* di Calmar. Ma anche dopo la di lei morte ricominciarono le turbolenze, e Cristierno II. fu l'ultimo dei Re *Danesi* che denominarono la Svezia; volendo egli rendersi più dispotico, concepì il disegno di far trucidare tutti i principali nobili, ma Gustavo Vasa sfuggito a quell' eccidio, salvossi nelle montagne della Dalecarlia, ove si nascose come operajo nelle miniere, e scoperto al fine, impegnò quei bellicosi montanari a secondarlo, e giunse a ridonare alla Svezia la sua indipendenza. Pervenuto al trono, egli non aveva più nobili a combattere, e temere poteva soltanto il clero; ma le dottrine di Lutero che spargevansi allora nel settentrione, facile gli rendettero il cambiamento di tutto il sistema religioso, e la Svezia presentò dopo quell' epoca l'aspetto di una monarchia regolare; le arti e le manifatture si stabilirono e si perfezionarono; la navigazione e il traffico divennero fiorenti, e colle belle lettere e le scienze si introdusse nel regno una pulitezza non conosciuta in addietro, e lo spirito nazionale potè sviluppare tutta la sua energia. Sotto Erico figliuolo di Gustavo, si introdussero e si resero ereditarj i titoli di *Conte* e di *Barone*, ed insorta essendo la discordia tra Erico e i fratelli suoi, il senato si dichiarò per questi, e deposto Erico, portò al trono Giovanni che una guerra disastrosa mosse alla Russia; invano tentò egli ad insinuazione della madre di ristabilire la religione Cattolica. Dopo di esso regnarono Carlo, che molto fu turbato dalle pretensioni di Sigismondo suo nipote, e Gustavo Adolfo che combattere dovette tutti i suoi vicini, ma ne uscì vincitore, e quindi riformata avendo e perfezionata la disciplina delle sue truppe, assediò Danzica, devastò la Livonia, ottenne anche nella Polonia grandi vittorie, superò più volte i *Tedeschi*, e morì guerreggiando a Lutzen nel 1632. Durante la minorità di Cristina

di lui figliuola, le cose politiche della Svezia furono con sommo avvedimento condotte dal celebre cancelliere Oxenstiern: e Cristina giunta al trono, sembrò maggiormente ansiosa di promuovere le scienze e le arti, e di proteggere i dotti, tra i quali Cartesio, Salmasio e Grozio, che non di far fiorire il suo regno, che ben presto cedette al di lei cugino Carlo Gustavo, figliuolo del Duca di Due-Ponti. Questi ottenne molte vittorie contra i *Pollacchi*, e guerreggiò coi *Danesi*, ma la di lui morte forzò il senato durante la minorità di Carlo XI. di lui figliuolo, a conchiudere la pace cogli Stati vicini, cedendo alcune isole della Norvegia. Quel Re divenuto maggiore, oscillò nella sua politica, e collegossi ora coll'Inghilterra e l'Olanda contra Luigi XIV., ora con questo Re medesimo contra l'Austria; ma molti principi a vicenda contra di esso si confederarono, ed egli perdette molti Stati, che in parte recuperò poscia col *trattato* di S. Germano, successivo a quello di Nimega. Volle egli nella pace togliere qualunque potere agli Stati e rendere l'armata sua formidabile; esercitò grandissima influenza sul *trattato* di Byswick, e morto nel 1707, lasciò lo scettro ad un eroe, al famoso Carlo XII. Seppe questi resistere alla Danimarca, alla Polonia, alla Russia, collegate a' suoi danni; forzò il Re Danese ad accettare la pace, liberò Narva assediata con numeroso esercito da Pietro il *Grande*, devastò la Sassonia, depose dal trono Augusto Re di Polonia e quella corona accordò a Stanislao, e sparse in tanti luoghi il terrore, che tutte le potenze Europee ambirono la sua alleanza; perduta avendo però la battaglia di Pultawa, cercò un asilo a Bender, e volle colà difendersi con soli 500 dei suoi soldati contra 30,000 *Turchi*; tornato finalmente negli Stati suoi, volle vendicarsi della Danimarca e ucciso fu all'assedio di Fridericshall. Sotto il regno della di lui sorella Ulrica Eleonora, gli *Svedesi* recuperarono i loro privilegi, e quindi pacificaronsi coll'Inghilterra, colla Danimarca, colla Russia e colla Sassonia; ma morta essendo essa senza successione, sursero quattro pretendenti, tra i quali ebbe a prevalere per l'influenza della Russia il Vescovo di Lubecca, zio del Duca di Holstein. Le fazioni e le turbolenze si rinnovarono nella Svezia sotto il regno di Adolfo Federico, padre di Gustavo III. Questi nell'assumere il regno ammise da principio una capitolazione, e il potere non ricevette se non

che a certe condizioni, ma ben presto concepì il disegno di rendersi assoluto. Divenuto colla sua dolcezza ed affabilità affatto popolare, volle trarre partito dalle contese insorte tra i diversi ordini degli Stati, ne fomentò le gelosie, ed assicuratosi della devozione di molti ufficiali e soldati, cangiò totalmente la costituzione del regno; proponevasi egli di abbattere il senato e l'aristocrazia dominante, di difendere la sua libertà e quella del regno, di bandire la corruzione e restituire agli Stati il loro antico splendore. Si convocò allora un'assemblea degli Stati medesimi, e si pubblicò una nuova forma di governo, che ben tosto fu approvata, e cambiati furono all'istante tutti i senatori. La monarchia divenne adunque in questo modo assoluta, ma di questo potere non usò quel Re se non se per restituire l'imparzialità dei giudizj, per togliere la corruzione introdotta nei pubblici funzionarj, per incoraggiare le arti e il traffico, e per far adottare i migliori metodi di agricoltura. Insorsero ancora contese tra il Re ed i nobili; ma la guerra intrapresa contra la Russia che il malcontento suscitava in segreto, fu condotta con tanto avvedimento dal Re, che una pace onorevole fu ristabilita. Estinto non erasi tuttavia il rancore dei nobili e degli amici dell'antico sistema, e Gustavo III. fu assassinato da Auchestrom nella notte del giorno 17 di marzo dell'anno 1792. Gustavo Adolfo di lui figliuolo fu proclamato Re in età solo di 14 anni, e durante la di lui minorità il regno fu con molta prudenza governato dal Duca di Sudermania. La Svezia mai non aveva voluto entrare in alcuna coalizione contra la Francia; Gustavo Adolfo IV. collegossi nel 1806 colla Russia, poscia conchiuse colle truppe *Francesi* un armistizio, e quindi, tradito dicendosi col *trattato* di Tilsit, mosse guerra alla Russia stessa, e perdette la Finlandia. Fu in appresso per volontà della nazione privato del diritto di regnare, e vecchio essendo e senza prole il Duca di Sudermania che la corona aveva assunta sotto il nome di Carlo XIII., la *Dieta* Svedese erede del trono nominò da prima il figliuolo del Duca di Holstein, che nell'anno stesso morì, e quindi il Maresciallo Bernadotte che regna tuttora sotto il nome di Carlo. XIV.

Religione della Svezia.

La religione adunque della Svezia è la Luterana, introdotta colà e propagata sotto il regno di Gustavo Vasa; gli *Svedesi* do-

tati, come già si disse, di molta energia, portarono molta costanza e una specie ancora di ostinazione nèlle materie religiose, e per lungo tempo fu tanto odiata la religione Romana, che qualunque sacerdote Cattolico si scoprisse nel regno, dannato era a subire una pena ignominiosa. I ministri del culto sono assai modestamente provveduti; l'Arcivescovo di Upsal non ha una rendita maggiore di 15,000 franchi, e da esso dipendono tredici suffraganei, forniti di rendite assai minori. Gli ecclesiastici in generale non esercitano alcuna benchè minima influenza nelle cose dello Stato, ma rendonsi d'ordinario assai cari al popolo colla severa loro morale, colla illibatezza della loro vita e colla loro dottrina. Le chiese sono tenute con grande pulitezza, e talvolta vestite di qualche ornamento; la polizia religiosa viene stabilita da un corpo di leggi ecclesiastiche, raffermate dalle civili, e la prigionia e l'esilio sono le pene comminate a chiunque abbracciasse il culto Cattolico, o a chiunque lungamente perseverasse nell'errore dopo di essere colpito dalla scomunica, che però non può essere contra alcuno lanciata se non se colla permissione del Re.

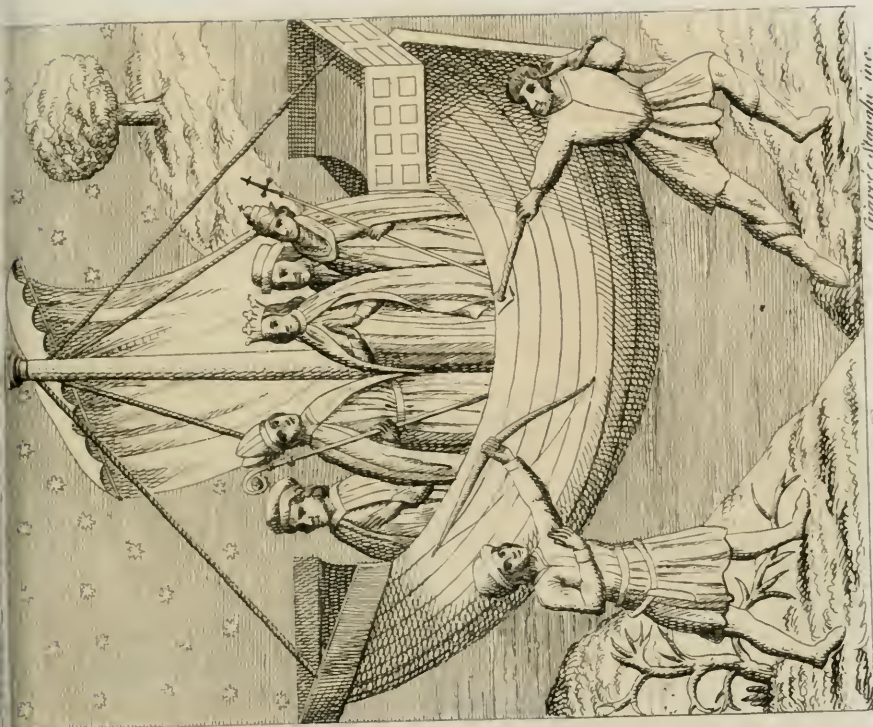
Governo. Leggi. Rendite pubbliche. Milizia.

Dall'abbozzo della storia moderna che abbiamo presentato, si scorge a quali vicende sia stato sottoposto il governo della Svezia. Gli *Svedesi* furono liberi da principio, ed il regno fu elettivo, fu temperata la monarchia; ma sotto Carlo XII. il governo diventò dispotico. Gli Stati riacquistarono i loro privilegj, e si formò una nuova costituzione, dalla quale limitato era il potere reale; i grandi ufficiali medesimi nominati erano dagli Stati, nè le cariche minori tampoco erano dal Re conferite se non se coll'approvazione del senato. Composti erano gli Stati di deputati dei quattro ordini, cioè della nobiltà, del clero, della cittadinanza e dei contadini; i rappresentanti dei nobili erano più di 1000;200 quelli del clero, 150 quelli della cittadinanza e solo 50 quelli de' villici; ciascun ordine aveva la sua camera separata e il suo oratore, e ciascuno eleggeva un comitato per il disbrigo degli affari. Gli Stati si riunivano almeno una volta entro tre anni nel mese di gennajo, e mentre non sedevano, il Re ed il senato le cose pubbliche governavano; il senato stesso però non era in qualche modo se non che un comitato degli Stati, perchè scelto tra i deputati dei medesimi. Nel senato risedeva quasi tutto il potere esecutivo; e i se-

natori formavano il consiglio privato del Re; al senato portavansi anche le appellazioni dai tribunali giudiziarj. Questo sistema fu rovesciato, come già si disse, nell' anno 1772, e di nuovo tornò l' autorità assoluta del Re che acquistò la facoltà di convocare e sciogliere a piacere le riunioni degli Stati, la libera disposizione delle armate, della marina, delle pubbliche rendite e di tutte le cariche civili e militari, ed anche la facoltà di creare imposizioni, mentre gli Stati non erano riuniti, però in caso soltanto d'invasione straniera o di altro urgente bisogno. Gli Stati medesimi, anche riuniti, non potevano deliberare se non sopra gli oggetti che il Re sottoponeva al loro esame; il senato era composto di 70 membri, tra i quali entravano i grandi ufficiali della Corona, e richiesto doveva esporre il suo parere in tutti gli affari dello Stato; se il parere di tutti i membri era unanime, il Re doveva conformarvisi, diversamente libero era di disporre a suo piacimento. Non poteva egli tuttavia, senza il consentimento degli Stati, stabilire alcuna nuova legge, nè abolirne alcuna antica. — L' antico *codice* della Svezia è stato negli ultimi rivolgimenti interamente cambiato. Le leggi criminali sono assai moderate, i supplizj non consistono che nel capestro o nella decapitazione; nel solo caso di assassinio si taglia al colpevole la mano avanti la finale esecuzione. Ma alcuna pena capitale non può infliggersi, se la sentenza non è confermata dal Re, e qualunque condannato ha un mese di tempo per ricorrere al Re medesimo, il che d'ordinario non lascia di fare, sia per chiedere la revisione della sentenza, sia per implorare il perdono o la moderazione della pena. In generale non sono puniti capitalmente se non che i delitti atroci; gli altri minori, alcuni dei quali si riguardano altrove come capitali, non sono repressi se non che colle verghe, colla detenzione in pane ed acqua, o coi lavori pubblici per tutta la vita, o per un tempo limitato a norma del delitto. La tortura è stata in quel regno abolita sino dall' anno 1773. — Le rendite pubbliche hanno sofferto anch' esse grandi cangiamenti nelle passate vicende, e specialmente una diminuzione considerabile nelle guerre contra la Russia; si pretende che altre volte i dominj della Corona, il testatico, le decime, le miniere, le dogane ed altre imposizioni, producessero 24 milioni di franchi; lagnavansi però i commercianti che la maggiore circolazione si facesse colle

monete di rame, alcune delle quali erano assai larghe e densissime; vi aveva tuttavia in corso zecchini d'oro e scudi d'argento di otto la marca, e ora si è stabilita anche in quel regno la monetazione sul calcolo decimale. — Per lungo tempo non ebbe la Svezia un' armata propriamente detta, perchè tutti gli uomini capaci di portar l'armi, erano soldati e formavano milizie regolari. La cavalleria era montata, vestita, armata e mantenuta per mezzo di una imposizione su i nobili e i cittadini, graduata in proporzione delle loro facoltà; la fanteria era armata, vestita e mantenuta da una eguale imposta su i contadini. Ciascuna provincia era obbligata a fornire un numero di soldati in proporzione del numero dei poderi, e un soldato di fanteria si levava per ciascun podere della rendita di 1500 sino a 1800 franchi; quel soldato era nutrito, alloggiato e vestito, e riceveva 24 franchi in circa all' anno; ma d' ordinario il possessore fabbricava al soldato una piccola casa di legno, aggiugnendovi tanta estensione di pascolo quanta ne richiedeva il nutrimento di una vacca, e lavorava e seminava tanto terreno, quanto bastasse per fornire il soldato di pane. Dopo l'introduzione di un nuovo sistema e di una nuova disciplina, e la formazione dei reggimenti, i soldati sono sottoposti alle leggi militari, e soggiacciono a vicenda alle leggi civili allorchè sono assenti dal servizio; si può dunque asserire, che qualunque soldato Svedese ha una specie di possedimento nel paese che esso difende. Si credeva avanti gli ultimi rivolgimenti, che un' armata nazionale riunire si potesse superiore a 40,000 uomini, mentre più di 60,000 ne offeriva avanti la perdita della Livonia e delle altre provincie cedute alla Russia, perdita che ora può essere compensata coll'acquisto della Norvegia. Si calcolò altresì che gli *Svedesi* armare potessero una flotta di 40 vascelli di linea, ma ora non se ne mantiene un sì gran numero, e molti vascelli si costruiscono per servizio di altre potenze. — Il Sovrano della Svezia si intitola Re degli *Svedesi* e dei *Norvegi*, dei *Goti* e dei *Vandali*, Duca della Scania ec. ec. Gli ordini cavallereschi di quel regno sono quello del *Nord* o della *Stella-Polare*, che conta soli 24 membri, quello di *Wasa* e quello della *Spada*, creato nel 1772.

Spiegazione di alcune Tavole.

Nelle Tavole precedenti presentati abbiamo alcuni monumenti

Giarrè e Stanghi inc.

Monumenti della Svezia del Medio Evo

Giarrè e Stanghi inc.

Monumenti della Svezia del Medio Evo.

dell' arte più antica del settentrione, e quegli propriamente che dire potevansi *Scandinavi*; esponiamo ora alcuni monumenti del medio evo, appartenenti in particolare alla Svezia, i quali possono servire al tempo stesso a mostrare lo stato delle arti in quel regno ne' bassi tempi, e a dare altresì un' idea degli abiti e dei costumi di que' popoli, specialmente dei Re, dei grandi, degli ecclesiastici, in quella età ancora rozza e tenebrosa. Nella Tavola 41 in quattro compartimenti veggonsi delineate le rappresentazioni di un' antica pittura della chiesa della vecchia Upsal, tratte dall' opera altrove citata del Peringskiold. In uno de' quadrati scorgesi un Re Cristiano che accompagnato da alcuni Vescovi e da altre persone in una nave, sta per approdare ad una riva del fiume, forse affine di portare nella Svezia i lumi del *Vangelo*; ma mentre un marinajo da un lato, afferrando una corda, si sforza di avvicinare la nave alla sponda, un arciere dall' altro tenta di respingere i naviganti a colpi di freccie. Il Peringskiold presta al pittore un' intenzione, quasi direbbesi allegorica; nell' uomo, dic'egli, che la nave tenta di approssimare al lido, sono rappresentati i credenti, gli amici e fautori del Cristianesimo, nell' arciere la turba de' Pagani che si oppone all' introduzione del nuovo culto; egli vede altresì nella pittura la due sponde del fiume, mentre per verità non si scorge se non che un piccolo seno; noi ci contenteremo di osservare nell' abito del Re un ricco manto sovrapposto ad una specie di lunga tunica; in quello degli ecclesiastici una specie di piviale allacciato sul petto, che ricade sopra di una tunica stretta da una fascia alla cintura, e in quello del marinajo e dell'arciere, l' abito nazionale succinto degli *Svedesi* ne' bassi-tempi ai quali la pittura si riferisce, benchè assegnare non si possa un' epoca certa di quel lavoro. In altro compartimento a sinistra, veggonsi alcuni uomini legati con funi, che il Peringskiold crede i banditori del *Vangelo* incatenati e tratti innanzi al tribunale del giudice Pagano, che vestito di una tunica cerulea e di un manto, siede sopra una specie di trono. In questo sono degni di osservazione gli abiti dei prigioni, uno de' quali coperto di armatura sotto un ricco manto, sembra di condizione distinta e tutt' altro che un predicatore; quelli del soldato, vestito pure di ferrea armatura che conduce i cattivi e li presenta al magistrato, quelli dei circostanti, e specialmente le varie forme

dei cappelli, tra i quali si distingue quello più singolare del giudice. Negli altri due compartimenti sono rappresentati il martirio o sia la decollazione dei due cattivi, e l'immagine di un Vescovo con una turba di Cristiani, tutti trafitti da saette e gettati in un bosco, forse un *luco* o bosco, sacro a qualche Divinità Pagana, come crede il Peringskiold; e qui ancora non lasceremo di osservare l'abito magnifico del giudice che assiste alla decollazione e quelli del soldato che gli sta a fianco, di altra persona dignitosa che si vede dall'altro lato, del carnefice e degli astanti, tra i quali si scorgono anche alcune donne; gli uomini sono imberbi, il solo giudice è barbato. Nella Tavola 42 sotto il *num.* 1 si espongono le immagini di un Re e di una donna posta accanto ad esso, forse di una Regina, che veggonsi dipinte sul vetro in un'antica finestra della suddetta chiesa della vecchia Upsal. Credettero alcuni che rappresentati fossero in queste immagini Gustavo I. e la di lui moglie, ma altri, vedendo un nimbo candido e ceruleo intorno al capo, le attribuirono al Re Erico e alla di lui consorte Cristina, l'una e l'altro annoverati tra i Santi. Il Re porta sul capo una corona d'oro, e il mento è coperto di poca barba; colla destra sostiene egli il globo colla croce che pendente sembra dal petto, e che il Peringskiold, da cui tratta abbiamo questa figura, nominò male a proposito un pomo; colla sinistra strigne uno scettro che termina in una specie di fogliame. La tunica è del colore di porpora, il manto gialliccio sopra un fondo rosso. La donna o la Regina, ha le chiome bionde, acconciate a foggia di corona intorno alla fronte, e tutto il suo abito è gialliccio; colla destra strigne una palma che vedesi nel vetro di colore verde, colla sinistra sorregge un *codice*. Nella Tavola medesima sotto il *num.* 2 scorgesi rappresentata la coronazione di S. Erico, tratta da un'antica pittura a fresco nella chiesa medesima; meritano qualche osservazione gli abiti del Re, del Vescovo che gli si vede da un lato, e del prelato, forse Romano, in mantellone che dall'altro la corona gli impone; Il Re seduto nella destra tiene lo scettro, nella sinistra il globo colla croce, mentre il Vescovo lo benedice, e il capo del Re con tutta la corona vedesi circondato da un nimbo. La clemenza del Re medesimo che i tributi condona ai suoi sudditi, rappresentata viene sotto il *num.* 3, e in questo quadro scorgonsi pure i varj abbi-

Stantoni inc.

Re e Regina di Svezia di bassi tempi.

Sironteni inc.

Coronazione di Enrico &c.

gliamenti delle persone che al Re si presentano, mentre egli sta a sedere coperto di una veste foderata di pelliccia con lunghe maniche. Le altre dipinture che vengono in seguito a queste, rappresentano la spedizione navale del Re stesso contra i *Finni*, tenaci sostenitori del Paganesimo; il combattimento nel quale i *Finni* stessi vengono superati, la conversione di molti di essi alla Cristiana fede, e il battesimo ad essi amministrato in presenza di un Vescovo che legge le preci in un *rituale*, mentre il Re tiene al fonte i catecumeni; finalmente la decollazione dello stesso Re Erico, con un sacerdote dall'altro lato che celebra all'altare e gli offre il pane consacrato. Questi lavori, benchè certamente non annunzino grandi progressi in quell'epoca fatti dagli *Svedesi* nell'arte pittorica, non si troveranno affatto privi di merito, qualora si osservi che verisimilmente riferire si possono alla fine del secolo XIV. o al principio del XV. Inutile sarebbe il presentare nelle Tavole gli abiti moderni di una nazione, che in gran parte ha adottate le usanze ed i costumi di altri popoli, e specialmente degli *Inglesi*, dei *Francesi* e degli *Spagnuoli*; ci riserberemo dunque ad esporre nelle Tavole successive gli abiti particolari dei *Lapponi* e di altri abitanti delle regioni settentrionali, che maggiormente si staccano dagli ordinari del paese sin'ora descritto.

DELLA NORVEGIA

E

DELLA LAPPONIA.

Introduzione.

Staccate essendo ora in forza degli ultimi trattati la Norvegia e la Lapponia Danese dalla Danimarca, troviamo opportuno il ragionare di quelle provincie e dei lor costumi immediatamente dopo la descrizione fatta della Svezia, formando esse in oggi parte di quel regno, benchè per lunga età figurato abbia politicamente la Norvegia come un regno separato, e tuttora rimanga sotto una particolare amministrazione.

Estensione e popolazione della Norvegia.

La Norvegia propriamente detta, comincia verso la metà del 57° di latitudine, e finisce alla metà del 70°, qualora però non vi si comprenda la Lapponia; con questa la Norvegia si stende sino a gradi 71, 45, che è la latitudine più boreale di tutta l'Europa. Non ben certa è la determinazione della longitudine, che da taluni si colloca a 22° all'est dell'isola di Ferro, ma sembra che in questa determinazione si comprendessero alcuni distretti della Lapponia Russa, su i quali la Norvegia professava anticamente qualche diritto. La sola Norvegia si estende in lunghezza per 340 leghe in circa sopra 80 di larghezza, e sebbene non sia stata mai esattamente misurata l'area di quella vasta regione, si crede tuttavia dai moderni geografi che minore non sia di 12,000 leghe quadrate. Ma troppo sproporzionata a questa estensione è la popolazione; le anagrafi formate alla fine del passato secolo, non presentavano se non che 70, o al più 80 abitanti per ciascuna lega quadrata; d'uopo è tuttavia di osservare che poche sono le regioni in cui gli abitanti sieno tanto inegualmente dispersi su la

superficie. Nella parte meridionale di fatto e in alcune valli assai fertili, si trovano sino a 300 abitanti per ciascuna lega quadrata, mentre appena se ne contano otto o nove nelle alte montagne e nei distretti che nominati sono *Nordlanda.*

Clima. Parte orientale, ed interno del regno.

Si ingannerebbe a partito chi credesse il clima della Norvegia egualmente freddo e rigido in tutte le sue parti. Il freddo è più intenso e di più lunga durata nelle parti orientali e nell' interno, ma in compenso l' aria è colà sempre serena, e non punto variabili sono le stagioni, oltre di che i lunghi ghiacci del verno facilitano le comunicazioni e i trasporti, ed aprono agli abitanti una sorgente di piaceri incogniti nei climi più temperati. Nella primavera, se lo scioglimento delle nevi è subitaneo, produce grandi rovine; i lunghi giorni però della state, che a Bergen sono di 19 ore, e di tre intere settimane verso Drontheim, promuovono con sorprendente rapidità la maturanza dei grani e dei frutti, e talvolta il caldo diventa assai nocivo alla salute, massime allorchè è interrotto da notti assai fredde. Si crederebbe che i corti giorni dell' inverno dovessero essere oscurissimi, ma rischiarati sono dai riflessi delle montagne gelate, dalla lucentezza della neve e più ancora dalle aurore boreali, cosicchè, sebbene il sole non si alzi in qualche luogo sopra l' orizzonte, si ottiene una luce bastante per poter eseguire i lavori più comuni, e le tenebre non si addensano se non allorchè il cielo è coperto di nubi o di nebbie foltissime. Le aurore boreali non sono in alcun luogo tanto frequenti e luminose, quanto nella Norvegia; rari sono colà i temporali, e l'aria in generale non è carica di molta elettricità.

Continuazione. Coste marittime occidentali.

Il clima della Norvegia per lo più è saluberrimo; in un distretto nominato Voerdalen, che conta solamente la popolazione di 3360 anime, nei primi dieci anni di questo secolo la mortalità non fu che di uno sopra 74, e in due anni di epidemia, non giunse che ad uno sopra 61. Ma ben diversa è la condizione dei paesi situati presso le coste marittime e specialmente le occidentali; sono colà perpetue le nebbie, frequentissime le pioggie e le procelle, e il clima è tristo ed insalubre, al pari di quello che descritto vedesi nei canti di *Ossian.* Si osserva che i numerosi

golfi dai quali quella costa vedesi frastagliata, non gelano mai; il freddo non si fa sentire in quelle parti se non allorchè soffiano i venti di oriente o di tramontana, e questi ultimi portano l'aria freddissima delle nevi perpetue.

Conformazione della Norvegia. Catene di monti.

A Roeraas da un'alta cima situata a mezzogiorno di Drontheim, può il viaggiatore formarsi una specie di panorama, e una giusta idea della conformazione della Norvegia. In un raggio di venti leghe del quale Roeraas è il centro, si trovano le più alte montagne della penisola; quelle di Selbo e di Dovre, formano esse medesime il centro da cui partono le catene montuose che attraversano tutta la Svezia e la Norvegia; tre sole di queste catene alla Norvegia propriamente appartengono. Quella del mezzodì si interna bensì anch' essa nella Svezia, ma un ramo meno elevato se ne stacca e forma, o piuttosto formava anticamente, la separazione dei due regni; quella catena finisce verso Gotenburgo. Quella del settentrione all' incontro corre non interrotta sino all' estremità della Lapponia; essa però va sempre declinando a mano a mano che si avvicina al polo. A quelle due catene montane, ma più specialmente alla settentrionale, si dà nel paese il nome di *Koelen*, che vuol dire cala, e di fatto quelle montagne la cala rappresentano di una nave rovesciata, colla quale la penisola tutta può paragonarsi; un popolo altronde dalla natura chiamato alla pesca e alla navigazione, non poteva adottare una immagine più conveniente alle sue idee. Dubitano alcuni che quella catena sia il monte Sevo, o Sevone degli antichi, fondandosi su di un nome consimile che tuttora conserva la parte sua meridionale; ma il nome di Sevone trovasi nei più antichi scrittori, ai quali era forse tuttora incognita l'esistenza della Norvegia. La terza catena montana si stende verso mezzodì e ponente, ed il ramo principale della medesima che porta i nomi di Fillefjeld, Langefjed, Dovrefjeld ec. divide la Norvegia in settentrionale e meridionale; gli altri rami minori formano i promontorj e le penisole della costa occidentale. Si crede generalmente che le montagne più alte della Norvegia non giungano se non che a 7000 tese in circa sopra il livello del mare.

Fiumi. Laghi.

I fiumi della Norvegia non sono per lo più se non che tor-

renti rapidissimi che traboccano dai monti, e che, mentre prestano le più singolari idee ai pittori ed ai poeti, riescono dannosi oltremodo alla coltivazione, e nuocono anche al traffico, rendendo assai difficili e pericolosi i viaggi. I più ricchi d'acque sono i fiumi Glommen, Drammen, Nid e pochi altri, e questi nel loro corso impetuoso abbattono spesso le sponde, allagano le terre e distruggono le speranze dell'agricoltore; quella costituzione di suolo, tutto intersecato da montagne, porta di conseguenza la formazione di molti laghi nei bacini o nelle valli chiuse da qualunque parte, ed alcuni di questi sono assai vasti, come quelli specialmente di Mioes, di Sperdillen, di Oye e di Faemand. Benchè ad alcuni sia piaciuto di istituire un paragone tra la Norvegia e lo Spitzberg, tuttavia nell'interno di quel regno non trovansi soltanto le bellezze melanconiche e sublimi della natura selvaggia, ma dove l' umana industria ha temperata o secondata l' azione della natura medesima, si gode l' aspetto di una bella coltivazione, di situazioni amene e piacevoli. Fu detto da un geografo Danese, mancato di recente ai vivi, che se i popoli meridionali dell'Europa rinvenire potessero dalle sinistre loro prevenzioni contra il settentrione, le Alpi della Savoja e della Svizzera non sarebbono i soli gioghi montani visitati dai naturalisti e dagli altri viaggiatori amanti delle curiosità e dei grandi spettacoli della natura. Ma un'idea esatta della fisica e geologica costituzione di que' paesi, non potrebbe meglio desumersi che dal *Viaggio in Norvegia e in Lapponia*, fatto negli anni 1806, 1807 e 1808, dal celebre De-Buch, al quale il dottissimo Humboldt ha promessa una introduzione, e che tradotto e di note arricchito dal cav. Bossi, è stato nel 1817 pubblicato in Milano in quattro volumi in 12.° Il De-Buch recossi da prima a Cristiania, la quale città ottimamente descrisse; alcuni viaggi mineralogici eseguì nei contorni; passò quindi a Drontheim, e di là nella Finmarca e al Capo Nord; da Alten recossi poscia a Torneo e da Torneo si ridusse di nuovo a Cristiania: ebbe quindi campo di percorrere in quella regione tutto il limite delle nevi perpetue.

Minerali.

In mezzo a tante catene montuose, frequenti essere debbono le miniere; tuttavia si parla di una sola miniera d'oro nella Norvegia presso Edswold, che per la difficoltà del lavoro non si re-

puta di alcun valore, ed una sola miniera d' argento trovasi in attività presso Kongsberg. Da questa si trassero altre volte grandissimi pezzi di argento puro o nativo, ed uno se ne conserva nel *Museo Reale* di Copenaghen del peso di 560 libbre; essa ora viene lavorata per conto della Corona, mentre le altre tutte lo sono per le cure de' privati; ma le spese superano in alcuni anni il valore della produzione, e i lavori con viste benefiche si continuano, perchè servono alla sussistenza di molti operaj. Si pretende ancora che le perdite fatte nel passato secolo procedessero per la maggior parte dalla ignoranza o dalla mala fede dei direttori, e quindi essendosi da alcuni anni stabilito un ordine ed un sistema migliore nelle opere e negli scavi, si spera di vedere di nuovo prosperare e divenire fruttiferi que' lavori. I *Norvegiani* per lungo tempo non ebbero mineralogi, e dovettero d' ordinario ricorrere agli *Svedesi* loro vicini. Il rame forma una delle principali ricchezze minerali dello Stato: le principali miniere di quel metallo trovansi presso Drontheim, a Roeraas, a Meldal, a Quikoe e a Selboe, e quel rame supera in bontà tutti gli altri che finora si conoscono. Ogni anno si ricavano da quelle miniere da un milione sino a un milione e 200 mila libbre di rame bruto. Il ferro trovasi nelle parti meridionali; il migliore viene dalle celebri miniere di Arendal, d' onde si è tratta pure l' arendalite, e d' onde sono uscite altre rarità minerali che il dominio della scienza hanno accresciuto; la quantità del ferro che se ne cava, è dieci volte maggiore di quella del rame, cosicchè la sola produzione delle miniere di ferro e delle fucine della Norvegia, si fa ascendere annualmente alla somma di 2 milioni di franchi, benchè il ferro Norvegiano sia nel traffico assai meno ricercato di quello della Svezia. In piccola quantità trovasi in quella regione il piombo, e non si scava, perchè troppo dura è la matrice nella quale quel metallo è rinchiuso; trovansi invece in molti luoghi filoni di cobalto, di arsenico e di piombaggine. Abbondantissimi sono in quel paese i marmi, e alcuni di essi non cedono per finezza e varietà di colori ai più belli d' Italia. Vi si trovano ancora dell' alabastro, della pietra di paragone (che forse non è se non che un carbonato di calce bituminoso), dell' asbesto e dell' amianto, dell' ardesia fossile, molte specie di talco, del quale si fanno alcune opere e si guerniscono le stufe

e alcuni vasi; cristalli di monte, ametisti, granati, calcedonie, una specie di pietro-selce semidiafana che si assomiglia al diaspro, molto quarzo, ed una calcarea grossolana che ha quasi la durezza del marmo; rare oltremodo sono le selci piromache o le pietre focaje. Fin'ora non si è scoperta se non che una sola sorgente di acqua minerale in tutto quel regno; scarsissimo vi è ancora il sale, e la sola salina considerabile è quella situata a Walloc presso Tonsberg, che rende annualmente circa 20 mila tonnellate. Qualche poco di sale trovasi cristallizzato nelle fenditure degli scogli. Le isole situate vicino alle coste, abbondano di torba, ma sin' ora non si è mai potuto scoprire nella Norvegia alcuna vena o o alcun letto di carbon fossile, che tanto vantaggioso riuscirebbe ad un paese ricco di minerali, benchè da alcuni si supponga che quelle montagne contenere debbano qualche deposito di litantrace.

Vegetabili.

Il regno vegetale spiega esso puro nella Norvegia le sue ricchezze, benchè privo spesso di piacevoli apparenze. Le alte montagne non sono coperte che dai pini, dai larici e da altri alberi di questa classe, il di cui aspetto è tristo e monotono; ma nella parte meridionale delle montagne stesse trovansi ancora lussureggianti le quercie, gli alni e i tigli, e dappertutto trovasi la betulla, dalla quale col mezzo di alcune incisioni traesi un sugo acidetto e spumante, che somiglia al vino e che sovente ne tiene il luogo presso i miseri abitanti. Benchè copiose e vaste sieno le foreste e i boschi della Norvegia, si temeva da qualche tempo che la immensa esportazione dei legnami e la continua consumazione delle legne ad uso delle miniere, potessero un giorno produrre una scarsezza fatale del combustibile; ma a questo si è ovviato pigliando alcune savie precauzioni, e più ancora collo stabilimento di una polizia economica delle foreste. La Norvegia produce alcuni legni preziosi, tra gli altri quello di una specie di ligustro, detto nel paese *benved*, che è durissimo e di un bel colore gialliccio; ma non così facilmente crederemo all'illustre geografo Danese, che vi si trovino alberi di ebano, giacchè questi non crescono se non che nelle Indie. Siccome però il citiso è stato talvolta onorato del nome di *ebano delle Alpi*, così non è improbabile che qualche citiso si trovi nelle Alpi Dovrine della Norvegia, e

questo sia stato nei libri geografici tradotto per *ebano*. Oltre gli alberi di diverse specie, trovansi ancora nella Norvegia molti arbusti, dei quali sono utili le produzioni: tali sono i lamponi, le uve spine, il rovo camemoro, detto nel paese *moltebaer*, il *vaccinium vitis idaea*, detto nel paese *tystebaer*, l'uva Norvegica, detta *teyebar*, il mirtillo repente, detto *tranebaer*, e molti altri arbusti che producono bacche, e che tanto abbondanti sono nella Norvegia che formare se ne potrebbe un ramo considerabile di esportazione, se i *Norvegiani* conoscessero o piuttosto non trascurassero i mezzi di preparare e conservare que'frutti, che ben si conoscono nelle eguali latitudini dell'America settentrionale. In vari distretti e specialmente nella diocesi di Bergen, crescono e fruttificano a maraviglia i pomi, i peri, i ciliegi e i susini, e nei giardini di alcuni privati veggonsi gli albicocchi ed altri alberi fruttiferi, e giungono a maturità i poponi; solo si rimprovera in generale ai *Norvegiani* di non prestare alcuna cura agli orti e ai giardini, che sconosciuti sono totalmente nei villaggi e nelle campagne. Con qualche vantaggio si coltivano i luppoli per la fabbricazione della birra, il lino e la canapa, e mentre ancora la Norvegia unita era alla Danimarca, la maggior parte di quelle derrate dalla Norvegia stessa traevansi. Tra le ricchezze vegetali del paese debbono pure annoverarsi il lichene islandico (che il conte Marzari Pencati ha trovato anche su le più alte montagne del Bergamasco), ed altre specie di licheni, alcuni atti al nutrimento dell'uomo e degli animali, altri preziosi per la tintura; trovansi pure in que'monti frequentissime le piante medicinali, massime le antiscorbutiche, e di queste pure potrebbe istituirsi un traffico. Ma mentre il naturalista si compiace al vedere questa varietà di piante, l'economista politico non trova in esse un compenso alla mancanza o alla scarsezza dei cereali. Non è possibile che l'agricoltura giunga mai nella Norvegia a poter somministrare il nutrimento a una considerabile popolazione; essa non basta nè pure ad alimentare gli abitanti che rarissimi trovansi in qualche distretto. Un calcolo presuntivo indurrebbe a credere, che alla cultura dei cereali consacrata fosse soltanto la centesima parte del terreno coltivabile; si dubita tuttavia che suscettibili ne sarebbono il doppio o il triplo della quantità suddetta, ma l'ineguaglianza quasi continua della superfice oppone i più grandi ostacoli

agli sforzi del coltivatore; in oltre i terreni bassi sono sempre in pericolo d' essere inondati, e quelli che anche su le alture trovansi coltivabili, vengono sovente abbruciati dal calore del sole, aumentato dalla riflessione de' raggi prodotta dai lucidi scogli. Il grano che si semina in maggiore quantità è l' avena, e dopo di essa viene l' orzo; il frumento, la segale e gli altri cereali, veggonsi essi pure crescere e maturi biondeggiare in qualche luogo, ma in quantità assai piccola.

Animali.

Abbonda pure di ricchezze nella Norvegia il regno animale. I cavalli, dei quali già abbiamo fatta menzione in proposito della Svezia, sono piccoli ma vivacissimi, ed accostumati di continuo ai viaggi delle montagne, posano il piede con una fermezza sorprendente, e sovente se ne fa uso come di bestie da soma per trasportare attraverso le montagne carichi considerabili. Gli animali bovini trovansi essi pure in gran copia tanto nell'interno del paese, ove nelle valli più alte si veggono pascoli eccellenti, quanto nelle isole, dove specialmente i buoi acquistano una grassezza enorme. In queste isole. poco distanti dal continente, si lasciano quegli animali errare liberamente senza che alcuno ne pigli cura, e spesso avviene cha que'buoi diventino tanto selvaggi che d'uopo riesce l' ucciderli a colpi di fucile. Nelle valli più elevate si spediscono nella state mandre numerosissime, che vi rimangono tutta quella stagione sotto la custodia di alcuni pastori e più sovente di sole donne. In molti luoghi le carni e i formaggi costituiscono un ramo importante di traffico e si esportano anche fuori del regno. Non si scorgono tanto numerose le pecore, quanto essere potrebbono in quelle situazioni montuose, sparse di ottimi pascoli; più copiose sono in proporzione le capre, e assai rari si veggono in tutta la Norvegia i porci. Tra i quadrupedi selvaggi merita molta considerazione l'orso Norvegiano. I montanari attribuiscono a questo animale l'astuzia di due uomini e la forza di sette, e i racconti loro sono pieni di esagerazioni; certo è però che vi ha nella Norvegia due specie di orsi, delle quali la prima che è assai più grande, attacca sovente i cavalli, non di rado anche le vacche, e pericolosa riesce talvolta agli uomini che l'incontrano; la specie più piccola non è diversa da quella che trovasi comunemente nelle nostre Alpi. Le coscie fumate o

salate degli orsi, si mangiano in molti luoghi della Norvegia dagli abitanti, e si dicono non inferiori a'più squisiti presciutti. Le pelli dei grandi orsi si vendono sino al prezzo di 45 o 50 franchi ciascuna. Numerosi sono i lupi, che talvolta veggonsi in truppe sino a centinaia; queste truppe assalgono spesso i cavalli anche sotto alle vetture, ed affine di allontanarli, si lascia strascinare dietro le vetture medesime o le slitte, una lunga corda saltellante nella velocità della corsa, o pure si spaventano col fuoco. Il De-Buch che lungamente viaggiò nelle slitte su i laghi agghiacciati della Norvegia, nota che piacevoli sarebbono que'viaggi rapidissimi, se i lupi non li rendessero assai pericolosi, massime durante i crepuscoli che nell'inverno cominciano assai presto e durano lungamente; osservò egli, che quegli animali costumano di riunirsi in gran numero su le superficie gelate molto estese, anzichè nelle foreste, perchè temono qualunque cosa che penda sul capo loro. Le linci sono in quella regione più piccole dei lupi, ma si credono più feroci e più crudeli. Avvi ancora *l'ursus gulo* di Linneo, il *glouton* dei *Francesi*, al quale i naturalisti d'Italia non hanno ancora trovato un nome; in Tedesco vien detto *vielfras* e nella Svezia e nella Norvegia *Jerfran*; ma tuttochè ben indicato venga il carattere di questo animale dal suo nome, una pretta favola di alcuni viaggiatori è quella, che dopo di avere a dismisura riempiuto il ventre, si sforzi di passare, schiacciandosi in qualche modo, tra due alberi vicini affine di sgravarsi del cibo digerito e di poterne altro ingoiare di bel nuovo. Non infrequenti erano altre volte le alci, ma ora diventano giornalmente più rare: così pure le volpi bianche, rosse, nere e grigie, gli scojattoli di varie specie, gli armellini ed altri animali di questa famiglia, trovansi ancora in qualche numero nella Norvegia, e le loro pelli più o meno preziose, formano un ramo importante del traffico. Secondo alcuni scrittori, non però ornitologi, la Norvegia è il paese ove si trova la maggiore varietà di uccelli di ogni specie, e sebbene questo sarebbe difficile a provarsi, tuttavia è certo che in quelle montagne trovansi diverse specie o varietà di volatili, alcune delle quali non si incontrano forse altrove. Si contano, per esempio, trenta varietà dei soli tordi, e numerosissime sono pur quelle dei piccioni salvatici. I laghi altresì sono d'ordinario coperti di una grandissima quantità d'anitre,

tra le quali si sono trovate molte specie nuove, e una particolare considerazione merita quella nominata nel paese *eider* che è l'*anas mollissima* di Latham, su la quale il cav. Bossi ha aggiunta una lunga nota alla fine del terzo volume dei *Viaggi* del signor De-Buch: da questa traesi la preziosa peluria, conosciuta in Francia sotto il nome di *edredon*, che per le esperienze istituite dal celebre Rumford, è quella tra le materie atte al vestire tanto animali, quanto vegetali, che più d'ogn'altra conserva il calore. Il gallo silvestre, da noi detto *gallo di montagna*, è nella Norvegia di un color nero, o grigio assai bruno; i suoi occhi si assomigliano perfettamente a quelli del fagiano, e la sua grossezza che nella Norvegia è assai maggiore dell'ordinaria, ha fatto credere ad alcuno che questo fosse il più voluminoso tra gli uccelli di cui l'uomo può nutrirsi. Ma degni di una particolare menzione sono in que'paesi le aquile e i falconi: la prime sono di due specie, cioè terrestri o marine; le terrestri sono così forti che si sono vedute rapire in alto agnelli e anche fanciulli di due o tre anni. Assai più grandi sono le aquile marine, ma queste non si cibano se non che di animali aquatici; alcune di esse si sono vedute precipitarsi con tanto impeto e afferrare con tanta violenza pesci assai grossi, che non potendo più ritrarne le zampe, sono state dai pesci medesimi trascinate nel mare e sommerse. I falconi della Norvegia erano reputatissimi ne' tempi in cui era ancora in gran credito la caccia cogli sparvieri. Alcuni se ne trovano di grandissimi; la maggior parte però non sono più grandi delle più grosse anitre; questi fanno i loro nidi su le cime delle rupi inaccessibili, e talvolta volano uniti in sì gran numero che oscurano il sole nel loro passaggio, e col battere delle ali fanno uno strepito non dissimile da quello della procella; vi ha ancora falconi aquatici, e la carne di questi si mangia come cibo delizioso. Arditi oltremodo sono i cacciatori *Norvegiani*; essi affrontano i più grandi pericoli, si arrampicano su gli scogli più dirupati, giungono ad alcune cime che si inalzano al di sopra delle nubi; e colà raggiungono la loro preda nelle fenditure e nelle caverne ove i più grandi uccelli nidificano. I mari, i laghi, i fiumi della Norvegia abbondano singolarmente di pesci; di questi le specie più comuni sono i merluzzi, i muggini, i rombi, i passeri e le aringhe, delle quali specialmente il mare Glaciale può riguardar-

si come la vera patria. Sciami innumerabili di que' pesci escono di sotto ai ghiacci del polo artico, ma giunti alla latitudine dell' Islanda, formano tre divisioni o tre corpi separati; l' uno si dirige verso le isole e le coste occidentali della Scozia, l'altro si muove verso la parte orientale della Gran Bretagna e arriva sino alla Manica, il terzo attraversa il Sund ed entra nel Baltico. Di que' pesci si nutrisce in gran parte l' infima classe del popolo, e tuttavia la Norvegia ne esporta per più di 6 milioni. Dove que' pesci formano il principale alimento degli abitanti, se ne danno le interiora in cibo ai bestiami. Mancavano altre volte i pescatori *Norvegiani* dei migliori strumenti da pesca, e fors'anche d'intelligenza, ma supplivano colla loro intrepidezza, affrontando i pericoli a cui non esponevansi gli *Svedesi*, gli *Olandesi* e i pescatori di altre nazioni, che sulle coste della Norvegia recavansi affin di farsi partecipi di una ricchezza che sembrava dalla natura esclusivamente destinata agli abitanti di quelle regioni. Il De-Buch che ha lungamente parlato nei suoi viaggi della pescagione abbondantissima che fassi ogni anno a Vaage, o al Lofodde, dell' importanza della medesima, dell' epoca dell' arrivo dei pesci, e delle diverse maniere di pigliarli colle reti, coll'amo, coll' amo appeso alla canna o anche alla mano, e finalmente della forma degli ami medesimi.

Notizie tratte dai Viaggi *del De-Buch.*

Giacchè più volte c' è avvenuto di parlare di questo insigne viaggiatore, non importuno sarà forse l' aggiungere alcune notizie intorno ai tre regni della natura, tratte dalle di lui osservazioni su la Norvegia e su la Lapponia. Nei dintorni di Cristiania trovò egli tutte le roccie delle quali è ordinariamente composta la formazione di transizione; alcune pure ne trovò in quella formazione non comuni; vide porfidi in grandi masse ed anche in montagne, collocati su di una roccia calcarea conchigliare, e coperti da una sienite, composta quasi interamente di feldspato in grandi lamine, la quale va a nascondersi sotto un granito, che quanto alla sua composizione, non distinguerebbesi da quelli della più antica formazione; vide altresì in un monte che domina Cristiania, un *gneis* a foglie sottili, e colà dirimpetto alcuni strati di schisto nero, e le cave di schisti alluminosi, dai quali si ritrae in quantità il solfato di allumina. La calcarea nera è colà tutta piena

di ortoceratiti, di pettiniti, di trilobiti e di altre conchiglie fossili poco riconoscibili. Talvolta compare l' arenaria al di sotto del porfido, ma i primi strati di quell' arenaria son formati da un agglomerato di frammenti della grossezza di un uovo di piccione, tutti di quarzo, senza granito, nè *gneis*; gli altri sono di un grano finissimo di color bianco: in alcun luogo la pietra calcarea per mezzo di strati sottili va alternando collo schisto argilloso nero, colla pietra cornea parimente nera, colla cornea concoide, e finalmente collo schisto argilloso a foglie dense. Avvi un granito composto di molto feldspato di color rosso carneo, di una minore quantità di quarzo grigio, concoide, e semidiafano, e di alcune laminette di mica nero, spesso isolate, rare volte unite in piccoli gruppi senza alcuno strato o alcuna mescolanza di anfibolo. Nella parte più alta delle montagne, scompare il granito e sottentra un marmo bianco a piccoli grani, che anch' esso appartiene alla formazione di transizione, ed è subordinato alla calcarea nera e compatta. Il gran golfo di Cristiania separa con molta precisione tutte le roccie di formazione recente dalle primitive. La sienite detta *degli zirconii*, trovansi al nord di Cristiania, e si distingue per un feldspato a grossi grani, talvolta grigio perlato, talvolta rosso, e sempre di uno splendore vivissimo, che ne forma la base. I distretti vicini a Cristiania sono il Rometige, l' Adeland e l'Oesterdal; in questi trovò il viaggiatore nel mese d' aprile la temperatura dolcissima; egli è però assai difficile in quella stagione il viaggiare, perchè lo scioglimento delle nevi empie tutte le strade d' acqua e di fango. L' Edemark, altro distretto più lontano è tutto fertile e ben coltivato, non essendo il terreno se non che uno schisto argilloso decomposto; i coltivatori ricavano dalle semente dei cereali più di 12 per uno Lungo il corso del Lo fiume piuttosto considerabile, continua la sienite zirconiana, ma la valle di quel fiume sembra separare le formazioni recenti dalle antiche, perchè dirimpetto si scorge chiaramente il *gneis*; la valle descrive una linea verso tramontana che pochissimo si piega all' oriente, e da questa parte non si veggono se non che roccie appartenenti alla formazione di transizione, che molto si estende in tutta la Norvegia. Presso Fangsbierg trovasi del grauvacco; al di là dell' Edemark in tutto il cantone di Toten, continua il porfido al di sopra del granito, e ancora al di sopra in qualche località la

sienite zirconiana, in altra la calcarea e lo schisto argilloso. Cessano quelle roccie su la riva occidentale del lago Mioes, e scopronsi l'anfibolo nero e il feldspato bianco, che sembrano stendersi in massa a grande distanza, formandovi uno strato subordinato il *gneis*, contenente feldspato e molta mica, e questo strato si divide in seguito e ne forma un gran numero nella stessa roccia anfibolica. Il Guldbrandsdal è precisamente la regione delle alte montagne; esse sono composte in gran parte di un bellissimo grauvacco con grani di quarzo bianchi e turchini, e cristalli piccolissimi di feldspato bianco-giallastro; seguono strati di schisto argilloso nero ed altri di calcarea, ma colà si passa dagli strati moderni ai più antichi, e colla calcarea spariscono le roccie contenenti corpi organici; il grauvacco in qualche luogo è rosso, e si alza in forma di scogli dirupati; lo schisto argilloso che s'incontra in qualche luogo, debb'essere primitivo, perchè intersecato da strati intermediarj di schisto talcoso. Il Guldbrandsdal è tuttavia una valle assai popolata, benchè posta al di là del 61° di latitudine boreale. Da Viig al lago Breida le montagne sono di quarzo, attraversato da striscie variamente colorate e da altre di mica in foglie, le di cui fenditure sono tutte vestite di picciolissimi cristalli di epidoto verdi ed acuti; quel quarzo separa lo schisto argilloso dal micaceo, e al di là trovasi lo schisto micaceo puro sino a Kringelen, ove mostrasi di nuovo il quarzo, e i ruscelli veggonsi pieni di enormi pezzi di *gneis*. La valle di Lessoe è la sola della Norvegia che dall'oriente conduce al mare, senza che necessario sia il valicare alcuna montagna; anche in quella valle continua il quarzo somigliante ad un porfido, perchè sparso di cristalli quarzosi più oscuri; in seguito il *gneis* si stende sino a grandi altezze; a Tofte ricomincia lo schisto micaceo, e così si giugne sino al piede del famoso Dovrefield. La catena però si abbassa in un pendio dolcissimo verso una valle assai piana; frequenti sono ancora in que' luoghi gli alni e le betulle, rarissimi i pini. La cima del monte Sneehaetta, che è il più alto della Norvegia e della Lapponia, è stata misurata dall'Esmarck, che ne determinò l'altezza a 7520 piedi di Francia. La valle della Driva per cui si scende, è fiancheggiata da scogli altissimi e dirupati, e anzichè una valle, sembra una spaccatura del monte o una specie di burrone; essa in seguito si allarga; frequenti di-

ventano i pini ed i larici, e vicino ad Opdal termina il Dovrefield. Lo Sneehaetta è una montagna di schisto micaceo, il quale presso Drivstue acquista splendore, e contiene strati di anfibolo, granati e grandi cristalli divergenti di anfibolo, riuniti in fasci; la somiglianza di queste roccie con quelle di Airolo, fece dire al De-Buch che la natura è dappertutto la medesima dalle Alpi sino al polo Artico. Più abbasso si trova un bellissimo *gneis* con grandi cristalli di feldspato bianco, incastrati nelle squame di mica, e a questo sottentra lo schisto micaceo. La pianura al di sotto delle più alte montagne è un fenomeno singolare nella Norvegia, perchè difficile sarebbe il trovarne una tanto estesa in lungo e in largo, e tanto piana; essa trovasi sotto il 62° di latitudine 2000 piedi al di sopra del livello del mare, ed è coperta di una folta foresta di pini, mescolati con pochi larici. Il Soknedal è un distretto tristissimo; il Guldal è una grande e bella valle, in parte ben coltivata, mentre il Soknedal nella state non offre se non che l'aspetto del più crudo inverno; quella valle è ancora ben popolata, ma una parte del suolo, massime presso Fossa, è occupata da paludi di grande estensione. Si attraversa ancora una piccola catena di monti, non più alta di 600 piedi, e si giunge a Drontheim. Il pendìo delle montagne che portano al Guldal, presenta scogli di schisto argilloso nero, poscia il grauvacco con grani bianchi di quarzo, pochissimo feldspato e poco mica; problematica è poi la roccia che domina tra il Guldal e Drontheim, perchè assegnare non si potrebbe allo schisto argilloso o al micaceo, benchè rare vi sieno le fogliette di mica, e vi si veggano alcuni piccoli cristalli di anfibolo. Poco lungi da Drontheim, il mica diventa più copioso, e le fogliette contornano nocciuoli, che formano grosse sfere di due o tre piedi di diametro, assai compatte, d'un colore turchino grigio e di grani finissimi, che il De-Buch riguarda come una mescolanza di molto feldspato compatto, di un poco di quarzo e di fogliette sottilissime di mica; quelle sfere sono assai vicine l'una all'altra e formano intere roccie.

Continuazione.

Entrando nella Finmarca, trovò il viaggiatore lo schisto argilloso nello Stoerdal, a Vaerdal il *gneis*, a Figa-elv l'argilla conchigliacea. Di là si passa Steenkiaer, a Beilstad e a Eilden,

nè qui si può omettere la menzione delle notti funeste, che nella Svezia e nella Norvegia chiamansi *notti di ferro*, e che sono prodotte localmente dalle densissime foreste e dalle paludi, le quali crede il De-Buch opporsi alla coltivazione ed alla vegetazione, come pure alla salubrità degli abitanti, assai più che la temperatura in generale; queste notti di gelo anticipato, distruggono quasi ogni anno la maggior parte de' cereali. Per Appelvaer e Naerden si passa a Niisoe, dove strati di anfibolo ripassano nel *gneis*, attraversati in tutte le direzioni da filoni di feldspato bianco. Su le isole vicine e massime su le basse, dette *Vaer*, si tentò più volte d'introdurre pecore, capre e porci, ma ben sovente furono rubati e si abbandonò quel pensiero; alcune di esse invece rendono grandissimo profitto, perchè una quantità innumerabile di uccelli di mare viene a deporvi le uova. Quelle isolette, dette appunto *da uova*, si riguardano come ottimi possedimenti, ed allorchè i padroni si accostano a raccogliere le uova, gli uccelli non si spaventano, perchè sanno per esperienza che non se ne toglie loro se non che una parte e lasciansi sempre alcune uova nel nido. Quegli uccelli sono tutti gabbiani, il *larus eburneus* o *l' atricilloides* di Latham, dai quali pretendesi derivato il nome del nostro *Lario*; le uova sono assai grosse e non hanno cattivo sapore. A Lekoe le aquile cagionano grandissimo spavento, e son tanto forti, che combattono talvolta coi buoi ed arrivano a vincerli, non senza però essersi tuffate da prima nel mare e quindi rotolate nella sabbia, cosicchè agitando le loro ali, offuscano gli occhi del bue, e battendolo colle ali stesse vigorosamente, lo fanno correre quà e là furioso, finchè cade spossato dalla fatica, o si precipita da qualche scoglio, e le aquile dilaniano allora tranquillamente la loro preda. Nell'Engeland frequenti sono i letti calcarei, circondati dallo schisto argilloso; qui non si vede il feldspato, ma al piede delle montagne più elevate mostrasi questo in grossi cristalli rilucenti, assai vicini gli uni agli altri, e più non vi ha nulla di schistoso; in un solo luogo quella roccia è interrotta da uno strato piccolo di granito, ricco anch' esso di feldspato; i cristalli sono paralleli, il che prova la direzione generale della roccia a 60° verso l'oriente. Nel granito di Forvig non è rara la tormalina, e se ne veggon belli e grandi cristalli neri, contornati di foglie di mica. Progredendo nella Fin-

marca, trovansi Roesoe, la di cui fortezza riposa su di un *gneis* ricco di feldspato bianco con letti di schisto micaceo, il che prova una formazione non antica; Alstahoug, sede di un vescovado, e Soer-Herroe, isola nella quale il De-Buch cercare vorrebbe l'antica Thule o Tile, anzichè nell'Islanda. A Vigtil trovansi i limiti estremi della regione dei larici, e Lovanne, situata presso il gruppo delle isole di Luroe, sembra essere il luogo di riunione di quantità innumerabile di uccelli marini, che sono una specie di pinguini, detta da Gessner *fratercula*, dai moderni *alca arctica*, di cui preziose si reputano le piume. Gli scogli di Vigtil sono di schisto micaceo; nel Foldenfiord si inalzano scogli enormi cogli strati da ogni lato rovesciati; su la spiaggia si mostra il *gneis*, e i suoi strati sono attraversati da strisce strette di feldspato. Quello è il punto della Nordlanda, a cui nel 1732 giunto era il celebre Linneo. Stegen è un' isola da cui si inalzano tre monti altissimi, e l'ultimo di essi ha la forma conica di un vulcano; il mica domina in tutti gli scogli di schisto micaceo, che quasi l'isola intera compongono; scarsissimo vi è il feldspato, ma vi si trovano granati assai grossi sino del volume di una nocciuola di un bel colore rosso-sanguigno; in qualche luogo vi si scopre del quarzo bianco in piccoli strati con anfibolo in grani fini ed allungati. Una di quelle montagne con una cima calva e piramidale, si alza sino a 1998 piedi sopra il livello del mare. In questo luogo cominciano a vedersi alcune famiglie di *Lapponi*, confusi nel paese sotto il nome di *Finni*, e più frequenti diventano a Loedingen. Ma qui noi lasceremo il De-Buch per ripigliare il corso del suo viaggio allorchè si parlerà della Lapponia.

Divisione della Norvegia. Città di Cristiania.

Secondo i più recenti geografi, divisa era la Norvegia in quattro grandi baliaggi, quello di Aggershuus, quello di Christiansand, quello di Bergen, e quello di Drontheim. Il primo conteneva i distretti meglio coltivati e più popolati; l'estensione credevasi di 3500 leghe quadrate incirca, la popolazione, di più di 400 mila anime. In questo baliaggio trovasi la città di Cristiania, della quale, benchè inferiore a molte altre in popolazione, giova parlare da prima, per essere questa la metropoli di tutta la Norvegia. Situata in una regione amena per quanto può esserlo una regione polare, giace nel fondo di un golfo alle falde di montagne

coperte di foreste. Essa è fabbricata con qualche regolarità, ed alcuni edifizi si distinguono per la loro eleganza, come i palazzi del governo e della città, l'accademia militare e la casa degli orfani; vi si trovano pure un ginnasio, una biblioteca, una borsa, un tribunale superiore, una cittadella che domina la città e che porta il nome di Aggershuus, una grandiosa fabbrica di allume ed un porto, intorno al quale son sparsi vari gruppi di isolette. L'antica città di Opslo, o piuttosto un avanzo della medesima, è stato inchiuso in quella di Cristiania. Il traffico vi rifiorisce, e vi si sono stabilite varie manifatture; numerosissimi poi sono i mulini da sega, e il maggiore commercio di esportazione si fa coi legnami da costruzione che escono dai medesimi. Sede altre volte dei vice-Re, Cristiania è ora ripristinata in questo onore, ma nella fortezza risiede soltanto il tribunale superiore. In addietro non si contavano in questa città se non che 9000 anime; ora la popolazione va aumentandosi. Il De-Buch lodò le strade larghe e diritte di quella città, le sue case fabbricate di pietra, non vedendosi quelle di legno se non che alla estremità dei subborghi, il che è un effetto della previdenza del governo in un paese, ove tutte le città sono state non una ma più volte ridotte in cenere; lodò alcune fabbriche di buon gusto, essendo molte altre guaste a forza di bizzarri ornamenti, e commendò l'aspetto in generale della città che sembra essere in molte piccole divisa. Trovò egli le strade che ascendono dal porto in avanti, tutte occupate da ricchi capitalisti, da negozianti, da armatori e da impiegati del governo; i mercatanti e gli operaj affollati nel quartiere contiguo alla campagna; e fu sorpreso dal numero delle osterie e delle bettole, che troppo grande gli parve in proporzione della popolazione. Ma la fiera annuale che si tiene nel mese di gennajo, e i mercanti settimanali, vi conducono i contadini di tutti i distretti, e in oltre molti *Svedesi* e *Danesi*. Grandissima è l'influenza che la capitale esercita anche su gli angoli più remoti del regno, ove produce un cangiamento progressivo negli abiti, ne'costumi, in tutto quello che concerne l'incivilimento. Ammirò il De-Buch il traffico immenso che colà fassi delle tavole, ed osservò che gli *Inglesi* pagavano più care quelle di Cristiania e di Friedericstadt, che non quelle di Drontheim; ammirò la quantità delle tavole che nell'inverno arrivano su le slitte dalla montagna al deposito generale, e una

specie di città che si forma con esse, tanto è grande il numero delle strade e dei passaggi che si aprono attraverso quelle immense cataste; si dolse soltanto che il molo non si rivestisse gradatamente di pietre, mentre lo era di legno; che il pavimento e le strade non si tenessero abbastanza pulite: che l'acqua in capo a ciascuna strada sgorgasse abbondante in serbatoj di legno, e non in bacini di pietra. Rispetto agli stabilimenti di istruzione, egli vide ancora nascente il ginnasio, e dopo la di lui partenza, cioè nel 1812, si fondò in Cristiania l'università; lodò egli tuttavia l'edifizio delle scuole, la biblioteca, fornita di non molte rarità, ma di libri utilissimi; il governo dell'accademia militare contenente 100 giovanetti, non mantenuta se non che con doni volontarj dei ricchi, munita essa pure di una biblioteca e di un gabinetto di fisica. I dintorni di Cristiania sparsi di case di campagna, lo indussero quasi a paragonare quella città a Marsiglia; tutte quelle case sono nelle situazioni più deliziose e godono bellissimi punti di vista su la città, su i golfi, su le montagne. Scarsi trovò egli i prati, cosicchè il fieno si fa venire in quantità dall'Inghilterra e dall'Irlanda, sebbene in alcune parti della Norvegia incognita non sia del tutto la pratica della irrigazione; in alcuni luoghi tuttavia la coltivazione diligente e la bellezza dei giardini, lo scossero per tal modo che immaginossi di essere tuttora in Italia. Tosto che il diaccio è sciolto, il calore aumenta a Cristiania con tale rapidità, che il mese di maggio può riguardarsi come un mese d'estate, anzichè di primavera.

Città principali.

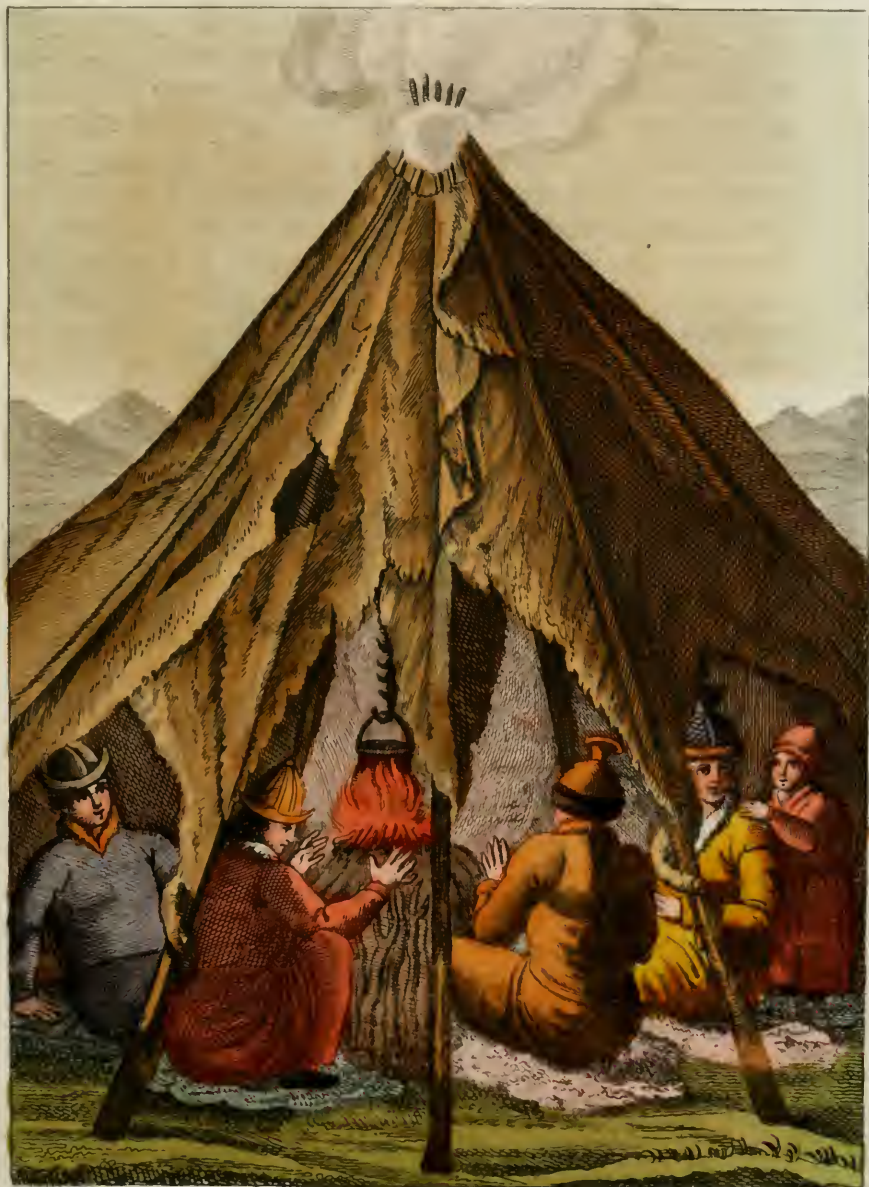
Sono pure città distinte Drammen, altra piazza considerabile per la grandissima esportazione che di là fassi di travi e di tavole, e che è formata dalla riunione di due città, separate soltanto dal fiume, che porta anch'esso il nome di Drammen e che vi conduce le produzioni delle montagne; Friederikstadt, principale fortezza della Norvegia, situata presso la foce del Glommen, non lungi dalla celebre cascata di Sarpen, lo strepito della quale si ode alla distanza di sei leghe; Friderikshall, munita pure di una fortezza ove Carlo XII. rimase ucciso; Tonsberg, la città più antica della Norvegia; Laurwig, capitale di una contea dello stesso nome, con porto fortificato, altre volte destinato ad una flotta di galee, e Kongsberg, città che conta più di 10,000 abi-

tanti, occupati nei lavori delle miniere, e sede del supremo direttorio minerario, come pure di un seminario o collegio, destinato all' istruzione de' giovani nella metallurgia. Nel gran baliaggio di Christiansand, della estensione di 1500 leghe quadrate, veggonsi Christiansand, città ben fabbricata con porto pure fortificato, che dicesi il migliore di tutta la Norvegia; Arendal, ove si fa molto traffico di legnami; Stavanger, città antichissima, altre volte capitale della provincia, e Lindesness, detto anche *Nase*, il promontorio più meridionale della Norvegia. Bergen è la capitale del baliaggio di quel nome, e la città più considerabile di tutto il regno, perchè grande, ben fortificata e popolata, secondo alcune relazioni, da 22,000 abitanti in circa; debitrice essa del suo commercio floridissimo all' antica sua alleanza colle città anseatiche, esporta pesci anche oggidì per la somma di 4 in 5 milioni; essa mantiene altresì, secondo il De-Buch, un commercio attivissimo colla Nordlanda. Finalmente nel gran baliaggio di Drontheim, della estensione di più di 200 leghe in lunghezza sopra una larghezza da 10 a 60, che comprende una parte della Lapponia, distinguonsi tra le città Norvegiche, Trondhjem o, come più comunemente appellasi, Drontheim, detta altre volte Nidaros dal fiume Nid che la bagna da tre parti, città opulenta per il traffico che vi si fa del rame, delle aringhe e dell'olio di balena, con ottimo porto ben difeso da varj piccoli forti, con una popolazione di 8 sino a 10,000 anime e con una accademia Reale che ha pubblicate importanti memorie sulla storia naturale ed anche sulle antichità del settentrione; Roeraas, città di miniere, Cristiansund e Mold, porti di commercio. Le isole della Nordlanda, tra le quali alcuna ve n' ha di grande estensione, occupano un ampio golfo, nominato Westfiord, ove trovasi il vortice, o piuttosto la corrente detta *Maelstrom*, intorno alla quale tanti favolosi racconti trovansi nelle opere de' geografi e de' viaggiatori. Quella corrente ha luogo tra l' isola di Moskoe e quella di Moskoenos; essa passa periodicamente per sei ore dal nord al sud e per altrettante dal sud al nord in una direzione opposta al flusso e al riflusso del mare; in qualche circostanza essa è tanto impetuosa, che i vascelli e fino le balene diconsi attratte alla distanza di molte leghe; le navi assorbite dalle onde inferocite, ricompajono talvolta, ma sfrantumate. Drontheim forma ora la sede di un

vasto governo che abbraccia la Finmarca, la Norlanda e la provincia che dalla città stessa piglia il nome; il De Buch non potè a meno di non celebrare la cortesia degli abitanti, la loro industria, le loro fabbriche, l'attività di quella società scientifica, e le belle case di campagna situate ne' dintorni di quella città.

Lapponia.

La Lapponia è tutta intera situata nella zona glaciale, al settentrione della Svezia, della Norvegia e della Russia. Non se ne conosce precisamente la estensione, ma si crede a un di presso di 800 leghe quadrate; la popolazione può ascendere ad 8000 abitanti dei quali più di 7000 sono *Lapponi*. Pochissimo grano vi si raccoglie, benchè la radiazione non interrotta del sole conduca l'orzo, che è il solo tra i cereali coltivati, in 60 giorni a maturità; nel 1789 però sono state le terre coltivabili divise in 629 frazioni, e non si permette ai giovani di ammogliarsi, se non provano di abitare e coltivare una di quelle frazioni. Alcuni buoni pascoli trovansi nelle valli e nelle pianure, e in qualche luogo veggonsi buoi, vacche e pecore, non mai cavalli. La ricchezza dei montanari *Lapponi* consiste nei rangiferi, che trascinano velocemente le loro slitte e li forniscono di latte, di carni e di pelli per vestirsi; le vesciche stesse di quelli animali servono di fiaschi o di bottiglie, e le corna si vendono per uso farmaceutico. Nella Tavola 43 rappresentati veggonsi il rangifero maschio e la femmina, e al disotto un *Lappone* nella sua slitta tirato da uno di quegli animali. Utilissimi essi, quant'altri mai all'uomo, non cagionano alcuna spesa per il loro nutrimento; basta loro una specie di musco che trovano sotto la neve, ma questo è per essi indispensabile, laonde perirono tutti quelli che trasportare si vollero fuori di quella regione. I *Lapponi* marittimi, detti comunemente *Finni* e con questi sovente confusi, vivono della pesca, e di eccellenti pesci abbondano non solo le coste loro, ma anche i fiumi e i laghi; oltre i merluzzi, le aringhe, i rombi ed altre specie, veggonsi su quella costa non infrequenti le balene e i cani marini; quella situazione sarebbe per la pesca delle balene opportunissima, ma è d'uopo che tra i *Lapponi* si spargano maggiori lumi ed istruiti sieno in quell' esercizio. I *Lapponi* sono piccoli e di tristo aspetto; la statura loro non oltrepassa d'ordinario quattro piedi e mezzo; hanno essi la testa grossa, le guan-

cie pallide ed incavate, larga la bocca, corti i capelli, il mento acuto, e una abituale debolezza negli organi della vista; robusti sono tuttavia, nerboruti e non mancano di certa destrezza; soffrono ancora ugualmente il freddo rigidissimo dell' inverno polare e il caldo eccessivo delle loro capanne. Nella Tavola 44 scorgesi delineata una di queste capanne con tutta una famiglia intorno al fuoco. Le donne hanno per lo più le forme e la statura degli uomini, nè a farle credere più belle gioverebbe il frizzo da Voltaire lanciato contra Maupertuis col dire che con un quarto di cerchio sedotte aveva due di quelle femmine. I *Lapponi* delle montagne menano una vita meno singolare, e sono assai più superstiziosi che non i marittimi; essi sono nomadi e vivono coi bestiami loro sotto le tende che trasportano su le slitte allorchè mancano loro i foraggi o i mezzi di nutrirsi. Sono essi tuttavia di umor gajo, contenti della sorte loro ed attaccati per tal modo alla loro patria, che rarissimi veggonsi nelle città più vicine della Svezia e della Danimarca. Tra i due sessi dividonsi le faccende domestiche; le donne preparano le pelli dei rangiferi e degli altri animali di cui vendono le pelliccerie; esse fabbricano letti e sedie, ed una tela grossolana altresì che serve di fodera agli ordinarj vestiti di pelle; gli uomini tagliano le legne, e foggiano vasi di legno e di corno per conservare il latte; da qualche tempo hanno imparato a macinare il grano ed a lavorare il ferro; in qualche distretto costruiscono altresì i battelli; essi preparano le vivande semplicissime, consistenti in latte, pesce fresco o secco, condito con olio di pesce, e carni rese saporose con bacche di varie specie, abbondanti in quella regione e assai grate al palato. Non sembrano i *Lapponi* di razza gotica; la loro lingua e la loro mitologia gli approssimano ai *Finni*. Un Ungaro, detto Sainowichs, che accompagnò l' astronomo Hell nella Lapponia l' anno 1769 affine di osservare il passaggio di Venere sul disco del Sole, pretende in una *dissertazione* latina di avere trovato colà traccie della lingua Ungarica, di modo che giunse a farsi intendere da quegli abitanti. La religione Cristiana è colà generalmente stabilita, cosicchè già da varj anni contavansi nella sola Lapponia Danese, ora colla Norvegia unita alla Svezia, più di 10 parrocchie e più di 24 chiese: quel popolo tuttavia conserva alcune pratiche superstiziose. In tutta la Lapponia non avvi una città, si sono

Verico inc.

Capanna di Lapponi

Migliavacca inc.

Incontro del Viaggiatore Acerbi coi Lapponi

ciò non pertanto accordati privilegi ad alcuni porti presso i quali potrebbero formarsi città di traffico; la fortezza di Vardochuus, situata in un' isola presso 71° di latitudine, è la più settentrionale che al mondo esista.

Notizie tratte dal De Buch e dall'Acerbi.

Il De-Buch nel suo *Viaggio* al Capo-Nord vide presso Klowen nell'isola di Senjen e presso Leuwig strati di tremolite, letti di conchiglie presso Tromsae, un monte piramidale e molte ghiacciaie presso Lyngen, altre presso Jockulfield, della smaragdite e del feldspato ad Alt-Eid, e ne' dintorni di Bergen; vide una città nascente a Trompsoe, l' influenza di un giorno continuo di due mesi, e quindi la cultura del grano stabilita nel Lyngenfiord, e si dolse che i *Norvegiani* in generale trattassero i *Lapponi* con eccessivo disprezzo; altrove però forzato fu a riconoscere che la vicinanza dei *Lapponi* riesciva ai *Norvegiani* assai incomoda, perchè nocivi alle terre coltivate e poco rispettosi per il diritto di proprietà. Ad Alten i *Finni* pigliano il nome di *Queni*, e parlano una lingua che ha qualche somiglianza colla Lapponica; questi non si distinguono dai *Lapponi* se non che per il vestito loro più elegante e per un maggiore incivilimento; anticamente essi furono assai bellicosi, e tuttora temono i *Lapponi* di vedere un giorno la loro nazione dai *Queni* distrutta; presso Alten i *Norvegiani* abitano le coste, i *Queni* ed i *Lapponi* l'interno del paese. Le montagne sono formate in gran parte di schisto argilloso e di quarzo; presso Mageroe trovansi altresì il granito e le smaragdite. Nella valle di Alten numerosissime veggonsi le gregge dei rangiferi e le capanne dei *Lapponi*; quelli delle montagne sono lentissimi nelle loro operazioni, poco cortesi coi forestieri ed avidi soltanto dell'acquavite, della quale alle volte abusano: quelle misere capanne non consistono se non che in pertiche collocate in circolo e piegate in modo da formare un cono con altre pertiche per traverso, e il tutto rivestito da una tela da vele; nella sommità è praticata un'apertura per la quale esce il fumo; la tela che sopravanza all'inviluppo, serve nella parte inferiore di ripostiglio di tutte le provvigioni, e il De-Buch non poteva comprendere come in una capanna tanto angusta potesse trovare per più mesi l'alloggio una intera famiglia, talvolta anche numerosa. In mezzo a vari costumi patriarcali, credette quel viaggiatore di scorgere una

specie di dominio delle donne sopra gli uomini, e il governo delle capanne d'ordinario a queste affidato; egli trovò altresì tra i *Lapponi* i nomi patronimici che riuniscono varie famiglie, e quelli tra gli altri distinti dei *Sara*, dei *Kua*, dei *Morataja*, dei *Sajat* ec., ai quali si permettono sovente i nomi di battesimo. Il signor Acerbi che partì da Muonionisca affine di recarsi al Capo-Nord per la Lapponia, osserva che sino a Pallajovenso propriamente non si tocca il terreno della Lapponia, e che si ingannano i viaggiatori, i quali credono di essere nella Lapponia penetrati allorchè sono giunti a Tornea, o anche ai limiti della Vestrobotnia, che al di là di Tornea forma un angolo verso il settentrione; si entra bensì in quella provincia per Asele, 100 miglia appena distante da Umea sui confini dell'Angermanlandia, ma se osservare si vogliono i costumi di un popolo dissimile affatto da tutti gli altri dell'Europa, conviene che il viaggiatore si inoltri verso il settentrione, e lasci dietro di se colle grandi città tutte le idee attinte presso le nazioni incivilite. Vide l'Acerbi tutta la superficie di vasti territorj coperta dal lichene rangiferino, che serve di nutrimento agli animali tanto utili ai *Lapponi*; la vegetazione è tuttavia in que'luoghi abbondante; trovò egli i *Lapponi* nomadi molto sudici, assai timidi e non sempre di buona fede; trovò semplicissima la loro maniera di preparare i cibi, e quella pure di cibarsi, sedendo tutti intorno ad una pentola e portandovi ciascuno il loro cucchiaio, ed osservò che l'angelica, pianta realmente salubre, era da essi riguardata come un cibo delizioso. Que' figli della natura allorchè non mangiano o non dormono, fumano di continuo, e talvolta questo esercizio preferiscono anche al sonno. Suppone quel viaggiatore che anticamente i *Lapponi*, privi egualmente di sacerdoti come di magistrati, invocassero ne'bisogni loro alcune Divinità, alle quali talvolta sacrificavano un rangifero, mangiandone però la carne e non lasciando al Nume se non che le ossa e le corna; che dai regni settentrionali fossero ad essi spediti missionari, i quali sussistere dovevano a spese di que'miserabili, e che ad essi facevano vedere necessario anche il pagamento di un tributo; che quegli uomini deboli, indolenti per natura, e poltroni per carattere e per costituzione fisica, dispersi altronde su le montagne, e attaccati soltanto alle loro gregge, opporre non potessero alcuna resistenza al despotismo politico e religioso, credessero ciecamente

che si sottomettessero senza muovere alcuna reclamazione, benchè in appresso i riformatori e gli esattori dei tributi riguardassero come oppressori, e liberi per natura, non potessero concepire la necessità delle leggi. Ad una patetica descrizione delle maniere poco sociali dei *Lapponi*, soggiugne il viaggiatore una osservazione sul numero dei lupi sempre crescente nella Lapponia sino dal principio dell'ultima guerra fatta nella Finlandia. A Kautokeino egli volle esplorare quale fosse la musica dei *Lapponi*, ma trovò che il canto loro era senza armonia, e che al più vi si scorgeva una trista imitazione degli uccelli, del rumore che i ruscelli e i fiumi producono, precipitando di balza in balza, o di quello dei venti che fischiano attraverso le dense foreste: essi non hanno canzoni, o se in mezzo a quelle grida articolano qualche parola, questa è un saluto o un augurio, più volte ripetuto con sciocca monotonia. I *Lapponi* danno talvolta la caccia agli orsi ed ai rangiferi selvatici; quella di questi ultimi è faticosissima, perchè quegli animali nello stato selvaggio sono sempre solitari e timidissimi, cosicchè è d'uopo che il cacciatore faccia grandi giri per portarsi sopravvento e vada per più miglia strisciandosi sul musco, onde giugnere a tiro di fucile dell'animale. Al di là di Alten l'Acerbi vide molte capanne di *Lapponi* marittimi, delle case ed alcune tende altresì di *Lapponi* nomadi, o erranti per le montagne, e sì gli uni che gli altri, benchè sprovveduti di tutti i comodi della vita, ammucchiati in piccolo spazio e giacenti sopra foglie di betulla coperte di pelle di rangifero, trovò ben forniti di carni e di pesci secchi, di latte e di cacio, e di lingue di rangiferi, di pelli, di pelliccie ed anche di alcune stoffe di lana, e potè egli altresì ravvisare che in mezzo alla loro semplicità di costumi non erano alieni dall' ospitalità, dalla cortesia ed anche dalla liberalità, e non affatto stranieri ai più teneri sentimenti del cuore. Il suo viaggio lo pose in grado di parlare diffusamente dell' origine dei *Lapponi* ch'egli crede Finnica; della loro lingua ch'egli reputa tutta propria, non conservando essa alcune analogia se non che colla Finnica; della loro costituzione e delle loro forme esteriori, della loro religione e del loro carattere morale, de'loro vestiti e de'loro alloggiamenti, del loro nutrimento e del modo di preparare e di prendere il cibo e fino delle loro masserizie; dei rangiferi domestici e selvaggi, e del modo di attaccarli alle slitte

e di viaggiare con essi; dei *Lapponi* erranti e delle loro migrazioni; dei quadrupedi, degli uccelli, degli anfibj e dei pesci, non che degli insetti e dei testacei della Lapponia, delle piante di quella regione, dei suoi minerali, delle manifatture che colà sono in attività, di alcuni usi particolari di quella nazione, dei suoi matrimonj e dei funerali, dei divertimenti più comuni e delle malattie più frequenti dei *Lapponi*; delle Divinità che essi adorarono avanti la introduzione del Cristianesimo, dei sacrifizj che a quelle Divinità offerivano, della loro magia, del loro tamburo *Runico*, delle luro mosche ganiche, di una specie d'imprecazione superstiziosa contra i lupi, e dell' attaccamento invincibile che i *Lapponi* conservano per il loro paese. Nella impossibilità di abbracciare in breve discorso tutti questi oggetti, noteremo soltanto che, oltre gli orsi, i lupi e le volpi, trovansi, benchè rari, in fondo alla Lapponia i martori, e su le rive dei laghi della Finmarca anche i castori e su le coste marittime le lontre e le foche; che gli uccelli propri di quel paese sono l'alca artica, molte specie di anitre, l'ardea nera, il corvo *lapponico*, l' ortolano di neve, la piccola oca granaiuola, la pica tridattila, una specie di beccaccia rossa, detta *lapponica*, e una civetta pure indicata con questo nome; che le manifatture dei *Lapponi* riduconsi alla preparazione delle pelli delle fiere, ad una specie di filatura del pelo di questi animali, col quale si formano abiti, guanti e coperte per le tende e pei letti, alla fabbricazione di alcuni vasi di legno di faggio e dei cucchiai colle corna e colle ossa dei rangiferi, e a quella delle slitte e di alcuni battelli. Diremo pure che l' antico culto di que'popoli riconosceva quattro classi di Deità, cioè le *Sopracelesti*, le *Celesti*, le *Sottocelesti* e le *Sotterranee* o *Infernali*, alle quali tutte però si sacrificava talvolta un rangifero, un montone, più di rado qualche foca, e si offerivano alcuni donativi, oltre di che una venerazione si aveva in quel paese per le montagne e per gli scogli, riguardati come sacri, che tuttora in parte sussiste; finalmente che la magia fu nei passati tempi in grandissimo credito presso quella nazione non istrutta, e che ancora ne'tempi recenti del missionario Leems si adoperava il tamburo *Runico* o magico, della forma a un di presso dei comuni, ma con un cerchio di legno dal quale pendono molte anella di rame, che agitate producono moltissimo strepito; consultato sovente

Giarré St. inc.

Tratto di paese in Lapponia con Abitazioni

Gianni e Stanghi inc.

Spaccato di un Abitazione dei Lapponi

come un oracolo, e conservato gelosamente in tutte le famiglie, mentre le mosche ganiche invisibili, non erano se non che i cattivi spiriti, totalmente dependenti dal potere di un mago detto *Noaaid.*

Spiegazione delle Tavole.

Affine di mettere sott' occhio qualche rappresentazione delle forme e dei costumi Lapponici, esporremo nella Tavola 45 il primo incontro del viaggiatore Acerbi coi *Lapponi* medesimi a Rostijocki, nella quale scorgesi l'autore stesso condotto in una navicella dai *Finni*, e una truppa di *Lapponi* su la riva, alcuni dei quali stanno fumando, altri mangiano ed altri sembrano prestare qualche attenzione all' arrivo inaspettato di quegli ospiti. Tutti sono accosciati sul suolo, uno solo rimane in piedi, e questo è forse una donna il di cui capo è coperto da una berretta più alta e non del tutto inelegante. La Tavola 46 presenta un tratto della Lapponia coll' abitazione da un lato di alcuni *Lapponi* pescatori, e vari di essi occupati in diversi lavori; sotto la Tavola medesima si vede lo spaccato della detta abitazione colla pentola sul fuoco nel mezzo e la famiglia disposta tutta all'intorno. Altra capanna o piuttosto tenda ottagona, vedesi in mezzo a bellissimo paese nella Tavola 47; alcuni individui rimangono fuori della tenda medesima, dalla quale esce una donna con un vaso di latte. A rendere più importante questo quadro si aggiugne una numerosa truppa di rangiferi che scendono dalla montagna, riuniti e guidati dai loro cani. Finalmente per dare una idea dei villaggi e della meschina architettura di que'paesi, si è esposta nella Tavola 48 la rappresentazione del villaggio e della chiesa di Enontekis nella Lapponia Svedese.

Carattere e costumi dei Norvegiani *e dei* Danesi.

Non si è voluto separare la descrizione fisica della Lapponia da quello che concerne il carattere e i costumi dei suoi abitanti: ma ora è d' uopo tornare alla Norvegia, ed esporre il carattere e i costumi de' *Norvegiani* in generale, giacchè inutile sarebbe qualunque ragionamento intorno la religione, le leggi e il governo di quella provincia, essendosene già parlato in proposito della Svezia, alla quale presentemente soggiace. Anzi, siccome per lunga età rimasta era quella provincia sotto il dominio della Danimarca, e il carattere e i costumi formaronsi in gran parte sotto l'in-

fluenza dei *Danesi*; così raccoglieremo in un quadro brevissimo quello che concerne l'aspetto morale dei *Norvegiani*, e dei *Danesi*, il che ci dispenserà dal tornare su questo argomento allorchè si tratterà per ultimo della Danimarca. Un recente scrittore in poche linee ha esposto il carattere di que' popoli: « conquistatori insaziabili un tempo, in oggi valorosi e pacifici; poco di natura intraprendenti, ma laboriosi e perseveranti; modesti ad un tempo ed orgogliosi, ospitali ma non punto officiosi; aperti e franchi coi loro connazionali, ma alcun poco freddi e cerimoniosi cogli stranieri; amanti dei comodi più che del fasto, economi piuttosto che industriosi, per vanità alcuna volta, altra per indolenza; imitatori degli altri popoli, ma osservatori giudiziosi delle loro pratiche; pensatori profondi, ma lenti ed alquanto minuziosi; dotati di una immaginazione forte, anzichè ricca e feconda; costanti, gelosi e talvolta romantici ne' loro affetti; capaci di grande entusiasmo, ma ben di rado di que' tratti frizzanti che sorprendono e guadagnano l'ammirazione; attaccatissimi al loro paese natio e agli interessi della patria, ma non troppo curanti della gloria nazionale; accostumati alla calma della monarchia, ma nemici della schiavitù e del potere arbitrario »: ecco il ritratto dei *Danesi* e dei *Norvegiani*, ai quali aggiunsero alcuni anche i popoli dell'Holstein. I *Norvegiani* sono più pronti ad accendersi, ma meno perseveranti; pieni si mostrano di attività, ma questa sovente è vaga ed indeterminata; più ospitali, più schietti in apparenza che i *Danesi*, sono talvolta meno sinceri; più forti essendo le impressioni dei loro sensi, si lasciano essi più facilmente trascinare dalle attrattive dei piaceri, benchè da altro lato soffrano l'indigenza e la miseria con una giovialità imperturbabile; il patriottismo loro degenera qualche volta in uno spirito provinciale, e giugne spesso ad un tuono di vanità; si direbbe quasi che presso i *Norvegiani* trovansi le buone e le cattive qualità dei *Danesi*, ma assai più risentite; e alcuno giudicò che essi assai più dei *Danesi* rimasti fossero *Scandinavi*, meno partecipi facendosi di quella generale cultura che tende di continuo a dare alle nazioni Europee una fisonomia uniforme. I *Danesi* sono generalmente di mezzana statura, ben fatti, biondi e di una fisonomia non molto aperta; i *Norvegiani* hanno gli occhi più vivaci e più forte il colorito, e sono altresì più grandi, almeno

Villaggio e Chiesa di Enontekis.

Gnarré inc.

nelle valli più elevate. Raro è che si trovino nel settentrione quelle vivaci brunette, che nella Francia e nell'Italia credonsi colorate da un sole più ardente; ma il sesso boreale vanta le sue lunghe chiome bionde, le sue guancie del colore de' gigli e delle rose, i suoi begli occhi azzurri e grandi, che un languido sguardo rende più animati. Quelle donne hanno d'ordinario il volto di forma ovale, e maggiore regolarità che non finezza nei loro lineamenti. Nella Norvegia il colorito ri rinforza per tal modo, che facilmente potrebbono credersi quelle donne imbellettate, ma fortunatamente sconosciuti sono in quella regione ed anche nella Danimarca, i mezzi di guastare e corrompere la natura. Sotto l'aspetto morale e domestico, l'educazione delle fanciulle del settentrione è assai migliore di quella che si dà ad esse in Francia; ma troppo si trascurano quelle parti dell'insegnamento che servono a renderle più amabili; da qualche tempo tuttavia è divenuta più generale l'istruzione delle fanciulle nella musica vocale o istrumentale. La maggior parte della nazione è penetrata intimamente da uno zelo per la conservazione dei costumi; e i pochi che si fanno una gloria di sprezzare la morale, sono ridotti sovente ad evitare lo scoppio della pubblica indignazione; il carattere freddo di que' popoli non è fatto per generare sospetti o gelosie, e la madre forma i costumi della figliuola col solo esempio, anzichè coi rigori propri dei chiostri. Fortunatamente il clima assai rigido, tiene lontana l'indecenza di alcune mode; il vestito è adattato al bisogno anzichè sontuoso, e sontuoso talvolta anzichè elegante. I piaceri della mensa sono molto apprezzati sotto un clima che indura i corpi; i *Norvegiani* tuttavia mostransi talvolta più amanti del vino che non i *Danesi*, che a vicenda gli abitanti dell'Holstein superano nella reputazione di mangiatori. Il popolo non ama la crapula; i marinai sono più sobri degli *Inglesi*, e i contadini della Norvegia vivono con una certa regolarità, e nelle loro strettezze conservano un'aria di dignità patriarcale. Qualche viaggiatore credette di ravvisare che in quelle regioni il minuto popolo danzi assai più che nella Germania; che nella musica preferisca le arie malinconiche alle giocose; che vesta con maggior cura che non i contadini *Francesi*; che non conosca maggiori solennità che il fine della raccolta e il giorno di *Natale*, e che in generale non siavi paese al mondo, ove i contadini sieno più felici.

Poichè inutile sarebbe il voler presentare tutte le varie foggie di abiti che si usano nella Norvegia, molti dei quali più recentemente introdotti, sono modellati su quelli di altre nazioni, gioverà l'esporre soltanto nella Tavola 49 l'abito che nazionale può dirsi di alcuni paesani della Norvegia, tra i quali quello si distingue di un vecchio di Korpikilae, il quale crederebbesi piuttosto un ecclesiastico Armeno anzichè un contadino. Queste figure sono tolte dalla descrizione della Svezia del Barone Hermelin, stampata a Stocolmanel 1804 in Svedese.

Letteratura, scienze, arti.

Tempo è di parlare delle scienze, delle lettere, delle belle arti e della pubblica istruzione. Il sistema che relativamente a questa adottato si era nei tempi addietro dalla Danimarca, ha subita una generale riforma con filosofiche viste preparata dal Duca di Augustenburgo; altre innovazioni si sono fatte dacchè la Norvegia è passata sotto il dominio della Svezia; dee però osservarsi a lode dei governi passati e presenti, che le scuole popolari, le scuole dette in qualche luogo *Normali*, sono in tutto quel paese sparse in numero sufficente. La maggior parte dei ministri del culto sono al tempo stesso maestri di scuola ed insegnano ai fanciulli a leggere e a scrivere, l'aritmetica ed i principj della religione: in varj distretti alcuni agiati filantropi hanno migliorato lo stato di queste scuole, ed in alcune fondate di nuovo, hanno introdotte alcune parti dell'economia rurale, della geografia e della storia. La Danimarca aveva altresì stabiliti alcuni seminarj, unicamente destinati a formare buoni maestri di scuola. Rari erano i ginnasj ove si insegnasse il latino, e questi erano come una specie di collegj, nei quali oltre il latino insegnavansi il Greco, l'Ebraico e la lingua patria, più ancora la geografia, la storia, l'astronomia e le scienze religiose. Già abbiamo accennato l'utilissimo stabilimento di un seminario per i mineralogi a Kongsberg; quello di un'accademia reale delle scienze a Drontheim, arricchita di una biblioteca di 15,000 volumi e di un gabinetto mineralogico; e qui aggiungeremo che a Cristiania, oltre l'università, si è fondata una biblioteca pubblica considerabile ed una società per i progressi della topografia. Scarsi incoraggiamenti trovare potrebbono le belle arti in un paese non abbondante di ricchezze, e troppo abbellito dalle grandi scene della

Abito Nazionale dei Paesani della Norvegia

natura, perchè vi si formi il buon gusto delle arti imitatrici; tuttavia la Danimarca fondati aveva, come altrove vedrassi, grandi stabilimenti per l' insegnamento delle arti belle, e questo nei distretti Norvegici ora si diffonderà dalla capitale della Svezia. Qualche passo ricavato dai Viaggi di De-Buch, servirà a rischiarare questo quadro, troppo breve per poter aspirare al vanto della perfezione. Trovò quel viaggiatore tra i *Norvegiani*, massime a Cristiania, un gusto deciso per il teatro e per le rappresentazioni drammatiche; trovò nella maggior parte delle città Norvegiche un teatro, ove i più distinti tra gli abitanti rappresentavano drammi e commedie, talvolta ancora con molto valore, innanzi a numerosi spettatori, e vide egli stesso la rappresentazione di una tragedia nazionale intitolata *Dyvecke*, i di cui attori erano personaggi distinti, istrutti da un poeta di molto merito, che di tutte le cure relative al teatro incaricavasi; quell' uomo dotto, nominato *Falssen*, pubblicava pure nella Norvegia un *Giornale* intitolato il *Talegrafo*, scritto con una energia che talvolta giugneva sino alla passione e all'entusiasmo. Lodò grandemente il De-Buch il ginnasio di Cristiania, e ne ammirò la biblioteca, ricca per un legato del Consigliere Deichmann che resi avea grandissimi servigj alla storia moderna della Norvegia, e per altro di certo Berndt-Anker, che formato avea il primo in Cristiania un palazzo di buon gusto, dal fratello suo ornato altresì di strumenti di fisica e di altre rarità, passate pure al ginnasio. In questo, oltre la storia, la matematica, la fisica, la storia naturale e le lingue, si insegnava anche il disegno, inoltre la danza, il nuoto, e i diversi esercizj di corpo, nominati elegantemente da un *Danese*, *il lusso della educazione*. Singolare riuscirà il vedere che appunto negli anni 1807 e 1808 le osservazioni meteorologiche facevansi a Cristiania con grandissima diligenza da una donna, dalla signora di Wackenitz. A Vang presso il lago Mioes viveva allora certo signor Pihl, il quale munito di ottimi strumenti astronomici Inglesi, aveva fatto conoscere il primo con precisione le coste orientali della Norvegia, e molte valli dell' interno; assai destro mostrandosi ancora nell'esercizio delle arti meccaniche, egli aveva costruiti bellissimi cannocchiali, e prometteva all'Edemark una fabbrica di orologi; coltivava egli stesso la fisica, e fabbricava i

suoi termometri esattissimi, macchine elettriche ed altri strumenti; egli era corrispondente del celebre Barone di Zach, che gli indirizzò il De-Buch. Questi vide ancora nella valle di Lessoe l'agricoltura condotta con buoni principj; nelle valli del Guldal l'industria incoraggiata e ben diretta; a Drontheim le biblioteche di due celebri storici nazionali, Dass e Schioenning, dei fondatori della Società delle scienze, Gunner, Suhm e Schioenning, e quella del celebre Stroem, che raccolse libri, carte, materiali d'ogni specie per illustrare la geografia della Norvegia, e i di cui *manoscritti* sfortunatamente perirono in un incendio nel 1794; vide inoltre il dottissimo Wille, possessore di una copiosa e scelta biblioteca e di un museo di storia naturale, e instancabile promotore dei progressi delle scenze e delle lettere; finalmente a Bodoe, al di là di Trompsoe, all'estremità della Nordlanda, trovò che grata memoria si conservava del pastore Schytte, che professate aveva con onore la letteratura e la medicina, e anche a Trompsoe, a Lyngen e a Findaas, sui confini della Lapponia, vide i pastori Jonhgaus, Hertzberg e il medico Morard, che coi loro lumi scentifici migliorata avevano l'agricoltura e introdotta con grandissimo vantaggio di que' paesi la coltivazione delle patate. Questi cenni basteranno a mostrare che anche nella Norvegia e al di là del circolo polare si sono sparse e si vanno spargendo le più utili cognizioni.

Agricoltura, industria, traffico, navigazione.

Di questi oggetti parzialmente si è ragionato nei precedenti articoli; sarà tuttavia non inopportuno il soggiugnere alcune osservazioni atte a compiere la descrizione sin qui condotta dello stato fisico e morale della Norvegia. Una società d'economia rurale, sotto gli auspiej del Sovrano eretta nella Danimarca, contribuito aveva ne' passati tempi a spargere una quantità di lumi in tutti i paesi agricoli sottoposti a quella monarchia. Ma quello che più di tutto giovato aveva ai progressi della agricoltura, era un sistema di legislazione rurale in quel regno introdotto, col quale tolta era la servitù dei contadini, tolti erano i privilegi di alcune grandi signorie, incompatibili col nuovo ordine di cose; molte di esse divise erano in frazioni meno estese; nel centro di ciascun podere stabilita era un'abitazione, il che tutto concorreva ad accrescere la popolazione ed a migliorare la coltivazione delle

terre. Si osserva che da qualche tempo si è trascurata l'educazione dei buoi, trovandosi un più sicuro profitto nelle vacche; si è tentato però di migliorare le razze delle pecore con arieti *Spagnuoli* e *Inglesi*, ai quali forse potrebbono con vantaggio sostituirsi quelli dell'Islanda. La filatura del lino e della canapa è stata molto incoraggiata in addietro negli Stati *Danesi*; i fanciulli appena giunti al primo lustro, si accostumano a filare, e le donne portano sempre seco loro strumenti e materia di lavoro; in ciascun villaggio esse si riuniscono, a 6 ore filano sino alla mezzanotte, e in capo a ciascun' ora esse debbono fornire un dato numero di tese di filato. A Cristiania si è stabilita dal governo una fabbrica di panni, e questa ha forniti alcune volte panni assai buoni per il servizio specialmente delle truppe di terra e della marina: i pannilani più grossolani si fabbricano quasi in tutti i villaggi di qualche considerazione. Si fanno anche a Cristiania ottimi cappelli, ma in questi si è trovato il difetto d'essere troppo pesanti. La Norvegia possiede tutti i materiali necessarj per la preparazione dei cuoi all'uso di Russia, ma non avvi se non che un solo stabilimento per questa manifattura a Drontheim. Poche ancora in proporzione del bisogno del paese e della quantità delle pelli, sono le concerie ove si preparano i cuoi. Celebri sono per la loro finezza i guanti che si fabbricano nel distretto di Voerdalen. La Norvegia dovrebbe ridondare di stabilimenti metallurgici, e di officine nelle quali si lavorassero a perfezione il ferro e l'acciajo; tuttavia non citansi con onore se non che l'acciajo di Boerum, i coltelli di Stensrud; pignatte ed altri vasi di ferro si gettano in tutti i luoghi ove vi ha miniere e forni, ma queste opere sono assai pesanti e non eseguite con bastante diligenza. E pure i contadini nella Norvegia mostrano talenti non ordinari per le arti meccaniche in generale; essi fabbricano da loro stessi bottoni, coltelli, cucchiai, scarpe e stivali ed altri oggetti per loro uso, senza aver bisogno di alcun aiuto straniero, e que' lavori provano sovente nei loro fabbricatori molta destrezza e qualche buon gusto. Non si è introdotta nella Norvegia l'arte vetraria se non che nel 1739, e in breve tempo vi si sono stabilite quattro fabbriche, che producevano annualmente circa 300 mila franchi; si è allora vivamente sentito il bisogno della potassa, e la fabbricazione si è spinta sino a produrre 1400 quintali per anno. A Bergen si sono stabilite altresì fabbriche di majolica e

di cristallo; dolgonsi molti scrittori che per una deplorabile negligenza, o per mancanza di buon gusto nei ricchi, non siasi per lungo tempo tratto alcun partito dai marmi bellissimi di quel paese, dei quali appena vedevasi in addietro qualche lavoro nei palazzi di Copenaghen. A Cristiania vi ha ancora fabbriche di carta, di tabacco, di sapone, di amido, di ceralacca, di carte da giuoco, raffinerie di nitri, e vi si sono fatti altresì buoni orologj da tasca, stromenti d'ottica, di musica ec. La grande estensione delle coste della Norvegia, l'abitudine di affrontare i pericoli del mare, contratta da un gran numero de' suoi abitanti dedicati alla pesca, l'abbondanza di eccellenti legnami da costruzione, erano tutte circostanze che contribuire dovevano all'ingrandimento della navigazione e del traffico marittimo della Norvegia; ma si è osservato che la navigazione attivissima della capitale della Danimarca assorbiva una gran parte di que' vantaggi, che in tutta quella provincia avrebbero dovuto distribuirsi. La Norvegia tuttavia esporta nell' Olanda e nell' Inghilterra una quantità immensa di legnami e di pesci, e riceve dagli *Olandesi* danaro in cambio dei primi, dagli *Inglesi* carbone di terra e varj oggetti delle loro manifatture. Allorchè la Norvegia unita era tuttora colla Danimarca, calcolavansi le rendite di quel Sovrano ascendenti alla somma di 36 milioni di franchi, dei quali più di sei ne forniva la sola Norvegia.

DELLA DANIMARCA.

Estensione e confini delle provincie Danesi.

Il regno di Danimarca, situato al sud della Norvegia ed al sud-ovest della Svezia, è separato da que' paesi da un braccio del mare del Nord, che in lungo tratto stendendosi da Skagen sino ad Elseneur, piglia il nome di Categat, dallo stretto detto il *Sund* e da un braccio del Baltico; al sud-est il Baltico stesso forma un largo canale tra la Danimarca e le provincie Germaniche del Meclemburghese e della Pomerania. Il mare del Nord, detto dai *Danesi* mare di ponente, bagna le coste occidentali opposte a quelle dell'Inghilterra e della Scozia; a mezzodì la Danimarca è separata dall'Holstein, e al tempo stesso dall'impero Germanico per mezzo del fiume Eyder, e su l'antica porta di Rendsburgo leggesi un pentametro latino, che indica esser quello il termine dell'impero Romano. L'Holstein a vicenda è limitato a settentrione dalla Danimarca, a oriente dal Baltico, dal vescovado di Lubecca e dal ducato di Meclemburgo, a mezzodì dall' elettorato di Annover, dal territorio di Amburgo e dall'Elba, a occidente dal mare del Nord. Queste due provincie unite stendonsi da settentrione a mezzodì da 50° 36' sino a 57° 40' di latitudine boreale, e da oriente in occidente da 5° 11' sino a 10° 22' di longitudine orientale; trovansi dunque in totale una lunghezza di 102 leghe e una larghezza di 69, non compresa l'isola di Bornholm che giace tra 12° e 13° di longitudine. La popolazione della Danimarca portavasi alcuni anni fa a un milione 325,986 anime, quella del ducato di Holstein con alcune signorie e la città di Altona, a 330,000, il che costituiva in generale la popolazione di 737 anime per ciascuna lega quadrata.

Clima. Suolo.

La vicinanza dei mari produce nella Danimarca un clima più temperato di quello che supporre si potrebbe sotto quella latitudine, ma il mare stesso copre altresì sovente il paese di vapori nocivi alla vegetazione degli alberi, e in qualche luogo i venti, non frenati nel loro corso da alcuna montagna, riescono assai vantaggiosi, perchè dissipano le esalazioni del mare. Le isole Danesi e dell' Holstein, soffrono d' ordinario nell' inverno piogge e nevi frequenti, senza però un gelo assai forte: la primavera è intorbidata dai venti, la state assai variabile, cosicchè la più bella delle stagioni è l' autunno; in tutte però la Jutlanda settentrionale presenta un aspetto che la fa ravvicinare al clima della Norvegia. Estese sono le pianure, nè si trovano considerabili eminenze se non che negli scoglj di Elgoland, di Moen, della Selanda e di tutta l'isola di Bornholm; il terreno delle isole è quasi dappertutto argilloso e fertilissimo, e non è interrotto se non che da canali che presentano vedute pittoresche; il nostro Algarotti su le rive del Sund credette quasi di trovarsi in Italia. Monotone però sono le pianure della Fionía e della Selanda, e le coste orientali della Jutlanda sino all' Holstein consistono in penisole coperte di boschi, o in colline fertili e ben coltivate, mentre lande tristissime, arenose in gran parte e sparse soltanto di cespugli, sono quelle penisole verso il settentrione, sinchè trovasi una sabbia rossiccia, assolutamente sterile. Le coste occidentali della Jutlanda racchiudono due parti assai diverse, l'una che si stende da Skagen sino a Rigkiobing, di una discreta fertilità con eccellenti pascoli, ma cinta di una catena di colline di sabbie mobili che gravi danni arrecano all' agricoltura: l' altra da Ringkiobing in avanti, il di cui terreno è grasso e fangoso, ma l' aria umida e malsana, essendo a stento quel paese riparato dal mare a forza di dighe; que' distretti portano il nome di *Marche*, sono maravigliosamente fertili, ma poco piacevoli all'occhio: essi si ingrandiscono coi depositi del mare, ma talvolta isole e distretti interi col rompersi delle dighe vengono sommersi, e in questo modo nel 1634 inghiottiti furono dalle onde più di 15,000 uomini.

Fiumi. Laghi. Mari.

Poco considerabili sono i fiumi di que' paesi, il Fraue e lo Stoer nell'Holstein, l' Eyder e lo Slie nello Sleswick, il Guden e

lo Skjern nella Jutlanda; ma molte baje lunghe e strette si internano nel paese, formano canali o porti, ed offrono una varietà di aspetti talvolta deliziosi; alcuna di quelle baje, dette nel paese Fiord, si internano sino a 34 leghe nelle terre. Numerosi sono parimente i piccoli laghi, massime nell'interno della Jutlanda, nella parte orientale dell' Holstein e nel nord-est della Selanda. I mari che la Danimarca circondano, molte difficoltà presentano alla navigazione per cagione de' bassifondi che veggonsi presso tutta la Jutlanda, degli scoglj assai frequenti, delle correnti rapidissime e delle ondate corte e precipitose che non rari cagionano i naufragj. Il mare del Nord è unito al Baltico da tre famosi stretti, il Sund, il Belt grande ed il piccolo, ed il canale di Holstein.

Minerali.

Mancano quasi totalmente di metalli la Danimarca e l' Holstein; trovasi soltanto del ferro in alcune paludi della Jutlanda, e gli abitanti anticamente lo lavoravano, però con pochissimo vantaggio. Più importanti sono le cave di calce e di marmi, e i carbonati calcarei sono dappertutto sparsi di corpi marini. A Bornholm si cava altresì un'ottima terra porcellanica, e in molti luoghi si trovano boli, o terre di quelle che altre volte dicevansi *bolare* o *sigillate*, argille grasse, ocra, tripoli, terre smectiche o saponarie, allume e vitriolo; le montagne di Moen sono formate di una creta bianchiccia, fina al pari di quella d' Inghilterra. L' isola di Bornholm contiene alcune buone miniere di carbon fossile, scoperte soltanto di recente; la torba abbonda dappertutto, ed ottima si reputa quella della Jutlanda occidentale, tanto pingue e compatta che i contadini la tagliano in lunghe striscie, e se ne servono come di candele. Non avvi se non che una salina in attività nell' Holstein; il sale è assai buono ma non bianco, e molto non se ne ricava annualmente; altrevolte gli abitanti delle coste fabbricavano il sale con una terra salmastra che scavavano alla profondità di tre piedi al ritirarsi della marea, ma ora quella industria più non sussiste.

Vegetabili.

Quanto ai vegetabili, in tutte le parti della Danimarca e dell' Holstein crescono e giungono a maturità la segale, l' orzo, l' avena, il grano saracino, i piselli, le veccie e le fave; ma troppo

variano gli scrittori nel computo della produzione annuale, e soltanto può asserirsi che dopo gli ultimi incoraggiamenti dati all'agricoltura, i cereali bastano ai bisogni della popolazione ed offrono sovente un residuo che altre volte serviva ai bisogni della Norvegia, dell'Islanda e di altre provincie settentrionali. Le patate sono anch'esse generalmente coltivate, come pure la senape, il cimino e altre piante di uso domestico ed economico. Nell' isola di Amak e nei dintorni di Gluckstadt, si coltivano ottimamente i giardini, e vi si veggono carciofi, asparagi, cavolifiori ed altri legumi di qualità eccellente. Gli alberi fruttiferi sono i pomi, i peri, i ciliegi, i susini, i peschi e gli albicocchi; i poponi sono assai più rari che non nella Francia e nella Germania. L' isola di Als, e la penisola di Sundewilt, la Fionia e la Selanda meridionale, producono frutti eccellenti, dei quali molti si spediscono nella Svezia e nella Russia. Ma la Jutlanda ne manca totalmente a cagione delle esalazioni salmastre del mare. L'uva non giugne a perfetta maturità; le api fornirebbero un compenso ai contadini, se si accontentassero dell'idromele, che massime nella Fionia si fabbrica di eccellente qualità; ma troppo si è sparso tra di essi il lusso del vino e specialmente di quello di Bordò. A Bornholm e nella Fionia si coltiva anche il luppolo, ma questo non supplisce se non che ad un terzo del bisogno del paese; qualche poco di tabacco coltivasi nella Jutlanda intorno a Fridericia. Si trascura la coltivazione del lino e della canapa, benchè si assicuri che molti terreni atti sarebbono ad ammetterla. In alcuni luoghi e specialmente nella Lalanda, cresce una pianta che i *Danesi* chiamano *manna*, e che è la *festuca fluitans* di Linneo, dai cui semi si trae una specie di ottima pappa; recentemente si è stabilita anche la coltivazione di alcune piante utili alla tintura ed alla medicina. I prati sono bellissimi, massime poichè da trenta o quarant'anni si è cominciato a liberarli dalle acque stagnanti e a perfezionarli cogli artifizi della coltivazione; soltanto su le coste occidentali della Jutlanda meridionale e dell' Holstein, veggonsi pascoli tanto grassi, che superflua sarebbe qualunque cultura. Coperta era nel X. ed XI. secolo, secondo gli scrittori di quella età, tutta la Jutlanda di foreste; queste sono state anche di troppo diradate e in gran parte distrutte; molte tuttavia se ne veggono nella parte orientale della penisola e dell' Holstein; credono alcuni che tutte in-

gombre di foreste fossero le lande centrali delle quali abbiamo parlato, ma forse sparirono, allorchè più frequenti divennero le fucine e le fabbriche di tegole e di mattoni. Rari sono gli alberi su la costa occidentale al di là di Skagen, e questi sono più comunemente dei salci; ma alcune foreste veggonsi ancora nella Fionia, nell' isola di Falsten, su le coste meridionali della Selanda e su le rive del Sund; nella Danimarca in generale più comuni son le quercie, gli alni, gli olmi, le betulle e i frassini, rari i pini e i larici.

Animali.

Due razze di cavalli trovansi nella Danimarca, l' una assai piccola, ma vivace e robusta, che è sparsa nelle isole e massime tra i contadini della Selanda, l' altra grande, ben fatta, che fornisce eccellenti cavalli da tiro e anche per la cavalleria pesante; questa è di una bellezza superiore nell' Holstein e in tre distretti della Jutlanda settentrionale; i cavalli dell' Holstein hanno più belle le teste, quelli della Jutlanda hanno migliori forme nel dorso e nella groppa; i cavalli assai grandi che trovansi talvolta nelle isole, sono molto commendati per la loro leggerezza. I buoi formano anch' essi un ramo considerabile della ricchezza nazionale; quelli della Jutlanda vendonsi magri agli abitanti dell'Holstein che gli ingrassano nei loro pascoli eccellenti; ma in oggi come si è notato in proposito della Norvegia, si educano in maggior numero le vacche, perchè più sicura è la rendita del cacio e del butirro: nelle Marche trovansi vacche che rendono sino a 20 boccali di latte per giorno, comunemente però nella Danimarca non se ne ricava da esse meno di sei. Nel 1774 si contavano nella Danimarca 168,881 capi di bestiami cornuti, e credesi che quel numero siasi ora accresciuto di un ottavo o di un settimo. Alquanto grosse sono le lane delle pecore comuni del paese; ora si tenta di migliorarle coll' incrocicchiamento delle razze Inglesi e Spagnuole; citasi tuttavia una buona razza di pecore nel ducato di Sleswick e se ne vanta la lana, atta a molte manifatture, e alcuni *Danesi* bramerebbono che si diffondesse questa razza, come pure quella dell' isole di Feroe e dell'Islanda. Si calcola che le pecore arrivassero pochi anni addietro al numero di un milione e 200 mila nella sola Danimarca. I porci sono numerosi, massime nella Jutlanda, ma si spediscono nell' Holstein, ove meglio si possiede l' arte di salare le carni. Non si può

ommettere in questo luogo di parlare anche dei grandi cani Danesi, celebri per le loro belle forme, la loro statura, la loro forza e la loro fedeltà; avvi pure una razza di cani piccoli e vivaci, che nel paese si nominano *arlecchini*. La Danimarca e l'Holstein fortunatamente non hanno se non che pochissimi lupi, ma assai numerose sono le volpi, come pure i martori, gli scojattoli, le faine ec. Abbondantissime sono in generale le oche, le anitre ed altri volatili domestici, e i contadini ne traggono grandissimo profitto. La cacciagione era altre volte più copiosa; ora son divenuti rarissimi, fuori dei parchi, i cervi e i daini, e soltanto nelle foreste della Jutlanda veggonsi alcuni cignali; in quelle foreste, massime verso le coste, non mancano le oche e le anitre selvatiche, le pernici, e i beccaccini, i tordi ed altri uccelli; si pretende che le lepri di quel paese sieno di un sapore delizioso. Veggonsi dei cigni, massime nel golfo di Lymfiord, e presso le isole di Bornholm e di Amak, degli alcioni nelle isolette di Cristiansoe presso Bornholm, ma in alcuni libri geografici si è fatta una strana confusione degli alcioni cogli *aigledons* dei *Francesi*, i quali sono anitre e precisamente *l' anas mollissima* di Latham, nei di cui nidi si raccoglie la peluria detta *edredon*, la più morbida e la più elastica che si conosca. Rarissime sono le aquile, e così pure gli altri grandi uccelli predatori. I mari della Danimarca non sono tanto pescosi quanto quelli della Norvegia; pure tuttavia i pescatori di varie coste sono laboriosi ed intrepidi, e pigliano una quantità di merluzzi, di razze, di rombi e di altri pesci, che bastano alla consumazione del paese, e talvolta ne forniscono anche alla esportazione. Dall' isola di Bornholm si portano alla capitale anche dei salamoni, e ogni anno giugne nell' acque della Danimarca una quantità di aringhe che sfugge le insidie dei pescatori *Svedesi* di Gottimburgo; molto apprezzate sono alcune aringhe di altra specie o varietà, che si pescano nel fiume Slie nel ducato di Sleswick. Presso Skagen si pigliano altresì molti passeri che secchi si mandano a Lubecca, e colà ben preparati ed imballati, si spediscono sino in Italia. Tra i golfi più abbondanti di pesci citasi quello detto Lymfiord; i salamoni pregiatissimi erano altre volte, ma ora diventano assai rari nel fiume di Guden. Anguille eccellenti, lucci, trote, lamprede e gamberi, si pescano in molti laghi e ne' piccoli fiumi o ruscelli; nella sola Selanda, nella Fionia e nell'Holstein, veggonsi i pesci abbondanti

negli stagni artificiali, e da uno di questi vivai si ricava talvolta la somma annuale di 3000 franchi; nell'isola di Bornholm ciascun contadino ha il suo piccolo stagno, ma questo ramo di rurale economia è totalmente negletto nella Jutlanda e massime nella meridionale. Banchi d'ostriche trovansi presso Skageu e su le coste occidentali del ducato di Sleswick; non infrequenti sono ancora i balenotti dai quali si trae molto olio, e i cani marini che spesso lacerano le reti dei pescatori; le balene però non veggonsi se non che rarissime volte perdute in que' mari.

Divisione territoriale.

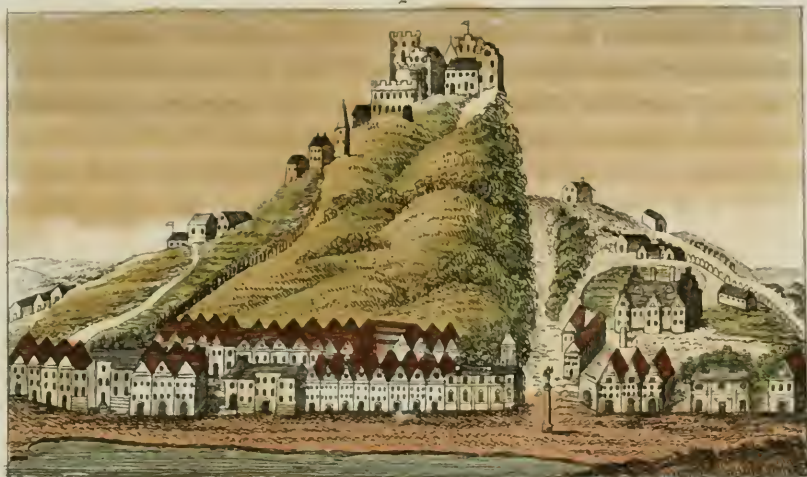
Divisa è la Danimarca in grandi baliaggi; il più esteso è quello di Selanda, che comprende le isole di Selanda, di Amak, di Moen, di Bornholm, di Samsoe ed alcune isolette, e che si suddivide in 18 baliaggi, 31 distretti giudiziarj e 444 parrocchie; minori sono per superficie e per popolazione i grandi baliaggi di Fionia e di Lalanda, il primo dei quali comprende le isole di Fionia, di Langelanda e di Torsing con alcune isolette, e si suddivide in 6 baliaggi, 14 distretti giudiziarj e 9 città; il secondo è composto dell' isola di Lalanda, di quella di Falster e delle isolette adjacenti, e suddividesi in 3 baliaggi, 6 distretti giudiziarj e 7 città. Vi ha ancora i grandi baliaggi e le diocesi di Aalborg, di Viborg, di Aarhuus e di Ribe, che compongono la Jutlanda propriamente detta o la settentrionale; la meridionale altro non è se non che il ducato di Slasmick, che si divide in 12 baliaggi, ed abbraccia le isole di Femern e di Als nel Baltico, quelle di Sylt, di Fohr, di Elgoland ed alcune altre nel mare del Nord. Il ducato di Holstein è composto di quattro provincie, l'Holstein proprio a settentrione, la Stormaria a mezzodì, la Vagria all'oriente, la Ditmarsa all'occidente, delle quali le tre prime suddividonsi in 16 baliaggi, l'ultima in due prefetture. Amministrazioni separate, benchè inchiuse nell'Holstein, hanno le signorie di Pinnenberg, la contea di Ranzau e la città di Altona.

Città e luoghi considerabili.

Tra le città ed altri luoghi considerabili delle isole Danesi, contansi Copenaghen; Dragoe, borgo celebre per la sua navigazione e la reputazione de' suoi piloti; Elsingor o Elseneur, città di 6000 abitanti e importantissima per essere situata sul passag-

gio del Sund, ove si esigono i diritti dovuti al Sovrano e passano annualmente sino a 14,000 vascelli; varj castelli reali situati nella parte della Selanda circondata dal Sund e dal Categat; Friderichswerk, ove avvi una grande fonderia di cannoni ed una fabbrica di polvere; Roskild, altre volte capitale della Selanda ed ora decaduta dalla sua antica grandezza; Soroe, nell'interno della Selanda stessa, situata in luogo delizioso, con una accademia militare per i nobili; inoltre nell' isola di Moen la piccola città di Stege, in quella di Bornholm la piccola città di Ronne, in quella di Falster, Nykiobing con una scuola di economia rurale, in quella di Lalanda, Naskow che è la capitale con porto assai buono, nella fertile Langelanda la piccola città di Rudhiobing, un bel castello nell'isola di Torsinga, nella Fionia Odensee, bella città popolata da 7000 abitanti, ricca per il traffico e fornita di un ottimo ginnasio; Nyborg, Assens e Middelfarth, situate sul piccolo Belt, mentre alcuna città non vedesi nell'isola di Samsoe; nella Jutlanda il borgo più volte nominato di Skagen, la città di Randers, ove singolarmente fiorisce l'industria, quella di Viborg ove si tiene una grande fiera annuale; Aarhuus, città ben fabbricata con bellissima cattedrale; Horsens, città anch'essa florida per il suo traffico e le sue manifatture; Fridericia, città ben fortificata; Kolding e Rindkiobing, la seconda delle quali assai importante per il suo traffico, e Ribe, città antica e altre volte ragguardevole, che ora è decaduta per essere stato il suo porto colmato dalle piene del fiume, detto Nips. Nel ducato di Sleswick si annoverano Flensburgo, popolata da 10,000 abitanti, con ottimo porto e varie manifatture; Sleswik, capitale del ducato, assai grande e industriosa, e Cristiansfeld, che è una colonia dei fratelli *Moravi* edificante per l'attività che vi regna nelle arti e nelle manifatture; trovansi pure Sonderburgo nell'isola di Als, due borghi nell' isola di Aeroe, e una città poco considerabile in quella di Femern. Ma nelle Marche veggonsi le città di Tondern, (ricca questa e manifatturiera,) di Husum, di Tonninga, città pure di commercio situata all'imboccatura dell'Eyder, e quella di Fridericstadt, ove parimente fioriscono l'industria e il traffico, e veggonsi vivere in società tranquilla *Luterani*, *Armeni*, *Mennoniti*, *Quaccheri* e *Ebrei*. Nell'Holstein propriamente detto si distinguono Keil, città delizio-

samente situata con 7000 abitanti e con una università, Rendsburgo, fortezza principale della Danimarca contra la Germania, e Izehoe, città fabbricata sul fiume Stoer; nella Stormaria Gluckstadt, piazza forte e sede del Governo dell'Holstein, e Wandsbec, grosso borgo con alcune manifatture; nella Vagria la piccola città d'Oldeslhoe che ha una salina, Plen, il di cui aspetto si dice romantico, e nella signoria di Pinnenberg, Altona, città la più popolata e la più mercantile dopo Copenaghen, assai bene fabbricata, con vie regolari, con manifatture di seta, con raffinerie di zucchero, con fabbriche di tabacco, con concerie ed altre manifatture, ed un ginnasio accademico, di cui si ammira il teatro anatomico. La Ditmarca che in parte conserva i suoi antichi costumi, non conta alcuna città, ma la navigazione ed il traffico animano tutti i borghi ed i villaggi, e non è raro il trovarvi gabinetti di lettura. Copenaghen, capitale del regno, centro del traffico de'*Danesi* e sede del governo, lo è pure di quasi tutta la marina, ha una celebre università, e vi si trovano le fabbriche e le manifatture più importanti. Assai danneggiata nell'ultimo incendio, essa è stata rifabbricata con una eleganza che la rendette una delle più belle dell'Europa; le strade sono assai regolari, e magnifici alcuni palazzi, benchè nei più grandi edifizj non si ammiri il buon gusto. Il castello reale che era uno dei più grandi e più sontuosi dell'Europa, fu distrutto nell'incendio del 1794, e più non ne rimangono che le mura esterne. I quattro piccoli palazzi, detti di *Amalienburgo*, formano una piazza ottagona adorna di una bella statua equestre di Federigo V., e a questa mettono capo quattro grandi strade, delle quali una va a terminare ad una chiesa tutta fabbricata di marmo. Bella è la torre rotonda, costruita dal celebre Longomontano e destinata alle osservazioni astronomiche; essa è architettata in modo che si potrebbe ascendere alla sommità in vettura; si ammira altresì l'architettura della torre della chiesa del *Salvatore* che è la più bella della città. Lasciando da parte oggetti di minore importanza, accenneremo soltanto il palazzo di *Carlottenburgo*, sede in oggi dell'accademia delle belle arti e deposito dei quadri e delle statue, da che fu distrutta dalle fiamme la celebre galleria di Cristiansburgo; la biblioteca reale, ricca di 300,000 volumi; quella dell'università che ne conta più di 70,000

il museo regio nel quale si conservano molte curiosità d'ogni genere; il gran teatro, sufficientemente vasto; l'accademia militare e quelle di marina e di chirurgia, utili e magnifici stabilimenti; il giardino botanico, ricco di piante di tutti i climi; il grandioso spedale fondato da Federigo V.; una grandiosa caserma per l'alloggio delle truppe; i numerosi cantieri e l'arsenale della marina, che altre volte dicevasi superare in grandezza quello di Venezia. A questi debbono aggiugnersi molte belle fabbriche e manifatture, e quella specialmente delle porcellane, e finalmente i numerosi canali, il porto e la rada ove si ancorano i vascelli da guerra, animati di continuo dal movimento di migliaia di bastimenti mercantili. La città propriamente è composta di tre altre distinte, delle quali una è la *città vecchia*, rifabbricata per la maggior parte al cominciare di questo secolo, la seconda la *città nuova* che non conta ancora un secolo della sua esistenza, e Cristianschavn o *Porto di Cristiania*, che fabbricato fu da Cristiano IV. in una parte dell'isola di Amak dirimpetto alla città vecchia, e che per qualche tempo ebbe i suoi magistrati particolari. Tutti i quartieri e le isolette in cui trovansi i cantieri, sono circondati da bastioni e da altre opere che terminano a settentrione alla città detta di Fridericshavn; la rada pure è coperta da una isoletta fortificata, detta delle *Tre corone*. La città ha quattro porte, due delle quali assai ornate; dalla parte della Selanda è circondata da vari laghi; bellissime poi sono le strade per le quali si giugne alla città, e su quella che viene da ponente ammirasi un obelisco, circondato di figure scolpite in marmo di Carrara. Nella Tavola 50 N.° 2. presentata abbiamo una veduta di Copenaghen nello stato in cui trovavasi avanti la fine del passato secolo, e affine di dare una idea dell'architettura generale di quelle regioni settentrionali, rappresentata abbiamo al N.° 1 una veduta della città di Segeberg nel ducato di Holstein e della sua fortezza assisa su di un scoglio; e al N.° 3 una bella veduta del Sund. Benchè il bombardamento fatto dagli *Inglesi* nel 1807 abbia portato qualche decadimento della capitale, altre volte floridissima, della Danimarca, la popolazione vi si sostiene tuttavia numerosa di 90,000 abitanti, non compresi i militari. Il De-Buch felicitava quel paese, perchè in mezzo a tutti i disastri, un genio tutelare, come egli dice, sembra avere vegliato su gli

Copenaghen

Segeberg

Verico inc:

Sund

oggetti consacrati alle scienze, su la biblioteca reale, e sul museo della università, unica sala che egli vide inalzarsi in mezzo a innumerabili rovine.

Lingua, carattere, costumi.

Pretendono alcuni scrittori che i *Danesi*, i *Norvegiani*, e gli *Svedesi* parlassero anticamente un solo linguaggio; ma questa opinione è stata sparsa da coloro che la lingua Scandinava derivare vorrebbero dalla Alemanna; sembra assai più probabile che nel settentrione vi avessero due lingue originarie, la Gotica o Scandinava, e la Sassonica o Germanica, diverse nelle parti più essenziali della grammatica, benchè somiglianti in alcune radicali. La lingua Danese odierna, quella massime che si parla dalle colte persone, è una lingua armoniosa, ma nella Jutlanda il dialetto si accosta, massime nella pronunzia, alla lingua Inglese, e quella dei *Norvegiani* maggiormente si ravvicina alla Svedese. Credette alcuno di ravvisare che la differenza tra le lingue Danese e Svedese, quella fosse che passa tra i dialetti Jonico e Dorico dei *Greci*, cioè il frequente cambiamento della lettera *a* in è. Il carattere dei *Danesi* e una parte dei loro costumi, veggonsi già da noi esposti là dove ragionato abbiamo dei costumi della Norvegia. Non sono presso i *Danesi* tanto forti le impressioni dei sensi, come presso altri popoli più settentrionali; ma i *Danesi* sono più sinceri e, come già si disse altrove, meno *Scandinavi*, cioè maggiormente incivili. Si dice che tra gli abitanti dell'Holstein si osservi qualche tratto di somiglianza maggiore col carattere degli *Olandesi*; si lodano la loro industria, la loro economia, la loro inclinazione per il traffico, e soltanto ad alcuni individui si è rimproverata una certa durezza ed arroganza, che forse non è propria se non che dei mercatanti girovaghi di bestiami. Una straordinaria ambizione è stata pure altre volte rinfacciata ai nobili dell'Holstein; ma da qualche tempo essi conformansi ai sentimenti onorati della nobiltà Danese, e penetrati sembrano dalle viste liberali e generose sviluppate dal governo; uomini illustri per le loro imprese filantropiche e per i loro stabilimenti, come i *Rantzau* e i *Rewentlaw*, sono usciti dalle famiglie più distinte dell'Holstein. I costumi della capitale della Danimarca si allontanano egualmente dalla grossolanità popolare di alcune città trafficanti del settentrione,

quanto dalla studiata ricercatezza colla quale nella capitale della Svezia pretendevasi altre volte di imitare i costumi e le maniere di Parigi. Dominò lungo tempo nella corte Danese il Germanismo, cosicchè sdegnavasi persino il linguaggio Danese; ma ora si è sbandito questo spirito anti-patriotico, si è raddolcito il rigore dell' etichetta, e si è adottata quella nobile pulitezza che tanto onora la maggior parte delle corti Europee. Prescritta essendo però in tutte le spese dello Stato la più severa economia, non vedesi la suprema autorità circondata dalla pompa e da uno splendore efimero, e dopo la distruzione del castello di Cristianburgo, può dirsi con ragione che il palazzo della corte non è se non che la primaria tra le buone case della capitale. Allo spirito dominante alla corte si conformano il corpo Diplomatico e la più distinta nobiltà; i grandi negozianti e le persone più agiate della capitale si studiano di imitare gli *Inglesi*, coi quali maggiori relazioni mantengono che non coi *Francesi*. La classe media, composta dei pubblici funzionari, di officiali di terra e di mare, e di alcuni letterati, forma come in tutto il settentrione, la parte più amabile della nazione; questa classe si distingue per l' onestà egualmente che per l' istruzione, benchè una specie di riserva, appartenente al carattere nazionale, renda più rare le riunioni libere da qualunque cerimonia; le persone dotate di talenti e di lumi, sono inoltre assorbite da alcune società che qualche scrittore assomigliar volle ai licei, nelle quali i piaceri della familiare conversazione si mescolano sovente con esercizj di istruzione e con trattenimenti scientifici. Questa organizzazione della vita sociale, incomoda riesce ai forestieri che non sono particolarmente raccomandati, onde possano venire ammessi in quelle adunanze; giacchè non avvi se non che un solo teatro, e le riunioni sociali aperte a tutto il mondo, come i caffè, quelle non sono ove si trovi d' ordinario la migliore compagnia. I *Danesi* in generale sono di mezzana statura e più piccoli dei *Norvegiani*; essi sono per lo più ben fatti e di una fisonomia piuttosto significante, che vivace ed animata; gli abitanti dell' Holstein non hanno i lineamenti fini e dignitosi che in molti *Danesi* si incontrano. Qualche viaggiatore Inglese credette di riconoscere nel basso popolo una inclinazione o una abitudine alla crapula; ma non conviene giudicare la massa

dai vizi o dai difetti di alcuni individui; e se i contadini della Danimarca e dell' Holstein contratti avevano i vizi che d'ordinario accompagnano la servitù, ricuperando essi i diritti loro civili, cangiarono ancora le cattive loro abitudini, e forse in alcun paese non vedesi tanta sobrietà, anche tra i marinai, tra i pescatori e tra gli agricoltori, quanto nella Danimarca.

Costituzione politica e civile.

Il supremo potere legislativo, esecutivo e giudiziario, è costituzionalmente delegato al solo Re; una legge detta *reale*, determina l'ordine della successione, dichiara il regno indivisibile, stabilisce come religione dello Stato la Luterana, e guarentisce una amministrazione conforme alle leggi, ai diritti, alle prerogative di ciascuna classe dello Stato. Oltre l'atto costituzionale, vi ha altre leggi organiche, alcuni antichi statuti, il sistema amministrativo, e i codici civile e criminale. Le cose più importanti si discutono nel consiglio di Stato; i *collegi* tengono il luogo dei diversi ministri che nelle altre corti si veggono. I capi dei baliaggi sono a un di presso i prefetti della Francia; le grandi città hanno Borgomastri o presidenti, e consiglieri municipali. I giudici del supremo tribunale sono nominati dal Re, che una volta all'anno presiede al tribunale medesimo: i codici sono chiari e semplici; il codice criminale è assai dolce, e rarissima è l'applicazione della pena capitale. Nello Stato avvi tre classi distinte, la nobiltà, la cittadinanza, i contadini; il clero non forma alcun ordine separato; esso non è assai numeroso, nè assai ricco, nè alcuna influenza esercita sullo stato civile. Le principali imposizioni cadono sulle terre; avvi pure una tassa personale ed altra sulla consumazione: comprese le dogane, il lotto ed altri diritti, le rendite pubbliche non possono ascendere al più se non che a 30 milioni di franchi. Due ordini di cavalleria esistono nella Danimarca, quello dell' *Elefante* e quello di *Dannebrog*; il primo ha per insegna un elefante d'oro, pendente da un nastro azzurro, il secondo una stella pendente da un nastro bianco.

Scienze, lettere, arti.

Anche nella Danimarca le scuole popolari, dette dal Malte-Brun *triviali*, sono sparse con profusione in tutto il paese, e la maggior parte degli ecclesiastici sono maestri di religione, delle prime lettere e dell' aritmetica; quelle scuole sono state in

varj luoghi accresciute e migliorate da alcuni grandi signori di terre, tra gli altri dal citato Conte di Rewentlaw; e degna certamente di lode è la istituzione fatta di due seminarj, l' uno presso la capitale, l' altro a Kiel per la educazione di buoni maestri di scuola; altro ne è stato fondato dal citato Conte nella Fionia, ed egli intendeva pure di stabilirne alcuni in altre provincie. Riserbate erano le scuole nelle quali insegnavasi il latino, ai giovani che destinavansi a qualche pubblica funzione, e in queste che *collegi* anzichè scuole potevano nominarsi, si insegnavano le lingue dotte e le lingue orientali, oltre la filosofia, le matematiche e le scienze religiose; lezioni di matematica e di fisica si davano pure nei tre ginnasj di Odensèe, di Altona e di Bergen, destinati principalmente alle scuole latine. Fino dal 1478 si fondò l' università di Copenaghen per cura di Cristiano I., e questo era il punto di riunione in cui i giovani, già istrutti nelle diverse scuole pubbliche e private, venivano a perfezionarsi; un corso di studj superiori riserbato era ai teologi, ai medici, ai giureconsulti, e questi tutti dopo un esame solenne i gradi accademici conseguivano. Nell' ultimo secolo riformati furono alcuni antichi abusi ed introdotte nuove cattedre, come pure nuove forme d' insegnamento; crebbe l' emulazione dei professori e degli alunni, che studiavano sotto gli occhi del governo e del pubblico, e alcune copiose donazioni aumentarono le rendite della università sino a tre milioni di franchi. Avvi ancora una università Germanica a Kiel nell' Holstein, la di cui organizzazione fu da alcuni viaggiatori preferita a quella della centrale. Il De-Buch parlò a lungo della collezione dei minerali della università di Copenaghen, e ne lodò i saggi di una bellezza perfetta, come pure ammirò la grossezza prodigiosa dell' epidoto di Arendal, la scapolite, i cristalli gialli di titano, altri bellissimi di zirconio e la sienite singolare di Friedericskavn. Lodò pure come una delle più belle che vedere si possano, la collezione reale de' minerali di Rosenburgo, e altra collezione di fossili del professore Schumacher, che racchiude tutti i fossili della Norvegia; nè ometteremo che i fossili copiosi di Arendal richiamarono alla mente di quel dotto naturalista i fossili del Vesuvio, coi quali trovò una sorprendente analogia dei primi. Quel viaggiatore, rendendo i dovuti elogi alla biblioteca reale ricchissima, si dolse che al-

cuno parlato non avesse della biblioteca lasciata in legato al pubblico dal Generale Classen con una rendita considerabile per il suo incremento; la maggior parte di quei libri era relativa alla storia, e questi ceduti furono alla libreria reale; ma invece la biblioteca di Classen racchiude le opere più magnifiche concernenti la storia naturale e la botanica, e i libri più preziosi di geografia e di viaggi, ed anche i più piccoli opuscoli su queste materie, scritti in tutte le lingue Europee. Sono pure stabilimenti che onorano la letteratura della Danimarca, l' accademia stabilita a Soroe per l'istruzione de'nobili, arricchita coi legati del celebre Holberg, detto il *Plauto della Danimarca*, che però la rivalità della università centrale ridusse talvolta ad avere un maggior numero di professori che di scolari; il seminario per l'educazione dei mineralogi pratici eretto a Kongsberg; le accademie militari stabilite a Copenaghen ed altrove; l' accademia di chirurgia, l'arsenale e la Società di storia naturale, che posseggono esse pure copiose biblioteche, aperte a vantaggio del pubblico. Già indicato abbiamo il museo reale nel quale trovansi raccolte pitture, monumenti d' antichità e curiosità naturali, e il gabinetto di storia naturale dell' università; veggonsi ancora al castello di Rosenborg una collezione numismatica, e copiosi gabinetti di storia naturale presso i privati Moltke, Spengler-Chemnitz, Holmskiold ed altri molti. Le società scientifiche o letterarie esistenti negli Stati Danesi, arrivano forse al numero di venti; tra queste primeggia l' accademia reale delle scienze, che pubblica i suoi atti e propone annualmente dei premj; distinguonsi pure la Società reale delle belle lettere che pubblica le opere da essa premiate; il liceo di storia naturale ove si danno lezioni gratuite, e d' onde si spediscono viaggiatori a spese dei socj; il ginnasio accademico di Altona che possiede una copiosa biblioteca, ed altre istituzioni di questo genere. Reca veramente stupore, che un paese ridotto in oggi a poco più di due milioni di abitanti colle colonie, a dispetto di circostanze svantaggiose giunto sia a partecipare dei lumi del secolo, a coltivare la sua lingua, a formarsi una letteratura nazionale, tanto più che gli sforzi suoi debbono essere stati di gran lunga maggiori che non quelli delle grandi nazioni, circondate da vantaggi locali, e ricche di tutti i mezzi atti a facilitare l' istruzione. Coltivate sono di fatto con ardore le lingue antiche,

non trascurate le moderne, e il Danese Malte-Brun lagnavasi che il cattivo gusto, da esso nominato *falso*, dominante nel *Parnaso Germanico*, esercitasse una funesta influenza su la letteratura della sua patria. La lingua Inglese si studia da tutte le persone agiate, molti apprendono ancora l'Italiana. L'eloquenza è negletta, perchè non vi ha bisogno di oratori; lodavasi tuttavia il predicatore della corte Bastholm. Parlasi con lode di un *poema epico* di Pram, intitolato *Stoerkodder*, e più ancora di un *poema eroi-comico* di Holberg, intitolato *Peders-Pors*, che classico viene reputato nella lingua Danese; molta forza comica si ravvisa pure nelle *commedie* del medesimo, e non prive di merito sono le *tragedie* di Ewald, di Pram, di Nordal-Brun, i *drammi storici* di Samsoe e di Sander, le *narrazioni comiche* di Baggsen, le *pastorali* di Thaarup, e i *romanzi* di Rahbex, di Suhm e del citato Samsoe; diconsi inoltre i *Danesi* assai valenti nella *poesia lirica*, come nelle *odi* ed in alcune *canzoni anacreontiche*. Chi non conosce i grandi lavori di Bartolino, di Torfeo, di Shioennig e di altri celebri scrittori, intorno alla storia e alle antichità settentrionali? La storia nazionale più recentemente è stata con onore trattata negli ultimi tempi da Olberg, da Suhm, da Sneedorf, e da Malling, che in piccolo volume ha raccolti i più bei tratti della storia o i fasti più onorevoli della Danimarca. La filosofia morale è stata arricchita di eccellenti trattati da Boye e da Gamborg; certo Treschow ha confutato Kant, ma questi conserva tuttavia alcuni partigiani, massime tra i più giovani filosofi. Le scienze meglio coltivate sono le scienze naturali; Hauch pubblicò buoni elementi di fisica e molte opere sul galvanismo e su la elettricità; Vahl si distinse nella botanica, ed altro dotto naturalista dello stesso nome presiedette lungo tempo al museo reale di Copenaghen; Abildgaard riformò interamente l'arte veterinaria; Callisen produsse un sistema reputatissimo di chirurgia; la medicina vanta i nomi gloriosi di Winslow e di Bang, emuli dei Bartolini e dei Borrichii, e i *Danesi* disputano ai *Tedeschi* la gloria di avere prodotto Fabricius, il Linneo degli insetti. Al celebre astronomo Ticone Brahe succedettero Longomontano, Ole-Roemer, Horrebaw, e più di recente si segnalò in quella scienza il celebre professore Bugge. L'economia politica e rurale hanno pure trovati nella Danimarca zelanti coltivatori e di recente

alcuni scrittori. Fra gli eruditi si sono veduti primeggiare i Wad, gli Olivarius, i Münter ec. Molti *Danesi* hanno sviluppati grandi talenti nelle belle arti, e tanto più pregevoli sono riusciti i loro studj, quanto che sostenuti erano dal solo loro entusiasmo. Si nominano con onore come pittori, Youl, Abildgaard, Paulsen, Lorentzen, Weindenhaupt, Wiedeweldt, ed alcuni altri come scultori, ai quali, benchè passato a lavorare sotto un clima più felice, dee aggiugnersi il celebratissimo Thorwaldsen; il signor Clemens si annovera tra i migliori intagliatori in rame moderni, e la sola *Flora Danica* basta ad immortalare il bulino di Müller.

Agricoltura. Industria. Commercio.

La società reale di economia rurale che già da 20 anni non cessa di distribuire premj per l' incoraggiamento dell' agricoltura pratica e teorica, aveva preceduto lo stabilimento di nove o dieci altre simili riunioni nelle province, e gli studj di queste, riuniti all' esempio di alcuni ricchi ed illuminati possessori di terre, hanno fatto prosperare le scienze e le pratiche agricole nella Danimarca e nell' Holstein, al che si aggiunse, come altrove si è detto, la nuova legislazione rurale, che sciolti avendo i contadini dalla servitù, rianimò la loro industria. Della pastorizia già si è parlato in proposito dei bestiami; aggiugneremo soltanto che da trent'anni incirca si è stabilito un ordine migliore affine di perfezionare le razze dei cavalli. Nella Jutlanda assai più che in tutte le isole, si ammira uno spirito di industria; i contadini fabbricano essi medesimi le tele e i panni di cui si vestono, le calze, le berrette, le camiciuole, e sino i vasi di terra di cui si servono; la filatura viene dappertutto incoraggiata, e le sole calze di filo e di lana, e le stoviglie di terra nera, dopo di avere soddisfatti i bisogni degli abitanti, formano un ramo di esportazione annuale di 150,000 franchi. Le contadine di Tondern nello Sleswik e di Ploen nell'Holstein, lavorano esse medesime i merletti, dei quali si esporta per la somma di mezzo milione in ciascun anno. Si è tentato di stabilire qualche manifattura di tele fine, le quali si importavano in gran parte dagli stranieri, ma la cosa non è riuscita se non che a Kioeng nella Selanda; la canapa pure non si lavora in cordami se non che in cinque stabilimenti, che sono ben lungi dal supplire ai bisogni di un paese marittimo.

Vantansi le fabbriche dei panni di Copenaghen, di Fridericia, di Moss, di Husum e di Neumunster, alcune mantenute dal governo, altre dai privati, ma tuttavia si importano molti panni forestieri, preferiti nel paese per la leggerezza; le stoffe di lana grossolane si fabbricano nella Danimarca in quasi tutti i villaggi. Avvi pure una manifattura reale di velluti di cotone che occupa 1100 operaj; vi ha stamperie di tele di cotone, e recentemente molte manifatture di cotone si sono stabilite anche fuori della capitale. Varie fabbriche di seta mista con cotone, con lana ec., sono state stabilite a Tondern dal negoziante Asmussen, e queste non ha guari occupavano 500 operaj. A Copenaghen e ad Altona, e massime in quest'ultima città, si fabbricano eccellenti cappelli; nell'una e nell'altra per le cure del governo si è naturalizzata in parte l'industria del setificio, e si fabbricano specialmente calze, nastri, velluti ed altre stoffe; vent' anni addietro la capitale contava 140 telaj, Altona 69. Benchè non vi fosse un numero di concerie proporzionato ai bisogni del regno, lodavansi tuttavia e sono tuttora ricercati anche nella Germania, i guanti di Randers nella Jutlanda e di Odensee nella Fionia. Magnifica è la fonderia dei cannoni di Friderieswerk nella Selanda, già da noi accennata, e grandiosa è pure la manifattura d' armi eretta presso Elseneur. Alcune fucine considerabili trovansi intorno a Copenaghen, ma le province in generale ne mancano, e quelle dell'Holstein appartengono quasi tutte agli *Amburghesi*. La manifattura delle porcellane è dovuta ai talenti del chimico Müller, che ne formò il disegno nel 1774; si pretende che la terra sia egualmente fina e i vasi sieno eleganti e più resistenti al fuoco di quelli di Dresda; certo è che grandissimo traffico se ne fa nella Russia, nella Svezia e nella Olanda; fabbriche altronde di majoliche e di cristalli trovansi a Bergen, a Castroup-Sur-Amak, a Sleswich, a Rendsburgo e ad Altona; nei dintorni di Flensburgo numerose sono le fornaci di tegole e di mattoni. Le raffinerie dei zuccheri si sono aumentate sino a 38, delle quali 17 nella sola capitale; in questa trovansi pure cartiere, raffinerie di nitri, fabbriche di tabacco, di sapone, di amido ec., e alcuni meccanici vi costruiscono pendoli astronomici ed ottimi strumenti di fisica. Maraviglioso riesce il vedere che tutti questi stabilimenti non sono più antichi di 60 anni, e la maggior parte non lo sono di trenta.

Il traffico della Danimarca non cominciò esso pure a fiorire se non che al principio del passato secolo. Debole nell' interno per la difficoltà delle comunicazioni tra le città provinciali, alla quale però si è posto qualche riparo con una magnifica strada aperta nella Selanda e altra nella Fionia, si estese rapidamente al di fuori per la frequenza dei porti, alcuni dei quali tuttavia sono stati in parte colmati dai depositi fluviali. I *Danesi* importano coi loro proprj vascelli la maggior parte degli oggetti di cui abbisognano, e le colonie loro nelle due Indie forniscono di che esercitare anche colle altre nazioni un traffico vantaggioso. Si osserva che le dogane sono moderate, tolte per la maggior parte le leggi che vietavano l' introduzione di alcune mercatanzie, i monopolj per la maggior parte distrutti.

Isole di Feroe.

Rimane ora soltanto a parlare delle isole di Feroe, che sono le sole dependenti dalla Danimarca nell'Europa, giacchè all'America appartengono l'Islanda e la Groenlanda. Sono esse in numero di 17, oltre vari scogli ed isolette inabitabili, e giacciono tra i gradi 61, 15 e 62, 21 di latitudine boreale, e tra i gradi 6 e 8 di longitudine all'oriente di Parigi. L' area di tutte queste isole si giudica per approssimazione di 110 leghe quadrate, ma la popolazione nel 1769 non era se non che di 4773 abitanti, dopo la quale epoca però credesi considerabilmente accresciuta. Si suppone generalmente che queste isole fossero unite, e che un tremuoto le abbia disgiunte. Gli scogli sono tutti basaltici, e le coste tanto dirupate, che gli abitanti sono sovente costretti ad ascendere e discendere col mezzo delle corde; al di sopra tuttavia degli scogli trovansi quattro o cinque piedi di terra assai fertile. Vi si coltivano l'orzo ed alcuni legumi, nei pascoli cresce l'erba lussureggiante; gli abitanti mescolano nei loro cibi varie radici antiscorbutiche, offerte loro in copia dalla natura; ma l' aria marina non permette che vi cresca alcun albero. Il clima è non ostante temperato quanto quello della Danimarca; frequenti sono i temporali e le pioggie; il gelo è di poca durata; molto vi dominano i venti, e forse per questa cagione moderato è il calore nella state. Una grossa specie di conchiglie, o di datteri di mare, serve pure di nutrimento agli abitanti, e coi loro gusci si fa una calce eccellente. Il pesce abbonda all'intorno, ma altre volte quegli abi-

tanti non avevano se non che piccoli battelli e reti non abbastanza ampie. Si trova in quelle isole molto selvaggiume e anche l'*anas mollissima,* della quale altrove abbiamo parlato. La maggiore ricchezza del paese consiste nei buoi e nelle pecore; i primi sono piccoli ma grassissimi, e le seconde si lasciano a cielo scoperto anche nell' inverno; colla lana si fabbricano camiciuole, calze e berrette, e se ne fa grande esportazione. La sola città è Thorshaven nell'isola di Stromoe, che ha un buon porto; l'isola di Suderoe contiene una grande miniera di carbon fossile, del quale però non vollero finora i *Danesi* approfittare, temendo le spese di trasporto e i pericoli della navigazione. Lasceremo agli eruditi la discussione sul punto importantissimo per la geografia storica, se nelle isole di Feroe debba collocarsi l'isola Frislanda, che ancora vedesi in vari globi e in varie *mappe* antiche delineata presso la Groenlanda. Questa opinione sembra assai probabile dopo la pubblicazione della famosa *carta da Navegar* di Nicolò ed Antonio Zeno, illustrata con bella dissertazione dall'erudito Zurla, ora Cardinale di Santa Chiesa.

Popolazione della Svezia, della Norvegia, della Danimarca.

Essendosi pubblicate sulla popolazione dei tre regni del settentrione alcune notizie statistiche più autentiche, mentre già si era quasi compiuta la stampa della loro descrizione, opportuno ci è sembrato di soggiungerle ed inserirle in questo luogo, potendo le medesime servire a rettificare alcune cifre già riferite e ad offerire una nuova guarentigia della nostra esattezza nella esposizione delle cose di fatto. La Svezia adunque, secondo l'ultima ricognizione fatta soltanto nel 1825, conteneva due milioni 724,778 abitanti. — Nel mese di novembre del 1826, erasi parimente fatta una ricognizione nella Norvegia, e quel regno erasi trovato contenere un milione 50,132 individui. Di questi 105,021 abitavano nelle città, 10,697 sulle frontiere, 934,414 nelle campagne. Bergen contava 20,844 abitanti, Cristiania 20,581, e queste erano le città più popolate. Nel 1815 la popolazione totale del regno giugneva soltanto a 886,470 anime, quella di Bergen a 18,111, quella di Cristiania a 10,638. — Una diligente ricognizione si è fatta pure l'anno scorso nella Danimarca, e la popolazione totale, compresa l'Islanda, la Groenlanda e le colonie Danesi di Santa Croce e S. Tommaso, di Tranguebar e della Guinea, da noi non men-

zionate in questa descrizione, siccome appartenenti ad altre parti del globo, trovasi ascendere a due milioni 54,531 individui. Di questi un milione 171,278 nelle tavole assegnati sono alle isole di Jutlanda, 323,225 al ducato di Sleswick, 401,525 a quello di Holstein, 34,986 a quello di Lavenburgo, 45,386 all' Islanda, (però secondo le antiche anagrafi), 5265 alle isole di Feroe, 7078 alla Groenlanda, 42,788 a Santa Croce e S. Tommaso, 23,000 in circa a Tranquebar e alla Guinea, dal che si può pigliare qualche idea anche della forza e dell'importanza politica ed economica di quelle colonie alla Danimarca appartenenti. Può dunque ragionevolmente calcolarsi che, crescendo di continuo in quelle regioni la popolazione, come apparisce dal confronto delle antiche colle recenti anagrafi, i Sovrani di que'regni avranno in breve più di sei milioni di sudditi.

Cenni su la Groenlanda.

Poichè abbiamo parlato della Groenlanda, che assurdo sarebbe il collocare geograficamente nell'Europa, alcun cenno crediamo opportuno di aggiugnere intorno alle colonie *Danesi* di quella regione, tanto più che i geografi *Francesi* continuano a lasciare la Groenlanda in quell'arbitraria situazione, mentre i *Tedeschi* da non molto si sono studiati di correggere quell'errore. Non entreremo nella discussione tuttora pendente, se quel paese dalla parte di occidente si attacchi all' America settentrionale per mezzo di un istmo somigliante a quello di Panama, o pure soltanto per mezzo di una catena di isole o di scogli. Certo è che la costa posseduta dai *Danesi*, da 50° di latitudine, 43° di longitudine occidentale sino a 74° della prima, 56° della seconda, appartiene ad una stessa isola o a uno stesso continente; una catena però di promontori che sono stati riconosciuti, sembra unire la Groenlanda coi paesi situati intorno alla baia di Hudson, ma i diacci hanno sempre impedito di avvicinarsi quant'era d'uopo a quella costa. Non è ben conosciuta nè pure l'estensione della Groenlanda verso settentrione, perchè incerto è tuttora se parte facessero della medesima le terre che si sono vedute sino verso 8° di latitudine. La parte conosciuta di quella regione è occupata dalle colonie *Danesi* e da una popolazione di *Eschimavi*; le prime consistono in una ventina di piccoli stabilimenti, per la maggior parte sparsi lungo le coste, e sottoposti a due ispettorati. La più antica delle

colonie porta il nome di *Gothaab*, e nel distretto di Julianeshaab i fratelli *Moravi* hanno tre loggie o tre stabilimenti, dei quali uno detto *Lichtenau*, e assai vicino al capo Farewel. Non si porta tuttavia la popolazione delle colonie a un numero maggiore di 10,000 anime, compresi gli abitanti originari conosciuti. Ciascuno di quegli stabilimenti consiste in poche case per i negozianti e i marinai *Danesi*, in alcuni magazzini, in una chiesa e in poche capanne dei *Groenlandesi* che ricevuto hanno il battesimo. Si lavorano alcune terre, e specialmente presso le abitazioni si coltivano napi e cavoli; molti opinano tuttavia che nella parte meridionale con alcune precauzioni coltivare si potrebbono le biade. Le montagne sono coperte di musco verso il settentrione, e verso il mezzodì producono erbe eccellenti, e arbusti feraci di ottime bacche. Trovansi colà in copia i lepri assai grossi, la di cui carne è eccellente e preziosa la pelle; i rangiferi, che però si trascurano, gli orsi bianchi, le volpi, e cani grossissimi che non abbaiano ma urlano, e dei quali si fa uso per tirare le slitte, il che forse è cagione che non si curino i ranfigeri. Immenso è il numero degli uccelli aquatici, e nei fiumi abbondano i salamoni, mentre i piccoli baccalà e le aringhe formicolano nel mare: il Groenlandese insegue in preferenza i cani marini, perchè si nutre delle sue carni, si veste delle sue pelli, costruisce colle ossa e colle pelli medesime i suoi battelli, si serve dei nervi come di filo da cucire, delle vesciche come di bottiglie, adopera il grasso invece di butirro e di sevo, e forma col sangue un brodo eccellente al suo palato. La lingua, i costumi, la costituzione fisica, il modo di vestire, riuniscono i *Groenlandesi* agli *Eschimavi*; i primi però sono di una statura che di rado giugne a cinque piedi, hanno chiome lunghe e nerastre, ben di rado la barba, e forniti di petto elevato e di larghe spalle, si addestrano da fanciulli a portare pesi gravissimi. Sono tuttavia molto agili, destri e vivaci, e di un umore giulivo e socievole; non beono se non che acqua, e la conservano in vasi di rame, o in vasi di legno da essi con molta arte lavorati e adorni talvolta d'ossa di pesci e di anella. Tutti i lavori preparatori alla caccia e alla pesca si fanno dagli uomini; le donne coprono di pelli le loro barchette, e allorchè i mariti loro tornano dalla caccia e dalla pesca, sono esse le cuciniere, conciano le pelli di tutti gli animali, ne fanno abiti, scar-

pe e stivali, e sovente danno opera anche alla costruzione delle capanne. L'inverno è rigidissimo, ma nei lunghi giorni della state il caldo riesce insopportabile, massime in vicinanza degli scogli; il solo vento boreale riconduce talvolta il freddo, mentre le isole vicine alla costa sono coperte di nebbie fredde ed umide, anche in una gran parte della state. I *Danesi*, quai primi scopritori, avrebbero dovuto conservare come loro privativo possedimento la pesca delle balene, che sì grande profitto arreca su quelle coste; ma gli *Olandesi* attivissimi navigatori, penetrati erano in que'mari sino dal secolo XVI., mentre non ancora erano stabilite le odierne colonie *Danesi*, e quindi gli *Inglesi* ed altre nazioni vollero partecipare di quella importantissima pescagione. Da principio non vi ebbero se non che due colonie *Danesi*, l'una orientale, che si disse floridissima, ricca di pecore e di buoi, composta di una città, di alcuni villaggi e di alcuni conventi: di minore importanza essere doveva l'altra, detta occidentale, e queste per lunga età soggiacquero ai Re di Norvegia; forse la colonia orientale occupava il distretto che ora porta il nome di Antica Groenlanda. Su la distruzione di quelle colonie altro documento non trovasi se non che una lettera di Niccolò V. ai Vescovi dell' Islanda, nella quale si accenna, che quegli stabilimenti furono nell' anno 1418 assaliti da un popolo barbaro che incendiò le case, e gli uomini tutti trasse in schiavitù. Non era certamente quel popolo l'*Eschimavo*; piuttosto può credersi, che que'barbari fossero pirati *Scozzesi* o *Irlandesi*, o anche *Saraceni*, giacchè una truppa di questi comparve di là un secolo a saccheggiare l'Islanda. Dee notarsi però che nel secolo XIV. e XV. tutto il settentrione, e parte ancora della Norvegia, fu spopolato per cagione di una terribile epidemia.

FINE DEL VOL. SETTIMO PARTE PRIMA.

INDICE

delle materie contenute in questo volume settimo
dell' Europa parte prima.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE.